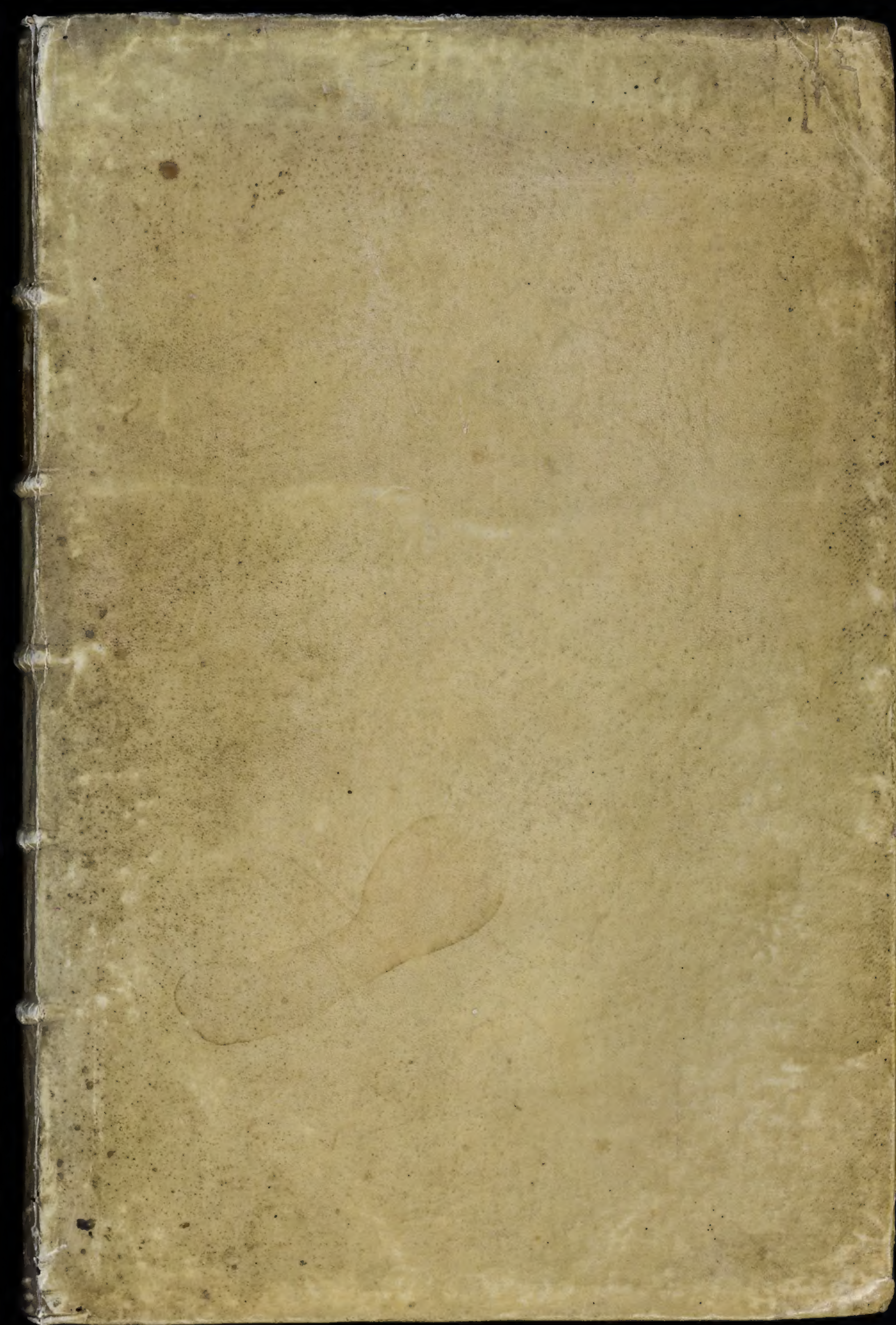


1810 E.G.WATERHOUSE M.H.C Vol. 142

A

Marbury
816

2740

AMMIRATO

Prima parte Firenze del Marescotti 1580 in F:
Parte Seconda Ivi del Masi 1651 in F:
La prima parte è rara ed assai piu bella della seconda It was reprinted 1615

V. Haim P. 175



DELLE

FAMIGLIE NOBILI NAPOLETANE

DI SCIPIONE AMMIRATO

Parte Prima,

Le quali per leuar' ogni gara di precedenza ſono ſtate poſte in confuſo.

IN FIORENZA,

Appreſſo Giorgio Mareſcotti. MDLXXX.

ALL'ILLVSTRISSIMO
ET REVERENDISSIMO MONS.
DON FERDINANDO
CARDINALE DE' MEDICI
SVO SIGNORE
Scipione Ammirato.



GRANDE & ſingolare obligo ha V. S. Illuſtriſs. al valore de ſuoi maggiori, poi che quello, che à pochiſsimi altri principi Italiani è da molto tempo in quà auuenuto, ha per la grandezza delle coſe fatte da loro, à qualunque al tiſsimo grado di gloria trouata aperta la via. Ma veramente auuenga che gran coſa ſieno gli ſtati, & gli hono ri, & le dignità hauute, & l'imperio, il quale di preſente è poſſeduto dalla caſa de' Medici; nondimeno niuna opera, niun titolo, ò parentado renderà ne futuri ſecoli tanto celebre, & tanto illuſtre queſta inclita, & real progenie, quanto il ſollecito ſtudio, che infin dalla glorioſa, & felice memoria di Coſimo padre della patria ha poſto ſempre in fauorire gli huomini letterati: percioche i gran regni non ſono eterni nelle famiglie, ſe noi come troppo teneri di noi ſteſsi non voleſsimo darci ad intendere, che queſto haueſſe ad eſſer più fortunato, & più durabile, che non fù quello de Perſi, ò de Macedoni, ò de Romani, ò di qual altro popolo, ò prin cipe ſia ſtato già grande, & potente nel mondo; doue col fiato delle lettere riſuſcitan viui fuor delle lor ceneri, & molte volte maggior fiamma rendono, come degli aridi legni auuiene, che quando erano in vigore, non fecero. Niuno è reſtato già fa gran pezza del ſangue de Ceſari, ne d'infiniti altri legnaggi di tanti Imperadori, i quali dopo lor ſuccedettero; non lor palazzi, non lor ſepolture, non le grandi ſchiere de lor ſeruidori, & cortigiani ſi veggono, ſe non quanto de lor fatti ò buoni, ò rei nell'immarciſcibil teſoro delle lettere malgrado della lunghezza degli anni, & de ſecoli ſi è cõ ſeruato. Et tanto tuttauia ſappiamo, che nel mondo coſa alcuna ſi ſia operata, ò hora altroue ſi operi, quanto le lettere fideliſs. ambaſciatrici della lon tananza, & dell'antiquità, tenaciſsime conſeruatrici di tutte le coſe, che accaggiono, teſtimonio incorruttibile del vero, & ſpecchio luciſsimo del tempo cel rendono manifeſto. Che ſaprem noi della cultura de campi, dell'architettura, dell'arte del nauigare, della ſcienza militare, del gouerno degli ſtati, de corſi del cielo ſenza l'induſtria de letterati huomini? I quali

ſi come mancando eglino, manca con eſſo loro l'vſo delle lettere, coſi à ma no à mano inſieme con eſſe non che la pittura, la ſcultura, il getto, & ſtudi, & arti ſimili vengon meno, ma tutti quegli ornamenti vãno à rouina, che per lo piu ſoglion far chiare le prouincie, honorati i popoli, celebrate l'età, & in ſomma bella, & cara, & deſiderata queſta luce del mondo. Erano i medeſimi autori in piè, che hoggi ſono, anzi numero di eſſo, & degli ſcrit ti loro molto maggiore in tempo de Re Goti, & de' Longobardi, ma che non vediam noi, & di tenebre oſcuro, & di fango brutto, & ſozzo, & lordo, & horrido in quelle miſere, & diſauuenturate età per l'vſo ſmarrito di eſſe buone lettere? Fieri & grandi ſopra modo furono i mali, che riceuette allhora l'Italia, fur guaſti i tempi, deſolate le città, confuſe le famiglie, diſhonorato l'imperio, ma quella miſeria di gran lunga trapaſsò tutte l'altre, che con l'hauere oppreſſo le lettere, & coloro, che quelle eſercitauano, ci guaſtarono gli animi, da quali i tempi, & le città, & coſi bello imperio era ſtato fondato. Riempieronci di coſtumi barbari, & rozzi, & non che crudeli, & villani, ma diuenimmo deboli, & dappochi. Non ci rimanendo la memoria de noſtri maggiori, non ci rimaſe lo ſtimolo d'imitarli, ma delle coſe preſenti contentandoci, viuemmo come le beſtie intenti à paſcere, & à nutrire il ventre. Il ſolleuar per queſto gli ſcrittori, & i letterati dal fango, i quali ſenza l'aiuto de principi non poſſono come l'ingegno fabricarſi la buona fortuna, perche eſsi poſſano poi ſcambieuolmente dar luce, & ſplendore à cio che è nel mondo, è opera la qual più toſto diuina, che eroica ſi può chiamare. Giaceua ſenza alcun dubbio in vna cieca, & vniuerſale ignoranza conuolta l'Italia non ſon più che ſette età paſſate, quando in quella che ſeguì appreſſo incominciò per opera di COSIMO PADRE DELLA PATRIA a riceuere ornamento grandiſsimo dal lume delle lettere. Col qual lume, ſi come ſorgendo il ſole, il mondo, che dianzi era oſcuro, & pieno di tenebre, incomincia à moſtrar le ſue bellezze, coſi tutte l'arti migliori, & le quali per coſtante giuditio delle genti ſono ſtate in tutti i ſecoli tenute in maggior pregio tra mortali, s'incominciarono parimẽte à diſcoprire. In queſta nobile impreſa non che continuaſſe, ma in colmo grandiſsimo s'accrebbe la cura di LORENZO IL MAGNIFICO ſuo nipote. Onde & le lettere Greche, & le Latine, & le Toſcane iſteſſe quaſi garreggiando infrà di loro per auanzarſi con la maggioranza appreſſo colui, da cui erano fauorite, facean tutto dì moſtra delle già tanto tempo ſtate naſcoſte, & non interamente, & affatto anchor paleſate bellezze loro. Quindi gli Argiropoli & i Laſcari, Quindi i Politiani & i Ficini ſentimmo già nominare. Quindi ſentì l'Italia fauellar latinamente Platone coſa da Romani ſteſsi nõ ottenuta, & Firenze non che toſcanamente parlar Vitruuio, ma vide rizzar moli, & torri, & tempi, & palagi ſuperbi, & magnifici à ſeguaci & ſtudioſi di lui. Da queſta ſcuola vſcì per nominare in vn ſoggetto tutti gli artefici, i quali mai operaſſero pennelli, ò ſcarpelli, ò ſquadra, anzi la pittura, la ſtatuaria, & l'architettura iſteſſa il diuin Buonarruoti. L'opere della cui celeſte mano fanno ſpirar viui nelle ſue immortali ſepolture i due Duchi Giuliano & Aleſſandro. Da coſi gran padre IL PONTEFICE LIONE

non

non tralignando porse la mano alle già surgenti muse; & quelle non che dell'antica vecchiaia,& pouertà ristorasse, ma ringiouenitele, arricchitele, & honoratele fece in guisa,ch'elle non hebbero à rimprouerare à quella età gli honori riceuuti ne vecchi secoli. Et furon per lui conti,& per lui s'alzarono à gradi di poter diuenir simili à lui i Sadoleti,& i Bembi,& mille altri non meno oratori, che poeti, i quali dalla sua liberalità, & dal suo testimonio furono sempre non sò se più aiutati,che honorati. Non si vede abborrir punto da questi studi la REINA CATERINA sua nipote, di che la famiglia Alamanna fà chiara fede; onde è la lingua Toscana stata apparata in Francia con tal felicità, che già sentiamo vn'altra Reina scriuerla maestreuolmente in Inghilterra. O con quanto dolce & cara, & amabil memoria ricordo io i fatti del vostro Serenissimo Padre, nella cui casa, nel cui seno, nelle cui pietose braccia infra molte altre arti,& virtù tranquillamente si riposò la reuerenda,& seuera maestra dell'humana vita,dico l'historia. Sia detto con pace di tutti gli altri, non sono stati da molti anni in quà letti, ne i più arguti, ne i più graui, ne i più magnifici historici di quello, che furono Niccolò Macchiauelli, Francesco Guicciardini, & Paolo Giouio. Di costoro come che il Macchiauelli fosse da CLEMENTE VII. sostentato, che in ciò torna il pregio alla casa medesima, gli altri due, benche Clemente conoscessero, sotto il GRAN DVCA COSIMO hebbero agio di terminar le fatiche loro, & di condurle al desiderato fine. L'vno stato suo intimo consigliere, & domestico; l'altro intrattenitore,& commensal suo. Et fù cosa molto notabile, che il Giouio dopo tanti Principi & Re, & Pontefici,& Imperador conosciuti non altroue,che in Firenze appresso il gran Duca Cosimo ricouerasse, come conosciutolo per sicuro,& vnico porto delle buone arti, & doue non soffiando i vēti dell'immoderata ambitione era lecito à ciascuno di dire,& di scriuere quel che sentiua. percioche come che si sien trouati de' Principi,i quali habbiano gradito gli studi,è nondimeno il più delle volte conuenuto à gli scrittori di pagarli con ingordo prezzo della lor fama; essendo stati costretti secondare i loro appetiti; onde si è veduto arrossir le carte istesse delle fauolose narrationi delle diuine,& antiche origini loro; essendo come si sà venuto à noia Alessandro à tutta la Grecia, con l'hauer voluto esser riputato figliuolo di Gioue. Fù dunque à tutti non pur sicuro, ma à molti lodeuole non solo il non adulare il gran Duca Cosimo;ma il commendare appresso di lui infino à gli stessi nimici:de quali non mancò mai Aurelio Fregoso, oue n'hebbe il destro, di lodar sommamente Piero Strozzi, di cui non hebbe questo stato più fiero,& ostinato auuersario. Nella qual lode nō è voluto rimanergli à dietro il Serenissimo gran Duca Francesco vostro fratello,veggendosi tra gli ornamenti del suo real palazzo l'immagine di si nobile,& glorioso Capitano, benche nimico tale, quale egli si fù, collocata. percioche non hanno inuidiato i miei gran Medici il fauor della pēna à coloro, co quali han conteso col ferro; anzi è stato lor caro,che quegli,i quali han superato con l'arme, sien ristorati con la pēna;& che l'inchiostro habbia medicato le piaghe, & le ferite del sāgue. Ma doue sono io dal mio cammin trauuiato, lodando la modestia de miei

Principi, doue non è per hora mia intentione, che di parlar della protezione da lor tenuta sempre in ogni età delle buone arti? & di mostrar, che si come Lione solleuò la poesia, così fù dal gran Duca Cosimo fauorita, & alzata nel cielo l'historia. Questi oltre i già detti & à Benedetto Varchi, & à Gio Batista Adriano diede stipendio, perche l'historie scriuessero, & à me nato nelle estreme parti d'Italia, & lungo tempo versato in andare inuestigãdo l'antiche memorie non increbbe porgere i medesimi frutti della consueta sua liberalità, perche à scriuer l'historia vniuersale di questo stato, & à condurre innanzi l'altre mie imprese,& fatiche attendessi. IL GRAN DVCA FRANCESCO, & voi Monsignor Illustriss. veri ritratti,& immagini del paterno valore, lumi chiarissimi di questa età, & ornamento singolar della nostra Italia, bellissimo saggio hauete dato ammenduni quanto i medesimi pẽsieri, quãto le medesime cure, & sollecitudini vi sieno à cuore. Ma quella sopratutto (perche altro tempo ci verrà data occasione di parlar più diffusamente del gran Duca Francesco) fù molto chiara pruoua,& esperienza del nobile,& grato animo vostro, quando profertaui commodità di ristorare il precettor vostro, gli deste il Vescouado di Massa,& quando tiratoui parimente il dotto Angelio suo fratello in casa, faceste vedere & con l'opere, & con le dimostrationi, quanto l'vsanza di si fatti huomini habbiate à grado. Co quali & ragionando, & discorrendo si pasca l'animo di cibo pretioso, & diuino. In questi concetti dunque volgendoui, non è marauiglia niuna, se à voi, se al vostro Serenissimo fratello, & se già alla gloriosa memoria del Serenissimo Padre tante lor fatiche si son vedute da quasi tutti gli scrittori della presente, & passata età dedicare. Ma molti di quegli, che ciò han fatto non costretti da altro obligo, ma da propria volontà mossi, hanno hauuto animo di guadagnarsi con sì fatti doni la gratia di sì gran Principi, ò di fauorire dal canto loro con magnanima deliberatione quella gloria, oue l'han ritrouata, perche tanto più sono da commendare. Io, quando altro in ciò fosse il mio desiderio, ò giuditio, certo non posso questo libro delle famiglie nobili Napoletane ad altri indrizzare, che ad alcun de miei Principi, dalla cui cortesia sostentato, ho potuto queste cose à quella forma ridurre, che elle si veggono. Imperoche se bene non altroue, che in Napoli, & fra lo spatio di molti anni così da publiche, & da priuate scritture, come da sepolture, & dalle memorie de vecchi ho tutte le cose raccolto, che in questo libro si contengono, nondimeno per molte difficoltà, che porta con se questa impresa non prima, che à questi tempi, ne altroue, che in Firenze, ne sotto altri auspici, che della casa de' Medici ho potuto raccorle, & metterle insieme, si come porto speranza fra non molto tempo poter fare il simigliante delle famiglie Reali de Christiani, & di quelle de Principi d'Italia, la quale opera al gran Duca Francesco s'aspetta. Ma oltre il mio obligo, di cui hare io potuto far migliore elettione, che di V.S. Illustriss. poi che trattandosi di famiglie nobili Italiane, molte delle quali sono per antica origine, ò Spagnuole, ò Franzesi, parea che fusse necessaria cosa à Principe indirizzarle, il quale non solo fosse di sangue Italiano, ma che hauesse etiandio affinità, & congiuntione co

legnaggi

legnaggi di quell'altre prouincie, perche & l'opera à lei fosse più grata,& ella di lei prendesse più calda,& fauoreuole protezione, la qual cosa in lei pienamẽte si vede. poi che oltre l'esser nata per i due lati della paterna origine da quelle case,che han per molti anni tenuto l'imperio di Toscana,& di Lõbardia, trahe per diuersi rami della materna discendenza principio non che della casa di Tolledo, ma de Reali,& de Re istessi di Castiglia,come assai presto farò col mio albero manifesto. A questo si aggiugne, che come V.S.Illustriss.ha gia nipoti in Firenze nati del sangue imperial d'Austria, dal quale con somma gloria, & felicità è anchor retta la Spagna, & vna gran parte del mondo, così habbiamo veduto in Francia tre Re, de quali ne regna ancor vno nati della casa de' Medici. Onde non è dubbio, che con eguale, & pari affetto d'amore, & di carità riceuerà V.S.Illustriss.non solo tutto il libro, ma ciascuna famiglia di qual luogo, ò prouincia ella si venga, poi che ella ha indistintamente in tutte tanta ragione di strettezza, & di parentado. Ne elleno per quel ch'io auuiso haranno à schifare di venir sotto la protettione di quella casa, alla quale ò in vn modo, ò in vn'altro vbidiscono. Ma è anco fatal priuilegio della patria, à cui la casa vostra comanda, che da quella, come da vniuersale archiuio per la singolar diligenza, & industria de suoi huomini sieno vscite insin da 300. anni à dietro le notitie più chiare, & più nobili di tutti i principati del mondo. percioche in Giouanni,Matteo, & Filippo Villani, & in cinque altri scrittori, che seguono appresso si veggono non pur del reame di Napoli, & de fatti di Lombardia,& del ponteficato istesso cose bellissime, ma tutto quello che & di Spagna, & di Francia, & del regno di Tunizi, & delle forze de Turchi era degno di sapere. le quali cose ne' tempi del gran Duca Cosimo furon publicate. & tutto ciò gran parte deriua, peroche gli huomini, & i Principi di Toscana ritenendo anchora i costumi dell'antica Italia, & non guasti, ne corrotti dalla vana pompa delle cose apparenti han sempre applicato l'animo à cose durabili, & eterne, doue di molti altri signori d'altri luoghi d'Italia il simile non auuiene. I quali volendo ricorre presto il frutto della loro liberalità, à guisa di contadini, à cui non torna il conto d'aspettar ricolta, che si distenda oltre lo spatio della seguente stagione,non son vaghi di piantare alberi nobili, & di serotina produttione. Onde auuiene che impiegandosi tutti in cose, lo splendor delle quali sia esposto à gli occhi solo dell'età presente, restino oscurissimi alle future. per la qual cagione sono più che di niuno altro regno, ò prouincia inuolte di molte tenebre l'istorie del regno Napoletano. A tante cagioni adunque, per le quali son mosso à dedicar questa opera à V.S. Illustrissima,farei vficio di villano seruidore, & di discortese, se io non aggiugnessi con l'hauermi ella dato per abitatione il nobilissimo palazzo, & villa sua della Petraia hauere insiememente grande alleggiamento, & ristoro dato alle mie continue fatiche, & sudori. Riceuete dunque Illustriss. & Reuerendissimo Principe, & Sig. mio con lieto animo questo dono, che io vi fo, mentre vò con più lunga, & sollecita cura preparando, che possiate veder fra breue spatio di tempo al suo fin condotte le Fiorentine historie: le quali al

gran

gran Duca Francesco faran chiaro argomento della mia diligenza, à questo popolo della mia sincerità, & à tutta Italia, quanto nella casa de' Medici sia tuttauia caldo, & ardente il zelo della comune gloria, & honore. A V. S. Illustriss. in tanto priegherò Dio, che dia forze conuenienti alla grandezza del suo animo, come ha dato animo conforme à quello de suoi maggiori. Il quale fù tale, che come solea dire il prudentissimo Padre suo, ne egli in tanta fortuna posto in quanta si ritrouaua, potè superare.

A xx. di maggio dì della feliciss. nascita del gran Principe suo nipote del MDLXXVII. del suo palazzo della Petraia.



Proemio .



OVENDO ogni huomo con ogni ſuo ſupremo ſtudio, & ſollecitudine ingegnarſi di giouare à gli altri huomini; & non conoſcendomi io per le mie deboli forze poter per altra via à queſto fin peruenire, che per lo ſtudio delle lettere; come che ne in queſte ſia del tutto ſpedita, & aperta la ſtrada, veggendo maſſimamente per la molta copia de gli ſcrittori occupati tutti que luoghi: onde io poteſſi à me gloria, & à gli altri vtile, & profitto recare; mi corſe finalmente nell'animo non douer far coſa, che ſia priua di qualche laude, & di vtilità; ſe io mi foſſi meſſo à ſcriuere delle famiglie nobili Napoletane: percioche conoſcea & leuar con queſta fatica dalle tenebre le memorie di tanti huomini ſtati già chiari, & valoroſi ne ſecoli loro; & con ardenti ſtimoli d honorata inuidia accender coloro, che viueuano à ſtudiar d'appreſſarſi à lor ſommo potere alla gloria de' loro maggiori; & quelli, i quali auanzati l'haueſſero, à render gratie alla Diuina Maeſtà: da cui ogni bene procede; che con riceuer picciolo, & debole lume de' loro paſſati, haueſſe dato loro virtù, & valore di douer eſſer eglino luce, & ſpecchio à lor ſucceſſori. Et peroche ſono veramente i Re & i gran Principi immagini ſopra la terra di Dio: da quali le ricchezze, & gli ſtati, & gli honori, & le prerogatiue vengono à lor ſudditi, ſi ſarebbe anco veduto; quanto ſtoltamente fanno coloro: i quali à lor legittimi Re ribellandoſi, da maluagie opinioni ſoſpinti, à nuoui & ſtranieri, & illegittimi Re hanno voluto andar dietro. Et nondimeno ſi vedrà dall'altro canto per le ſpeſſe mutationi de i Re: i quali in queſto regno hanno hauuto imperio; il che da più alti ſemi è proceduto, che dalla leggerezza, & inconſtanza de popoli, di che non è hora noſtra intention di trattare; quanta ſcuſa meritano coloro: i quali per diuerſi oblighi, & intereſſi più ad vn principe, che ad vn'altro ſi ſono accoſtati. Senza che io vedea queſto mio penſiero non eſſere ſtato dall'altra parte ingrato à gli antichi Romani; leggendoſi & Pomponio Attico, & Marco Meſſala hauer laſciato libri delle genealogie delle famiglie Romane. Ma quel; che è di maggior marauiglia, i primi libri, che ſi leſſono, ò comparirono prima ſopra la terra delle coſe ſagre, & alte di Dio; che coſa altra contennero, ò di che altro eſſi primieramente trattarono toſto, che hebber moſtrato in che guiſa fù fatta la creatione del mondo; che le genealogie, & diſcendenze di quelli primi huomini? Oltre che io giudico per la intera, & compiuta cognition delle iſtorie, non eſſer punto di minor momento la diſcendenza delle famiglie di quel che ſi faccia la deſcrittion delle terre. percioche ſi come molto maggior diletto cauerà dalla guerra ſtata tra i Romani e i Cartagineſi chiunque sa il ſito di quelle terre, & di que mari, ne quali eſſe guerre furono fatte; che non farebbe chi non le sa: onde Ceſare hauendo à ſcriuer delle guerre Franzeſi, ſi poſe prima à deſcriuer la Francia; eſſendo ella quaſi vn ſoggetto di quello, ſopra che egli hauea à ragionare. Coſi parimente molto maggior piacere, & più intero, & perfetto conoſcimento trarrà dell hiſtorie di Tacito, di Suetonio, di Dione, & degli altri, che de i primi Ceſari ſcriſſono coloro, che l'albero haranno in mano di eſſi Ceſari, che non coloro, che ne fan ſenza: percioche di neceſſità auuiene, che ſpeſſo per i parentadi, & per le ſomiglianze de nomi s'inuiluppino, & ſi confondano; onde poco diletto cauino delle loro lettioni. A che ſi aggiugne etiandio nuoua cagione, ne inutile, ne degna del tutto da eſſere diſprezzata: percioche ſi fatta ſcienza, ò cognition che ſi debba dire molto gioua per i piati, & litigi, che naſcono tra congiunti intorno alle ſucceſſioni; eſſendomi ſpeſſo auuenuto, che molti ſieno ſtati à trouarmi per queſto conto. Gioua ſimilmente per i matrimoni, & per i parentadi, l'ignoranza de quali o con graue peccato, ò non ſenza noſtro danno è ſpeſſo cagione, che ſi prendano per donne coloro: che douremmo hauere in luogo di ſorelle. Anchor che ſenza altro riguardo ſia veramente coſa miſerabile & ad vn certo modo opera piena di traſcurata impietà tener tanto poco conto de ſuoi maggiori, che appena ci ricordiamo de padri, & degli auoli noſtri, & come huomini nati dalla terra non ſaper ricordare detto, ò fatto niuno de noſtri predeceſſori. La qual coſa oltre, che ella è vn'eſſer ſempre fanciullo, & ſtar ſempre nelle faſce; & à guiſa più toſto di fiera, che d'huomo non veder ſe non le coſe, che ci ſtanno dauanti à gli occhi; ha di più dato baldanza à molti foreſtieri di dire, che non ſia quaſi in tutta Italia nobiltà alcuna di momento: poiche dicendo eglino di moſtrar per lungo numero di anni le continuate ſucceſſioni de loro antichi; noi con gran fatica poſſiamo il più delle volte arriuare alla ſettima età. Il che in gran parte ſi moſtrerà eſſer falſo; & in parte con queſta fatica ſi ſarà trouato rimedio per l'auuenire; che ciò non ſi dica, ſe ciaſcuno almeno della ſua famiglia non ſarà pur tanto negligente; che gli paia graue l'andar di mano in mano aggiugnendo i figliuoli e nipoti, che di lui naſceranno al ſuo albero. Queſte cagioni dunque m'hanno condotto à ſcriuere delle famiglie del regno di Napoli, doue io ſon nato, & di cui ho per la lunga pratica de regi archiui, & delle priuate ſcritture più che d'altre potuto hauere contezza. Sarebbe ben conuenuto, hauendo io à ſcriuere delle già dette famiglie nobili; che io haueſſi primieramente moſtrato, che coſa è nobiltà, dir de' nomi delle famiglie, dell'armi, & impreſe, de titoli, delle dignità, & degli vfici, & così per conſeguente, poi che ci conuiene ſpeſſo far mentione de i Re, da quali eſſe famiglie ò accreſcimento, ò ſcemamento hanno hauuto, fauellar innanzi ad ogn'altra coſa de i detti Re, & delle lor ſucceſſioni; anzi faccendomi alquanto più à dietro, moſtrare in ſomma dopo l'occaſo del Romano Imperio, qual ſia ſtata la conditione di queſto reame, da quali Principi ſia egli ſtato poſſeduto, & in che maniera finalmente il real titolo vi foſſe introdotto. Delle quali coſe benche alcuni habbiano ſcritto, hanno ciò nondimeno fatto molto confuſamente. Et è da marauigliare quanto poco de Duchi di Beneuento, ſotto la cui ſignoria vna gran parte di queſto regno per lo ſpatio di poco meno di

ſecento

secento anni si mantenne, habbiano ragionato. Ma il non prendersi niuno cura delle cose publiche, & la breuità del tempo conceduta mi dopo vna lunga tardanza à mandar fuori queste prime fatiche sono cagioni, che quelle che doueuano esser prima, rimangano à dietro. Le quali se pure vi sia chi sene tolga pensiero, verran fuori con queste, essendo da me in vna gran parte state raccolte, & messe insieme. Questo ben desidero io, che chiunque queste cose leggerà, habbia per indubitato, si come io per odio, ò per maliuoglienza, niuna cosa ho detto in biasimo di chi che sia; così niuna hauerne posta per amore, ò per piacere altrui, la quale sia dal vero lontana. Confesso bene si come con ogni mia suprema diligenza mi sono ingegnato di cauar luce, & splendore, onde senza torcer del vero ho potuto, così hauere talhora studiosamente taciuto molte cose, onde altri si sarebbe & forse senza ragione, potuto chiamare offeso: non perche la tema della propria persona, ò altro humano rispetto m'hauesse à far preterire quello che al mio vficio, & alla mia fede si conuenisse; ma percioche non ho giudicato, che questa materia, la quale non è intera historia, ma vna parte di essa à tali leggi debba esser legittimamente sottoposta. Oltre che io non credo, che à me si disdica quello, che à grandi, & eccellenti dipintori non si disdisse. I quali non potendo senza esser falsi far Filippo con due occhi, essendo cieco dell'vno, il fecero sempre in profilo. Ma quello, che è più, non veggiamo noi la natura sourana maestra di tutte le cose, & da cui dourebbe ciascuno imparare, hauere à suo sõmo potere cercato di celare le parti vergognose del nostro corpo? Tale dunque è il mio auuiso intorno à costumi, i quali non sono il fine di questa mia opera, si come è necessario in gran parte all historico, ma il trattar solo della nobiltà, cioè dell'antiquità, & dello splendore, & illustrezza di esse famiglie. Intorno il qual soggetto se poco, ò molto io sono del cammin che debbo trauuiato, ò se pur mi vi sono seueramente portato non hauendo se non à scritture autentiche, & segnate da soggelli reali, ò de publici magistrati prestato fede; & etiandio se molte io n'ho rifiutate, le quali per la molta esperienza, che ho in esse, non ho stimate vere; io non solo chiamo in testimonio della mia sincerità quegli medesimi, i quali con me di simili cose si sono impacciati, & insieme con essi la mia innocentissima, & honoratissima pouertà, nõ hauendo hauuto ambitione di scriuere con penna d'oro, & d'argẽto; ma io prego te giustissimo, & Onnipotente Iddio, dinanzi al cospetto della cui mirabil sapienza tutte le cose occulte, & segrete son piane; che se io per amore ò per odio, ò per tema, ò per cupidità di guadagno, ò d'honori, ò di qualunque humano rispetto ho punto la bellissima, & semplicissima faccia della verità con qual si voglia colore, & industria macchiato; che l'ira ineuitabile della tua diuina Maestà con memorabile esempio della tua tremenda giustitia caggia sopra del capo mio; si che io sia à tutti i mortali esempio di miseria, & di calamità. Questo sol pregio, questa fama, questa sol gloria cerco da gli miei scritti; questo nome con marauiglioso desiderio attendo da coloro, che queste cose leggeranno. Vantinsi pur gli altri dell'ornato parlare, della copia delle sentenze, della maestà del discorso, del fauore hauuto da principi, delle lor dignità, & honori. Ogni cosa cedo altrui volentieri, pur che questa credenza di me viua nel petto di ciascuno. Non arrossisco di dire, che io la cerco instantemente, che io la studio, che io la proccuro. Anzi mi sarebbe questa vita noiosa, queste fatiche graui, & questi studi intolerabili à comportare; se io sentissi viuer di me opinione diuersa da questa. Onde io sono costretto rispondere ad alcuni, i quali sappiendo queste fatiche non essersi fatte senza l'altrui moneta, latrandomi addosso, & come conuinto da loro, mi dicono. Come tu di queste cose con tanta franchezza d'animo ragioni; se noi sappiamo, tu hauer da tali, & cotali signori le centinaia degli scudi riceuuto. A quali rispondendo & ponendo che verissima cosa fosse, io hauer da molti signori denari riceuuto, dico; che à me non dourebbe sconuenirsi quello, che non parlo de medici, ò dottori di leggi, ma à capitani d'eserciti, ò à principi grandi in tal vficio messi non si conuiene; i quali & da republiche & da principi maggiori à guidar i loro eserciti richiesti, con grossi, & larghi stipendi furono & sono à tal mestieri tutto giorno condotti. Non fù à grandissimi Senatori, & quasi maggiori, che non sono hoggi i nostri principi, à tempo degl'Imperadori vietato nel difender le cause il prender denari da loro clientuli. Et gli stessi Imperadori e i grandissimi Re, che hoggi regnano, non rifiutarono, ne rifiutano nel conceder altrui i lor priuilegi, & honori di riceuer denari, & d imporne la tassa. perche dunque in me solo cotanta seuerità? ò pur pare altrui conueneuole, che io solo & pouero possa, ò debba spender per i rami, per le stampe, & per gli intagli di tanti ricchi signori, & di tante famiglie? Quello dunque che in tal caso fosse da riprendere, sarebbe, quando io per quegli dinari la verità souuertendo, hauessi la sembianza delle cose mutata, ò maluagiamente infingendo molte cose di credermi, hauessi à fauolose origini prestato orecchio, ò in qualunque altro modo lasciatomi lusingare, affin che le cose minori maggiori diuenissero; nondimeno se io non solo ho contra questo peccato tenuto l'animo inuitto; ma se oltreacciò è maggior la spesa da me fatta intorno si fatte fatiche, che non è di gran lunga il guadagno, perche non si sono alcuni vergognati, mentre credon tutti esser tagliati alla lor misura, d'impormi tal macchia? Io ho da render infinite gratie all'Illustrissimo Signor Fabritio Gesualdo, il quale hauendomi ricercato, come per sua lettera potrò far sempre palese di seruirlo di tutte quelle fatiche, che io in molto tempo hauea durato per raccor le memorie della casa sua, si degnò & volle riceuerle da me in dono; accioche in tal occasione di si grande & honorato testimonio valer mi potessi. Questo medesimo obligo ho con la buona memoria del Sig. Baldassarre Acquauiua Marchese di Bellante, à cui non solo quelle cose mandai, che alla sua famiglia apparteneuano; richiestone in nome suo per lettere del Sig. Antonio Rota il qual viue, & ciò poi le lettere del Marchese istesso confermano; ma ne feci intagliar ancor l'albero, il qual non d'altri, che de propri denari ho pagato. Viue Monsig. Rinaldo Corso huomo oltre la cognition delle lettere di lodati costumi, il quale hauendomi per ordine di Monsignor Illustriss. di Correggio suo signore, la cui anima habbia il Signore Iddio riceuuta in pace, ricerco di formar l'albero de' Signori Correggi, di che appariscono ancor lettere del Cardinale &

hauen-

hauendolo io fatto intagliare, sa non esser io non che d'altro della propria spesa fattaui rimborsato. Molti, & quasi infiniti sono i testimoni, che io potrei in ciò produrre; & in questa opera che hora va fuori, la maggior parte è quella, da cui aiuto niuno ne per conto della stampa, ne de i rami si è riceuuto; si come l'Illustrissima famiglia di Capoa, & i Cosci, & i Marzani, & altri possono testimoniare. Et tutta la nobiltà Fiorentina mi farà sempre interissima fede, liberalmente hauer io in ciò in seruigio di ciascuno, il qual à me sia venuto, la mia opera impiegato. Ma parendomi con queste pruoue hauere à chi à torto mi lacera, pienamente risposto, ho voluto à si lungo proemio impor fine. Molte altre cose che io potrei, & forse harei gran ragione di dire intorno questa opera, percioche senza mia lunga querimonia & forse senza altrui biasimo dir non si potrebbono, ho stimato meglio lasciarle con metterui alquanto del mio, che con vn picciolo sospetto dell'altrui offesa giustificarmi. Io so che Iddio viue; & che gli huomini finalmente nelle cose vniuersali non s'ingannano. Onde se io son fedele & intero scrittore non dubito, che tal in ogni modo di me non habbia à rimaner la fama & il grido tra gli huomini; & quando io fussi maluagio, diritta cosa è, che io riporti delle mie opere il douuto premio, & guiderdone, che mi si conuiene.





DELL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR MARIO COLONNA

AL SIG. SCIPIONE AMMIRATO.



SCIPIO, che ſol di vera gloria auaro
Quanto'l fugace tempo aſconde, e fura
Scuopri, e racquiſti con veloce cura,
Ricche ſpoglie, e ſudor pregiato, e caro;
Quei, che col ſenno, e col valore andaro
Hor la frode vincendo, hor la paura,
Come da Morte haurian franca, e ſicura
La fama lor, che ſi viuendo amaro,
Se quaſi à piante in più lieto terreno
Traſlate amico albergo in colte carte
Non deſſe lor la tua pietoſa mano?
Selua gentile, à te non vengan meno
Le frondi, ch'eſſer denno in ogni parte
Fregio all'Heſperie fronti alto, e ſourano.

DEL MEDESIMO.



ILluſtres animas æternæ noctis ab vmbra
Dum reuocas, iuſto & fungeris officio,
O brutus aſsidua ſuccumbis mole laborum
Non dulcis ſomni, letitiæ ve memor;
Sic aliis lucem dum prębes iure benignus,
Negligis immeritò prodigus ipſe tuam.



A ALCVNI POCHI DISCORSI PER MAGGIOR CHIAREZZA DELL'OPERA,

i quali non essendo stati à tempo da porsi infin da principio, in questo luogo con nuouo numero si son messi, & prima

DELLA NOBILTA DELLE FAMIGLIE

B ALL'ILLVSTRISS. SIG. MARINO CARACCIOLO DVCA DELLA TRIPALDA.



MASI Re d'Egitto, Illustrissimo Sig. Duca, mentre fù giouane & pouero, era solito quando altro non potea, procacciarsi il viuer di furto. Onde spesso gli conuenne esserne menato auanti à gli Oracoli, da alcuni de quali condannato, & da altri prosciolto si ritrouò. Hora preso che egli hebbe l'imperio tutti quegli Dij, che l'hauean liberato, come falsi, & bugiardi hebbe per nulla, à quegli soli rendendo honore, i quali come graui, & veraci l'hauean de suoi
C falli accusato. Io colgo pur questo frutto bellis. della mia sincerità, che da niuno veggo più bramosamente le mie fatiche aspettare, che da coloro, i quali per propria conscienza in loro stessi falso non mi han ritrouato. Ma lasciate queste cose da parte, dico, che douendo io in questa opera trattare di famiglie nobili, non mi par cosa disdiceuole mandar prima alcune cose innanzi attinenti à questa materia. cioè discorrere breuemente della nobiltà, de nomi delle famiglie, dell'armi & imprese, de titoli, delle dignità, degli vfici, & altre simili cose, come leggendo si potrà vedere. Dico dunque, che si come la scienza, la virtù, la bellezza, & altre somiglianti doti si considerano nelle singolari persone, & nõ ne legnaggi, percioche l'esser figliuolo d'vn bello, ò d'vn sauio, non fa che al
D tri bello, & sauio sia egli, così la nobiltà consiste, & si ritruoua nelle famiglie, non potendo dirsi d'alcun che sia nobile, se il suo padre, & il suo auolo, & in fine se la sua famiglia non è nobile. Famiglia è vn'ordine di discendenza, la quale trahendo da vna persona principio, & ne figliuoli, & da figliuoli à nipoti, & così per conseguente da nipoti à pronipoti ampliandosi, constituisce vna famiglia, ò per dir più chiaramente vn parentado, il quale dalla chiarezza delle cose fatte, & dall'antiquità de maggiori è detto nobile. Voce deriuata dalla voce nosco, quasi noscibile cioè conosciuto. Onde i Latini vsarono prender questa voce hauendo riguardo alla sua primiera origine così per quello, che noi diciamo nobile per conto delle famiglie, come per cosa molto conosciuta, & famosa, benche quella rea, & cattiua si fosse. Due dunque sono le cose principali, se ben si pon mente, le quali
E hanno à interuenire per far vna nobiltà perfetta, antiquità & splendore. Antiquità è contar molti gradi, ò come dir si debba molte generationi ouer molte età. Ma ciò s'ha da intendere con qualche riguardo. percioche se vna famiglia mostrerà dodici generationi, la cui nobiltà incominci dal primo di quell'albero, & vn'altra famiglia ne mostri sol otto, ma per iscritture, ò per altre notitie apparisca di lei la quattordicesima ò quindicesima età, non è dubbio alcuno questa douersi riputare più antica; si come in Firenze auuiene, oue per lo più le famiglie populari per hauer goduto gli vfici della città mostrano più successioni continuate, che non fanno le famiglie grandi. Se bene è vna spetie di disauuentura il non poter continuare quell'ordine da figliuolo à padre, & auolo, & così di mano in mano non interrotto. Ma comeche appresso gli antichi antico si pigli talhora per nobile, & antiquità sia in ogni modo essa nobiltà; nondimeno propriamente & strettamente intesa è

vna parte di eſſa nobiltà, & non intera; & così diſtinta & ſpiccata ſi vede eſſer preſa da A
buoni autori. Onde Suetonio Tranquillo d'Auguſto parlando, dice, che egli ſcriſſe di ſe eſſer nato nòn più che di famiglia equeſtre antica & ricca. Oue antica ſi vede che non intende per vn gran fatto nobile, ma antica, confeſſando per altro eſſer di famiglia equeſtre. Et di Galba dice, che fù ſenza alcun dubbio nobiliſſimo di grande, & antica famiglia, che ſon tutti membri diſtinti. Et così di Ottone: il quale benche non molto nobile, eſſendo ſtato il biſauolo dell'ordine de Caualieri, chiama nondimeno la ſua famiglia antica, & honorata. & Cornelio Tacito di L. Caſſio eletto progenero di Tiberio, dice, che fù di famiglia plebea, ma antica, & honorata. per la qual coſa molto mi marauiglio, che il Tiraquello hauendo interpretato l'antico per nobile, ſoggiunga. Veggan dunque i Lettori quel che ſi voglia Eutropio, ſcriuendo, che Traiano trahea origine di famiglia antica B
anzi che chiara, & che Marcantonio Pio fù di chiaro legnaggio, ma non molto antico. percioche Eutropio parlò diſtintamente, ſi come vediamo tutto dì auuenire in molte famiglie, le quali hanno antiquità & non ſplendore, & molte hauere ſplendore, & non antiquità. Et ciò egli baſteuolmente dichiara, il quale di quel che dice di Traiano ſubito ſoggiugne la ragione. Nam pater eius primus Conſul fuit. Antico dunque non è altro, che il poter moſtrare molti gradi, ò ſucceſſioni, ò età come ſi è detto de maggiori nobili; il che è vna parte di eſſa nobiltà, benche in quelli non ſia ſtata molta chiarezza, ò ſplendore. Splendore s'intende per honori, & dignità hauute, le quali vedendoſi molte volte in famiglie nuoue per l'accozzamento d'alcuni huomini valoroſi, fanno che quella famiglia habbia ſplendore, & illuſtrezza, ma non antiquità; ſi come diſſe C
Eutropio di Marcantonio; & benche alcune ſieno antiche, diconſi nondimeno nuoue nello ſplendore, come dalle parole ſi vede, che vsò Ottone al nipote confortandolo à non diſperar della clemenza di Vitellio, oue à buon propoſito, aſſai di nobiltà dice hauerſi acquiſtato, ſe dopo i Giulij, i Claudij, & i Sergij hauea meſſo in vna famiglia nuoua l'imperio; oue nuoua per non contradir Tacito per bocca di cui parla à quel che dice Suetonio, s'intende per conto degli honori: percioche hauendo hauuto il biſauolo Caualiere Romano, ſolo M. Siluio Ottone ſuo auolo, & L. Ottone ſuo padre erano ſtati Senatori, & l'auolo non hauea paſſato il grado della pretura. Queſti honori, & dignità appreſſo gli antichi ſi raccontauano dal numero de conſolati, delle preture, & dittature hauute, & d'altri ſimili vfici. Onde Suetonio della famiglia Claudia dice, che el- D
la godè ventotto conſolati, cinque dittature, ſette cenſure, ſei trionfi, & due ouationi. Della Domitia dice, peroche ella ſi diuiſe in due rami, che il ramo degli Enobarbi eſercitò ſette conſolati, due trionfi, & due cenſure. auuenga che in tanto ſplendore andaſſe anchora l'antiquità. Hoggi chiarezza, ò ſplendore intenderemmo baronaggi, & titoli, & dignità ſecondo i noſtri coſtumi, & le noſtre vſanze poſſedute. Verbigratia per tanti Conti, Marcheſi, Duchi, ouer Principi, ò Re, ò Imperadori, ò pure per tanti Veſcoui, ò Cardinali, ò Pontefici ſtati nelle noſtre famiglie. Imperoche non ſono io della opinione di coloro: i quali vogliono, che i Preti non facciano nobiltà, ſe ciò non intendeſſero in quanto che non hauendo ſucceſſori del lor corpo non poſſono lo ſplendore, che da loro incomincia à ſucceſſori diſtendere; ma non è però che i congiunti, & E
i parenti di quella famiglia non poſſano per chiarezza del lor legnaggio addurre il numero de Veſcouadi, ò Cardinalati, ò Ponteficati in eſſe famiglie già ſtati. Et ſe bene il Re Carlo primo non volle aſſentire al parentado richieſtoli da Niccola III. dicendo, perche egli habbia il calzamento roſſo ſuo legnaggio non è degno di miſchiarſi col noſtro, perche ſua ſignoria non era retaggio, non veggo però quanto militi queſta ragione, non eſſendo l'imperio anchor egli retaggio. Quando dunque vna famiglia harà antiquità, & ſplendore inſieme, queſta ſenza alcun dubbio potrà dirſi interamente nobil famiglia. Ne pare che ſia da mettere molte diſpute in mezzo in diſcernere i gradi della maggiore, & minor nobiltà ogni volta che ſi ricorra in andar diſcorrendo di queſte due parti. ma ne ciò paſſerebbe ſenza più ſottile giuditio, eſſendo neceſſario nel raccon-

tare

A tare il numero delle dignità hauer molto riguardo alle qualità di esse dignità: percioche vn Ponteficato ouer vn Principato libero si contraporrà à molte dignità minori. Il che pare che sia quello che accenna Ottone, gran nobiltà hauersi acquistato con hauer messo nella sua famiglia l'imperio. Et perciò à me pare che faccian grande errore coloro, i quali benche per antiquità, & splendor nobili vogliono garreggiare di nobiltà con alcune famiglie, benche di minore antiquità, & di meno antico splendore, nondimeno per grande dignità di presente, ò poco dianzi posseduta illustrissime. percioche si come in far vn ragguaglio di danari, à molta moneta che tu habbia di rame, ò d'argento, andrà di sopra vna sola, che io n'habbia d'oro; così vn ponteficato d'vna famiglia ouer vn principato libero solo metterà sotto molti contadi, & marchesati con la molta anti-
B quità d'altre famiglie. Et forse vna simil cosa, dinotando la molta potenza, volle intendere Titiano, quãdo confortando Vespasiano all'imperio, gli disse. Satis clarus apud timentem est quisquis timetur. Et quantunque Caligula fosse vn furioso, & superbo, forse anchor egli volle sentire il medesimo, quando ragionando à tauola alcuni Re della nobiltà delle lor famiglie, egli grecamente parlando disse. Vn solo Signor sia, Vn sol Re; come se la sua nobiltà per la sua molta grandezza, & potenza alla nobiltà di tutti i Re del mondo sopraltasse. percioche anchor che la nobiltà ordinariamente cresca in ispazio di tempo; nondimeno in si fatti casi par che sorga in istante. essendo cosa piena di stoltizia dir, che vn Re per esser nato ignobile sia meno nobile d'alcuno de suoi vassalli, & per questo habbia altri à contender seco di nobiltà. Onde fù vn bel tratto quel d'Amasi
C Re d'Egitto, il quale veggendosi da alcuno de suoi esser disprezzato per non esser egli nato di nobil progenie, andò d'vn catin d'oro, doue egli co suoi conuitati solea lauarsi i piedi, à far vna statua d'vn Dio, la qual veggendo grandemente honorar dagli Egizij. Hor non vedete voi, disse egli, che il medesimo vi conuien far verso di me, il quale se bene fui prima vn plebeo, hor son vostro Re, à cui come à cosa nobilissima hauete à portar ogni riuerenza, & honore. Bisogna anchora considerare, se quelle dignità sono in latitudine, ò pure in altezza, preualendo poche dignità d'altezza à molte di latitudine, quando non sieno diseguali. percioche in quelle si vede l'antiquità, abbracciando più età, oue in queste non si scorge altro che la felicità del numero degli huomini di quella famiglia. Ma quando fossero d'eguale antiquità & splendore, non osterebbe il maggior numero delle
D dignità, oue ciò auuenisse nell'vna dalla moltitudine de rami, & nell'altra dal mancamento. percioche basterebbe che gli huomini, che in quella famiglia, & in quella età sono stati, sieno stati illustri. Dalle cose dette si può comprendere, che cosa sia nobiltà in generale, & qual sia maggiore & minor nobiltà; & però che le medesime considerationi caggiono nelle famiglie de Principi, che de sudditi; & de Principi così nelle famiglie reali, come in quelle de Duchi, ò di titoli minori, ma di assoluto imperio, & de sudditi così nelle famiglie ciuili, come in quelle de baroni, non pare che sia necessario andarsi distendendo in più esempi, poi che in luogo di Conti, Marchesi, & simili, nelle famiglie ciuili, tu andrai annouerando i Gonfalonieri, i Priori, i Commessari, i Vicari, i X. della guerra, & simili, ouero i Dogi, i Proccuratori di San Marco, Caui di dieci, Ambascia-
E dori, ò altri simili vfici, che danno le Republiche; perche si può conchiudere nobiltà non esser altro che antico splendor di famiglia. Non negherò molte altre cose concorrere, che sono di ornamento, & aggiungono splendore, & gloria alle famiglie, come sono le lettere, il valor militare, la fede, la liberalità, la giustitia, & sopratutto la santità, percioche par che trapassi lo stato, & la fortuna delle cose humane; ne fuor di queste cauo la bellezza, la robustezza, & vigor corporale, & altre si fatte doti, onde gli huomini si acquistano fama, & riputazione appresso degli altri. Il che parue che sentisse Aristotele, quando disse, nobiltà essere, che molti di quella famiglia sieno stati famosi, huomini, donne, giouani, vecchi; & Suetonio dopo hauer fauellato de Claudij maschi, soggiugne à parlar delle femmine. Anzi è così grande l'eccellenza d'alcuni huomini più da propi lor meriti, ò d'arme, ò di lettere, ò di costumi, ò d'alcun nobile artificio, che da esteriori dignità deriuata, che

può vn ſolo di queſti con moltiſſime dignità ragioneuolmente eſſer compenſato. quando vediamo non ſolo le città, & le prouincie intere & i regni, ma vn'età & vn ſecolo tutto eſſerſi gloriato d'hauer prodotto vn'huomo di così eccellẽte virtù; & annoueranſi huomini ſi fatti tra la moltitudine de ſecoli con indiſtinta carità, & affetto di natione, & di patria per ornamento del mondo, per marauiglia della natura, & per gloria di Dio. Onde non ſia chi dubiti, che il gran poeta Dante nella ſua nobil famiglia non poſſa egli ſolo contrapeſar molti Gonfalonieri di giuſtitia d'vn'altra, ſi come ſono di macchia,& di biaſimo grande alle famiglie le ribalderie,& ſceleratezze d'alcuno di quella gente;così degli huomini, come delle donne; pur che queſto s'auuertiſca eſſer nondimeno ſecondo il mio auuiſo vaniſſima tuttauia quella diſputa, che da molti ho ſentito fare, qual ſia più nobile il virtuoſo, ò alcun'altro nato antico nobile non virtuoſo. percioche tra coſe diuerſe non conuiene far comparatione; & il nobil cattiuo è degno di biaſimo, & l'ignobil buono di lode. ma non ſarà però mai la ſua bontà cagione, che quello ſcelerato di nobiltà non gli preceda, come egli à lui di bontà, di valore, di ſcienza, ò d'altro ageuolmente precederà. Vano mi pare anchora ciò che intorno alla ſuſtanza della nobiltà ſi và conſiderando di ricchezze ò nuoue, ò antiche, che elle ſi ſiano. imperoche ſono molte famiglie ſtate anticamente ricche, & non ſono però nobili; ſi come ſene potrebbono addurre gli eſempi di Venetia, & d'altroue. Ma doue ſono antiquità & ſplendore, vi vengon compreſe di neceſſità anchor le ricchezze; & quando pur non vi foſſero, non diſtruggono, ne ripugnano alla nobiltà, potendo ciaſcuno molto ben ſapere quel che dice Plinio della pouertà di molte famiglie nobiliſſime Romane,le quali coſe tutte cercherebbono per auuentura più lungo diſcorſo, & potrebbonſi molto bene con gli eſſempi, & con le ragioni,& autorità tuttauia più confermare, ma in queſto luogo baſterà hauerle accennate. Infra tutte l'altre coſe conſiderabile è nella nobiltà la patria; non eſſendo verun dubbio, che quanto vna patria è più chiara d'vn'altra, tanto la nobiltà dell'vna, alla nobiltà dell'altra ſopraſtia & ſia maggiore. Ma ne ciò paſſa ſenza qualche conſiderazione; percioche comeche Prato non ſolo ſia da meno di Firenze, ma ſuddito à Fiorentini; nondimeno i Guazzagliotri di Prato, ſe alcuno hoggi vene foſſe reſtato, non ſarebbono inferiori ad alcune famiglie Fiorentine, ma ne eziandio à molte; le quali hauendo hauuto leggieri principij,& deboli progreſſi, con quella, che è ſtata ſignora di quella terra, & per molte attioni chiara veramente non potrebbono garreggiare. Onde è vano quel timore di molte famiglie nobili del noſtro reame, le quali per hauere d'altronde origine che di Napoli, dubitano à gli altri nobili Napoletani, benche di minor qualità eſſer tenuti inferiori. Anzi in tanto è ciò vero, che come che de Seggi della medeſima città di Napoli più nobili ſieno ſtimati queſti che quelli; & per conſeguente più nobili ſieno in generale queſte famiglie, che quelle; non è però che per altri riſpetti alcune di quelle famiglie ad alcune di queſte non vadano innanzi. Di che ſe coſa odioſa non foſſe, ſi potrebbon recare gli eſempi. Fermate queſte coſe nel modo, che ſi è detto, non ſarà inutile farci di nuouo da capo, & con l'vſata breuità moſtrare, quali erano l'origini degli antichi, & i termini della loro antiquità, & quali ſono quelli della noſtra; & moſtrar parimente che diuerſità di nobiltà era tra gli antichi,& quale è quella tra noi. Le quali coſe daranno gran luce & chiarezza à queſta materia. Hauendo dunque detto di ſopra, antiquità eſſere il contar molti gradi, ſegue che noi diciamo primieramente, che ſpatio ò numero d'anni contien queſto grado. & ſecondo quel, che da Cicerone, da Plutarco, & da alcun'altro autore ſi caua, & che da me è per lunga proua ſtato oſſeruato, non par veramente che ſia più di trenta anni, anchor che Erodoto à trentatre l'accreſca. Il che come che con moltiſſimi eſempi ſi poſſa prouare,con due ſoli intendo far chiaro. Pigliſi la caſa di Francia, nella quale da Vgo Ciappetta primo Re di queſta famiglia infino al preſente Re,che hoggi viue,venti gradi ouero età ſi cõteranno, & correndo hoggi l'anno 1578,& l'anno,che Vgo incominciò à regnare,eſſendo l'anno 998,non più che di dieci anni ſi trouerrà hauer paſſato il numero di 600 anni, che à trenta anni per età,lo ſpatio di venti età ingõbrano.

Simil-

A Similmente ſe ci facciamo nella caſa d'Auſtria da Ridolfo creato Imp. l'anno 1273, & à preſenti tempi, & al preſente Re Filippo ci andremo conducendo, ſolo di cinque anni ſi trouerà ſuperar l'anno trecenteſimo, & non più che dieci età eſſer varcate. Chiara coſa è dunque, l'età non eſſer più che trenta anni, la quale è indubitata proua à rinuenir molti errori di coloro: i quali à caſo, & ſenza fondamento ſcriuendo, queſte età non ſi veggono hauere oſſeruate. Alla qual coſa talhora io penſando, onde è che vn'età non più che trenta anni eſſer ſi truoui, veggo ciò procedere, percioche gli huomini per lo più ne trenta anni incominciano à dar principio alla ſucceſſione; dal qual tempo innanzi venendo à ſorgere la nuoua età del figliuolo, chiamaſi per ſuo riſpetto la ſeconda età, non oſtante che l'età d'vn'huomo maggior numero d'anni contenga, & per ciò Neſtore huo-B mo di tre età fù chiamato. Hora più oltre procedendo, dico, che ſe troueremo l'origini degli antichi, verracci inſiememente trouato lo ſpatio, & termine della loro antiquità. Et perche col parlar de Greci ſi darebbe nel fauoloſo, attribuendo molto l'origini loro à gli Dij, parleraſſi di quelle de Romani, i quali come che anchor eſſi, quando crebbero in tanto faſto, & grandezza così fatte origini non diſprezzaſſero, furono non dimeno ſenza alcun dubbio in ciò, come in molte altre coſe più temperati de Greci. Et vedeſi, ch'eglino hebbero grande humore in quella lor Troia. Alla qual coſa dato vento dalla tromba di Virgilio, par che molto veniſſe confermata quella lor credenza, & opinione. *Mox Italus Mnestheus, genus à quo nomine Memmi.* & poco dopo. *Sergestusq́ domus tenet, à quo Sergia nomen.* & appreſſo, *Genus vnde tibi Romane Cluenti.*

C per non fauellare della famiglia Giulia & d'altre. La quale origine ſe ſi attendeſſe, ponendoci noi nell'età d'Auguſto, nella quale ſcriſſe Virgilio, & pigliando particolarmente l'anno, che egli incomincia à regnar ſolo, che è l'anno 723 dell'edificazione della città, trouerremo infino alla rouina di Troia correr anni 1155, eſſendo Roma edificata l'anno 432 dopo la già detta rouina. il qual numero abbracciando la trentanoueſima età incominciata, verrebbe ad eſſere altiſſima origine, & antiquità. Nondimeno chi dirittamente le coſe de Romani andrà oſſeruando, ò ſtimerà così fatta origine per poetica, & fauoloſa, ò à pochiſſimo numero riſtringerà queſte famiglie; Leggendoſi in Tacito, come Claudio Imperadore fu coſtretto da i più vecchi Senatori & illuſtri andar eleggendo i nuoui patritij per eſſer reſtate poche di quelle famiglie, che

D Romolo delle maggiori, & L. Bruto delle minori genti appellarono. Anzi Plutarco allega vn certo Clodio, il quale in vn libro, che egli ſcriſſe chiamato l'indice de tempi, moſtraua; come eſſendo l'antiche Cronache Romane ſmarrite nella venuta de Galli nella città, molti s'vſurparono i nomi di quelle antiche famiglie, à cui niuna coſa apparteneuano. Et vedeſi che à Bruto vccidi tore di Ceſare vna ſimil coſa fù rinfacciata, non eſſendo veriſimile, che egli naſceſſe dall'antico Bruto, da cui i due figliuoli, che egli haueua, erano ſtati vcciſi, come che altri diceſſero dal terzo, di cui nelle publiche hiſtorie non ſi trouaua fatta mentione, hauer la famiglia de Bruti hauuto principio. Non è dunque così chiara & ſecura coſa, come altri crede, l'origine de Romani, anzi è ancor ella quanto alcun'altra di molte tenebre, & inuiluppi faſciata.

E Nondimeno concedendo, che del tempo di Romolo pur alcuna vene foſſe reſtata, non eſſendo più che 723 anni, à ventiquattro età ſi ridurrebbe. Ma ſe à gli ſcrittori, che à que tempi più di noi furon vicini, vogliamo dar fede, non è dubbio alcuno, che ſe due opinioni foſſero andate attorno d'vna famiglia, ò che foſſe venuta nel principio de Re, ò dopo la cacciata de Re, l'vltima per chi non voleua adulare, veniua più comunemente approuata, come nella famiglia Claudia moſtra Suetonio, di cui, come che alcuni diceſſero ella eſſer venuta di Regillo città de Sabini nel principio dell'edificatione di Roma, eſſendo il fondatore di eſſa Tito Tatio conſorte di Romolo, moſtra nondimeno, che per i più ſi credeua, il primo eſſere ſtato Appio Claudio ſei anni dopo la cacciata de i Re. il che par che confermi anchor Tacito, quando da Claudio Imperadore, fa chiamare il primo della ſua famiglia Clauſo.

Nel qual luogo non facendo mentione delle Troiane fauole dice, i Giulij da Alba, i Co- A
runcani da Camerio, i Portij da Tuſcolo, & per laſciar l'antiche coſe i Balbi da Spagna, &
altri da Toſcana, da Baſilicata, & dalla Gallia di Narbona eſſere ſtati riceuuti nel Senato.
Di che ſi vede il nerbo della Romana nobiltà eſſer di mano in mano venuto in Roma di
tempi non molto antichi, mettendo tra gli antichi i Portij, di cui Catone il maggiore il
qual diè principio alla ſua nobiltà fù Conſolo l'anno 559 dell'edification della città; & par
lando Claudio nel conſolato di A. Vitellio, & di L. Vipſanio, che fù l'anno 800, non ſono
più che 241 anno, che ſono otto età, il quale ſpatio fa reputare, & cognominare per anti-
ca la Romana nobiltà. Ma mettendoci nel mezzo tra gli antichi, & i nuoui, & ſtimando
ragioneuolmente per molto antiche famiglie quelle, che haueſſero come la Claudia ſubita
origine dopo la cacciata de Re, che ſeguì l'anno 245 di Roma, ſoprauanzando anni 478, B
verrebbe ſozzopra l'antiquità della nobiltà Romana in tempo d'Auguſto à contenere età
ſedici. Hora diſcorriamo alquanto dell'origine, & dell'antiquità della preſente noſtra no-
biltà, & come che poſſibil coſa ſia, alcuni de preſenti huomini da Romani poter diſcende-
re, parlo in generale di tutta Italia; anzi impoſſibil coſa è, che molti da quelli non diſcen-
dano; nondimeno per le tenebre grādi, & profonde, che ſono tra noi, & i Romani per l'oc
cupatione fatta d'Italia da barbari, & primieramente da Goti, harebbe molto più del fa-
uoloſo il ricorrerſi per noi à Romani, che à Romani non fù il ricorrere à Troiani. Si per-
che maggiore è lo ſpatio del tempo, che corre tra noi, & l'anno già detto d'Auguſto, che
fù 29 anni innanzi l'auuenimento del Sig. noſtro Chriſto, eſſendo queſto d'anni 1607, &
quello di 1155, & ſi perche doue i Romani non patirono altro, che vn breue aſſalto da
Franzeſi in tutto il lor tempo, molti & maggiori, & più durabili ſono quelli, che ha ſoffer C
to l'Italia da quel tempo infino al preſente. Sono io dunque d'opinione, vano eſſere ogni
appicco, che di queſta à quella nobiltà ſi faccia; tutto che alcuni à guiſa de Greci vaghi d'v-
na fauoloſa antiquità, ſi fatte coſe ſi vadan talhora ſognando. Et nondimeno ſe queſta ſpe
ranza doueſſe hauerſi per alcuno, gli habitatori della riuiera d'Amalfi la dourebbero haue-
re, oue à tempo de Goti, & di Belliſario gran parte de Romani ſi riduſſero. E dunque più
veriſimil coſa, che noi vegnamo da Goti, che da Romani: i quali Goti eſſendo entrati in
Italia l'anno del Sig. 476, verrebbe à farſi vna nobiltà d'anni 1102 di poco differente al-
la nobiltà Romana, che da Troiani dipendea. Ma ſe noi non vogliamo eſſer troppo pia-
ceuoli giudici di noi ſteſſi, nè à così fatti ſogni preſteremo molta credenza; eſſendo i Goti
in guiſa ſtati ſpenti da Longobardi, che ò pochi di loro rimaſero in Italia, ò quelli pochi D
in guiſa ſpogliati d'hauere, di riputatione, & d'ogni bene; che troppo ſpetial beneficio del
cielo ſarebbe ſtato, che di famiglia alcuna lor nobile foſſe reſtata reliquia alcuna, ò ram-
pollo che ſi ſapeſſe. Biſognando dunque ricorrere à Longobardi, troueremo quelli ha-
uer occupato l'Italia l'anno del Signore 568, & hauēdoui hauuto Re infino all'anno 774,
che ſono anni 206, anzi eſſendoui reſtato il Ducato di Beneuento, & altre Signorie infin
dopo la venuta de Re nel noſtro reame, che fù l'anno 1131, & molti anni dopo, non du
bito punto, anzi tēgo per fermiſſimo molti della preſente nobiltà da quella poter deriuare.
Ma ſe tanto ſi chiama antica vna nobiltà non quanto s'immagina poter eſſere antica, ma
quanto per iſcrittura ò per altra notitia ſi sà ella eſſere antica; come che l'vltimo termine E
à cui poſſiamo andar à ferire ſia, il primo anno della venuta de Longobardi già detto, che
fù l'anno 568; veramente noi non poſſiamo ardire di dar più alta origine di quella, che
ò per opera di ſcrittori, ò per fortunata diligenza de noſtri maggiori ſene truoua fatta mē
tione. Et ſi come in moltiſs. famiglie ho oſſeruato, pochiſſime arriuano al cinquecente-
ſimo anno, che ſarebbono età ſi come delle Romane ſi diſſe, poco più di ſedici. Così fatta
dunque ſecondo il mio auuiſo è per lo più, & che prouar ſi poſſa con iſcritture la più alta
origine, & per conſeguente la maggior antiquità, che poſſa hauer famiglia alcuna in Ita-
lia, & per auuentura di fuori. Hora al noſtro reame riſtringendoci dico, che per la di-
mora de Duchi, & poſcia Principi di Beneuento, & di quegli di Salerno, & di Capoa, ſe
parte alcuna è, oue di quelle famiglie poſſano eſſer allignate, queſta è il regno Napoletano.

Et

A Et per auuentura tutte quelle, delle quali auanti i Re ſi truoui fatta mentione ne i già nominati ſtati, da Longobardi poſſono trarre origine. Ma per non confonder le coſe, ci biſogna primieramente far vn poco di diſtintione, & per intera, & piena cognitione di molte coſe queſta ſola mandar innanzi. Dopo che gli Imperadori Coſtantinopolitani liberarono l'Italia da Goti, & che à mano à mano da Longobardi fu occupata, buona parte in ogni modo di lei rimaſe ſotto l'imperio Greco. Et per ſtare ſul noſtro regno, tutto quel lo che di Napoli vna linea tirando infino à Manfredonia rimane verſo Leuante, fu conſeruato gran tẽpo da loro, & molto maggior tempo fra l'altre, & l'vltima ad eſſer da eſſi perduta fù la città di Napoli. Ho detto ciò à fine, perche non ſi creda, tutti da Longobardi trarre origine, percioche gli antichiſſimi Napoletani ſono anzi Greci che nò. Dico Greci
B percioche oltre che ella da Greci fu edificata, & Greca è da Liuio nel tempo della Repub. & Greca da Tacito ſotto gli Imperadori chiamata, & da Greci ſi veggono eſſere ſtati i lor coſtumi, & i loro giuochi, & ſpettacoli, & greci i nomi de ſuoi cittadini, come ciò gli foſſe ſtato fatale di conſeruarſi Greca, peruenuta dopo la cacciata de Goti ſotto l'imperio Greco l'anno 556, perſeuerò & mantenneſi ſotto quello infino à Normandi per lo ſpatio poco meno di 600 anni. I Baroni dunque & i Conti, per ritornar à quel che di ſopra ſi diceua, i quali ſotto i già detti Ducati, & Principati ſi conteneuano, & de quali innanzi à i Re ſi truoui memoria, ſtimo io eſſer Longobardi; ſi perche i primi Romani infin che l'imperio Romano durò in Italia non ſi sà, che feudi haueſſero; & ſi perche ſpenti i Goti, non altra Signoria, che di Longobardi v'era ſtata. percioche come che l'imperio perueniſſe à
C Franceſi e à Tedeſchi non alterarono però eglino il Ducato di Beneuento, dal quale ſorſero gli altri principati già detti, & ſotto i quali i già detti Signori, & Conti come ſotto ſourani Signori eran contenuti. Di coſtoro per quel che io mi poſſa aſſicurare ſtimo eſſer i GESVALDI per quel che dall'hiſtorie di Paolo Diacono, & dal lungo dominio della terra di Geſualdo, & dalla molta antiquità che di lor ſi ritroua ſi può comprendere, la quale dall'anno 666 incomincerebbe. ſe pur eglino, per quel che n'ho ſcritto, & moſtrato nella loro famiglia non diſcendeſſero per linea naturale da i Re Normandi, di che certa memoria & non interrotta è dall'anno 1141, nella qual caſa eſſendo per lungo tempo ſtato inſieme cõ molte ricchezze il contado di Conza, hoggi & con quello, & con molte maggiori v'è il Principato di Venoſa, Di coſtoro ſono ſenza alcun fallo gli AQVINI, de quali poco meno che cõtinuata memoria ſi truoua infin dell'anno 996, ſtati non ſolo Cõ
D ti d'Aquino, & di Loreto, & dell'Acerra, & d'altri molti luoghi, ma Marcheſi di Peſcara, di Quarate, & Duchi di Gaeta. Sono in queſto numero i SANGRI, la memoria de quali incomincia ad apparire infin dell'anno 1093. coſtoro chiamati nell'antiche Cronache Conti de Sangri, & hauuto molti huomini chiari così nell'armi, come nelle coſe di Chieſa hanno hoggi il Ducato di Torremaggiore terra già di molti anni ſtata da lor poſſeduta. Di queſti ſono quegli d'AZZIA, la prima memoria de quali ſotto il ſecondo Giordano Principe di Capoa, la quale appreſſo di me ſi ritruoua è dell'anno 1122, ne è per vecchiezza la lor nobiltà marcita, la qual fioriſce per lo Marcheſato della Terza. Con coſtoro ſtimo io, che ſi poſſano mettere i PANNONI, & anchor eglino come quegli d'Azzia Capoani, de quali fù il Contado di Venafro, & il Ducato di Boiano, & bene ſpeſſo
E con nomi Longobardi Pandolfi, & Adinolfi chiamati. I SIGINOLFI de quali furono i Cõtadi di Caſerta, & di Teleſia, bẽche per breuiſs. tẽpo, molto pare che ſiano Longobardi. Tra il numero di coſtoro, bẽche la lor notitia ſia dopo i Re, ſtimo, che poſſano eſſer cõpreſi anchor gli IEVOLI Capoani anchor eglino: de quali Ebulo, onde eſſi traggono il nome del caſato, viue l'anno 1188, il che da me prima di tutti è ſtato ritrouato, & forſe molte altre famiglie ſaranno ancor elleno Longobarde, alle cui notitie & memorie io non mi ſono abbattuto. Molte altre ſono l'origini della nobiltà del noſtro reame, ſi come di diuerſe nationi ſono ſtati i Re, che di quello hanno hauuto il dominio, & in diuerſe città del regno, ſi come quelle, à cui i loro ſtati hanno hauuto vicini, fecero già loro habitationi: le quali famiglie come che hoggi tutte quaſi Napoletane dir ſi poſſano, per eſſer chi prima, &

Geſualdi. Aquini. Sangri. Azzia. Pannoni. Siginolfi. Ieuoli.

& chi dopo per la ſtanza fatta da i Re in Napoli, venutaſene ad habitare in eſſa città, non è però che le proprie Napoletane diuiſe & ſeparate dall'altre non ſi riconoſcano. Le quali perche ſi ſcorgano meglio, ſerbandole nel fine, attenderemo à moſtrar le famiglie nobili dall'altre nationi venuteci. Et perche dalle più note ci incominciamo, laſciando quelle i cui principij per la loro antiquità ſono più naſcoſti, incominicieremo dalle Spagnuole, le quali venute col Re Alfonſo d'Aragona ſi può dire, che con belle, & liete propagini diſteſero, & allargarono la nobiltà di tutta Spagna nel reame Napoletano. Le quali calate col già detto Re in Italia l'anno 1420, & non hauendo per ciò più che ſei età d'antiquità à fatica, parranno à molti famiglie molto nuoue, non ſapendo le lor vecchie barbe, & radici eſſer reſtate nel paeſe natio, & queſti che quì così giouani ſi veggono eſſer i lor rampolli, & come gli agricultori dicono i lor meſſiticci. Primi di tutti ſon le reliquie dell'iſteſſa famiglia reale, nella quale ſi mantiene il Ducato di Montalto, & grandezza tale, che nó pare indegna ſucceſſione di tanti Re. Di queſte famiglie ſono gli AVALI, i quali per lo parentado fatto con la caſa d'Aquino, i cui ſtati redarono, & per la ſingolar fede, & valor loro marauiglioſamente crebbero. Di queſte ſono i GHEVARI, & del Contado d'Ariano, & del Marcheſato del Vaſto, & del Contado di Potenza, & d'Apici inſignoritiſi, de quali acquiſti fatti per lo ſenno, & valor di Don Inico, la follia del figliuolo ſcemò la maggior parte. I CAVANIGLI, à quali da Coſci iſcadette il Contado di Troia, per hauer quelli ſeguitato la fattion di Renato, & hor ſon Conti di Montella furono Spagnuoli. Et così gli SCISCARI fatti poi Conti d'Aiello. Gli AIERBI del ſangue real d'Aragona creati Conti di Simari. Quegli di CARDINE diuenuti Marcheſi di Laino. I DIASCARLONI fatti Conti d'Aliſi. Quegli di LVNA, quegli di MILA detti MILANI. i BALDASSINI. Quei di BELPRATO Conti d'Anuerſa. i BISBALLI Conti di Briatico, & altri ſon di natione, & origine Spagnuola. Sotto queſti Re Aragoneſi così al tempo del Re Alfonſo, come de figliuoli, & nipoti, abbracciandoui anchor la caſa d'Auſtria, vennero ancho per diuerſe cagioni altre famiglie non meno di Spagna, che d'altroue molto nobili & chiare, ſi come è la caſa di BOLOGNA, nobile non ſolo in Palermo, onde ella venne à Napoli, ma nella propria lor patria, di che ſerbano il nome, oue Beccadelli fur chiamati. I GAMBACORTI già illuſtri per la Signoria di Piſa. Vennerui per cagione di pontificati, & imparentati co Re i BORGIA Principi di Squillaci di nation Spagnuola; & i PICCOLOMINI nobiliſſimi Saneſi per lo parentado reale fatti Duchi d'Amalfi, Marcheſi di Capiſtrano, Marcheſi d'Illiceto, & Conti di Celano. i TVTTAVILLA Conti di Sarno vennero ſotto i Re Aragoneſi. gli ANNICCHINI, i GALERANI nobiliſſimi Milaneſi, benche preſto ſpenti. Vennerui i FREGAPANI Romani dalla Signoria della Tolfa chiamati poi della TOLFA Conti di Serino, & Conti di San Valentino. I SVARDI già ſtati Signori di Bergamo, quegli della NOIA Principi di Sulmona, & ne quali è ſtato il gouerno di tutto il regno, i GATTINARI Conti di Caſtro, & altri han tocco de tempi della caſa d'Auſtria, ſi come i CASTALDI chiari per Gio. Batiſta in queſto tépo diuennero Marcheſi. Innanzi al Re Alfonſo d'Aragona, il primiero de Re Franzeſi, che veniſſe nel noſtro regno fù il Re Carlo primo l'anno 1266, col quale molti Caualieri & Signori vennero delle migliori, & più nobili ſchiatte di Francia, i quali come gli Spagnuoli, riempierono del ſangue Franzeſe la città di Napoli; ma non è però, il che par coſa marauiglioſa à credere, che ſotto i Re Franzeſi non vi veniſſero ancho delle famiglie Spagnuole, ò con la Reina Violante d'Aragona moglie del Re Ruberto, ò con altra occaſione, come ſon quegli della RATTA già Conti di Caſerta, & d'Aleſſano gran Camarlinghi del regno, & i MONSORII Signori di Faicchia, & per la lunga poſſeſſione della badia di Santa Maria d'Auanzo ricchi & in buono ſtato, de primi de quali infin dell'anno 1305, & degli altri del 1355 appariſce memoria. Ma tra Franzeſi venuti col Re Carlo, illuſtriſſimi furono quegli del BALZO, di cui niuna famiglia montò in maggior riputazione nel noſtro reame. percioche oltre il Contado d'Auellino, & di Monteſcaggioſo, & di Soleto,

Aragona. Auali. Gheuari. Cauanigli. Sciſcari. Aierbi. Cardine. Diaſcarloni. di Luna. Milani. Baldaſſini. Belprato. Bisballi. Bologna. Gambacorti. Borgia. Piccolomini. Tuttauilla. Annecchini. Galerani. della Tolfa. Suardi. della Noia. Gattinari Caſtaldi. della Ratta. Monſorij. del Balzo.

A leto, & altri ſtati, & titoli, & vfici, & dignità da lor poſſeduti, furono i primi, i quali di
ſangue non reale haueſſer titolo di Duchi; fù in loro l'imperio Conſtantinopolitano ben
che per titolo. Due delle lor donne furono Reine, l'vna di Sicilia, & l'altra di Napoli; &
più volte ſi come diedero al ſangue reale, così riceuettero delle donne reali in caſa loro.
Grandi vi vennero ancor gli STENDARDI, i quali riccamente rimunerati dal Re *Stēdardi.*
vittorioſo diuētarono Signori di Pomigliano, d'Arpaia, & d'altre molte, & buoniſs. terre,
le cui ricchezze Giouannella da molti mariti à guiſa di nuoua Penelope ricercata portò fi
nalmente inſieme col nome nella famiglia Boffa, Stendarda per queſto chiamata; fin che
per ribellione di Pietro in potere di diuerſi ſignori peruennero. Vennerui i CANTEL- *Cātelmi.*
MI già Duchi di Sora, & hora di Popoli. Vennerui i MONFORTI per riputation *Monforti.*
B militare, & per nobiltà, eſſendo opinione che vengan da Re Franzeſi, molto Illuſtri, i qua-
li innāzi à Balzeſchi furono già Conti d'Auellino, di Monteſcaggioſo, & etiandio di Squil
laci. Non ſono interamente certo, ſe i preſenti Monforti ſieno i Franzeſi Monforti, oue-
ro i Gambateſi antichi baroni del regno. Furono Franzeſi quegli della LEONESSA, *della Leoneſſa.*
de quali fù il Contado di Monteſarchio, che paſsò poſcia in caſa Carrafa, & vltimamente
negli Auali, & quaſi tutto lo ſtato poſſeduto hoggi da Marcheſi di Vico. I LAGNI ven *Lagni.*
nero anchor eſſi col Re Carlo primo, & benche Signori di caſtella non migliorarono mol
to giamai la loro fortuna. Venneruene anchora degli altri, le cui ſucceſſioni infino à pre
ſenti ſecoli nō ſi ſono diſteſe, ſi come furono gli ALNETI, da quali paſsò il Contado *Alneti.*
d'Aleſſano in quegli della Ratta, i BRVSSONI, i quali fatti Conti di Sutriano furo *Bruſſoni.*
C no redati, benche per breue ſpatio, dalla famiglia di Capoa. I CLIGNETTI Signori *Clignetti.*
di Caiazzo, la qual città ſi come molte altre d'altre famiglie ſpente, come i DINISSIA- *Diniſsiachi.*
CHI Conti di Terlizzi fecero, paſsò con ſomma felicità di quella caſa ne Sanſeuerini.
I CAPRESII Signori di Ciſterna, della Cidogna, & di molte altre buone caſtella, à *Capreſij.*
quali ſuccedette la Corte. Furono Franzeſi i IANVILLA, i quali ſtati lungo tempo *Ianuilla.*
Signori d'Alifi, di Venafro, & d'altri luoghi diuennero poſcia Cōti di Sant'Angelo; il qual
Contado per non lungo tempo poſſeduto dopo loro da Zurli, mantienſi infino à preſen-
ti tempi ne Caraccioli Piſquitij. Tali furono i POLLICENI fatti grandi per lo pon *Polliceni.*
teficato di Martino IV. benche poco allignaſſero, i quali furono già Signori d'Oſtuni,
i PORCELLETTI, le cui caſtella di San Lorenzo, di Palo, & di Baraggiano portò *Porcelletti.*
vna lor donna ne Geſualdi. Nobiliſſimi furono & di ſangue Franzeſe parimente i SA-
D VRANI già Conti d'Ariano, il qual Contado donato dal Re Alfonſo à Gheuari, andò *Saurani.*
poſcia per diuerſe ribellioni in diuerſe caſe balzando. Lunga impreſa ſarebbe il volere di
tutti raccontare, i quali di Francia vſciti nel noſtro regno à ſtati, & titoli peruennero. Ne
pochi furono anchor quelli, i quali d'altre nationi, ſi come degli Spagnuoli ſotto loro ve
nuti ſi diſſe, ſorſero ne tempi loro, & à notabil grandezza montarono, ſi come furono i
PIPINI, i quali nati in Barletta d'vn notaio furon Conti di Mineruino, Cōti di Vico, *Pipini.*
Signori di Torremaggiore, d'Altamura, & d'altri luoghi. Cotali furono i CABANI, *Cabani.*
i quali vſciti d'vn cuoco ſchiauo furono Conti d'Ieuoli, & gran Siniſcalchi del regno ol-
tre altri honori, & dignità. Vennero di Lombardia ma nobili & con honorata condotta
i SANAZARI, i quali benche chiari per la Signoria della Rocca di Mondragone, & *Sanazari*
E d'altri luoghi, rēdè molto più illuſtri anchora che ſpenti la fama, & il grido, che laſciò loro
Iacopo Sanazaro poeta eccellentiſſimo, maſſimamente nelle coſe Latine ſopra tutti gli al-
tri ſcrittori dell'età ſua. Vennero di quel di Sauoia ſotto i Re Frāzeſi quegli de MONTI, *de Monti.*
ne quali hoggi è il Marcheſato di Corigliano, ne eſſi oltre gli altri pregi degli huomini no
bili ſenza i meriti delle buone lettere. Vennerui i GAETANI, i quali imparentatiſi *Gaetani.*
col fauore del loro Pontefice con la caſa dell'Aquila redarono il Contado di Fondi, & ac-
quiſtaronſi per propi meriti titoli, & dignità maggiori. Vennerui gli ORSINI di pari *Orſini.*
fortuna à Gaetani: percioche imparentatiſi anchor eglino col fauor del loro Pontefice cō
la caſa Monforte, redarono il Cōtado di Nola; & poi di mano in mano in quella fortuna
poſti per i ſeruigi fatti à Re Franzeſi, & Aragoneſi, & per altre lor opere valoroſe nō dico,
che

che al contado di Manopello, & di Tagliacozzo, & di Sarno, & di Soleto, & di Pacentro, A & d'altri contadi salissero, ma diuenner Marchesi della Tripalda, Duchi di Grauina, Principi di Salerno, & quel che volea dir poco meno, che signori della metà del regno di Napoli, Principi di Taranto con quasi tutte l'altre dignità, & vfici preminenti del reame.

Colonnesi. De i COLONNESI, come che i grandi, Romani si sieno conseruati; è pur restato vn rãpollo di essi nel regno, & come hoggi i Romani vi posseggono castella, & baronie, così à tempi di Martino il già detto principato di Salerno fù da lor posseduto, & poscia à grã parte degli stati degli Orsini succedettero, onde è lor Tagliacozzo da Contado à titolo di Ducato accresciuto. Crebbero sotto i Re Franzesi marauigliosamente famiglie non forestiere, ma del proprio paese

Marzani i MARZANI; la cui grandezza incominciata sotto il Re Ruberto, à che sommità non montò ella? Qui furono il Principato di Rossano, i Ducati B di Squillaci, & di Sessa, il Contado di Montalto, & d'Alifi, & tanto stato, & tante castella, & vfici, & preminenze, che non fù da imputarsi à marauiglia; se cinque volte s'imparétarono col sangue reale.

Calderi. Quasi nel medesimo tempo incominciarono à sorgere i CALDORI; ne quali il Ducato di Bari, il Contado di Triuento, & altri stati, & signorie furono piccola cosa rispetto alla riputatione acquistatasi col valor militare, il quale in loro fiorì eccellentemente; se in contrario da singolar fellonia, & infedeltà non fosse stato macchiato. mancarono ammendue sotto i Re Aragonesi.

Camponischi. I CAMPONISCHI d'origine Aquilani, & d'ingegno torbido, & fattiosi diuennero parimente in questi tempi Cõti di Montorio, il qual Contado per donna fù portato in casa Carrafa.

Filingieri. *Marieri.* I FILINGIERI Conti d'Auellino & i MARIERI Conti di Marieri trouansi in questo tempo. Costoro sono anchora in piè, lo stato de Filingieri paßò ne Caraccioli. C

Acquaui. Regnò innanzi à Franzesi la casa di Sueuia, sotto la quale si crede, che fosser venuti gli ACQVAVIVI, ma che fossero in quel tempo incominciati à fiorir non si dubita. A quali non so se i molti, & diuersi titoli, ò se il pregio dell'arme, ò se quel delle lettere, habbia dato maggior ornamento. ma peroche hora di nobiltà si fauella, è per lor noto il Contado di S. Flauiano, di S. Valentino, di Gioia, di Conuersano, ma molto più i Marchesati di Bitonte, & di Bellante, i Ducati d'Atri, & di Nardò, & il Principato di Teramo.

Aiossi. Furono stimati Tedeschi gli AIOSSI, se ben à molta fortuna non crebbero.

di Capoa. Sotto l'Imperador Federigo incominciarono à montare quegli di CAPOA; i quali cresciuti infino al titolo di Conte à tempi de Re Franzesi, andarono di mano in mano, & sotto gli Aragonesi, & finalmente sotto D gli Austriaci à titoli de Marchesati, & à quelli de Ducati, & de Principati innalzandosi.

di Tocco. Veggonsi in questo tempo adoperati quelli di TOCCO; la cui fortuna fù poi maggior nella Grecia, che nel regno di Napoli. Ma per auuentura gran parte del sangue Tedesco

di Ribursa. da Re Franzesi fù spenta, come furono quegli di RIBVRSA, di cui fù il Contado di Caserta, & altre famiglie.

della Marra. Molte cose m'inducono à credere, che sieno Tedeschi quegli della MARRA, antichi possessori di castella non solo in terra di Bari, ma in terra d'Otranto, & in altre prouincie del regno; ne quali fù il Contado di Stigliano: il qual passato per cõto di donne à casa Carrafa, prese poi titolo di Principato.

Loffredi. Primi di tutti i Re furono i Normandi, par che sotto costoro sia costante opinione esser venuti i LOFFREDI, la cui grandezza benche sia grandemente sorta à nostri giorni hebbero nondimeno baro- E naggi infino dal Re Ruberto. Sono molto oscure le cose di questi tempi, onde è dubbioso molto il porre prefissamente quali famiglie fosser Normande.

dell'Aquila. Ma intorno all'età del primo Re, ò poco prima si veggono quegli dell'AQVILA esser grandi, di cui fù il Contado di Fondi.

Sanseuerini. Grandi si come sono stati sempre trouansi essere molto innanzi i Re i SANSEVERINI, i cui titoli chi volesse mettere insieme, per poco rimarrebbe, che non tutti quanti n'ha hoggi il nostro regno v'hauesse à mettere. percioche quiui sono stati i Contadi, & molti anchor hoggi vene sono, d'Altomonte, di Chiaramonte, di Renda, di Caiazzo, di Colornia, di Montescaggioso, della Saponara, di Matera, di Caserta, di Terranuoua, di Belcastro, di Lauria, di Capaccia, di Potenza, di Terlizzi, di Mileto, di Tricarico, di Marsico, & altri. Quiui sono stati i Ducati di Somma, di Curigliano, di San Marco,

di

A di Venosa, & d'Amalfi. Et quì per più di cento anni sono stati con grande splendore, & maestà posseduti i Principati di Salerno, & di Bisignano, il qual Principato hoggi che la casa è tanto scemata ha meglio di 130 mila ducati l'anno d'entrata. Antichi Signori sono quelli d'ARENA, non sò per qual cagione in Conclubetti trasformati; veggendosi di loro belle, & honorate memorie solo sotto l'antico, & vero cognome, hoggi Marchesi, ma già di lungo tẽpo Cõti d'Arena, di Stilo, & di Mileto. Grandi Signori, & antichi molto sono i RVFFI da i gran baronaggi, & tenute hauute in Calauria, cognominati per l'antiche scritture i Ruffi di Calauria. Sono Conti di Sinopoli infin dal tempo del Re Ruberto, hora Principi & ricchi, & già goderono con vn'ampissimo stato il Marchesato di Cotrone. Oltre queste famiglie di fuori venuteci, sono alcune, che per trouarsi di molto an- *d'Arena* *Ruffi.*

B tico tempo Napoletane, mal si potrebbe assegnar loro altra origine, & alcune solo le quali da Terre, & Città vicine à Napoli sono venuteci, & per incominciare di quelle di Capoana, onde ancor sono i Cantelmi, i Lagnì, della Leonessa, Loffredi, Orsini, & Pãnoni, de quali s'è parlato, antichissime sono la Caracciola, & la CAPECE. Questa di cui apparisce memoria già di 600 anni, abbraccia con se molte altre famiglie Minutoli, Sconditi, Aprani, Zurli, Piscicelli, Galioti, Tomacelli, Latri, & Buzzuti. Delle quali per lo ponteficato hauuto, chiarissima è la TOMACELLA già Marchesi della Marca, Duchi di Spoleto, & Conti di Calui, & di Sora, cose però tutte venute, & andatesene via col ponteficato. I ZVRLI s'illustrarono molto per sei Contadi (come che hoggi niun vene sia) di Santo Angelo, di Potẽza, di Nusco, della Guardia, di Nocera, & di Montuoro, ma alcuni di essi du- *Capeci. Sconditi. Aprani. Galioti. Tomacelli. Latri. Zurli.*

C rati molti anni nella famiglia. Non sono mancate all'altre delle dignità, & degli honori, & insiememente degli huomini valorosi, hauendo i MINVTOLI nominati dal Boccaccio, i PISCICELLI, & i BOZZVTI hauuto Cardinali, come il Marchese raccolse. Ma si vede la fortuna non essere stata loro molto amica, si come non fu al primo lor pedale che furono i Capeci, i quali essendo stati fedeli del Re Manfredi, molto con la venuta del Re Carlo primo perderono, onde sono à noi conti gli sfenturati accidenti di M. Beritola, si come auuiene dell'antiche tragedie già passate in fauole. Ne molto crebbero se non poche di loro l'altre famiglie comprese sotto il titolo dell'Aiẽti da vicini luoghi per lo più venute. di costoro sono quegli di SOMMA, i quali per auuentura di Somma traggono i lor principij, ma chiari infin da tẽpi del Re Carlo II. & Signori di castella da tẽ- *Minutoli. Piscicelli. Bozzuti.* *di Sõma.*

D pi della Reina Giouanna seconda, tra quali celebre & honorato è il nome di Scipione, il quale essendo io fanciullo gouernò le Prouincie di Terra d'Otranto, & di Bari cõ grande osseruanza, & lode di giustitia, & di seuerità. I SERIPANNI stimati per origine, ma molto incerta, Greci, hebbero per breue tẽpo il Contado di Motula, à quali aggiunse grãde splendore à dì nostri il Cardinale Geronimo huomo per lettere, per la predicatione, & per i costumi degno d'eterna gloria. Molte castella posséderono i BOCCAPIANOLI, la maggior parte delle quali, si come di molte altre famiglie è auuenuto, Ruberta portò à casa di Capoa. Gli ARCELLI à tẽpi degli auoli nostri s'insignorirono di Matrafellone oltre essere stati in Lombardia illustri per la signoria di Piacenza. I CRISPANI quando quello che dell'Imp. Costantino si dice, nõ sia vero, son noti, & chiari da tempi del Re Ru- *Seripanni* *Boccapianoli.* *Arcelli.* *Crispani.*

E berto, & posseggono hoggi castella. I GVINDAZZI vsciti di Salerno sono già più di 200 anni, che per l'archiuio della mia patria li ritruouo SS di Carmiano. I DENTICI Amalfitani, & i MANSELLI sono antichi, & mantenutisi nobili sempre in modesta fortuna. Venner poi quegli di FORMA forse di Piedimonte. Ma la famiglia BARILE feconda di molti Caualieri di pregio hebbe sotto il Re Ladislao il Contado di Monderiso. I CARBONI oltre hauer hauuto Cardinali, & di molte castella, godono hoggi il Marchesato di Padula terra stata in casa loro infin dell'età del Re Carlo Terzo. Ne i FIGLIOMARINI stimati Surrentini, si come sono stimati i Carboni, oltre l'hauer posseduto Rutigliano, Casarano, & Minerbino è hoggi il Contado della Rocca. Io ho raccontato i Capeci, & gli Aienti lasciato à dietro i Caraccioli, la fortuna, & felicità de quali hà di gran lunga superato tutte l'altre famiglie già dette poste insieme, presupposto; *Guindazzi. Dentici. Manselli. di Forma. Barile.* *Carboni.* *Figliomarini.*

che

che i Caraccioli come altroue si è detto così Rossi, come Pisquitij, e i Carrafi così della Stadera, come della Spina sieno vna cosa stessa, & d'vn sol tronco, come io ho per indubitato deriuino. percioche oltre l'antiquità, la quale à quella de Capeci non è inferiore, del grado reale in fuori, tutto quello che vna famiglia può hauere così di dignità temporali, come ecclesiastiche ha ella hauuto in diuersi tẽpi, & ha di presente. I CARACCIOLI ROSSI oltre hauer posseduto i Marchesati di Hieraci, & di Mosuraca, & i Contadi di Terranoua, & di Nicastro, posseggono di presente il Ducato della Tripalda, i Marchesati di Vico, & di Burgenza, & i Cõtadi di Biccari, & della Torella, statoui grã Camarlingo, & gran Cancelliere, hauuto il grã magistrato di Rodi, l'Arciuescouato di Napoli, l'Arciuescouato d'Amalfi, tre Cardinali, de quali vno è stato Gouernator di Milano, tre Vescoui di Catania, & hora il Vescouo dell'Isola. I CARACCIOLI PISQVITII oltre hauer hauuto il Principato di Melfi, i Ducati d'Ascoli, & di Caggiano, il Marchesato d'Atella, il Generalato in Francia, nel regno di Napoli il gran Siniscalcato, & l'esser poco meno che stato Sergianni padrone del regno, & per molti anni il gran Cancellierato, l'Arciuescouato di Cosenza, il Vescouato di Venafro, hãno tuttauia il Ducato di Martina, & i Marchesati di Bucchianico, di Castellaneta, & di Casalarboro, & i Contadi di Santo Angelo, & di Nicastro, & d'Oppido. I CARACCIOLI CARRAFI, i quali sono nel seggio di Nido, & detti semplicemente Carrafi, quegli della Spina oltre esserui stato Luogotenente del regno, & l'Arciuescouato di Bari hãno, & posseggono hoggidì il Marchesato di Casteluetere, i Contadi della Grotteria, di Pulicastro, & di Sãta Seuerina. I CARRAFI della Stadera senza i Ducati di Paliano, & d'Ariano, senza i Marchesati di Montebello, di Caui, & di Mõtesarchio, & i Cõtadi di Marigliano, & d'Airola già posseduti, posseggono à questi dì, che noi viuiamo oltre infinite castella senza titolo, il Principato di Stigliano, i Ducati di Mõdragone, di Matalone, di Nocera, & d'Andri, i Marchesati di S. Lucido, d'Ariẽzo, di Pulignano, di Montenero, d'Anzi, & di Sant'Ermo, i Cõtadi di Cerreto, di Ruuo, di Montorio, di Mõtecaluo, di Morcone, di Suriano, & di Sant'Angelo, hanno hauuto vn Pontefice, sette Cardinali, de quali viue il Cardinale Antonio, per più di cento anni è stato l'Arciuescouato di Napoli in casa loro in sette Arciuescoui, de quali vene sono stati tre nõ Cardinali. I Vescouati di Hieraci, di Potenza, della Guardia sono stati, & alcuni sono in casa Carrafa; il gran Magistrato di San Lazzaro, Badie ricche, Priorati, & altre dignità minori pur assai hanno posseduto, & posseggono. & perche altri nõ creda queste cose andarsene in titoli, & prospettiue già sono 15 anni passati, che ritrouãdomi io in Napoli si fe diligente conto allhora di rendite viue peruenire à Carrafi della Stadera meglio di 200 mila ducati per ciascun'anno. Habbiamo di sopra cõ occasione parlato di famiglie di Nido d'Acquauiui, Auali, Azzia, Bologna, Cauanigli, Capua, Cardine, Diascarloni, Gaetani, Gatta, Gesualdi, Gheuari, Milani, Monsorij, Piccolomini, Sangri, Sãseuerini, & della Tolfa: hora à gli altri passando, & degli antichi Napoletani fauellando, dico, che di tutti antichissimi sono i BRANCACCI, famiglia copiosiss. d'huomini, & per questo tra loro in vari rami diuisa, & per diuersità d'armi, & di sopranomi aggiunti distinta, come altroue per auuentura più à pieno sene ragionerà. E stato in loro il Cõtado di Noia, & quel di Nocera, hãno hauuto Cardinali, & hoggi v'è l'Arciuescouato di Taranto. Cose molto piccole se ben si riguarda in cotãta antiquità, & nobiltà, onde possono bene paragonarsi co Capeci, abbõdano nondimeno di sepolture, & di fabbriche, grãde testimonio, & argomẽto dell'antica nobiltà loro. Nobilissimi sono in questo seggio, & antichi i PIGNATELLI stimati, che vengano dall'Acerra; i quali come pianta che secco il vecchio pedale si sia ringiouenita in nuoui rampolli fiorisce hoggi più che mai habbia fatto per l'adietro per lo Ducato di Mõtelione, per i Marchesati di Lauro, & di Cerchiano, & per lo Cõtado di Burrello. Hanno hauuto il gouerno del regno di Sicilia, & per molti anni posseduto il Baliato di Santa Eufemia, detto volgarmẽte di Santa Fumia di 12 mila scudi di rendita per ciascun anno. Molto grandi sono parimente gli SPINELLI, i quali si stima che vengan di Somma, de quali già 300 anni sono, apparisce memoria appresso di me, che sono imparentati co' Conti dell'Acerra, nella cui famiglia sono hoggi i Prin-

Caraccioli Rossi. *Caraccioli Pisquitij.* *Carrafi della Spina.* *Carrafi della Stadera.* *Brãcacci.* *Pignatelli.* *Spinelli.*

A Principati di Cariati, & della Scalea; i Ducati di Castrouillari, & di Seminara, & il Marchesato di Fuscaldo. I COSCI vsciti d'Ischia sono illustri per lo Pontificato, per l'antica Signoria di Procida, per lo Cõtado di Troia, & per molte ricchezze di presente acquistate per la singulare industria di Gio. Iacopo. Negli AFFLITTI venuti come si stima di Scala è il Contado di Triuento. I SERISSALI benche hoggi non sieno in molta fortuna, sono io per molte congetture indotto à credere, che habbiano goduto intorno la venuta de i Re sotto libera Signoria il Principato di Capoa. I SARACINI lungo tempo possedettero la Torella, hoggi posseggono Andrano in terra d'Otranto, & hãno di corto hauuto vn Cardinale cõ l'Arciuescouado di Matera, & Vescouado di Lecce mia patria. BERLINGIERI, CAPANI, del DOCE, GRISONI, GVINNAZZI, B MONTALTI, RICCI, SPINI, & VVLCANI famiglia Cardinalitia, quali di Surrento, ò di Rauello, ò del Cilento, ò d'Amalfi vsciti, & d'altri luoghi nobili, & honorati non sono molto cresciuti in istato, & signoria. Del Seggio di Montagna COSTANZI son molto nobili; Credesi che sieno venuti da Pozzuolo, hãno hauuto possession di castella, & sono stati valorosi, & pronti di mano. & à dì nostri Agnolo per la poesia, & Cola Francesco suo fratello per la dottrina delle leggi nõ sono stati loro di piccolo ornamento. I PIGNONI à nostri tẽpi sono montati infino al titolo del Marchesato per via delle leggi: la quale à Napoletani nõ è meno honorata, nè fortunata che à Romani Principi fosse stata l'arte oratoria: la quale mãcãdo la libertà pian piano in professiõn legale del tutto si cõuertì. A MVSCETTOLI, i quali vengono da Rauello hãno aggiunto C molta chiarezza, & splẽdore le lettere; & per auuentura maggiore passerebbe à posteri, se l'historia ordita da Gio. Antonio con la sua morte non fosse ita male. I VILLANI venuti da Sanseuerino anchor eglino sorsero molto col Reggente Francesco Antonio. I CARMIGNANI, i CICINELLI, i PVDERICHI, i ROCCHI, i SORIENTI, & i ROSSI sono Napoletani, se non che certi Rossi vengono da Pistoia nobilissimi nella patria loro. I MIRABALLI sorsero presto, & mancarono. I SANFELICI sono antichi baroni. Nel Seggio di Porto si sono molto illustrati i PAPPACODI infin ne tempi della Reina Giouanna II. i quali hanno hoggi il Marchesato di Capurso. Gli ORIGLI crebbero sì fattamente sotto il Re Ladislao, come che presto cotanta loro felicità mãcasse, che vi furono secõdo per tutti si afferma sei ouer D sette fratelli tutti Conti di buone, & principali terre, & città del reame. Ne GENNARI essendo stati infino à tẽpi nostri due Cõtadi di Nicotera, & di Martorano, ne sono amendue vsciti per donne, quello ito à Ruffi, & questo à gli Aquini. i PAGANI sono molto nobili. I VENATI, STRAMBONI, SEVERINI, MELI, MACEDVONI, INSERRA, GRIFFI, GAIETA, DVRA, d'ANGELO, & ALESSANDRI chiari per lo scrittore Alessandro per non replicar di cui s'è parlato, i quali sono in altri seggi, trouansi la maggior parte esser d'origine Napoletani. Resta il seggio di Portanoua. AGNESI, & d'ANNA hanno hauuto Cardinali. COPPOLI, i quali vengon di Scala, se fossero con la fortuna con la qual incominciarono iti crescendo, sarebbono hoggi de primi del regno, fù in loro il Cõtado di Sarno, & à E quali & l'infedeltà, & la molta fedeltà verso la casa d'Aragona fù nociua. CAPVANI i quali forse vengon di Capua, GATTOLI, LIGORI, MOCCI, & SASSONI non hanno passato i termini della nobiltà priuata. Di tutti chiarissimi senza alcun fallo, & da paragonarsi cõ le case grandi del regno sono stati, & sono i MORMILI, quì non è mancata possession di castella, nè valor militare, nè antiquità trouandosi menzionati in vfici nobili, & honorati dell'ordine della caualleria infin da tempi del Re Carlo primo. Oltre queste famiglie cõprese ne seggi, sonoui altre famiglie diuenute Napoletane, ma di vari luoghi del regno, & tali Napoletane: le quali hanno antiquità, & splendore qual più & qual meno. SANTOMANGO Salernitani, CASTROCVCCHI, quegli di SENERCHIA, & della VALVA, GALLVCCI di Teano sono antichi baroni, ACCIAPACCI, MASTROGIVDICI molto antichi, & BRANCIA

Cosci. Afflitti. Serissali. Saracini. Berlingieri. Capani del Doce Grisoni. Guinnazzi. Montalti. Ricci. Spini. Vulcani. Costanzi. Pignoni. Muscettoli. Villani. Carmignani Cicinelli. Puderichi Rocchi. Sorienti. Rossi. Miraballi Sanfelici. Pappacodi. Origli. Gennari. Pagani. Venati. Strãboni. Seuerini. Meli. Macedunni. Inserra. Griffi. Gaieta. Dura. d'Angelo. Alessandri. Agnesi. d'Anna. Coppoli. Capuani. Gattoli. Ligori. Mocci. Sassoni. Mormili. Santomãgo. Castrocucchi. della Valua. Galucci. Acciapacci. Mastrogiudici. Brancia.

Toraldi. Mirti. Tufi.

vengono da Surrento. TORALDI di Seſſa ſono preſſo che antichi baroni, ma s'illuſtrarono anche per lo Marcheſato di Pulignano. MIRTI moſtrano eſſer i Frangipani Romani; ma venuti vltimamente da Terracina. I TVFI d'Auerſa chiari per antica poſſeſſion di caſtella, & per numero d'huomini ſi ſono acquiſtati ſplendor grande non meno per i parẽtadi illuſtri, che per lo Marcheſato di Lauello. Sono anco d'Auerſa i GARGANI & gli SCAGLIONI. I PALAGANI ſono di Trani baroni, & ſtatiui degli huomini famoſi. I LANFRANCHI, & gli SCORNA ſono Piſani, de quali i primi ſono anchor hoggidì nobiliſſimi nella patria loro. Quegli di REGINA hoggi Conti di Macchia ſono d'origine Napoletani, ſi come ſtimo, che ſieno i ROTA Abbruzzeſi, à quali io direi, che Antonio chiaro per molte ambaſcerie & per la ſingolar fede verſo i Re d'Aragona haueſſe dato grãde ſplendore; ſe quello in grã parte dalla chiarezza de poemi così Toſcani, come Latini di Berardino ſuo figliuolo nõ foſſe ſtato oſcurato. Truouo i RAIMI eſſer Capuani, & antichi, & i MONACI ſenza alcun dubbio Franzeſi. Ma chi potrebbe raccontare il numero di tãti, i quali venẽdo tuttauia ad abitar queſta feliciſſ. città uãno tuttauia diuenẽdo Napoletani. Onde non ſia imputato à maluagità, ſe alcun di loro viene in queſto luogo ſẽza memoria tralaſciato. Tali dunque ſono l'origini & antiquità della nobiltà Napoletana, come ſi è potuto vedere. Onde leggiermente ſi può raccoghere; il che ſẽza biaſimo degli altri ſia detto, ma per amor della verità non eſſer città in Italia, nè fuori più copioſa di famiglie chiare, & illuſtri, che queſta; nè che à grã pezza poſſa à cotal nobiltà, & chiarezza arriuare. percioche ciò ch'è di chiaro, & inclito in Francia, & in Iſpagna, & per tutte le città d'Italia, tutto è in queſta ſola città raccolto oltre l'antica nobiltà del regno ò Longobarda, ò Greca, ò pur Italiana, ò qual altra origine che à noi ſia naſcoſta ella s'habbia. Conciosia coſa che della caſa reale di Francia, com'è comune opinione quì vi ſia la Monforte. Della caſa real di Caſtiglia detta poi volgarmente d'Aragona, quì vi ſia l'Aragona; Della caſa real d'Aragona quì vi ſia l'Aierba. Et delle famiglie così di Signori Franzeſi, come di Spagnuoli già ſi è veduto quante in queſta città vene ſieno allignate. & come le città illuſtri d'Italia, & quelle del regno quaſi à gara tutte ci habbiano dato il fiore della lor nobiltà. Eſſi parimente veduto, che coſa ſia nobiltà, & quali ſono le ſue parti; Onde è tempo di trattar alquanto de i nomi delle famiglie, come coſa la qual faccia per quel ch'io ſtimo molto à propoſito di queſta materia.

Gargani. Scaglioni. Palagani. Lanfrãchi. Scorna. di Regina. Rota. Raimi. Monaci.

A B C

DE NOMI DELLE FAMIGLIE.

D



I NOMI alle perſone ſono ſtati poſti per eſſer meglio l'vn dall'altro riconoſciuto. Ma percioche all'infinità degli huomini naſcendone ogni giorno ſarebbon mãcati per auuentura cotãti nomi, ſi ricorſe ad vn'altra differẽza di por à ciaſcuno anco vn nome del parẽtado, ò progenie, ò famiglia, ò come diſſe Dante cognatione, chiamato da noi cognome, ouero il nome della famiglia, ò come volgarmente ſi dice il caſato. Fù opinione di Varrone, che gli antichi Romani non haueſſer cognomi, nõ veggendo che Romolo, & Remo, & Fauſtulo altri nomi s'haueſſero. Altri s'ingegnarono di prouare in contrario, che eſſi n'haueſſero, poi che la lor madre Rea Siluia, & l'auolo Siluio Numitore, & altri Amulio Siluio, & in tal guiſa poi & Metio Suffetio, & Tutore Claudio, & così altri molti cõ due nomi furon chiamati. Ma che in proceſſo di tẽpo i Romani haueſſer cognomi, è coſa per ſe molto manifeſta Ma perche fra Grãmatici molte cõteſe ſono in diſtinguere i nomi, cognomi, prenomi & agnomi de Romani, & par che à queſto propoſito ſi cõuẽga ſaper come queſta coſa ſi procedeſſe, breuemẽte mene ſpedirò, & prẽdendo per eſẽpio Q. Fabio Maſſimo Ouicola, dico, che Q. è il prenome, quello che noi nome proprio chiamiamo, Fabio è il caſato chiamato da loro nome. Maſſimo è il cognome, che da noi ſopranome è detto. Ouicola è l'agnome, à cui io nõ ſaprei dar nome diſtinto, eſſẽdo v.g. vn'altro ſopranome. Hor qñ noi diciamo Antonio Caracciolo Carrafa detto Malizia noi habbiamo il prenome, nome, cognome, & agnome; ſe nõ che noi mutãdo le voci, diciamo per ordine hauer di quel Caualiere il nome, il caſato, & due ſopranomi.

E

Onde

A Onde io non sò vedere quel che ſi voglia dir il Giouio, quando di Cardinale Rucellai par-
lando diſſe, *Oricellarius cognomento Cardinalis*. percioche ſe egli volea parlar latinamente
prenome, & non cognome douea dire; & ſe non volea vſcir de termini preſenti, gli ſareb
be conuenuto chiamarlo nome. Dalla qual materia prima che io mi parta, queſto ſog-
giugnerò, che quello, che alcuni han creduto, che i Caualieri Romani non più che due no
mi, & i Senatori tre n'haueſſero; & in contrario da altri s'è dimoſtrato, che alcuni Senato-
ri Romani non hebber più che due nomi, & alcuni Caualieri n'hebber tre; ſtimo, che in
queſto modo proceda. Di neceſſità non par che niuno più che due nomi ſi debba hauere,
verbigratia il nome e il caſato, da Romani detto il prenome, & il nome: ma come i pre-
nomi de Romani non eran molti, auueniua, che oue le famiglie creſceuano in numero,
B ſpeſſo ſi daua ne medeſimi nomi; onde per diſtinguerſi gli vni da gli altri nacque l'vſo de
cognomi. Et quando queſti cognomi, creſcendo anchor più i rami, doue eran poſti, che i
Latini chiaman famiglie, non faceuan più quella diſtinzione, che biſognaua, come auuen-
ne ne Scipioni, quiui era neceſſario aggiugner nuoui ſopranomi. Hora i Caualieri & i ple
bei eſſendo gente nuoua conueniua anchora per lo più che haueſſer meno huomini, & per
conſeguente meno faceſſe lor di biſogno de cognomi. Onde ſi vede, che le donne ò ple-
bee, ò patrizie che ſi foſſero non hauean più che due nomi, la cui notizia non douendo di
ragione vſcire de termini, & de confini delle caſe priuate non interuenendo negli vfici, &
ne magiſtrati, à che fine cercar di dar loro altri cognomi? Quando dunque per lo più ſi ve
de, che i plebei, & i Caualieri non più che due nomi s'habbiano (s'intende de plebei non
C nobili) & i Senatori tre; ciò da quel che ſi è detto procede, & quando talhora ſi vede in
contrario, che i Senatori due, & i Caualieri tre n'habbiano, ciò ſi può dire, che in queſte
naſca dal molto numero degli huomini, & in quelle dal poco. dico per lo più, non poten-
do à niuno eſſer tolto l'hauer per altro accidente cognome. Hora al fatto noſtro riſtri-
gnendoci, che per lo più ci riduciamo à parlare di coſe ſuccedute dopo la caduta del Ro-
mano imperio, dico, & ſono io primo in queſta opinione; che i cognomi, ſi come l'arti,
gli ſtudi, & l'altre coſe belle in quella inondation di barbari ſi ſmarriſſero, & gli huomini
reſtaſſero co ſemplici nomi. Queſto m'induce à credere, il non vedere in queſti tempi co
gnomi, & perche quando s'incominciarono à vedere, ò dalla ſignoria di caſtello, ò ſtato, o
regno poſſeduto, ouer dal nome del padre il deriuano. Di queſto eſempio ſono in Na-
D poli i Figliomarini, e gli Ieuoli. in Firenze i Firidolfi, i Filipetri, i Figiouanni, & altri.
Di quello ſon le caſe reali d'Aragona, di Caſtiglia, d'Auſtria & di Francia, di cui, come di
caſe reali s'hà più antica memoria, imperoche io non truouo, che altri cognomi s'habbia-
no, che d'Aragona, di Caſtiglia, d'Auſtria, & di Francia. Et ſe alcuni, come da alcuno mi
è ſtato detto mi diceſſero gli Auſtriaci eſſer men di 300 anni, che così ſi cognominarono,
domanderò io loro, che cognome eſſi dunque prima s'haueſſero altro che d'Aſpurg, del-
la cui città, & ſtato erano Conti? Ho io dunque per indubitato, fin che altro non mi ſa-
rà moſtrato in contrario, dopo la caduta del Romano Imperio i primi cognomi, che inco
minciarono ad apparire eſſere ò di nomi paterni, ò di luoghi, & ſtati poſſeduti. Ma perche
quel delle città ſpeſſo auuiene, che ſiano più toſto ſtate patrie, che ſignorie, puoſſi queſto
E cognome di città in due diuidere, cioè ch'egli naſca, ò da nomi della patria, ò da quel
della ſignoria. In Napoli creduti Signori ſono Sanſeuerini, Acquauiui, Aquini, Sangri,
d'Arena, di Tocco, della Tolfa, & con queſti Santomango, Valua, Senerchia, Caſtro-
cucco, & altri. per Italia vene ſono infiniti, Eſtenſi, Gonzaghi, Farneſi, Colonneſi, & altri,
di patria ſono in Napoli quelli di Capua, i Gaetani, di Bologna, di Sõma, Capuani, & altri.
ſi come in Venetia ſono perauuentura quegli da Peſaro, i Piſani, i Triuiſani, & in Roma
anticamente i Tarquinij, & i Gabinij. Come dalla patria, così traggono talhora origi-
ne dalla prouincia, onde vengono. Tali furono in Napoli quelli d'Alemagna già ſpenti
hoggi quelli de Monti, Maceduoni; nella mia patria ſon quelli dell'Acaia nobiliſſima fa-
miglia. Forſe in Venetia ſono i Candiani, i Barbari, in Roma i Sauelli. In Firenze vene
fu douitia Franzeſi, Greci, Latini, Alamanneſchi, Toſchi tutti ſpenti, hoggi vi ſono Ala-

b 2 manni;

manni; gli antichi Romani hebbero ſotto queſta regola i Cominij,& i Volſci. Altri caſati ſon così da vari animali,ò di terra,ò di mare,ò d'aere cognominati, ſi come in Napoli furono quelli dell'Aquila,ſono hoggi i Dentici,i Piſcicelli, i Ricci, i Gatti. Sono in Venetia i Caualli, i Leoni, i Mula, i Delfini, i Cicogna, ſono & furono in Firenze gli Aſini, gli Vccellini, i Vitellini, della Vitella, Peſci,& furono in Roma anticamente i Portij,gli Ouinij, i Caprilij, gli Equitij, gli Aſinij, & i Suillij. Sono molti cognomi nati da colori, ò da alcuni membri humani, ò altre qualità del corpo, i quali indiſtintamente quì nominerò non importando, che ſiano più di Napoli,che d'altroue. Gambacorti,Gambateſe,Graſſi,Piccolomini,Coſci,Boccapianoli,Bianchetti, Roſſi,Stramboni,Piccioli,Nani,Sannuti,Mori, Foſcarini,Capobianchi,Brunellini,Barbadori,Mancini. Molti cognomi vẽgono da gradi, A dignità,& profeſſioni, come ſono quelli del Doce,Marcheſi,Conti,Cattani,Caſtaldi,Imperiali,Tribuni, Viſconti,Caſtellani,Abati,Alfieri, Baroni, Baroncelli, Falconieri, Scolari, B Maſtrogiudici,Protonobiliſſimi,Nobili,& altri. A quali ſi trouerrebbono i riſcontri degli antichi Romani da chi voleſſe à ciò badare,ſenza che v'è alcuno,da cui in qualche parte ſono ſtate queſte coſe nelle famiglie Romane conſiderate. Vengono altri cognomi da coſtumi ouer paſſioni & età; come ſono Vbbriachi,Importuni,Pazzi,Buonfigliazzi,Villani, Afflitti, Infangati, Adorni, Arditi,Garzioni, Vecchietti, Ragazzoni. Formanſi altri da vari inſtromenti, inſtromenti dico largamente parlando,come ſono. Pignatelli,Barili,Carboni, Stendardi, di Naue, Criuelli, dell'Arca, Orciolini, Sacchetti, Tizzoni, Caſa, Torre, Palazzo, Martelli, Scala, Stufa, Molini, & altri quaſi infiniti. Oltre queſti & altri capi, ſotto i quali ſi potrebbono così fatti nomi riſtrignere, ſtimo molti cognomi di famiglie C naſcer da i ſopranomi, la qual coſa auuenne anco à Romani, dicendo Valerio; *quin etiam quædam cognomina in nomen verſa ſunt*. che ſecondo noi vuol dire, che certi ſopranomi diuenner caſati. Di ciò è l'eſempio in caſa Sforza,il capo & autore della cui grãdezza chiamato Mutio Attendolo, fù per la ſua ferocità dal Conte Alberigo da Barbiano cognominato Sforza. Il qual ſopranome glorioſiſſimo à quella caſa reſtò per cognome hauendo vinto,& meſſo à terra il vero,& antico cognome. Vn ſi fatto accidente auuiſo io eſſer auuenuto à Carrafi,il vero cognome de quali è Caracciolo; ne alcuno ſi truoua di queſta famiglia da Malitia indietro, il quale fiorì nel 1420, il quale altrimente ſi ſcriua,che Caracciolo Carrafa. Ma Malitia primo di tutti ſecondo la mia credenza laſciando il proprio cognome,& del ſopranome per cognome ſeruendoſi fece à ſuoi diſcendenti nõ meno chiaro, & felice il nome Carrafeſco, che Sforza à ſuoi poſteri lo Sforzeſco s'haueſſe laſciato. D Belliſſimo, & indubitato eſempio è quello che di ciò ſi vede ne Zurli ſopranome de Piſcicelli. percioche di tre ſepolture nell'vna giace Berardo Piſcicello morto l'anno 1330,nell'altra Martuſcello Piſcicello detto Zurlo ſuo figliuolo, & nell'altra Giouanni Zurlo, il qual cognome paſſando à poſteri reſe più di tutti gli altri Capeci chiari, & illuſtri i diſcendenti Zurli. Et per auuentura quell'altre famiglie Sconditi, Aprani, Latri, & altri furono ſopranomi de Capeci, & rimaſerſi per cognomi. Non è famiglia, come ne Caraccioli ſi dirà, che habbia hauuto più cognomi di quella, ma particolarmente quel di Viola io il truouo in tante perſone poſto da per ſe ſolo in guiſa di cognome, & durar per tanti anni, che chi non haueſſe queſta cognitione, leggiermente ſtimerebbe quella eſſere vna famiglia così detta. Dunque da queſte coſe, & ſimili prendono origine i nomi E delle famiglie, nella qual materia è conſiderabile oltre eſſa origine la mutation de cognomi, poi che da quel, che ſi è detto appariſce, che i cognomi ſi mutano. Il che ci può ageuolmente rappreſentare nell'animo l'antichiſſimo, & comune parentado di tutte le genti, & quindi come tra parenti, & congiunti douerſi riconciliare vna certa fratelleuole amicitia, & domeſtichezza fra tutti. Di queſte mutationi le cagioni ſono diuerſe; delle quali raccontarne alcuna non ſarà fuor del noſtro propoſito. Nelle Città, & ragunanze de popoli bene ſpeſſo auuiene, che alcuna famiglia per alcuno misfatto ò pure per altro accidente diuenga odioſa ò al principe ſe ella è città ſoggetta, ò al popolo, ò altro reggimento di quella Città, ſe ella è libera. la qual famiglia per iſpegner

A gner l'odio insieme col nome scambia quel cognome, & à guisa d'vna maschera riprendene vn'altro, come il Marchese afferma à Capeci esser auuenuto, benche io sia d'altra opinione: poiche il cognome di Zurlo ci mostra altrimente proceder questa materia. Ma in Firenze è di ciò notissimo l'esempio nella famiglia degli Albizi: la quale essendo per la sua potenza diuenuta odiosa alla sua Republica, due fratelli di essa famiglia presero dal nome dell'vn di loro il nuouo cognome del casato, & Alessandri, si come anchor hoggi per lor si continua, si cognominarono. Gli antichi Romani, come che per hora non mi souuenga esempio di chi per tale cagione hauesse mutato il cognome, (intendo cognome in quel modo, che quì si ragiona) sì ordinarono, che da alcuna famiglia si bandisse, & togliessesi del tutto il nome propio di quell'huomo, il quale alcuna sceleratezza
B hauesse commesso da loro prenome chiamato. Onde per la tirannide procurata da Marco Manlio Capitolino, deliberò la famiglia de Manlij, che niuno di loro per l'auuenire si douesse chiamar Marco, come Liuio racconta, & i Claudij bandirono del lor casato il prenome di Lucio, conciosia cosa che due di quel nome l'vno fù incolpato di ladroneccio, & l'altro d'homicidio, il che auuerte Suetonio. Mutarono ben gli antichi i nomi delle famiglie per conto dell'adottione; & ciò per diuerse cagioni, percioche in questa stessa famiglia de Claudij P. Clodio per haber il Tribunato della plebe, affine, che potesse cacciar Cicerone di Roma, si fece adottar da vn plebeio, & lasciò per questo il casato de Claudij, di che Dione, & molti altri fecer mentione. Ma il più delle volte auueniua per mancamento de figliuoli, à che si suppliua con l'adottione, onde è no-
C to nell'historie il secondo Scipione Africano adottato dal figliuolo del primo ouer maggiore Africano, il quale per esser infermo non hauea potuto generar figliuoli, essere stato della famiglia Emilia, & figliuolo vero, & naturale di L. Emilio Paolo Macedonico; & non del sangue Cornelio, & sassi parimente l'Imp. Sergio Galba esser prima stato chiamato per l'adottione fattagli dalla matrigna Lucio Liuio Ocellare. Con la qual adottione in guisa si passaua dall'vn cognome nell'altro; che essendosi vna volta riscontrati Brittannico & Nerone, & Nerone hauendo salutato Brittannico, & Brittannico nel render il saluto chiamato lui Domitio dal nome del vecchio casato, & non da quello di Claudio, da cui era stato adottato, come Tacito riferisce, quindi Agrippina prese occasione di far vna gran querimonia appresso il marito; come se in questo modo si dispregiasse,
D & mettessesi sottosopra ciò che per consentimento de padri, & comandamento del popolo s'era fatto. Hoggi come che questa vsanza dell'adottare sia in gran parte spenta, sene vede pur talhora alcuno vestigio; & se i nostri huomini nō tolgono del tutto il nome del casato dall'adottato, v'aggiungono nondimeno di più quello dell'adottante, ò di colui, il quale sēza altra adottione lascia per qual si voglia cagion che sel muoua altrui herede delle sue facoltà, come in Bari conobbi io vn gentilhuomo de Dottoli detto Giordano, il quale adottato da vn de Marsilij, ò pure si come io stimo suo herede instituito era costretto in qual si voglia scrittura farsi cognominare Dottola & Marsilio. Ma per ragionare di cose maggiori, & più note, i Piccolomini, gli Acquauiui, & gli Appiani aggiungono à nomi delle lor famiglie quel d'Aragona per essere stati riceuuti da i Re Aragonesi
E di Napoli per segno d'honore nella loro famiglia. Altri prendono di propria lor volontà senza altro obligo il cognome materno, ò per hauer redato à stati materni, come i Boffi fecero: i quali si cognominarono Stendardi, ò per render qualche merito all'industria, & virtù della madre, per la cui opera habbia il figliuolo alcuna dignità, ò grandezza conseguita, come fece Don Inico d'Aualo, il quale riconoscendo il Cardinalato dall'opera della madre, il Cardinal d'Aragona si cognominò. Ma questo costume sopratutto è molto in vso in Ispagna, oue spesso auuiene, che ò per questa, ò per altra cagione quattro, ò cinque fratelli, tutti e cinque ò da madri, ò da auole materne, & paterne habbian preso diuersi cognomi. Et alcuni in pigliar alcuna heredità non che i cognomi, ma talhora i propi nomi ancor mutano, come in Don Pietro Enricches auuenne, il quale succeduto al Marchesato di Tariffa, incontanente Don Perafan di Riuera dal

nome di colui, di cui quelli beni erano ſtati, s'incominciò à nominare. Alcuni mutano A
cognome, mutando ſignoria, ſi come fece la caſa d'Auſtria,& ſi come fecero quegli d'Aragona, la cui famiglia è di Caſtiglia. Io ho veduto ſcritture d'vn ramo degli Aquini, quádo s'incominciò à chiamar d'Alueto, & quando poi diuenuti Signori della Grotta Manarda per molte età ſenza aggiugnerui Aquino della Grotta ſi chiamarono, fin che vn'altra volta ripreſer l'antico cognome. Quel ramo degli Sforzeſchi,i quali diuennero Conti di Santafiore, lungo tempo s'appellò di Santafiore, tal che appena per Sforzeſco ſarebbe ſtato riconoſciuto. Queſto coſtume è anchor hoggidì molto in Roma; onde habbiamo più volte vdito nominare quegli di Cippicciano, & quegli dell'Anguillara, & altri. Et già ſi diſſe, che quelli della Tolfa in Napoli, ſono i Fregapani di Roma. Mutanſi anchora i cognomi maſſimamente nelle Republiche per cagion de diuieti. percioche eſſendo le famiglie diuentate popoloſe, & non potendo per cagion del diuieto, che l'vn conſorto ſi da all'altro per riſpetto della conſorteria partecipar degli vfici ogni volta, ſon ricorſe al diuiderſi, tal che non più vna famiglia,ma paian diuerſe. Onde vna parte de Bardi in Gualterotti, & Ilarioni ſi diuiſe. Et da i Tornaquinci vſcirono i Giachinotti, i Popoleſchi, i Cardinali, & i Marabottini. Ne ſi dubita i Vettori e i Capponi eſſer nati d'vn ceppo medeſimo, ſi come ſono i noſtri Ammirati, i quali ſono preſto per iſpegnerſi, & i Pitti. Non già niego di tal diuiſione altro che il diuieto poter eſſer cagione; il che è talhora ſtato per diuenir di popolo, percioche maggiori erano i priuilegi de nobili popolani, che de nobili grandi. Onde i Buondelmonti quando diuennero popolani preſero il nome di Montebuoni, come che poi al primo nome ſi foſſe ritornato. Habbiamo à noſtri C
tempi in Genoua grande ſcambiamento di cognomi veduto. Coſa per auuentura nuoua in quella Rep. & forſe ſingolare; che molti di diuerſe famiglie ſi foſſero contentati laſciando i propi caſati entrar ne cognomi d'alcune particolari famiglie. Il qual ordine leuato via vltimamente à preſenti giorni, ciaſcuno è ritornato à riprendere il caſato naturale, fra quali Giulio Cibò honoratiſſimo,& virtuoſiſſimo gentilhuomo al ſuo cognome tornādo, Giulio Sale, & non più Cibò ſi nomina. Queſti eſempi baſti hauer raccolto in quanto alle cagioni delle mutationi de cognomi. Il qual diſcorſo alle origini de cognomi aggiunto harà per quel che io creda piu aperta,& dichiarata queſta materia.

DELL'ARMI, ET IMPRESE. D



SI come i nomi ſono ſtati ritrouati per diſtinguer le perſone, & i cognomi per far differenza de parentadi; così per quel ch'io immagino, l'inſegne furono ritrouate per diſtinguere gli ordini della militia. percioche non ſi potendo ou'è molta ragunanza d'huomini, & nelle lontananze diſcernere gli alfieri, & i capitani, fù neceſſario inueſtigar qualche coſa più atta à poterſi vedere, à cui ne biſogni ricorrere,ò ritrarſi. Il che dimoſtra il ſignificato dell'iſteſſa parola non volendo dinotare altro inſegna, che vn certo così fatto ſegno, & Latini prendon la voce inſignire per diſtinguere. Delle quali inſegne militari fece mentione Virgilio, quando diſſe. *Danaumq; inſignia nobis aptemus clypeos*. Inſignia poi preſero i Romani per tutti quegli ornamenti, che E
faceuano differenti gli ordini, l'età, & i magiſtrati. percioche queſto fù proprio, & particolar de Romani di diſtinguere tutte queſte coſe con ſegni, tal che il libero dal ſeruo, il ſenatore dal caualiere,& il magiſtrato dal priuato cittadino ſi riconoſceſſero. Quindi vengono l'inſegne queſtorie, le pretorie, la bolla d'oro portata da giouanetti nobili, & il loro da figliuoli de libertini; & altre infinite diſtintioni; delle quali chi leggerà con auuertimento gli antichi autori, ne trouerà pieni i lor libri. Ma per riſtrignerci il più che ſi può al noſtro propoſito, dico, che hebbero particolari inſegne le città, & i popoli. Onde Roma fece la Lupa lattante Romolo, & Remo, & Taranto il Delfino, ou'è à caualcioni Tarante figliuol di Nettuno, come notammo nel noſtro Rota. Et quindi nacque quel che dice Plutarco nella vita di Pericle; che hauendo i Samij vinto gli Atteniesi in vna giorna-

ta

A ta di mare, improntarono loro nella fronte vna Ciuetta insegna di quella città; imperoche egli no primieramente hauendo vinto i Samij gli haueano stampata vna Samena, insegna di quel popolo, la qual era vna naue leggiera. Ma per insegna ouero arme come diciamo hoggi di famiglia marauiglioso luogo è quello di Suetonio: il quale fauellando della maluagità di Caligula, dice; che egli fra l'altre sue belle virtù fù in guisa inuidioso; che à ciascun de Romani più nobili tolse l'antiche insegne delle lor famiglie, Verbigratia à Torquati la torque cioè catena, à Cincinnati il crine ouer capellatura, & à Gneo Pompeio il cognome di magno. Onde par che si caui; che i Cincinnati, e i Torquati hauesser quel l'armi. imperoche se egli intendesse in quel luogo insegna in generale per ornamento, nō harebbe mutato il parlare, & detto; che à Gneo Pompeio tolse il cognome di magno.
B percioche così sarebbe stato ornamento à Pompeij il cognome di magno, come à Torquati e à Cincinnati la catena & il crine. Et benche non perciò io sia di opinione, che gli antichi hauessero arme in quel modo, che noi habbiamo, vedesi nondimeno insegne finalmente esser proprie degli ordini militari, de magistrati, dell'età, della nobiltà, & de parentadi. Dico non esser di questa opinione: percioche in luogo di questa sola autorità di Suetonio di queste due famiglie, infinite cose appariscono poi in contrario, che gli antichi non hauessero armi. Le quali armi stabili, & ferme come noi costumiamo facessero differente vn parentado dall'altro. imperoche gli antichi, i quali erano di maggior virtù, & di maggior cuore che noi così nelle cose grandi, come nelle piccole, vsarono in segno, & pompa della loro grandezza, & nobiltà segni maggiori, che non sono le nostre armi. Et queste
C due famiglie potettono vsare queste due cose à modo d'vna loro impresa, & per vn certo segno lor proprio, & particolare, & più priuilegiato degli altri, ma non già che questo fosse vniuersale costume di tutti. Onde nel Rota dicemmo, che queste à gli antichi fossero in quel modo, che à noi sono l'imprese: le quali si mutano & si cangiano tuttauia; & se alcuna famiglia le ha hauute stabili, & perpetue, non sono per questo armi. Dico che à confessar questo mi strigne il vedere quali erano l'insegne stabili, & perpetue de Romani: le quali poste ne lor palazzi, ne à compratori era lecito poterle rimuouere, & leuar via. La quale bellissima, pietosissima, & quasi diuina legge ordinò, & pose il Gran Duca Cosimo di gloriosa memoria Principe molto simile à quelli antichi in tutto il suo stato, nō volendo che i compratori possano da palagi, sepolture, cappelle, ville, ò da qualunque altro luogo le-
D uar l'arme degli antichi Signori. Dico dunque, che l'insegne vere, & certe, & stabili de Romani erano i volti, & l'immagini de loro maggiori, la qual cosa perche è bellissima, bisogna vederla in Plinio nel secondo capo del suo 35 libro; onde ne mortorij si portauano queste immagini per pompa, delle quali parimente ornauano gli vsci, & i portichi. Et dice, che Messala oratore grandemente si sdegnò di veder inserita nella sua famiglia l'immagine de Leuini. Che è quello, che ne Romanzi Toscani è molto bene stato rappresentato da nostri poeti, hauendo fatto nascer contesa, & duello tra Ruggieri, & Mandricardo per l'insegna dell'Aquila. Et questo è quello, che dice Rinaldo à Dardinello per conto del quartier rosso.

Guarda fanciul, che gran briga ti diede
E *Chi ti lasciò di quell'insegna herede.*

Dice Plinio, che la medesima cagione fece scriuere à Messala il vecchio que libri delle famiglie: la quale impresa è da noi primieramente con nō meno pietosa diligenza stata imitata; percioche passando per lo cortile di Scipione Africano si sdegnò di veder tra i Scipioni per cagion d'adottione vn certo Salutione, come fosse vn frego à quella chiarissima, & nobilissima casa; & perciò habbiamo in Firenze veduto sorger molte liti di nobili antichi, non hauendo voluto patire, che altri habbiano hauuto ad hauer con esso loro comuni i cognomi, l'armi, le sepolture, & i padronati, non hauendo comune il parentado. Queste sono dunque l'insegne degli antichi, in luogo delle quali crede il Budeo esser venute le presenti armi: le quali stima egli essere state primieramente date in riconoscimento di virtù, come furono l'antiche insegne date da gli Imperadori degli eserciti à diuersi soldati per

hauer

hauer commeſſo alcuna ſegnalata opera. Ma l'iſteſſo Plinio mi fa quaſi veder l'origine A
delle noſtre arme in che modo incominci à naſcere, & da qual fonte deriui nel luogo di ſo pra allegato. Il quale perche molto fa in prò di queſta materia: la quale habbiamo alle mani il più breuemente che io potrò, l'andrò ampliando. Dice egli parlando dell'honor dell'immagini, le quali vſauano gli antichi di cera ne lor portichi,& altroue, come di ſopra ſi è detto, che à tempo ſuo era meſſo in diſuſo. Et poi che ha detto queſto ſegue. *Aerei ponuntur clypei*, come voglia dire; hora in vece di quelle immagini,& di quella pittura, & manifattura, che andaua in quel getto, ò altro cotale artificio co ſuoi colori,i quali rappreſentauano il viuo volto di quel noſtro antico, & maggiore, ſi pongono gli ſcudi di rame; *argenteæ facies ſurdo figurantur diſcrimine*; & in queſti ſcudi vi ſi pon l'immagine d'argento, ma con ſorda differenza di tale immagine; cioè, che non eſſendo colorita, non B
eſprime del viuo l'altrui ſembianza, & figura, come fanno i colori, il che dichiara anchor più di ſotto dicendo. *Itaque nullius effigie viuente, immagines pecuniæ non ſuas relinquunt*. Nel qual modo non rimanendo in vita l'immagine di neſſuno, laſciano l'impronta della moneta ma non già la loro. Dal qual luogo ſi vede per non andarci diffondendo vanamente in coſe non neceſſarie, che à mano à mano quella prima vſanza ſi era diſmeſſa, & già à tempi ſuoi, il quale indirizza l'opera ſua à Tito eſſendo viuo l'Imp. Veſpaſiano ſuo padre, erano introdotti gli ſcudi, de quali ci ſeruiamo anchor noi; onde ci auuiciniamo molto à que tempi in queſta parte degli ſcudi, anchor che la coſa degli ſcudi con immagini di fuori ſia per altro antichiſſima, come egli al ſeguente capo dimoſtra, volendo, che i Troiani haueſſero combattuto con tali ſcudi, cioè ne quali foſſe l'immagine di chi li portaua;anzi C
dice ſcudo da Latini chiamato clipeo non per altro eſſer così detto, che dallo ſculpirui alcuna coſa drento, & nò come la ſottilità de Grammatici peruerſamente voleua da cluẽdo. Onde habbiamo lo ſcudo oltre queſti antichiſſimi tempi ancora infin dal tempo degli Imperadori, quando era già mancata la Rep. Hora io ſtimo, che creſcendo, come dice Plinio l'infingardaggine, il che eſprime molto quel che noi intendiamo di dire. *Artes deſidia perdidit; & quoniam animorum imagines non ſunt, negliguntur etiam corpora*; maſſimamente quando perdendo la pittura il ſuo pregio, non era chi ſapeſſe più ritrarre vna figura del naturale, ne importandoci più di conoſcer qual era il viſo di colui, di cui non ſi vedeua il ritratto dell'animo, che ſi rifuggiſſe à coſa più leggiera, quali ſono le sbarre variate ſolo cõ facili, & generali colori; Onde io ſono indotto à credere quello che etiandio volgarmen- D
te veggo da alcuni eſſer tenuto,che quanto l'arme ſono più ſemplici più ſieno antiche,proceder da queſta ragione. col qual argomento par che altri ſcherzando haueſſe voluto prouar l'antiquità de Baronci: ma veramente ſtimo che la coſa proceda così, non hauendo altri ne tempo,ne induſtria tale à chi era ſull'andar nella guerra di ſculpirgli,ò di dipignerli in ſul ſuo ſcudo altro che alcune ſpedite liſte ò per lo lungo, ò per lo trauerſo, ò in altro modo tirate con due ſoli colori: le quali reſtando poi elle col tempo à ſuoi figliuoli, & diſcendenti foſſer diuentate vn'inſegna di quel parentado. Et così ſenza alcun fallo ſtimo,che vada il fatto dell'arme. La qual vſanza leggiermente in ſulla venuta de barbari in Italia harà potuto incominciare ad hauer la ſua origine. Et che queſte noſtre armi ſuccedano in luogo dell'honoranze, & dell'inſegne concedute dagli antichi Imperadori à lor E
ſoldati, & capitani, come il Budeo prudentemente ſtima, gran fede cene fa l'vſo della Fiorentina Rep. Io pongo in mezzo queſto eſempio più che ciaſcun'altro, percioche ne per lettione, ne per pratica conoſco luogo in Italia, il quale in tutte le coſe ſerbi,ò rappreſenti più l'antiche vſanze di quel, che fa queſta Città, come forſe ad altro propoſito ſene potrà vn dì più diſteſamente andar diſcorrendo. Ma la qual coſa fra l'altre chiaramente appariſce nell'opera della villa,nel gouerno dello ſtato,nella ſucceſſione del principato,& in altre coſe molte. Quiui dunque à confermation di quel che ſi diceua, ſi veggono anchor per le caſe,& particolarmente ne portici, & nelle ſale gli ſcudi per vari meriti donati dalla Rep. à cittadini ſuoi; & i Dini in S.Croce hanno lo ſcudo cõ quella parola. LIBERTAS. dono della Rep. Due rami de Medici di Salueſtro, & di Veri amendue caualieri l'vno ha

vna

A vna corona d'vliuo, l'altro ha la Croce roſſa inſegna del popolo tutte due poſte, & collocate negli ſcudi delle lor armi in vece di guiderdone delle preclare opere loro. Vediamo anchor i Principi ſi come han fatto de cognomi far talhora delle lor armi donãdo parte di quelle, ò pur tutte à fedeli, & affettionati loro. Et da molti anni in quà quaſi tutti i Cardinali pongon con le loro arme quelle de Pontefici, da cui ſono ſtati creati. Talche nõ par che s'habbia à dubitare, che la coſa non ritragga in qualche parte dell'antico. Queſte armi da sbarre, ò liſtre come dir ſi debba, ſi come di tutte le coſe auuiene, ſi ſono poi ampiate in vccelli, in fiere, in peſci, & in vari, & moltiſſimi inſtrumenti di coſe; delle quali andar ragionando ſarebbe lunga materia. & noi habbiamo promeſſo di trattar di cio più per vn certo compimento della noſtra opera; la qual trattando di famiglie nobili, par che B ſe le richiegga in parte così fatto diſcorſo, che per diſputar ampiamente di tutto quello, che alla cognition di ciò s'apparterrebbe.

Impreſe veramente, le quali par che hoggi ſieno in vn certo modo ſeconde arme non ſono altro che il voler gli huomini con leggiadro modo paleſar alcun ſegreto concetto, ò potente affetto dell'animo loro al mondo. Io non intendo dar in queſto luogo diffinitione, onde altri habbia à ſtudiarſi per trouarmi in fallo; ma volendo tuttauia per dichiarar meglio il mio penſiero, laſciarmi intendere, dico. Che tutti gli huomini ò fanno alcune coſe, ò hanno in animo di farle. L'impreſa per lo più par che ſi giri in quelle coſe, che ci vanno per la fantaſia, anchor che non iſchiuda però le coſe, che tuttàuia ſi fanno. Di queſta cotal noſtra intentione, ò concetto che dir dobbiamo, deſiderando noi far chi che ſia C conſapeuole, dichiariamo quaſi con vn breuiſſimo manifeſto la mente noſtra, ricorrendo all'impreſe, trouato certo belliſſimo de preſenti ſecoli; percioche percotendo la memoria altrui col marauiglioſo accoppiamento dell'immagine, & della parola imprimiamo altrui nel cuore con tenace ſuggello i profondiſſimi, & alti concetti del noſtro petto; la qual coſa come che con infiniti eſempi poſſa prouarſi, baſterà addurne vn ſolo. Il Gran Duca Franceſco volendo nella coſa dell'offeſe, & dell'ingiurie moſtrar qual foſſe l'animo ſuo, fece quella modeſtiſſima impreſa del pugnitopo con quelle parole. LEDENTEM LEDO. quaſi voleſſe dire, io non ſono di mio proprio mouimento per far offeſa, & ingiuria à chi che ſia; ma propulſerò l'ingiurie che mi ſi faranno, ſecondo le leggi della natura comandano, ma con dimoſtratione molto inferiore alla mia potenza; poiche più to- D ſto verranno i miei auuerſarij ad vrtar nelle mie armi, mentre di farmi danno procacciano, che io con l'animo vago, & aſſetato della vendetta corra all'offeſa. Concetto veramente di Principe giuſto, & di Principe degno del nome Italiano. Onde mi ſono più volte marauigliato, che ſi ſia trouato à cui così fatti titoli, ò di giuſtitia, ò d'humiltà, ò di manſuetudine diano ombra, & faſtidio, non oſtante che Q. Fabio Maſſimo foſſe per la ſua mãſuetudine chiamato pecorella, come ſe i veri frutti della potenza foſſero la crudeltà, la fierezza, & la rapacità, & dicendo humile, modeſto, & manſueto eſprimeſſe debolezza, poltroneria, & ignobiltà. Ambirono alcuni degli antichi Principi (ſi come eſclama Plutarco) così fatti ſopranomi, & perciò venner quindi i Poliorceti, i Cerauni, & i Niceroti, ma io non veggo per me chi non habbia à deſiderare più toſto de noſtri Auſtriaci ad eſſer Alber E to il ſauio, ouer Ridolfo l'ingegnoſo, ò Federigo lo ſplendido, & Leupoldo il buono ſuoi figliuoli, che non Erneſto il ferreo, ò Leupoldo il ſuperbo ſuoi nipoti. Dienſi pur queſti titoli à Re di Perſia, & à gli Ottomanni. alla Chriſtiana pietà, & all'Italiana domeſtichezza altri nomi, & altri titoli ſi conuengono. poi che non credo alcun ritrouarſi d'animo ſi peruerſo, che à ſentir ſolo ricordare Guglielmo il maluagio, & Guglielmo il buono già Re del noſtro reame, dal nome crudeliſſimo dell'vno ad ira & odio, dal benigniſſimo dell'altro à pietà e ad amore, incontinente non ſi ſenta commuouere. Ma alcun dirà che queſto è ſtato vn'vſcir dalla propoſta materia, nondimeno io ſono di opinione, che ſi come à chi và in cammino, benche il ſuo fine non altro ſia che di fornir il ſuo viaggio, & di peruenire al luogo deſtinato porge talhora diletto il fermarſi à vedere ò montagna, ò fiume, ò palagi, ò colture, ò altre ſi fatte coſe, nelle quali à caſo ci incontriamo; così non ſia per eſſer

noioſo al Lettore, ſe in qualunche coſa egli ſi legga tirato alcuna volta da qualche piace- A
uole,& honeſta occaſione ſi laſci torcer alquanto la ſtrada, purche ſenza far lunga dimora
preſtamente la onde ei ſi partì ſi conduca. Stimo bene, che quello ſia l'impreſa all'arme,
che è il ſopranome al cognome; percioche ſi come à dinotar due d'vn nome, & d'vna fa-
miglia medeſima,conuiene aggiugner vn ſopranome per ſaper di qual de due ſi fauella,co
sì quando vna famiglia è tanto accreſciuta, che ella in più rami ſia diuiſa, par che biſogni
maggior diſtintione, che dell'arme à diſtinguer que rami; come auuenne prima à Carac-
cioli Roſſi, & Piſquitij,& poi à Carrrafi della Spina, & della Stadera; & per far menzione
de i noſtri Re,come fe il Re Carlo primo,il quale col raſtrello diſtinſe la ſua arme da quel
la de i Re di Francia; le quali diſtinzioni eſſendo primieramente ſtate impreſe, diuenner
poi arme. è ben vero, che ſi come i ſopranomi non ſi pongono à caſo naſcendo per lo più B
da coſtume proprio oſſeruato in quella perſona, à cui vengon poſti; così è fallo notabile
dell'impreſa il vagar in coſe vniuerſali, conuenendo riſtrignerſi à propri, & particolari ſi-
gnificamenti dell'animo noſtro. Onde ſi come per vn ſopranome ſolo par che ſi poſſa ve
nir alla conoſcenza di quella cotal perſona, così ſia neceſſario, che vna ſola impreſa eſpri-
ma il coſtume,& l'animo di chi la porta. Parla Tacito d'vn Tribuno, à cui fù poſto vn ſo
pranome Vengalaltra, percioche rotto che hauea la vite ſul doſſo d'alcun ſoldato,con rab
bioſa ira gridaua che gli foſſe ſubito porta l'altra. Onde in quel ſolo ſopranome par che
venga interamente eſpreſſa la natura di colui. Così dunque debbon far l'impreſe; come
felicemente riuſcì al Marcheſe del Vaſto il vecchio, il quale volendo dimoſtrare, che egli
nelle coſe che intendea di fare era di natura,& di animo di volerle condur à fine,ò di mo- C
rirui,fece la papera che ſuelleua vn'erba con quelle parole EFFICIAM AVT DEFI-
CIAM; eſſendo inſiememente queſta particolar natura della papera. Il qual concetto
medeſimo caduto nell'animo à Don Giulio Geſualdo figliuolo del Principe di Venoſa,
conuenni io trouargli il Fibro con quelle parole OS AVT OS ò l'oſſo, ò la bocca.
percioche non laſcia mai quell'animale il morſo,ſe non ſente ſgretolar l'oſſo che ha tolto.
Ne creda alcuno, che dall'arme debbano eſſer differenti molto l'impreſe: percioche ſi co-
me in quelle la ſemplicità è lodata,così nell'impreſe commendabile è la ſchiettezza.Ma io
mi ſono laſciato tirare dalla dolcezza di tal materia à dar precetti di queſta arte;il che è cõ
tra il mio proponimento, ſe non in quanto non ſarebbe per auuentura fuor di douere il
ridurre altrui alla memoria; che ſi come i ſopranomi nõ da noi li ci pogniamo,ma da altri D
ci ſon poſti, onde ci dorrebbe che per coſa ſconcia,& brutta ci foſſer poſti; così l'impreſe
che non da altri ci ſon date, ma che da noi le ci eleggiamo debbono almeno eſſer tali, che
d'alcun noſtro laido & reo concetto non faccian teſtimonianza, come fù quella del tem-
pio che ardeua di Diana d'Efeſo, ò quell'altra PARCE PIAS SCELERARE
MANVS faccendo l'vna d'vn'immoderata ambizione, & l'altra d'vn'illecito, & ſcele-
rato amore ritratto. Et in vero ſi come in molte coſe, in queſta particolarmente
moſtriamo la noſtra leggerezza, che hauendo gli antichi hauuto impreſe, ò
almeno coſe ſimili à loro,in niuna delle quali ſe non di grandi,& di gra-
ui intendimenti fecer menzione, le noſtre per lo più tutte in ma
terie di giouanili,& vani amori ſi volgono. Ma l'eſempio E
detto di ſopra del pugnitopo baſti à dichiarare che
coſa ſia impreſa: la qual materia eſſendo ſta-
ta largamente à dì noſtri trattata non
ha in così fatto luogo di
più lungo diſcorſo
meſtiere.



A # DE' TITOLI, DELLE DIGNITA, DEGLI VFICI, ET D'ALTRI SEGNI D'HONORE, ET PRIMA

Del Nobile, del Magnifico, & dell'Illuſtre.

AL MOLTO ILLVSTRE SIG. DON FERRANTE CARRAFA DEL SIG. DIOMEDE.

B



PVR ragioneuol coſa, ch'io cerchi far pruoua di ſodisfar in qualche parte à molti oblighi che io ho con V.S. almeno cõ confeſſarlemi debitore; il che ho voluto fare con occaſione di queſti pochi diſcorſi di titoli, dignità, & vfici: i quali tanto più volentieri ho indiritto à lei, quanto che eſſendone la ſua famiglia ricchiſſima, ella nondimeno tenendone come di coſe fuor di noi quel conto che ſi conuiene, ſi è ſempre ingegnata più toſto di meritarle, che d'adornarſene. Sono nondimeno in vero grande ornamento della nobiltà, anzi coſe propie di lei, & quaſi fiato, & anima, che le danno nutrimẽto, che la ſoſtentano, & che l'accreſco-
C no gli vfici, i titoli, & le dignità. Gli vfici ſi danno à tempo, le dignità à vita, i titoli paſſano à gli heredi e à ſucceſſori. Gli vfici ſono Capitani, Gouernatori di Prouincie, Colonnelli, Generali, Vicere, Maſtri di campo, & ſimili così di pace, come di guerra. I titoli ſono Conti, Marcheſi, Duchi, Principi, Re, Imperadori. Dignità chiamo tutti gli honori ſagri, Abbati, Veſcoui, Arciueſcoui, Patriarchi, Cardinali, Pontefici, & così parimente Dottori, Caualieri. Ma alcuni vfici ſono nel noſtro regno paſſati in dignità temporali, eſſendo perpetui, ſi come ſono i ſette vfici del regno, gran Coneſtabile, Giuſtitiere, Ammiraglio, Camarlingo, Protonotario, Cancelliere, & Siniſcalco, che quaſi à tutti ſi dà il grande. Oltre le dette coſe ſono certi ſegni d'honore, ſi come ſono Meſſere, Signore, Nobile, Magnifico, Illuſtre, & altri. de quali ſe ci ſarà conceduto tempo à ſuo luogo breuemente ragionere-
D mo, & prima ſi parlerà di queſti ſegni d'honore. Il titolo di Nobile: come altroue n'hò alcuna coſa tocco; à tempi del Re Carlo primo era dato à pochiſſime perſone, & quelle di gran ſangue, & per molti ſtati chiare; onde Guido Monforte à cui il Contado di Nola, Simone Monforte à cui il Cõtado d'Auellino, Guglielmo Belmonte à cui il Contado di Caſerta, Radolfo di Corciniaco à cui il Contado di Chieti, & Enrico di Valdimonte à cui il Cõtado d'Ariano ſi donano, nõ ſono altrimenti chiamati che nobili. Ne in proceſſo d'alcun tempo à Bertrando del Balzo fatto ancor egli Conte d'Auellino ſi dà altro titolo che di Nobile. Ma ſe noi andaſſimo anco de tempi più antichi inueſtigãdo, trouerrẽmo queſta voce di Nobile diuentata già titolo pieno di gloria, & di dignità darſi à gli eletti Imperadori chiamati Ceſari; Onde Eudocimo figliuolo di Coſtantino Copronimo fù dal ſuo
E fratello Leone creato l'anno 776 Nobiliſſimo. Il qual vſo continuando poi per più ſecoli ſi vede che Aleſſio Comneno, quãdo fù l'anno 1081 chiamato Imperadore ſi trouaua eſſer Duca d'eſercito, Nobiliſsimo, & Megadomeſtico. Veggo ben darſi titolo di Magnifico à Lorenzo Tiepolo Doge di Venetia: il quale creato l'anno 1268 viſſe otto anni nel Principato; così ſimilmente è intorno queſti tempi chiamato Ruberto figliuolo del Conte di Fiandra. La qual voce benche paia non prima introdotta, che da 400 anni in quà in luogo di titolo; percioche gli antichi chiamauano gli apparati, & le parole, & le città, & le caſe magnifiche; ſi vede nondimeno, che da Aleſſandro Seuero; il qual fu promoſſo all'imperio l'anno della noſtra ſalute 224 vengon chiamati Magnifici i Senatori. Al Conte di Fiandra padre di Ruberto già detto ſi da ben titolo d'Illuſtre, ſi come parimente nella ſcrittura del Tiepolo addotta, non altro titolo che d'Illuſtre ſi dà à Balduino Imperadore di Coſtan-

Nobile.

Magnifico.

Illuſtre.

Coſtantinopoli, il qual titolo come molto più che magnifico, & che nobile fù in bocca à gli antichi;così l'vſo di cotal voce s'è anco molto più tuttauia conſeruandoſi accreſciuto: percioche nõ ſolo Cicerone fece mẽzione di certi cittadini da Reggio illuſtri;& Cornelio Tacito parlò di Bleſo di ſangue illuſtre,& Giuſtino di Liſimaco nato d'illuſtre famiglia,& Valerio Maſſimo d'huomo nato d'illuſtre luogo; mà à tempi di Teodoſio, Stilicone fù chiamato illuſtriſſimo; di che ſene vedeua in Roma vn belliſſimo marmo, le cui parole mi è venuto in talento in queſto luogo d'addurre. A

FL. STILICHONI V. C.
FLAVIO STILICHONI INLVSTRISSIMO VIRO
MAGISTRO EQVITVM, PEDITVMQVE, COMITI
DOMESTICORVM, TRIBVNO PRAETORIANO, ET AB INEVNTE
AETATE PER GRADVS CLARISSIMAE MILITIAE AD COLVMEN GLORIAE B
SEMPITERNAE ET REGIAE ADFINITATIS EVECTO PROGENERO
DIVI THEODOSI COMITI DIVI THEODOSI AVGVSTI IN
OMNIBVS BELLIS ATQVE VICTORIIS, ET AB EO IN
ADFINITATEM REGIAM COOPTATO ITEMQVE
SOCERO DD HONORI AVGVSTI APHRICA
CONSILIIS EIVS EX PROVISIONE
LIBERATA EX SC.

Queſto coſtume de i già detti titoli durò per tutti i regni di Carlo II, & del Re Ruberto, allargoſſi alquanto ne tempi della Reina Giouanna prima,& per auuentura del Re Carlo III. incominciosſi ad alterare con maggior licenza à tempi di Ladislao, veggendoſi dato del Magnifico à Mattia Geſualdo: il che poſſette in gran parte auuenire: perche hauendo già il Re Ladiſlao perduto la Prouenza, & non eſſendo pacifico Signore del regno Napoletano,vna grã parte del quale gli era occupata dalla caſa d'Angiò,ſcemato di forze gli cõueniua accreſcer i titoli de ſuoi baroni per ricõciliargliſi cõ queſte vane,ma care,& pregiate apparenze d'honore. Introdotto dunque il Magnifico,il nobile andò ſcemãdo,& creſcendo tuttauia l'ambizione,& l'vno & l'altro titolo ſi trouò finalmẽte ſotto la caſa d'Aragona della ſua antica riputatione in gran parte diminuito,incominciãdo à titolati,dico da Marcheſe in sù à darſi dell'Illuſtre;à Caualieri priuati, ma di buone famiglie del Magnifico,& à gli altri alquanto inferiori del Nobile: La qual voce perdendo ogni giorno vigore, à quelle perſone vediamo darſi hoggi dì che nobili non ſono,ſi fattamente che qualũque gentilhuomo ſentiſſe rogare il ſuo nome con l'aggiunta del nobile ſene sdegnerebbe; poi che il Re iſteſſo à nobili priuati dà del Magnifico,à Conti dello Spettabile,à Marcheſi,Duchi,& Principi indiſtintamente dell'Illuſtre,& in queſta guiſa è proceduta,& procede nel noſtro regno la coſa del Nobile,del Magnifico,& dell'Illuſtre. Non mi è naſcoſto quello che da Dottori di leggi intorno queſta materia delle dignità è ſtato ſcritto, & quel che dottamente contra la comune oppenione haueſſe ſopra di ciò diſcorſo Andrea Alciato, ma da me à queſto luogo è ſtato notato ſolamente quello che i Re, & Principi noſtri di mano in mano han coſtumato di fare; che ſon le piu viue,& ſecure leggi, che ſi ritrouino, mantenendoſi viue con l'vſo, & con la oſſeruanza. C D

DEL CAVALIERE, DEL MESSERE, ET DEL SIGNORE. E



MILES come ognun sà è voce latina, & ſignifica quel che noi diciamo ſoldato, ma in tutte le ſcritture dell'Archiuio quando è aggiunto ad alcuna perſona dinota quel che poi habbiam detto,& nominato Caualiere. Sarebbe forte da marauigliare, perche volendo queſti Re nominar in latino quel che i volgari chiamano Caualiere l'habbiano più toſto voluto chiamar milite,che equite,& il dotto Guglielmo Budeo dice eſſere ſtato errore de Dottori di Leggi,nõ ſi leggẽdo in tutto il corpo della ragion ciuile,che milite dinoti mai Caualiere;ma io ſtimo ciò eſſer proceduto per fuggir la forza del ſignificato della voce equite:il quale eſſendo vn'ordine mezzano tra la plebe,e i Senatori,mal ſi ſarebbe conuenuta tal voce,non dico à Nobili,à Baroni,& à Conti,

ma

A ma à i Re istessi che s'armauano Caualieri per segno supremo d'honore. onde ricorsero alla voce generale, & non alla particolare, rinchiudendosi sotto il milite non meno il soldato à piè, che quello à cauallo, & sappiendosi molto bene, che non disprezzauano gli antichi Imperadori di chiamarsi militi. Ciò stimo io essere stata la cagione, che si fosse ricorso alla voce del milite, piu tosto che à quella dell'equite. Onde fu considerato da alcuni dotti de presenti tempi, che nominandosi alcun de nostri nobili, latinamente Eques Neapolitanus veniua à far tutto il contrario di quello, che egli harebbe voluto: perche Berardino Rota nella seconda impressione, che egli fece delle sue Poesie Latine, ripose in luogo d'equite Napoletano (errore per auuentura fatto da Correttori della prima impressione) Patritio Napoletano. Ma che di ciò si fosse la cagione, milite in somma
B nell'Archiuio vuol dire Caualiere. A costoro fra l'altre cirimonie si cigneua la spada à lato, & questo era il cingolo militare, & perche in simili solennità si faceua grande, & sontuosa festa, era per questo permesso à Baroni, che potessero da lor sudditi riscuotere vn certo diritto, & il Re Carlo II. fa bandire vn parlamento generale in Napoli l'anno 1289 pro militari cingulo dando Carolo nostro primogenito; & de priuati gli esempi sono infiniti. Questo è quello, che volle inferire Matteo Villani nel terzodecimo cap. del quinto libro della sua Cronaca, schernendo coloro, i quali senza hauer fatto alcuna solennità, ò apparecchiamento, ò spesa sen'erano in Siena la sera con la sua famiglia andati à celebrar le feste della lor caualleria. Non si daua questo ordine se non per particolar priuilegio del Re à chi non fosse nobile, & ciò molto di rado, & per grandissimi
C meriti, & quando si daua, diuentando quella persona Caualiere, diuentaua ancor nobile: onde non è se non in ogni modo argomento di nobiltà il trouarsi nell'Archiuio segnato con questo aggiunto di milite. anchor che hoggi in Napoli tutti color che son nobili; benche ordine di caualleria alcuno non habbiano; indistintamente si chiamino Caualieri. Questo vso stimo io, che sia nato; percioche non hauendo ab antico la Nap. nobiltà altri esercizi, che militari; & perciò creandosi i giouanetti nobili donzelli, & di mano in mano i donzelli faccendosi Caualieri, veniuan per conseguente in processo di tẽpo tutti i nobili ad esser Caualieri; come tutti i nobili Romani, se ben non nasceuano Senatori per l'età, che era loro d'impedimento, nel tempo dell'età legittima diueniuano Senatori. Dominus quando è pospòsto al nome significa Signore, cioè padrone Ioannes *Dominus.*
D de Pertis Dominus Rhodi. Raho de Trentenaria Dominus Guardiæ, & simili: quando è posto innanzi, i volgari in quel tempo harebbon detto Messere, & dauasi à Dottori, à Caualieri, & à Preti. Questa vsanza è durata in Firenze quasi infino all'età de padri nostri, doue non harebbon detto Messere à niuno altro lor cittadino, benche grande, se egli vna di queste tre cose stato non fosse. Durò anco in Napoli lunghissimo tempo, benche prima corrotta, che nell'altre parti d'Italia, & non solo come alcuni stimano per tutto il tempo de Re Franzesi, ma ancora per molti anni degli Aragonesi; onde l'istoria del Duca di Montelione, che segue per tutto l'anno 1478 vsa chiamar i nobili Napoletani con titolo di Messere, M. Ottino Caracciolo, M. Iacopo Caldora, M. Francesco Pannone, M. Cristofano Gaetano, & simili, che tutti erano Conti, & gran Signori, & non solo gli Italia-
E ni, ma anco coloro, che vennero col Re Alfonso, M. Inico d'Aualo, M. Diego Cauaniglia, ed altri. E ben vero, che si come al nobile auuẽne: la qual voce honoratissima, & gloriosa scemando di mano in mano di polso, e di lena si è à tempi nostri condotta in dispregio di ciascuno, così la voce del Messere, che à Papi, & Imperadori, & à Re grandi, nõ che à nobili, & à Caualieri si daua, scacciata à tempi nostri, & schernita da ogn'huomo di qualche fortuna, à pena truoua ricetto nelle case de sarti, & de calzolai, essendo in sua vece sottentrata quella del Signore, onde hebbe gran ragione quel Poeta Satirico di esclamar nella guisa ch'ei fece. E nondimeno il costume di tal voce; benche nel modo, che si è detto smarrita nel reame di Napoli, in qualche parte, à chi diligentemente riguarda, restato & osseruato ne giudicij, oue à Dottori in Vicheria, & nel Consiglio benche nobili, si dà il più delle volte del Messere, & non del Signore, non per iscemar loro la riputatione; come alcu-

c ni

ni ſcioccamente ſi ſono immaginati : ma per accreſcerglene, percioche non riceuen- A
do i giudicij quella voce di Signore: la quale non darebbono ad vn gentilhuomo pri-
uato , chiamano il Dottore ſecondo l'antico coſtume con quello honorato titolo di
Meſſere. Riconobbe ottimamente la forza di queſta voce Scipione di Somma; il qua-
le eſſendo io fanciullo gouernò con molta lode dell'antica ſeuerità le Prouincie di Ter-
ra d'Otranto, & di Bari : percioche ad vn che nel ſuo ſeggio credendo di pugnerlo,
gli diſſe Meſſere, riſpoſe, & queſto ho io piu di voi, volendo ſignificare, che ſi come nel-
l'altre coſe non era da meno di lui, conuenendogliſi tutto quello, che à gli altri nobili del
ſeggio s'apparteneua, haueua ancora il titolo del Meſſere, che à quegli che Dottori non
erano non s'apparteneua, ſe bene intendendoſi hoggi per lo più molto le coſe à roueſcio,
alcuni ſi rechino à vergogna l'hauer da Dottori hauuto principio; non ſappiendo del- B
la nobiltà Romana grandiſſimo ornamento eſſere ſtata l'arte oratoria; in vece della qua-
le è ſucceduta à dì noſtri la legal profeſſione; ne di eſſa legal profeſſione coſa alcuna eſſer
più nobile. Onde Elio Spartiano parlando di Saluio Giuliano biſauolo di Didio Giu-
liano Imperadore diſſe; che egli fù due volte Conſolo, Prefetto della città, & Giure-
conſulto, il che ſoggiugne, magis eum nobilem fecit. Ma onde l'origine della voce di
Signore diſcenda; poiche tanto oltre traſcorſi ſiamo non ſarà forſe inutile di ſapere,
& dinotando ella in vn medeſimo tempo dignità, & dominio, per quel che io ſtimo par
che la ſua primiera origine proceda da dignità : eſſendo il Signore volgare voce corrot-
ta dal Seniore latino; à che fa molto à propoſito vna ſcrittura da me trouata nell'Arci-
» ueſcouado di Bari, ſotto l'anno 1075. dice ella così. Septimo anno Domini Michae- C
» lis, & Domini Conſtantis Porphirogeniti, & cum eis regnante Domino Androni-
» co ſanctiſſimis Imperatoribus noſtris, menſe Ianuarij, Inditione xij, doue ſi legge.
» Ego VVidelmo de Monanaa Seniore Dominus de ciuitate Florentini pro anima, &c.
» Et Ranfridi germani mei, & conſenſu Domini Riccardi Comitis Lorotelli Senioris mei.
Dalle quali parole par che ſi ricolga quella voce dinotare vna certa ſorte di dignità,
come in Firenze ſi dice il noſtro maggiore, che è il padrone della ragione. Hora io
ſtimo che ſuccedendoſi à feudi ſecondo le leggi Longobarde comunemente in quel tem-
po da tutti, auueniua ſpeſſo, come hoggi in alcuni luoghi di Toſcana ſi coſtuma, &
particolarmente tra Marcheſi del Monte, che ſe ben le rendite van del pari, il go-
uerno de ſudditi ſi dà al più vecchio, che così in quel tempo il gouerno, ò reggimen- D
to di quel tal luogo Seniori, cioè al piu vecchio ſi deſſe; & perche eſſendo colui Senio-
re, cioè il più vecchio, veniua per conſeguente ad eſſer padron del luogo, incominciò
quel che ſi diceua Dominus, à dirſi Signore, & così Signoria à dinotar il dominio d'al-
cun luogo. Traſmutato dunque quel che ſonaua prima vna ſorte di dignità, & d'ho-
noranza in virtù, & ſignificato di dominio; il che auuenne parimente della voce patro-
nus, che ſignificando auuocato, & protettore preſe ancor ella forza di Signore, ha poi
ſempre ritenuto, & ritiene tuttauia queſta contratta proprietà di dominio, & di padro-
natico, ne in altro ſignificato è preſo mai dagli antichi ſcrittori Toſcani; i quali volen-
do eſprimere titolo di dignità diceuano Meſſere; ma tu perche non vai per Signorto, cioè
per lo tuo padrone, diſſe il Boccaccio, ſe non quando Principe dinota, che è quaſi vna E
coſa ſteſſa. M. Cane il quale intendente Signore era. Il Re di Scottia vecchiſſimo Signo-
re, & ſi fatti luoghi. Ma che ſi foſſe introdotto poi per adulatione à chiamare altri
ſuo padrone, à chiunque è pur vn poco vſato nel regno di Napoli, non parrà maraui-
glia, coſtumandoſi hoggi dì da molti à molti dir Re mio, & Principe mio, onde quan-
do diſſero Signor mio, vna così fatta coſa ſentirono, & vn cotal ſentimento eſpreſſe-
ro : alla quale adulatione dandoſi tuttauia maggior vento ſi diſſe ancor poi aſſolutamen-
te Signor tale, & Signor cotale, come è vſanza, che de ſuoi affetti ciaſcuno vuol ch'altri
partecipi, onde hoggi il figliuolo chiamerà la madre la Signora in preſenza di coloro, che fi-
gliuoli di lei, & ſuoi fratelli non ſono, & così la moglie dal marito vien detta la ſignora,
non che appreſſo i ſuoi famigliari, ma entiandio appo altri. Così fatti modi luſingheuoli,
chi

A chi de coſtumi haueſſe parlato harebbe per auuentura chiamatili ſatieuoli non che altro, non mi ricordando io hauer vdito dire al Gran Duca Coſimo mai altro che la mia moglie, ſe pur non s'hanno coſtoro à ſcuſare cō l'antico coſtume, chiamādoſi anchor da Romani la moglie domina; che i Toſcani han detto poi donna, & onde forſe il Don di Spagna deriua, ò ſe pur noi nō diciamo, che dicendoſi Signor Franceſco tanto montaſſe à dire, quāto Marcheſe ò Duca Franceſco, come auuiene de Marcheſi Maleſpini, che tutti col titolo di Marcheſe ſi cognominano; & in Firenze hoggi dì ſteſſo dicendoſi Signor tale, non altro vuol dinotare, che quel tale eſſer d'alcun luogo Signore. come i Signori di Vernia, ò quegli della famiglia di Montauto ſono appellati. Tale è dunque ſecondo il mio auuiſo di così fatta voce l'origine, & la proprietà, auuertendo, che come che ella ſia voce generica,
B ha nondimeno nel regno queſta proprietà, che parlandoſi aſſolutamente di Signori, di Signori titolati s'intende, & diceſi dall'altro canto d'alcuna terra eſſer alcun Signore, quando ha quella terra ſenza altro titolo, & par che vada innanzi al Barone, come che ne l'vno, ne l'altro venga compreſo ſotto il nome di titolati: i quali ſono Conte, Marcheſe, Duca, Principe, & non altri.

DEL BARONE.

NON è dubbio, che vn Signor d'vn caſtello ſi chiami Barone, & che Baronia ſi dica il caſtello, ò più caſtella da quel Signor poſſedute; pur che inſieme vadan
C congiunte, percioche altrimente più Baronie ſarebbono. E ancor Barone voce generica, che ſotto il nome de Baroni, & i Conti, e i Marcheſi, & i Duchi, & i Principi, & in ſomma qualunque altro Signor di feudo s'intende, pur che ad vn ſupremo Principe ſien ſudditi. Onde ſi dice la prima, & la ſeconda guerra de Baroni, quando vna gran parte de i già detti Signori al Re Ferrante ſi ribellarono. Ma i Signori aſſoluti d'Italia, ò d'altre prouincie diconſi propriamente Principi, & non Baroni. Come queſta voce ſignifica dominio, & dignità, così volgarmente è quaſi per tutta Italia preſa molte volte in cattiua parte; onde baroni di Campo di fiore ſi chiamano in Roma vna certa ſorte di maſcalzoni, i quali non hauendo arte alcuna, ò ſe pur n'hanno, quella non volendo eſercitare, ne à ſeruigi altrui impiegandoſi, viuono di rubberie, & di triſtizie.
D Il dotto Alciato [a], diſcorrendo ne ſuoi parerghi intorno queſta voce dopo hauer riferito la diffinitione, che ne dà Baldo; ciò è, che Barone ſi dica chiunque ha il mero, & miſto imperio in alcuno caſtello per conceſſione del Principe, venendo all'etimologia del vocabolo dice, che alcuni ſono ſtati di opinione, che con l'eſempio della Greca fauella dinoti grauità. Altri che ſia voce antica, & trouata appo Cicerone; & che dinoti vn'huomo goffo, & ſtupido. Hæc cum loqueris, nos barones ſtupemus, tu tecum ipſe rides. Ma egli dubita della ſcorrezion del teſto, trouando appo il medeſimo autore dinotar ſeguace. Apud patronem, & reliquos barones te in maxima gratia poſui. Et volendo dopo accordare queſte diuerſità, in che modo poſſa ſignificare ſtupido, & ſeguace; dice, che egli truoua eſſer certi popoli di Spagna detti così da vn fiume Veroni: i quali ſi come fanno
E hora i Tedeſchi ſoleuano ſtare alla guardia de Principi; & è veriſimile ſoggiugne, che eſſendo grandi di corpo foſſer di ſtupido ingegno, come ſuole eſſer tal ſorte di milizia. Onde par che conchiugga, che in queſto modo per vn traſportamento fatto da i lor coſtumi barone poſſa ſignificare ſtupido, come voleſſe dire, che veramente ſignifichi ſeguace. Io non ho da contraſtare all'Alciato, ne da me truouo coſa, oue io altramente ſentendo poſſa attaccarmi. Se non che conſidero bene, non eſſer gran marauiglia, che vna ſteſſa voce contrarie, non che diuerſe coſe ſignifichi; come appo gli Italiani ſi è detto della medeſima voce, di cui parliamo, intendēdoſi ſotto eſſa così i Signori de caſtelli, come que cattiuelli, che nelle città principali viuono di triſtizie, & di rubberie. Onde non ſarebbe gran fatto, che apud patronem & reliquos barones ſignificaſſe ſeguaci. Hæc cum loqueris, nos barones ſtupemus, dinotaſſe noi ſtupidi. Reſti all'arbitrio di chi legge il

a. lib.5.c.16.

decider di questa etimologia quello, che à lui più torna nell'animo; poi che intorno la forza di essa, & il significato della cosa non ha dubbio veruno di quel, che ella significhi. Paolo Manuzio nell'vltima epistola di Cicerone del libro nono, che scriue à Papirio Peto, oue dice. Ille baro te putabat quæsiturum vnum cęlum esset an innumerabilia, dice, che baro per quel, che ne scrisse Suida, fù vna donna, la quale diede opera alla Filosofia; onde nacque, che certi filosofi stolidi indegni di quel nome fosser chiamati quasi per dispregio dal nome di quella donnicciuola baroni. Ambruogio Calepino intende per baroni huomini molli, & effeminati, volendo che Cicerone nel luogo di sopra allegato apud patronem, & reliquos barones intenda degli filosofi della setta dell'Epicuro. Ma perche in dicendo barone, si intende subito di vassallo, non sarà fuor della materia il cercar di questa voce. Il Budeo [a], mostrando che quelli, che noi hoggi chiamiamo vassalli si potrebbon latinamente chiamar clienti, & l'homaggio clientela; si come dice anchor l'Alciato [b]; che il feudo si può chiamare ius fiduciarium, & clientelare, non mostrano però, onde questa voce si venga. La qual nondimeno io stimo, che Vasso fosse primieramente detta, come da Annonio par che si caui [c], il qual trattando d'vn parlamento fatto da Carlo Magno, oue Tassilone Duca di Bauiera fù accusato di tradimento, così dice. Cum in eadem villa generalem populi sui Rex conuentum fieri decreuisset, ac Tassilonem ducem sicut & cæteros vassos suos in eodem conuentu adesse iussisset. il medesimo autore parlando più di sotto [d], dell'Imp. Lodouico Balbo, quando prese il regno dopo la morte del padre dice. Abbates etiam, & regni primores & Vassi regij se illi commendauerunt, & sacramento secundum morem fidelitatem promiserunt. in ammendue i quali luoghi non par, che altro voglia dire, che vassalli; forse così detti dall'esser posti da basso, & sotto à lor sourani signori; onde il Boccaccio disse huomo di bassa conditione. Dal qual giuramento di fedeltà, che à lor baroni, & signori prestauano furono anchor detti Fedeli, voce spesso ritrouata appo gli antichi scrittori Toscani; & parimente ligi, come disse ancho il Petrarca. Et forse feudo è anchor detto da fede, così dalla fedeltà, che il suddito giura di prestare al suo signore, come dal riceuimento, che fa il signore del suggetto nella sua fede, che come il Budeo dottamente dimostra, recipere in fidem appo Cesare non solo dinota far ad alcuno vna saluaguardia, ò vn saluocondotto, & appo Cicerone similmente significa sicurtà, Thessalonicam fide tua venire iussisti; ma par che dinoti aiuto. Onde coloro à cui alcuna ingiuria veniua fatta implorauan la fede de gli Dij, & degli huomini; come Pamfilo fa appo Terentio del torto, che gli parea di riceuer dal padre costrignendolo à tor moglie senza hauergli prima fatto saper cosa alcuna. pro deum atque hominum fidem quid est, si non hæc contumelia est? percioche si come i vassalli hanno obligo col signore d'essergli vbidienti & fedeli, così hanno i signori obligo co vassalli di difenderli da ogni ingiuria & villania; onde non habbiano à ragione à gridare; pro deum atque hominum fidem. La qual cosa se così da signori, come da sudditi del nostro reame fosse ben tenuta à mente; molto minore del sicuro vedremmo il numero delle liti, & la copia de rammarichij, che non veggiamo.

Vassalli.

a. nel lib. sopra le pandette c. 694.

b. nelle Parerghe 1 ap.

c. lib. 4. c. 80.

d. lib. 5. c. 36.

Fedeli. *Ligi.* *Feudo.*

DEL CONTE.



QVEL, che noi nella nostra lingua chiamiamo compagno, da Latini fù detto Comes; ma sotto quella voce inteséro eglino propriamente, & per lo più compagno inferiore, dalla qual voce si formò poi comitatus, cioè compagnia, intesa similmente in quel modo. Onde quando Cornelio Tacito parla della partita di Tiberio da Roma, dice, profectio arcto comitatu fuit, che spezialmente in tal luogo s'interpreterrebbe con poca corte. Et che questa voce in processo di tempo, quando de Principi si parla, riceua questo significato (benche à prima vista sò che parrà altrui strano, non essendo per quel che io sappia, da altri stata considerata) si può veder chiaramente in Ammiano: il quale nel decimosesto libro della

Comitatus la Corte.

A della ſua hiſtoria del Re Conodomario parlando fatto prigione da Giuliano Ceſare, dice. Et diebus poſtea paucis ductus ad comitatum Imperatoris, miſſusq; exinde Romam, & quel che ſegue. Oue ad comitatum Imperatoris, non par che poſſa dir altro, che in corte dell'Imperadore, & altroue, ad Principis comitatum Maximinus accitus, & nel 17 libro ſimilmente è ſcritto, ſtatimque ad comitatum Auguſti ſunt miſſi aliquot. Ma ſopra tutti i luoghi, come che molti ſene potrebbono addurre, quello nel medeſimo libro il dimoſtra indubitatamente; oue parlando della fama peruenuta in corte di Conſtantio delle coſe fatte da Giuliano, moſtra che tutti i Cortigiani, & dotti nell'arte dell'adulare incominciarono à farſi beffe, & à diſpregiare gli honorati fatti di quel Capitano. Sono le ſue parole tali. Hęc cum in comitatu Conſtantij ſubinde noſcerentur, omnes qui plus poterant
B in palatio adulandi profeſſores iam docti recte conſulta, proſpereq; completa vertebant in deridiculum. Da queſta voce ſtimo io che venga in Firenze la voce del Corteo, che così ſi chiamano quelle ragunate, che le donne fanno ò per conto di nozze, ò di batteſimi. Se vero è dunque, che comitatus dinoti la corte in tali luoghi, comes parimente intorno i già detti tempi ſignificherà non tanto compagno, quanto cortigiano, famigliare, & domeſtico di quel Principe, con cui ſi trouerà congiunto. Quo cognito ad indignationem iuſtam Iulianus erectus, cum munerandus veniſſet ex more, quatuor comites eius, quorum ope & fide maximè nitebatur, non ante abſoluit, dum omnes rediere captiui. Et altroue ſi legge di queſta voce comites poſta aſſolutamente. Tum Aſcleopidotus,& Luto,& Maudio comites interempti ſunt. Eſſendo dunque il numero de Corti-
C giani grande, incominciarono da Principi in diuerſe coſe ad eſſere impiegati; onde ſorſero i nomi di diuerſi vfici, ma chiamati ſempre con la voce generica comites, & poi ſopragiugnendo il particolar vficio, al quale eran propoſti; come ſe quella voce dinotaſſe capo, ò capitano, ò caporale, ò propoſto, ò ſopraſtante, ò ſopraintendente; voce che vediamo tutto dì metterſi in vſo per far diuerſi i carichi, & gli vfici commeſſi. Così nel medeſimo Ammiano ſi vede eſſer chiamato comes domeſticorum, che per auuentura ſi potrebbe interpretare il capo de cortigiani. Comes rei priuatæ, che forſe è quel che noi diciamo il maeſtro di caſa. Solenniorum comes, direbbe alcuno maeſtro di cerimonie; Largitionum comes, che forſe ſegretario delle rimunerationi ſi potrebbe interpretare. Veggonſi ne nuoui,& vltimi libri del Codice titoli de Conti Conſiſtoriani, de Conti, & Tribuni delle ſcuo
D le, de Conti,& archiatri del ſacro palazzo, de Conti, i quali reggono le prouincie. La qual coſa infino ne marmi ſi vede ſparſa, come in quello in Napoli già poſto in caſa di Giouanni d'Aioſſa ſi vedeua.

Corteo.

Comes domeſticorum.
Comes rei priuatæ.
Solenniorū comes.
Comites Conſiſtoriani.
Comites, et Tribuni ſcholarū.
Comites, & archiatri ſacri palatij.
Comites prouinciarum.
Conte dell'Oriente.

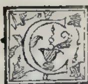
M. MAERIO MEMMIO FVRIO BABVRIO
CECILIANO PLACIDO C. V. PONTIFICI MAIORI
PVBLICO P. R. QVIRITVM QVINDECEMVIRO SACRIS
FACIVNDIS, CORRECTORI VENETIARVM, ET HISTRIAE,
PRAEFECTO ANNONAE VRBIS SACRAE CVM IVRE GLADII, COMITI
ORDINIS PRIMI, COMITI ORIENTIS AEGYPTI, ET MESOPOTAMIAE, IVDICI
SACRARVM COGNITIONVM TERTIO, IVDICI ITERVM EX
DELEGATIONIBVS SACRIS PRAEFECTO PRAETORIO,
E ET IVDICI SACRARVM COGNITIONVM TERTIO,
CONSVLI ORDINARIO PATRONO
PRAESTANTISSIMO REGIO
PALATINA POSVIT.

Vedeſi dunque fra l'altre coſe, che Comites eran mandati à gouernar le prouincie, come fù Romano in Africa nel già detto Marcellino. Leptiani præſidium implorauerę Romani Comitis per Aphricam recens prouecti. & altroue. Iulius Comes per Thracias copiis militaribus præſidens. Vedeſi anchora che benche foſſe grande, & nobile vficio, era però da meno del maeſtro de Caualieri; onde è belliſſimo quel luogo d'Ammiano, doue parla d'Equitio propoſto all'eſercito dell'Illiria, non già maeſtro de Caualieri, ma Conte; nondum magiſter, ſed Comes dice egli. Ma quando à Conte s'aggiugneua maggiore, vedeſi, che dinotaua ſopraeminente dignità; il che meglio di tutti

mostrò Vegetio,il quale degli eserciti,& del lor numero fauellando dice,che anticamente nelle leggieri guerre l'essercito nō côteneua più che vna legione,& gli aiuti,che faceua il numero di dieci mila fanti, & due mila caualli,& questo essercito era condotto ò da Pretori, ò da minori Capitani; ma se il numero de nimici si diceua esser grande, in quel caso soggiũge egli, consularis potestas cũ viginti milia peditum,& quatuor equitũ tamquã Comes maior mittebatur.mãdauasi il Cõsolo con ventimila fanti,& quattro mila caualli,si come hoggi si manda il Conte maggiore. Queste son dunque l'origini della nascente dignità de Conti; i quali prēdendo tuttauia maggior nerbo, & da compagni, ò cortigiani ad vficiali saliti passarono anchor finalmente ad esser Signori de luoghi, oue eran mandati à gouernare, essendo diuenuta la podestà che si daua à tempo perpetua;come à tempi freschissimi vediamo ad alcuni essere state date alcune castella in Capitanato ciò è in gouerno,che anchor elle poscia diuenner perpetue, benche altro titolo non vi si aggiugnesse, come fù la Torre del Greco in casa Carrafa. Cotali diuentarono quegli Conti, i quali hoggi noi habbiamo. In qual tempo, & sotto qual Principe, & chi fosse questo primiero Conte,il quale incominciò ad hauer così fatta Signoria, io confesso non hauer per me ritrouato; & fra tanta oscurità, & confusion di cose malageuolmente per auuentura ritrouar si potrebbe. Questo è ben certo nel nostro regno antichissimi esser i Conti, & per l'historia Casinense si veggono auanti à i Re i Conti di Conza,i Conti di Tiano,d'Aquino,d'Alifi, di Pietraabbondante,di Valua,d'Isernia, di Sora,& altri molti. Innanzi à i Re alcuni eran liberi, altri sottoposti à Duchi di Beneuento; si come si vede hoggi in Lombardia, à cui era in quel tempo molto simile il regno Napoletano. La qual prouincia si come per mancamento degli Imperadori Constantinopolitani ouero Orientali in Ducati ouer Principati di Beneuento, di Salerno,& di Capoa si diuise, così la Lombardia mancando le forze degli Imperadori Occidentali in Ducati di Ferrara,di Mantoua,& di Parma si è poi diuisa. Non portano i Conti cerchio nell'armi,come i Marchesi,& i Duchi. Sono chiamati Spettabili,& non Illustri. Creauansi da i nostri antichi Re con molte solennità, si come in Vgone Falcando si vede, oue parla della promotione di Riccardo di Mandra Conestabile al Contado di Molisi. Comes creatus tubis,tympanis,cimbalisq; de more sollēniter præeuntibus. Et per alcune scritture: le quali sono appresso di me, quando il Re Ladislao l'anno 1409 crea Perdicasso Barile Conte di Monderiso,ciò fà mettendogli in man lo stendardo, forse come à far alcun Caualiere si cingono la coreggia, & gli sproni. dicono le parole, eidem magnifico Perdicasso per traditionē vexilli concessit titulum comitatus Montis Odorisij; ipsumq; dicti comitatus insignis decorauit. Hoggi in niuna altra cosa la dignità appare de Conti, se non che dinanzi al Vicere hanno la seggiola con la spalliera, & à tauola si dà loro la tazza, che volgarmente chiamasi la sottocoppa. Seggono ne parlamenti sotto à Marchesi,& sopra tutti gli altri Signori,& Baroni,che non han titolo.

DEL MARCHESE.

Marca. *Limite.*



CONSENTONO quasi tutti gli Scrittori,i quali di ciò han parlato che Marchese sia detto da Marca,con la qual voce i Germani chiamano i Limiti;Onde tanto voglia dir Marchese, quanto Capitano di quel Limite. Ma perche ciò sia meglio inteso è bene che noi diciamo, che cosa vogliamo intendere cō questa voce del limite. Limen i Latini intendono quel che noi diciamo il limitare,ò la soglia della casa; onde per traslatione si diceuano limina imperij i confini, quasi fosser la soglia,& il limitar dell'imperio. E da Latini terminata anco questa voce altramente, & dicesi limes, che dinota vna cosa medesima, anchor che habbia altri significati. Onde Cicerone disse,che à benemeriti della patria quasi vna soglia si daua l'entrata nel Cielo, & diconsi i limiti de campi, che sono i termini de poderi, per la qual cosa ò limites, ò limina imperij si dica, i confini dell'imperio dinotano; & ciò non riceue difficoltà veruna. Hora come à tempi nostri i Principi Christiani più che altri costumano di guardar le frontiere de loro confini con

A con rocche, castelli, & fortezze; così gli antichi Romani guardauano quelli loro limini, o limiti con legioni di soldati ò di maggiore, ò di minor numero, secondo l'importanza di quelle frontiere per sospetto de nimici, & vicini, ò deboli, ò potenti, ò mansueti, ò feroci ricercaua. Questi limiti eran molti, & Vopisco in Aureliano fa menzione di Auulnio Saturnino Duca, ò Capitano del limite Scitico, & così parimente di Giulio Trifone del limite Orientale, & d'Vlpio Crinito dell'Illiriciano, & del Tracio, & di Fuluio Boio del limite Retico. Bonoso fù anchor egli prima, che peruenisse all'imperio Duca del limite Retico. È di bella considerazione intorno questa materia quello, che il medesimo Vopisco disse in Probo. Il quale hauendo in animo per cagion delle lor ribellioni di disarmar certi Principi de Galli, i quali confinauano co Germani; & che douessero, se fossero offesi aspettar gli aiuti, & la difesa de Romani; parue che ciò veramente non potesse farsi, se prima il limite
B Romano non si fosse ampliato, & fosse diuenuta prouincia tutta la Germania. Se Marca dunque vero è, che appresso i Germani quello sia di presente, ò per l'addietro sia stato, che appo i Romani è il limite; il Marchese non altro appo loro sarà, che appo i Romani era il Duca di quel limite. Il quale anchor egli di temporale perpetuo diuenuto, è fatto titolo non solo di Signoria, ma di dignità, come degli titoli si è detto. L'Alciato nel libro primo à capi 27 de suoi pareghi non vuol, che Marca appo i Germani sia limite, ne meno, che venga da quella voce, che Paolo Diacono accenna nel libro sesto de fatti de Longobardi, cioè Marphais; ma stima esser voce Celtica; i quali per Marca intendono il cauallo, onde furono detti i Marcomanni, buoni nella caualleria, & il Re Maroboduo per hauer il cor-
C po à guisa di cauallo, & à confermation di ciò allega, che infino à nostri tempi i Franzesi intendono per marciare il caualcare, & adduce l'autorità di Pausania; il quale vn tripartito ordine di Caualieri de Celti, i quali erano nell'esercito di Brenno mostrà essere stato chiamato Trimarcisia. Concorre nel rimanente, che in tal guisa come degli altri si è detto, diuenne poi giuridizione perpetua. Quello che di ciò il vero si sia; certa cosa è trouarsi ne tempi bassi non solo Marchese, ma Marca, che per vna prouincia s'intende, come era il limite. Onde infino à nostri tempi due prouincie così dette ritengono il nome, la Marca Triuigiana, & la Marca d'Ancona: ma Liutprando disse anchora la Marca di Toscana. *Marca Triuigiana.* Vuido filius eius, quem ex Adelberto genuerat, sicut prędiximus Tusciæ Marchiā tenebat, altroue disse, che Arnoldo venne à Verona passando per la prima Marca d'Italia Trētina. *Marca d'Ancona.*
D & gli scrittori Germani, & della Marca d'Austria, & di Morauia, & di Stiria, & della Marca Badense fanno menzione. Di questi Marchesi chiarissimo fù in Italia il nome de Marchesi di Toscana; come che altri anchor vene fossero. perche si raccōta, che essendo l'Imp. *Marca di Toscana.* Lodouico II. venuto in Italia, & alloggiato in casa d'Adelberto Marchese di Toscana, restò grandemente marauigliato della grādezza di quella Corte. onde voltosi ad vn suo amico disse. *Marca Trentina.* Questi mi pare anzi Re, che Marchese: percioche io non veggo in che egli sia da meno di me, che nel titolo. Nel nostro regno come il nome del Duca, & del Conte vē ne prestissimo, & quel del Principe forse prima che altroue, così vi comparue molto tardi quel del Marchese; essendo io di opinione, che il primo fosse Cecco dal Borgo fatto Marchese di Pescara dal Re Ladislao: il quale fù solo di quella casa; ma statine poi tre degli
E Aquini, & cinque degli Auali; viene il presente Don Alfonso ad essere il nono Marchese di Pescara; il qual numero in altri Marchesi, ò Marchesati del regno non apparisce.

DEL DVCA.



VX appo i Romani nell'età di Cesare, & per molti anni dopo fù voce generica, & significò capo, & guida non tanto di genti, & di eserciti ne fatti militari, quanto di qualunque altra cosa, Dux prefectusq; classis disse Cicerone. Et altroue. Natura optima recte viuēdi dux. & altroue volēdo mostrare, che la morte à gli huomini, & alle donne chiare è scorta à farli andare in Cielo in vece di scorta disse Dux. Quello che noi intendiamo di dimostrare si è, che Dux non voleua inferire particolar

lar vficio nell'eſercito,come è verbigratia il Dittatore,il Conſolo,il Maeſtro de Caualieri, il Tribuno, & ſimili, ma indiſtintamente qualunque capo ſotto la cui guida, ò capitania gente ſi conduceſſe, ò coſa altra ſi faceſſe. Ma ne tempi piu baſſi incominciò à dinotare vn particolar vficio, che gli Imperadori dauano à lor capitani: il che per molti autori di quelle età chiaramente ſi può comprendere: i quali così il nome del Duca, come quel del Ducato prendono per vn vficio particolare,& non generico. Elio Spartiano nella vita di Peſcenio Negro, volendo moſtrar il giuditio, che di lui fece Cōmodo Imp.riferiſce quelle parole. Peſcennium fortem virũ noui, & ei tribuatus duos iã dedi,ducatum mox dabo. Oue ſi vede, che hauendo parlato de due tribunati, intende di quello vficio particolare chiamato Ducato, come moſtra Lampridio in Eliogobalo,quãdo diſſe, che egli fece i ſuoi Liberti Preſidi, Legati, Conſoli, Duchi, & tutte le dignità imbrattò con la viltà d'huomini ſciagurati. Giulio Capitolino ne due Maſſimini diſſe. Cum eius loci iam ſis,vt ducatum poſſis accipere, & altroue moſtrò, che l'vltime preghiere del miſero Gordiano furono,che almen Filippo l'haueſſe in luogo di Duca; & laſciaſſelo viuere. Queſti Duchi erano prepoſti così alla cura degli eſerciti, come alla guardia delle prouincie, & de limiti de Romani. Onde da Trebellio Pollione vien nominato ne due Galeni Ceronio ouer Cecropio Duca de Dalmati,& ne trenta tiranni moſtra,che Regilliano era Duca nell'Illirico Regillianus in Illyrico ducatum gerens, & perche in ciò non rimanga dubbio veruno, vedeſi il medeſimo in Flauio Vopiſco nella vita di Probo. Nos tibi decreto totius Orientis ducatu, ſalarium quintuplex fecimus, & à Saturnino dice, che Aureliano limitis orientalis ducatum dedit: il qual Saturnino fù vcciſo ſotto l'imperio di Probo,contro cui hauea preſo l'arme dintorno gli anni del Signore 280, nel qual tempo Bonoſo parimente ſi fece Imp.di Duca del limite Retico ſopra il Reno,il che appariſce anco ne marmi SEXTO LIGINIO PACTVMEIO ALEXANDRO DVCI ARMENIAE MAG. VEG. BENEMERENTI VXOR ET FILII FECERVNT. Hora quello che ſi è detto del Conte, ſia ſempre detto di qualunque di queſti titoli, ò dignità, le quali da temporali diuenner perpetue, & da perſonali hereditarie, & da vficio dominio, come che in qual tempo particolarmente elle foſſero introdotte, non ſia così ageuole à ſapere. Ma la coſa in queſto modo vedeſi eſſer proceduta, che ſi come queſti Duchi eran talhora da i ſoldati promoſſi ad eſſer Imperadori. Così è da credere,che nel mancamento dell'imperio, alcuni di coſtoro,Duchi di quelli limiti ſi foſſer reſtati,& quelle dignità,& titolo à poſteri foſſe paſſato, di che perche ſene vegga vn'eſſempio manifeſto,fan fede l'iſtorie de Franzeſi,nelle quali ſi legge,che Egidio Patritio mandato da Romani Imperadori per guardia della Francia,fù da Franzeſi creato lor Re l'anno 461,& benche poi foſſe trauagliato molto, rimaſe nondimeno Principe de Sueſſioni Sinagrio ſuo figliuolo, come Annonio dimoſtra,nel qual tempo già l'autorità,& ſignoria ducale era introdotta, leggendoſi in Gregorio Veſcouo Turonenſe,come Eorico Re de Goti Victorium ducem ſuper ſeptem ciuitates propoſuit. Nel noſtro reame il primo titolo di Duca fù quello di Beneuento inſtituito l'anno 573. Ma dopo che vennero i Re,ſotto di loro il primo di caſa non reale fù Franceſco del Balzo fatto Duca d'Andri dalla Reina Giouanna prima. Appreſſo fù Iacopo di Marzano fatto Duca di Seſſa dal Re Ladiſlao, & di mano in mano gli altri, de quali hoggi dì il numero è molto grande. Nel reame i Principi precedono à Duchi,ma nel rimanente d'Italia par che Principe ſia meno di Duca, chiamandoſi Principi i figliuoli primogeniti de Duchi. portano i Duchi ſopra l'arme il cerchio: il quale ſolea anticamente eſſer ſenza alcun raggio, & tale ho veduto coſtumarſi da Principi liberi d'Italia, ma hoggi è nel regno in guiſa queſta vſanza corrotta,che non veggo,che differenza ſia da loro cerchi alle corone reali. Anticamente oltre l'altre cerimonie caualcauano per la città la prima volta che eran creati col cerchio d'oro in capo; hoggi godono gli honori che godono i Conti, cioè la ſeggiola con la ſpalliera, & la ſottocoppa: ma ſon chiamati Illuſtri dal Re iſteſſo. precedono non che à Conti, ma anche à Marcheſi, & ſolo ſeggono ſotto à Principi.Quello che in neſſuna di quell'altre dignità è auuenuto, queſta ha hauuto

gli

A gli accreſcimenti di ſopraeminente grado, come ſon gli Arciduchi, che furono primieramente inſtituiti nella caſa d'Auſtria, & fatto l'Arciducato d'Auſtria,& nel noſtro regno quello, che per auuentura à pochi è noto, fù già queſto titolo dal Re Carlo VIII conferito in perſona di Giliberto di Borbona Conte di Mompenſiero, & ſuo general Luogotenente del regno, il qual creò Arciduca di Seſſa. Euuiſi aggiunto il grande, come il gran Duca di Lituania, & a tempi noſtri in Italia il gran Duca di Toſcana, titolo dato così da Pontefici,come da gli Imperadori, & ciò baſti eſſerſi detto del Duca.

DEL PRINCIPE.

B COME che Principe appo gli antichi Romani ſia voce generica ancor ella come Dux: percioche non altro ſignifica che capo, & primo, & autore d'alcuna coſa, di che non accade riferire alcuno eſempio per eſſer coſa molta certa, era nondimeno Princeps Senatus vna particolar dignità, & honore, che ſi daua ad alcun Senatore di grandiſſima autorità: il quale con altra ſorte di parole,che con queſta non veniua eſpreſſo: il che dimoſtra ottimamente Liuio nel libro VII della ſua iſtoria, doue parla della conteſa nata nel Senato tra i Cenſori circa l'elettione del Principe: percioche Cornelio volendo ſeguitar l'antico coſtume de padri, moſtraua che quel che prima di color che viueſſero ſi trouaua eſſer Cenſore, colui ſi doueua creare ancor Principe. & queſti diceua eſſere T. Manlio Torquato. Ma Sempronio à cui toccaua l'elettione, & per queſto *Princeps Senatus.*
C allegaua, che non gli poteua eſſere impedita diceua, che egli eleggerebbe Q. Fabio Maſſimo, à cui etiandio per giuditio d'Annibale cotal grado ſi ſarebbe cõuenuto. Segue Liuio. Cum diù certatum eſſet verbis, concedente collega, lectus à Sempronio Princeps in Senatu Q. Fabius Maximus Cos. Plutarco ſimilmente nella vita d'Affricano; il che notò anco il Budeo, ſequentes diſſe Cenſores alij atq; alij Principem Senatus Aphricanum legerunt, credo che hauendo riguardo à queſto coſtume haueſſe primo Auguſto chiamato oueramente intitolato i ſuoi nipoti Caio, & Lucio Principi della giouentù. onde anchor hoggi ſi coſtuma, che il primogenito del Re di Spagna,& così d'altri Re, & anco de Duchi liberi in Italia Principi vengan chiamati. per la qual coſa non era forſe da biaſimare il Varchi, che ſecondo l'antica vſanza haueſſe chiamato il figliuolo del Duca di Firenze Principe del *Princeps iuuentutis.*
D la giouentù Fiorentina. Intendeuaſi anco ſotto il nome de Principi vn ordine della militia Romana: il qual ſeguiua dietro alla prima fronte dell'eſercito, & dietro à lui veniuano quegli, che adopprauan gli ſcudi. Le parole di Liuio ſon queſte. Hæc prima frons in acie florem iuuenum pubeſcentium ad militiam habebat. Robuſtior inde ætas totidem manipulorum quibus principibus eſt nomen, & dopo che ha raccontato gli ordini della militia, moſtrando in che modo ſi combatteua, & ſi reggeuano gli aſſalti de nimici dice. Haſtati omnium primi pugnam inibant. ſi haſtati profligare hoſtem nón poſſent, pede preſſo eos retrocedentes in interualla ordinum Principes recipiebant, tum Principum pugna erat, & finalmente dice. ſi apud Principes quoq; haud ſatis proſpere eſſet pugnatum à prima acie ad triarios ſenſim referebantur. oltre queſti propi,& particolari ſignificati,ſuc *Principi ordine di militia.*
E ceduta che fù l'autorità Imperiale, Principe aſſolutamente s'incominciò à chiamar l'Imperadore,& ſotto queſto nome Auguſto reſſe l'imperio, come nel principio della ſua opera moſtrò Tacito: il qual di lui parlando diſſe, qui cuncta diſcordiis ciuilibus feſſa, nomine Principis ſub Imperium accepit. Così inteſe di Tiberio quando nel ſuo eſtremo di Caricle medico parlando diſſe, non quidem regere valetudines Principis ſolitus. così di Claudio. Hæc ita fruſtra dicta Princeps ratus. così di Nerone. Die funeris laudationem eius Princeps exorſus eſt, & così finalmente di ciaſcun'altro. Ma caduto dalla ſua grandezza l'Imperio Romano, & venuti i barbari in Italia: i quali à guiſa dell'innondatione d'vn grãdiſſimo fiume portando ſeco danni infiniti, laſciarono lunghiſſimo ſpatio di tempo piena l'Italia della lor lordura,venne à cadere à terra miſeramente non che la bellezza della Romana lingua,& le ſue proprietà,ma tutta quella ſembianza,& immagine degli antichi coſtumi: *Principe l'Imp.*

ſtumi: & nuoui titoli, nuoue vſanze, & nuoue leggi introdotte, fù la voce del Principe preſa per vna nuoua ſpetie di dignità: la quale eſſendo inferiore alla reale, & imperial preminenza, à quella de Conti, de Marcheſi, & de Duchi precedeſſe. Il primo che queſto nome metteſſe in vſo fù per quel che laſciò ſcritto nella ſua iſtoria Caſinenſe Leone Cardinale, & Veſcouo d'Oſtia dintorno l'anno 758 Arechi ſecondo, quattordiceſimo ouer tredice- A
„ ſimo Duca di Beneuento: le cui parole in queſta lingua così ſuonano. Il primo che ſi fa-
„ ceſſe chiamar Principe di Beneuento fù Arechi, eſſendo infin à quell'hora i Signori di Be-
„ neuento chiamatiſi Duchi. Feceſi vgner da Veſcoui, volle hauer la corona, & nel fine de
„ ſuoi priuilegi, & ſcritture facea por queſta data. Scriptum in noſtro ſacratiſſimo palatio.
di queſto Principato eſſendoſi poſcia diuiſo, forſe il Principato di Salerno nouanta anni dopo, & di mano in mano ſeguirono dopo i Principi di Capoa, & più ſotto i Principi di Taranto, & altri. Queſti titoli (venuti che furono i Re) ſi dauano à lor figliuoli, ne altri in fuor della caſa reale di così fatti titoli partecipaua; onde de figliuoli di Ruggieri primo Re dell'vna, & dell'altra Sicilia Amfulſo fù Principe di Capoa, & Guglielmo, che poſcia ſuccedette al regno, Principe di Taranto. Carlo primo introduſſe, che i primogeniti foſſer nominati Principi di Salerno, onde Carlo II in vita del padre fù intitolato Principe di Salerno, & Carlo figliuolo di Carlo II. prima che al regno d'Vngheria perueniſſe, Principe di Salerno ancor egli chiamoſſi. Ma perche non egli, ma Ruberto ſuo fratello al regno di Napoli ſuccedette, che poi Duca di Calauria ſi chiamò: quindi auuenne che da quel tempo innanzi non più Principi di Salerno, ma Duchi di Calauria i primogeniti de i Re s'appellaſſero. così fù chiamato Carlo figliuol di Ruberto viuente il padre, così Ferdinando figliuolo d'Alfonſo Re d'Aragona, il qual primo acquiſtò Napoli, & così à ſuoi tempi Alfonſo il guercio figliuol di Ferdinando, ma eſſendo auuenuto, che eſſendo ancor viuo il vecchio Ferdinando, da Alfonſo ſuo figliuolo vn figliuol foſſe nato, ancor egli detto Ferdinando, à coſtui percioche il padre Duca di Calauria viuea, titolo di Principe di Capoa, fù dato. Il primo che di caſa non reale foſſe appellato Principe di Taranto fù Iacopo del Balzo, figliuol di quel Franceſco, che fù ancor primo di caſa non reale chiamato Duca d'Andri: & queſto è quanto ci è occorſo intorno al titolo del Principe. onde de titoli ſpeditici non ſarà fuor di propoſito trattar delle Corone, che co detti & altri ſi fatti titoli vanno congiunte. B C

D

DELLE CORONE.



SI come il capo è di tutti gli altri membri il più nobile; così egli è più di tutte l'altre parti del noſtro corpo ſtato ſempre honorato. Ne da dubitar ſi ha, che il maggior ſegno d'honore, che al noſtro capo ſi dea, ſia la corona, vſo ſopra tutti gli altri antichiſſimo quaſi in tutti i popoli, benche in alcuni ſolo dignità, & honoranza, & in altri dignità, & podeſtà dinotaſſe. Queſto ſegno d'honore fù appo la vecchia antiquità cotanto ſtimato; che giudicatine gli huomini indegni, ſolo fù ſerbato à gli Dij. onde è ſtato da huomini dottiſſimi conſiderato; che in Homero non ſi vede dar corona à perſona humana; & haſſi per coſtante il primo di tutti eſſerſi da ſe ſteſſo il padre Libero coronato di corona d'edera: il qual vſo poi riceuuto dall'ambizione degli huomini ampiamente s'andò dilatando. Et in vero molte, & diuerſe erano le corone appo i Romani; delle quali però che non dinotauano autorità, ne dignità reale, io non intendo di ragionare; eſſendo appreſſo di loro in luogo delle preſenti corone il Diadema: il quale così detto dalla voce greca, che ſignifica legare attorno, era vna faſcia, con che i Re ſi cingeuan la fronte. Onde vſcì quel motto di Fauonio, con che volle mordere la real potenza di Pompeo, à cui veggendo d'vna bianca faſcia legata vna coſcia, diſſe. Che non importaua in qual parte del corpo il Diadema ſi ſteſſe. Et quel che fa molto al propoſito di queſta materia è quel, che ſcriue Suetonio della corona dell'alloro legata d'vna faſcia bianca: la qual fu meſſa nella ſtatua di Ceſare: percioche Epidio Marcello, & Ceſetio Flauio E

Diadema

uio

A uio Tribuni ſenza che deſſe lor noia la corona, ne fecer leuare la faſcia, come ſegno di real dignità. La qual coſa diſpiacque tanto à Ceſare, ò per eſſerſi in quel tempo poco felicemente fatta mẽzione del regno, ò perche gli foſſe ſtata tolta di mano la gloria di rifiutarlo, che tolſe à Tribuni l'vficio, hauendoli prima ſeueramente ripreſi. Non vsò dunque Ceſare coteſto diadema, ò come noi diciamo corona reale; anzi meſſali in capo ne giuochi lupercali da M. Antonio Conſolo, ſela tolſe di capo, & mandolla à Gioue in Campidoglio. Venne voglia del diadema à Caligola, & harebbeloſi leggiermente preſo, ſe dagli amici non gli foſſe ſtato moſtrato, la ſua maeſtà hauendo trapaſſata l'altezza degli altri Principi, & Re eſſer fatta diuina. Domitiano benche voleſſe eſſer chiamato Dio, & non voleſſe ſtatua in Campidoglio d'altro metallo che d'oro, ò d'argento; vedeſi nondimeno, che B non ſi ſeruì del diadema. Il primo dunque degli Imperadori Romani, che ſi metteſſe queſta ſorte di corona in capo fu(ſecondo Aurelio Vittore dimoſtra)l'Imperadore Aureliano: il quale preſe l'imperio gli anni di Chriſto 271, & vsò portar veſti d'oro & piene di gemme. Diocletiano poi ſi come è ſcritto da Eutropio introduſſe del tutto la forma dell'vſanze, & coſtumi reali: percioche non ſolo alle veſtimenta, ma infino à calzari poſe delle pietre preziose; & hauendo vſato gli altri di farſi ſalutare, & far riuerenza, egli primiero volle eſſere adorato. In queſto modo furono inſieme con la potenza aggiunte le dimoſtrazioni della fortuna regia. Delle quali dimoſtrazioni d'honore, partecipando più ò meno coloro, i quali più ò meno della real fortuna partecipauano; quindi furono riceuute, & poſte in vſo le corone, & i cerchi ſignificanti real dignità, ò altra ducale, ò ſignoril podeſtà. C Et il primo il quale io ritruoui portar corona in teſta di titolo non reale, fù Arechi Duca di Beneuento trediceſimo: il quale in farſi chiamar Principe dintorno l'anno del Signore 760 per honorar con nuoue dignità, & ſegni d'honore il nuouo titolo, non ſolo ſi fece da ſuoi Veſcoui vgnere, & nel fin delle ſue lettere, delle patenti, & de priuilegi fare ſcriuer le date, dal ſuo ſacratiſſimo palazzo, ma ſi fece anchor coronare, come dice Leone Veſcouo Oſtienſe. Ma quel che in queſta materia, è da conſiderare; ſi è, onde ſia nato, che mettendoſi le corone nel capo de Principi, ò altri ſi fatti ornamenti, come fù il diadema, la cidari, la candi, la tiara, & altri, hoggi le corone & i cerchi ſi pongan ſopra gli ſcudi, oue ſon l'arme di que Principi diſegnate. Et per quel, ch'io ne ſtimi, la biſogna in queſto modo procede. Già ſi è detto, che i Romani vſauan molto l'immagini, il che era vn ſegno D grande di nobiltà: percioche cotali immagini non à piacimento di ciaſcuno, ma concedeuanſi per deliberazion del Senato nata dal merito di quella perſona, à cui ſi concedeuano, come dalle orazioni di Cicerone contra Verre, & contra Rullo ſi caua; ſi come auueniua anchora delle ſtatue, & dell'inſegne ò conſolari, ò queſtorie, ò trionfali, & ſimili. Le quali ò dalla Rep. ò da ſuſſeguenti Principi eran concedute. Oltre acciò ſi come Dione nel principio della vita di Traiano dimoſtra, i Senatori ſi ſoleuan dipignere oltre la tunica, & preteſta purpurea con la corona. Eſſi parimente dimoſtrato; come i Romani à tempi di Plinio laſciando l'vſo delle immagini incominciarono à coſtumare gli ſcudi, tal che par di neceſſità che ſegua, che quell'honore, che all'immagini ſi facea, ſi faceſſe à gli ſcudi; ne quali eſſendo ſtate in vece dell'immagini poſte l'arme, non è coſa punto ſconueneuole, che le E corone, i cerchi, le cidari, & le tiare, che ſopra le teſte, ò nella fronte di quelle immagini ſi poneuano, ſopra l'arme ſi poneſſero. Et così io ſtimo, che proceda il fatto delle corone ſopra gli ſcudi. Ma mi par degna coſa in queſto luogo d'aggiugnere quello, che la natura iſteſſa del fatto ha con ſeco portato in queſta materia delle famiglie; che faccendoſi gli alberi hoggi dì, come gli antichi coſtumauano; il che è quello, che Plinio diſſe, ſtemmata verò lineis diſcurrebãt ad immagines pictas; & diſcorrendoſi da molti, ſe in alcuno di queſti tondi, ò girelli ſi doueſſero mettere immagini, per vniuerſal conſentimento della ciuile modeſtia niuno s'è arriſchiato à voler mettere i naturali ritratti, che di coloro, i quali benche ſenza teſtimonio di Principe, ò di Rep come coſa non ſtata inteſa, ne conſiderata à noſtri giorni; nondimeno per qualche eccellente virtù, ò per ſcienza, ò per grandezza di fortuna, & di gouerno, ò per chiarezza di fama in qualunque modo acquiſtata ſe l'haueſſero

ſero meritato. Per la qual coſa, il che non poſſo dire delle famiglie Napoletane per non ha uer vſato molto i ritratti, gli Albizi in sì numeroſa famiglia non han poſto i ritratti, che di Pier di Filippo, & di Maſo, & di Rinaldo padre, & figliuolo ammendue Caualieri. Et i Valori eſſendo ſtati lungo tempo ſoſpeſi, ſe doueſſero porre nel lor albero alcune immagini ouero ritratti, non ſono anchor certo, benche da me ardentemente confortatici, ſe alcuni vene porranno. Queſto è quello, che Plinio ricchiſſimo di concetti chiamò opera inuidioſa à gli Dij; poi che con sì fatta induſtria non ſolo gli huomini ſi rendono immortali, ma ſi dà loro habilità d'eſſere in vn medeſimo tempo in tutte le terre preſenti, & viſibili. Queſto vſo dell'immagini belliſſimo, & riguardeuole ſopramodo per non torre à niun la ſua lode, in gran parte ſi dee à preſenti tempi riconoſcere dalla diligenza di Paolo Giouio: il quale poſe nel ſuo Muſeo i ritratti degli huomini grandi, così nell'arti belliche, B come negli ſtudi delle lettere, il qual vſo ampliato, & accreſciuto marauiglioſamente dalla potenza del Gran Duca Coſimo di felice memoria, poſe i ritratti, come hoggi dì ſi poſſon vedere di tutti gli huomini per qualche merito degni nella ſua ricchiſſima, & belliſſima guardaroba. Nella qual impreſa continuando il Gran Duca Franceſco Principe come nimico di leggiera, & pompoſa vanità, così pronto imitatore di certi, & ſtabili honori ha di preſente fra i ſuoi grandi huomini collocato il ritratto di Maemet Baſcia Viſir di tre Imperadori Turchi huomo non meno per l'opere belliche, che per quelle della pace di ſingolar prodezza. Noi ſiamo ragionando delle corone entrati à parlar dell'immagini; il che nondimeno non è ſtato vſcir della propoſta materia; percioche non ſolo gli ſcudi in luogo dell'immagini, ma anco par che queſti noſtri girelli, ouer tondi degli alberi ſuccedano C così in luogo degli ſcudi, come dell'immagini. Onde il Principe di Conca ne tondi del ſuo albero di Capoa poſe l'arme della famiglia con tutte l'armi delle donne con eſſa congiunte. Per la qual coſa tutti quegli ſegni d'honore, che ſi dauano all'immagini, & poſcia à gli ſcudi, dannoſi hoggi nel compartimento degli alberi à queſti tondi: oue in luogo della fronte, & del capo ſi pongono non ſolo mitre, cappelli, elmi, cerchi, corone, regni, & altri sì fatti ornamenti, ma fanali, croci di diuerſe religioni, baſtoni, berrettoni, lauree, & ſimili. Delle quali dar breuiſſimo conto par che s'appartenga à queſto trattato. Ma prima, che innanzi ſi proceda, queſto ſolo è da inueſtigare, à qual delle molte corone, che vſauan gli antichi queſta che noi coſtumiamo s'aſſomigli, & perche più queſta che altra ſia ſtata tolta. Ne ciò oſta à quel che di ſopra habbiam detto, che la noſtra corona rappre- D ſenti il diadema: percioche ciò s'inteſe in quanto alla virtù di eſſa, & non in quanto alla forma di eſſa corona. E dunque da ſapere, che ſecondo il mio auuiſo due ſono principalmente le ſpezie delle corone, ò d'erba, ò di metallo, le corone così dette dal cinger intorno d'erbe eran diuerſe & infinite; & fù d'opinione Ariſtotile, che primieramente foſſero ſtate ritrouate da beuitori per reprimer la forza del vino: il quale andãdo co ſuoi fumi nel capo, moueſſe in quella parte dolore. La qual coſa ritrouata eſſer vera, ſi foſſe poi perche ella daua anchor ornamento & vaghezza, andata marauiglioſamente accreſcendo. Onde da alcuni vi furono aggiunti certi vccellini, perche mordendo altrui la fronte, nol laſciaſſero addormentare, & molto furono anco in vſo degli amatori. Et di queſte corone, delle quali Ateneo, & Plinio à lungo diſcorſero non è alcuna, che faccia al noſtro propoſito. E Altre corone fur d'erba, ò di frondi; che in ciò io non fo per hora differenza; come che io ſappia molto bene Plinio diuider le corone in fiori, & in fronde: le quali vſauano i Greci nelle ſolénità de lor giuochi, come fù la corona di Pino appreſſo l'Iſtmo, d'Apio in Acaia, d'Artemiſia in Cappadocia, & altre le quali ne elleno; appartenẽdo à giuochi han cõ le noſtre ſomiglianza ò conformità alcuna. Altre corone di fronde ouer d'erba ſi diedero per render teſtimonianza d'alcun nobile fatto da alcun ſoldato, ò capitano adoperato negli eſerciti in beneficio della Rep. ouer del ſuo Principe. & la comune per ciaſcuno che trionfaua era d'Alloro. Vsò la corona di Mirto Poſtumio Tuberto nella ſua ouatione, che fe de Sabini per hauer vinto con poco ſangue. La corona che ſi daua à coloro, che alcun cittadino hauean conſeruato, onde fù chiamata Ciuica, fù prima d'Elce, vſoſſi poi d'Eſculo, &

Corona di pino. d'Apio. d'Artemiſia.

Corona d'Alloro di Mirto.

A & poscia di Quercia. Di Gramigna fù l'ossidionale,& così per auuentura altre d'altre erbe ouer frõdi. le quali bẽche habbiano cõ le nostre corone per esser segni d'honore,cõformità,nõ vel'hanno pero ne per cõto della materia,ne della forma. Vsaron gli antichi corone di metallo, ma imitando le frõdi,si come fece Crasso il Ricco; il qual diede ne suoi giuochi corone di così fatta guisa d'oro,& d'argẽto. ne queste fãno per noi,hauẽdo somigliãza con quelle de Greci. Finalmente quelle,che si costumarono far di metallo in ricõpensa di fatti nobili furono le Vallari,ouer Castrẽsi,le Murali,& le Nauali. Queste eran d'oro,si come fù anco in processo di tẽpo quella dell'Alloro;onde fù appellato l'oro coronario,che si daua à coloro:i quali haueano à triõfare per farsene lacorona. Et perche la Castrẽse, ouer Vallare era cõposta à guisa del vallo,cioè del bastione, & la murale à guisa d'vna merlatura,stimo, B che tra l'vna & l'altra sia stata poca differẽza,così per la cagione,pche si dauano, come per la forma & modo in che eran fatte,dãdosi l'vna in premio di chi primiero mõtaua sul Vallo,cioè sulle trincee del cãpo de nimici,& l'altra di chi primiero mõtaua sul muro di quella città,ouer castello che si cõbatteua. La nauale era ornata de i rostri, cioè degli sproni, ouer becchi delle naui:del quale ornamẽto fù prima adornato il foro Romano, come se tutto il Romano popolo fosse di quella corona accerchiato.Ma saltata da piedi ad honorar la testa de cittadini,come dice Plinio,il primo à cui fosse cõceduta,fù M.Varrone cõcedendogliela Põpeo Magno,& il secõdo M.Agrippa dopo la vittoria d'Attio per cõcession d'Augusto. Et certa cosa è,tutte q̃ste hauer cõ le nostre somigliãza grãde: le quali in vece di merli,& di becchi vsan que raggi,se così si debbon chiamare,che paiono sproni di galee volti all'insù. C Ma ho detto raggi,pche così par che l'intẽda Dãte. *Già gli fulgeua in capo la corona Del regno di Trinacria.* O sproni di naui,ò raggi,che essi si sieno,tale è hoggi dì la nr̃a corona reale, la cui forma più che altra credo che sia stata presa forse per hauer più del generale,& del mag. & per esser più premio cõueniente d'vn Cap.Gen.& d'vn principe,che nõ è la Murale,ouer Castrẽse,che p lo più par che sian ricõpense di priuati soldati. Le quali cose posto che così stieno,dico,che tra gli ornamẽti, ouero honori de nr̃i giorni oltre le corone reali,che à Rè si dãno,dãnosi anco i cerchi,che corone ducali potrebbõsi appellare,insegne di Marchesi,di Duchi,e di Principi. I quali già altro nõ erano,che cerchi d'oro ornati di qualche gẽma per entro,& in giro d'vn'ordine di perle. poscia cõpartẽdo tra le perle alcune pũte,come di diamãte,l'hãno in guisa di mano ĩ mano,come altroue ho detto,andati accrescẽdo, che quelle D pũte paion raggi;tal che nõ rimarrebbe differẽza dalle corone reali;se i Re nõ hauessero ancor eglino le lor corone alterate. percioche chiudẽdole di sopra par che habbian preso vna certa immagine di corona imperiale. I bastoni dinotano generalato di terra,si come i fanali di mare. Onde nell'alb.di casa d'Austria sopra il nome di D.Gio: fur posti tre fanali per essere stato Cap.della lega:la quale cõprẽdeua il Pont.il Re di Spagna,& i Venetiani. Gli elmi di ragione s'apparterrebbono à Cap.di caualli; ma in Firenze come fecero gli Acciaiuoli, & i Diacceti l'han messi sopra i Cõti. Certa sorte di berrettoni all'antica sono insegne di certi SS.liberi,chiamati 200 anni à dietro Tirãni;si come si veggono ne Suardi,& ne Gãbacorti. Vn così fatto s'era messo ne Cãbi Importuni per dinotare il Gonf.di Giust.Fiorentino; ma essẽdo per diligẽza di Vincẽzio Acciaiuoli Cau.di S.Stefano venuto à notitia qual era fat- E to il berrettone de Gõfalonieri donato loro da due Põtefici, & ornato di certe mostre di Zibellini:i quali nella grã Ducal guardarobba son cõseruati,si è sẽpre in tutte le famiglie Fior. cõtinouato poscia quell'ordine;proprio e particolar ornamẽto de Gõfal.si come è proprio, & particolar de Dogi di Venezia il camauro col corno. Vsasi di por corona d'Alloro à Poeti,si come hã fatto i Rucellai à Gio.scrittor di tragedie;& si come feci io ne Mõti à D.Scip. e come potrebbon meritamẽte far gli Alamãni à Luigi,quegli della Casa à Gio:e gli Strozzi à tãti lor chiari Poeti,& Scritt.Et le Rep.ne han cõcedute à benemeriti,si come i Fior.à Veri de Med.cõcedetter la laurea.Ma in vece delle corone nõ è minor la copia,che noi habbiamo delle Croci introdotte da vari ord.& relig.Come fù q̃lla de Cau.Teutonici presso che spẽta ĩ Italia,del quale ord.si crede essere stato Maso degli Albizi.e tutti così fatti,hãno l'ord.della Caual.il che nõ segue ne Baroni,Cõti,Marchesi,Duchi,ouer Principi,ò Re istessi,potẽdo es-

di Quercia. *di Gramigna.* *Corone d'oro di frõdi.* *Corona Vallare.* *Corona Murale.* *Corona Nauale.* *Corona Reale.* *Cerchi ouer Corone Ducali.* *Bastoni. Fanali.* *Elmi.* *Berrettoni di signori liberi ouer tiranni.* *Berrettoni de Gonfal. di Giustizia di Firenze.* *Camauro. Laurea.* *Caualieri Teutonici.*

C. Gierosolimitani. C. di San Iacopo. C. d'Alcantar. C. di Calatra. C. di San Lazzaro. C. di San Stefano. C. di Christo.

ser tali senza esser Caualieri. La Croce bianca de Caualieri Gierosolimitani detti poi vol- A
garmente di Rodi,& hoggi di Malta è grandemente in vso. I Re di Spagna cōcedono an
chora le Croci di San Iacopo, d'Alcantar, & di Calatrà. I Duchi di Sauoia quella di San
Lazzaro. I gran Duchi di Toscana la Croce di Santo Stefano. I Re di Portugallo quella di
Christo. E di grande ornamento alle famiglie l'esser di certe fraternità,ò compagnie co-
stumate da i Re sotto vn certo habito; sì come è de Re di Spagna come Duchi di Borgo-
gna il Tosone. I Re di Francia vsarono vn tempo la Stella, poi San Michele, hoggi forse
altro. I Re d'Inghilterra han l'ordine della Giarettiera,come se noi dicessimo della becca.
I Re di Napoli hebbero l'ordine della Naue,& del Nodo. Non mancano al sacerdozio le
sue propie dignità, come la Mitra,& la Croccia degli Abati,la Mitra de Vescoui,la Croce
col manico lungo degli Arciuescoui, I Cappelli de Cardinali, & il Regno del Papa. Nella B
cui mano essendo Vicario di Christo in terra è ampissima podestà di conceder tutte le già
dette,& qualunche altra dignità,& honore. Delle quali cose tutte,& di molti altri Caua-
lieri,come Gaudenti,Bagnati,à Spron d'oro,& altri simili,se io conoscerò che sian per dar
diletto, ò vtilità à lettori sono vn giorno per scriuere più diffusamente. In tanto passere-
mo à gli vfici,i quali dicemmo in dignità temporali esser conuertiti; & prima della lor pre
cedenza,& poscia di essi per ordine ragioneremo.

DELLA PRECEDENZA DE I SETTE VFICI DEL REGNO.


VVNQVE ragunanza d'huomini sia,che seder conuenga,ò dar voti, & deli-
berare, ò altri somiglianti atti fare,quì conuien,che sia primo & secondo; non C
potendo tutti insieme e in vn medesimo tēpo dar à quelle cose, perche son ra-
gunati,cōpimento. Per ragion di natura il vecchio al giouane, & il maschio alla femmina
precede; ma per ragion ciuile nō l'età ne il sesso,ma le dignità, & gli vfici ci distinguono.
Onde spesso nel nostro regno,& in altri regni del mondo,& le donne e i fanciulli,& infino
i bambini hanno hauuto sopra tutti gli altri huomini imperio,& signoria. Il Senato Ro-
mano per vigor di questa ragion ciuile hauea le sue precedenze così nel sedere, come nel
profferire i suoi pareri,& sentēze. Le quali precedenze,come che tutti gli altri buoni ordi
ni siano di mano in mano col tēpo nō che scemati, ma mācati del tutto, sono elleno sēpre
ite in ogni altro stato marauigliosamēte crescendo, essendo cosa fatale che oue māca la vē
ra potenza,iui sēpre cresca vna vana apparenza,& immagine di essa. Questo costume dun D
que passando à gli Imperadori,vediamo,che dopo la morte d'Augusto, i primi,che giuras
sero fedeltà à Tiberio furono Sex.Pompeio,& Sex.Apuleio Consoli. Dopo loro vennero
Seio Strabone,& C.Turranio colui Capitan della guardia,& costui præfectus annonæ,di-
remmo hoggi Proueditor dell'Abbondanza; & quindi seguirono i Senatori, & dopo essi i
soldati,& dopo i soldati il popolo.[a] In quāto al sedere bellissimo & singolar luogo è quel
di Flauio Vopisco in Aureliano, il qual solo addurremo per non perder il tēpo à guisa di
Auuocati in lunghe,& ambiziose,& spesso non necessarie allegazioni. Dice dunque, che
essendo Valeriano Augusto in presenza dell'esercito postosi à seder nelle Terme appresso
Bizanzio,dalla parte destra gli si sederono à lato Memmio Fusco Cōsolo ordinario,Bebio
Macro Capitan della guardia da Romani chiamato Prefetto Pretorio,& Quinto Ancario E
Preside dell'Oriente; Da sinistra sedettero Auulnio Saturnino Duca del Limite Scitico;
Murentio eletto all'Egitto,Giulio Trifone Duca del Limite Oriētale, Meceo Brundusino
Proueditor dell'Abbōdanza dell'Oriēte,Vlpio Crinito Duca del Limite dell'Illirico,& del
la Tracia;& Fuluio Boio Duca del Limite Retico. I Re, i quali abbattuto in grā parte l'im-
perio in diuerse parti son succeduti,& spetialmente i nostri Napoletani hāno ancor eglino
ne reali parlamēti ritenuto vn'immagine,& sēbiāza di questi antichi costumi. Et sette i più
preminēti son quegli,che gli seggono appresso tre dal lato destro,& tre dal sinistro,& l'vn o
à piedi,ò per me dir fra le gābe,come fra gli altri nel parlamēto del Re Alfonso si vede del
l'an. 1443, nel quale essēdosi il Re Alfonso nel seggio real collocato,& insieme cō lui Fer-
dinādo suo figliuolo, gli sederono dal lato destro Gio: Antonio Orsino Principe di Tarāto
gran

a. Tacito nel principio.

A gran Conestabile; Gio. Antonio Marzano Duca di Sessa grande Ammiraglio,& Honorato Gaetano Conte di Fondi Logoteta, & Protonotario. Dal lato sinistro sederono Ramondo Orsino Principe di Salerno,& Conte di Nola gran Giustiziere, Francesco d'Aquino Conte di Loreto,& di Satriano gran Camarlingo,& Orsino Orsino gran Cancelliere; & gli sedè à piedi Francesco Zurlo Conte di Montuoro,& di Nocera gran Siniscalco. ma i quali vengono in ordine, douendo il lato sinistro seguir subito al suo pari del lato destro, à precedere in questo modo; che prima sia il gran Conestabile, il secondo il gran Giustiziere, il terzo il grande Ammiraglio, il quarto il gran Camarlingo, il quinto il Protonotario, il sesto il gran Cancelliere, e il settimo il gran Siniscalco, di ciascun de quali distintamente parleremo,& prima del gran Conestabile.

B

DEL GRAN CONESTABILE.



ONESTABILE è voce tra gli Storici Toscani molto vsitata, & significò anticamente Capitano d'alcuna quantità di soldati à cauallo. Onde di Maffeo da PonteCarradi Giouan Villani [b] parlando disse, che nella nostra caualleria haueua 50, ò più Conestabili di maggior affare di lui, & Matteo [c] suo fratello. Vn'altro Conestabile Cittadino di Firenze della casa de Medici di grãde fama tra gli huomini d'arme. Ma in processo di tempo Conestabile s'intese di fanti à piede, essendosi i Capitani di gente à cauallo incominciati à chiamar Condottieri, onde chi leggerà i libri de X. della guerra della Republica Fiorentina dell'anno 1478 innanzi non trouerrà, che per Conestabile s'intenda altro, che Capitano di fanti à piè; & il Bembo [d] intendentissimo della proprietà della Toscana fauella mostra, che di Capitan di fanti intendesse, quando disse. & Conestabili,& Cõdottieri ad assoldar gente, della quale valer si potessero, in molti luoghi si mandarono. percioche nell'historia Latina chiama i già detti Conestabili Centuriones militum. Ma come che le cose dette sien vere, Conestabile nondimeno nel regno di Napoli significò Capitano, ma di molto maggiore autorità, che i già da noi allegati non sono, dicendosi Conestabil del regno, che iui à poco tempo grã Conestabile si disse: il quale essendo de sette maggiori vfici il maggiore, come in grandi Signori è stato sempre collocato, così vediamo hoggi quello in persona di Marc'Antonio Colonna esser posto. Comanda di ragione à tutte le genti di guerra, così da piè, come da cauallo, & ne parlamenti reali risiede, come si disse il primo al lato destro del Re. Hor cercando noi diligentemente di sapere, onde questa voce deriui, non riman dubbio, che sia formata da quelle due voci latine comes,& stabulum, cioè Conte della stalla. ma il trouare quando questa voce, ò questo vficio sia stato introdotto, nõ trouandosi appo gli antichi Romani tal magistrato, ci ha sẽza alcun dubbio tenuto lungo tempo occupati, & pare finalmẽte, che se ne truoui qualche rampollo à tempi dell'Imp. Gostanzo intorno gli anni del Signore 354 nõ sotto però nome di Cõte, ma di Tribuno della stalla. Le parole di Ammiano Marcellino [e] son queste. infamabat aũt hæc suspitio Latinum Domesticorum Comitem,& Agilonem Tribunum stabuli; dal quale autore nõ solo la voce, ma si caua ancor l'autorità,& grãdezza di tal vficio, mostrãdo altroue [f] come Valentiniano tosto che fu promosso all'imperio diede tal dignità à Valente suo fratello, il quale nõ molto dopo creò insieme con esso lui Imperadore. Valentem fratrem (sono l'istesse parole) stabulo suo cum tribunatus dignitate præfecit. ma non era però il suo vficio quello, che gli scrittori delle cose Franzesi hanno poi interpretato, cioè magister equitum, che così viene da loro detto in latino il grã Conestabil di Francia. percioche e' si vede ne medesimi tẽpi d'Agilone tribuno della stalla, esserui anco il maestro de Caualieri,& essere i loro vfici distinti; se ben poterono la medesima cosa significare, il che nõ è però marauiglia, essendosi i nomi,& le virtù di essi in diuersi tẽpi stranamente alterate, & confuse, come potrà facilmẽte vedere chiunque à queste cose baderà punto con l'animo. Onde io sono stato sempre di oppenione, che sia error notabile il voler nominar le cose presenti con le voci antiche, percioche si come il Conestabile non era in su quel principio il Maestro de Caualieri; anchorche poi quella cosa dinotasse;

(margin: *Conestabile cap. di caualli.* — b. lib. 11. cap. 131. — c. lib. 12. cap. 22. — *Conestabile cap. di fanti.* — *Tribunus stabuli.* — e. lib. 14. — f. lib. 26. — *Magister equitum.*)

Lettere di sezione in margine: C, D, E.

Caualleriʒʒo maggiore. Così hoggi il Caualleriʒʒo maggiore non è più il Coneſtabile,anchor che quella coſa ſuo A
ni. concioſia coſa che ſpeſſo veggiamo auuenire, che rimanendo le voci ſteſſe, non riman gono di eſſe i medeſimi ſignificati, altro ſignificando la voce d'Imperadore à tẽpi del Principato, che non ſignificò à tempi della Rep. come di moltiſſime altre voci il ſimile ſi potrebbe dire. Ma quando da Tribuno della ſtalla in Conte della ſtalla ſi foſſe cãgiato; onde la voce del noſtro Coneſtabile è diſceſa, io non potrei così à punto diuiſare, ſe nõ che la primiera volta, oue queſto nome m'incõtra è in Gregorio Veſcouo Turonenſe [g], il quale ſotto il regno di Chilperico Re di Francia, che incominciò à regnare l'anno 574, & moriſſi l'anno 587 così dice. Theſaurarius Chlodouei à Cuppane ſtabuli Comite de Biturico retractus,vinctus reginæ tranſmiſſus eſt. Il medeſimo è detto da Annonio nel lib. terzo de fatti de Franzeſi cõ l'iſteſſe parole di Gregorio. Ma eſſendo egli ſcriuendo peruenuto infino à tempi di Carlo Magno,fa vn'altra volta,[h],menzione d'vn Coneſtabile dell'Imp.detto Burcardo, oue ſi vede, che egli è adoperato intorno à ſeruigi militari: imperoche è da Carlo mandato con armata in Corſica per difender quell'iſola da Mori, i quali haueano gli anni à dietro fieramente incominciato à tribolarla. Da Vgone Falcando,il quale à noſtri tempi è più vicino non Comes ſtabuli, ma Comeſtabulus fù chiamato,eſſendo queſta voce diuenuta vna. Nel qual vficio era il Cõte di Lorotello conſobrino del Re, ſi come è da lui Ricciardo di Mandra chiamato magiſter Comeſtabulus,& d'vn'altro dice,che era ſtato Capitano di Puglia, & Maeſtro Coneſtabile, come diciamo hoggi Gouernatore,& Capitano à guerra. Ma il Pontano,[i], ò che queſta voce come non Romana rifiutaſſe,ò come vile,& abbietta la diſpregiaſſe,oue parla della capitolation fatta tra il Re C
Ferdinãdo,& Gio.Antonio Orſino Principe di Taranto: il qual Gio:Antonio e' ſi sà molto bene eſſere ſtato allhora creato dal Re gran Coneſtabile, gran maeſtro della militia il chiamò. Quaq; poteſtate quoque iure militiæ magiſter, Ioannes Antonius ſub Alfonſo Rege fuit, eodem iure poteſtateq; ſub Ferdinando, magnus militiæ magiſter vtitor perfungitorq;. La qual coſa però, alterandoſi come ſi è detto i termini delle voci, non sò quanto bene ſtia. Ma quando dietro il ſignificato dell'antiche voci andar ſi doueſſe, più toſto il gran Coneſtabile al Prefetto pretorio,che ad altro vficio raſſomiglierei;anchor che ciò patiſſe delle difficultà per douer eſſer ſempre il Prefetto pretorio dell'ordine equeſtre; la qual regola non ſi oſſerua nel gran Coneſtabile;il qual ſi è ſempre creato de i baroni più grandi,& illuſtri del regno. come che ciò non oſtante ſi truoui Tito hauer voluto eſercitare all'Imp. Veſpaſiano ſuo padre l'vficio del Prefetto pretorio, il che nondimeno procedette dall'ardente affetto d'amore,& di carità di ſi pietoſo figliuolo verſo l'ottimo padre. D
Dico, che più toſto al Prefetto pretorio,che ad altro il raſſomiglierei; percioche ſi come il Prefetto pretorio era dopo il Principe vficio ſupremo, & da altro non dipendente ſopra tutta la milizia; così à punto è fra noi il gran Coneſtabile. Doue ſe egli è chiamato magiſter militum,chi non sà che quello era vn'vficio al Dittator ſottopoſto? & formar vn nuouo termino di magiſter militiæ non riconoſciuto da alcuno non sò quanto ſia coſa lodeuole ſolo per fuggir vna voce hauuta à ſoſpetto come barbara: la qual nondimeno appariſce,che ella è Latina. Tali dunque ſono l'origine,la dignità, & le variazioni della voce, & la forza & vigor dell'vficio del gran Coneſtabile in sì lungo ſpazio di tẽpo da che ella fù E
primieramente poſta in vſo. Alla qual voce poi riſpoſe in quãto al valor di eſſa quella del Maliſcalco,& in grã parte in quanto al vigor dell'vficio; come hora ſiamo per dimoſtrare.

g. nel lib. 5. della ſua hiſt. Comes ſtabuli.

h. lib 4.

Comeſtabulus. Magiſter comeſtabulus.

i. lib.4. del l'hiſt. Napol.

Magnus militiæ magiſter.

Prefetto pretorio.

DEL MALISCALCO.


MALISCALCO in quãto al ſignificato della voce ſuona coſa appartenẽte al ſeruigio della ſtalla,come del Coneſtabil ſi è detto: pcioche ne libri, oue le ſpeſe del Re Carlo ſono notate oltre le ſpeſe della cucina,della panetteria,della ſtationeria, della forreria;tali sõ queſti nomi,& ſimili,ſon poſte le ſpeſe della Mareſcalla,che tãto è dir quãto della ſtalla.Onde ancor hoggi dì maliſcalchi ſi comunemẽte per Italia ſi chiaman que fabbri,i quali ferrano i caualli, & ſannogli ne lor biſogni medicare,& proccurare.

Leggonſi

A Leggonſi in queſti libri gli ordini, & ammaeſtramenti della Mareſcalla, cioè la differenza,
che ſi dee fare tra caualli per armare, tra palafreni, ronzini, muli, mule, ſomieri, come ſi
riceuano, come ſi dieno, come ſi notino. Veggonſi alcuni vfici ad eſſa Mareſcalla appar-
tenenti Graffi della Mareſcalla, Scudieri della Mareſcalla, Prepoſti della Mareſcalla, & Mae Graffi. Scudieri Prepoſti. Maeſtri della Mareſcalla.
ſtri della Mareſcalla reale. quindi io ſtimo eſſer nata la voce de Mareſcialli, che Maliſcal-
chi han poi chiamato i Toſcani; la virtù, & effetto del quale vficio non altro à me par che
dinoti, che Maeſtro de Caualieri venendo conſiderato in luogo del Dittatore il Conteſta-
bile; à cui il Maliſcalco è ſottopoſto, il che con la voce iſteſſa ſi riſcontra, aggiugnendoleſi
talhora il Maeſtro. come à capi 36 del nono lib. della ſua iſtoria Maeſtro Siniſcalco, diſſe il
Villani, che il ſimile di Maeſtro Maliſcalco par che ſi poſſa dire. Haueano per queſto tutti
B i Principi i ſuoi Maliſcalchi, & Dego della Ratta fù Maliſcalco per lo Re Ruberto in To-
ſcana diſſe il Boccaccio, & il Villani à capo 82 dell'ottauo lib. del medeſimo Re parlando
diſſe, che laſciò nell'hoſte ſuo Maliſcalco M. Dego della Ratta Catalano. & altroue il Ma
liſcalco dell'Imperadore, & tale doueua eſſere l'vn de Maliſcalchi del Re d'Inghilterra, cõ
cui il Conte d'Anguerſa allogò la Giannetta ſua figliuola. Queſti Maliſcalchi erano in
tempo di pace, & di guerra, & eſercitauano ragione ſopra le genti à lor ſottopoſte. per la
qual coſa il Re Ladiſlao concedette à Niccolò del Monte ſuo huomo d'arme (chiamanſi
hoggi coſtoro de Monti) che appreſſo niuno altro foro, che à quello de ſuoi Mareſcalli
del regno fuſſe conuenuto. Onde ſi vede, che douean eſſer più Mareſcalli. Il Pontano
nel quinto libro della ſua iſtoria Napoletana vuol che Maliſcalco nella lingua Franzeſe
C quello ſuoni, che nella noſtra diciamo Maeſtro di campo, & che da Latini Pretore fu chia
mato. Il Budeo nelle annotationi, che egli fece ſopra le Pandette libro pieno di molta dot
trina, hauendo moſtrato, che appreſſo gli antichi il Soldato al Centurione, & il Centu-
rione al Tribuno, & il Tribuno al Legato, & il Legato al Conſolo, & il Maeſtro de Caualie
ri al Dittatore era ſottopoſto, dice poco dipoi. I Tribuni de ſoldati per auuentura poſſon
ſi hoggi chiamare quelli, che noi Maliſcalchi chiamiamo, ò ſenza alcun dubbio gli altri ca
pi de ſoldati. Le quali autorità, & luoghi da me addotti, finalmente tutti in queſto ricag-
giono, che i Maliſcalchi Capitani di ſoldati dinotino, ò ſieno i Pretori; benche ſia voce
generica; ò i Tribuni de ſoldati, ò i maeſtri de Caualieri, ò pur i noſtri Maeſtri di campo.
Io ſtimo come fù queſto vficio da Re Franzeſi nel noſtro regno introdotto, così con eſſo
D loro eſſer finito, percioche come che vene foſſero alcuni à tempi degli Re Aragoneſi re-
ſtati, ſi vede nondimeno, che s'andaron tuttauia ſpegnendo, & quelli douean per auuen-
tura eſſer le reliquie de Re Franzeſi. Maeſtro della real Mareſcalla ſtimo, che ſignificaſſe
quello, che hoggi gran cauallerizzo, ò cauallerizzo maggiore chiamiamo: il cui vficio è
grande, & è anchor in piede, benche quello de Mareſcialli del regno ſia mancato. Scudie-
ri della Mareſcalla crederrei, che ſieno quegli: i quali ſeruiuano il Re quando s'armaua, &
tali per auuentura ſono ſotto altro nome appreſſo diuerſi Principi hoggi le lancie ſpezza-
te, come gli ſcudieri della tauola ſeruono à Principi per portar la viuanda à tauola.

DEL GRAN GIVSTIZIERE.

E

VEL, che dinoti Giuſtiziario ſel porta con ſeco in fronte la voce medeſima,
venendo da giuſtizia. E dunque il gran Giuſtiziere colui, il quale ha il ſupre
mo luogo di eſercitar la giuſtizia così ciuile, come criminale in tutto il reame.
Il qual vficio eſſendo ſtato lungo tempo ne Duchi d'Amalfi, è hoggi di Don
Ferrante Gõzaga Principe di Molfetta. Diceuanſi anticamente ancor Giuſtiziarij delle pro
uincie quelli, che hoggi gouernatori di prouincie, & più volgarmente Vicere di prouincie Prouincie del regno.
ſon detti. Prouincie del regno ſono Terra di Lauoro, il Contado di Moliſi, Abruzzi di
quà & di là, Capitanata, Baſilicata, Terra di Bari, Terra d'Otranto, Principato di quà &
di là; & l'vna & l'altra Calauria ancor ella di quà & di là chiamata. Diconſi prouincie im-
propriamente in luogo di regioni: chiamandoſi da Romani prouincie que paeſi, ò regni,

i quali di lungi con l'arme eran vinti; dalla qual voce procul, che vuol dir lontano, & victa, formarono questa voce di prouincia, sotto la qual voce niuna regione d'Italia veniua compresa. Ma come più volte si è detto mutandosi, & alterandosi ogni giorno la forza, & vigor delle voci, queste, che regioni dir si dourebbono, prouincie furono appellate, si come appresso i Canonisti prouincie s'appellano le diocesi; & le regole de Monaci, & de Frati hanno anchor elleno le lor prouincie distinte. Questi Giustiziarij non solo della giustizia, ma per quel che à me pare da tante, & così diuerse scritture hauer raccolto, s'impacciauano ancor delle entrate, & rendite reali; & quelle riscuoteuano, & pagauano à ministri Regij, ò in altre bisogne secondo l'ordine, & il comandamento de i Re. Si come costoro, & le cause di costoro al gran Giustiziere anticamente erano sottoposte, à cui tuttauia s'appella; così la Giustizia che si fa nella città di Napoli dal gran Giustiziere dipende. Et egli viene ad essere il capo, & reggente, & vero conoscitore, & giudice di tutte le cause così ciuili, come criminali della Vicaria. Essendo io giouane, mi ricorda da vno non punto volgar letterato hauer in Napoli inteso; che la Vicaria era vna voce posta à rouescio dell'Areopago Atteniese; percioche significando pago & vico vna cosa medesima, parea, che tanto volesse dir areouico strauolgendo quella voce, che areopago. Ma senza vsar tanta industria, à me par che questa voce di Vicaria serbi il nome, & la forza della medesima voce, che s'vsò appo gli Imperadori bassi; i quali non solo vsarono la voce di Vicarij, la qual s'vsa anchor hoggi di non solo nelle cose ecclesiastiche, ma par che Don Giouanni d'Austria di felice memoria hauesse in luogo del Re titolo di Vicario in Italia, ma vsarono dir le Vicarie vfici distinti. Onde non solo Vopisco in Aureliano disse, che egli hebbe quaranta Vicarie di Duchi, & di Tribuni, ma Marcellino disse; che à Venusto fu comessa la Vicaria di Spagna, [a], & altroue disse, è Vicarię potestate discessit, & deferri prouidit Vicariam [b]. Onde io stimo che quegli vficiali, i quali erano dagli Imperadori Costantinopolitani mandati à gouernar Napoli, & le parti vicine à loro suggette, hauesser hauuto questa potesta Vicaria. Onde come verbigrazia direbbesi il Vicerreato di Napoli, ò di Sicilia, ò d'altri si fatti regni, & prouincie, se vna così fatta voce stesse bene, così si fosse allhor detta la Vicaria di Napoli; & così si fosse questa voce restata. Di che non ho per me dubitanza alcuna, che così non sia, come per isperienza si vede, che nelle prouincie di Basilicata, & in quella di Capitanata, che Catapanata si disse sono cotali nomi restati dagli vficiali degli Imperadori Greci; questa così detta dal Catapano, che vi si mandaua; & quella dalla voce del Re, come se altri reale, ò regia appellar la volesse.

Vicaria. *Vicario.* *a. lib. 21. b. lib. 28.* *Basilicata. Capitanata.*

A B C D

DEL GRANDE AMMIRAGLIO.



QVELLO, che da gli antichi Romani fù chiamato Præfectus classis, & che hoggi i Turchi chiamano Capitano di mare, la qual dignità è in Ali Basciа huomo nato in Italia; i nostri antichi, & presenti Re, & quasi tutti gli altri Principi Christiani chiamarono, & chiamano tuttauia Ammiraglio. Il qual vficio stato per moltissimi anni nella famiglia Marzana, & poscia in diuersi Signori, & vltimamente nella persona del Duca di Sessa, vaca di presente per la sua morte; non essendo anchora per quello che io mi sappia dal Re stato in altro Signor conferito. Di tutti i piati, & differenze, che accaggiono in mare, egli è supremo giudice, & constituisce in tutte le città marittime suoi Luogotenenti con non piccola autorità. Ma onde questa voce si tragga origine, non si ritrouando ella per quel, che io vegga non solo appo niuno degli scrittori antichi, ma ne etiandio appo niuno degli scrittori de tempi più bassi, non arrossirò di dir, ch'io nol sappia; anchora che i Filosofi per fuggir questa confessione habbiano studiosamente trouato molti ripari; oue rifuggire; & con honesti titoli cercato di ricoprire la debolezza dell'humano ingegno. Nondimeno per alquanto di luce, che si trahe dalla istoria di Annonio, io stimo, che la voce sia saracina, non veggendo prima, che in essi cotal nome d'vficio, come in quel luogo apparisce, oue parla de i due ambasciadori mandati da

Præfectus classis. Capitano di mare.

E

Persiani

A Persiani all'Imp.Carlo l'anno 802,de quali ambasciadori hauendo detto che l'vno era Per
siano, segue à dire, che l'altro era Sarracenus de Aphrica Legatus Ammirati Abraham,qui
in confinio Aphricę in fossato præsidebat. Il medesimo par che si possa prouare per la Cro
naca di Leone Vescouo Ostiense, oue mostra in che guisa Roberto Guiscardo s'insignorì
di Palermo. Nel qual luogo nomina vn Vultumno Saracino Ammirario,& nõ molto do
po dice. Aduersus eum Balchaoth Saracenorum Admirarius cum XV millibus equitum,
& centum millibus peditum properans init bellum. Dal qual tempo innanzi trouasi poi
spessissimamente vsato negli altri autori; onde son chiare appo il Falcando, & l'autorità,
& la somma potenza,& i costumi,& le sciagure finalmente, & la morte di Maione da Bari
grande Ammiraglio di Guglielmo il maluagio; & appo il Villani famoso,& glorioso è so
B pra ogn'altro l'Ammiraglio Ruggieri dell'Oria. Ne sarebbe gran fatto, che da i Saracini
questa voce ci fusse restata, i quali hauendo eglino in quel tempo occupato con l'arme lo-
ro quasi le parti più nobili del mondo,& lungo tempo mantenutisi ne luoghi acquistati,ò
con imperio,ò del tutto con non disprezzabile autorità, ci habbiano ageuolmente si fatte
memorie potute lasciare; come per pruoua si vede, che han fatto di molte voci in Ispa-
gna, & forse in altre parti, & prouincie del mondo. Et questo è quanto dell'Ammiraglio
io ho potuto mettere insieme.

DEL GRAN CAMARLINGO.

C CAMERA anchor che sia voce Latina, non significaua perciò appo i Romani *Camera.*
quel che appo noi significa: percioche ella dinotaua l'arco,che si faceua,& si fa
per sostener alcuna muraglia, ouero vn tetto à guisa di volta, ò le volte istesse
che noi volgiamo sopra le camere, & le sale, & altri edifici. Onde Cicerone essendo ito à
vedere vna certa muraglia, che facea far Quinto suo fratello in villa, gli scriue così. I pa-
uimenti parea che stessero bene, ma perche certe camere non stauano à mio modo, le feci
mutare. Cameras quasdam non probaui, mutariq; iussi. Quindi Plinio parlando delle
Zucche, che velocemente crescono,ma che senza aiuto non posson da se mantenersi,dice,
che con piaceuole ombra soglion coprir le camere, & le pergole. Onde fu detto opera ca *Opus camera-*
merata,& concameratione: con la qual voce si potrebbe per auuentura da chi volesse fa- *ratum.*
D uellar latinamente chiamar la famosa Cupola in Firenze di Santa Maria del Fiore, & così *Concame-*
tutte altre tali, & somiglianti opere fatte a guisa di padiglioni. Ma quello, che noi dicia- *ratio.*
mo hoggi camera, veramente da Romani era nomato cubiculo, così chiamato dal letto *Cubiculo.*
che vi si ponea per dormirui,da essi appellato Cubile. Per la qual cosa quello che noi hog-
gi dalla camera chiamiamo cameriere, il cui seruigio nasce da quell'vficio, che si presta à
Signori in camera, da Romani era chiamato cubiculario. Interpretata la voce passeremo *Cameriere.*
à parlar dell'vficio,& per intelligenza delle cose, che hanno à seguire, dico; che niuno vfi- *Cubiculario.*
cio di quegli, che appartengono al seruigio domestico della casa d'vn Principe à tempi de
primi Imperadori fu esercitato da altri, che da liberti.& così fatti erano i Camerieri,i Cop
pieri, i Maestri di casa, i Segretari, & altri molti, ma poi che gli Imperadori dimenticatasi
E l'antica ciuiltà incominciarono à guisa de Re barbari, & forestieri a farsi adorare, nõ che
seruire, questi vfici furono occupati da persone nobili,come si soleua appresso de Re fore-
stieri: appo i quali cotali vfici erano grandi,& honorati. Ma auuenne anchor di più,che
ampliandosi l'autorità d'alcuno di questi vfici oltre quel, che dinotaua la voce esteriore in
carichi graui, & importanti, diuennero anchor per questo reuerendi, & illustri. Et per nõ
vscir per hora del cameriere, quello che si nominò poi nella lingua latina corrotta came-
rario. & nella nostra volgar Camarlingo; come che dalla camera detto vficio nascesse, nõ *Camerario.*
significò più Cameriere,perche egli porgesse la camiscia,ò le calze,ò la spada al suo Signo- *Camarlingo.*
re; ma significò vn'vficio proposto a tener conto di tutte l'entrate, & rendite di quel Si-
gnore; & esserne giudice, & sopraintendente. La qual voce perche ne appo gli antichi,
ne appo i mezzani tẽpi, & scrittori si truoua; & non è però possibile, che l'vficio nõ fosse;

bisogna sotto altra voce vedere se tal vficio si ritrouasse. Et però che io sono d'opinione, A
che egli rappresenti l'vficio dell'antico questore: il quale si trasmutò poi in procuratore di
Cesare, & il procuratore in rationale, è bene il discorrer del rationale.

DEL MAESTRO RATIONALE.

Presidēti.



IL Tribunale, il quale in Napoli è proposto alle rendite reali detto la Camera
della Sommaria ha per vficiali i Presidenti, i quali trattano le cause occorrenti
intorno le dette rendite, capo de quali è il gran Camarlingo, & in sua vece quel
lo, che hoggi chiamiamo Luogotenente della Summaria. Coloro i quali ten-

Luogotenēte della Sūmaria.

gono i conti & i libri delle rendite già dette chiamansi Rationali, & questi per lo più sono B
notai, ne è vficio che à gentilhuomo appartenga. ma il Maestro Rationale à tempi de Re
Franzesi rappresentando piu tosto il Presidente, che il Rationale veniua ad esser vficio di
persone nobili, come che il presente vso faccia da molti temere, che il trouarsi alcuno chia
mato Maestro Rationale non dia argumento d'ignobiltà. Questa voce vien da Latini ap
po i quali ratio vuol dir conto, onde Cicerone disse. accipere rationes à colono. Et in Fi-
renze si dice aprire vna ragione di coloro, i quali aprono vn traffico, cioè, che mettendo sù
vna quantità di denari con quelli cominciano à far mercantie, ò di cābi, ò d'altro. Et chia-
masi ancor ragioniere colui, il quale riuede i conti, onde chi volesse chiamar questi ratio-
nali Toscanamente, per auuentura ragionieri dir li potrebbe. Ma è da inuestigare, se il no
me, ouer la voce di questo vficio è antica, quando forse, & trouandosi antica se rappresen- C
terà il rationale di questi tēpi ò quel de Re Franzesi, ò se pure egli era vn'altra cosa da que-
sta diuersa. Et chiara cosa è per fauellare cō termini de grammatici, che all'età di Cicero-
ne questa voce di rationale da se sostenuta, che essi substantiuo chiamano non trouarsi, di
cendosi sempre aggiuntamente huomo rationale, & anima rationale, & simili. Incomin-
cia à trouarsi ne tempi più bassi, & per quel che Lampridio l'interpreta par che rationali
sien quelli, che piu anticamente procuratori de i Cesari fur detti, oueramente procuratori
del Fisco: i quali stimo io esser quelli, che à tempi della Romana Republica, questori furon
chiamati, benche diuersi, e molti fossero gli vfici de questori. Ma di quelli questori inten-
diamo, i quali erano mandati alle prouincie all'Imperio Romano soggette per riscuotere

Procurator di Cesare.

i diritti, ò tributi, à quali i popoli di quelle prouincie erano obligati. Ma tra Procuratori D
di Cesare e Procuratori del Fisco par che caggia questa differenza, che quegli di Cesare à

Proc. del Fisco.

fatti priuati. & particolari di Cesare eran proposti, oue quelli del Fisco s'intendeuano per
conto di tutta quella pecunia, la quale all'Imperio Romano aspettaua. Come dunque à

Pretori. Questori.

tempi della Republica si mandauano nelle prouincie i Pretori, & i Questori, quegli che al
gouerno della giustitia, & questi che al fatto de i denari attendessero, onde Cicerone disse.
Sic enim à maioribus nostris accepimus Prętorē Quęstori suo parētis loco esse oportere,
così à tēpi de Cesari mandauansi alle stesse Prouincie i Pretori, ouero i Legati, diremo noi
il viceRe, & i Procuratori interpreteremo il Tesoriere generale. Non sono dunque i pro
curatori di Cesare i presenti rationali, ma ben per auuentura il Maestro rationale de Re
Franzesi, se egli nō solo teneua i conti delle rendite, ma toccaua etiandio il denaio. Che il E
procurator di Cesare amministrasse i denari, & si trauagliasse col Pretore, benche spesse vol
te con emulationi, e con gare fà molto à proposito quel, che ne disse Tacito: il quale fauel
lando di Lucilio Capitone procuratore dell'Asia accusato da prouinciali d'ingiustitia dice,
che l'Imperador Tiberio affermatamente diceua, non se ius nisi in seruitia, & pecunias fa-
miliares dedisse, non hauergli data altra autorità che sopra gli schiaui, & la pecunia.
Quod si vim prętoris vsurpasset, manibusque militum vsus foret, spreta in eo mādata sua
audirent socios; Che se egli seruendosi de soldati, & vsurpandosi l'vficio del pretore ha-
uesse i suoi comandamenti disubbidito, auuedrebbesi la prouincia, che egli terrebbe con-
to dell'ingiustitia. Vedesi per questo che spesso nasceuan tra loro delle gare. Onde à tem-
pi di Nerone fù mandato Policleto suo liberto in Inghilterra, fra l'altre cagioni per metter
d'accor-

A d'accordo insieme Giulio Classiciano Procuratore, & Paulino Suetonio Legato di quella Prouincia. Percioche per gl'interessi de Cesari l'vficio de Procuratori andò sempre pigliando piè. Onde il medesimo Tacito di Claudio parlando disse. Eodem anno sæpius » audita vox Principis, parem vim rerum habendam à procuratoribus suis iudicaturum ac si » ipse statuisset: Volea, che quel conto si tenesse delle sentenze date da Procuratori, che se » fussero state date da lui medesimo. Oue fa vn breuissimo, ma molto bel discorso intorno questo fatto mostrando che infino in Roma s'andò tanto allargando l'autorità de Procuratori, che furon concedute loro molte di quelle cose, che solo da Pretori erano giudicate. E dunque il Procuratore di Cesare ouer del Fisco quello, che appresso la Republica fù il Questore. Il che così stando discorrerassi hora alquanto del Rationale, il quale diuerso di B nome è il medesimo in fatto che il Procuratore secondo Lampridio. Il quale di Alessandro Seuero intendendo dice: Vbi aliquos voluisset vel Rectores prouinciis dare, vel prę- » positos facere vel procuratores, id est rationales ordinare, & quel che segue, oue interpreta » Procuratori, cioè rationali. Con l'istessa chiarezza vien dimostrato da Giulio Capitolino, il quale hauendo fauellato d'vn Procuratore vcciso nella Libia per hauer à compiacēza di Massimino spogliato, & rubato di molte persone, segue chiamandolo Rationale. Le parole son queste. Erat Fisci procurator in Libia, qui omnes Maximini studio spoliauerat; Hic » per rusticanam plebem deinde, & quosdam milites interemptus est, sed cum per eos, qui » Rationalem in honorem Maximini defendebant, viderent autores cedis, &c. Questi Ra- » tionali essendo amministratori di denari era il loro vficio odioso, onde il già detto Lam- C pridio, nel luogo di sopra addotto, & del medesimo Seuero fauellando dice; Che egli mutaua presto i rationali in modo che niuno ne passaua l'anno, & se bene erano buoni gli odiaua, chiamandoli vn mal necessario. Fece mentione de Rationali Eutropio, oue si vede, che il loro vficio era intorno il fatto de denari. Percioche trattando di Aureliano Imperadore dice che sotto il suo Imperio, coloro che attendeuano alla Zeccha, hauendo falsato le monete, & vcciso Felicissimo Rationale si ribellarono dall'Imperadore. Fecene anchor mentione Ammiano, onde è nato quel detto di Giuliano Imperadore, il quale hauendo mādato à chiamare il Barbiere, & essendo egli venuto molto ornatamēte, & acconciamēte vestito. Io disse, ho mandato per lo Barbiere, & non per lo Rationale. Ma meglio che in tutti i soprallegati luoghi si vede in quella legge, a, degli Imperadori Diocletiano, & Massi D miano, le cui parole è necessario quì porre per confermar bene quello, che habbiamo in animo di prouare. Rationalis igitur noster iuris ordinem sequatur, excussis exactorum facultatibus nec non etiam nominatorum (si Fiscus in vniuersa debiti quantitate securitatem idennitatis consecutus non fuerit, etiam eos ad restituenda fiscalia debita adstringat, oue si vede, che il suo vficio era intorno le rendite imperiali, come poco più di sotto al soprallegato luogo si vede, oue ad vn che voleua accrescer l'incanto delle gabelle, i medesimi Imperadori dicono; và à trouare il nostro Rationale, accioche egli ammetta la giusta of » ferta del prezzo maggiore. ne quali luoghi tanto par che sia dire il Fisco, quanto la Camera, & tanto il Rationale, quanto il Camerario; restando nel regno di Napoli la voce del Fiscale così del Procuratore, come dell'Auuocato nelle cause criminali; doue in Firenze il E Fiscale non impacciandosi della criminalità s'impaccia bene, & s'occupa intorno i beni, che peruengono al Fisco da colui, il quale per delitti criminali vien per vigore della legge priuato della sua roba. Era dunque il Rationale vficio molto principale, rappresentando quel che più anticamente si disse, il Procuratore di Cesare, & auanti il Procuratore, il Questore. I quali vfici andauano in vn certo modo del pari co' Pretori, & co' Legati, non essendo l'vno ordinato sotto l'altro, ma hauendo ciascuno separato Tribunale. Onde gli antichi dissero così Tribunale Pretorio, come Tribunale Questorio. Hor volendo noi all'vso presente del nostro Reame hauer riguardo, hauendo già dimostrato quali erano i Rationali de Rè Franzesi, siamo forzati à terminare questa conclusione, che trouādo mandarsi nelle Prouincie per lo gouerno della Giustitia, & delle cose belliche i Gouernatori prouinciali, che hoggi volgarmente ViceRe son detti, & i Percettori, i quali si trauagliano intorno

a.l.quãdo C. de conuen. Fisci debitoribus lib.x.

torno le rendite Reali, ſi come il Gouernatore ouer ViceRe occupa il luogo del Pretore ouer del Legato, così il Percettore entrerà nel luogo del Rationale, ò vuoi dire del Procuratore di Ceſare, ò del Fiſco, ò come gli antichi diſſero del Queſtore. le quali coſe ſe così procedono, come da noi ſi è dimoſtrato, & come tuttauia ſi vede che il Percettore non è vficio ſottopoſto al Gouernator Prouinciale, mi marauiglio in che modo poſſa riceuer difficultà la conteſa della precedenza, la quale mi ricorda eſſere ſtata tra il Percettore, & gli Auditori di terra d'Otranto: I quali Auditori non eſſendo altro, che Aſſeſſori, ò Giudici, ouer Conſiglieri del Gouernator Prouinciale, non veggo come poſſano gareggiare di maggioranza, o di parità con vn Magiſtrato, che da ſe ſi ſoſtiene, & è dell'autorità, & grandezza che s'è potuto vedere. Queſte coſe s'hanno à intendere, quando eſſendo il Re nel regno, queſti vfici immediatamente da lui procedeſſero; ma perche il vero Rationale, già Procurator di Ceſare, & prima Queſtore, è il gran Camarlingo; tutti queſti altri vfici attenenti à pecunia dipendono dalla gran Camera della Summaria, la quale retta dal grã Camarlingo è il ſupremo tribunale di così fatte cauſe. il qual vficio ſtato in diuerſi baroni principali del regno, ſi è particolarmente per moltiſſimi anni mantenuto nella caſa d'Aualo, oue è paſſato inſieme con vna gran parte dello ſtato, che poſſeggono dalla caſa d'Aquino, veggendoſi infin dell'anno 1443 riſeder nel famoſo parlamento del Re Alfonſo gran Camarlingo Franceſco d'Aquino Conte di Loreto, & di Satriano. Dourebbeſi in queſto luogo dir qualche coſa dello Scriuan de ratione, & del Teſoriere vfici, i quali hanno con la gran Camera intendimento; ma in altro tempo con maggior notitia più diffuſamente ne parleremo. A B C

DEL LOGOTETA, ET PROTONOTARIO.



SE il nome del Rationale da noia à molti, come di ſopra ſi diſſe per lo ſoſpetto dell'ignobiltà; molto maggiore è la tema, che naſce dal nome, ouero dalla voce del Notario; eſſendo quaſi in tutte le città del reame, & altroue l'vficio del Notaio ignobile. Ma la coſa procedeua ne mezzi tempi con altro ordine; onde non ſi può trarre da quelli à queſti concluſione alcuna; eſſendo gli vfici di eſſi, & la dignità, & il coſtume molto diuerſo, come con l'autorità di molti ſcrittori di que ſecoli s'andrà di mano in mano moſtrando. Ma prima parleremo della forza del nome, & poi della virtù, & ſoſtanza di eſſo. Et indubitata coſa è; il Notario venir dalla voce nota, la quale non ſolo ſegno, & macchia ſignifica; ma etiandio ſcrittura; onde tanto vuol dire Notario, quanto ſcrittore. Ma notis ſcribere particolarmente s'intendeua di coloro, i quali vdendo alcuno Oratore arringare; & non potendo con la ſcrittura delle intere voci aſſeguire il veloce corſo del ragionante, con alcune note diremo noi con abbreuiature, & diceſi nel regno con parti legate ſi mettea ageuolmente à ſcriuere quella oratione, onde Marziale diede al Notario l'aggiunto di veloce. Il che hò veduto hoggi coſtumare ad alcuni, i quali hanno in queſta guiſa ſcritto le prediche intere di tutta vna Quareſima. La qual coſa dice Suetonio, che fece beniſſimo l'Imperador Tito, & di Ceſare ſcriue; che ſe egli volea tener alcune coſe celate, per notas ſcribebat, come voleſſe dire ſcriuere in Zifra, & Pediano fa mézione, che l'orazione, che fece Cicerone in difeſa di Milone, fù in queſto modo ſcritta. Da queſto vſo di riceuere in lettere gli altrui ragionamenti; che i Latini diceuano excipere, furon coſtoro chiamati exceptores; ſi come anchora da quelle abbreuiature chiamate note furon detti Notarij. Scriue l'Alciato queſto vſo eſſer primieramente ſtato introdotto da Cicerone per potere raccorre in iſcrittura l'orazione, che Catone fece in Senato cõtro Catilina, & non è dubbio alcuno per quel che ſi vede in Pollione, quando parla di Claudio Imp. notoria ſignificar lettera. Nihil me grauius accepit, quàm quod notoria tua intimaſti. Queſto dunque dinota la voce Notario; & tale era in què tempi l'vficio loro; ne s'impacciaua in conto alcuno in coſa altra di quello, che hoggi à Notai s'appartenga, non ſi trouando appreſſo gli antichi quello vficio (ſecondo ſtima l'Alciato) introdotto. D E

Nota. *Notis ſcribere.* *Excipere, Exceptores.* *Notarij.* *Notaria.*

perclo-

A percioche quelli, che si chiamarono poscia Tabellioni (benche di questi io non intenda voler parlare) son veramente gli hodierni Notai. Ma in processo di tempo il Notario diuenne vn'altra cosa, che non è quel, che si è detto; & par che l'vficio suo si giri intorno l'esser mandato à prender informazione, come si fauella nel regno, d'alcuna cosa seguita. Al qual vficio vediamo hoggi molti dottori, & vficiali esser proposti; il che come che da molti luoghi si caui, si cōprende ottimamente da quel luogo di Marcellino; il quale d'vn Gaudentio parlando dice; tunc Notario ad explorandos eius actus diù morato [a], oue intende di Giuliano, il quale essendo allhor Cesare succedette poi à Constantio all'imperio l'anno del Signore 361. Il medesimo si vede d'vn Paolo Notario mādato in certi casi del l'offesa maestà [b] & d'vn'altro mandato à Bologna; obseruaturus sollicite, ne quisquā fretum Oceani transire permitteretur [c]. Lampridio parlādo della seuerità d'Alessandro Imperadore, dice, che egli fe tagliar i nerui de diti ad vn Notario, il quale nel consiglio Imperiale hauea riferito vn breue falso d'vna causa. Da che si vede anchora, onde nasca la voce del breue, che s'vsa nella Corte di Roma. Et Vopisco in Aureliano mostra, che egli fù vcciso da Mnesteo, di cui si seruiua pro Notario secretorum, oue si vede anchora, che ciò gli venne fatto per mezzo d'vn breue falso scritto da lui, & in somma in tanti altri luoghi similmēte apparisce, che del tutto toglie ogni dubbiezza. Ma di che dignità questo tal vficio si fosse, non solo da questo si può vedere: che Filagrio da Notario fù creato Cōte dell'Oriente [d] & che Giouiano da Notario fù tratto da tauola per esser creato Imperadore [e] & Vulterio dal Notariato peruenne al Consolato [f] ma che Procopio nato in Cilicia d'illustre legnaggio, & parente di Giuliano Imperadore fù Notario [g] & diuenne poco dopo anchor egli Imperadore. Erano nondimeno questi Notarij molti, & haueano tra loro diuersi ordini, & alcuni militauano, & qual era Tribuno, & Notario, & altri eran appellati Notarij dell'Imperadore, & perciò dice Marcellino di Bassiano Notario militāte tra i primi [h] & di Faustino figliuolo della sorella di Viuentio Prefetto pretorio, il qual era Notario militante [i] & altroue di Giouiano primo di tutti i Notarij [k] & altroue di Cesario dianzi domestico. poi Notario del Principe [l] & altroue di Teodoro, il quale era stato riceuuto nel secondo grado de Notarij [m] & in altra parte disse Prospero Conte, & Spettato Tribuno, & Notario [n] & per colmar questa materia mi piace in questo luogo di aggiugnere vna iscrizione antica d'vn marmo, la qual farà fede ancor ella della dignità del Notario, & d'altro.

Tabellioni. a. lib. 17. b. lib. 19. B c. lib. 20. *Breue.* *Notarius secretorū.* d. lib. 21. e. lib. 25. f. lib. 26. C g. ibi. h. lib. 29. i. lib. 30. k. lib. 26. l. lib. 30. m. lib. 29. n. lib. 17.

D

CLAVDI CLAVDIANI V. C.
CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRIBVNO
ET NOTARIO INTER CETERAS INGENTES ARTES
PRAEGLORIOSISSIMO POETARVM. LICET AD MEMORIAM
SEMPITERNAM CARMINA AB EODEM SCRIPTA SVFFICIANT,
ADTAMEN TESTIMONII GRATIA OB IVDICII SVI FIDEM DD. NN.
ARCADIVS, ET HONORIVS FELICISSIMI, AC DOCTISSIMI
IMPERATORES SENATV PETENTE STATVAM IN FORO
DIVI TRAIANI ERIGI COLLOCARIQ.
IVSSERVNT.

Ne mi par da tralasciare quel, che dall'Imp. Giustiniano nel x i j. lib. del Codice [o] intorno al Notario fù compilato: il quale chiamādo preclara, & nobile la milizia degli spettabili Tribuni Notarij, i quali con la lor gloriosa obedienza, & seruigi non piccola comodità, & ornamento aggiungono alla Rep. segue perciò, diuersis beneficiorum titulis muniendam credimus, & augendam. Essendo dunque l'vficio de Notarij il pigliar informazione de costumi, & modi tenuti da alcuno intorno il suo vficio; il che si potrebbe dire, che facciano spezialmente à nostri tempi i Visitatori, i quali sono mandati dal Re à pigliar informazione degli andamenti degli vficiali nel regno, ò come intendo che faccia di presente questo ottimo ViceRe, il qual manda de Commessari attorno per veder come in detti vfici si portino; quindi io stimo, che sia nato nella Religion nostra appresso i Pōtefici l'vficio del Protonotario, la cui cura & vficio era di pigliar memoria, & fede degli atti de Martiri. Non dinotaua dunque questo vficio, & nome di Notario in que tempi questa bassezza, in che vediamo hoggi ridotto l'esercizio di Notario. i quai tempi peruenendo infino à Giustiniano Impe-

o. l. fin. de primicerio & secūdicerio, & notariis. E *Protonotario apostolico.*

Imperadore, abbracciano l'anno 560. Ma vediamo quel, che ne tempi à noi più vicini A questa voce nel nostro regno significhi. & in vero sotto i Re Normandi vficio ignobile ella non dinoterà, dinotando per quel, che io auuiso l'vficio di segretario; come apparisce oue di Matteo Notario ragiona; il quale hauendo finto certe lettere della venuta dell'Imperadore in Italia, & quelle sparse, & recitato per tutto soggiunge. » Hoc enim ad eius officium pertinebat. Vedesi parimente in molti altri luoghi di quell'autore, l'vficio loro esser citarsi in iscriuer lettere, & esser questo ordine sottoposto al Cancelliere, ma non esser per ciò l'vficio loro di picciola autorità; onde viene in quel luogo ripreso il Cancelliere per esser forse secondo l'vsanza di Francia, ma nō già secondo il costume del Regno di Sicilia con poco riguardo corso à gastigare per vn misfatto seguito vn Notario. Le quali autorità non mi fanno punto dubitare, che cotal vficio non sia l'vficio del segretario. Onde si B vede eziandio nel principio de Re Franzesi, & spetialmente di Carlo primo, Berardo Caracciolo esser Notario del Papa, & venir da quel Re non molto largo ne titoli, chiamato amico, maestro, & venerabile. Et nelle memorie de Colonnesi nell'età di Stefano il vecchio, il qual visse à tempi del Re Ruberto, & hebbe Iacopo zio, & Piero fratello, & Giouāni figliuolo tutti e tre Cardinali; oue di Oddo suo fratello si legge, così truouasi notato. » Oddo clericus, & domini Papæ notarius, & electus Cullen; se quell'vltime lettere ben si sono potute leggere. Ma essendo come di sopra si disse, i Notarij non vno, ma molti, & quali del primo, & quali del secondo ordine, quindi io stimo esser nato l'aggiunto di quella voce proto; che primo appo i Greci significa, vaghi d'accrescere le maggioranze, & dignità de lor titoli con sì fatti accrescimenti. Onde & protosecretario, & protospatario C appresso di loro si troua; & di quà forse venne quello, che in vna delle antiche colonne di marmo di Brindisi è scritto, protospatalupus; che secondo la greca vanità da qualche vficiale degli Imperadori Constantinopolitani, trouandosi à quel reggimento proposto vi debbe essere stato aggiunto; non si riconoscendo quelle lettere per l'antiche Romane, ne quella colonna delle due, che è restata, per opera secondo il mio giudizio de tempi bassi. Et noi con questo vso diciamo al medico reale nel regno Protomedico, con la qual ragione è sorto l'vficio di protonotario vn de sette vfici maggiori del nostro reame, onde egli viene à sottoscriuersi in tutti i priuilegi del Re, appellandosi Logoteta, & Protonotario; il qual nome di Logoteta, che vna certa medesima cosa significhi, volendo dire dettator del parlare, ouero distenditor del parlare, & che il suo vficio si giri intorno allo scriuere, il D dimostra in vn luogo à questo proposito marauiglioso la voce dell'excettore, che gli stà à lato. Le cui parole sono dell'Imp. Lotario 1138. Nostri à Deo conseruati imperij maiestas hunc Henrici Episcopi, & Cancellarij mei discipulum fecit, logothetam, exceptorem, auditoremq; constituit, & ei ad pedes nostros sessionem dedit. Dal qual bellissimo luogo si caua di più così la sua residenza, come l'esser sottoposto al Cancelliere. La qual cosa nel nostro Regno và in contrario, essendo più preminente vficio quello del Protonotario di quello del gran Cancelliere, se ben l'vno all'altro non è sottordinato. Il qual vficio di Protonotario stato gran tempo ne Zurli, & poscia ne Gaetani, hoggi da Gio: Andrea d'Oria Principe di Melfi è posseduto. Negli antichissimi tempi, quando in Roma si incominciò à viuere ad imperio; coloro, i quali erano proposti alla cura dello scriuere, & notar le cose, eran liberti; come sono hoggi appresso il gran Turco i Bascia, & gli altri grandi huo- E mini, i quali son tutti suoi schiaui, & costoro veniuan chiamati ab epistolis, à libellis, à rationibus. Mi persuado, che ab epistolis fossero i Segretari delle lettere, verbigrazia in Firenze il Serguidi, & il Vinta; à libellis fossero i Segretari delle suppliche ouer de memoriali, come nel medesimo luogo sono il Grazzini, & il Dani, à rationibus (il che non fa hora per noi) saranno per auuentura i Computisti. I quali vfici perche io habbia detto essere stati in man de liberti, cioè schiaui fatti liberi, non pensi però alcuno, che mestieri, & esercizi bassi si fossero; percioche Narciso Segretario de memoriali, & Pallante Cōputista di Claudio furon di tanta grandezza, & di tanta potenza appo quell'Imperadore; che trouandosi in quel tempo il Fisco impouerito, fù chi accortamēte disse; che l'Imp sarebbe stato ricco, se hauessi

Notario del Papa.

Protosecretario. Protospatario.

Protomedico.

Logoteta.

Ab epistolis. A libellis. A rationibus.

A ſe haueſſe accomunato il ſuo co i due ſuoi liberti. Il primo nondimeno, che in queſto vficio ſi incominciaſſe à ſeruire di Caualieri Romani fu Adriano, & non ſolo ſi troua à libellis, ma eziãdio coloro, i quali aiutauano à ſcriuere; di che ſene vede eſempio in marmo.

D. M.
M. AVRELIO RVG. LIBERTIO A LIBELLIS
ADIVTORI FABIA AEGINA
CON. B. M. F.

Et trouaſi anchora per marmi Segretario delle lettere greche. ſi come in quello. *Adiutor à libellis.*

D. M.
BASSO AVG. LIB. PROX.
AB EPISTOLIS GRAECIS PROC. TRACTVS
B CARTHAGINENSIS FABIA Q. F. PRISCILLA MARITO
PIISSIMO ITEM CLAVDIVS COMON.
PATRI BENEMERENTI
FECERVNT. *Ab epiſtolis graecis.*

Trouanſi alcuni chiamati à memoria; che non sò ſe per auuentura fuſſero alcuni prepoſti à ricordare alcuna coſa al Principe; leggendoſi maſſimamente in Lampridio, che Aleſſandro dopo deſinare atteſe ſempre à negozi, ita vt ab epiſtolis, à libellis, & à memoria ſemper aſſiſterent. Doueano queſti Segretari per l'infinite faccende, che haueua l'imperio far portar queſte lor ſuppliche & lettere, & altre sì fatte occorrenze in ſcrigni; onde ſi vede in Dione, che Bruto & Caſſio hebbero animo d'vccider Ceſare faccendo metter negli ſcri C gni in luogo di ſuppliche arme. Onde in proceſſo di tempo furono chiamati maeſtri ouer Principi degli ſcrigni, come ſi vede in Vero di Spartiano: il qual dice che Elio ritornato della prouincia ſi era apparecchiato di far vna bella oratione ſiue per ſe, ſiue per ſcriniorũ, aut dicendi magiſtros; & Lampridio nel ſuo Aleſſandro dice, che egli volea, che i negozi, & le cauſe gli foſſero prima riferite à ſcriniorum principibus, & doctiſſimis iuriſperitis, & ſibi fidelibus; & più di ſotto moſtra, che Vlpiano fù maeſtro del ſuo ſcrigno. Et Vopiſco in Aureliano parlando d'vn'epiſtola dice hauerla cauata ex ſcriniis pręfecturę Vrbanę, che hoggi diremmo l'Archiuio; & Ammiano fa menzione di Odraco notario del ſecondo ſcri gno. Onde nacque il titolo regiſtrato nel Codice de proſſimi de ſacri ſcrigni, & degli altri, i quali ne ſacri ſcrigni militauano, doue ſi legge, che coloro, i quali ne gli ſacri ſcrigni mili D tauano, cioè. ſoggiugne il teſto, memoriæ, epiſtolarum, libellorumq;, ac diſpoſitionum, godano dopo venti anni della paſſata militia, ſe ſarà deliberato, che ſi debban partire, tra gli eletti dell'honor conſolare; & quel che ſegue. Da che ſtimo anchor che ſia deriuato nel le coſe eccleſiaſtiche l'vficio del protoſcriniario, ſi come fù il Pontefice Leone creato l'an no 962: di che Liutprando fa menzione. Le quali voci alterandoſi ogni giorno maggior mente, ſene generò la voce del Segretario. Dico la voce del Segretario, che i Latini neutralmente terminano, & non maſchilmente; ciò è Secretarium; che è quel luogo, oue i giudici conueniuano. Dice l'Alciato hauer trouato queſta voce nel Codice di Teodoſio, ma ſecondo egli ſtima, guaſta, & corrotta da alcuno à tempi di Teodorico Re de Franchi, non ſapendo, ſi come egli dice, in qual altro luogo giamai tal voce ſi foſſe potuta trouare. E Ma ſia detto con pace di tanto huomo, ella è pur de tempi di Teodoſio intera, & caſta, ne in alcun modo tocca, ò alterata da alcuno; come per vn belliſſimo marmo in Roma ſi può vedere; le cui parole ſon tali.

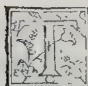
A memoria. *Magiſtri ſcriniorũ.* *Principes ſcriniorũ.* *Scrinium.* *Secundi ſcrinij notarius.* *Protoſcriniarius.* *Secretarium.*

SALVIS DOMINIS NOSTRIS
HONORIO, ET THEODOSIO VICTORIOSISSIMIS
PRINCIPIBVS SECRETARIVM AMPLISSIMI SENATVS QVOD
INLVSTRIS FLAVIANVS INSTITVERAT ET FATALIS IGNIS ASSVMPSIT.
FLAVIVS EVGHARIVS EPIFANIVS V. C. PRAEF. VRB. VICE
SACRA IVD. REPARAVIT ET AD PRISTINAM
FACIEM REDVXIT.

Quando poi da queſta voce ſi formaſſe la voce del Segretario maſchio, io non veggo; ſe ben ſi vede, come di ſopra ſi diſſe, notarius ſecretorum. Ma per molto che queſte voci ſi

Segretario *Scriba.* ſieno andate cãbiando; il Segretario, di cui parliamo, chiamandoſi ò notario, ò dall'epiſtole, ouer dalle ſuppliche, ò Protoſcriniario, ò Maeſtro, ouer principe degli ſcrigni, ouer dalla memoria, ò Logoteta, ò Protonotario, ò Excettore, nõ ſi è però mai chiamato ſcriba, ciò è Scriuano. Onde à grã ragione ſi dolſe Gio. Antonio Serone in vna lettera mãdata à Benedetto Varchi dell'error preſo dal Giouio in chiamar il Segretario Serone ſuo padre, Scriba. le parole della qual lettera ritrouata appreſſo Berardino de Medici, che la ſaluò dal flagello, & dallo ſtrazio de pizzicagnoli ho voluto quì porre, sì per far molto al propoſito di queſta materia, & sì perche il deſiderio di quel leggiadriſſimo Poeta, & mio amico, il qual non fù mandato ad effetto dal Varchi, venga per mé adempito. Son dunque dopo alcuni cõpimenti di cerimonie ſotto la data de 25 di Maggio dell'anno 1565, le parole tali. M'occorre pregarui d'vna coſa M. Benedetto mio gentiliſſimo, ma prima biſogna dirui il nome di mio padre, che fù Antonio Seron in tempo di Ferdinando Re Cattolico, & dell'Imp. Carlo V. Segretario di lor Maeſtà in queſto regno di Napoli; & ſi come ne i negotij, & ne i maneggi di quello eſſercitio fu molto raro, così nel meſtieri della guerra moſtrò nõ poco valore, accõpagnando ſempre i ViceRe del Regno in tutte l'altre l'impreſe, & di terra, & di mare, ſi come il Giouio ne fa mentione, ma troppo ſeccamente, & meno di quello che egli ſteſſo dicea hauer veduto cõ gli occhi ſuoi nel cõflitto delle galee al Capo d'orſo preſſo à Salerno, anzi ſe io diceſſi poco latinamẽte, forſe più direi bene, che non male, chiamando ſcribã Senatus Neapolitani colui, che era à ſecretis Cæſaris. *A ſecretis.* ma perche nõ è mio voler trattare di quello ſcrittore, verrò al propoſito di queſta lettera, di fare accorti gli Stampatori di Firenze, hauẽdo eſſi à ſtãpare gli vltimi quattro libri di M. Franceſco Guicciardini nel lib. 18. num. 164. dice, con Fieramoſca, & con Serenon, il qual cognome è falſo, & nel medeſimo lib. num. 168. dice, Serenon ſegretario del ViceRe, & dee ammẽdarſi ſegretario del Re anchora, & nel lib. 19. fol. 310. dice così. Il Gobbo, Serenon, & molti altri Capitani, & gentilhuomini. Hora in tutti queſti tre luoghi ſi ha da rimettere Seron in luogo di Serenon. Se V.S. non fa queſta proua cõ la ſtampa, quel cognome reſterà ſtorpiato, & l'hiſtoria in vece d'honore, ſi trouerrà celebrare vna famiglia, che non fù mai, & che non è, ne ſarà per tempo alcuno; & tutto che importi poco il nome d'vna perſona, nondimeno le leggi dell'hiſtoria nol comportano, & quel che ſegue.

DEL GRAN CANCELLIERE.



TRA Segretario, & Cancelliere niuna differenza par che ſi faccia hoggi in Italia, ſe non che il Segretario ſia di maggior dignità, hauendo per lo più i Segretari de gran Principi ſotto di ſe diuerſi Cãcellieri. In Firenze il Cancelliere par che dinoti quello che in Napoli chiamano maeſtro d'atti; onde è coſa marauiglioſa, che da ſi piccolo fonte tragga origine ſi gran riuo; eſſendo nella corte di Roma, in Francia, & nel noſtro regno il gran Cancelliere vficio di sì gran preminenza, come egli è. Ritrouare onde la voce di cotal vficio ſi deriui, non è coſa per auuentura così facile, come altri ſtimerebbe; poi che ne il Budeo faccendone procaccio la ritrouò. I Latini mezzo imbarbariti chiamarono cancellare quel che noi diciamo caſſare; *Cãcellare.* potrebbe ſtare, che dal più volte caſſare vna ſcrittura, fin che à bella, & buona ſi riduca, come hoggi fanno i Copiſti in Roma, foſſe diſceſa queſta voce, & queſto vficio di Cancelliere. Ma da qualunque luogo la voce ſi venga, non fù ella à tempi di Carino in molta dignità. Percioche dicendo Flauio Vopiſco, che Carino diè bando à gli amici buoni, & poſe innanzi i cattiui, ſoggiugne. Præfectum Vrbis vnum ex Cãcellariis ſuis fecit; come ſe quello foſſe vn'vficio baſſo, & indegno. Preſe nondimeno col tempo riputazione ſcriuendo, & diſtendendo i priuilegi de Principi, per lo qual mezzo veniua à trattare quaſi i negozi più principali, & importãti della Corte. Ne per me ſaprei, che differenza farmi tra il Protonotario, & il Cancelliere. i quali vfici ſtimo eſſer vna coſa medeſima, ſe non che non volendo alcuni Principi alterar gli antichi vfici, & volendo dall'altro canto dar la ſoſtanza, & effetto di quelli à lor fauoriti, ſtimo che glele dieno ſotto altro nome, riſerbando à gli antichi vn nome vano &

ignudo

A ignudo, & priuo bene ſpeſſo d'ogni forza, & autorità. percioche chiara coſa è, i cubicularij del pp. eſſer così detti dal ſeruigio della camera; nondimeno laſciato in pie ſolo il titolo di quell'vficio, l'autorità di eſſo è paſſata à Camerieri, ſi come furono nel regno i Ciãberlani à tempo degli Re Aragoneſi, il cui vficio ceſſato, & reſtato per allhora il nome, la dignità paſsò à Camerieri. Et vedeſi in confermazion di queſte coſe, come che grandiſſimo ſia verbigratia l'vficio del gran Camarlingo, nondimeno la ſuſtanza di quell'vficio riſeder più nel Luogotenente della Summaria, che non nel Camarlingo iſteſſo. Si come eſercita più l'vficio del grande Ammiraglio il Marcheſe di Sãta Croce, il quale è Generale delle galee di Napoli, che non l'Ammiraglio, à cui riman l'eſteriore, & apparente dignità di quell'vficio, ma non la forza. Stimo io dunque, non che il Cancelliere habbia B del Protonotario occupato l'vficio; ma che eſſendo l'vficio del Protonotario, & del gran Cancelliere il medeſimo di origine, habbiano in proceſſo di tempo per l'inclinazione de Principi, i quali all'vno han voluto ſcemare, & all'altro accreſcere, diuiſe tra lor le faccende; & ch'vna parte al Protonotario, & l'altra al gran Cãcellier ne ſia tocca. poi che il gran Cancelliere ha autorità di far Dottori, il Protonotario Giudici, & Notai, & par che l'vno vficio & l'altro interuenga nell'eſpedizioni, che ſi fanno dal Re. Ma queſto è notabile nell'vficio del gran Cancelliere; che ſi come la Vicheria ſi chiama, oue ſi amminiſtra la giuſtizia così ciuile, come criminale; & Sommaria oue ſi tratta di tutta la pecunia del Re, così Cancelleria ſpezialmente ſi nomina, oue ſi trattano tutte le cauſe ſupreme di ciaſcuna, & qualunque coſa ſia più graue, & importante nel regno. Onde vengon chiamati Reggen- *Cancelleria.* C ti di Cancelleria quegli vficiali, i quali à guiſa degli Auditori prouinciali appo i Gouernatori prouinciali, aſſiſtono parimente anchor eglino appreſſo il ViceRe generale; ò ſe in Napoli riſedeſſero i Re, appo gli Re iſteſſi. Onde ſi vede veramente non eſſer in Napoli vficio di maggior dignità, & riputazione de i già detti Reggenti; *Reggenti di cancelleria.* interuenendo eziandio per vigor del loro vficio ne conſigli di guerra, & in ſomma in qualunque grauiſſima biſogna, come ſi è detto, che in detto Regno poſſa auuenire: per la qual coſa è queſto conſiglio appellato il conſiglio Collaterale, eſſendo quaſi vna iſteſſa perſona congiunto del continuo al lato della perſona reale. *Conſiglio collaterale.* Queſto vficio era ſolito darſi da i noſtri Re Franzeſi à prelati; ſi come par che ſi foſſe anticamente coſtumato in Francia, non ſolo per quel che ne dice il Budeo à tempi del Re Filippo ſecondo cognominato Auguſto, ma eziandio molto innan D zi à tempi del Re Filippo primo, il qual fù ſuo biſauolo; dicendo Annonio, che eſſendo morto nel 1072 Ruberto Abbate di San Germano, gli ſuccedette Pietro Cancelliere del Re Filippo, di nazion Puglieſe. Et il Cãcelliere dell'Imp. Lotario chiamato Enrico, di cui di ſopra parlammo, quando ſi diſſe del Logoteta, era Veſcouo; come nell'hiſtoria Caſinenſe ſi può vedere, che fù l'anno 1138. Et nel noſtro regno, come ſi legge in queſta opera ne Belmonti, par che Goffredo gran Cancelliere nominato maeſtro foſſe prelato; ſi come è prelato Adda di Duſſiaco anchor egli gran Cancelliere, eſſendo Eletto di Coſenza; come dicemmo ne Tuzziachi. Et che eſſi ſieno prepoſti à ſcriuere i priuilegi; & l'altre reali eſpedizioni; come nella corte di Roma ſi coſtuma; ſi vede per l'hiſtoria Caſinenſe così per lo luogo di ſopra allegato dell'Imp. Lotario, come à tẽpi di Leon nono l'anno 1049. il qual E Papa d'vna eſpedizione richieſto. Mox (dice l'hiſtoria) Friderico Cancellario mandat priuilegium inde cõſcribere. Il qual Friderico fù poi pp. Stefano. Per l'hiſtoria d'Vgone Falcando chiara appariſce di cotal vficio la grãdezza, & l'autorità; la qual moſtrata à queſto diſcorſo porrà fine. percioche la Reina Margherita reſtata vedoua del Re Guglielmo il maluagio, hauendo inſtituito Cãcelliere del regno Stefano figliuolo del Cõte Perticenſe ſuo parente; comandò che à lui principalmente tutte le faccende della corte ſi volgeſſero; hauendolo poco dopo da Canonici Palermitani fatto eleggere Arciueſcouo di Palermo con l'approuatione di Guglielmo da Pauia Cardinale di Santa Chieſa. Dalle quali coſe ſi per eſſer di ſangue congiunto con la caſa reale, & ſi per la dignità della Chieſa, à cui era prepoſto, & ſi per la ſomma de negozi, che gli ſi commetteuano, quale & quanta la dignità di tal vficio ſi foſſe, ageuolmente ſi può comprender con l'animo per ciaſcuno.

HE Siniſcalco nell'età del Boccaccio in Italia ſignificaſſe vficiale propoſto alle A
coſe della tauola, & del mangiare, l'iſteſſo autore manifeſtamente il dimoſtra,
» doue in perſona di Pampinea così ragiona. Io primieramente cõſtituiſco Par
» meno famigliar di Dioneo mio Siniſcalco,& allui la cura,& la ſollecitudine di tutta la no-
» ſtra famiglia commetto,& ciò che al ſeruigio della ſala appartiene,& altroue dice. La qua-
» le appreſſo queſto fattoſi chiamare il ſuo Siniſcalco doue metter doueſſe la ſera le tauole,
» & quello appreſſo, che far doueſſe in tutto il tempo della ſua ſignoria parimẽte gli diuisò:
ma ne tempi noſtri medeſimi ben che accorciata ſia queſta voce, & da Siniſcalco fattone
Scalco, non altro però ſignifica nelle corti, che colui al quale la cura delle viuande dal ſuo
ſignore è commeſſa: la qual cura per l'importanza delle coſe non è piccola,conſiſtendo in
gran parte nella fede di lui la ſalute del ſuo ſignore, & imperoche egli à tutta la cucina, à B
paggi, & à coloro, che la viuanda portano à tauola è ſuperiore; & ragioneuolmente co-
manda, non è il ſuo vficio di picciola dignità. La voce credeſi che ſia venuta di Francia,
onde venne ancor quella del Maliſcalco, che come ſi vede par che habbiano cõgiuntione,
& parentado inſieme. ma onde venga l'vficio non è coſa che ſenza lungo diſcorſo ſi poſſa
diſcernere. peroche ſi come gli vfici militari ageuolmente ſi trouerranno nell'iſtorie Ro-
mane benche alterati, & cangiati alquanto, con difficoltà vi ſi trouerranno nondimeno i
carichi appartenenti alla gola,eſſendo ſtati più tardi à riceuer queſte morbidezze,che le cu
re militari non fecero; con le quali nacquero parimente, & crebbero inſieme; Et per an-
darne cercando qualche veſtigio dico, che gli antichi Romani furono tanto parchi intor-
no le delitie del vitto,che ſi come Plinio riferiſce non hebber cuochi priuati,ma come ve- C
diamo hoggi in Firenze, che quando vn cittadino vuol fare vn conuito, ò banchetto ſe-
condo volgarmente ſi dice, ricorre ad vn zana,& in Venetia à certi barbieri, che fan que-
ſto meſtiere, & ſeruito che ſe n'hà,il paga,& rimandanelo à caſa, così in Roma ſi conduce-
uano i cuochi dal macello,& in ſimil guiſa della loro opera ſi ſeruiuano. Nec cocos vero
» habebant in ſeruitiis, eoſq; ex macello conducebant, dice Plinio: ma introdotta con la
» grandezza dell'Imperio la pompa, & fatti gli huomini più dilicati, il cuoco non ſolo fu ri
ceuuto in caſa, ma quel che era pretto ſeruigio preſe nome d'artificio, & crebbe l'arte del-
la cucina, & del cuocere in pregio grandiſſimo; onde i legiſlatori ſteſſi molte leggi fecero
intorno à cuochi, & il già detto Plinio eſclamando diceua, che nella ſua età i cuochi s'ap-
parecchiauano ne pregi de trionfi. Liuio ſopra tutti gli altri autori,in che tempo in Roma D
queſta dilicatezza foſſe introdotta; (il che fa molto al noſtro propoſito;) particolariſſi-
mamente dimoſtrò, quando nel 39.lib.della ſua iſtoria ſotto il conſolato di Sp.Poſtumio
Albino, & di Q.Martio Filippo,che fù l'anno 568. della edification di Roma,dice,che in
quel tempo fù dall'eſercito Aſiatico portata in Roma l'origine della foreſtiera luſſuria,oue
raccontando fra l'altre morbidezze de i letti, de i veſtimenti, delle tauole, & de ſaltatori,
& delle ſaltatrici, anchor gli apparecchiamenti del mangiare,& de conuiti, le viuãde ſog-
giugne egli,& la cura di eſſe allhora con ſpeſa, & con pompa maggiore incominciarono à
farſi. allhora il cuoco riputato viliſſimo ſchiauo appo gli antichi, incominciò & per ripu-
tatione, & per vſo ad eſſer in pregio,& quel che era meſtieri,à diuenir arte,così dice Liuio.
Con tutto ciò non veggo io oltre il cuoco, vficiale alcuno propoſto alla cucina,ò à portar E
le viuande à tauola,come fanno i noſtri Scalchi,ne etiandio appo gli Imperadori ſteſſi,con
ſiderando, che ſe vi foſſero ſtati, vi ſarebbono anco i nomi. Ateneo nondimeno ſottiliſ-
ſimo inueſtigatore dell'antiquità, fa mentione con l'autorità d'Antifane,di colui, che ap-
parecchiaua la tauola, ma perche ſoggiugne, *che i vaſi e i bicchier laua*, ſarà più toſto quel-
l'vficio ſimile al noſtro diſpenſiere,& al bottigliere,dell'vn de quali è la cura del pane, del
l'inſalate,de i frutti,& di ſimili coſe,& dell'altro del vino, vfici baſſi, & di perſone vili, che
non dello Scalco,che è vficio nobile,& di dignità. Fa mentione di coloro,che preparauano
Bellaria. bellaria, che noi diremmo la confettione, che in vna piccola parte viene dalla diſpenſa;
Trinciante. percioche il diſpenſiere manda à tauola i cialdoncini, & coſe ſimili leggieri, ma quando
ſon d'importanza vengono d'altroue. Plinio ſimilmente par che accenni del Trinciante
quando

A quando à capi 50 del 10.lib.della sua natural istoria dell'ingrassar le galline parlando,& al l'arte della cucina vegnendo disse, vt diuidantur in tergora. Ma Ateneo par che in qualche parte, ò forse in tutto esprima il nostro Siniscalco, ouero Scalco sotto la voce di Eleatro. Le cui parole secondo il suo interprete andremo sottilmente esaminando. dice egli dunque così. Dicuntur Eleatri, vt asserit Pamphilus, hi qui ad mensam regiam vocant ab „ eleo mensa, quos tamen Artemidorus conuocatores cenarum nominauit. Eleo egli mede- „ simo interpreta piu di sotto, che si chiami la tauola: la quale è in cucina. dunque Eleatri son quelli, che chiamano dalla tauola della cucina alla tauola reale. non dice, che chiamano huomini, ne è verisimile, che quelli, che hanno à mangiar col Re, stieno prima à tauola in cucina; onde è da dire, che chiamare in questo luogo significhi quel che volgarmente si dice imbandir le viuãde, cioè metterle per ordine per potersi portare alla tauola reale.

Eleatri. *Conuocatores.*

B detto imbandire, percioche volendo lo Scalco disporle per ordine dice al cuoco, che la tale, & cotal viuanda gli appresta, & li dea, & così i conuocatori d'Artemidoro saranno i nostri Scalchi, i quali imbandiscono le viuande; prima che alla tauola del signore le portino. Quegli valenti huomini: i quali fecero vltimamente quelle bellissime osseruationi sopra il Boccaccio, quãdo parlano della voce, messo, stata guasta per ignoranza nel Decamerone: la qual voce nondimeno si vsa hoggi dì in Napoli; allegando il buon comẽtatore di Dante; vengono à far mentione di queste imbandigioni. Ma Ateneo seguitando dice. Dicebantur etiam prægustatores eleatri, quoniam securitatis gratia antequam reges, cibos gustare consueuerunt. Questa vsanza fu infino al tempo de primi Imperadori; veggendosi

Imbandire. *Messo.*

C in Cornelio Tacito, che Britannico hauea chi gli facea la credenza così del bere, come del mangiare. Illic epulante Britannico, quia cibus potusq; eius delectus ex ministri „ gusta explorabatur. Et è in piè ancor hoggi, & da noi è chiamata far la credenza, & s'vsa „ non meno per pompa, che per sicurezza. Ma quello che viene appresso par che finisca di asseguire l'intera, & viua immagine dello Scalco. nostris tamen temporibus „ eleatri illi dicuntur, qui præficiuntur conuiuij totius administrationi: imperoche si co- „ me à tempi nostri etiandio si vede, lo Scalco è quello, e non altri, sopra di cui tutta la cura del conuito si riposa. ne vficiale è quel dì, che alcun solenne pasto si faccia, che all'autorità dello Scalco soprastia. onde Ateneo dice quello vficio essere stato molto honoreuole, & preclaro: per la qual cosa Carete nel 8.lib.delle sue istorie scrisse, che vn Tolommeo, per

Far la credenza. *Eleatri.*

D la cui opera Alessandro venne saluato, fu Eleatro. Tal è dunque del nostro Scalco, ouer Siniscalco l'antica, & primiera origine, come si è potuto vedere. vficio più tra Greci vsitato, & forse anco tra barbari, che tra Romani: i quali di più voci vna formandone, possiamo credere, che chiamarono finalmẽte l'eleatro architriclino. Ma quando questo vficio fosse anchor chiamato cõ la voce di maiordomo, è da inuestigare. Et per me stimo esser prima il Maiordomo, che il Siniscalco; & molto maggior dignità esser quella del Maiordomo di quella del Siniscalco, come che appresso i Signori mediocri il Maiordomo veramente non sia à nostri dì altro, che il Siniscalco. Ma il Maiordomo appo i Re Franzesi fù primieramente di tanta dignità, che poco meno, che alla real dignità era da paragonarsi. la qual cosa come fosse proceduta è in questo luogo da dimostrare. Leggesi dunque in An

Maiordomo.

E nonio; che i Franzesi hauendo eletto per l'infanzia del Re Sigeberto, il principio del cui regno è l'anno 564. Maiordomo vn certo Chrodino huomo di molto valore, & di molta bontà; egli per i molti parentadi che hauea in Francia, dubitando, che non fosse talhora costretto à far delle cose meno che giuste, rifiutò la già detta dignità; & quella diè il seguente giorno ad vn che hauea menato con se la nuoua sposa Reina chiamato Gogone: il qual riuscì nõdimeno maluagiss. huomo. onde si caua, che il suo vficio fosse di molto maggior dignità, che nõ è l'hauer cura della tauola, & delle viuande reali: nel qual luogo viene anchor chiamato Conte della casa reale. Questa potenza, & dignità apparisce per tutta quell'opera in ciascuno, il quale à questo vficio fosse stato chiamato, come in Landerico: il quale vccise il Re Chilperico l'anno 587. in Erchinoaldo parente per lato di madre del Re Dagoberto: il quale incominciò à regnare l'anno 631. in Grimoaldo Maiordomo del

Re Sigeberto figliuolo di Dagoberto,& in ciaſcun'altro à quella dignità promoſſo.La qual dignità come grandiſſima,& ſoſpetta à Re par che del tutto ſia ſtata tolta via, eſſendo non dimeno reſtata la voce intera, & l'vficio appo gli altri Principi, ma molto di cotanta autorità diminuito. percioche come che il Re di Spagna habbia il ſuo Maiordomo ſupremo, il quale è hoggi il Duca d'Alua;è nondimeno quell'vficio come che digniſſimo,& grã diſſimo, il piu delle volte di maggiore,ò minor potenza più per la molta, ò poca gratia di quella perſona col Principe,che per vigore,& forza dell'vficio,girandoſi il vero,& proprio vficio del Maiordomo intorno la cura della tauola,ſe ben ha di molte coſe aggiunte. Onde ſi vede nelle cerimonie della Corte Imperiale il Palatino del Reno, à cui per auuentura queſto vficio s'aſpetta, eſſer tenuto nelle publiche ſolennità comparir à cauallo dauanti la menſa imperiale, & portar à tauola quattro ſcodelle d'argento piene di viuande. Si come al Duca di Saſſonia conuiene hauer in mano il baſtone, & la miſura della biada, & quella diſtribuire al primo famiglio che venga laſciando poſcia eſercitar il ſuo vficio al ſuo Mareſcalco; onde par che rappreſenti l'vficio del gran Coneſtabile. Et gli Arciueſcoui, & Veſcoui hauendo benedetta la menſa hauer gli ſoggelli dell'Imperadore, rappreſentando il gran Cancelliere,ò come eſſi dicono l'Arcicancelliere. ſi come il Marcheſe di Brandiburg, il quale è Arcicamerario è tenuto dar l'acqua alle mani in vn grandiſſimo bacin d'argento di dodici marche; & finalmente oltre il già detto Conte Palatino del Reno, il Re di Boemia, il qual ſerue di coppa chiamato l'arcipincerna. Il qual vficio non è nel noſtro regno diſtinto in vficio di ſopraeminente dignità; come i già detti ſono. Queſti dunque ſono i ſette vfici maggiori del noſtro regno, come ſi è potuto vedere; ſopra i quali comeche più diffuſamente ſi ſarebbe potuto ragionare, ci ſon parute nondimeno in ogni modo queſte coſe à baſtanza.

A B C

DEL MAESTRO HOSTIARIO DELL'HOSPITIO REALE.



SPEDITICI de i ſette vfici maggiori, & de loro aggiunti,verremo à dichiarare certe altre voci, & vfici trouati nell'Archiuio, i quali già ſono in queſta, ò ſaranno nel reſto dell'opera ſparſi per tor dubbio à chi legge.e in prima diremo dell'Hoſtiario; la voce dell'Hoſtiario è antica, & latina, faccendo di eſſa mentione Plinio;oue parlando dell'incenſo dice;che nel condurlo di luogo in luogo,oltre quel che ſene daua à ſacerdoti,vna grã parte n'era traſſugata dagli Scriuani de Re,da Guardiani,da Satelliti,da Hoſtiarij,& da altri miniſtri. Nel qual luogo ſi vede, che dinota baſſo vficio, potendo quel Satellite, che gli ſtà à lato, interpretarſi maſſimamente per birro. Et perche la detta voce vien così detta dalla voce oſtio, che vuol dir vſcio, quindi molti congetturano altro nõ eſſer l'Hoſtiario, che quello che hoggi in Napoli ſi chiama l'Vſciere, che è quanta dignità poſſon dare à queſta voce. Nondimeno la coſa non procede così, aggiugnendouiſi maſſimamente il maeſtro, col qual aggiunto io ſtimo, che egli dinoti Maeſtro di Camera, ouer Maiordomo. Che non dinoti vficio baſſo, ſi può veder ne Caraccioli in queſto à c. 121. C.oue Gualtieri Caracciolo eſſendo dal Re Ladiſlao chiamato ſuo Ciamberlano, & dalla Reina Giouanna ſua ſorella creato poi ſuo Maeſtro Rationale, iui à molti anni paſſando di mano in mano ad vfici di maggior dignità vien fatto Maeſtro Oſtiario. Et vedeſi; che il Marcheſe di lui fauellando, à cui fù più vicino, diſſe; che egli hebbe regię aulæ præfecturã; che altro non volle intẽdere,che quel Maeſtro Oſtiario, alla qual voce quaſi ſempre s'aggiugne, dell'hoſpitio reale. Et che ciò così ſtia,& del tutto ogni dubbio ſia rimoſſo. Vedeſi manifeſtamente per l'hiſtoria d'Annonio: il quale dell'Imp. Lodouico parlando dice; che mandò Lotario ſuo figliuolo in Italia,& diedegli in compagnia Valacho Monaco ſuo parente,& Gerungo Maeſtro degli Oſtiarij; del cui conſiglio & nelle coſe priuate, & ne publici affari riguardanti à commodi del regno ſeruir ſi doueſſe. Onde può ciaſcuno ſicuramente comprendere; che carichi ſi graui, & importanti ad huomini di baſſo meſtieri non ſi commettono.

D E

Hoſtiario. Satellite.

Vſciere.

Maeſtro degli oſtiarij.

DEL

A VEDENDOSI nel regio Archiuio Vgo di Brenna Conte di Lecce chiamato Buciculario del Regno, come in questo à c. 100. E. si legge; & come si vedrà in quelli della Leonessa; lungo tempo m'hà tenuto sospeso quel che questa voce significar si volesse. Ne per anchora n'ho sicurezza alcuna; onde si come in cosa dubbia, & incerta mi son gittato alla congettura. Et stimo per auuentura esser quello che da gli antichi fù detto præfectus annonæ, che in Firenze si nomina Proueditor dell'Abbondanza; ouero quel che negli eserciti si dice, Commessario della Grascia. Ciò son mosso à dire per la voce militare del buccellato; dicendo Vulcatio Gallicano, che Auidio Cassio vietò; che i soldati portassero altro nell'ammarciare, che laridum, ac buccellatum, atque acetum. Il medesimo disse Elio Spartiano di Pescennio Negro, pistores sequi expeditio-
B nem prohibuit, buccellato iubens milites & omnes contentos esse. Et nella patria mia, & ne luoghi vicini à lei chiamasi hoggi puccellato quella sorte di pane, che in Napoli chiamano tortano di Santo Antimo, dall'esser in modo d'vna ruota attorto, & aperto nel mezo, che s'assomiglia ad vn cercino. A ciò credere sono anco persuaso per trouar nell'Archiuio la voce del maestro panetterio; & perche interpretãdo alcuni il buccellato per quel lo che noi chiamiamo hora biscotto, & essẽdo allhora l'imprese d'oltre mare molto in vso, trouandosi Vgo Conte di Lecce esser Signore di quelle marine, onde si traghetta nella Grecia, molto verisimile cosa, è, che à lui fosse tal vficio commesso. Vgone Falcando chiama serui buccinarij i trombetti; ma non veggo quel che Signor si grande, & di si nobil legnaggio si potesse hauer à far con trombetti. L'Alciato mosso dall'autorità di Suida chiama
C Buccellarij i Gallogreci, & dice che in tempo di Teodosio nell'esercito Romano eran certi Caualieri chiamati Buccellarij, de quali era capo il Maestro de soldati dell'Oriente. La qual cosa se possa quadrare in questo proposito al Conte, altri ne faccia quel giudizio, che à lui parrà migliore, confessando liberamente non saper io per me à qual prima delle cose già dette attaccarmi.

Buccellato. *Maestro panetterio* *Buccinarij.* *Caualieri Buccellarij.*

DEL CIAMBERLANO.

LA voce di Ciamberlano non è dubbio alcuno, che à noi sia venuta di Francia, oue ciambra chiaman la camera: onde Ciamberlano non vuol dir altro, che Ca-
D meriere. Quando vi si aggiugne il maestro, stimo, che sia quello, che noi diciamo maestro di camera. Ma però che si ritruoua nel regio Archiuio de Re Franzesi, Maestro Ciamberlano della Nappa reale, & Maestro Ciamberlano della Scuteria reale, è da vedere quel, che queste voci dinotano. Et per Ciamberlano della Nappa credo, che si debba intẽdere quel, che hoggi si chiama il Coppiere. Imperoche si come egli vien detto dalla coppa, che è vaso da bere. Onde disse il Boccaccio. La coppa piena di vino, & altroue, l'acqua mise nella coppa, così nappo benche in genere del maschio è altresì vaso da bere. come nel medesimo Boccaccio si legge. Desideroso di ber di quell'acqua, & fecesi vn nappo d'argento recare. Che vi vada cõgiunto il Ciamberlano non mene marauiglio, percioche i Coppieri si cauano per lo più dall'ordine de Camerieri; & essendo
E Coppieri, sono insiememente Camerieri; & quando hanno anco il maestro, non intenderei per altro, che per primo Coppiere, oueramente Coppier maggiore. poi che si è veduto nelle cerimonie Imperiali il Re di Boemia esser Archipincerna, & nell'historia d'Annonio si legge di Eburardo Maestro de Coppieri. Per Maestro Ciamberlano della Scuteria reale io intenderei per lo supremo Cameriere, il qual costuma d'armare il Re; che per auuentura sarà quello, che in Francia chiamano il Gran Scudiere; essendo chiara cosa, che questa voce sia così formata dallo scudo. Onde poi sono stati detti indistintamẽte scudieri non solo quelli, che seruono i Caualieri ad armare, ma etiandio ciascuno altro famigliare che serue alla tauola d'vn signore; come si dicono hoggi gli Scudieri de Cardinali. Et il Boccaccio; oltre à questo niuno Scudiere, ò famigliare che dire vogliamo dicea trouarsi, il "
qual meglio ne più acconciamente seruisse ad vna tauola d'vno Signore, che seruiua ella. "

Maestro Ciamberlano della nappa reale. *Maestro Ciamberlano della Scuteria reale.* *Gran Scudiere.* *Scudieri.*

DEL



TROVANDO in quegli della Leoneſſa, à tempi del Re Carlo II. Carlo Caualiere, & Signor d'Airola eſſer dal Re chiamato Maeſtro Stantionario del regno, lungo tempo ſono ſtato in dubbio come diſſi di ſopra, quel, che queſta voce, ò vficio ſignificar ſi doueſſe. L'Alciato interpreta per ſoldati Stationarij coloro: i quali ſogliono ſtar fermi nel preſidio d'alcun luogo, come potremmo chiamar hoggi dì i ſoldati delle fortezze. Onde Maeſtro Stantionario voleſſe dir Capitan generale di tutti queſti preſidi, ouero foſſe quello, che talhor hoggi ſi coſtuma di creare, Proueditor generale delle fortezze. In queſti medeſimi tempi ritornar alle ſtanze diciamo: quando i ſoldati da qualche impreſa ritornano à i loro alloggiamenti, che ſon quelli, che i Latini chiamano propriamente ſtationes. Onde in Roma ſon dette le ſtazzoni certe Chieſe principali, oue ſon poſti, & ſonſi coſtumati à porre ſempre i perdoni. Talche ſe queſto Maeſtro Stantionario del regno non dinota Capitano di così fatte genti ritornate à i loro alloggiamenti; io confeſſo liberamente non ſaper per me quel che tal voce dire ſi voglia.

Soldati Stationarÿ. A

Stationes. Stazzoni. B

DEL BALIO DEL REGNO.



BALIO del Regno ſi conſtituiſce; quando il Re foſſe pupillo; & queſti è per lo più meſſoui dal Pontefice; & tanto vuol dire, quanto tutore, & difenſore delle ragioni del fanciullo Re, & del Regno, ſi come fù Agnolo Acciaiuoli Cardinal Fiorentino à tempi di Bonifacio IX. del Re Ladiſlao. Conſtituiſceſi anchor Balio in caſo che la perſona del Re foſſe prigione, come auuenne à tempi del Re Carlo II. Oue è da notare, che i Prelati, & i Baroni ragunati inſieme fecero quella elettion da per loro, domandando dal Re di Francia per Balio del Regno Ruberto Conte d'Artois della caſa reale, al qual Re mandarono ambaſciadori Riccardo di Momblas Arciueſcouo d'Otranto, & Gentile di Sangiorgi per rappreſentar i Prelati e i Baroni del Regno inſieme. Onde io mi ſono talhora marauigliato, che à Veſcoui ſien tolti quegli honori, & prerogatiue, che ſi danno à titolati, percioche ſe ſeggon primi ne parlamenti reali in così fatti caſi: non veggo perche dinanzi à Miniſtri debban ſedere ſotto i Signori ſeculari. Nel medeſimo tempo già detto della prigionia del Re Carlo, fù anchor Balio del Regno Gerardo Veſcouo, & Cardinal Sabinenſe. C

DELL' EXCALLERIO. D



ESSENDO chiamato à tempi di Federigo Imperadore ſotto l'anno 1248 Iacopo Tomacello Imperiale Excallerio, ne ſapendo quel che voleſſe dire, ho finalmente ritrouato non dinotar altro, che Propoſto, ò Proueditore delle fabbriche regie. percioche ſotto il Re Carlo primo ſi legge di Giudice Franceſco da Melfi eſſere Excallerio della fabbrica del caſtello di Melfi; & vn'altro eſſere Excallerio delle mura di Manfredonia, & perche ſi vede che queſte opere erano fatte ad extalium, che è quello che ſi dice dar in ſommo, non sò ſe da queſta voce foſſe formata quell'altra dell'Excallerio.

Rimaner in capelli. Dichiararanſi alcun'altre poche voci, & prima che vuol dire rimaner in capelli. Ne feudi non eſſendoui maſchi ſuccedon le femmine primogenite; eccetto ſe quelle ò altre eſſendo maritate, ſene trouaſſe alcuna non maritata fanciulla, nel qual caſo non la maritata primogenita, ma la fanciulla non maritata ſuccede; di cui ſi dice eſſer rimaſa in capillo. E

Dar per libello. Dar per libello ſtimo che ſia quello, che volgarmente diciamo dar à liuello.

Dodario. Chiamanſi dodario non ſolamente le doti, che alla moglie ſi reſtituiſcono dopo la morte del marito; ma quel che di più per l'antefato ſe l'aſpetta; che è vna certa portione à paragon delle doti conſtituitale dallo ſpoſo in tempo delle nozze, che è talhora il terzo, ò il quarto ſecondo le conuentioni, & ſecondo l'vſanze, & coſtumi del regno. onde per lo più riceuute le doti aſſegnauano gli antichi baroni con l'aſſentimento del Re vna delle lor terre, ò caſtelli per lo dodario della moglie.

A DE' DVCHI DI BENEVENTO, ET DEGLI IMPERADORI, ET PRINCIPI,

i quali di queſto Regno hanno hauuto Imperio,& Signoria.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR FERRANTE CARACCIOLO, Conte di Biccari,& d'Airola, Vicerè, & Capitano à guerra nelle Prouincie di Terra d'Otranto e Bari per S. Maeſtà.



B VANDO io ſentì che S.M. hauea dato à V.S. il gouerno di Terra
d'Otranto & Bari, io mene rallegrai molto con me medeſimo non
per l'horreuolezza del magiſtrato, ancor che nobile, & pieno di
ſplendore, nel qual carico erano ſtati in diuerſi tempi huomini Il-
luſtri, & tra eſſi amendue i Marcheſi Illuſtriſs. di Triuico l'vno ſuo
ſuocero,& l'altro ſuo cognato;ma perche con l'opportunità di con
tinuare nel ſeruigio del ſuo inuittiſsimo Rè,al quale così nelle coſe
grandi,come nelle piccole hauea V.S.in ogni occaſione cercato sẽ-
pre di ſeruire,potea vn dì ſperare d'hauer à riceuere proportionato premio del ſuo valore.
Percioche ſi come non reſtò V.Sig.& ne' mouimenti de Turchi in Puglia, & più volte nel
C gouerno militar di Barletta; & finalmente nell'impreſe marittime cõtra di eſsi Turchi per
quattro anni cõtinoui,non perdonando à ſpeſa,ne à pericolo alcuno di moſtrare cõ hono-
rate & ſegnalate azioni l'ardentiſs.volontà di ſeruire al ſuo Rè; così venute le nouelle del-
l'acquiſto feliciſs.del Regno di Portugallo, fù il primo,il quale ſi diſponeſſe con magnifica
pompa à dar alla Patria,à Miniſtri,& al Principe publici ſegni della ſua allegrezza. Nel che
mi parue che rinouaſſe gli antichi eſẽpi de' ſecoli più lodati, percioche ſi come i gran Cit-
tadini Romani non per boria,ò per vanità,come molti ſtimano,ma per piacere al Popolo,
faceano i lor giuochi,e le lor feſte ſolenni,& magnifiche:da quali attendeuano di cõſeguire
i gouerni degli eſerciti,le preture,& i conſolati, così V.S.non per donneſchi amori, ne per
far moſtra,& oſtentatione dell'attitudine ſua nel ſimulacro dell'opere militari, poiche più
D volte l'hauea fatta vedere nelle vere, ma per ſignificare la ſua ottima diſpoſitione verſo il
ſuo Principe,de ſuoi lieti ſucceſsi rallegrandoſi,ſi volſe à mettere in opera il belliſs. torneo
com'ella fece. Rallegrandomi io dunque con V.S.che le ſi apra la ſtrada à gradi maggiori,
& volendo io à ſuo eſempio moſtrarle di queſta mia allegrezza alcun ſegno, hò deliberato
mandarle queſte mie poche fatiche intorno i principij & cominciamẽti del noſtro Regno.
Dico dunque,che l'Italia è circõdata tutta dal mare,eccetto di verſo Ponẽte,onde ſi diuide
dalla Frãcia per l'alpi. Di mezzo giorno la bagna il mar Tirreno,di Tramontana l'Adriati-
co,di Leuante l'Ionio. Quella parte di eſſa,che già fù barbaramẽte Regno di Sicilia di quà
dal Faro chiamata, & hoggi comunemẽte ſi dice il Reame di Napoli, è altresì anchor ella
tutta dal mare bagnata,ſe non di verſo Ponente: oue ſono i ſuoi termini verſo il Tirreno il
E fiume Vfente,& verſo l'Adriatico il Tronto; tirando per terra vna linea,che tocchi Ponte
coruo,Cepperano,Rieti,Tagliacozzo, Interdoca, Ciuita Reale, & la Matrice. Lo ſtato di
q̃ſta prouincia qual egli ſi foſſe innãzi l'Imperio Romano,ò pur ſotto la Rep. ò gli Impera
dori Romani,ageuolmẽte dall'iſtorie di coloro,che queſte coſe ſcriſſero,ſi può cõprendere.
Et le prime coſe,come troppo antiche,à riandarle porgon poco piacere. All'altre por ma-
no ſarebbe impreſa temeraria,eſsẽdo narrate da ſcrittori molto eccellẽti;oltre che eſſendo
queſte come vna piccola parte di quel grãde,& feliciſs.imperio, nõ è da ſepararle dal capo
loro,che parrebbono monche & iſtorpiate,ſenza che di nulla il ſaperle al noſtro propoſito
s'apparterrebbe.Ma il moſtrar breuemẽte qual foſſe il ſuo ſtato dopo l'occaſo del Rom.im
perio,nõ iſtimo opera inutile: percioche diuiſaſi dal ſuo capo,& in molte mẽbra partita,&
come ſarebbe à dire,ogni ſua primiera ſẽbiãza corrotta,tãto penò,che ſene rigenerò final-
mẽte vn nuouo corpo,e formoſſene vn reame qual hoggi ſi vede: delle origini de cui Prin

cipi,& delle cui famiglie intẽdiamo di ragionare. Fù la rouina del Rom.imperio il traſportarlo in Coſtãtinopoli,ò per mè dire,il diuiderlo in oriẽtale & occidẽtale:onde rimaſa queſta parte debole,fu facilmẽte preda de' barbari: de' quali i Gotti furono i primi,i quali non che il reſto delle prouincie dell'occidẽtale imperio,ma l'iſteſſa ſedia & capo di eſſo imperio Italia & Roma occuparono; il che auuẽne l'an.di Chriſto 476,eſsẽdo Rè de' Gotti Odouacro Erulo. A coſtui hauendo regnato in Italia ſedici anni & mezzo, ſuccedette Teoderico Re,che ne regnò trentatre, & mezzo: di cui rimaſe vn nipote natogli da Amalaſunta ſua figliuola: il cui nome fù Atalarico: il qual hauendo regnato otto, ſi morì giouanetto l'anno 534. Viueua ancora Amalaſunta; & veggendo, che Teodato nato d'vna ſorella di ſuo padre cercaua di ribellarle la Toſcana,ſel fece cõpagno del regno. ma egli fattala morire nõ godè però lungo tẽpo il frutto della ſua ſceleratezza; anzi fu cagione di affrettar Giuſtiniano: il quale era allhora Imp.di Coſtantinopoli à procurar cõ queſta occaſione di ricuperar l'Italia. Incominciò dũque la guerra l'anno 535.in tẽpo che viueua ancor Teodato, e durò 18 anni,eſsẽdo ſtati tra tãto cinque altri Re Gotti. Vitige,il qual vẽne dietro à Teodato,che fù fatto prigione da Belliſario Capitano di Giuſtiniano,& mãdato in Coſtãtinopoli l'anno 540. Ildoualdo,che regnò vn'anno; Ararico,che nõ godè il principato più che tre meſi; Totila che regnò 11 anni,& Teia vno,amẽdue vinti in battaglia,& vcciſi da Narſete ſucceſſor di Belliſario. in guiſa,che l'Italia tornò ſotto l'imperio l'anno 553,la qual fù retta da Narſete 16,il qual ſi morì in Roma l'anno 567. Ma l'alterigia d'vna dõna greca, moſtrò che gli huomini grãdi non ſi debbono offender leggiermente. Coſtei fu Sofia moglie di Giuſtino:il qual fu nipote per lato di figliuola,& ſucceſſor nell'imperio di Giuſtiniano: la quale mandato à dire à Narſete: imperoche egli era Eunuco;che era tempo che egli tornaſſe à filar la tela à Coſtãtinopoli,s'infiãmò egli sì fattamente di ſdegno,che riſpoſto; che ordirebbe tal tela,che altri nõ la poteſſe mai ſciorre,fù cagione della venuta de' Longobardi in Italia inuitati da lui à preda così nobile,& glorioſa cõ ardenti proferte. Il primiero dunque de' Longobardi Principi: il qual dietro à Gotti occupaſſe la miſera Italia fù Albuino l'anno 568; rimanendone nõdimeno à Greci non piccola parte; di maniera,che il reame,che così chiameremo per l'auuenire,per non hauer à dir sẽpre queſta parte d'Italia; anchor ch'à regno nõ foſſe ancora ridotto: il quale ò ſotto la Repub.& imperio Romano,ò pure ſotto i Gotti medeſimi ad vn ſol Principe era ſtato ſuggetto,incominciò in queſto tẽpo,come auãti che da Romani fuſſe vinto era ſtato,ad eſſer da diuerſi Principi gouernato; vna parte all'Imp.di Coſtantinopoli,& vn'altra al Rè de' Longobardi vbidendo. Ma morto per maluagità di Roſimunda ſua moglie Albuino iui à tre anni,& cõ nõ miglior vẽtura à capo di 18 meſi vcciſo poſcia da vn ſeruo il ſuo ſucceſſor Clefi; parue à Lõgobardi Principi,come il nome reale foſſe diuenuto horribile,& ſpauentoſo di crear 36 Duchi: i quali l'acquiſtato imperio reggeſſero: tra quali vno fù Zotone Duca di Beneuẽto,bẽche iui à 10 anni di nuouo alla creatione de Rè tornaſſero. Reſtò dũque il reame parte ſotto la signoria de i Duchi,e parte ſotto quella dell'imperio l'anno 573. fattoſene anco vna parte vna piccola republichetta,& queſti furono gli Amalfitani;il che in queſto modo hebbe principio. Nelle guerre,che tra i Gotti e i Capitani di Giuſtiniano,paſſarono,eſsẽdo Roma da amendue gli eſerciti hor perduta,& hor ricuperata,& nõ potẽdo per ciò i Romani far più la lor habitatione in Roma, molti di eſsi ad habitar le marine di Terra di Lauoro ne vennero, il che dall'hiſtoria di Procopio chiaramente ſi caua. Da vna parte di coſtoro nõ è dubbio,si come quelli d'Aquileia fecero di Venetia,eſſere ſtata,benche cõ minor fortuna,& felicità fondata la Rep.Amalfitana: la quale per molti ſecoli aiutandoſi cõ l'induſtrie di mare in libertà,bẽche poueramente mãtennero. Et è di ciò fra gli altri chiaro argomẽto l'hauere gli Amalfitani in tẽpo che quaſi tutto'l reame de' nomi Lõgobardi era ripieno,ritenuto egli no i nomi Romani: ma è tẽpo che noi incominciamo à ſeguitar l'ordine de' Duchi di Beneu.

Margin notes: *Odouacro Re de Gotti.* — *Teod. Re.* — *Atalarico Re.* — *Amalasũta Reina.* — *Teodato Re.* — *Vitige Re.* — *Ildoualdo Re.* — *Arar. Re.* — *Totila Re.* — *Teia Re.* — *Giuſtiniano Imperadore di Coſtantinopoli.* — *Narſete.* — *Albuino Re de Longobardi & d'Italia primo.* — *Clefi Re II* — *Republica Amalfitana.* — *Autari Re III.*

Di Zotone Duca di Beneuento primo.

COMINCIO' dunque Zotone primo Duca di Beneuento à regnar nel reame l'anno 573. à dieci anni del cui principato fu creato Rè de' Longobardi Autari figliuolo

A gliuolo di Clefi: il quale venendo di Spoleti à Beneuento, guadagnò quaſi tutto quel paeſe, & paſſando à Reggio ſi dice, che veduta vna colonna dentro del mare, ſe l'appreſsò col cauallo, & toccatala con l'aſta haueſſe detto, infino à quì ſi ſtenderanno i termini de' Longobardi, onde da poſteri fù detta la colonna d'Authari. Niuno authore ci hà laſciato ſcritto, che coſa comprendeſſe il Ducato di Beneuento; ma io ſtimo veramente eſſo hauer abbracciato tutto l'Abruzzi, & tutta quella parte, che hoggi chiamiamo Terra di lauoro, toltane Napoli, & alcun'altra città marittima, che per la commodità del mare, rimaſe ſotto l'imperio de' Greci: i quali oltre l'eſarcato di Rauenna, tirando vna linea di Napoli à Siponto ſignoreggiarono quaſi tutto il reſto del reame verſo Oriente inſieme con la Sicilia. Eſſendo dunque incominciato il Ducato di Beneuento l'anno 573, che B fù negli vltimi anni di Giuſtino, venne à comandare in quell'altra parte eſſo Giuſtino: il qual morì l'anno 576. Tiberio Goſtantino, il qual morì l'anno 583, & Tiberio Mauritio ſuo genero, ſotto cui Zotone partì di queſta vita l'anno 593, hauendo regnato vẽti anni. *Giuſtino Imper. di Coſtant.* *Tiberio Coſtantino Imp.* *Tiberio Mauritio Imp.*

Di Arechi Duca di Beneuento ſecondo.

GLI ſuccedette nel ducato Arechi mandatoui dal Re Agilulfo ſucceſſore d'Authari: il quale Arechi nato nel Friuli, hauea alleuato i figliuoli di Giſulfo Duca di quel paeſe. E' opera piena di temerità affermare, come andaſſe la ſucceſſione di queſto ducato: percioche e' ſi vede talhora, che ſuccedono i figliuoli; alcuna volta come in queC ſto luogo vi ſono i Duchi mandati da i Re; & bene ſpeſſo, come altroue apparirà moſtra, che ſi eleggano per conſentimento de' popoli. A queſto Arechi mandò il beato Gregorio Papa vna lettera, priegandolo; che concedeſſe licenza à Sabino Subdiacono di poter ne' ſuoi luoghi far tagliar alcuni alberi, de quali hauea biſogno per la Chieſa di San Pietro & San Pagolo. Tra queſto mezzo Foca hauẽdo vcciſo l'Imperator Mauritio l'anno 602, era ſucceduto all'imperio: il quale hauendo col ſuo eſſempio ammaeſtrato à far il medeſimo ad Eraclio, da lui era ſtato vcciſo l'anno 611. Pensò ad Eraclio di toglier l'imperio in Italia Giouanni Conſino, onde hauendogli tolto Napoli, era pregno di pazze ſperanze d'hauerſi à inſignorir aſſai preſto d'ogn'altra coſa; ma aſſalito da Eleuthero patritio & eſarco & in ſuo poter peruenuto, non andò guari, che di ſuo ordine fù fatto morire nelD l'iſteſſa città l'anno 617. A queſto Eraclio fù rizzata la ſtatua di bronzo in Barletta: la quale vediamo per lo mezzo di tante turbationi, & ſcompigli non ſenza gran marauiglia eſſerſi conſeruata infino à preſenti tempi nel mercato di quella città: percioche hauendo per la cõmodità de' mercatanti, i quali hauean cura di condur le merci in Macedonia, & nell'Albania gittato ſul lito del mare vn belliſſimo molo; parue à gli habitatori opera degna da eſſer honorata con queſto ſegno di gratitudine. il qual molo, come che guaſto in gran parte hoggi ſi vegga per colpa de' cittadini, i quali niuno riparo han procacciato di far giamai contra la violenza del mare, & del tempo; non è, che non ſia egli così come ſi truoua grandemente opportuno al caricare, & allo ſcaricar delle naui. Ma eſſendo morti Giſulfo Duca del Friuli, & non molto dopo vcciſi Taſone, & Catone ſuoi E figliuoli, & fatto Duca Graſulfo fratel di Giſulfo; Rodoaldo & Grimoaldo nipoti del nuouo Duca, & figliuoli del morto Giſulfo eſſendo hormai giouani, & non potendo viuer ſotto la potenza del Zio, montati ſopra vna barchetta, remando giunſero à confini di Beneuento, & di là ſen'andarono à trouare il Duca Arechi ſtato già lor precettore: dal quale furono gratioſamente raccolti, & tenuti in luogo di figliuoli. Hauea nondimeno il Duca vn figliuolo chiamato Aione: il quale mãdatolo à Pauia in corte del Re Rhotare: (percioche morto Agilulfo l'anno 614, & Adalualdo nel 624 cacciato dal regno, & Arioaldo venuto meno nel 636. tutti e tre Re de' Longobardi, era alfin ſucceduto queſto Re Rothare) quando fù à Rauenna, per maluagità d'Eraclio Iſaacio patritio eſarco per l'Imp. Greco in Italia, gli fù dato vna beuenda, che gli tolſe il ſentimento. onde eſſendo il miſero padre aſſai vecchio, & ſentendoſi eſſer molto preſſo alla morte, conoſcendo

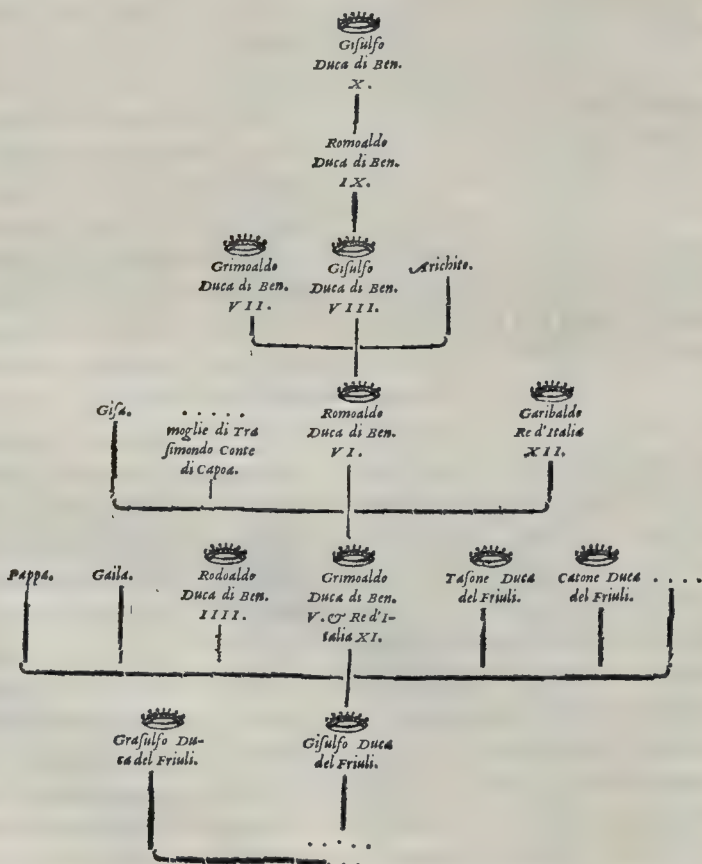
Agilulfo Re IIII. *Gregorio Papa.* *Foca Imperadore.* *Eraclio Imperadore.* *Statua di Eraclio in Barletta.* *Adalualdo Re V.* *Arioaldo Re VI.* *Rothare Re VII.*

l'insufficienza del figliuolo, raccomandò à Longobardi, che con lui erano, Rodoaldo & Grimoaldo, mostrando, come erano per esser me gouernati da costoro, che dal suo figliuolo Aione; & non molto dopo si morì l'anno 643, hauendo signoreggiato anni cinquanta, in tempo che reggeua il rimanente del regno Eraclio Gostante Imperador di Gostantinopoli, figliuolo d'Eraclio Gostantino, e nipote del primo Eraclio da cui Foca fù vcciso. A

Eraclio Costantino Imp.
Eraclio Costante Imp.

Di Aione Duca di Beneuento terzo.

RESTO' dunque successore d'Arechi Aione suo figliuolo: al quale Romoaldo & Grimoaldo; come à lor maggior fratello, & signore vbbidiuano. Costui hauendo posseduto il Ducato di Beneuento vn'anno, & cinque mesi, ò come dice Erchemperto due anni; venendo gli Schiaui con vna moltitudine di naui, s'accamparono presso la città di Siponto: i quali hauendo fatto fosse ascose d'intorno à suoi alloggiamenti, essendo Aione andato à trouarli in assenza di Rodoaldo & di Grimoaldo, & facendo ogni sforzo per vincerli, col suo cauallo cadde in vna fossa, doue sopragiunto da gli Schiaui rimase morto l'anno 644. B



C

D

E

Di

A

Di Rodoaldo Duca di Beneuento quarto.

INTESA la morte di Aione da Rodoaldo, venne à trouare gli Schiaui, & parlando con vn di quelli nella lor propria lingua, pensossi di mitigarli; ma veggendoli per questo più incruduliti alla battaglia, egli vigorosamente con le sue genti l'assaltò, & dando loro vna gran rotta, in vn medesimo tempo vendicò la morte d'Aione, & costrinse à fuggirsi di que paesi i nimici. perche posseduto pacificamente il ducato di Beneuento cinque anni, & per ciò morto l'anno 649. lasciò successore Grimoaldo suo fratello huomo valoroso, & di grande isperienza nel mestier della guerra.

B

Di Grimoaldo Duca di Beneuento quinto, & Re d'Italia vndecimo.

NEL tempo di Grimoaldo venendo i Saracini per saccheggiar la Chiesa dell'arcangelo San Michele: la quale è posta sul monte Gargano; egli andandoli con l'essercito contro l'vccise quasi tutti. Era tra tanto morto il Re Rothare l'anno 651, & Rodoaldo suo successore era stato vcciso l'anno 656. Dopo il quale eletto di Conte d'Asti Re de Longobardi Ariberto, hauendo regnato noue anni in Pauia, hauea l'anno 665. lasciato il gouerno del regno à Partarito, & Gundeberto suoi figliuoli; hauendo questi in Pauia, & quelli in Milano la sedia del lor reame collocata. ma nata gelosia, & sospetto tra fratelli, Gundeberto sentendo la fama di Grimoaldo, mandò à lui Garibaldo Duca (C) di Turino, inuitandolo à venir quanto prima potesse per aiutarlo contra suo fratello Partarito; & promettea di dargli per moglie vna sua sorella. Ma l'ambasciadore ò per maluagità d'animo, ò per onta dal suo Signor riceuuta, cōfortò Grimoaldo à pigliar il regno per se, & mostrogli il modo. Il quale senza perder tempo, menando con se Trasmondo Cōte di Capoa, che fù poi suo genero, con bello, & poderoso esercito di Beneuentani, s'auuiò verso Pauia; Et di la peruenuto, hauendo morto Gundeberto, cacciato del regno Partarito, mandato in esilio à Beneuento Rodelinga sua moglie con vn suo piccol figliuolo chiamato Coniberto, & preso per moglie la sorella del Re, non trouando homai alcuno contrasto, con assai poca fatica diuenne Re de Longobardi l'anno 666.

Rodoaldo Re VIII. Ariberto Re IX. Partarito Re X. Gundeberto Re X.

Trasmondo Conte di Capoa.

D

Di Romoaldo Duca di Beneuento sesto.

RESTO' nondimeno Duca di Beneuento Romoaldo suo figliuolo naturale: il quale essendo anchora assai giouanetto, & hauendo il padre lontano, incominciò molto presto à sentir gli incommodi della guerra suscitatagli contro dall'Imperadore Gostante: il quale à capo di più di cento anni, che l'Italia era stata occupata da Longobardi propose con armata mano, & con la presenza della propria persona di ritornarla all'Imperio. perche messo insieme vna potente armata, vscito di Gostantinopoli, & nauigando lungo la riuiera destra dell'Europa se ne venne in Atene. & di là passò à Taranto. (E) Non si fa dagli scrittori niuna mentione delle prouisioni, che incontro à questo apparecchio hauesse fatto Romoaldo; se non che l'Imp. fra le molte terre, che guadagnò, prese Nocera di Puglia, & quella da fondamenti spianò, & gittò à terra. Di Agerentia, hauendoci posto il campo, & cercato con ogni suo sforzo di abbatterla, veggendo per lo forte sito, che hauea, di non poterla vincere, si partì senza far nulla. onde tutto il suo pensiero volse ad espugnar Beneuento, sappiendo che vinto il capo leggiermente si sarebbe poscia insignorito del resto. ma difendendosi Romoaldo gagliardamente, facea vano ogni impeto di Gostante attendendo massimamente soccorso dal padre, à cui hauea mandato Giesualdo suo balio priegandolo à non l'abbandonare in così grande necessità. ne venne al Duca fallita la sua speranza; se non che scoperto dalla guardia de nimici Giesualdo: il qual portaua la nouella; come il Re era gia presso à Beneuento, fù da Greci fatto prigione:

Nocera. Agerentia.

i quali sbigottiti della venuta del Re, & dubitando non esser colti in mezzo, accettaron la triegua, alla quale infino à quell'hora s'eran mostrati sordissimi, & per l'osseruanza de patti presero per ostaggio Gisa sorella del Duca. Ma considerando che poteano anchora far meglio, si sforzarono di persuadere à Giesualdo, che condotto da loro sotto le mura, volesse dire al Duca Romoaldo, che il padre non era per poter più per quell'anno calar à Beneuento, & che per questo egli prouedesse à suoi casi. Ma Giesualdo, anchor che lusingato da infinite promesse, quando fù sotto le mura vsò queste parole. State di buono animo Signor mio Romoaldo, & non vi sgomentate punto: percioche ista notte il Re vostro padre alloggia col suo essercito lungo il fiume Sangro. Ben vi priego, che vi sieno raccomandati i miei figliuoli, & la mia moglie, poi ch'io non dubito, che questa maladetta generatione m'habbia à toglier la vita. Di che non rimase ingannato, che hauendogli l'Imp. fatto mozzar la testa, comandò che quella con vna machina da tirar pietre, fosse gittata fin dentro la terra. da costui si dice esser discesa la famiglia de Gesualdi. Hor non veggendosi l'Imperadore gente da poter contrastar co Beneuentani, & cō l'esser cito de Longobardi, leuato il campo prese il cammino per andarsene à Napoli; il che non potè far in modo, che Mitola Conte di Capoa vscitogli incontro non l'hauesse dato vna grā rotta presso il fiume Calore, in vn luogo, oue insino ad hoggi vi si dice, alla battaglia. la qual cosa si recarono i Capitani Greci à tāta onta; ch'essendo gia lomperadore arriuato à Napoli, fù da vno de suoi Capitani detto Saburro priegato, che gli facesse dar venti mila soldati, che gli sarebbe bastato l'animo di vincer Grimoaldo. Il che essendogli dall'Imp. acconsentito, quando Saburro fù in vn luogo arriuato detto Formie; volle il Re Grimoaldo ire à incótrarlo; ma fù priegato dal figliuolo, che questa cura lasciasse à lui: percioche portaua ferma speranza in Dio di superarlo, il che sarebbe à tanto maggior gloria della loro potenza tornato. Perche preso commiato dal Re, s'inuiò con l'essercito contra Saburro, & venuto seco alle mani, non si conosceua da qual parte hauesse à cader la vittoria; infino che Amelongo: il quale era vso à portar la lancia del Re, battuto di sella vn Greco, non l'hauesse solleuato nell'aria quanto l'altezza d'vn'huomo: la qual cosa spauentò in guisa i Greci, che come se fosser cacciati da tante furie, tutti si misono bruttamente à fuggire. Onde Romoaldo ritornò trionfando à Beneuento; & Saburro in luogo della promessa vittoria riportò à suoi danno, & dishonore. Perche Gostante volse l'ira contra gli amici, hauendo spogliato Roma di tutti quegli ornamenti, che di tante passate guerre l'eran restati. Onde tornato à Napoli carico di prede, & proseguendo à sfornir la Calauria d'ogni cōmodità, mentre il simil tenore tiene in Sicilia, con incredibil rapacità assorbendo parimente le cose sagre, & le profane fù per opera di Mizizio Armeno suo prefetto, come conuenne alla sfrenata ingordigia, & rapacità sua l'anno 669. vcciso in Siragozza. A cui succedette nell'imperio Eraclio Gostantino suo figliuolo. Ma il Re Grimoaldo hauendo liberato il figliuolo dalle forze de Greci, rimunerato Trasimondo già stato Conte di Capoua (da cui era stato ben seruito) con dargli vna sua figliuola sorella di Romoaldo per moglie (che Gisa data per ostaggio à Gostante era morta in Sicilia) & oltre acciò fattolo Duca di Spoleti; & data per moglie Theoderata figliuola di Lupo Duca del Friuli à Romoaldo, se n'era ritornato à Pauia. Quiui egli standosi; Alzecone Duca de Bulgari non si sà per qual cagione vscito di casa sua, entrando pacificamente in Italia, venne con tutte le sue facoltà, & essercito à ritrouare il Re, promettendo di seruirlo, & di voler abitar nel suo regno, quando il Re l'assegnasse alcun paese, oue ripararsi con le sue genti. Il quale riceuutolo volentieri, il dirizzò al figliuolo à Beueuento, comandandogli, che vedesse di concederli alcun luogo opportuno per habitarui col suo popolo. Il Duca gli concedè per abitatione Sepia, Bouiano, & Isernia con altre città, & territori vicini; che insino à quel tempo erano stati luoghi tutti deserti, & inabitati. I quali abitatori infino all'età di Paolo Diacono se bene haueano appreso la fauella Italiana, non haueano però mai tralasciato l'vso della propria lingua. Ma Romoaldo volle, che Alzecone lasciato il titolo di Duca, si chiamasse per l'auuenire Castaldo, forse riputando per cosa incon-

Gesualdi.

Mitola Conte di Capoua.

Eraclio Gostantino Imp.

Trasmondo Cōte di Capoa.

A B C D E

A conueniente, che non ritenendo egli titolo di più che di Duca, haueſſe ad hauer vn'altro del medeſimo titolo à ſe ſoggetto. Eſſendo tra queſto mezzo venuto l'anno 675. Grimoaldo era morto; & benche Garibaldo nato di lui, & della figliuola del Re Ariberto ſua moglie, non haueſſe nel paterno reame, eſſendo anchora fanciullo, più che tre meſi regnato, hauendoſi ricouerato il regno il Re Partarito; non era per cio Romoaldo reſtato priuo di forze, nè punto diminuito d'animo; anzi ſentendoſi potente di denari, & di huomini, pensò di vendicarſi de Greci; & meſſo inſieme vn bello, & fiorito eſſercito aſſaltò, & preſe Taranto, eſpugnò Brindiſi, & finalmente guadagnò tutta quella prouincia. Onde Theoderata ſua moglie nõ ingrata de benefici riceuuti da Dio edificò fuor delle mura della Città di Beneuento vna chieſa à honore di San Pietro Apoſtolo, oue ordinò vn monaſtero di donne di grandiſſima deuotione. Et Romoaldo hauendo regnato 16. anni paſſò di queſta vita l'anno 681. laſciato tre figliuoli Grimoaldo dal nome del padre, Giſulfo dal nome dell'auolo, & Arichito.

Garibaldo Re XI. Partarito già detto Re.

B

Di Grimoaldo ſecondo, Duca di Beneuento ſettimo.

DI Grimoaldo, il qual come primogenito ſuccedette al padre nel Ducato di Beneuento, io non trouo coſa alcuna degna di memoria; ſe non che preſa per moglie Vuinilunda figliuola del Re Partarito, hauendo regnato tre anni ſi morì l'anno 694. laſciata la Signoria à Giſulfo ſuo fratello: eſſendo l'anno innanzi morto ancho il C Re Pertarito che laſciò il regno à Cuniberto ſuo figliuolo.

Cuniberto Re XII.

Di Giſulfo Duca di Beneuento ottauo.

SCRIVE Paolo Diacono à tempi di queſto Giſulfo eſſere ſtati imbolati dalla Chieſa di Monte Caſino da alcuni Franzeſi i corpi di San Benedetto, & di Santa Scolaſtica ſua ſorella; & l'oſſa d'ammendue condotte in Francia: oue à honore dell'vno, & dell'altra furono edificati due nobiliſſimi monaſteri. Ma perche Zaccaria Papa afferma ammendue i corpi di queſti venerabili Santi hauer veduto co propi occhi in Monte Caſino molti anni dopo, crederemo più à gli occhi d'vn Pontefice, che all'opinione di Paolo D Diacono. Fù Giſulfo huomo aſſai bellicoſo, & à ſuoi tẽpi preſe Orſura città de Romani, & Hirpino, & Orſino. Et eſſendo già promoſſo al ponteficato Giouanni di quel nome ſeſto, entrò con ogni ſuo sforzo in campagna facendo di molte prede, & incendi, menandone con ſe infiniti prigioni: percioche ſenza hauer trouato perſona, che gli haueſſe potuto far reſiſtenza, ſi era accampato in vn luogo chiamato Horea. Ma il Pontefice mandatigli incontro per placarlo alcuni Sacerdoti con doni apoſtolici, non ſolo riſcoſſe i prigioni, ma fe ritornare Giſulfo col ſuo eſſercito à caſa. Verſo il fin del ſuo regno Paldone, Taſone, & Tatone caualieri Beneuentani eſſendo non meno ricchi, & potenti, che deuoti & pietoſi ſerui di Dio de propi denari ſi poſono à fondare il monaſtero di San Vincenzio martire lungo oue naſce il Volturno; luogo il quale creſcẽdo poi in virtù, & in oſſeruan- E za di religione diede à futuri tẽpi molti venerandi padri, che furono vero eſempio di ſantità, & di dottrina. Ma Giſulfo hauendo regnato ſecondo dice Erchemperto ventiquattro anni, morì l'anno 707. hauendo laſciato da Vuinimberga ſua moglie Romoaldo ſuo figliuolo ſucceſſore, & herede nel ducato Beneuentano; hauẽdo tra queſto mezzo il regno de Longobardi dopo Cuniberto, il qual morì l'anno 705. veduto in breuiſſimo tẽpo tre Re; Liuthberto ſuo figliuolo, il qual non regnò più che otto meſi cacciato da Ragumberto ſuo cugino, che ne regnò ſolamente tre; & Ariberto il giouane figliuolo di Ragumberto, ſotto il quale eſſo Giſulfo morì; & degli Imperadori Greci eſſendo morto l'anno 686. Goſtantino l'era ſucceduto il ſuo figliuolo Giuſtiniano: il qual cacciato dell'Imperio l'anno 696. di nuouo era ſtato reſtituito l'anno 706.

Gio. VI. Papa.

Badia di S. Vincenzio di Capua.

Liuthber. Re XIII. Ragumberto Re XIIII. Ariberto Re XV. Giuſtiniano Imp.

A

Di Romoaldo II. Duca di Beneuento nono.

ROMOALDO ſotto il ponteficato di Gregorio II.aſſaltò il caſtello di Cuma,& guadagnollo; ma colti ſprouedutamente di notte tempo i ſuoi ſoldati dal Duca di Napoli,il caſtello fù ricouerato, & tra preſi, & vcciſi vi rimaſe gran numero di Longobardi. Truouo io queſto Duca eſſer da altri chiamato maeſtro de Caualieri,& il ſuo nome eſſere ſtato Giouanni: il quale eſſendo nell'vſcire à ricouerar Cuma ſtato benedetto da vn Sacerdote, il cui nome fù Sergio, fè voto: ſe tornaua vittorioſo di crearlo in ogni modo Veſcouo di Napoli, morto che foſſe Lorenzo, che ſi trouaua allhor Veſcouo, & così fece. Dice Paolo Diacono hauer il Papa per la ricoueratione di queſto caſtello ſecondo egli hauea promeſſo,pagato ſettanta libre d'oro. Hebbe il Duca Romoaldo due mogli,la prima fu Gumberga nata di Aurona figliuola del Re Aſprando ſucceſſor d'Ariberto: il qual viſſe tre meſi nel regno, & ſorella del Re Liutprando il quale in queſti tempi viueua con cui generò Giſulfo, che gli fù ſucceſſor nel Ducato. la ſeconda fù detta Ragimunda, & fù figliuola di Gaidoaldo Duca di Breſcia, con cui non ſi ſà che egli haueſſe hauuto figliuoli. Moriſſi finalmente l'anno 733. à capo d'hauer tenuto quella ſignoria ventiſei anni. Sotto queſto Principe Petronace cittadino di Breſcia à conforti di Gregorio ſecondo pontefice ſi diede à riparare il monaſtero Caſinenſe,il quale eſſendo ſtato fondato da Benedetto: il quale ſi morì l'anno 542, & rouinato da Longobardi l'anno 568, eſſendo ſtato 152. anni deſtrutto, fù l'anno 720. da queſto ſanto huomo riparato,non ſenza l'aiuto de i tre caualieri Beneuentani: i quali gli anni à dietro il monaſtero di San Vincenzio haueuan fondato. Molti Imperadori hauean tra queſto mezzo veduto i ſudditi dell'Imperio greco;& le prouincie del regno che ſtauano ſotto quel dominio non erano ſtate ſenza qualche nouità. percioche dopo Giuſtiniano il giouane figliuol d'Eraclio Goſtantino di cui ſi parlò di ſopra: il qual Giuſtiniano fù vcciſo l'anno 712, era ſucceduto Filippo Bardane diſcacciato nel 715 da Artemio, & egli altresì nel 716. diſcacciato da Teodoſio: il quale ne egli ſchiuò la fortuna de ſuoi predeceſſori d'eſſer nel 717. sbalzato via da Leone terzo. Hora à tempi di queſto Leone ſi ſentirono alcuni mouimenti in Sicilia: i quali per la vicinità hebbero qualche comunione con le frontiere di Calauria: percioche à perſuaſioni di Sergio Protoſpataro,& Pretor di Sicilia,Baſilio Tiberio nobile Goſtantinopolitano hauea cercato d'occupar quel paeſe; & già per alcuni meſi ſen'era impadronito; fin che preſegli l'arme contro da Paolo Cartolario ſucceſſore di Sergio nella pretura di Sicilia, da lui reſtò meritamente vcciſo. Ma Sergio impetrato da Paolo perdono, ſe ne tornò à lui di Calauria ſenza riceuer offeſa veruna. Nondimeno Leone maluagio, & cattiuo Imperadore,& heretico aggrauò di nuoui tributi Calauria,& tutto quel paeſe del regno à lui ſuggetto; & quel che fù di maggior importanza, il macchiò, & imbrattò tutto della ſua ſporca, & maladetta hereſia contra le ſagre immagini; comandando che in niun conto quelle ſi teneſſero ne tempi dedicati à Dio, nè nelle caſe priuate, nè in parte alcuna ſotto crudeli, & atrociſſime pene: per la qual ſua peruerſa opinione ſi alienò da lui Papa Gregorio terzo, il quale era aſceſo al ponteficato l'anno 731. ricuſando di pagargli il tributo, & non volendo tenere alcuna amiſtà co miniſtri del patriarcato di Goſtantinopoli. anzi ammonì Sergio Veſcouo di Napoli, il qual da quel patriarca hauea riconoſciuto la dignità veſcouale, ad accoſtarſi alla Chieſa cattolica: il quale rauuedendoſi del ſuo errore, del tutto ſeguì poi i precetti,& comandamenti di Gregorio Pontefice.

Giouanni Duca di Napoli.

Aſprãdo Re XVI. Liutprãdo Re XVII

B

Gregorio II. Papa. Montecaſino riſtorato.

C

Filippo Bardane Imp. Artemio Imp. Teodoſio Imp. Leone Imperadore III.

D

Gregorio III. pp.

E

Di Giſulfo II. Duca di Beneuento decimo.

ESSENDO Giſulfo aſſai fanciullo reſtato Duca di Beneuento, ſi ſolleuarono alcuni nobili Beneuentani cercando d'vcciderlo. Ma il popolo Beneuentano fedele à ſuoi ſignori conſeruando la vita all'innocente garzone tagliò à pezzi gli auttori di tanta ſcele-

A ſceleratezza. Perche venuto il Re Liutprando ſuo zio à Beneuento, & vedendo il nipote per la poca età inabile à regger cotanto popolo, ſel menò ſeco, & ordinò per Duca in quella Signoria Gregorio ſuo nipote: il quale tolta per moglie Giſemberga, ſi morì finalmente hauendo regnato ſette anni. Così dice Paolo Diacono. Ma Erchemperto tra il Duca Romoaldo, & queſto Gregorio ripone vn'altro Duca chiamato Audelaio; anzi mo ſtra hauer regnato due anni. Stimo io; queſto Audelaio per auuentura eſſere ſtato meſſoui da Beneuentani, fin che venuto il Re Liutprando haueſſe fatto l'elettion di Gregorio. Preſe dopo Gregorio il ducato di Beneuento Godeſcalco: il quale intendendo che il Re Liutprando ſene veniua verſo Beneuēto per diſcacciarnelo, deliberò di metterſi in barca, & di fuggirſene in Grecia all'Imp. Leone; nōdimeno dopo che imbarcata Anna ſua moglie B & tutta la ſua ſoſtanza, non rimanea d'imbarcar altro che la ſua perſona, aſſalito da Beneuentani partegiani, & affezionati di Giſulfo, crudelmente fù vcciſo, eſſendo ſtato Duca tre anni. onde fù reſtituito il ducato à Giſulfo. Hebbe queſto Principe per moglie vna fanciulla nata di nobil ſangue detta Cuniberga datagli dal Re ſuo zio infin quando era nella ſua corte, con cui conteſe di religione, & di bontà: percioche fiorendo allhora grandemente di ſantità il monaſtero Caſinenſe, il Duca gli donò tutto ciò che v'era dintorno così di pianura come di montagna con tutte le caſtella, ville, chieſe, caſe, molini, & acque che haueua in quel tempo in tutto quel circuito. Et la Ducheſſa volle, che vn tempio d'Idoli; il quale era allhora ſul MonteCaſino ſi dedicaſſe à San Pietro Apoſtolo, adornandolo d'immagini, di paramenti, & d'altre coſe neceſſarie al culto diuino. Simigliantemen- C te hauendo il Duca acconſentito ad vna donatione d'vn certo Sculdai Beneuentano chiamato per ſopranome Saracino: (onde per auuentura la famiglia de Saracini diſcende) il quale ad honore di San Caſſiano hauea nel territorio d'Aliſi in vn luogo detto Cingla edificato vna Chieſa, ſi contentò poi ad inſtanza dell'abate Petronace; che ſene faceſſe vn monaſtero di monache ſotto titolo di Maria Vergine; donandole di più del ſuo la Chieſa di Santa Croce con tutte le ſue appartenenze; pur che in fin che viueſſero ne foſſer badeſſe Gauſana, Pancitruda, & Gariperga l'vna dopo l'altra: le quali erano in peregrinaggio peruenute in quel luogo; ma per l'auuenire l'elettione toccaſſe all'abate. Fece anchora conceſſione alla gia detta religion Caſinenſe del territorio di Gentiana; & incominciò dentro la città di Beneuento ad edificare il nobil tempio di Santa Sofia, nel mezzo della D qual opera ſi morì l'anno 750, hauendo l'anno innanzi il Re Rachi ſucceſſor di Liutprando rinunziato il regno d'Italia ad Aſtolfo ſuo fratello, & egli reſoſi monaco in Monte Caſino, di coſtui fauoleggiò l'Arioſto quando diſſe.

Aſtolfo Re de Longobardi quello
A cui laſciò il fratel monaco il regno.

Era ancor morto Leone Imp. di Goſtantinopoli l'anno 741. & ſuccedutogli nell'imperio il ſuo figliuol Goſtantino empio, & maluagio Principe, & non meno del padre fiero nimico delle ſagre immagini.

Gregorio Duca di Beneuento. XI. *Godeſcalco Duca di Beneuēto. XII.* *Saracini* *Santa Sofia di Beneuento.* *Rachi Re XVIII.* *Aſtolfo Re XIX* *Goſtantino Imp.*

Di Liutprando Duca di Beneuento decimoterzo.

E PRESE il ducato di Beneuento dopo Giſulfo Liutprando: di cui niuna coſa truouo particolare, ſe non che regnato otto anni, & tre meſi morì l'anno 758. eſſendogli ſucceduto il Duca Arechi: nel qual tempo eſſendo morto due anni auanti il Re Aſtolfo, hauea laſciato il regno à Deſiderio.

Deſiderio Re XX.

Di Arechi II. Duca di Beneuento decimoquarto, & Principe primo.

FV Arechi magnanimo Principe, & parendogli che al valor della ſua perſona, & alla grandezza del ſuo ſtato maggior titolo ſi conueniſſe, fù il primo di tutti i Duchi di Beneuento, che ſi faceſſe intitolar Principe, & per auuentura di ciaſcun'altro ſignore

che

che infino à quell'età riceuesse questo nome vniuersale per titolo particolare di Signoria; A onde è che nel reame infino ad hoggi vada innanzi il titolo di Principe à quello di Duca. Volle anchora portar corona in testa. le quali dignità in che modo s'el'hauesse ottenute non si vede; se dal Re Desiderio: di cui egli era genero, non gli fossero state concedute. Graue fù di questo Re la guerra, che faceua à Romani, e à Pontefici; che in Roma dimorauano; in guisa che Adriano, il quale in quel tempo reggeua la sede apostolica, fù sforzato ricorrer per aiuto à Franzesi al Re Carlo, in quel modo, che Stefano secondo suo predecessore, per i trauagli, che gli porgeua il Re Aistolfo, fù costretto volger l'animo alla potenza del Re Pipino padre di questo Carlo: il quale per la grandezza delle cose fatte fù poi cognominato Magno. Venuto dunque il Re Carlo in aiuto di Adriano vinse, & fece prigione nell'anno 774. del mese di maggio il Re Desiderio, anzi tolse affatto il regno B d'Italia di mano à Longobardi, i quali per lo spatio di 206. anni l'haueano posseduto: ma non gli parendo hauer interamente vinto; se non vinceua il Principe Arechi; massimamente, che harebbe vn dì egli della persona della moglie potuto pretendere il regno d'Italia, gli mosse guerra contro. ma il Principe non si sentendo da poter resistere alle forze di così gran Re: il quale era già venuto à porgli l'assedio intorno la città di Beneuento, fù costretto prender da lui quelle conditioni, che gli furon proferte; riconoscendo per l'auuenire come hauea fatto de Re de Longobardi in suo principal Signore la corona di Francia; & conuenendosi di pagar ogn'anno vna quantità di denari per censo, & per riconoscimento di supremo dominio; per osseruanza de quali patti diede al Re per ostaggi Grimoaldo, & Adelchisa suoi figliuoli, oltre la sua corona, & gran quantità di moneta C pagatagli; comeche per molte preghiere interposteui non meno dal padre, che dalla madre, parendo cosa poco diceuole all'honestà d'vna fanciulla, che douesse andare in poter d'vn principe per ostaggio, Adelchisa fusse restituita, & solo Grimoaldo condottone in Francia. Ma Arechi hauendo con l'isperienza veduto i danni, che potea riceuere non meno da i Re Franzesi; la cui potenza per lo stato acquistato s'incominciaua à sentir vicina; che dagli Imperadori Gostantinopolitani, i quali abbracciauano, & cigneuano lo stato suo dall'altra parte, si pose con somma diligenza, & con grandissima spesa à riparare, & à fortificar di nuouo Salerno, per hauer vna fortezza sicura in sul mar Tirreno. Molte notabili cose raccontano gli scrittori Longobardi di questo Arechi: percioche quando Carlo mandò à lui ambasciadori à Salerno per pattuir le conuentioni fra loro, & menar- D ne Grimoaldo, dicono, che trauestitosi egli per la fama del suo valore in abito d'ambasciador regio, volle egli stesso andar à veder il Principe Arechi; & che hauendo veduto la magnificenza, & splendor della sua corte, la quantità de caualieri, da quali era seruito, le grandi credenze d'argento, le stalle piene d'ottimi caualli, & la maestà con la qual daua audienza, & il senno con che rispondea sene tornò à suoi con grande marauiglia, hauendo più volte detto; che il Principe Arechi, & la sua corte gli era riuscita molto più di quel che la fama ne spargeua di fuori. Egli proseguì, & condusse à fine con grandissima spesa il ricchissimo tempio di Santa Sofia, oue fece vn bellissimo monastero di monache dell'ordine di San Benedetto. Quiui condusse i santi corpi de i dodici fratelli martiri, che in vari luoghi di Puglia, oue era stato lor mozzo il capo, eran riposti. Condusseui il cor- E po di Mercurio martire, & trent'vno corpi di Santi Confessori di molte parti d'Italia: i quali diuise in giro per diuersi altari intorno l'altar maggiore con magnificenza, & deuotione marauigliosa. Raccontasi per cosa certa, che solendosene egli venir di notte tutto solo per far oratione nel tempio, gli apparuero vna volta questi dodici Santi: i quali amoreuolmente il salutarono. & egli con volto assai fiero domandato loro chi fossero, che di notte tempo ardissero entrare in luogo eletto alle verginette di Dio, s'vdì rispondere. Noi siamo ò Principe quelli, che con tanto studio hai fatto cercare in diuerse parti di Puglia; à quali quanto sia stata grata cotesta opera, & à te di profitto conoscerai dopo che sarai partito di questa vita. Nella sua corte si riparò Paolo Diacono, quando si fuggì di Santa Maria di Tremiti, oue da Carlo Magno era stato confinato, & fù à lui, & alla ma

Adriano papa.

Manca il regno de Longobardi in Italia.

Salerno.

A moglie assai caro, come figliuola del Rè Desiderio: nella corte del quale egli si era primieramente alleuato. Oltre la Chiesa di Santa Sofia edificò due nobiliss.& ricchi palagi l'vno à Beneuento,& l'altro à Salerno: & essendo finalmente di età di 53 anni morì à 26 d'agosto l'anno della nostra salute 787, hauendone regnato principe vétinoue,& cinque mesi. In tempo di questo Principe molto fù tribulata quella parte del regno,che all'imperio Gostantinopolitano era suggetta per l'heresia contra le sagre immagini cotanto da Gostantino fauorita; Onde Paolo Vescouo di Napoli fù per due anni tenuto fuori della città nella Chiesa di San Gianuario,fin che la nobiltà,la quale era inclinata alla Sede apostolica,messo da parte il rispetto dell'Imperador suo Signore, introdusse Paolo con gran pompa,& allegrezza nella sua Chiesa. morì finalmente Gostantino, che fù cognominato Copronimo B l'anno 775, & succedettegli nell'imperio Leone suo figliuolo: il quale hauendo regnato poco men di cinque anni lasciò l'imperio ad vn'altro Gostantino suo figliuolo. Ma la inscrittione messa sopra la sepoltura del Principe Arechi dichiarò veramente quali fossero le virtù di quel Signore, il cui sentimento nella nostra lingua tradotto è tale.

Paolo Vescouo di Napoli.

Leone imp. Costantino Imp.

Questa terra di lacrime bagnata
Del gran Principe Arechi il corpo cuopre,
In tutti i fatti glorioso heroe.
Le cui lode contar potrebbe appena
L'alt'orator d'Arpino, ò'l gran Marone.
Però ch'al sangue di cotanti duci
C *Et Regi inuitti alto valore aggiunse,*
Eloquenza, beltà, senno, & dolcezza.
Et quanto il gran Filosofo scoperse
In que be libri, in suo intelletto chiuse.
Ne i precetti diuini à dietro pose
Vso à spender le notti in lungo pianto.
Vago di caccie in giouanezza fue.
Poi per lo spatio di sei lustri come
Nocchier tra l'onde con gran senno resse
Il popol suo sempre sagace, & desto;
D *Pronto à morir per la sua patria, scudo*
Vero d'afflitti, & di mendici schermo,
Con detti, & opre hor questi, hor quei giouando.
Tu di mura, & sauer la patria ornasti,
Onde perpetua lode à te conuiensi,
Porto à tuoi di salute, & di riposo,
Gloria, & gioia di tutti, & allegrezza.
Ahi come sparue incontanente teco
Pace, gaudio, diletto. & ogni cosa
Riempiessi di pianto, & di sospiri.
E *Te sol piange ogni sesso, & ogni etade,*
Te Beneuento piagne, & la pur dianzi
Per te di muro altier cinto Salerno,
Il Salentino, il Calabro, & quant'altre
Prouincie son tra'l Teuere, & il Sile.
Anzi chi bee nel Tarari, & nell'Istro
I congiunti, i vicini, & i lontani,
Et l'infelice regal moglie à cui
Del tuo morir trafisse il petto il duolo,
Quanto fù pria per te lieta, & felice.
Già vide d'vn figliuol la morte acerba
Et l'altro ostaggio irne, & prigione in Francia.

A

Di Grimoaldo III. Duca di Beneuento decimoquinto, & Principe secondo.

TROVANDOSI i Beneuentani senza Principe, mandarono priegando il Rè Carlo; poscia che era morto Arechi, à contentarsi di mandar loro Grimoaldo: alle cui domande non fù Carlo duro ad acconsentire; anzi chiamato à se il giouane, & con humane parole fattogli intender la morte del padre, & di ciò con cortesi modi consolatonelo, gli diede libero commiato, donandogli caualli, & armi, & vesti pretiose; ma l'astrinse sotto la fede del giuramento, che arriuato in Italia nello stato suo, tostamente douesse far gittar le mura di Salerno, & smantellar anco Agerenza. In tutte le scritture publiche mettesse innanzi il nome del Rè Carlo, & nelle monete facesse coniar il suo nome; B & à tutti i Longobardi facesse tonder la barba. E difficil cosa à esprimere, quanta allegrezza hauesse recato à sudditi il suo ritorno; nondimeno non hauendo osseruato le conditioni al Rè Carlo promesse; quindi nacque occasione di romper la pace co Franzesi. Onde Pipino figliuolo di Carlo, il quale l'anno 781 hauea egli nominato Rè d'Italia, & così l'hauea fatto consagrar in Roma da Papa Adriano, continouamente mentre visse, tenne trauagliato il Principe Grimoaldo. Ne in tutto fù libero dalle guerre de Greci, aggiunto all'antiche gare la nuoua ingiuria fatta all'Imperadore Gostantino: percioche hauendo tolto per moglie vna sua nipote, il cui nome fù Vuantia, senza sapersene la cagione la repudiò, & mandonnela poco sodisfatta à casa. onde da quella natione gli furon prese l'arme contro, & tolsongli Tiano, & Nocera con molte altre buone città, & castella del suo C dominio; come che Nocera assai presto la ricouerasse. Ma continue sopra tutto, & terribili furon le guerre co Galli: percioche essendo Pipino, & Grimoaldo ammendue giouani, & vigorosi; & all'vno dispiacendo il seruire, & all'altro l'essere schernito, con pari odio si proseguirono mortalmente l'vn l'altro, parendo sopra tutto intollerabile à Franzesi di essere in piggior conditione del Re Desiderio da lor vinto; à cui certa cosa è il Principe Arechi padre di Grimoaldo hauer pagato il tributo. nel mezzo delle quali perturbationi egli morì l'anno 807, hauēdo regnato diciannoue anni, & sei mesi. In tempo di questo Principe fù restituito l'imperio all'occidente, essendo per i benefici fatti à Santa Chiesa il Rè Carlo, di cui habbiamo parlato, stato creato legittimamente Imperadore dal Papa, & popol Romano l'anno 801. & la Sicilia, & la Calauria con l'altre prouincie suggette D all'imperio Gostantinopolitano respirarono dall'heresia contra le sagre immagini, essendo stata tolta via da Gostantino; ma per la ribellione d'Elpidio pretore di Sicilia hebbero à patir qualche trauaglio, finche egli fù similmente vcciso in Africa. nondimeno Gostantino nō iscampò la potēza della madre Irene, da cui fù tolto via dell'imperio l'anno 797; si come fù ancor ella dal medesimo imperio cacciata poscia da Niceforo l'anno 802. in questi tēpi Stefano Vescouo di Napoli edificò i monasteri di Santo Festo, che à dì nostri habbiamo veduto abbattuto, di San Pantaleone, & di San Gaudioso, & in questo di San Gaudioso aggiunse la cappella di Santa Fortunata, oue fece riporre il suo corpo condottone dalla Chiesa di Patria, oue prima fù seppellita. Hauea costui retto primieramente il consolato di Napoli per lo spatio di dodici anni, ma mortagli la moglie fù da Stefano II. E consagrato Vescouo, nella qual dignità si portò molto lodeuolmente.

[Margin notes: Tiano. / per / I / Carlo Imp. in Occidēte. / Niceforo Imperadore de Greci.]

Di Grimoaldo IIII. Duca di Beneuento decimosesto, & Principe terzo.

GRIMOALDO figliuolo di Delrico, da tesoriere diuenuto successor nello stato del suo signore, fù tostamente che egli prese la signoria assalito intorno Beneuento da Franzesi, à quali dicendo Maione Castaldeo, che si douea pagar il tributo per liberarsi d'vna continua briga, gli fù da Ranfrone con grande ardir contradetto, dicendo, che se i Franzesi voleuano il censo, sel venissero à pigliar su la punta della lancia. onde il Principe seguì il parer di Ranfrone, & vscito à combattere vinse i nimici. Ma Ranfrone hauendo

A hauendo vcciſo da corpo à corpo vn Franzeſe che l'hauea sfidato à combatter ſeco, fù d'vn verrettone di naſcoſto tirato dal campo nimico vcciſo anchor egli; onde non hebbe ventura di poter goder il frutto del ſuo doppio valore. la qual morte increbbe fieramente à Grimolado: il quale hauendo ritrouato all'incontro, che Maione vſcitoſi della battaglia s'era rifuggito dentro d'vn molino, comandò, che come viliſſimo huomo ſopra vn lento aſinello condotto, foſſe per tutte le piazze, & luoghi publici della città bruttamente con le verghe battuto. Queſto gaſtigo come che Maione in parte ſel meritaſſe fù tenuto crudele più per la natura del Principe vſato à incrudelire, che per altro, hauendo poco innanzi ad vn gentilhuomo Beneuentano ingiuſtamente calunniato, che l'haueſſe congiurato contro, meſſo in arbitrio di perder gli occhi, ò le mani; & quel meſchi-
B no che l'hauea fedelmente ſeruito, elettoſi di perder prima la viſta. Poſto fine alla guerra, capitò nella ſua corte Sicone huomo di grande autorità nella città di Spoleto per paſſarſene con tutta la ſua famiglia in Goſtantinopoli, come quelli ch'era ſopramodo venuto in ſoſpetto del Re Pipino; il quale non ſolo Grimoaldo non laſciò da ſe partire, ma donatogli abitationi, & poderi, gli diede ancora non guari dopo la città d'Agerenzia come luogo commodo, & opportuno alle caccie, delle quali ſapea Sicone e figliuoli oltre modo dilettarſi. Quiui vn giorno Sicardo, & Siconolfo ſuoi figliuoli cacciando, & come ſpeſſo auuiene, eſſendo dietro ad vn Ceruio fuor delle lor tenute traſportati, riceuettero villania da gli huomini di Conza: la quale era ſotto la ſignoria del Conte Radelchi; il quale ſotto zelo di non offendere il Re Pipino, hauea i dì à dietro diſſuaſo al Principe il riceuer Si-
C cone in Beneuento. Voleanſi i giouani vendicar dell'ingiuria riceuuta; ma il ſauio Sicone moſtrò loro, che baſtaua che il Conte Radelchi faceſſe loro rendere i cani. ma non che i cani gli foſſero reſtituiti, anzi il Conte vsò parole, & modi molto ſpiaceuoli con chi era ſtato di ciò à ragionarli. la qual coſa diſpiacendo alfin grandemente, & al padre, & à figliuoli mandarono de loro fedeli à far delle prede in quello di Conza. la qual coſa non s'aſpettando Radelchi, il quale non iſtimaua poter eſſer tanto ardire in vn foreſtiere, montò ſubito à cauallo, & venutone à Beneuento fece le querimonie molto grandi dinanzi al Principe de fatti di Sicone. Grimoaldo dettogli che al tutto ottimamente ſi prouederebbe, ſpedì à Sicone vn ſuo famigliare con ordine che di preſente ſenza altra dilatione veniſſe in corte. della qual chiamata sbigottito grandemente Sicone, à cui, & la crudeltà
D del Principe, & la potenza, & gran parentadi del Conte Radelchi eran noti, non ſappiendo che tutto cio doueua eſſer la ſua grandezza, ſi preparaua per andarſene di nuouo in Goſtantinopoli. Il qual proponimento à notitia degli Agerentini peruenuto: da quali, & egli e i figliuoli non à guiſa di ſignore, ma di caro padre, & fratelli erano amati, furon toſto à trouarlo, priegandolo ardentemente à non ſi partire: & ad aſſicurarlo, che ſe pur s'haueua à venir all'arme; & eſſi, & la lor città tutta ſarebbe ridotta prima in cenere, che egli foſſe da loro abbandonato; perche confortato Sicone à reſtarſi, mandò à ſcuſarſi col Principe, che egli non potea andar à Beneuento per trouarſi mal diſpoſto del corpo. la qual riſpoſta riceuuta in luogo di diſubidienza, andò il Principe iſteſſo à porgli l'aſſedio intorno. ma trouato che Sicone gagliardamente ſi difendeua, laſciatoui il cam-
E po, ſene tornò à Beneuento; nondimeno per l'importunità del Conte Radelchi, commiſe à lui finalmente la cura dell'eſercito. contra il quale vſciti i figliuoli di Sicone, & valoroſamente combattendo, in poco d'hora il miſero in fuga. Di che moſtrò il Principe d'attriſtarſi, ma conſiderando di tutto ciò eſſere ſtato prima, & vltima cagione Radelchi, n'hebbe piacere, & fù da alcuno de ſuoi famigliari ſentito rammaricarſi, che per l'orgoglio di lui non poteſſe far fauore ad vn foreſtiere in caſa ſua. la qual coſa rapportata à Radelchi, volſe lo sdegno che hauea con Sicone contra del Principe; & fattoſi mezzano di ridur Sicone nella ſua gratia, del tutto propoſe quando l'occaſione glene foſſe venuta, di tor Grimoaldo del mondo, & far Principe in ſuo luogo Sicone, il qual ſuo penſiero da vn'accidente fù grandemente affrettato. Era in Beneuento vn gentilhuomo di grande autorità chiamato Dauferio padre di due giouani prôti di mano, & audaci, l'vno de quali

Sicone.

Agerenzia.

Rofrit, & l'altro Potelfrit hebbe nome. hora auuenne; che paſſando vn dì alcuni parenti del Principe di ſotto la caſa di coſtoro, vennero à caſo da alcuna delle lor fineſtre, le groppe de loro caualli bagnate. la qual coſa recataſi ad onta, & à Grimoaldo narrata, egli che era ſeminator di ſcandali, diſſe loro che ſene vendicaſſero. Perche venuto Dauferio vn giorno in palazzo per corteggiar il Signore ſur vn giannetto bello, & bianco come la neue; i parenti di Grimoaldo che ſtauano alla poſta, feciono di naſcoſto, oltre hauergli fatto tagliar la coda, quello di ſporchezze & di lordura ſozzamente imbrattare. La qual coſa da figliuoli di Dauferio vdita, toſtamente di vendicarſi di tanto oltraggio con la morte del Principe deliberarono. ma fatto condur per allhora vn'altro cauallo al padre, ſi diedero con più agio à penſar del modo. Et trouato che il Conte Radelchi non era con lui ben diſpoſto, & che dall'vniuerſale Grimoaldo era odiato, preſo in lor compagnia vn feroce giouane chiamato Agelmondo, colſero il tempo, che il Principe era in caſa tutto ſoletto: & dauanti à lui ſotto viſta di volergli parlare cõdottiſi, à guiſa di tãte fiere gli ſi lanciarono addoſſo, & ſenza alcuna difeſa poter fare in brieue l'vcciſero l'anno della noſtra ſalute 820, hauẽdo regnato cinque meſi meno di 12 anni, nel qual anno fù anco vcciſo Leone V. Imperador di Goſtantinopoli: il quale hauea poco dianzi cacciato dall'Imperio Michele Rancabe, da cui Stauratio figliuol di Niceforo era ancor egli dall'imp. ſtato cacciato. Nel regno d'Italia à Pipino era ſucceduto Bernardo ſuo figliuolo, à cui vcciſo l'anno 810 per eſſerſi ribellato dall'Imp. Lodouico ſuo Zio, ſuccedette il cugino Lotario.

Stauratio Imp. Coſt. Michele Rancabe Imp. Coſt. Leone V. Imp. Coſt.

Di Sicone Duca di Beneuento decimoſettimo, & Principe quarto.

GRANDI conteſe nacquero ſubito tra i Beneuẽtani per cagione del principato; inclinando molti in fauor di Radelchi Conte di Conza, & altri tenendo cõ Rofrit; quãdo Radelchi di mezzo il conſiglio leuatoſi. Ben veggo; diſſe; che non ſi verrebbe mai à capo di queſta elettione per le competenze che ſono fra noi cittadini, & per le parti che ciaſcuno ſi tira dietro. Facciamo dunque vn Principe: il qual ſia foreſtiere, di cui non veggo per nobiltà, nè per valore, nè per conſiglio huomo, che meriti queſto luogo più di Sicone. A cui, come ſe foſſe ſtata voce celeſte, tutti incontanente acconſentirono, gridando, che così foſſe fatto. & toſtamente crearon Principe Sicone. Ma è coſa degna di marauiglia quanto poco tempo godano il più delle volte de frutti delle loro maluagità gli huomini ſcelerati; & come ſpeſſo Iddio caui d'vn male vn'opera buona. Agelmondo parendogli in vna ſolitudine doue cacciando s'era abbattuto, per l'imaginatione del freſco misfatto eſſer aſſalito, & fieramẽte percoſſo dall'vcciſo Duca, fù preſo da tale ſtupore, che venutogli vn vomito di ſangue, iui à tre giorni miſeramente ſi morì. Dauferio pentito d'hauer confortato i figliuoli alla morte del ſuo ſignore, fece il viaggio d'oltre mare, & andò à viſitar il sãto Sepolcro: onde per ammenda del ſuo peccato recò ſulle ſpalle vn gran ſaſſo: il quale tanto egli à terra riponeua, quanto mangiaua ò dormiua. Il qual ſaſſo fù poi per lunghi tempi ſerbato nella Chieſa di Santa Maria di Beneuento per coſa degna di marauiglia, & à lui per alcune coſe predette fù meſſo nome di profeta; & da poſteri il profeta Dauferio chiamato. Radelchi ſimilmente venuto in ſoſpetto di non hauerſi commoſſo contro lo sdegno del Principe, à cui ſapeua eſſere ſtato rapportato, egli hauer detto; che in quella guiſa, che hauea ſuperato il falcone, così quando il biſogno l'haueſſe richieſto, harebbe ſaputo leuarſi dinanzi il golpone, ſi fece con vn laccio al collo tirar da ſuoi ſeruidori al celebre monaſtero di MonteCaſino, & iui ſi reſe monaco; oue ſantamente inſino al l'eſtremo di ſua vita viuendo hebbe per gratia di Dio lume di reuelatione nel tempo, che la ſua honorata moglie partì di queſta vita; fattaſi anchor ella primieramente monaca nel monaſtero di San Lorenzo nel territorio di Conza. Sicone tra tanto vſando corteſia con ciaſcuno, & maritata Sichelenda ſua figliuola al figliuolo d'Azzone, & vn'altra à Radelmondo de primi giouani della nobiltà Beneuentana; & così fatto dell'altre, per non laſciar à ſucceſſori il nome ſuo ſenza gloria, preſe la guerra co Napoletani, ſotto colore che eſſi haueſſero diſcacciato Teodoro lor Duca ſuo amico, & dato l'honor del Conſo-

A lato à Stefano nipote di figliuola dell'altro Stefano, di cui di ſopra ſi parlò; il quale ſtato Conſolo dodici anni, fù poi fatto Veſcouo. La guerra fù aſpra & crudele, à cui non potendo i Napoletani reſiſtere, cercarono di conuenirſi in qualche modo col Principe Sicone; ma hauendo egli nel mezzo di queſti maneggi fatto da medeſimi Napoletani vccidere Stefano, i Napoletani crearono per nuouo lor Duca vno de i medeſimi vccidito-ri di Stefano detto Bono: il quale gaſtigati i compagni ſuoi con vari ſupplici, ſi obbligò di pagare vn certo cenſo ogn'anno à Sicone, & dettegli il corpo di San Gianuario martire: il quale egli in Beneuento portatoſi, & quello inſieme co' corpi de i Santi Feſto, & Deſiderio collocato nel maggior tempio di quella città, ſtimò non eſſere ſtato piccolo frutto della ſua vittoria. Andò poi à riueder Capoa riedificata di nuouo per ordine ſuo

Stefano Duca, et Conſolo di Nap.

Bono Duca di Napoli.

Landone Conte di Capua.

B dal Conte Landone ſopra il monte Tifata; & eſſendoſi informato da ſuoi medeſimi, che per mantener Capoua in fede, era neceſſario, che egli teneſſe congiunti in parentado i Beneuentani co Capoani, fece tra l'vn popolo & l'altro far di molti matrimoni. Vsò delle corteſie così à Landone Conte di Capoa, come à Landolfo Veſcouo della medeſima città ſuo fratello. Ma aſſalito da graue infermità, nominò Principe Sicardo ſuo figliuolo primogenito, à cui diede ottimi cōſigli, & non potendo più reggere alla potenza del male ſi morì l'anno 832, hauendo regnato dodici anni, & tre meſi. Il rimanente del regno era in queſto tēpo ſtato gouernato da Michele Balbo, & da Teofilo ſuo figliuolo, Imperadori di Goſtantinopoli, à cui l'āno dinanzi era quaſi tutta la Sicilia da Saracini ſtata occupata.

Michele Balbo imper. Coſt.
Teofilo Imp. Coſt.

C

Di Sicardo Duca di Beneuento decimoottauo, & Principe quinto.

NON ſolo non vbbidì il Principe Sicardo à ricordi paterni, anzi delle ſue prime virtù ſpogliandoſi, all'auaritia, e alla libidine ſi diede in preda sì fattamente, che ne in mezzo i trauagli delle guerre de ſuoi laſciui & carnali deſideri ſi rimaneua, delle quali guerre la prima fù quella che egli hebbe co' Napoletani, ricuſando eglino di pagar il tributo; che al padre haueuan promeſſo. Ma aſſediati per lo ſpatio di tre meſi continui dal Principe: il quale rouinato ogni coſa di fuori, hauea minacciato di voler mettere à ferro & à fuoco quella città, ottenner finalmente perdono da lui obbligandoſi di nuouo à pagar il douuto tributo. Scriue Erchemperto la cagione d'affrettar l'accordo in

D gran parte eſſer proceduta da queſto; che eſſendo mandato Rofrit dal Principe à trattar co Napoletani del cenſo, gli venne veduto in mezzo alla piazza vn gran monte di terra: ſul quale ſi vedean nate molte ſpighe di grano: perche domandò egli ad vn cittadino, onde ciò procedeſſe, il quale gli riſpoſe; che hauendo i Napoletani quell'anno hauuto gran copia di grano, & per queſto non ſapendo oue riporlo, conuenner per molti dì laſciarne vna parte ſtar ſulla piazza: la quale non potutaſi del tutto leuar via, & per queſto dall'acque ammarcita, hauer quell'erba prodotta. onde Rofrit auuiſando l'aſſedio douer eſſer lungo confortò il Principe all'accordo. Ceſſate le moleſtie della guerra, & tornato Sicardo à gli vſati diletti, per poter cō più agio goder la bellezza d'vna giouane da lui amata, mandò Naningone marito di lei per ambaſciadore al Re de' Saracini in Africa; ma non

E potendo per ciò l'animo della gentildonna alle ſue voglie piegare, vsò la forza; di che la donna non fù mai lieta, fin che tornato il marito, & ſaputo da lei la cagione del ſuo dolore, atteſe il tēpo della vendetta. Moſſe queſta ſceleratezza gli affettionati ſuoi à confortarlo à tor moglie; ma mentre ſi conſulta cō qual Principe di Chriſtiani debba imparentarſi, moſſo da conforti di Rofrit intimo ſegretario d'ogni ſuo penſiero; vna cognata di eſſo Rofrit di marauiglioſa bellezza ſi tolſe per donna. Il qual parentado accrebbe l'odio che al Principe ſi portaua, eſſendo aggiunto alla ſua maluagità la compagnia di Rofrit. Il quale mandato da lui con poteſtà di riſcuotere i diritti del Fiſco in Puglia e in Calauria, fù ſopra modo graue & intollerabile à ciaſcuno: percioche l'vfficio ch'è da ſe odioſo, rendeua co ſuoi modi atroci, & con l'orgoglio del parentado odioſiſſimo. Ma ſopra tutto egli fù moleſto all'Abbate Alfano ſuo antico auuerſario, gloriandoſi d'hauere

ottenuto licenza dal Principe di poterſi vendicar de ſuoi nimici ſenza tema di gaſtigo. A
Onde l'Abbate accolto di molti ſuoi amici, non gli parendo ſtar ſicuro in Beneuento ſe n'andò à Napoli, & quindi attendeua à correr il paeſe, faccendo di molte prede, & danni à ſudditi di Sicardo. per la qual coſa molti ſi poſer di mezzo per accordar l'Abbate col Principe. Al qual accordo moſtrando di venir Sicardo aſſai volentieri, & Alfano diſiderando ritornar alla patria ſi conchiuſe; che con ſaluocondotto del Principe egli ſteſſo haueſſe libertà d'andar à trattare del ſuo ritorno. Et dato dal Principe il giuramento in preſenza del Veſcouo, de preti, & de monaci di Salerno; che liberamente Alfano poteſſe entrare & vſcir di Salerno per le conuentioni, che tra loro s'haueano à fare, l'Abbate ſi poſe in cammino, & entrato nella città andò in palazzo à trouare il Principe. Ma Rofrit à Sicardo riuolto diſſe. Adempita haremo leggiermente Signor la B
noſtra promeſſa; ſe laſciato liberamente Alfano vſcir di Salerno, quello poi preſo alcuno ſpatio quindi lontano, faremo com'egli merita, giuſtamente morire; perche eſempio ſia à gli altri maluagi, che contra il lor Signore non ſi ribellino, & la voſtra potenza più ne venga da ſuoi pari, & da ciaſcun'altro riguardata & temuta. Et al cattiuo conſiglio fù preſta la rea eſecutione che fatto dar di mano all'Abbate, & vn capeſtro al collo gittatogli, come ladrone & aſſaſſino ad vna gran forca vilmente il feciono appiccare. Fece oltre à cio Sicardo prigione Dioldede Abbate di MonteCaſino huomo venerabile, & di ſantiſſima vita; & di cui è anchor certa credenza, che dopo la ſua morte haueſſe Iddio per le ſue buone opere fatto apparir manifeſti miracoli. Ma i Saracini vaghi d'ampliare la lor ſignoria in terra ferma, poi che già hauean fermo il piede in Sici- C
Brindiſi. lia, meſſe inſieme di molte naui, aſſalirono Terra d'Otranto, oue preſono Brindiſi città per vn ſecuro & ottimo porto aſſai opportuna per l'impreſa d'oltre mare. Sicardo s'auuiò con le ſue genti verſo quelle parti: le quali genti cadute in certe foſſe cieche fatte da Saracini fur quaſi tutte tagliate à pezzi; ond'egli ſene ritornò molto doloroſo à Beneuento. & per cio ſi preparaua per aſſaltarli; ma i Saracini hauendo inteſo i grandi apparecchi del Principe, & non ſi conoſcendo potenti à reſiſtere poſero fuoco alla città; & ſulle lor naui montati, à Sicilia ne ritornarono. Poſata queſta guerra in
Amalfitani. tempo che gli Amalfitani haueano in fra di loro molte diſcordie, Sicardo facendo buon viſo à tutti, gli inuitaua à venir à Salerno, & quando conobbe quel popolo eſſer grandemente diminuito, diliberò di mandarui il campo. Ma ſenza venir ad atto alcuno di D
Sãta Trofonima. guerra, la città fù preſa, & i lor habitatori menati à Salerno, & à Beneuento, oue fù anco condotto il corpo della glorioſa vergine Trofonima. Del quale acquiſto volendo Sicardo aſſicurarſi per ſempre, atteſe à far di molti parentadi tra i Salernitani, & gli Amalfitani, accioche fatto inſieme vn ſangue & vn popolo ſi toglieſſe à coſtoro ogni pẽſiero d'hauer più à ritornare all'ãtica lor patria. Veggendo poi hauer i Saracini fermo il piede in Sicilia, & per cio dubitando, che non s'inſignoriſſono vn dì di tutte l'iſole di quel mare, mandò per tutti quei luoghi ad inueſtigare de corpi ſanti, che iui ſi ritrouauano, & quelli faceua à Beneuento condurre. Tra quali notabile & illuſtre opera
San Bartolommeo Apoſtolo. fù l'hauerui fatto venir di Lipari il corpo di San Bartolommeo Apoſtolo; per sì fatti modi gli antichi Signori per maluagi che fuſſero, haueano à cuore le coſe della Religione. Ma per tutto ciò non punto era fatto migliore Sicardo; anzi tuttauia in peggio creſcendo generò à molti deſiderio d'hauer nuouo Signore: i quali conoſcendo in Sichinolfo ſuo fratello più nobile & generoſa natura, incominciarono à tentarlo à douer egli vn poco volgere i penſieri allo ſplendore del principato. E' coſa incerta; ſe egli vi haueſſe preſtato il ſuo conſentimento; ſe non che paleſata da alcuni queſta pratica à Sicardo, incontanente diede ordine; che il fratel fuſſe preſo; & fattolo far Diacono, per rimuouer da gli occhi & dalla mente di ciaſcuno la ſua memoria, il mandò prigione in Taranto. Il principe libero d'ogni moleſtia ſi diede à diletti della caccia, oue hauendo menata la moglie & infinita nobiltà à guiſa d'vn campo, accadde vn giorno, che la prenzeſſa dentro il ſuo padiglione bagnandoſi venne da vn gentilhuomo, E

che

A che quindi s'andaua diportando, veduta ignuda. La qual cosa prese ella à cotanto sdegno, che impetratane prima licenza dal marito, commise ad alcuni suoi, che tostamente à se di Beneuento la moglie del caualier conducessero, alla quale fatto i panni infino à mezza gamba accorciare, in quel modo volle che fusse per tutto intorno gli allogiamenti menata. Il marito e i parenti della gentildonna restati di così fatta infamia per vn gran pezzo sbigottiti, poscia che in se ritornarono, deliberaron di vendicarsi, ò di morire. Et volgendosi attorno per manifestare à ciascuno il torto, che riceuuto haueano, s'imbatterono à Naningone, à cui l'ira della riceuuta ingiuria non punto era raffreddata nel petto, se ben accortamente il tutto hauea infino à quella hora con marauigliosa pacienza saputo tener coperto. Il quale veduta l'occasione ad essi riuolto disse. O voi delibe-
B riate che hor hora andiamo ad vccider quel crudele & libidinoso tiranno, percioche io sarò con esso voi, & menerò le mani quanto ciascun'altro, ò à questi passi mene vo da lui à palesargli il tradimento, che contra intendete di fargli. Non hebber gli offesi di maggor conforti mestiere: perche entrati nel padiglion del Signore, che tornato di caccia solo si ritrouaua, quiui faccendo ciascuno à gara di fedirlo, crudelmente l'vccisero. Dicesi; che veggendo egli entrar primo di tutti Naningone con sembiante fiero & crucccioso, gli chiese perdono per Dio; ma che quelli pieno di mal talento, & gia hauendo alzato il braccio per ferirlo gli rispose. Non mai egli à me perdoni, se così stolto mi sono, che io debba à te perdonare. Harebbono per auuentura il medesimo fatto d'Aldelchisa, che così hauea nome la Principessa; se non l'hauesse giouato l'essere stata figliuola di Dau-
C ferio, quelli che per impedimento della lingua fù cognominato il mutolo. Fù vcciso Sicardo l'anno 839, hauendo regnato due mesi meno di sette anni; huomo della natura di coloro, che col principato diuengon piggiori.

Di Radelchi Duca di Beneuento decimonono, & Principe sesto.

MORTO Sicardo prese il principato di Beneuento Radelchi suo tesoriere; ma tra la morte dell'vno, & creatione dell'altro, essendo tutte le cose in trauaglio; & trouandosi i Salernitani per la stagion dell'autunno fuori alle lor ville & poderi; gli Amalfitani colto il tempo opportuno, saccheggiaron Salerno, & essendosi molto ben
D d'arnesi, & d'argento ripieni, à rihabitar la lor patria sene tornarono. Al che non potendo così tosto il nuouo principe prouuedere, attendeua per acquetar le cose di dentro, à purgar la città de i sospetti, hauendo fra molti altri mandato à Nocera à confini Dauferio gia detto il mutolo con tutti i suoi figliuoli & famiglia. Ma non potendo Dauferio pacientemente l'esilio tollerare, incominciò con Guaiferio & con Maione suoi figliuoli à tener occulte pratiche co' Salernitani di torre la Signoria di mano à Radelchi, & quella dar à Sichinolfo fratello dell'vcciso Sicardo, il quale fù suo genero; mostrando loro esser cosa vituperosa l'hauere à star sempre soggetti à Beneuentani. Ma che quando prendessono partito di liberar Sichinolfo di carcere, essere ageuol cosa; che per l'affettione la qual sapeano i popoli portar non meno à lui che alla memoria del padre,
E di tor il principato di mano à Radelchi, & per conseguente in guiderdone di tanto benefizio far per l'auuenire la Sedia del principato Salerno. Furono ascoltati volentieri questi consigli da i Salernitani; ma veggendo eglino cotanta impresa malageuolmente poter fornire senza l'aiuto degli Amalfitani; fecero loro intendere, che d'ogni preterita ingiuria si scorderebbono; & soggiugnendo che douendo il principe contra essi vn dì pigliar l'arme, era pur miglior cosa il preuenire, & hauer compagni tali quali essi Salernitani sarebbono, leggiermente li tirarono alla lor opinione. Co' quali di comune consiglio messo à punto vn legno ottimamente armato, quello sotto vista di comprar vasi di terra con marauigliosa segretezza mandarono à Taranto. Quiui arriuato il legno, & coloro sbarcati, à cui la cura di sì grande affare era commessa; fecero in modo; che mostrando esser sopragiunti dalla notte, & non hauer doue albergare:

dal prigioniere,ſotto la cui guardia il miſero Sichinolfo dimoraua,furono riceuuti. il quale co denari luſingato, & inebriato del vino in guiſa addormẽtarono,che hebbero agio di romper la prigione,& di liberar Sichinolfo,col quale lietamente in barca montati ne vennero à Salerno : oue alzato da fautori, & da partegiani il nome di Sichinolfo, & cacciati & vccisi gli vfficiali di Radelchi, lui Principe, & Signore chiamarono l'anno 840. Erano tra queſto mezzo ſuccedute alcune nouità in Beneuento : percioche Adelchiſi figliuolo di Rofrit, hauendo tentato di farſi Principe, era ſtato per ordine di Radelchi sbalzato dalle feneſtre del palagio;& Landolfo Conte di Capoa venuto in ſoſpetto d'hauer fauorito Adelchiſi, di cui era cognato, non ſenza ſuo pericolo quaſi fuggendo ſen'era ritornato à Capoua. Peruenute queſte coſe à notitia di Sichinolfo, & parendogli al ſuo intendimento opportune; incontanente fece intendere à Landolfo; che egli era per fauorirlo col ſangue proprio; & che queſta era bella occaſione di far le vendette del cognato accoſtandoſi à lui. Erano ſimilmente in fauor delle parti paſſati Orſo, & Radelmondo cognati di Sichinolfo quelli ſignor di Conza, & queſti d'Agerenza. Perche veggendoſi Radelchi così pericoloſa congiura alle ſpalle; & dubitando ſe niente più ritardaua, che tuttauia non andaſſe prendendo maggior forze, con incredibile ardore ſi diede à far genti,& meſſo inſieme vn fiorito eſercito,con quello andò ſopra Salerno: contra il quale non dubitò punto d'vſcir Sichinolfo;hauendo tutti queſti popoli inſieme adunati Salernitani, Capouani, Amalfitani, Agerentini, & Conzani, & ſeco venuto alle mani reſtò vincitore hauendo poſto in fuga i Beneuentani, & molti di loro tagliati à pezzi, guadagnati gli alloggiamenti, & tolte loro di molte bandiere. Onde co ſuoi ripieni di prede, & di gloria à guiſa di trionfante entrò in Salerno. & parendogli hauer tante forze, che non ſolo baſtaſſero à difenderſi, ma anco à poter aſſalir il nimico in caſa ſua, con bello eſercito andò ſopra Beneuento. Ma non potendo i Beneuentani ſofferire; che alla infelicità della prima rotta s'aggiugneſſe nuoua ignominia: diuenuti fieri dall'ira del vederſi diſpregiare, vſcirono addoſſo à Sichinolfo, & facendo il ſupremo loro sforzo, coſtrinſero i nimici à piegare,& à volger le ſpalle,hauendo poſto al fil delle ſpade non pochi di coloro,che non furon preſti à ſaluarſi. In queſto modo ſi diede principio alla guerra domeſtica, la quale non ceſſando pur vn momento da niuna delle parti, ogni coſa hauea ripieno di ſangue,& d'incendio. I Saracini di Sicilia queſti mouimenti ſentendo,ſenza perder ſi bella occaſione, incontanente pongon piede in Calauria, eſpugnano Taranto, paſſano in Puglia, & le città di quella prouincia à ferro, & à fuoco mettono; non à età ne à ſeſſo perdonano;& le coſe ſagre, & le profane in vn tenore parimente ne menano. gente fiera, & crudele: la quale hauendo per fin della guerra più la crudeltà che la gloria, ſolo prendon diletto del ſangue, & delle rouine delle città, & delle prouincie; ineſperti de commodi dell'abitationi, & però nimici alle mura, & à ſaſſi non che à gli huomini. Ma i noſtri principi molto più di loro crudeli: i quali mentre à propri commodi riguardano, niuna cura ſi prendono de paeſi,& de popoli à loro ſuggetti veggendo alcun'vtile poter trarre da queſti aſſalti degli Arabi, mandarono loro ambaſciadori proponendoli ricchi, & ampi partiti pur che in loro aiuto veniſſero. Primiero à incominciar fù Radelchi: il quale per mezzo di Pandone gouernator di Bari ſuo partegiano, & affetionato, chiamò i Saracini, con giuſtiſſimo ſupplicio di così ſcelerato miniſtro: percioche fatto egli venire Calfone Re di Saracini à Bari con gran moltitudine de ſuoi; hauendogli alloggiati fuor della città tra il muro e il lito del mare;eglino ſecondo l'antico coſtume dell'africana perfidia,entrati nel profondo della notte per luoghi ſegreti nella città, ammazzatine molti,& meſſa la città à ſacco, Pandone; dal quale erano ſtati inuitati,buttarono in mare. Fù queſto accidente in ogni modo graue à Radelchi; ma non vedendo il tempo atto à farne riſentimento, giudicò il meglio di ricoprir il ſuo sdegno; & con farſegli beniuoli, poco curando le calamità de vicini,& de ſudditi valerſene à ſuoi biſogni. Per la qual coſa tiratili à ſe,& fatto inſieme con le ſue genti vn groſſiſſimo eſercito, incominciò à rouinar tutte le terre: le quali erano à diuotione di Sichinolfo, con tanto acerba, & odioſa memoria della ribell[illegible]ne de

Capo-

Landolfo cõte di Capua.

Saracini.

P[illegible]one [illegible]. di [illegible].

A B C D E

A Capouani; che quella nobil città già di lungo tempo auuezza à patir ſimili ingiurie dalla fortuna, ſpianò tutta, & riduſſe in cenere l'anno 841. Ne Sichinolfo ſprezzò in queſto l'auuiſo del ſuo nimico: percioche chiamato anchor egli i Saracini in ſuo aiuto: i quali teneuano il regno di Granata; ò come altri vogliono; quelli che haueano occupato la città di Taranto, capo de quali era Apolaſtare, hauea in molte battaglie in modo indebolito le forze di Radelchi; che oltre la città Beneuentana, appena di tutte l'altre del ſuo dominio l'hauea laſciato Siponto. Ma eſſendo i Saracini per leggiere cagioni sdegnati con Sichinolfo, paſſarono à ſeruir il Principe Radelchi; facendo à gara tra queſto mezzo ammendue i principi à sfornir d'oro, & d'argento tutte le chieſe de i loro domini per mantenere la guerra. Ma non contento Sichinolfo d'hauer la prima volta tolto al ricco monaſte-
B ro di MonteCaſino tra croci, & calici, & patene, & altri vaſſellamenti ſagri cento trenta libre d'oro puriſſimo; alla ſeconda gli leuò quel che valeua più di quattrocento libre d'argento,& quattordici mila ſoldi ſiciliani d'oro ſegnato. Paſsò ancho alla terza, & tolſegli di corone, & di vaſi cinquecento libre d'argento, & quattordici mila ſoldi mazzati. In tre altre volte più di ſette mila ſoldi predulati. Con tutto ciò non potendo egli venir à compimento di queſta guerra, come deſideraua, per i ſoccorſi, che ſempre giugneuano freſchi, & opportuni à Radelchi, fù coſtretto ricorrer per aiuto à Guido Duca di Spoleti ſuo cognato. Il qual eſſendo venuto fù cagione, che dopo molte ſcaramuccie, & contraſti,con pari portione ſi diuideſſe tra lor due il principato di Beneuento. Ma io ho autori: i quali affermano queſta diuiſione non eſſere ſtata fatta da Guido, ma da Lodouico
C Re d'Italia: il quale chiamato da Landone Conte di Capoua figliuolo del Conte Landolfo, & da Ademario, per dar qualche forma all'afflitto ſtato de Longobardi, hauendo tagliato à pezzi i Saracini,fece la diuiſione del principato tra Sichinolfo, & Radelchi,reſtando queſti Principe di Beneuento con la metà dello ſtato,& à Sichinolfo toccando il rimanente con titolo di Principe di Salerno. Anzi raccontano prima che queſte coſe foſſero ſuccedute; che venuti nuoui Saracini d'Africa à tempi di Sergio ſecondo, & smontati ad Oſtia; dopo hauer rubati i tempi di San Pietro, & di San Pagolo in Roma, entrati per la via Appia, haueſſer preſo il cammino verſo Fondi, abbruciata quella città,& vcciſi ò fatti prigioni la miglior parte degli abitatori. Quindi venuti à Gaeta hauerui poſto l'aſſedio; & ſconfittoui, & meſſo in fuga vn'eſercito di Franzeſi venuto di Spoleti in aiuto de
D Gaetani. il quale proſeguendo eglino infin preſſo al monaſtero di Monte Caſino di quà del fiume detto Carnello, quiui abbruciarono la Chieſa di Santo Andrea Apoſtolo;& tra ſcorrendo inſino alla cella d'Apollinare martire, oue ſi dice Albiano, eſſendo à viſta del monaſtero, hebbero in animo quel dì medeſimo di ſaccheggiare il tempio di San Benedetto. Il che moſſe à tanto ſpauento i padri di quel luogo; che co' piedi ſcalzi, & con le teſte coperte di cenere ſi poſero à priegar Iddio, che li ſcampaſſe da tanta rouina. Coſa mirabile à vdire. Hauendo i Saracini differito il ſacco per lo giorno ſeguente, percioche era già l'hora tarda, eſſendo vna tranquillità d'aere, & di cielo marauiglioſa, & il fiume tanto ſottile, che ciaſcuno l'harebbe aſſai leggiermente potuto guadare; la notte, & la pioggia, & l'inondatione fù ſi grande oltre i lampi, & i tuoni ſpauenteuoliſſimi, che cre-
E ſcendo il fiume oltre l'ordinario,& hauendo d'ogni parte allagate le riue,in vn momento ſi viddero priuati d'ogni ſperanza di poterlo paſſare. Onde fremendo, & mordendoſi le dita; meſſo fuoco alle celle di Giorgio, & di Stefano martiri,tornarono al campo à Gaeta. La qual non potendo pigliare, eſſendo hormai contenti delle prede che hauean fatto,ſenza tentar altra fortuna, iui à non molti giorni fatto vela ſene tornarono in Africa. Scriue Leone Veſcouo Oſtienſe; che eſſendo coſtoro già vicini à liti dell'Africa, ſcorſero vna barchetta, oue eran due vecchi l'vno in habito di cherico con chioma, & ſembianza venerabile, l'altro veſtito da monaco: i quali dopo hauer cerco, & hauuto da loro informatione onde veniſſero,& eſſi all'incontro dimandati chi foſſero,riſpoſer loro. Noi ſiamo Pietro, & Benedetto: à quali voi vi vantate hauer fatto così gran danni, ma toſto conoſcerete empi,& maluagi huomini quel che ſia l'offender Iddio. Et nata grandiſſima tempe-

Lãdone C. di Capoa.

Sichinolfo Princ. di Salerno.

Sergio II. Papa.

ſta, eſſendo gran parte de' lor legni affogati & altri rotti, pochiſſimi di tanto naufragio ſcampati eſſerne tornati ſalui alle caſe loro. Sopragiugne, come eſſendo tra queſto mezzo Radelchi lungo tempo ſtato aſſediato à Beneuento, conduſſe à ſe Maſſare Capitano di Saracini: il quale con ogni ſpetie di temerità affliggeua non meno i vicini, che gli ſteſſi Beneuentani: percioche egli hauea rouinato il monaſtero di Santa Maria in Cingla, preſo il caſtello di San Vito, coſtretto à renderſi la città di Tileſia, guaſto tutto il Contado d'Aquino, & fatto d'altri moltiſsimi danni, & accioche pareſſe manifeſtamente hauer quel paeſe non meno nimici gli huomini; che il cielo, l'anno 847 per grandi tremuoti ſucceſſi quaſi tutte l'abitationi d'Iſernia caddero à terra con morte di molti cittadini & del proprio Veſcouo ſenza gli altri luoghi, che reſtarono in gran parte abbattuti. A
Per queſte coſe chiamato Lodouico, & venuto intorno à Beneuento, da Beneuentani eſſerli ſtati conſegnati à man ſalua tutti i Saracini; i quali in vna vilia della Pentecoſte egli fe tutti morire, mozzo etiandio la teſta à Maſſare lor Capitano. Poi conuocati tutti i Longobardi hauer partito tra Radelchi & Sichinolfo il principato. Ma comunque ciò ſi proceda; chiara coſa è; in queſto tempo eſſere ſtata fatta la diuiſione del principato Beneuentano tra queſti Signori; & infin di queſto tempo incominciar il titolo del principato di Salerno. Poſto giù l'armi da queſti Principi, Sichinolfo preſo ſoſpetto di Guaiferio, che non voleſſe tentar nouità contra di lui, gli comandò, che ſgombraſſe di Salerno. Et non molto dapoi, ſenza poter lungo tempo godere il frutto di tante ſue fatiche, aſſalito da graue infermità paſsò di queſta vita, hauendo di Itta ſua moglie laſciato vn figliuol ſenza più dal nome dell'auolo chiamato Sicone. Il quale eſſendo anchora fanciullo raccomandò à Pietro ſuo compare, priegandolo à volergli mantener lo ſtato con quella fede; che egli di lui hauea preſo. Regnò Sichinolfo poco più di dieci anni con fama d'huomo valoroſo & di liberale; à cui non andò molto lontano Radelchi: il quale hauendo regnato vn meſe meno di dodici anni, morì dintorno l'anno 850. laſciato ſucceſſor del ſuo ſtato Radelgario ſuo figliuolo. l'imperio de Greci, & de luoghi del regno tolto quello, che i Saracini s'haueano occupato era peruenuto in man di Michele Porfirogenito figliuol di Teofilo: di cui di ſopra ſi fece mentione: il qual morì l'anno 842. B C

Sichinolfo primo Principe di Salerno.

Sicone II. Princ. di Salerno.

Michele Porfirogenito imp. di Cost.

Di Radelgario Duca di Beneuento venteſimo, & Principe ſettimo.

I SARACINI: i quali infin della prima volta, che vennero con Calfone à Bari, haueano tenuto ſempre quella città, & iui fatto come vna munitione, & capo d'ogni loro sforzo, incominciarono pian piano dopo la partita di Lodouico à ſtenderſi per la Puglia, & à predare & ſaccheggiare il paeſe: le quali coſe riuſcendo loro felicemente volſero l'animo parte ad allargarſi verſo il mar Tirreno, occupando & ardendo miſeramente la Calauria, & parte à diſcorrere per tutto il principato di Beneuento. Onde la ſeconda volta i Longobardi impotenti da ſe à reſiſtere à tanti mali, mandarono l'Abbate Baſſacio, & Iacopo Abbate di S. Vincenzio à richiamar Lodouico in Italia: il quale non tardò egli à venire; & poſtoſi ſopra Bari harebbe per auuentura con nõ molta fatica condotto i Saracini à peſſimo ſtato; ſe attrauerſato dall'arti de Capouani non gli fuſſero ſtate tolte l'occaſioni di mano. Per la qual coſa eſſendoſi oltre modo sdegnato per vederſi gittar il tempo in darno; bandito che hebbe di Salerno Sicone figliuolo di Sichinolfo, & coſtituito Principe di quella città Ademario, di nuouo ſene ritornò in Francia. Veramente egli è coſa difficile in tanta penuria di ſcrittori, & in coſe così antiche trouar la verità, maſſimamente leggendoſi altroue Pietro prima, ma inſieme con Ademario ſuo figliuolo eſſerſi fatto Principe di Salerno. Et Sicone fatto bello & valoroſo giouinetto, & ſommamente amato da Landone Conte di Capoa, & dal Veſcouo Landolfo ſuo fratello eſſere ſtato auuelenato da Ademario dopo l'eſſer tornato di corte del Re Lodouico, oue era ſtato mandato da Pietro ſotto nome d'apparar gli vſi della corte, & per corteggiar quel Principe, ma veramente per poter egli con maggior agio attendere à inſignorirſi di D E

Ademario III. Princ. di Salerno.

quello

A quello ſtato. Ma chiara coſa è; à Pietro eſſendo egli di poco ſopravisſo, Ademario ſuo figliuolo, ò meſſoui dal Re Lodouico, ò pur fattoſi da ſe ſteſſo, eſſer ſucceduto nel principato di Salerno. & Radelgario Principe di Beneuento morto l'anno 853 hauer laſciato ſucceſſore Radelchi ſuo fratello.

Di Radelchi Duca di Beneuento venteſimoprimo, & Principe ottauo.

I CAPOVANI de quali eran capi il Conte Landolfo, & il Veſcouo della città chiamato Pandolfo, accortiſi, che Capoa detta anchora Sicopoli lor patria, dopo che era ſtata edificata nel monte Tifata più volte per maluagità de vicini hauea patito di mol-
B ti incendij; hauuto ſopra di ciò lungo conſiglio, quella di nuouo lungo il ponte Caſulino, ou'hora è poſta incominciarono ad edificare l'anno della noſtra ſalute 856; benche aſſaliti dal Principe Ademario, à cui ciò non piaceua, haueſſero in quella nuoua riedificatione patito di molte moleſtie, hauendogli il Principe occupato vna torre detta di Santo Angelo, & fattogli d'altri danni. Nondimeno veggendo egli non poter far molto profitto, ſene tornò à Salerno, oue eſercitando la ſua Signoria con molta aſprezza hebbe nella ſua auaritia & rapacità per compagna Gimeltruda ſua moglie: la quale con inuſitato eſempio di ladroneccio non così toſto alcuno moriua; che nelle ſue facultà mouendo piato, & pretendendo ragione, volea, che quelle andaſſero al Fiſco; onde incominciarono fieramente à diuentre odioſi à Salernitani, maſſimamente perche eſſendo morto Ber-
C nardo Veſcouo di Salerno haueano in quel luogo fatto eleggere Pietro lor figliuolo. Fù Bernardo della Tiana nato di non humil conditione: il quale hauendo retto quella Chieſa ſantamente molti anni, & fattoui di molti benefici così in fabbriche, come in pitture, & in farui condurre di molti corpi ſanti, hauea di ſe laſciato veneranda, & amabil memoria. Il che accreſceua maggiormente lo sdegno nella elettione del nuouo prelato; veggendo tutto ciò farſi non per zelo di religione: ma perche hauendo il padre l'imperio delle coſe profane in mano; & al figliuolo toccando la cura delle ſagre ogni coſa alla loro tirannide vbbidiſſe. perche i Salernitani sdegnati, & da ſegreti conforti del Veſcouo Landolfo commoſſi, hauendo prima penſato fra loro del ſucceſſore, corſero così il popolo, come la nobiltà in palazzo, & fatto prigione Ademario fù dalla parte de giouani creato
D Principe Dauferio figliuol di Maione, & nipote del primo Dauferio. Ma parendo coſa di cattiuo eſempio, che fuſſe creato vn Principe ſenza il general conſentimento di tutti, il primo che ſaltò in mezzo à farne rumore fù Guaiferio ſuo Zio. Fù dato à Guaiferio, come di ſopra ſi diſſe, bando di Salerno dal Principe Sichinolfo per ſoſpetto preſo di lui, che non procuraſſe di torgli la Signoria. Ma trouandoſi finalmente in Napoli, oue dopo la morte della prima moglie, che per falſa imputatione hauea vcciſo, hauea preſo per moglie Audelaia figliuola di Landone Conte di Capoa, hebbe per opera del ſuocero gratia dal Principe Ademario di tornar à Salerno. Però trouandoſi nella città, & diſpiacendogli forſe ò per conſeruation delle leggi, ò per ſuo intereſſe; che l'elettione in quel modo fuſſe proceduta; hauendo di ciò lungamente ragionato in conſiglio, & da
E quello vſcito, trouandoſi dietro vn gran ſeguito di gente s'auuiò verſo il palazzo, oue trouato Dauferio ſeder à guiſa di Principe, il cominciò à perſuader prima, che di libera volontà rinonziaſſe à quello, che legittimamente non gli era ſtato dato; ma trouandolo à ciò ſordo, il traſſe per forza giù dalla ſedia; & fattolo inſieme co fratelli porre in prigione, laſciò al conſiglio libera la poteſtà del deliberare. da cui ſenza conteſa egli ſteſſo fù eletto Principe. La prima cura del nuouo principato fù d'hauere in ſuo podere Pietro figliuolo del Principe Ademario: il quale come che fattoſi forte in Sant'Angelo luogo poſto ſul monte detto dell'oro, harebbe potuto alcun giorno trattener il nimico; nondimeno andato di ſuo proprio volere à ſottomettergliſi, non appariſce quel che di lui Guaiferio haueſſe diſpoſto. Certa coſa è di là ad alcun tempo hauer liberato Dauferio e fratelli con hauer loro tutti i lor beni reſtituiti, pur che di Salerno partiſſono: i quali à Napoli

Riedificatione di Capoa.

Dauferio IIII. Principe di Salerno.

Guaiferio V. Principe di Salerno.

poli n'ādarono ad abitare. Ma mentre i Salernitani cōtendono nella lor patria del principato, i Saracini non hauendo chi li raffreni, non lasciano luogo intatto in Calauria, nè in terra d'Otranto. Onde Bertario Abbate di MonteCasino, il quale era succeduto à Bassacio, ad imitatione di Papa Lione quarto, il quale hauea poco dianzi cinto il borgo di Roma di mura, & la città Leonina chiamatala, si pose à cinger tutto di mura, & di torri fortissime Monte Casino; & doue era la chiesa del Saluadore alle radici del monte, incominciò à murar vna nuoua terra del nome di San Benedetto chiamata Eulogimenopoli; In questo tempo Seodane Re di Saracini vscito di Bari à modo d'vna tempesta era venuto sopra di Capoua, mettendo à fuoco e à sangue gli huomini, le bestie, i poderi, & le città intere senza trouarsi riparo alcuno al furor suo. & passato à Napoli le pose l'assedio, & così continoaua à predare, & ardere tutta terra di Lauoro. Maielpoto Castaldo di Telesia, & Vuandelperto di Boiano, chiamati in loro aiuto Lamberto Duca di Spoleti, & Gerardo Conte di Marsi gli vscirono incontro, ritornando egli dalle correrie di Capoa. Ma benche si mostrasse per buono spatio la pugna dubbia; finalmente abbattuti, & morti valorosamente combattendo nel feruore della battaglia Gerardo, Maielpoto, & Vuandelperto, i Saracini rimasono vincitori hauendo ammazzato, & messo in fuga tutto l'essercito. Insuperbito di questa vittoria Seodane spense, & rouinò affatto tutte le terre, & città circonstanti, fuor d'alcune più principali. Rubò, & abbattè il monastero di San Vincenzio beendo ne calici dedicati à sacrifici diuini, & facendosi dar l'incenso ne sagri turibuli, hauendo per orgoglio, & senza alcuno suo vtile se non in quanto ne priuaua i nimici fatto gittar nel vicino fiume tutte le vettouaglie di quel luogo. Di nuouo tornò poi infino alle porte di Capoua, facendo preda d'huomini, & di bestiami; & di là andò ad accampar si sopra Tiano; onde il gia detto Abbate Bertario il tolse, dubitando della rouina degli huomini & della città con hauergli mandato per mezzo di Reginaldo suo Diacono tre mila scudi d'oro. Ma egli girò l'arme à Venafri: il qual prese in brieue tempo, & dato il guasto al contado ritornò à Bari. Vedendosi in questo modo mal condotti i Longobardi, mācato in loro quel vigore, & quella riputatione, con che si fecer signori d'Italia, parue ottimo consiglio far prima à questi due principi Radelchi di Beneuento, & Guaiferio di Salerno buona lega, amistà, & confederatione fra loro, & poscia mandar di nuouo à richiamar Lodouico; supplicandolo con ardentissime preghiere à non voler patire; che da così bestiale, & fiera gente fossero consumate le sostanze, & le persone di coloro: de quali, egli hauea titolo d'esser signore. Fù ancho con grande instanza inuitato à questa impresa da Basilio Macedone: il quale vcciso Michele Porfirogenito era succeduto all'imperio di Costantinopoli pur questo anno 867, il quale veggendo terra d'Otranto, & Calauria con tutte le marine, che erano di sua giuriditione da Saracini occupate, & da nessuno de capitani, & ministri dell'imperio potersi trouar sorte alcuna di riparo à cotāta rouina, ricorse ancor egli à medesimi aiuti: à quali s'erano volti prima i Longobardi. Ma non riuscì per questa volta cosa alcuna felice à Lodouico, anchor che aiutato dalle forze di Lotario suo fratello. percioche rotto la prima volta à Nocera, benche quella poi ricouerasse, & i nemici vincesse, conuenne nondimeno accampatosi poscia à Bari, di partirsene senza far frutto alcuno; & tornarne à Beneuento; mentre i Saracini diuentati superbi, & audaci, senza che alcuno gli impedisse, liberamente la famosa Chiesa del monte di Santo Angelo saccheggiauono. Hauendo per questo in ogni modo Lodouico proposto di domarli, essendosi di nuouo accampato à Bari, finalmente sen'insignorì, hauendo secondo gli scrittori Greci affermano, mandatone prigione à Capua Seodane; benche vi sia de Latini chi dica lui essere stato vcciso. Volsesi poi per ricouerar Taranto; ma scoperto, come due Conti gli hauean congiurato contra, fù costretto andargli dietro. ma saluatisi à Beneuento, egli ricouerò per via Isernia, & harebbe il medesimo fatto di Santa Agata; se l'Abbate Bertario non hauesse, & alla citta, & à Isembrando Castaldo di quella suo parente, impetrato perdono. Restando dunque di vendicarsi del Principe Radelchi, il quale è quasi da tutti gli altri scrittori Adelgiso chiamato, andò con fiero animo à Beneuento;

Margin notes: Lione IIII Papa. — Eulogimenopoli. — Lodouico Imp. — Basilio imper. Cost.

Section letters: A, B, C, D, E

A to; ma essendoglisi humilméte Radelchi gittato à piedi, riacquistò & per se,& per i Conti dal benignissimo Principe ageuolmente la perduta gratia. Nondimeno sentendo egli che per opera del medesimo Radelchi le cose del regno, & massimamente quelle di terra di lauoro si incominciauano di nuouo à turbare, venne da capo à Beneuento con animo di gastigar il Principe; ma egli con le solite arti scaricando la colpa sopra de popoli mitigò l'ira di Lodouico. Il quale hauendo con leggieri battaglie quasi tutta terra di lauoro acchetata, solo gli rimanea di espugnar Capoua, oue s'accampò con l'essercito, strignendo in modo la città; che i Capouani disperati della salute insieme col Vescouo, & col corpo di San Germano alle spalle gli vscirono incontro, domandandogli se non per loro rispetto, almeno per riuerenza di quel glorioso Santo perdono, il qual benignamente ottennero. essen- *San Germano.*
B do in questo modo ogni cosa ad vbidienza ridotta, egli sene tornò à Beneuento, oue à cōforti di Radelchi hauendo licentiato l'essercito, poiche trouandosi in casa sua, & essendo le forze de Saracini abbattute, dicea non fargli più mestier di soldati, diuenne facilmente preda del suo vasallo: il quale il condusse in termine, che fù costretto se non volle morire promettergli con solenne giuramento di non tornar mai più ne confini di Beneuento. Ma sciolto l'Imp. in Roma dal Papa da questa promessa come violentemente fatta, & giudicato Radelchi nimico dell'imperio, si preparaua di tornar con nuoue forze à danni del Principe: il qual priuo di speranza di poter più dopo tanti inganni placar il suo giustissimo sdegno, sene fuggì in Corsica l'anno (come dice Reginone) 873.

C *Di Gauderi Duca di Beneuento ventesimosecondo, & Principe nono.*

PRESE poi il principato di Beneuento Gauderi figliuolo di Radelgario, & quello non tenne più che due anni, & mezzo.

Di Radelchi Duca di Beneuento ventesimoterzo, & Principe decimo.

ALVI succedette l'anno 876. Radelchi suo cugino figliuolo del Principe Radelchi & tenne il principato tre anni, & poco meno di noue mesi; nel qual tempo hauendo i Saracini, i quali teneuano anchor Taranto, ripreso forza, si posero di nuouo
D à molestar Bari, & gli altri luoghi à quella città vicini. I Salernitani simigliantemente, gli Amalfitani, i Napoletani, & i Gaetani hauendo fatto lega con esso loro attendeuano à predar i liti di Roma; perche fù Giouanni ottauo pontefice costretto ricorrere per aiuto all'Imp. Carlo fratello di Lodouico gia detto; da cui gli furono mandati in aiuto il Duca Lamberto, & Guidon suo fratello, co quali il Pontefice ne venne à Napoli, & à Salerno. Et non sapendo Guaiferio Principe di Salerno opporsi alle voglie del Papa, subito ruppe la lega che hauea co Saracini, & datogli addosso, molti ne vccise. Non volle però fare il medesimo Sergio Duca di Napoli, onde fù dal Papa scomunicato, & come se Iddio fosse stato de suoi falli vendicatore, fatto prigione dal Vescouo Atanasio suo fratello, & toltogli il lume de gli occhi ne fù mandato à Roma. Ma non per ciò Atanasio succeduto nel *Gio. VIII Papa. Carlo Imperadore. Sergio Duca di Nap. Atanasio Duca di Napoli.*
E ducato Napoletano fù meno amico de Saracini, che il fratello si fosse. Co quali, dato loro vn buonissimo alloggiamento non lungi di Napoli, & Beneuento, & Capua, & Salerno, & Roma lungo tempo trauagliò, & molti monasteri, molte chiese, molte ville, & città furono da loro senza pietà alcuna abbruciate. Et come questi mali non bastassero, i Capouani hauendo discacciato il lor Vescouo canonicamente eletto, s'andarono à eleggere di lor voglia à Vescouo vn de lor nobili ammogliato, & neofito, il cui nome fù Landenolfo, cercando con inganni d'inducere il Papa à consacrarlo. perche Bertario Abbate di MōteCasino, & Leone Vescouo di Tiano n'andarono à Roma, mostrando al Papa di quanti mali sarebbe cagione, se all'ingiuste preghiere de Capouani acconsentisse. A quali conforti come che mostrasse di rimaner cheto il Pontefice, hauendo nondimeno dopo permesso che Landenolfo fusse sagrato, aperse la porta ad vna ciuile, & dannosa discordia: la qual occa-

occaſione conoſciuta da Saracini, di nuouo tornarono à turbare, & à ſcorrere il paeſe cõ ogni rabbia, & crudeltà. Perche fù due volte il Papa coſtretto di venir à Capua, tardi accorto di quanti mali produca la facilità; poiche mentre gli huomini non ſanno negare quelle coſe, che negar dourebbono, à conceder poi moltiſſime di quelle ſono coſtretti, che à patto alcuno non harebbon voluto. Onde per trouar alle ſopraſtanti ſciagure qual che compenſo, volle che il vecchio Veſcouo dell'antica Capua fuſſe prelato,& che à Lan denolfo la Chieſa della nuoua Capua foſſe ſuggetta, partendo tra eſſi con egual portione tutta la Capuana dioceſi. Dintorno i quali tempi che potean correr gli anni del Signore 877,Guaiferio Principe di Salerno ſentẽdoſi forte della perſona diſagiato,ſi reſe monaco; ma non potendo per le ſcorrerie de Saracini, i quali tutto il paeſe occupauano, farſi portare in MonteCaſino, eſſendoſi morto nel monaſtero de medeſimi padri in Tiano, iui volle eſſere ſeppellito. Dopo queſte coſe perſeuerando Pandenolfo, ſotto cui allhor Capua ſi reggeua, à mantenerſi nella fede del Pontefice, richieſe il Papa, che gli permetteſſe di poter alla ſua ſignoria ſottoporre Gaeta;eſſendo allhora i Gaetani ſudditi alla ſede apoſtolica. Il che eſſendogli dal Papa conceduto, incominciò per sì fatto modo à moleſtare que' popoli, che non eran ſignori d'vſcir infino à Mola. Era allhora Duca di Gaeta Docibile: il quale non potendo cotanta vergogna che à ſe,& à ſuoi ſi facea,comportare,mandò in Agropoli per far à ſe venire di molti Saracini, i quali condottili prima per la via del mare nel lago di Fondi, in vn luogo, che ſi chiama Santa Anaſtaſia, & quindi per lo fiume peruenuti à Fondi, oue dalle barche ſmontati poſero ogni coſa à rouina, finalmente à Gaeta peruennero, faccendo loro alloggiamenti ſu i colli Formiani. perche pentitoſi il Pontefice di quel, che hauea fatto, con dolciſſime parole, con lettere ardenti,& con molte proferte in guiſa cominciò ad addolcire gli animi de Gaetani;che ſpiccatili da Saracini, Docibile ſi contentò di romper la contratta amicizia con loro, & di venir con eſſi alle mani. Nella qual battaglia furono nondimeno molti de Gaetani malmenati,& vcciſi. Onde à Docibile conuenne di nuouo con eſſo loro confederarſi; & rihauuti i ſuoi prigioni permiſe à Saracini, che lungo il Garigliano alloggiaſſero.

Docibile Duca di Gaeta.

A B C

Di Aione Duca di Beneuento venteſimoquarto, & Principe vndecimo.

ERA gia al principato Beneuentano peruenuto Aione l'anno 879: il quale quelche à paſſati principi s'apparteneſſe à me non è noto. Sotto del cui reggimento,& de ſeguenti ſignori eſſendo i Saracini per lo ſpazio di preſſo à 40,anni nel luogo già detto del Garigliano fermatiſi, commiſero per terra di lauoro mali infiniti. Ne per molto, che da Beneuentani Principi ſi foſſe fatta loro gagliarda oppoſitione,furono tra il già detto tempo cacciati ò domati giamai. Onde fra l'altre rouine,le quali furono grandi l'anno 884,abbruciarono il reuerendo monaſtero di MonteCaſino, & hauendoui molti padri vcciſi, fra gli altri, il venerabile Abbate Bertario ſuenarono, potendo à fatica alcuni pochi padri ſaluarſi col propoſto Angelgario: il quale condotti che ſi furono à Tiano,facendo quiui lor reſidenza,crearono à loro Abbate. Non andò poi molto,che Baſilio Imperadore di Coſtantinopoli l'anno 886 venne meno, à cui ſuccedette Leone ſuo figliuolo primogenito. nel qual tempo prendendo il Principe Aione occaſione della morte dell'Imp. gli ribellò vna gran parte del ſuo ſtato. Onde Leone hauendo ſofferto queſta ingiuria alcuni anni, gli mandò finalmente l'anno 891. vn gagliardo eſercito contro ſotto Simbatizio Patrizio: il quale eſſendo ſtato tre meſi col campo intorno Beneuento,felicemente ſen'inſignorì trecento diciotto anni dopo, che da Longobardi, da Zotone incominciando primo Duca di Beneuento, infino à queſti tempi era ſtato poſſeduto.

MõteCaſino deſtrutto.

Leone Imper. Coſt.

D E

Dell'imperio de Greci in Beneuento, & d'alcuni altri Signori.

HAVENDO Simbatizio Patrizio occupato il ducato Beneuentano,eſercitò l'autorità di Principe confermando al monaſtero di Monte Caſino tutti que priuilegi,

Simbatizio patrizio.

&

A & fauori che gli altri principi hauean costumato di fargli. Dietro il quale venne Giorgio Patrizio, da cui fù quello stato gouernato per lo spazio di tre anni, & noue mesi. Venendo poscia l'anno 895 Guido Duca, & Marchese ne cacciò i Greci, & tenne quel principato intorno à due anni; à cui seguì appresso Radelchi, il quale il tenne due altri, infin che ad Atenolfo Castaldo di Capua si condusse; nella cui casa congiunto il principato di Capua con quello di Beneuento si conseruò poi con molta felicità per lunghissimo tempo.

Giorgio Patrizio.
Guido Duca et Marchese.
Radelchi.

Di Atenolfo Principe di Capoa, & di Beneuento primo.

ATENOLFO essendo primieramente stato fatto Castaldo di Capua fù minacciato B da Stefano sesto Pontefice: il qual fù creato l'anno 897, che se egli non prendeua partito di render i beni tolti à San Benedetto, l'harebbe scomunicato. A che non so lo tostamente vbbidì; ma per Maione Abbate di San Vincenzio gli fece intendere, che se egli riceuerebbe aiuto da lui per cacciar i Saracini del Garigliano, egli li harebbe reso tutti i Gaetani, i quali hauea poco dianzi fatti prigioni, & gli seruerebbe per l'innanzi interissima fede. Ma ne ciò hebbe effetto, non essendosi il Papa curato di porgergli aiuto, nè Teofilatto Stratigò per Leone Imp. venendo di Bari con l'esercito à Tiano per assalire i Saracini fece cōtra di loro cosa alcuna di momento. Ma peruenuto Beneuento in poter de Greci, & da lor poscia come s'è detto, ricouerato; Atenolfo fatto l'anno 899 primo Conte di Capua, fù da poi, & di Capua, & di Beneuento Principe intitolato: nella cui casa per lo C spazio di 163 anni quella signoria si mantenne. Il primo pensiero di lui in tal dignità costituito fù congiuntosi con Gregorio Napoletano, & con gli Amalfitani, gittato vn ponte di barche presso à Traietto d'assalir i Saracini nel Garigliano. Da quali co Gaetani congiūti, essendo eglino di notte, mentre trascuratamente fanno le guardie, assaliti, con morte di molti fur costretti di ritirarsi infino al ponte. Oue nondimeno valorosamente cōbattendo posero in fuga i nimici. Attese poscia all'opere pie, faccendo molte confermationi à monaci Casinensi, veggēdo massimamēte l'Abbate Leone l'anno 910 con tutto l'animo volto à riparare quel celebre monastero: il quale 27 anni innāzi era da Saracini stato abbruciato. Nelle quali opere nō volle Guaimario Principe di Salerno rimanergli à dietro, hauendo anchor egli fatto di molti benefici à quel luogo. ma toccādo con mano il Princi D pe senza straniere forze nō potersi i Saracini cacciar dal Garigliano, mandò Landolfo vno de suoi figliuoli all'Imp. Costātino figliuolo di Leone à Costātinopoli facendogli intēdere gli infiniti mali, & calamità, che quella misera prouincia da Saracini tutto dì riceuea, & per ciò priegandolo ardentemente à mandargli alcun soccorso. Il qual figliuolo mentre humanamente è dall'Imp. riceuuto, & egli à souuenir il padre di lui con potente esercito si prepara, Atenolfo sopragiunto à Capua dall'hora fatale, pose fine alla vita l'anno 914, essendogli nel principato succeduto Atenolfo, & il gia detto Landolfo suoi figliuoli.

Stefano 11. pp.
Gregorio Duca di Napoli.
Guaimario Principe di Salerno.
Costātino Imp. Cost.

Di Atenolfo, & Landolfo fratelli, & principi di Capua, & di Beneuento secondi.

E LANDOLFO ritornato che fù à casa, & dal fratello alla compagnia del principato honoreuolmente riceuuto, si preparauano insieme all'impresa; quando comparue Niccolò Patrizio cognominato Picigli con grāde moltitudine di Greci: il quale essendo oltre il valore huomo molto destro, & accorto, & considerādo che per la prima cosa s'hauea à guadagnar de gli amici, & torgli à Saracini, portò con se da parte dell'Imp. la dignità del patriziato à Geronimo Duca di Napoli, & à Giouanni Duca di Gaeta. Cōgiuntosi poi con ammendue i fratelli principi, & cō Guaimario Principe di Salerno, & hauēdo oltre i Greci di molti Pugliesi, & Calauresi: i quali al suo signore erā suggetti, pose il cāpo lungo il Garigliano contra i nimici. Giouanni X. Pontefice ciò sentendo, congiuntosi cō Alberigo Marchese con gran numero di soldati s'attendò dall'altra parte del Garigliano, stringēdo con ogni suprema diligenza per tre mesi i nimici: i quali essēdo loro ogni sorte

Geronimo Duca di Napoli.
Gio. Duca di Gaeta.
Gio. X. Papa.

di vettouaglia mãcata,& cõſigliati da ammẽdue i Duchi Napoletano,& Gaetano già detti,poſto per diſperatione fuoco ad ogni lor coſa ſi diedero ſtretti inſieme cõ marauiglioſo impeto à fuggir per le vicine ſelue, ma quiui da noſtri ſopragiunti, fur quaſi tutti poſti al fil delle ſpade. Nel qual modo fù l'anno 915 del meſe d'agoſto cotal peſte dalla bella & nobil prouincia di Terra di Lauoro cacciata via. Dimorarono molti anni quiete le coſe di queſto paeſe, infin che l'anno 933 da capitani di Romano Leucapeno Imperadore di Coſtantinopoli furon turbate. I Principi chiamato in loro aiuto Teobaldo Marcheſe di Spoleti con altri Signori & Principi Italiani egregiamente da Greci ſi difeſero. A quali Teobaldo per diſpregio, ſappiendo gli eunuchi appo i Greci eſſere in pregio, quando in man gli perueniuano,tagliaua le parti virili, e in quel modo laſciaua andar via. Raccontaſi vna donnicciuola,di cui il marito era di Teobaldo prigione, alla ſua preſenza condottaſi,cõ alte grida & pianti hauergli detto. Et quale ingiuria ti habbiamo noi donne fatta Teobaldo, che sì crudelmente contra il noſtro ſeſſo congiuri? Non hanno i noſtri huomini occhi, naſo, mani, & altre membra, le quali tagliando, tu poſſi contra di loro la tua ira sfogare,che vuoi anchor quelle parti,che degli huomini non ſono, ma ſon di noi donne,& à noi di ragion s'appartengono, & per moltiplicar l'humana generatione ſon fatte, sì crudelmente leuarci? Le cui parole moſſo à riſo il ſeuero capitano, & à ricouerarle il marito intero, & à mitigar per l'auuenire ſi rigida pena & ſupplicio baſtarono. Acquetata dunque queſta guerra con honor de Beneuentani, non ſi penò molto, che da ſtrana inondatione di barbari fù tutto quel paeſe in gran parte allagato. Queſti furono gli Vngari, i quali ſpartiſi intorno Capua,marauiglioſamente tutto quel paeſe danneggiarono. Nè Beneuento, Sarno, Nola, & quaſi tutta Terra di Lauoro fu meglio trattata dall'arme loro, hauendo oltre i luoghi arſi & rubati fatto infinito numero di prigioni, per ricatto de quali non piccola parte del teſoro di MonteCaſino & de ſagri vaſi fù conſumata; inſin che per virtù de popoli Marſi & de Peligni: i quali gli fecero degli agguati, non furono tutti ſconfitti, riportando di loro grandiſſime prede. Napoli in queſto tempo era da Giouanni Duca & Conſolo gouernata; ſotto la cui ſignoria vedeſi, che veniua anchor compreſo Surrento. Ma faccendo talhora i Principi delle violenze à monaci Caſinenſi, à quali hauean tolto il monaſtero di Santa Sofia di Beneuento,che à lor s'apparteneua, da Marino ſecondo prima creato Pontefice l'anno 942, & poſcia da Agapito pur ſecondo: il quale l'anno 946 nel ponteficato gli ſuccedette,ne furono agramente ripigliati, intorno il qual tempo morto il Principe Atenolfo, ſolo reſtò Landolfo: il quale chiamato da Liutprando valoroſiſſimo Principe, non permiſe però, che l'Abbate & i monaci foſſero da Adenolfo Megali Signor d'Aquino moleſtati. Contro il quale hauendo egli preſo l'arme per non hauere à ſuoi comandamenti vbidito,il coſtrinſe à venir con vna fune nel collo à gittargliſi à piedi: il quale in quel modo all'Abbate conſegnato fe libera rinunzia delle coſe, che al monaſtero ingiuſtamente hauea tolte, eſſendoſi il Principe per quel che ſi può congetturare morto l'anno 950, & laſciato il principato al ſuo figliuolo Pandolfo: il qual Capodiferro fù cognominato.

Romano Leucapeno Imper. Coſtant.

Venuta de gli Vngheri nel Regno.

Gio. Duca & Conſ. di Napoli

Marino II. Papa. Agapito II. Papa.

A B C D E

Di Pandolfo cognominato Capodiferro Principe di Capua, & di Beneuento terzo.

SVCCEDETTE Pandolfo alla paterna ſignoria in tempo,che per l'Imp.Greco gouernaua le parti inferiori del regno Mariano Antipato imperiale patrizio & ſtratigo; & che in Salerno reggeua il principato Giſulfo figliuolo di Guaimario maggiore. Nel qual tempo eſſendo alquanto le coſe tranquille, fù l'anno 954 condotto il corpo di Matteo Euãgeliſta in Salerno;il quale ſtato primieramẽte in Etiopia,oue egli hauea ſoffer to il martirio,e dopo in Brettagna,per reuelatione del medeſimo Sãto era ſtato ritrouato. Scriuono gli autori di quella età,che tre anni dopo ſi vider nel cielo due ſoli,& che del meſe di luglio per due giorni tutto il mare:il quale è da Napoli infino à Cuma,diuẽne dolce. Il Principe Pandolfo deſideroſo,che le coſe eccleſiaſtiche fuſſer ben trattate,& ſentendo, che

Giſulfo Princ. di Salerno. S. Matteo condotto à Salerno.

A che il Conte d'Alifi vſaua delle villanie à monaci Caſinenſi, oltre alle pene ordinarie fece vn'ordine, che ſotto pena di mille bizantij d'oro niuno al ſuo imperio ſuggetto foſſe ardito di moleſtar luogo, abitatore, ò perſona alcuna di quelli, che col monaſtero di Monte Caſino haueuano à fare. Riceuette poi à Capua con grandiſſimo honore l'anno 965. Gio. XIII Pontefice: il quale da Romani era ſtato cacciato, per la cui opera non ſolo Giouanni fratello del Principe fù al Veſcouado Capuano promoſſo, ma allhora primieramente & lui & quella Chieſa innalzò alla dignità dell'Arciueſcouado. Era in quel tempo l'imperio Occidentale peruenuto ad Otton primo, & non guari dopo l'Orientale à Niceforo; quando ſi crede il Principe Pandolfo eſſer di queſta vita partito, laſciando di Aloara ſua donna più figliuoli, de quali Landolfo ſuo primogenito preſe il principato.

Gio. XIII. Papa.
Capua fatta Arciueſcouado
Otton primo Imp.
Niceforo Imp. Coſt.

B

Di Landolfo Principe di Capua, & di Beneuento quarto.

AD Ottone Imperadore ſuccedette l'anno 973 il ſuo figliuolo Ottone II. il quale da coloro, che le ſue coſe ſcriſſero, pallida morte de Saracini, & da altri il Roſſo fù cognominato. Coſtui ſtato primieramente à Capua, di quiui paſsò à Taranto, & à Metaponto, & poſcia in Calauria, oue hauendo cattiuo animo contra de Greci, fù dalle genti di Coſtantino Porfirogenito, le quali s'erano congiunte co Saracini in vn'altra volta che egli vi volle ritornare aſſalito; & in guiſa inſieme con tutto il ſuo eſercito rotto & ſconfitto, che egli hebbe gran fatica con alcuni pochi de ſuoi à ſaluarſi. In queſta giornata ſi ritrouò il Principe Landolfo con vn ſuo fratello, il cui nome fù Atenolfo, i quali
C combattendo vi rimaſero morti l'anno 982.

Ottone II Imp.
Coſtātino Porfirogenito Imp. Coſt.

Di Landolfo Principe di Capua, & di Beneuento quinto.

L'IMPERADORE ritornato da così doloroſa ſconfitta à Capua, cōfermò per conſolar Aloara della morte del marito il principato à Lādenolfo ſuo figliuolo. Et mentre egli tornato à Roma, quì ſi ſtudia di metter genti & denari inſieme per rinouare la guerra, dalle fatiche dell'animo & del corpo ſopraffatto poſe termine à trauagli e alla vita. Aloara eſſendo nel principato inſieme col figliuolo viſſuta per lo ſpatio di otto
D anni moriſſi anchor ella. Nè più di quattro meſi paſſarono, che il miſero Lādenolfo per cōgiura d'alcuni ſuoi ſudditi nella quinta feria di Paſqua dentro la Chieſa di S. Marcello crudelmēte fù vcciſo l'anno 991. Della quale ſceleratezza, come ſe la terra due anni innāzi haueſſe voluto dar ſegno, vn gran tremuoto che accadde, fece in Capua & in Beneuento di grandiſſimi danni, in Capua hauendo gittato per terra di molte caſe, & le campane delle Chieſe ſonate da per loro, & in Beneuento hauendo abbattuto quindici torri, ſotto le quali reſtaron morti cento cinquanta huomini. La città di Campagna, oue vi morì il Veſcouo, quaſi la metà fù guaſta. In Ariano & in Fregento i danni fur molti, & Conza co' ſuoi habitatori quaſi tutta n'andò in rouina; ma nō reſtò per ciò la morte del Principe ſenza vēdetta, percioche Traſmondo Conte di Chieti ſuo parente chiamato in ſua cōpagnia Rinaldo & Oderiſio Conti de Marſi ſene vēne iui à due meſi à Capua, & per quin
E dici dì, che vi tennero l'aſſedio, diero il guaſto à tutto il paeſe. Vennerui poſcia di nuouo col Marcheſe Vgo mandatoui dall'Imp. Ottone III. i quali non mai dall'aſſedio ſi leuarono, fin che non furono dati loro gli vcciditori: ſei de quali fur impiccati alle forche, & gli altri con diuerſi tormenti ſtraziati & morti. Al Principe in tanto era alla ſignoria ſucceduto il ſuo fratello Laidolfo.

Ottone III. Imp.

Di Laidolfo Principe di Capua, & di Beneuento ſeſto.

NON molto durò nel principato Laidolfo: percioche venuto notitia ad Ottone, come egli hauea tenuto mano nella morte del fratello, parēdoli coſa ſcelerata, che vn'ēpio

Roccasecca.

in quel luogo douesse regnare, toltogli il principato, il mandò à confini di là da monti; A
in tempo che da vno Abbate di MonteCasino fu edificato il castello di Rocca secca; così detto dal mancamento dell'acqua: la qual non haueua potuto ritrouare nella sommità del monte, oue tirato da certi antichi vestigi hauea fatto pensiero di edificar prima il castello; onde fù costretto à murare nella falda del colle. L'Imp. in tanto hauea dato il principato di Capua ad vn certo Ademario nato d'vn clerico detto Balsamo: il quale alleuatoselo da fanciullo singolarmente amaua, & l'hauea poco innanzi per honorarlo intitolato Marchese. Ma cacciato non molto dopo da Capuani come indegno di quella grandezza, fù creato Principe Pandolfo di Santa Agata figliuolo del Principe Landolfo.

Ademario Princ. di Capua & ... II.

Di Pandolfo di Santa Agata Principe di Capua, & di Beneuento ottauo. B

PRESE il principato Pandolfo, che vna volta Landolfo dall'historia Casinense vien chiamato, per quel che si può stimare poco innanzi l'anno 996, nel qual anno fù coronato in Roma l'Imperadore Otton III. regnando in Costantinopoli anchora Costantino Porfirogenito. Sotto il costui principato raccontano gli Storici, che tentando l'Imperadore di leuar via da Beneuento il corpo di San Bartolommeo Apostolo, gli fù in quel cambio dato il corpo di San Paulino Vescouo di Nola, del quale inganno accortosi, mosse guerra à Beneuentani; sì come raccontano parimente à suoi tempi Landolfo Principe di Salerno essersi reso monaco. Et Guaimario dell'altro Guaimario figliuolo esiergli in quel principato venuto appresso. Ma perche in questo tempo incominciarono l'armi de Normandi à sentirsi in Puglia; onde in processo di tempo ne sorse il nome reale & il regno, come cosa molto necessaria al nostro intendimento, è necessario, che con qualche ordine sene ragioni. Essi dunque da sapere, che poco dopo l'anno millesimo della nostra salute capitarono in Salerno certi Caualieri Normandi: i quali veniuano da visitare il santo Sepolcro, huomini belli di volto, alti & grandi della persona, & come si vidde poi nell'opere militari molto esperimentati. Costoro trouando allhora quella città oppressa dalle scorrerie de Saracini, priegarono il Principe, che d'armi & di caualli li fornisse, & di lasciarli andare à prouar il lor valore contra quelli infedeli li permettesse, che con l'aiuto di Dio ne riuscirebbe opera à lui grata. Essi furono di ciò che addomandarono ottimamente proueduti, & vsciti contra i nimici, di loro marauigliosa stragge fecero; onde à Salerno tornati, quasi trionfanti & dal Principe & da tutto il popolo furono riceuuti, & con molte preghiere à rimanersi in quella corte inuitati. Ma essi mostrando ciò non per humana pompa, nè per altro fine, che per seruigio di Dio hauer fatto, ogni don rifiutando, à casa loro sene tornarono. Il Principe non restò per questo di mandar insieme con esso loro ambasciadori in Normandia inuitando i popoli di quella prouincia con molte offerte à venirne in Italia; Et per ciò fare à guisa d'vn'altro Narsete non solo mandò loro ricchi abbigliamenti da caualli, & vestimenti reali da huomini, ma bellissimi pomi di cedri & d'aranci, delle mandorle, & d'altri frutti suauissimi per mostrar loro la felicità & dolcezza del paese esser grande & senza esempio alcuno in tutto l'vniuerso. Volle la fortuna, che à punto di que giorni per vna gran briga nata tra due Caualieri di quel paese l'vn detto Giselberto Batterico, & l'altro Guglielmo Repostello, che Guglielmo vi rimanesse morto. La qual cosa à notitia di Ruberto Conte di quel paese peruenuta, forte sdegnato, di voler vendicar la morte del Repostello fieramente minacciò. Perche al Batterico parue tempo opportuno di seruirsi dell'occasione degli ambasciadori Salernitani: perche preso in sua compagnia quattro suoi fratelli valorosi huomini Rainolfo, Asclittino, Osmondo, & Ridolfo con esso loro & con alcuni altri non d'altro, che d'arme & di caualli ben proueduti à Capoa ne vennero, oue vn'altra occasione, che trouarono apparecchiata li pose in cielo. Haueano gli anni à dietro gli Imperadori Costantinopolitani con l'aiuto de Ruffi di Calauria, & con vn'altra famiglia detta de Giuliani ricuperate ammendue

Landolfo Princ. di Salerno. Guaimario Princ. di Salerno

Venuta de Normandi nel Regno.

C

D

E

Ruffi.

A due le prouincie di Calauria & di Puglia: le quali da Saracini quaſi tutte erano loro ſtate occupate. Gouernando per queſto, come à vincitori accade, i lor Capitani quei luoghi con più orgoglio, che non ſi conuerrebbe, agramente ſi concitarono contra l'odio d'vn Caualiere di Bari detto Melo huomo di gran valore, il quale con vn ſuo cognato chiamato Datto Caualiere anchor egli molto nobile & molto valoroſo del tutto di ribellarſi da Greci ſi diſpoſero, non potendo più la loro alterigia ſofferire. Ma non potendo quelli di Bari con l'eſercito dell'Imp. contraſtare, e incominciando pian piano vergognoſamente à cedere, à volere anchor dar Melo à Greci deliberarono. Il che da Melo riſaputo, il più chetamente che pote, da Bari fuggitoſi, in Aſcoli ſene venne. Oue non ſi tenendo ſicuro da Greci, vſcito di quiui cõ vn ſol compagno di notte, ſenza mai prender
B poſa, prima à Beneuento, & poſcia à Salerno, & alfine à Capua ſi conduſſe, ogni coſa in ogni luogo tentando, perche dalla tirannia de Greci poteſſe la ſua patria liberare. Quegli di Bari tra queſto mezzo haueano mandato Maranta ſua moglie, & Argiro ſuo figliuolo all'Imp. Baſilio à Coſtantinopoli fratello di Coſtantino. Et Datto in MonteCaſino dall'Abbate Atenolfo fratello del Principe Pandolfo ſi ricouerò, appo il quale eſſendoſi per alcuni dì fermato, percioche egli era fedele dell'Imp. Arrigo, il quale era ſucceduto all'imperio ad Ottone, fu da Papa Benedetto VIII. mandato à ſtare nella torre del Garigliano: la qual torre fatta già da Giouanni Patrizio Gaetano figliuolo del Conſolo Docibile per conto delle ſcorrerie de Saracini à tẽpi di Gio. VIII. creato Pontefice gli anni del Signore 872, nel potere & dominio di Santa Chieſa anchor ſi manteneua. Melo ritrouatoſi

Baſilio Imp Coſt.

Arrigo Imp.

Benedetto VIII. pp.

Torre del Garigliano.

C à Capua nella venuta de Normandi, con eſſo loro in amicitia ſi congiunſe, & di ſubito à Salerno, & di quiui à Beneuento ritornatoſi, ſi fe parte per l'odio de Greci & parte per le ſue amabili qualità per tutto di molti amici. Co quali ſenza perder momento di tempo ſi poſe ad aſſalir le terre de Greci, de quali in tre battaglie l'vna à Tremoli, l'altra à Ciuita & la terza in campagna aperta appo vn luogo detto Vacchereccia ſempre rimaſe vincitore; & fatta di loro non piccola vcciſione, i luoghi da eſſi tenuti riacquiſtò; ma venuto con eſſi à battaglia la quarta volta appo Canne luogo molto chiaro per la famoſa rotta de Romani, fù per frode d'alcuno in guiſa rotto & ſconfitto, che cio, che egli preſtiſſimamente hauea vinto, in meno di tempo perdè, eſſendo opinione benche molti de Greci vi moriſſero, di dugento nondimeno cinquanta Normandi non altri che il ſol capita-
D no eſſer ſoprauiuuto. Melo vedutoſi dalla forza de ſoldati abbandonato, raccomandato gli altri Normandi parte al Principe Guaimario & parte al Principe Pandolfo, egli ſen'andò all'Imp. Arrigo per inducerlo à mãdar genti ò à venir egli ſteſſo in perſona per cacciar i Greci da quelle parti. Nel qual tempo il Principe Pandolfo intendendoſela con l'Imp. Baſilio, gli mandò per ſegno della ſua fede della città di Capua le chiaui d'oro, facendogli intendere; che ciò che egli hauea, all'imperio Greco ſarebbe ſempre fedelmẽte ſuggetto. Le quali coſe non eſſendo incognite à Boiano ſuo Catapano in Italia, fece al Principe veduto; che ſe egli così veramente era fedele all'Imp. Greco, come moſtraua, che in niuna coſa harebbe ciò meglio potuto moſtrare, che in fargli hauer Datto alle mani. Il che volentieri acconſentitogli, furono ſubito mandati de ſoldati al Garigliano, & la torre, oue
E Datto era, & il quale di ciò niuna guardia prẽdeua, in due giorni fù preſa ſenza poterne teſta ſcãpare. L'Abbate Atenolfo come che con grãdi fatiche i Normandi iui trouatiſi s'haueſſe fatto concedere, Datto però in niun modo potè da Boiano ottenere: il quale in Bari condotto, & quiui à guiſa de parricidi in vn'otre cuſcito, fù preſtamente fatto gittare in mare. L'Imp. Arrigo tra tanto di tutte queſte coſe informato, & dell'orgoglioſo imperio de Greci, & della perfidia del Principe, & della crudeliſſima morte di Datto, & immaginãdo tra ſe, che ſe à Greci nõ ſi mozzaua la ſtrada, non ſolo di Puglia & del Principato, come era lor riuſcito; ma anco di Roma s'inſignorirebbono, & che tutta l'Italia verrebbe in poter loro, ſi come da Melo gli era ſtato fatto toccar con mani, il quale andatolo due volte à trouare, nell'vltima s'era nel ritorno morto per viaggio, nõ iſtimò eſſer più tẽpo da tardare; ma meſſo in ordine vn grãdiſſ. eſercito l'anno 1022 ſene vẽne in Italia, mãdãdo innãzi

per la prouincia de Marsi Poppo Arciuescouo con vndicimila soldati, & per lo cammino A di Roma Belgrimo Arciuescouo di Colonia con ventimila per far prigione l'Abbate, & il Principe, poi che della morte di Datto veniuano incolpati. L'Abbate non veggendo, come della potenza dell'Imp. Arrigo si potesse riparare, anchor che i Conti de i Marsi & i figliuoli di Burrello gli promettessero di tenerlo saluo appo di loro, tolse la via per andarne à trouar l'Imp. Greco à Costantinopoli, ma entrato in mare in Otranto, non fe lungo cammino, che assalito da fiera & impetuosa tempesta di mare, con tutti i suoi miseramente affogò. Belgrimo dubitando parimente, che il Principe per vna tal via non gli vscisse dalle mani, con marauigliosa diligenza s'accampò intorno Capua, oue il Principe, il quale non molto de Capuani si fidaua, mostrando nella morte di Datto non hauer colpa, & che egli starebbe al giudicio dell'Imp. Arrigo, di sua libertà si pose nelle man di Belgrimo. B Andato dunque Belgrimo à trouar l'Imp. il quale s'era posto all'assedio di Troia, à punto di quell'anno incominciata à fabbricare da Greci, gli porse grande allegrezza, & prestamente per le molte querele da molti fatte contra del Principe fù giudicato degno di morte; & sarebbene di leggieri seguito l'effetto, se Belgrimo, alla cui fede il Principe s'era raccomandato, supplicheuolmente non gli hauesse dall'Imp. impetrata la vita. Fù nondimeno da Cesare menato seco prigione in Germania, & il Capuano principato fù da lui à Pandolfo Conte di Tiano conferito; essendoglisi in tanto resi i Troiani, i quali da Arrigo benignamente riceuuti, fù ogni fallo ampiamente lor perdonato.

Troia.

Di Pandolfo Conte di Tiano, Principe di Capua, & di Beneuento nono. C

HAVENDO l'Imp. in questo modo punito i falli del Principe, ma non potendo per ciò de danni patiti ristorare i nipoti di Melo, Stefano, Melo & Pietro chiamati, ne i beni da loro perduti restituirli, gli honorò con titolo di Conti, lasciandoli in aiuto Giselberto Gosmano, Stigando Torstamo, Balbo Gualtieri di Canosa, & Vgo con diciotto altri Normandi. I Greci non solo finirono di edificar la nuoua città di Troia, ma fabbricarono anco Dragonara, Fiorentino, & Ciuità, & molti altri luoghi in quella prouincia: la quale dal nome del loro vficiale Catapanata fù poscia detta, benche Capitinata corrottamente si dica, ragunando gli huomini, che per i vicini luoghi dispersi si stauano, à venir ad abitar le città, & terre già dette. Il Principe Pandolfo fece d'alcuni beni D al monastero di MonteCasino, & quietamente, & honestamente si viueua; quando essendo l'anno 1024 morto Arrigo Imp. & succedutogli il suo figliuolo Currado, fù il vecchio Principe Pandolfo per opera di Guaimario Principe di Salerno suo cognato liberato di prigione, & in Italia ricondotto, il quale tutto humano & benigno mostrandosi con l'aiuto del cognato, del Catapano Boiano, de Normandi, & de Conti de Marsi si pose con l'essercito intorno Capoua, alla quale mentre dopo lungo assedio si prepara di dar l'assalto; il Principe Pandolfo di Tiano raccomandatosi con Giouanni suo figliuolo alla fede del Catapano, fù saluo lasciato andar à Napoli. Ma girate l'arme dal vecchio Principe l'anno seguente sopra di Napoli, & la città presa, & Sergio Maestro di soldati cacciatone; Pandolfo di Tiano hauendo intorno à tre anni tenuto il principato di Capua, sene fuggì à E Roma, oue bandito & pouero non molti anni dopo morissi.

Dragonara, Fiorentino, Ciuita.
Catapanata.
Currado Imp.
Sergio maestro di soldati di Nap.

Di Pandolfo di Santa Agata già detto, Principe ottauo.

ESSENDO ritornato il Principe Pandolfo in istato, ritornò parimente all'vsate sceleratezze, onde hauendo copia di nimici, Sergio ricuperò Napoli, & imparentatosi con Rainulfo huomo d'alto valore per farsi forte co' suoi Normandi, acciochè potesse resistere al Principe, il creò Conte d'Auersa. Nel qual tempo cominciò quel luogo primieramente ad habitarsi. Ma gli strazi, che il Principe faceua à monaci Casinensi erano sopratutto pieni d'ogni disonestà; onde l'Abbate Teobaldo fuggitosi di Capua cô l'inten-

Rainulfo C. d'Auersa.

A l'intendimento di Sergio già chiamato Duca di Napoli, andò à far il rimanente della sua vita nella Marca nel monastero di San Liberatore. Et con tutto ciò nè di trattar male i monaci, nè di tor loro i sagri & ricchi vasi al diuin culto dedicati, infino à voler metter mano nelle loro elezioni, di che non fanno i Principi cosa piggiore, si rimase giamai: quando calato l'anno 1038 l'Imp. Currado in Italia per inimicizia, che egli haueua con l'Arciuesc. di Milano, gli furono in Milano alcuni monaci mãdati per lamentarsi dei torti di lũgo tempo riceuuti dal Principe Pãdolfo. Tenuto da Currado sopra ciò co suoi grãdi consiglio, fù deliberato, che si facesse intendere al Principe, che se egli volea l'ira di Cesare schiuare, in ogni modo s'ingegnasse di restituir di presente tutti i beni tolti à monaci, di rilasciar tutti i prigioni, che infino à quell'hora si ritrouaua, & che senza alcuno B scemamento à ciascuno ogni cosa occupata liberamente rendesse. Gli ambasciadori dopo lunghi trattati hauuti col Principe a Capua, senza cosa alcuna conchiuder di buono all'Imp. sene tornarono. Onde l'Imp. sene venne con l'esercito à MonteCasino, & sentiti di nuouo i pianti & i rammarichij de padri incontanente passò à Capua. Donde il Principe di lui temendo s'era ritirato nella rocca di Santa Agata, la quale egli de suoi mali vn giorno temendo, hauea notabilmente fatta fortificare. Dal qual luogo non lasciò per tutto ciò di mandar suoi huomini à Cesare, chiedendoli perdono, & profferendogli tre mila libbre d'oro, se la sua gratia gli rendesse. De quali per hora la metà, & per l'altra metà di mandargli la figliuola & il nipote per ostaggi prometteua. La qual proferta accettata, & mandati i denari, di mandargli poi il resto, essendosi di ciò pentito, ricusò, C stimando con la sua partita di poter facilmente le cose perdute riacquistare. Onde l'Imperadore dopo lunghi discorsi & co suoi & con gli stessi Capuani tenuti, finalmente priuatolo del principato, quello diede à Guaimario Principe di Salerno, & Rainulfo confermò Conte d'Auersa, & Adenolfo Arciuescouo di Capua tenuto dal Principe incarcerato, liberò di prigione, & menandone con seco gli ostaggi del Principe à Beneuento ne passò, & di quindi à casa tornatone, essendo appena vn'anno soprauisso, da questa vita si partì, lasciato l'imperio ad Arrigo suo figliuolo. Guaimario hauendo col fauor de Normandi preso Surrento, di quella città creò Signore Guidone suo fratello, & Amalfi al suo imperio aggiunse. Il Principe Pandolfo lasciato nella fortezza di Santa Agata il figliuolo, & hauendo tutto l'animo volto à ricuperar Capua, sen'andò à trouar à Costãtinopoli D l'Imperadore Michele IIII. Paflagone, il quale per mezzo di Zoe sua moglie, figliuola già di Gostantino X; il qual morì l'anno 1029, & stata già moglie di Romano IIII. Argiro morto per frode di lei l'anno 1035, era all'imperio greco succeduto. Il quale hauuto prima de suoi portamenti da Guaimario piena informazione, non solo non tenne alcun conto di lui; ma cacciatolo della sua corte, gli diede il confino, oue infino alla sua morte, che seguì l'anno 1041 ignobilmente si stette; ne in Italia ritornato fe poi cosa alcuna di momento, se non dopo gran processo di tempo, hauendosi per sua pazzia perduto vn bellissimo principato.

Rocca di S. Agata.

Arrigo II. Imp. Guidone Signor di Surrento.

Michele IV. Paflagone Imp. Costant.

Di Guaimario Principe di Salerno, & di Capua decimo.

E DIVENVTO Guaimario tra questo mezzo per tanti stati accozzati insieme grandissimo Principe, riceuette ambasciadori da Maniace Capitano di Paflagone, pregandolo à douergli co suoi Normandi porgere aiuto, essendo egli con potẽtissimo esercito di Greci, & con di molti Calauresi & Pugliesi messosi in acconcio per cacciar i Saracini di Sicilia. A cui il Principe mãdò Guglielmo, Drogone, & Vnfrido figliuoli di Tancredi cõ 300 altri Normãdi, poca ma valorosa gẽte, co quali grã parte della Sicilia recuperò; & il glorioso corpo di S. Lucia da vn vecchio insegnatogli, tenendolo mal sicuro in Sicilia, à Costantinopoli ne mandò. Ma non così presto i Greci di Sicilia si partirono; che i Saracini tutto quello, che hauean perduto, ricuperarono. Nel qual tempo essendo Michele Paflagone morto; Costantino XI. detto Monomaco, presosi ancor'egli Zoe per moglie,

Costãtino XI. Imp. Cost.

la qual vota di mariti Imperadori non volea starsi, era stato assunto all'imp. Cō la qual oc A casione hauendo Maniace aspirato à farsi Imp. in Italia, tostamēte fù vcciso, & in sua vece mandato nuouo Catapanò, il cui nome fù Ducliano in Puglia e in Calauria. Ma nuoui er rori de Greci, causati dalla loro temerità, gli fecero à mano à mano perder la possessione del rimanente d'Italia, hauēdo il passato Maniace vsato villania ad vn Caualiere Lōbardo detto Arduino: Il quale vcciso di sua mano nelle guerre Siciliane vn nobile Saracino, & toltogli vn bellissimo cauallo, ne fù vergognosamēte da Maniace, à cui nol volle dare, pri uato; nō guardādo che per altri suoi meriti, & cōpratoselo cō molti denari l'hauea egli stesso da parte dell'Imp. cōferito l'honor del Cādidato, & propostolo anco à certi castelli, e ter re di Puglia; perche nō potendo la nobiltà del suo animo si fatte ingiurie patire, facendo sēbianti d'andar à Roma per cagione di voto, prese il cāmino d'Auersa, & al Cōte Rainol B fo aperse il suo animo, mostrādoli, che egli era huomo di farlo signor di Puglia se togliesse insieme cō lui à vendicar i torti riceuuti da Greci. Nō dispiacque à Rainolfo il partito, & messo insieme prestamēte dodici de suoi capitani, presa insieme deliberatione di partir fra telleuolmente ciò che guadagnauano, l'inuiò cō Arduino à procacciarsi la lor fortuna. Il primo acquisto fù Melfi: la qual come capo, & porta di tutta la Puglia parea che felicemē te aprisse l'entrata alle future vittorie; & in vn batter d'occhio il medesimo fecero di Venosa, d'Ascoli, & di Lauello. Volan di ciò gli auuisi à Costātinopoli, mandasi nuouo esercito à Ducliano, viensi da capo à battaglia con ordine, che tutti i Normandi si taglino à pezzi, ò à guisa di tante bestie all'Imp. legati si mandino, quando venuti alle mani pochissimi de Greci fuor del Capitano, & d'alcuni suoi più intimi si poterō saluare. I Normandi C per addolcir gli animi de paesani eleggō per lor Capitano Atenolfo fratello del Principe di Beneuento, il qual principato in mano di cui, & come in questo tēpo si fusse peruenuto à me non è manifesto, & venuti di nuouo à battaglia, di nuouo i Greci son vinti. la maggior parte de quali per occulto giudizio di Dio affogò nel Lofanto, nō ostāte che essi l'haueſſer poco innanzi all'attaccar della battaglia, valicato senza acqua. Onde i Normandi ricchi di spoglie, & di riputazione ne mōtarono grādemente in istato. l'Imp. Greco fremē do per cotāte rotte riceuute, leuato il gouerno di mano à Ducliano mandò in quel luogo Esaugusto, comādandogli, che per accrescer le sue genti, non si curasse di non congiugnersi co Saracini, & cō qualunque altra gēte potesse hauer alle mani. Non migliorarono per ciò le cose de Greci: i quali venuti à battaglia presso à Montepiloso nō solo fur rotti, messi in fuga, & vccisine vna gran parte, ma ui rimase il Capitano istesso prigione: il qual da D Normandi al lor Capitano cōceduto, & da lui à Beneuento condotto, gli fù di bisogno di metter insieme vna gran sōma di denari, se egli volle la sua libertà ricouerare. I Normādi hauēdo creato per nuouo lor Capitano Argiro figliuolo di Melo, di cui di sopra si è ragio nato attesero, & cō la forza, & cō ogn'altra arte militare ad acquistarsi gli altri luoghi, & terre di Puglia. Co quali acquisti fatti hauendo dato titol di Conte à Guglielmo figliuolo di Tancredi, il quale in tutte quelle imprese s'era valorosamente portato, sene tornarono à Guaimario, & ricordandosi delle promesse fatte, à guisa di buoni cōpagni l'inuitarono insieme con Rainulfo Conte d'Auersa à venir à Melfi per far il partimento della preda. In questa città dunque eletta da loro per solio del nuouo regno si vēne alla partizione, & in E nanzi ad ogn'altra cosa per segno d'honore concedettero al Conte Rainolfo lor capo, & signore la città di Siponto con tutto il MonteGargano: il quale da quella reuerēda Chiesa il monte di S. Angelo viene ancor chiamato. Col cui giudizio, & volontà regolandosi à Guglielmo concedettero Ascoli, à Drogone Venosa, ad Arnolino Lauello, à Vgo Autabuono Monopoli, à Pietro Trani, à Gualtieri Ciuità, à Rodolfo Canne, à Triscamo Montepiloso, ad Erueo Trigento, ad Asclittino Acerēza, à vn'altro Ridolfo S. Arcangelo, à Raufrido Mineruino, serbata e data la parte secōdo la deliberazion fatta ad Arduino. Nel qual modo fù cō marauigliosa felicità de Normādi acquistata la Puglia. vna parte de quali trauagliaron per alcun tēpo le cose Casinensi, finche per opera di Guaimario l'anno 1045, tramettendosi egli restaron quiete; massimamēte, che essēdo al Conte Guglielmo gia detto, à

Ducliano Catapano.

Esaugusto Catapano.

Guglielmo Forte braccio fatto C.

A à cui per l'opere ſue valoroſe fù impoſto nome di Fortebraccio, ſucceduto Drogone ſuo fratello; egli con Guaimario fù piu toſto fautore delle lor coſe, che punto le trauagliaſſe. Nondimeno ſuccedute nuoue brighe tra il Principe Guaimario, & Adinolfo Cõte d'Aquino, il quale per inuidia della grandezza del Principe, i Gaetani haueano creato à lor Duca, di nuouo ſi vennero à turbare, ma accordatoſi il Cõte col Principe, da cui gli fu il nuouo ducato confermato, da capo poſarono. Non minor turbazione haueano i fatti di Santa Chieſa; percioche eſſendo da Romani ſtato cacciato Benedetto IX ſommo Pontefice haueano in quel luogo meſſo il Cardinal di Santa Sabina, & chiamatolo Silueſtro III. il quale hauendo appena tenuto il ponteficato tre meſi, & ritornatoui Benedetto; ne egli, conoſcendoſene per la licenza del viuere indegno, il tenne poi lungo tẽpo hauendolo rinonB ziato à Giouanni Arciprete di Roma, il quale volle eſſer chiamato Gregorio VI. huomo di ſingolar bontà. Le quali coſe da molti all'Imperador Arrigo ſignificate, il moſſero dopo hauer dato aſſetto alle faccende di là da monti, à venir in Italia. il quale à Sutri peruenuto, trouò hauer il buon Pontefice Gregorio pagato denari per liberar la Chieſa di Dio dalle perſecuzioni di Silueſtro, di Benedetto, & di Giouanni già ſtati pontefici, i quali cõtinuando à chiamarſi tali, maluagiamente quella ſede occupauano. perche congregato quiui vn ſolẽne Concilio, ſotto preteſto d'hauer cõmeſſo ſimonia, à Gregorio tolſe il ponteficato; e fattoſi far giuramento, che niun clerico ò ſecolar Romano poteſſe per l'auuenire far elezione di Pontefice alcuno ſenza il ſuo conſentimento, quella dignità conferì à Suidigero Veſcouo di Bamberga nato nella prouincia di Saſſonia, il qual preſe nome di Clemente II.
C Con coſtui à MonteCaſino, & di quiui à Capua venutone accettò la rinunzia di Guaimario fatta del principato di Capua, il quale già per lo ſpatio di noue anni hauea poſſeduto, & quello diede al vecchio principe Pãdolfo, hauendo da lui, & dal figliuolo cauato per ciò di molti denari. A Drogone parimẽte il contado di Puglia, & à Rainulfo quello d'Auerſa confermò, da quali nõ ſolo traſſe gran quãtità di moneta, ma hebbe i migliori e i più belli cauagli, che in quel tẽpo nel regno ſi ritrouaſſero. Non fù per tutto queſto à modo alcuno da Beneuẽtani riceuuto, onde fattigli dal papa ſcomunicare; & egli per la ſua imperiale autorità ogni lor coſa à Normãdi donata col ſuo Pontefice ſene ritornò in Germania, hauendo in tal modo le coſe del regno laſciate diſpoſte; doue mortoſi non molto dopo Pandolfo, il principato al figliuolo del medeſimo nome detto peruenne.

Adinolfo C. d'Aquino fatto Duca di Gaeta.
Benedetto IX. pp.
Silueſtro III. pp.
Gregorio VI. pp.
Clemente II. pp.
Drogone C. di Puglia.
Rainulfo Conte di Auerſa.

D

Del giouane Pandolfo Principe di Capua vndecimo.

NE Clemente viſſe oltre lo ſpazio di noue meſi, tornato che ſi fù in Germania, & Damaſo, il qual trouò occupato il põteficato tra queſto mezzo dal già detto Benedetto IX. viſſe pochiſſimi giorni; fin che fù finalmente creato Leone IX. huomo per religione, per dottrina, & per ſantità di vita, in quãto l'humana cõditione permette, degniſſimo di quel grado. Il quale ribenediſſe i Beneuẽtani; & perche l'Imp. hauea voglia di trarre dalla poteſtà põtificia il Veſcouado di Bãberga, il Pontefice hebbe da lui ſotto titolo di Vicario Beneuento, della qual città eleſſe non molto dopo il gia detto Pontefice per Duca
E vn caualiere detto Rodulfo. Hora il Principe Guaimario fatto in tanta felicità ſuperbo trattaua male gli Amalfitani; ne molto più di loro ſi teneuano i Salernitani, & alcuni ſuoi ſteſſi parenti del ſuo gouerno cõtenti, perche preſa vn giorno occaſione, che egli à diporto sù per lo lito di Salerno n'andaua, da molti di loro aſſalito fù con 36 ferite atterrato, & morto, & poſcia per iſcherno paſſandolo lungo le mura della fortezza, & della città per lũgo ſpazio trainato. Ma hauendo Guido ſignor di Surrento chiamato in ſuo aiuto i Normãdi, non laſciò inuendicata la morte del fratello, hauẽdo ricuperata la città, meſſo nella paterna ſignoria Giſulfo ſuo figliuolo, & fatti morire quaranta degli vcciditori del Principe. ma non parendo al Pontefice, che cotãta grandezza de Normandi foſſe più da ſofferire, molti de quali mettendo mano nõ meno alle ſagre che alle profane coſe meno diſcretamente che ſi ſarebbe cõuenuto, gli eccleſiaſtici luoghi trattauano, gli preſe l'arme cõtro,

Damaſo II. Papa.
Leone IX. Papa.
Rodulfo Princ. di Beneuento.
Giſulfo Princ. di Salerno.

hauendo con seco non solo il nuouo Principe Rodulfo di Beneuēto, ma Guarnieri Sueuo A
cō molti altri SS. & Capitani Germani accomodatigli dall'Imp. I Normandi dall'altra par
te, poiche viddero nō poter hauer pace dal Papa, crearono, essendo stato vcciso in batta-
glia Drogone, tre de lor capi Vnfrido Cōte di Puglia, & Ruberto Guiscardo suoi fratelli
cō Riccardo Cōte d'Auersa lor cognato figliuolo d'Asclittino: il quale hauea quel cōta-
do dopo Rainulfo tenuto, bēche tra lui & Riccardo suo figliuolo Rodulfo Capello, & vn'
altro Radulfo fussero stati Cōti, l'vno di Canne, e l'altro di Sant'Arcangelo stati Signori.
Con costoro si posero in ordine per la battaglia, & venuti finalmēte alle mani, secondo fù
il piacer di Dio, l'esercito di S. Chiesa sconfissero, & costrinsero il Papa fuggendo à saluarsi
in vn vicino castello. Non vsarono per ciò men che sauiamēte cotāta vittoria i Normādi,
hauēdo Vnfrido per suoi ambasciadori promesso al Pont. che egli saluo à Beneuēto il con B
durrebbe, & di quindi volendosene andar à Roma, infino à Capua l'accōpagnerebbe, si co
me fece. Dopo il qual successo il Pont. à Roma arriuato quì si morì l'anno 1054, hauēdo
lasciato ottima fama tra popoli della sua santità. Nel qual anno si morì parimente in Co
stant. l'Imp. Monomaco, essendogli poche cose restate nel regno fuor de luoghi littorali,
& prese il regno Teodora Augusta sua cognata già sorella di Zoe. Col qual Monomaco
hauea il Pont. Leone tenuto pratiche per accordar le differēze: le quali tra la Chiesa Rom.
& Costantinopolitana ab antico soleuan passare. A Leone succedette Vittore II. il quale
essendo l'anno 1056 morto l'Imp. Arrigo, con grande industria & carità procacciò di cō-
seruare il regno ad Arrigo suo figliuolo fanciulletto, il qual nō hauea più che cinque anni.
Tra queste & altre mutationi di Pontefici, & d'Imperadori in Roma & in Costantino- C
poli succedute, le forze de Normandi essendo nel regno gagliarde, le quali hormai tutte
da i figliuoli di Tancredi & da Riccardo Conte d'Auersa dipendeuano, hebber questi suc-
cessi. Essendo morto Vnfrido Conte di Puglia l'anno 1057, prese la paterna signoria
Baielardo suo figliuolo: il quale cacciato in quel medesimo anno da Ruberto Guiscardo
suo zio, venne Ruberto ad esser il quarto Conte di Puglia. Ma perche questo valoroso
principe Guiscardo fusse chiamato, e quali fussero i suoi principij, breuemēte è da narrare.
Drogone essendo già fatto Conte di Puglia gli concedette la fortezza di San Marco: la
qual egli nō molto tempo prima hauea fatto fabbricare ne confini di Calauria; & fecel di
tutta Calauria Signore. Ma trouandosi Ruberto scarso di denari, chiamò à se vn Signo-
re d'vna città vicina chiamato Pietro huom molto ricco per volergli d'alcuna cosa par- D
lare; & veggendo che le grādi imprese senza denari fornir nō si poteano, à se venuto, non
prima il liberò, che si fece pagar vēti mila scudi d'oro. Vn'altra volta andando egli à tro-
uar il fratello, si scontrò in lui Girardo huomo di grāde affare: il quale quasi per ischerzo
fù primiero à chiamarlo Guiscardo. Et fattoglisi carissimo amico gli diede vna sua zia
per moglie, & entrati insieme in Calauria in brieue la soggiugarono. Succeduta poi la
morte di Drogone, & creato egli come si è detto Cōte di Puglia si pose all'assedio di Reg
gio; & hauendola tolta à Capitani di Gostantino XII. Imp. Costantinopolitano l'anno
1060, & essēdo tuttauia pieno il suo animo di cōcetti maggiori, non più Conte, ma Du-
ca di Puglia & di Calauria volle esser chiamato: il qual titolo da Niccolò II. prima & poi
da altri Pontefici gli fù cōfermato; Ritornato in Puglia, prese Troia, & in tal modo non E
mai riposandosi prese di mano in mano di molte altre città; & tutti i Normandi di quel
paese, in fuor che Riccardo, ridusse sotto il suo imperio. Riccardo parimente del con-
tado d'Auersa non contento, & veduta la dappocaggine de Principi di Capua, ad ottener
quel principato ogni suo studio & pensiero riuolse. Postosi per questo all'assedio di Ca-
pua, & quella cinta con tre castelli, non prima sene leuò, & ciò per à tempo, che gli fur dal
giouane Principe Pandolfo contati settemila fiorini d'oro.

Vnfrido C. di Puglia II. Asclittino Cōte di Auersa. Rodulfo C. d'Auersa. Radulfo C. d'Auersa. Riccardo C. d'Auersa.

Teodora Imper. di Cost. Vittore II. Papa.

Arrigo III. Imp.

Baielardo C. di Puglia III. Ruberto Guiscardo C. di Puglia IIII.

Costantino XII. Imper Cost. Ruberto Guiscardo Duca di Puglia et di Calauria. Niccolò II. Papa.

Di Landolfo Principe di Capua duodecimo.

MA morto Pandolfo, & succedutogli il figliuolo Landolfo, Riccardo si ritornò di
nuouo all'assedio di Capua; à cui offerendo i Capuani, perche egli di molestarli

A si rimanesse, gran quantità di moneta, egli ogni cosa rifiutò, pur che di quella città s'in-
signorisse. Perche essendo i Capuani stretti dalla fame, dentro la città Riccardo riceuo-
no, lor Principe il gridano, & ciò che egli da lor vuole, ampiamente gli promettono, pur
che le porte & le torri possano esser da lor guardate. Riccardo facendo sembianti di con-
tentarsene, & veggendo, che era da aspettar tempo più opportuno, visitato MonteCasi-
no, sene tornò ad Auersa; & quiui non molto ritardato à guisa di fulgore tra lo spazio di
tre mesi occupò tutta terra di Lauoro. Onde à Capua ritornato & fatto ragunar i citta-
dini più nobili fe lor veduto, esser venuto il tempo, che le torri & le porte gli si rēdessero.
Ma non venendo i Capuani à conclusione alcuna, egli tutto cruccioso vscitosi della città
si pon di nuouo all'assedio con ogni strettezza. I Capuani mandato l'Arciuescouo loro
B all'Imp. per domandar soccorso, & da lui nullo aiuto riceuendo, dalla fame & dalla ne-
cessità cacciati si diedero à Riccardo. Nel qual modo ottenne il Conte d'Auersa l'an-
no 1062 quell'antico & nobilissimo principato.

Di Riccardo Conte d'Auersa, & Principe di Capua decimoterzo.

DIVENVTO Riccardo Principe di Capua, non passò guari di tempo, che attaccato
vna notte il fuoco in Tiano, fù presto il Principe à comparirui la mattina cō le sue
genti; & essendosene i Conti fuggiti, col consentimento de cittadini ne prese il do
minio. Così per i peccati de popoli & de vecchi signori ogni cosa al nuouo Principe ve-
C niua vbbidendo. Il quale marauigliosa cosa è à dire, quāto dell'Abbate & de fatti di Mōte
Casino si mostrasse in tutte le cose amico & benefattore. Attendendo con tutto ciò ad al
largar il suo imperio, & à Roma accostādosi desideroso sopra ogn'altra cosa di farsi crear
Patrizio, mosse l'Imperadore Arrigo sì per reprimere l'impeto de Normādi, & sì per pren-
der la corona dell'imperio in Roma di man del Pontefice à venir in Augusta per calare in
Italia. Ma non comparendo Gottifredo Marchese di Toscana; il quale ogni volta, che
Imperadore alcuno veniua in Italia, era tenuto cō le sue genti di fargli la strada, differì in
altro tempo la sua venuta. Venne nondimeno in Roma Gottifredo, il quale diè tale spa-
uento à Normādi, che sbigottiti attēdeuano à sgōbrar con gran fretta da terra di Lauoro.
S'era nondimeno Giordano con Guglielmo cognominato Fronteaudace posto per far re-
D sistenza in Aquino, & gli altri col Principe à Patenara, con animo, che passando Gottifre-
do forte il Garigliano, col qual s'era congiunto il Pontefice, eglino si ritraessero in Puglia.
Con tutto ciò venuto Gottifredo in Aquino cō le sue genti, non solo i Normandi si man-
tennero saldi; ma per diciotto dì, che con leggiere battaglie si cōtese in fra di loro, non fù
mai da alcuna delle parti conosciuto vantaggio. Onde mettendosi di mezzo Guglielmo,
Gottifredo Marchese di Toscana.
la bisogna fù à tal condotta, che Gottifredo & Riccardo ritrouatisi al ponte di S. Angelo
insieme, che si dice Todici, l'vn dall'vna parte & l'altro dall'altra, però che il pōte era rotto,
Gottifredo hauendo tocco denari da Riccardo, si cōuenne di ritornarsene à casa sua, oue
non molto tempo dopo si morì, hauendo vna grandissima cometa dato primieramente
segno della sua morte. Restate in questo modo tranquille le cose di terra di Lauoro, & es
E sendo da Desiderio Abbate di MonteCasino huomo di molto valore accresciuto, & ab-
bellito il famoso tempio di San Benedetto; alla cui dedicazione interuenne l'anno 1071
Alessandro II. pp.
il Pontefice Alessandro cō molti Cardinali & prelati, vi si trouò anco de Principi secolari
il Principe Riccardo col suo figliuolo Giordano, & col suo fratello Rainulfo; Gisulfo Prin
cipe di Salerno, Landolfo Principe di Beneuento, non sò se figliuolo ò parente del passato
Landolfo Princ. di Beneuēto.
Rodulfo, Sergio Duca di Napoli, & Sergio Duca di Surrento, dal quale vengono i Ma-
Sergio Duca di Napoli.
strogiudici. Ruberto Duca di Puglia, occupato sempre in diuerse imprese hauēdo volto
Sergio Duca di Surrento.
l'animo à cacciar i Saracini di Sicilia, & fatto in quell'isola di molti progressi, preso Messi-
Mastrogiudici.
na, occupato Rimeto, edificato nella valle di Demena il castel di S. Marco, & quindi tor-
nato che fù in terra d'Otrāto preso per assedio Taranto, & fattosi dopo quattro anni d'as-
sedio, per la fattion d'Argirizo dar Bari, ritornato che fu di nuouo in Sicilia si ritrouaua
in

in questo tẽpo con vigoroso essercito intorno Palermo. La qual città presa,che egli hebbe, A
& preposto al gouerno di quell'isola il suo fratello Ruggieri, deliberò per differenze nate
tra lui & il Principe Gisulfo suo cognato, d'insignorirsi di Salerno; percioche repudiata
la zia di Girardo per essersi ritrouati parenti,già,di molti anni si trouaua hauer tolta Sicelgaita sorella di Gisulfo per moglie. Il Pontefice Gregorio VII. creato l'anno 1073, ò che il danno del Principe Gisulfo gli dispiacesse, ò che non gli piacesse il veder sorgere in tanta grandezza il Duca Ruberto, fè per l'Abbate Desiderio ricordar al Principe, che in ogni modo proccurasse di far pace con Ruberto. Alle quali cose mentre ne pur il Principe si degna di far risposta, il Duca accozzatosi col Principe Riccardo s'accampan cõtra Salerno. L'Abbate Desiderio condotto Riccardo à Gisulfo, e vedutolo dopo molte cose tra lor diuisate dispregiare i lor consigli, giurando egli di non voler accettar accordo alcuno dal Duca,disperato di buon successo lasciò far alla fortuna. Perche l'assedio si strinse sì fiero contra la città di Salerno, che mancate le cose necessarie al viuere, certo fu de i cani,de caualli, degli asini, & de topi hauersi i Salernitani mangiato le carni. Nè fù dubbio alcuno vn fegato d'vn cane essere stato comprato dieci tari, vn uouo di gallina noue, sette fichi due denari,& vn modio di grano quarantaquattro bizantij. Le quali cose non essendo al Duca nascoste, si diede vna notte inaspettatamente nel profondo del sonno ad assaltar la città. Nella quale entrato per la rottura d'vn muro, felicemente si come di tanti altri luoghi hauea fatto, si fece di Salerno Signore. Oue dato ordine per render gratie à Dio di tanti doni riceuuti, di fondar vna chiesa in honor di San Matteo,si volse col Principe all'acquisto del rimanente di Campagna. le quali cose penetrate alla notitia di Gregorio, scomunicato che hebbe il Duca & il Principe, gli prese anchor contro l'arme temporali. Il Duca hauendo ciò inteso sene tornò col Principe à Capua, & partite tra lor l'imprese, il Duca all'assedio di Beneuento, & il Principe si pose con ogni suo sforzo à quello di Napoli. I Napoletani non potendo con le forze del Principe contrastare, haueano poca speranza altroue riposta, che in Dio; à cui caldamente raccomandandosi, faceano dal canto loro que ripari, che potean maggiori. Ma veggendosi in quel che si combattea apparir sù per le mura San Gianuario; il Principe il quale credea, che fosse l'Arciuescouo, si doleua di lui, che contra quel che conueniua à prelati, egli vscisse con lo scudo & con l'altre arme à combattere. A cui l'Arciuescouo fece rispondere, che era molti dì, che egli giacea infermo nel letto; ma che quello armato non era altri, che San Gianuario, D sotto la cui protezione la città di Napoli si riposa. Alle quali parole non prestando il Principe fede, attendeua à batter la terra, & à strignerla ogni giorno maggiormente. nel qual assedio essendosi grauemente infermato, non dopo molto si morì, essendo prima stato prosciolto da tutte le pene, nelle quali per vigor della scomunica fattagli dal Papa s'era lasciato annodare.

Gregorio VII. pp.

Il Duca Ruberto diuien Principe di Salerno.

Di Giordane Principe di Capua decimoquarto.

GIORDANE hauendo preso la paterna signoria, sciolse l'assedio di Napoli,& diuenuto amico del Papa, & tocco 4500 bizantij da Beneuentani, li liberò dall'assedio, E dichiarandosi con tutti i Conti di Puglia nimico del Duca Ruberto. Il Duca, il quale in que tempi si ritrouaua in Calauria, ciò sentendo sene venne con le sue genti in Puglia; & hauendo à prima giunta preso Ascoli, il monte di Vico, & Ariano, s'apparecchiaua di volger tutte le sue forze contra del Principe. Ma l'Abbate Desiderio mettendosi con la sua autorità di mezzo, li rappacificò. Onde il Duca per non tener le sue genti à bada, altroue volgendosi prese in pochi giorni cinque castella. Nel qual tempo Desiderio, à cui rincresceua, che il Duca si stesse tuttauia fuor del grembo di Santa Chiesa, andatosene à Roma, l'impetrò dal Papa perdono. Veggendo per questo il Duca, che le cose di quà erano assai ben quiete, si come egli hauea sempre concetti grandi nell'animo; così presa occasione delle discordie & mal gouerno de Principi Greci, deliberò di muouergli

A uer lor guerra. percioche molti anni innanzi non haueano atteso che à discacciarsi l'vn l'altro. Conciosiacosa che Romano V. Diogene cauatili gli occhi, & confinato nell'isola Prote era stato priuato dell'imperio per ordine del Senato, & Popolo Constantinopolitano l'anno 1071. Michele VII. cognominato Duca era stato parimente da Niceforo Botoniate ridotto à vita priuata & costretto à farsi monaco l'anno 1078. ne à lui era stato più cortese Alessio Comneno: il quale stato già figliuolo d'Isaacio: il qual rifiutò l'imperio volentieri l'anno 1059, spogliò finalmente Botoniate l'anno 1081, oltre molte altre violenze fra di loro & altri appellati Imperadori ne medesimi tempi commesse. passato dunque il mare con vn'esercito di quindici mila huomini, & trouatosi con l'esercito d'Alessio, oue se l'antiche historie non mentono, era fama esser cento settanta mila fanti,

Romano V. Diog. Michele VII. Duca. Niceforo Botoniate. Alessio Comneno Imp. cost.

B gli diè vna grandissima rotta. Quando le cose di quà per gare nate tra il Pontefice, & l'Imperadore Enrico, per cagione, che la Contessa Matilde hauea fatto vn grandissimo dono della Liguria & della Toscana al Pontefice, hauean di nuouo incominciato à trauagliare. Onde l'anno 1082 venuto l'Imperadore à Roma, & preso per forza il portico di San Piero costituì nella sede Apostolica senza consiglio & volontà de Cardinali l'Arciuescouo di Rauenna. Con la qual occasione tutti i Regnicoli cospirarono contra i Normandi con animo, che col venir oltre l'Imperadore, gli prendessero l'arme contro. La qual cosa da Normandi intesa, d'accordarsi con l'Imperadore in qualunque modo presero per partito, dubitando, oue à lui riuscisse il prender Roma; non co Romani congiuntosi pieno di riputatione & di forze venisse à cacciarli da i luoghi, che cō tanti sudori & gloria

C s'haueano acquistato. per la qual cosa fare si seruirono del mezzo dell'Abbate Desiderio, hauendo anchora in animo, oltre i fatti loro, d'accordar l'Imp. col Papa; perche in vn medesimo tempo ogni cagion di guerra fosse tolta via. Ma il Papa, à cui il segreto de Normandi non era palese, dubitando non questa lega & amicizia s'ordisse contra di lui, scomunicò l'Imp. con tutti i fautori & aderenti suoi. La qual cosa grandemente l'animo de Normandi da Gregorio alienò. Perche seguita amicitia tra i Normandi, & l'Imp. Enrico hauendo riceuuto grandissima quantità di moneta, fece vn'amplissima confermatione con suggelli d'oro del principato di Capua al Principe Giordane; & non hauendo per quello anno potuto far opera di molto profitto contra i Romani, i quali egregiamente si difendeuano, fù l'anno 1083 con nuoue genti ad assalire il Pontefice in Roma:

D il quale ritiratosi in castel Sant'Angelo era disposto patir prima la morte, che permettere che Enrico contra le leggi de sagri Canoni dell'elettion de Vescoui & del Pontefice s'impacciasse. Veggendosi dunque stretto con pericoloso assedio da Enrico, nè sappiendo doue meglio riuolgersi, al Duca Ruberto: il qual tuttauia si trouaua armato contra Alessio, fè à sapere i suoi mali & di Santa Chiesa. il quale considerando fra tante sue nobilissime azzioni, quanto sopra tutte l'altre questa risplenderebbe, che ei fosse chiamato liberator de' Pontefici, lasciato Boamundo suo figliuolo nell'impresa d'oltre mare, & egli messo in punto vn fioritissimo esercito, con quello ne venne alla volta di Roma. La qual cosa fatta prima da Desiderio intendere al Papa, e all'Imp. à colui per dargli ferma speranza della vicina liberazione, à costui per inanimarlo à liberar più tosto di briga il Pontefice,

E L'Imp: il quale non era molto gagliardo di forze, dopo vari successi si partì finalmente di Roma; & il Duca attaccato per consiglio di Cincio Consolo Romano fuoco alla città, mentre ciascun corre à spegnere il fuoco, egli appresentatosi à piè di castel Sant'Angelo, liberò tostamente il Pontefice: il quale condottolo in MonteCasino, & poscia à Salerno, senza mai piu tornarsi à Roma, qui visse il rimanente della vita. Egli all'impresa d'oltre mare tornatone, & quiui hauendo fatto molte gloriose opere, come à sì valoroso Principe si conueniua, morì sul mestier dell'arme l'anno 1085, essendo già di sessanta anni. Il cui corpo fatto venir in Italia, fu in Venosa città di Puglia riposto; non essendo mai stato Principe alcuno, il quale de doni & fauori da Dio riceuuti, i quali furon grandissimi, fusse stato, atteso l'humana condizione & non il debito nostro, piu largo ricompensatore di lui. Nel qual anno morì parimente il Pontefice Gregorio, à cui dopo diciassette mesi di

Vittore II Papa. Ruggieri C. di Sicilia.

di sede vacante l'Abbate Desiderio già detto, che fù poi Vittore II, & à Ruberto il suo figliuolo Ruggieri in Calauria & in Puglia,& il suo fratello pur Ruggieri in Sicilia incontanente fur successori. In quest'anno medesimo Gisulfo Principe di Salerno, di cui di sopra si è fatta menzione, tornò di là da monti in Italia: il quale in che modo si fosse col suo nipote Ruggieri conuenuto io non veggo. Ben è cosa certa il Principe Giordane, & il Duca Ruggieri & esso Principe Gisulfo tutti e tre essersi affaticati dopo si lunga vacazione di dar capo alla Chiesa di Dio, & hauer Giordane & Gisulfo spetialmente accompagnato Vittore à Roma; & intorno à questi tempi il corpo di S. Niccolò esser da Mirea stato condotto à Bari; Seguita poi la morte di Vittore essere stato creato Vrbano II, & da lui tenuto vn Cōcilio nella città di Troia;& il Principe Giordane hauēdo per la lontanāza del Pōtefice di Roma acquistatasi quasi tutta Cāpagna, esser al fine morto à Piperno, & il suo corpo essere stato portato in MonteCasino dintorno gli anni del Signore 1093. A B

Ruggieri Duca di Puglia, et di Cal. II. S. Niccolò. Vrbano II. pp.

Di Riccardo II. Principe di Capua decimoquinto.

SEGVITA la morte del Principe Giordane, i Capuani, i quali haueano congiurato contra Riccardo suo figliuolo, presi i luoghi forti, cacciaron fuori tutti i Normandi dalla città. Ma Riccardo ritirandosi con la madre in Auersa mandò subito per aiuto al Duca Ruggieri. Il quale venuto nella stagion calda della state, tutti i vicini luoghi pose à ferro & à fuoco: nè mai quindi si partì, che non costrinse i Capuani à rendere le fortezze, e à riceuer dentro Riccardo. Non passò poi molto tempo, che mossi gli animi de' Principi Occidentali da diuina virtù, presero l'arme contra gli infedeli per ricouerar dalle lor mani il sepolcro di Christo. Per la qual cagione così il Duca Ruggieri, come Boamundo suo fratello, i quali si ritrouauano all'impresa di Campagna, postesi in fra gli altri le croci vermiglie in sulle spalle, andarono à così nobil guerra: dalla quale riportarono chiare vittorie & gloriosi trionfi per se & per suoi successori. Et l'anno 1096 fù Antiochia & Gierusalem ricuperata da Christiani. Ma da queste parti la moltitudine de Signori & de Conti, come spesso auuiene, oue non è vn Principe grande, à cui ogni cosa vbbidisca, cagionaua souente molte guerre domestiche, che il paese metteuano in trauaglio e in pericolo, come fù per l'odio, che i Conti d'Aquino portauano à quegli di Sora. I quali Sorani raccomandatisi à Gionata figliuolo già del Principe Giordane, volentieri fur da lui nella sua protezion riceuuti, sperando poter questa esser leggiera occasione d'insignorirsi di tutta quella prouincia. Onde dopo molti successi & assembramenti d'arme il Conte Atenolfo fatto da Giordano prigione, fù da lui messo in dure catene. Perche Landolfo, Pandolfo, & Landone fratelli del Conte furono à trouar con molte preghiere l'Abbate Oderisio, perche egli facesse opera con Gionata, che il Conte fosse liberato, & eglino oltre pagarli mille lire, darebbongli i suoi figliuoli per ostaggi. Con tutto ciò ritornò in questo tempo Ansone: il qual reggeua il Ducato Beneuentano à sua voglia, alla fedeltà di Santa Chiesa, & Rocca figliuola di Drogone già Conte di Puglia, da cui per auuentura la Rocca di Mondragone fu detta, fece alcune donationi al monastero di San Benedetto; sì come il Principe Riccardo donò al già detto monastero il castello di Ponte Coruo. Ma essendo già venuto (per quel che si può dall'oscure memorie da altri lasciateci, ritrarre) l'anno 1106; il Principe essendosi grauemente infermato, abbandonò questa vita, & succedettegli nel nuouo principato Ruberto suo fratello, essendo Pontefice Pasquale II. & Imp. nell'Occidente Arrigo IIII, il quale in questo medesimo anno ad Arrigo III suo padre era succeduto; & reggēdo l'imperio Costantinopolitano, & anchor qualche reliquia nel regno il già sopranominato Alessio. C D E

Rocca di Mondragone.

Pasquale II. Papa. Arrigo IIII. Imperadore.

Di Ruberto Principe di Capua decimosesto.

FRA le prime cose fatte dal Principe Ruberto, fù confermare cō sagramento secondo il costume de' passati Principi i beni, che al monastero Casinense apparteneuano; ma

A ma ritornando i ſopradetti Conti d'Aquino à turbar le coſe de padri, togliendo loro il caſtello di Terame, & faccendo di molte prede & ſcorrerie per l'altre loro caſtella, fur coſtretti ricorrere per aiuto al Principe Ruberto. Il quale hauendo per quindici dì tenuto l'aſſedio intorno il caſtello di Terame, oue i Conti s'erano riparati, li coſtrinſe à pregar l'Abbate, che permetteſſe loro di poterſene vſcir armati, che quello toſtamente gli renderebbono. il che fà loro permeſſo, & rihauuto l'anno 1108 del meſe di maggio Terame; i padri pagarono al Principe per gratitudine del ſeruigio riceuuto libre dugento. L'ottobre ſeguente venne il Pontefice à Beneuento per celebrare il Concilio, nel quale ſcomunicò chiunque oſaſſe prender beneficio alcuno di mano di laico, & vietò à clerici il veſtir abiti pompoſi & da ſecolare. In queſto tempo il Duca Ruggieri come buon Prin-
B cipe concedette di molte franchigie à monaci Caſinenſi. Due anni dopo tornando il Papa da queſte parti confortò così il Duca come il Principe inſieme con tutti i Conti di Puglia, che venendo il biſogno, prendeſſer l'arme contra l'Imp. Arrigo. ma egli ingannato da Ceſare, & da lui fatto in Roma prigione patì di molte diſauuenture; & come che il Principe accoſtatoſi à Patenara, gli mãdaſſe 300 ſoldati in aiuto, trouato che tutti i grandi di Roma s'erano volti al fauor dell'Imp. ſene tornarono à Capoua ſenza hauer potuto far coſa alcuna di momento. Al che nocque anchor molto l'eſſerſi in queſto tempo che correa l'anno 1110 morto il Duca Ruggieri con Boemundo ſuo fratello, le cui arme harebbono al Papa potuto dar giouamento non piccolo. come che di Ruggieri foſſe reſtato vn figliuolo detto Guglielmo, & redato il ſuo ampiſſimo ſtato, & di Boemundo vn'al- *Guglielmo Duca di Puglia & di Calauria terzo.*
C tro Boemundo, il quale per gli acquiſti d'oltre mare era ſucceduto al principato d'Antiochia già acquiſtato dal padre. Onde eſſendo à Normandi nato vn gran timore, che non foſſero moleſtati da Arrigo, atteſero grandemente à fortificarſi, & il Principe conſigliato da ſuoi mandò ambaſciadori all'Imp. proccurando d'aſſicurarſi di lui. Succeduto nondimeno accordo tra Paſquale & Arrigo, le coſe alquanto poſarono, perche tornato il Papa da queſte parti, in vn Concilio che tenne à Cepperano confermò à Guglielmo il ducato di Puglia & di Calauria. Ma tornate à turbarſi di nuouo le coſe tra il Papa, & l'Imperadore, percioche eſſendo il Papa ſtato coſtretto à conceder all'Imp. che i benefici ſi poteſſero inueſtire da lui, non intendeua di volere ſtar ſaldo all'ingiuſta & violenta promeſſa, il Papa ſi riſtrinſe col Principe, & con gli altri Normandi, perche dall'Imp. il difendeſſero. *Boemũdo Princ. di Antiochia.*
D & ſeguitarono tra le genti dell'vna parte & dell'altra alcune fattioni; quando eſſendo il Pontefice dalle fatiche & dalla vecchiaia cõſumato, ſi morì l'anno 1118, eſſendo in quell'anno morto parimente l'Imp. Aleſſio, & à coſtui il ſuo figliuolo Giouanni, & à Paſquale Gelaſio ſecondo ſucceduto. Arrigo Imp. cercò, come hauea procurato da Paſquale, d'ottener le medeſime ſue pretẽdenze da Gelaſio, il qual fù per cio coſtretto di ritirarſi à Gaeta, oue il Principe Ruberto & il Duca Guglielmo gli giurarono homaggio. Con queſti Principi venutoſene poi à Capua, ſcomunicò l'Imperadore inſieme con Mauritio Arciueſcouo Bracarienſe da lui eletto à Pontefice, & Gregorio VIII chiamato. Et mentre in Capua, & nel monaſtero Caſinenſe fa dimora, il Principe Ruberto hauendo meſſo inſieme vn buon eſercito, volea con Gelaſio andar alla volta di Roma, ſe per auuiſi venuti, che *Gio. Imp. Cõſtant. Gelaſio II Papa.*
E l'Imperadore era all'aſſedio di Taricella non foſſero ſtati coſtretti fermarſi. Non tardò però molto il Pontefice à ſeguir il viaggio di Roma, vdito che Arrigo s'era ritirato nella Liguria; & di Roma à Piſa peruenuto promoſſe primieramente quella Chieſa ad Arciueſcouado. Onde paſſato in Francia ſi morì nel monaſtero Cluniacenſe non hauendo anchor finito il primo anno del ſuo ponteficato. à Gelaſio ſuccedette Caliſto, la cui bontà con ciuile & humana prudenza congiunta fù buona cagione, che le lunghe diſcordie tra tanti Pontefici & Arrigo paſſate ſi fermaſſero, nel ſecondo anno del cui ponteficato, correndo già l'anno del Signore 1120, il Principe Ruberto giunſe all'eſtremo giorno della ſua vita. & gli fù da Capuani nel principato ſuſtituito Riccardo non sò di cui figliuolo, il quale mortoſi anchor egli poco tempo dopo, gli ſuccedette il ſecondo Ruberto ſuo zio fratello del Principe Giordano. *Arciueſcouado di Piſa. Caliſto II. Riccardo III Principe di Capua XVII.*

Di

A

Di Giordano II. Principe di Capua decimottauo.

DA Pietro Diacono il Principe di cui trattiamo è chiamato Ruberto; ma che il testo che và fuori sia guasto, più cose ci spingono à crederlo. primieramente il vedersi in lui medesimo al capo 92 nominar Ruberto figliuolo del Principe Giordano, & al 98 il dire, che morto il Principe Giordano gli succedette il suo figliuolo Ruberto, che viene ad essere il secondo Ruberto; di cui più di sotto parleremo. Ma molto più perche essendo appresso di noi vn priuilegio del Principe Giordano già detto, si vede l'anno 1122 esser chiamato il secondo anno del principato præfati domini Iordani gloriosissimi principis Capuani. Le quali poche cose habbiamo voluto addurre per mostrare, perche habbiamo messo Giordano & non Ruberto. B Hora sotto il costui principato venne Calisto in Beneuento, & passato in Puglia hebbe l'homaggio dal Duca Guglielmo. La città di Capua per vn'incendio in essa accaduto, hebbe ad andarsene in cenere tutta. Ma sopra ogni altra cosa singolar auuenimento fù quello; che vna notte del mese d'aprile dell'anno 1122, furono vedute infinite stelle cader dal cielo, & quasi piouere per tutto l'vniuerso. Due anni dopo essendo morto Calisto, fù per succedere nuouo scisma nella Chiesa di Dio, se Celestino come che canonicamente eletto non hauesse come buono & semplice religioso ceduto il luogo alla violenta elezione d'Honorio. Il quale venuto in Beneuēto hebbe nouella della morte d'Arrigo V. & come l'anno 1126 era all'imperio stato chiamato Lotario. C Ma seguita l'anno seguente la morte del Duca Guglielmo senza figliuoli in Salerno, niuna cosa più dolse ad Honorio, che il vedere che Ruggieri Conte di Puglia & per vigor d'arme & per ragion d'eredità saltato nella Puglia, aspiraua di farsi signor di tutta quella prouincia. Con le cui forze nondimeno contrastar non potendo il Pontefice, si rappacificò finalmente con seco, & hauuto da lui il giuramento della fedeltà, il creò Duca di Puglia & di Calauria; aprendogli tuttauia la fortuna; & il suo valore à maggior cose la via, percioche s'abbattè anchor in questo anno la morte del Principe Giordano, à cui succedette nello stato il suo figliuolo Ruberto.

Honorio II. pp.

Lotario Imp.

Ruggieri Duca di Puglia et di Calauria quarto.

Di Ruberto II. Principe di Capua decimonono.

D

IN quel che fù creato Principe Ruberto, & che da lui secondo il costume fur fatte le confermazioni de priuilegi à monaci Casinensi; partì di questa vita il Pontefice Honorio, & tosto fur per la diuisione de Cardinali Gregorio Cardinal di Sant'Angelo ad Innocenzio II, & Pietro Cardinal di San Calisto in Anacleto II. creati. Il Principe seguitando la parte d'Innocenzio sen'andò insieme con lui à Pisa; & Ruggieri non solo restò à fauorir Anacleto, ma egli da lui fauorito ottenne la corona del regno di Puglia, & tolto il principato à Ruberto, à capo d'hauere sconfitto i Mori, cacciati i Greci, abbattuto gli antichi Principi del paese, & ogni altra cosa al suo Imperio insieme co propri Normandi sottomessa, diuenne con marauigliosa E felicità vn grandissimo, & potentissimo Re. Del quale & de cui successori, essendo ragioneuol cosa, che ogni altro titolo al real sottogiaccia, separatamente ragioneremo.

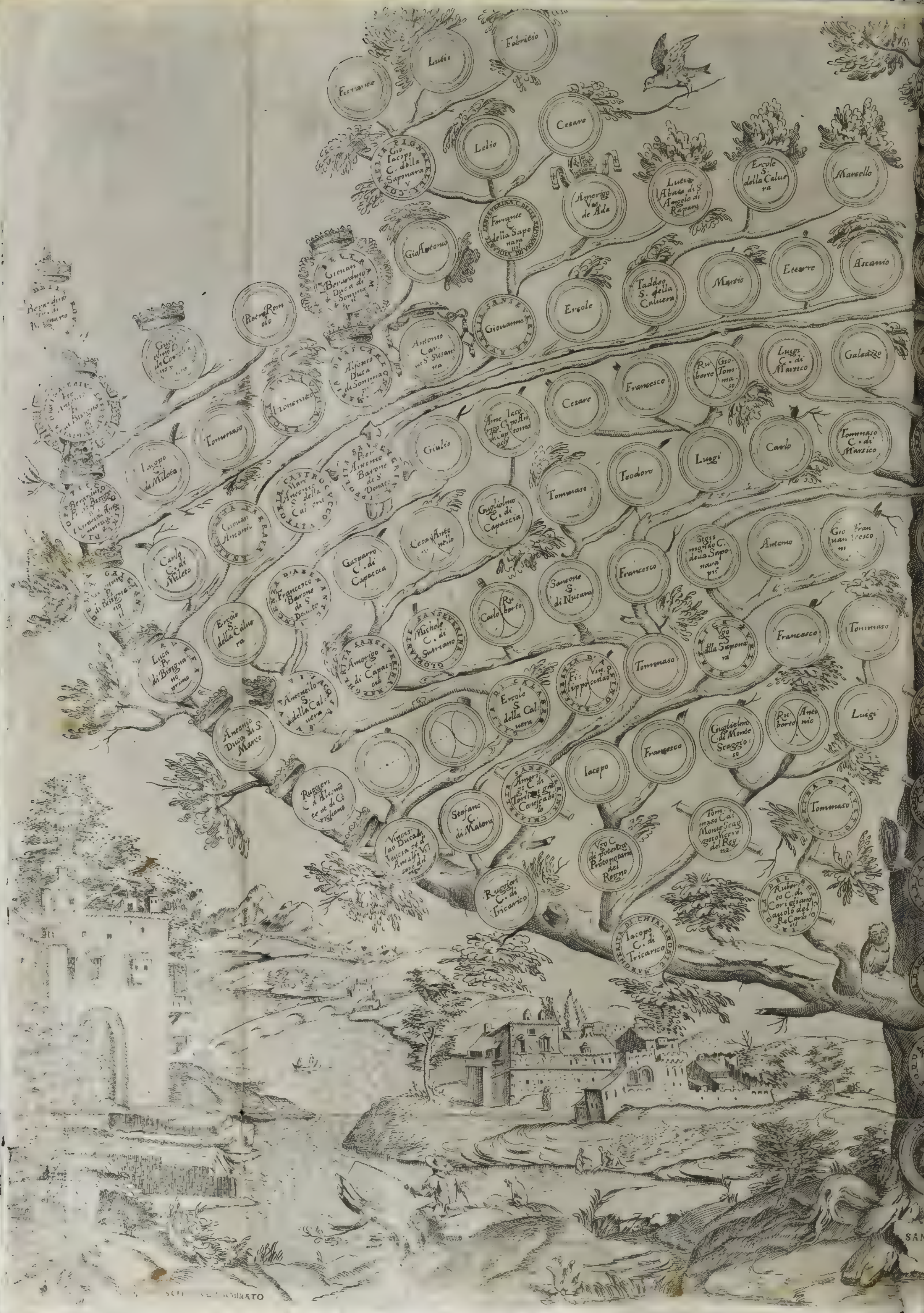
Innocenzio II. pp.



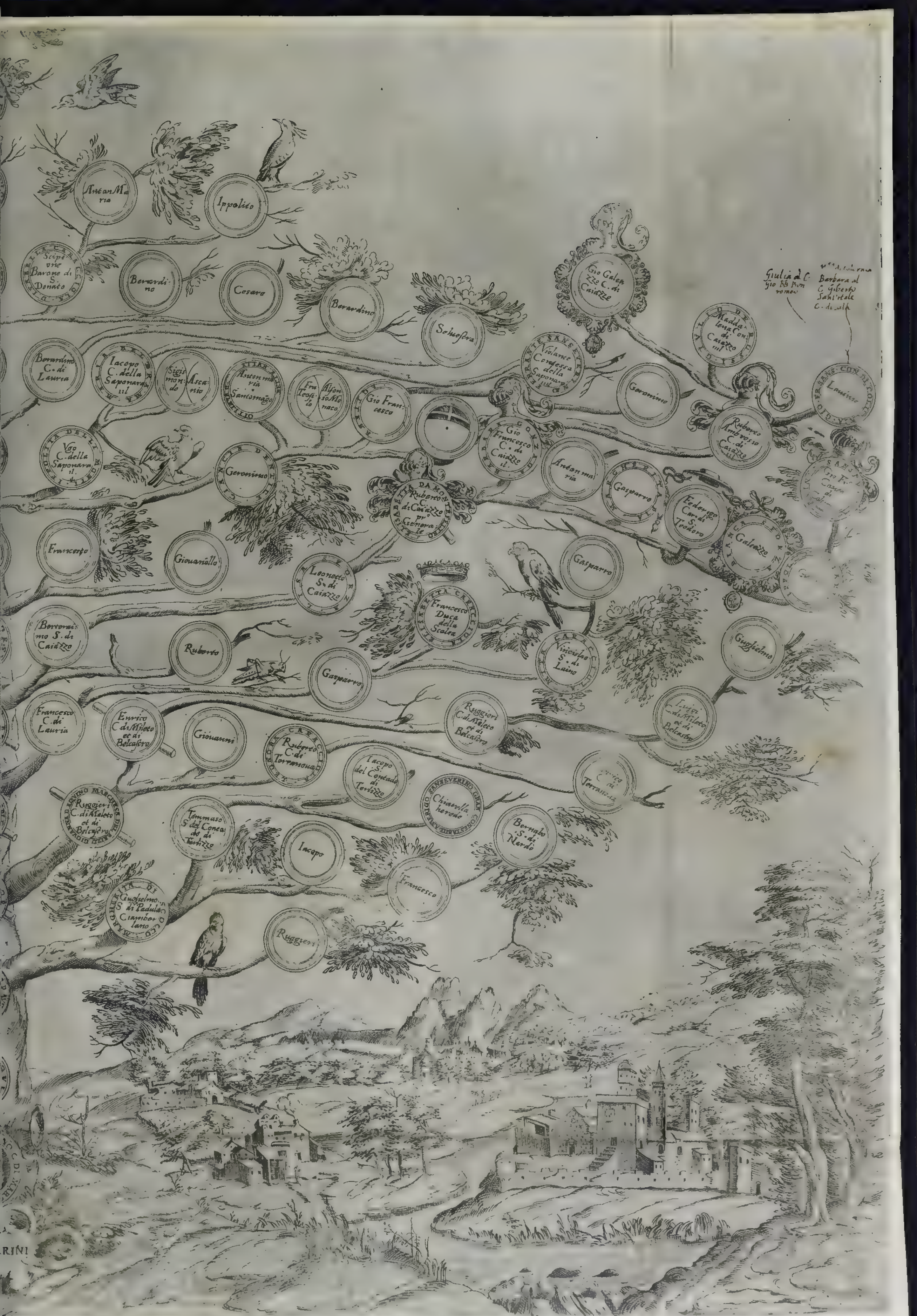
TAVOLA DELLA PRIMA PARTE DELLE FAMIGLIE NOBILI NAPOLETANE,

Così ſpente, come di quelle, che hora ſono in piè.





Fabritio
Lutio
Ferrante
Cesare
Lelio
Gio. Iacopo C. della Saponara V
Amerigo Ves. de Ada
Lutio Abate di S. Angelo di Rapari
Ercole S. della Caluera
Marcello
Ferrante C. della Saponara III
Gio. Antonio
Giovanni
Ercole
Taddeo S. della Caluera
Martio
Ettorre
Ascanio
Gioan Berardino Duca di Somma II
Pietro Romolo
Antonio Car. de S. Susanna
Alfonso Duca di Somma I
Francesco
Cesare
Ruberto
Gio. Tommaso
Luigi C. di Marsico
Galeazzo
Tommaso
Giulio
Teodoro
Luigi
Carlo
Tommaso C. di Marsico
Tommaso
Pier Antonio Barone de S. Donato
Guglielmo C. di Capaccia
Gasparro C. di Capaccia
Francesco
Sigismondo C. della Saponara
Antonio
Carlo C. di Mileto
Francesco Barone di S. Donato
Sansone S. di Nucara
Carlo
Ruberto
Ercole S. della Caluera
Michele C. di Sueriano
Francesco
Tommaso
Vgo S. della Saponara
Francesco
Tommaso
Luca Pr. di Bisignano primo
Amerigo C. di Capaccia
Antonello S. della Caluera
Ercole S. della Caluera
Tommaso
Guglielmo C. di Monte Scagioso
Ruberto
Antonio
Luigi
Antonio Duca di S. Marco
Iacopo
Francesco
Tommaso
Stefano C. di Matera
Vgo C. di Potenza Protonotario del Regno
Ruggieri C. di Tricarico
Iacopo C. di Tricarico



Ippolito
Scipione Barone di S. Donato
Berardino
Cesare
Berardino
Gio Galeazzo C. di Caiazzo
Berardino C. di Lauria
Iacopo C. della Saponara iii
Sigismondo
Ascanio
Antonmaria Santomazo
Gio Francesco
Geronimo
Vgo C. della Saponara ii
Geronimo
Ruberto C. di Caiazzo
Gio Francesco C. di Caiazzo ii
Antonmaria
Gasparro
Federigo Card. S. Teodoro
Galeazzo
Francesco
Giouanello
Leonetto S. di Caiazzo
Francesco Duca della Scalea
Gasparro
Ruberto
Gasparro
Vincislao S. di Laino
Guglielmo
Francesco C. di Lauria
Enrico C. di Mileto et di Belcastro
Giouanni
Ruberto C. di Terranoua
Ruggieri C. di Mileto et di Belcastro
Luigi C. di Mileto et di Belcastro
Iacopo S. del Contado di Tertizzo
Chiarella herede
Ruggieri C. di Mileto et di Belcastro
Tommaso S. del Contado di Tertizzo
Iacopo
Bernabo S. di Nardo
Francesco
Guglielmo S. di Padula Ciamberlano
Ruggieri
ARINI

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS. SIGNORE, IL SIG. BERARDINO SANSEVERINO

Principe di Bisignano V.

SCIPIONE AMMIRATO.





SE il ridurre alla memoria di Vostra Eccellenza i fatti de suoi maggiori à niuna altra cosa giouasse, che ad hauere vna pura, & semplice notitia de passati suoi; si dourebbe ella esser da per se stessa in ogni modo grata, & dolce cotal memoria. Ma Vostra Eccellenza più attentamente nella lettura di dette cose penetrando, vi trouerà molti taciti ammaestramenti da suoi stessi maggiori mostratile, onde negli accidenti, & nelle fortune del mondo possa reggersi, & gouernare. percioche come conoscerà dall'hauer gli incliti suoi predecessori lo Stato di Santa Chiesa fauoreggiato, esser nata vna gran parte della gloria & splendore della sua famiglia illustrissima; così vedrà ottimamente di quanti danni, & pericoli le sia stato cagione il voler troppo ostinatamente contender del pari cō la potenza de Re. Imperoche se ben molte volte di ciò fare le ne sia stata data cagione, è nondimeno prudente, & sauio consiglio l'accomodarsi talhora à tempi, & à guisa di cauto marinaro gittar molte volte delle più pretiose merci al minacceuole impeto dell'auuersa fortuna per saluezza del legno; che per voler quelle troppo tenacemente guardare, in poco vie maggiore spatio di tempo, & con le merci, & col legno istesso lasciarsi dall'onde assorbire. ancorche da me, il quale troppo grāde impresa ho alle mani, & molte son le famiglie, delle quali mi conuiene di ragionare, sieno queste cose più tosto accennate, & come volgarmente de dipintori si dice, abozzate, che interamente, & con quelli ornamenti trattate, che farebbe chi à questa sola impresa con l'animo libero, & non da tante cose occupato si riuolgesse. Ma per non disprezzare con troppo dolce, & poco accorta modestia le cose proprie, dirò ben questo se ben audacemente nondimeno con molta verità; che si come niuno infino à quest hora si è ritrouato, che si sia messo à correre questo aringo nel modo, che io ho fatto, così pochi senza alcun fallo saranno coloro: i quali possano ad impresa si faticosa sottentrare. Conciosia cosa, che non solo io habbia in queste memorie lo spatio di più di XX anni impiegato, & veduto infino à quest'hora il numero di più di cinquanta mila scritture per non fauellar delle publiche historie, che alla notitia di tutti son peruenute; ma & con molta spesa, & per mezzo di molte amicitie, & seruitù, & con infinita pacienza, & con diligenza incredibile, oltre l'essere stato dalla inclination della mia natura, & dal vigor della complessione grandemente à così fatti studi aiutato, mi sia conuenuto & dalla polue, & da i tarli, & dalle sepolture recare alla luce cotante cose, che da me solo si sono ritrouate. Ma io mostrerei hauer agio maggiore di quel che io ho detto, se più ampiamente intorno queste cose mi distendessi. Onde à Vostra Eccellenza mi rimarrò basciando le mano, assai pago tra me delle mie fatiche tenendomi, se intenderò, che le sieno state in qualunque modo grate, se non per lo merito di colui, da cui vengono, almeno per la dignità, & nobiltà del soggetto, che elle contengono.

Di Firenze il primo dì dell'anno MDLXXX.



A
DELLE FAMIGLIE NOBILI NAPOLETANE DI SCIPIONE AMMIRATO

PARTE PRIMA.

DELLA FAMIGLIA SANSEVERINA.



ON è dubbio niuno; che la famiglia Sanſeuerina ſia vna delle più chiare,& illuſtri famiglie del Regno di Napoli: così ſe ſi conſidera l'antiquità, & lo ſplendore de titoli,& de baronaggi; come ſe ſi ri guarda alla grandezza delle coſe fatte. Percioche molte altre, ben che hora grandi,hanno hauuto baſſi principij, ò ſe in loro è ſtata alcuna chiarezza, quella in gran parte è ſtata oſcurata dalla catti-ua fortuna de loro poſteri. Solo queſta benche molte volte bat-tuta da coloro,i quali hanno hauuto l'intero dominio di quel Reame, ha ritenuto quaſi ſempre il ſuo luogho,& la ſua autorità:& molte volte ha cozzato tanto di pari cō le for-ze de Re; che è ſtata piu preſſo alla vittoria, che alla perdita. In ſomma queſto è vero; rare volte le ſue calamità eſſere ſtate ſenza la compagnia de i medeſimi danni di coloro, che gliele hanno fatte patire.ma queſte coſe appariranno da ſe nel proceſſo di queſto ra-gionamento. Non ſono interamente certo, ſe eſſi haueſſer dato il nome à Sanſeueri-no, terra da loro per antico tempo poſſeduta, ò ſe pure da eſſa terra riceuuto l'haueſſero, come per lo piu in tutte le famiglie grandi ſi vede. Io ſtimo per le ragioni, che appreſſo apparirāno,i Sanſeuerini eſſer Franzeſi;& che dalla Signoria,che hebbero prima in Abruz zi,fuſſero chiamati i Conti de' Marſi. Vennero nel regno con Vgo chiamato Re d'Ita-lia; che fu atnipote di Carlo Magno Imperadore, dintorno à gli anni del Signore 930. Dice Leone Veſcouo d'Oſtia nel fine del primo libro della ſua Iſtoria Caſinenſe propria-mente così. Con queſto Vgo venne in Italia il Conte Azzo, zio da canto di ſorella di quel Berardo,che fu cognominato Franceſco, parente del Re,da cui ſono procreati i Cō ti de' Marſi. Berardo dunque è il primo di queſta famiglia,percioche Azzo era à lui zio per conto di donna. Nella guerra che fu tra Ottone ſecondo, & i Saracini in Calauria, hauendo noi hauuto vna gran rotta,vi fu vcciſo Landolfo Principe di Capoua,cō vn ſuo fratello Atenolfo; per la qual coſa Ottone confermò il principato alla lor madre Aloara, & al figliuolo Landenolfo. Aloara hauendo gouernato otto anni laſciò il principato à Landenolfo,il quale indi à quattro meſi nel Tempio di San Marcello il quinto giorno di Paſqua fu da Capouani crudeliſſimamente vcciſo.Di che ſdegnato fortemente Traſmon do Conte di Chieti parente, & congiunto del Principe, hauendo ragunato vno eſercito in compagnia di Rinaldo, & di Oderiſio Cōti de Marſi,venne à capo di due meſi à Capo ua,& battendola per quindici dì cōtinui,quaſi tutta la rouinò. Ma venendoci appreſſo il Marcheſe Vgo co' detti Conti la ſtrinſe in modo; che ſi fece dare tutti i malfattori, de quali ſei impiccò per la gola, & gli altri fece morire con diuerſe ſorti di tormenti. Que-ſta è la ſeconda memoria, che io truouo nella detta Cronaca de Conti di Marſi, che può eſſere dintorno à gli anni 990. Percioche l'Imp. morì à Roma l'83, non guari dopo la rotta hauuta in Calauria. Poco tempo appreſſo Rinaldo Conte de Marſi fece vn muni ſtero della Chieſa di Santa Maria,che ſi dice alle Celle,& l'arricchì,& dotò intorno di bel li,& ampi poderi; anzi il caſtello, il quale hora vien detto le Celle, che all'hora ſi chiama-ua Santo Angelo, con tutte le ſue appartenenze confermò à detto monaſtero. Diede ſi-milmente Odoriſio figliuol del Conte Rinaldo all'Abbate Giouanni il Caſtel detto Ca-ſafortino cō mille moggia di terra, il quale egli poſſedeua per parte di Geruiſa ſua donna, dal quale Abbate hebbe in iſcambio il Caſtel di Santo Vrbano, con altre Chieſe,& terri-

Berardo

Rinaldo, & Oderiſio Conte de Marſi.

Rinaldo Conte de' Marſi.

Odoriſio Conte de' Marſi.

tori, che erano da 900.moggia. Diede il medesimo Odorisio insieme con Giborga sua moglie (onde par che habbia hauuto due mogli) al detto Abbate quasi nell'vltimo anno del suo reggimento la Chiesa di San Felice in Comino, la quale apparteneua à sant'Angelo di Bareggio, con cento moggia di terra intorno, & altrettante presso ad Atino, nel luogo di buona Valle. Rese Odorisio ancora insieme con Giborga all'Abate Atenulfo la Chiesa di San Pagolo posta à Comino, la quale il suo padre hauea riceuuto da Mansone per libello. Dintorno all'anno 1025.ritrouasi che i Conti de' Marsi vanno in aiuto del Principe Pandolfo all'assedio di Capoua. Ma da diuersi luoghi dell'Istoria Casinense chiaramente si caua, questo Odorisio hauere hauuto per figliuoli Berardo, Odorisio, Trasmondo, & Balduino. Questo Odorisio fù da fanciullo mónaco nel monastero di Montecasino, & nel venire che pp. Niccolò secondo fece nel regno, fu da lui nell'Acerra creato Cardinale intorno al millesessanta. Succeduta poi la morte di Vittore Pontefice il quale morì l'anno 1087. & era innanzi al pontificato stato Abbate di Montecasino, fù creato Abbate di quel monastero Odorisio: il quale hauendo visso Abbate 18 anni, & poco men di tre mesi, si morì dintorno à gli anni del Signore 1105. Ma di Berardo primo genito se ne fa mentione a tempi dell'Abbate Riccherio, il quale verso il 1040 fa vn libello à detto Berardo Conte de' Marsi di san Saluatore in Auezzano per vn censo di trecento pesci l'anno. A tempi di Desiderio Abbate trentasettesimo di Montecasino, che fatto poi pp. fù chiamato Vittore II. il già detto Berardo venendo al monastero ridonò per iscrittura à San Benedetto il monastero di santa Maria di Luco con la fortezza sopra detto monastero murata, co' vassalli, & con tutto il suo distretto. Del Conte Balduino se ne fa memoria a tempi del medesimo Desiderio, donando egli al monistero Casinense la Chiesa di Santo Vrbano, & di San Vittorino col lago, che gli stà à canto, & la Chiesa di Santo Angelo con tutte le sue ragioni. Di Trasmondo si truoua, che egli fù costituito dall'Abbate Desiderio per Abbate di Santa Maria di Tremiti, giouane per prudenza, per lettere, & per costumi di grande speranza, se da cattiui consultori nō fosse stato corrotto: percioche nō così presto si partì dell'isola Desiderio, che egli sotto pretesto, che alcuni monaci volessero ribellarglisi cōtro, à tre di loro assai vecchi cauò gli occhi, & ad vno mozzò la lingua. Desiderio, essendo Trasmōdo venuto l'anno 1071 alla dedicatione della Chiesa di Montecasino, grauemente il riprese in presenza de padri, non permettendogli che piu nell'isola ritornasse. Ma l'Arcidiacono Ildebrando fauoreggiando apertamente Trasmondo, & dicendo lui non mica crudelmente essersi portato, ma da huomo giusto, & valoroso, hauendo castigato coloro, i quali haueano voluto perturbar lo stato del monastero, il cauò benche con grandi fatiche dalle mani dell'Abbate, & datogli prima la cura, & gouerno del monastero di san Clemente, indi à non molto tempo il creò Vescouo Baluense. Ma il già detto Conte Berardo vedesi hauere hauuto due figliuoli, Berardo parimente, si come egli chiamato, Conte de Marsi, & Todino. Questo Berardo donò à San Benedetto pure a tempi di Desiderio Abbate il monastero di santa Maria nella Valle, & il Castel di Risciuolo con tutte le sue appartenenze; & a tempi, che era Abbate il Cardinale Odorisio suo zio, gli donò la Chiesa di san Martino posta presso il lago Fucino, con tutto il suo distretto, & robbe, & con vn seruigio di pescatori. Mi ha detto Berardino Rota huomo chiaro per la cognitione delle lettere: il quale è Signor di Risciuolo, hauer veduto in certe mura di quel castello l'armi de Sanseuerini. Todino suo fratello fu fatto Cardinale da Alessandro secondo dintorno al millesettanta: il quale Todino fu poi da Gregorio VII. creato Arcidiacono di Santa Chiesa circa il 1080. Tutte queste cose ho io cauate da diuersi luoghi dell'Istoria Casinense, non solo da quella parte che fu scritta dal Vescouo d'Ostia; ma etiādio da quelli altri libri, che vi furono aggiunti da Pietro Diacono. Ma se alcuno mi domandasse, ond'io conchiuggà, questi Conti de Marsi essere i Signori della famiglia Sanseuerina, essendo la possessione degli stati diuersa, & non apparēdo che cognome quegli Conti s'hauessero; rispondo, che de i due Cardinali, che io ho mostrato di sopra, ne fa anche mētione il Padre Onofrio, in niuna cosa

Odorisio Cardinale — *Berardo Conte de' Marsi.* — *Balduino* — *Trasmondo Abbate & Vescouo.* — *Berardo Conte de' Marsi.* — *Todino Cardinale*

sopra

A sopra ciò dissentendo dall'Istoria Casinense, ma mostrando egli altresì, Odorisio, figliuolo d'Odorisio Conte de Marsi essere stato creato Cardinale da Niccolò II. & Todino figliuolo di Berardo Conte de Marsi da Alessandro II. & l'insegne dell'vno, & dell'altro si veggono essere l'insegne, che vsa la famiglia Sãseuerina, oltre quel che si è detto del Rota. Appresso io sono ciò indotto à credere dall'oppenione, la quale è durata sempre nel Regno di mano in mano, & la quale dura infino à presenti tempi, i Sanseuerini esser Francesi, & venuti nel Regno infin di molti secoli à dietro. Oltre à ciò la somiglianza de nomi dello stato è di qualche momento; persuadendomi che ciò proceda, perche hauendo quelli Signori perduto il primo stato, ò scambiatolo per quel che suole auuenire nelle mutationi de tempi, hauessero voluto chiamare la nuoua terra, per auuentura fondata da lo-
B ro, col nome dello stato antico chiamãdola Marsico: la quale sassi molto bene nõ esser terra antica, ne di cui si faccia mẽtione da alcuno degli Autori; che habbia scritto del sito delle terre; come si vede ancora dell'altro Marsico, il quale à differenza del vecchio è ancor esso chiamato Marsico nuouo. Onde pare, che due volte hauessero voluto rimettere in piè questa memoria. Ma se si hauesse à prestar fede à Michel Riccio Napoletano, la cosa non andrebbe nel modo che si è raccontata, percioche egli dice; che Stefano Re d'Vngheria, il quale nacque l'anno 909: & che poscia fu per le sue buone opere messo nel catalogo de Santi, fu tenuto à battesimo da Teodato Sanseuerino: il quale fu poi chiamato sempre dal Re Stefano per questo conto con propria lor voce Tata; & che egli edificò due monisteri, l'vno de quali fu per la già detta cagione cognominato Tata. Le sue
C parole per non alterarle punto col tradurle, son tali. Ex septem ducibus, quos diximus, » vnus Seiita, primus ad fidem Christi traducere tentauit Hunnos, quum multos Christiani generis homines in exercitu haberet, & in his Adeodatum ex familia sancti Seuerini in regno Siciliæ nobilissima: qui duo cœnobia statuit in Pannonia, alterum cognomento de Tata, alterum de Parato, regemq. Stephanum eius nominis primum, qui postea consecratus est, ab Alberto Racensi Pontifice baptizatum, die lustrico de sacro fonte leuauit, vnde Tata ab ipso Rege, honoris causa appellatus est, etenim Tatã generaliter illi patrẽ vocãt, ex quo monasteriũ, quod Adeodatus extruxit, de Tata cognominatũ dicitur. » Il Bõfinio nell'xi. libro dell'historie, che egli fe di quel regno, par che accẽni il medesimo. Non di meno creda ciascuno di queste cose à suo modo.

D Quel, che noi ritrouiamo piu di fermo, & di sicuro è; che l'anno 1129 nella coronatione di Ruggieri primo Rè di Sicilia interuenne insieme con molti altri signori Ruggieri Sanseuerino Signor di Martirano. Delle cose del Regno di Napoli, dopo l'Istoria Casinense nõ habbiamo piu antico scrittore d'Vgone Falcando, il quale scrisse de tempi suoi già sono 400. anni. Costui de Sanseuerini chiaramente parlando, dice. Che Ruggieri Conte d'Auellino parente del Re Guglielmo il maluagio, hauendo preso senza cõsentimento della corte per donna la figliuola di Fenice Sanseuerina (percioche non era lecito allhora menar moglie senza saputa del Re) si fuggì dalla corte per iscampare dall'ira del suo signore, menandone con se Guglielmo Sanseuerino suo Cognato. Ma essendo Guglielmo il buono succeduto nel regno per la morte del padre l'anno 1166; Gugliel- *Ruggieri Signore di Martirano. Ruggieri Conte di Auellino.*
E mo Sanseuerino tornato in corte supplicaua col mezzo di molti suoi amici la Reina, che gli si restituissono le castella, che à lui erano state tolte, & già assegnate à Ruberto Sanseuerino Conte di Caserta suo cugino carnale. Ruberto dall'altro canto cõ Ruggieri Conte di Tricarico suo figliuolo, accompagnato da molti auuocati, si sforzaua di mostrare, dette castella non appartenere per nessun conto à Guglielmo, anzi essere ingiustamente state occupate dal padre suo, & per ciò non douerglisi torre contro ragione: le quali castella erano Montuoro, & Sanseuerino, con altri luoghi che non vengono nominati. Ma il gran Cancelliere mettendosi di mezzo, & non potendo sostenere, che Guglielmo suo partigiano, & amico andasse in rouina, & dall'altro canto dubitando d'offendere Ruberto, prese per partito di dar le già dette castella à Guglielmo; & prouuedere il Conte di tãti altri luoghi in Puglia, che valessono il pari: purche supito il piato mai piu per l'aueni- *Ruberto Conte di Caserta. Ruggieri Conte di Tricarico.*

re nó pensasse di dar trauaglio à Guglielmo. Di questo Ruggieri Cõte di Tricarico, il qua A
le hebbe per moglie vna donna detta Rogagia, ho io veduto vn priuilegio sotto la data dell'anno 1154 doue s'intitola per gratia di Dio, & del Re Conte di Tricarico: nel qual priuilegio dona à Tommaso Saracino vn feudo posto nel cõtado di Tricarico, il qual priuilegio è poi in diuersi tempi da quattro principi di Bisignano confermato. Da tempi del Re Guglielmo il buono infino à quelli dell'Imperadore Federigo; & particularmente infino all'anno 1244 io non trouo memoria alcuna della famiglia Sanseuerina, ma in questo tempo, vna molto chiara, & molto notabile. Sedeua in quei tempi capo della Chiesa di Dio Innocentio IIII. il quale per molti oltraggi dall'Imp. Federigo, à Gregorio, & à Innocentio suoi predecessori fatti, & per nuoue cagioni essendo à Federigo nimico, & per questo essendo molti Baroni del regno scopertisi, quali in fauore del Pontefice, & quali dell'Imp. i Sanseuerini tutti come Baroni religiosi, & i quali sapeuano il supremo dominio del Regno esser della Sede Appostolica, presero l'armi per Santa Chiesa; & dopo molti contrasti, hora con le publiche, & hora con le priuate forze della loro sola famiglia, finalmente furono rotti nel piano di Canosa: oue quali morti nella battaglia, & quali fatti prigioni, & con diuersi tormenti infino alle lor donne fatti crudelmente morire dall'adirato Principe, quasi tutti capitarono male. Questo fatto non solamente viene accennato dal Corio nella sua Istoria Milanese, il quale fa mentione d'esserui morti Guglielmo, & Francesco Sanseuerini, & dal Fazello in quella di Sicilia il quale v'aggiugne il nome di Teobaldo Sanseuerino: ma con vna rara notitia di quello, che seguirà appresso ne fa mentione vno scrittore di quella età, il quale benche con lingua materna Pugliese, essendo egli da Giouinazzo, & per questo molto goffa, & ridicula, racconta nondimeno, essendosi egli molte volte trouato presente; con molta fedeltà i successi di quelli tempi; come da certi riscontri si può comprendere: le quali memorie hebbi vltimamente da Antonio Gesualdo Caualiere molto diligente in inuestigare i passati accidenti del nostro Reame: i quali per lo piu per colpa di coloro che possono, si stanno sepelliti in vn'abisso di profondissime tenebre.

Di Ruggieri Conte di Marsico Primo.

DICE addunque questo autore; che nella rotta de Sanseuerini cercando Aimaro Sanseuerino di saluarsi prese il cammino verso Bisceglie per vscirsi dal Regno per la via del mare; ma che ricordandosi di Ruggieri Sanseuerino, il quale era all'hor fanciullo di noue anni, & trouauasi nel castel di Venosa, si volse ad vn suo famigliare chiamato Donatello di Stasio, & si gli commise, che se n'andasse di presente in gran fretta à Venosa, & ingegnassesi in qualche modo di mettere in saluo Ruggieri. Vbbidì prontamente Donatello, & alle otto hore della notte seguente fu à Venosa, onde preso il fanciullo, & mutatogli abito, & sopra vn caual da vettura insieme con vn sacco di mandorle messolo, tenendo sempre la via larga, & allontanandosi da luoghi sospetti in cinque dì il condusse à Gesualdo. Ma riceuuto con poca accoglienza dal signor di quel luogo zio di Ruggieri dal lato della madre (sì era grãde il timore che si haueua di Federigo) prese partito di condurlo alla contessa Polisena à Celano: la quale era sorella di Aimaro. Videlo quella pietosa signora non senza molte lagrime, & datagli honoreuole compagnia, commise à Donatello, che spacciatamente il menasse al Pontefice; poiche la sua famiglia per sua cagione era stata messa al fondo. Increbbe fieramente al Pontefice la calamità del fanciullo, & assegnati mille fiorini l'anno à Donatello, li comandò, che attendesse con diligenza ad alleuar Ruggieri: à cui fatto in processo di tempo bello, & valoroso giouane diede il Pontefice vna sua nipote per moglie sorella del Conte di Fiesco, assegnandoli per potere mantener il suo grado, & insiememente i fuorusciti Napoletani, che l'haueuano creato lor capo, mille oncie d'oro per ciascuno anno. Hora morto che fu l'Imp. Federigo, & dopo lui l'anno 1253 del mese d'A-

A d'Aprile Currado ſuo figliuolo; il Pontefice entrò di Giugno il dì di san Pietro in Napoli, & fra i molti baroni ſtati cacciati da Currado, & da Federigo da loro baronaggi, reſtituì lo ſtato de ſuoi paſſati à Ruggieri. Ma morto indi à non molto tempo il Pontefice, & fattoſi Re di quel regno Manfredi fratello baſtardo di Currado, il quale per non tralignare da ſuoi maggiori proſeguì nelle conteſe con la Chieſa, fù Ruggieri da i baroni di quella fattione eletto ambaſciadore al nuouo Pontefice, che fu Aleſſandro IV. per priegare il Papa, che porgeſſe loro aiuto à ritornare alle caſe loro. Creò Aleſſandro ſuo legato il Cardinal'Vbaldino: il quale entrato con molta gēte nel regno penetrò fino in Barletta, eſſendo ſtato anco commeſſo à Ruggieri di ragunar gente, & accreſcer l'eſſercito per cacciar Manfredi. Et già le coſe erano incominciate à procedere felicemēte; Ma eſſendo in quel B tempo la Città di Napoli reſaſi al Rè, cadde l'animo à fuoruſciti, & finalmente conuennero partirſi di nuouo dal regno, hauendo prima tagliati à pezzi molti Saracini, i quali erano alla guardia d'alcune terre & caſtella, che ſi teneuano per lo Rè. Succedette ad Aleſſandro Vrbano IV. il quale non potendo in conto alcuno tollerare i danni, & gli oltraggi che riceuea la Chieſa di Dio da quel maluagio Rè, commiſe à Ruggieri, che ragunaſſe tutti quelli della ſua fattione per muouer guerra à Manfredi; & in tanto chiamò Carlo d'Angiò Conte di Prouenza in Italia per lo medeſimo effetto; con le quali forze fu Manfredi dal Regno cacciato, & Ruggieri con grande ſua laude, & honore all'antico ſuo ſtato reſtituito. Particularmente egli ruppe ne primi dì del meſe di Luglio dell'anno 1268 ne rumori della venuta di Curradino, Ruberto da Pietra Palomba inſieme con C vn gran ſeguito di ribelli la maggior parte de quali fece prigioni. Tutto queſto ſi caua da quello autore. Per iſcritture poi dell'Archiuio regio di Napoli, ſi vede che egli fu mandato dal Rè Carlo per ſuo Vicario di Hieruſalem, & per quanto ſi può comprendere, pare che egli vi vada l'anno 1278, perciò che in quel tempo io trouo, che il Rè apparecchia le naui co' ſoldati, & con l'altre coſe neceſſarie per mandarle in Acone: ſopra la qual materia appariſcono molti ordini, & molte prouiſioni regie. Et Tommaſo figliuolo di Ruggieri chiede licenza dal Rè di poter mandar alcuni muli, & caualli da guerra al padre. Ne di lui ritrouo poi altra coſa, onde io dubito ch'egli ſi muoia in quelle parti. Hebbe Ruggieri per moglie, oltre la prima: la quale per quello che io auuiſo douette morire giouane, Teodora d'Aquino: con la quale generò Tommaſo, nome per quel che ſi vede D molto vſitato nella famiglia d'Aquini.

Di Tommaſo Conte di Marſico II.

QVESTO Tommaſo, il quale nel 1291. è già Conte di Marſico, preſe in vita del padre per moglie Iſuarda figliuola d'Amelio d'Agaldo ſignor di Corbano con dote di 500 oncie: dicendo il Re queſte parole. Che hauendo riguardo a' ſeruigi riceuùti da Amelio, il quale non ſi trouaua allhora nel Regno, & inſiememente che i figliuoli di detto Amelio erano del ſangue, & della ſchiatta de figliuoli di eſſo Rè, ſi contentaua di pagar egli la detta dote. Ma hebbe ancor'egli dipoi ſi come E il padre vna altra moglie & queſta fu Sueua d'Auezzano figliuola & herede di Grimundo Signor di Tricarico: la quale maritata ancor ella prima à Filippetto figliuolo, & herede di Oddone Polliceno, & non hauutone figliuoli portò di nuouo alla caſa Sanſeuerina Tricarico, & altri luoghi. Hebbe dalla prima donna Enrico ſolamente, della ſeconda ne hebbe quattro Iacopo, Guglielmo, Ruberto, & Ruggieri. Tra quali figliuoli ottiene egli licenza dal Rè Carlo II. l'anno 1307 di poter diſtribuire i ſuoi beni feudali. Ma Enrico hauēdo hauuto titolo di Coneſtabile del regno morì in vita del padre, laſciādo d'Ilaria dell'Oria figliuola del famoſo Ammiraglio del mare Ruggieri dell'Oria ſua donna due figliuoli Tōmaſo, & Ruggieri. Era la licenza ottenuta dal Rè ſtata tale; che il contado di Marſico, & Baronia di Sanſeuerino andaſſe ad Enrico con tutto ciò, che egli poſſedea di heredità paterna. Ne gli altri feudi & caſtella da lui di

A 5 nuo-

nuouo acquistate succedessero gli altri suoi quattro figliuoli. Et ciò non ostante hauesse anche Enrico in questi la parte sua, come tutti gli altri quattro; ma egli nella esecutione della gratia fattagli dal Re, alterò grandemente la sua promessa: per la qual cosa dopo la morte d'Enrico questi giouani si dolgono appo il Re Ruberto; che siano così notabilmente stati defraudati dal padre; ma noi lasciando gli altri, à quali torneremo dipoi, attenderemo à fauellar de primogeniti. Dirò bene, che io non era interamente sicuro; se quel Conte di Sanseuerino (percioche tra Conti di Marsico, & di Sanseuerino non si fa differenza) il quale viene in Firenze con Carlo Duca di Calauria l'anno 1326. fosse stato il già detto Tommaso di sopra nominato, ouero il nipote figliuolo d'Enrico; di cui appresso parleremo. Ma hauendo io trouato nella Istoria di Cola di Renzo vn Conte di Sanseuerino esser morto in quella rotta, che hebbe il Prenze della Morea da Romani, il che auuenne à 27 di Settembre dell'Anno 1327 mi sono persuaso à credere, che sia questi, di cui si è parlato.

Di Tommaso Conte di Marsico III.

IL giouane Tommaso Conte di Marsico ben credo, che sia quello, che dal medesimo autore è nominato nel libro xi. oue nelle diuisioni di Barletta dimostra, che il Conte fauorì la casa della Marra. il che fu dell'anno 1338. percioche vn'anno innãzi io veggo, che egli ottiene dal Re, che auuenendo il caso, che egli si morisse senza figliuoli, gli debba succedere Ruggieri suo fratello Conte di Mileto. Ma nell'anno già detto del 38 egli andò con Carlo Duca di Durazzo nipote del Re nella guerra di Sicilia, come ne libri dell'Archiuio si legge. Onde è manifesto errore di quello Istorico Napoletano, che in questi tempi nomina Enrico Sanseuerino Conte di Marsico. Col medesimo Duca andò l'anno 48. contra il Re d'Vngheria, di cui fauella il Villani nel xii. libro à capi. xxxiix. Di questo medesimo Conte di Sanseuerino intende Matteo Villani, quando racconta, che egli insieme col Conte Camarlingo, & con l'Ammiraglio fù da Napoletani fatto capo contra la gran compagnia à Giugliano. Egli fu gran Conestabile, onde non è marauiglia se e fu eletto in compagnia di due altri de supremi magistrati del regno, come che di questo titolo nè Giouanni nè Matteo Villani faccian mentione. Pare, che questo signore ancor'esso habbia hauuto due mogli, vna Margherita de Noherij signora di Valle di Piro, & di Fratta picciola, con cui non fece figliuoli: & vn'altra Margherita Clignetta signora di Caiazzo: di cui oltre i figliuoli maschi, che sono nell'albero, hebbe vna femmina maritata à Giannotto Stendardo. Morì nel 58. come nella sua sepoltura si vede in Sanseuerino nella Chiesa di San Francesco; oue sono queste parole. HIC IACET CORPVS MAGNIFICI ET POTENTIS DOMINI TOMASII DE SANCTO SEVERINO COMITIS MARSICI, BARONIAR. CILENTI, LAVRIAE, ET SANCTI SEVERINI, ET CASTRI, SANCTI GEORGII DOMINI, ET REGNI SICILIAE MAGNI COMESTABVLI, OBIIT ANNO DOMINI MCCCLVIII.

D'Antonio Conte di Marsico IIII.

ANTONIO primogenito di Tommaso ottiene l'anno seguente alla morte del padre à 24 di Luglio l'inuestitura del suo stato da i Re Lodouico, & Giouanna: per lo quale stato pagaua alla corona il seruigio di venticinque soldati, & mezzo. Hebbe costui nobili suffeudatarij Giouannella Sanseuerina Contessa di Montalto figliuola & herede di Ruberto per Contursi; Franzono dell'Auersana famiglia spenta nel seggio di Capoana per Apicina; Isabella dell'Auersana moglie di Iacopo Caracciolo Caualiere per Romagnano, Matteo di Burgenza per Campora, & Couella di Fissana moglie di Iacopo di Morra per lo castello di Sanseuerino di Camerota. Tolse moglie in vita del

A del padre con 1500 oncie di dote, & costei fù Isabella del Balzo sorella di Francesco del Balzo Duca d'Andri, con cui procreò tre figliuoli: fra quali fu Ruberto: del quale per non hauerci più à ritornare, percioche niuno da lui discende hora parleremo. Haueua à costui il padre donato Albanella, & San Pietro di Valle Raone nel paese di Diano, & egli con la sua industria haueua comperato di più Fasanella in principato da Tommaso & Petrello di Diano figliuoli di Marco, & fù signore del territorio di Persano, & d'altri luoghi, ma mentre militando sotto il Re Carlo III. contra Lodouico d'Angiò, sosteneua gli affanni, & i trauagli della guerra; tanquam indutus feruore fidelitatis immensæ, dice la Reina Margherita, si morì per infermità, & disagi patiti in Barletta, lasciãdo herede Berterando suo fratello, nome venuto della casa del Balzo, di cui à suo luogo ragioneremo. Ruberto S. d'Albanella.

B Fù Antonio & egli altresì si come il padre gran Conestabile, & hebbe per suoi seruigi rimuneratione di 365 oncie l'anno di rendita. Finalmente si morì l'anno 1384 lasciando, si come per alcune memorie di scritture si vede, l'vfficio del gran Conestabile à Berterando, benche non l'hauesse poi egli hauuto.

Di Tommaso Conte di Marsico V.

L'Anno 1385 a 9 di Gennaio io trouo vna assicuration di vassalli fatta dalla Reina Margherita à Tommaso Sanseuerino Conte di Marsico per la morte d'Antonio suo padre. Et nel medesimo tempo veggo confermarglisi le 365 oncie di rendita
C l'anno: le quali erano da passati Re state donate à suo padre. Non pare che costui viua oltre l'87. & da Francesca Orsina sua moglie: la quale menò viuente il padre, lasciò quattro figliuoli piccoli Luigi, Francesco, Giouannello, & Caternella.

Di Luigi Conte di Marsico VI.

FV eletto balio di questi fanciulli per trouarsi nell'età pupillare Berterando Sanseuerino lor zio; à cui essendo Luigi peruenuto in età legittima, & hauendo il zio diligentemente i suoi beni amministrato, fa egli la quetanza, & il libera d'ogni molestia l'vltimo giorno d'Ottobre dell'anno 1395. Quel che egli si faccia, che moglie hab
D bia, quando si muoia, à me è affatto nascosto; ne veggo altro se non che son suoi figliuoli Tommaso, & Giouanni.

Di Tommaso Conte di Marsico VII.

DI questo Tommaso Conte di Marsico appare scrittura del 1419: per la quale cede alcune ragioni, che egli poteua in alcune terre pretendere à Leonetto Sanseuerino figliuolo di Berterando, si come à suo luogo diremo, ne di lui trouo altra notitia, se non che gli succede nello stato Giouanni suo fratello.

E
Di Giouanni Conte di Marsico VIII.

QVESTO Giouanni fu fedele molto alla Reina Giouanna, ma prosperando fuor di modo le cose del Re Alfonso, egli fece tregua col Re l'anno 1431. Interuenne nel famoso parlamento, che celebrò quel Rè dopo la acquistata vittoria in Napoli l'anno 1443. Hebbe moglie donna della sua stessa famiglia chiamata Giouanna: da cui hebbe più figliuoli, & fu suo primogenito Luigi, il quale ò morì viuente il padre, ò pur poco dopo la morte di lui sopraviisse.

Di Ruberto Conte di Marsico IX. & Principe di Salerno primo.

Di Ruberto

DI Ruberto suo secondo genito Conte di Marsico io trouo fatta mentione l'anno A
1447. Costui nella congiura de baroni, & guerra del Duca Giouanni contra il Re Ferdinando, seguitò sempre le parti del Rè; ma riceuuta che hebbe il Rè quella memorabile rotta à Sarno, fu Ruberto in guisa, & con promesse, & con minacce persuaso da gli auuersarij, che per non tirar la guerra tutta sopra se solo, fu costretto passare alla fattione del Duca. Il cui esempio fù di tanta importanza, che hebbe à recare l'vltima rouina al Re, hauendo molti altri baroni principali seguitato in ciò la sua deliberatione. Ma come egli mal volentieri, & quasi tirato per forza si era condotto à prender questo partito, così tosto, che vide la occasione: la quale seguitò ne principij dell'anno, che venne dietro alle cose passate, che fù il 1461 tornò lietissimo à Ferdinando, non ostante, che il Duca se l'hauesse fatto compagno, & fratello del crescente. Così riferisce il Pontano nella B
sua storia, oue perche molte cose racconta de costumi, delle maniere, del valore, della liberalità, & cortesia di Ruberto, che sono veramente non solo degne di laude, ma di ammiratione, per liberarmi io d'ogni sospetto d'adulatione, addurrò le sue proprie parole, nelle quali oltre l'altre cose si vedrà il giuditio di quello autore dintorno l'origine della
» famiglia: Dice dunque così. Quoniam autem locus ipse admonuit; pauca de Rober-
» to: deque eius maioribus dicam. Roberto pater fuit Ioannes: Sancti Seuerini (id oppi-
» do nomen est) Comes: mater Ioanna: & ipsa quoque ex eadem cum marito stirpe edita.
» Quo mortuo superstitibus ex eo compluribus liberis: cœlebs ipsa: summa illos cura, &
» aluit: & eorum res procurauit. Nam & domi parca erat, & continens: & quòd esset supra
» muliebrem sexum animo elato, & magno: vtrasque patris: & matris vices gerere se vi- C
» deri volebat. Cumque eorum singulos materna prosequeretur caritate: Roberto tamē:
» qui natu erat maximus (qua prerogatiua paternus ei dominatus obuenerat) & indulsit su
» pra maternos affectus, & dum augere quacunque ratione res illius posset: parum omni-
» no pensi habuit. Ad cœteras autem matrona dignas artes illud etiam adiunxit: quòd (vt
» erat ipsa fidei: ac regij nominis colens) iisdem artibus: eodem etiam fidelitatis studio fi-
» lium imbuit. Itaque nihil prius habuit quàm vt Robertum egregiè institutum Ferdi-
» nando quibus liceret artibus conciliaret. Ille igitur vbi primum ætas tulit: equitando:
» venando: cum æqualibus sese nunc iaculo: nunc gladio exercendo: nullo turpi ocio ado-
» lescentiam labefecit, quo etiam tempore literis operā dedit: quas post natu grandior ma-
» iori studio complexus est. His igitur artibus inter regulos facile eminebat. Ferdinandoq; D
» propterea maxime carus: atque acceptus erat: Naturæ quoque muneribus ad ea adiutus:
» quippe cuius decora esset facies: statura procera: & cum dignitate: oratio pro tempore
» non minus suauis: quam grauis: atque ingenua. Ipse facilis aditu: gratus responsu atq.
» imprimis vrbanus: & liberalis: cuius etiam domus generosissimo: ac probatissimo cuiq.
» quotidie pateret. demum singulis in rebus nobilitatem præ se ferebat generis: quod alij
» Gallicum ab origine quam Italicum malunt. Nobiles enim quosdā secutos è Gallia Nor
» mannos: ac Viscardos Duces: pulsisq; ex Apulia: Salentinisq; Constantinopolitani Im-
» peratoris præfectis: virtutis merito donatos in initio oppidis: iisq; posteros eorum impe-
» ritasse: in quibus Venusiam: Materam: Cupertinum: Neritonium fuisse tradunt. Qui
» dominatus in dies magis magisq; auctus fuit bellicam ob virtutem: qua hæc quidem fa- E
» milia in Italia ex eo adhuc etiam floret. Quo factum est: vt dum partim ipsi regum quo-
» rundam impotentiam: superbumq; dominatum parum çquo ferunt animo: partim ipsi
» à Regibus timentur: aliquando familia omnis ad internitionem penè redacta fuerit: vix
» vno aut altero superstite. Adeo euertendæ illi nihil reliqui ad crudelitatem regibus ipsis
» fuit. Contra qui Italicam eam asserunt: nec olim fuisse: nec nunc quidem extare apud
» Gallos: Britannos ue tali cognomento familiam: deductamq; agnationem volunt ab op
» pido: cui ex ea domo primus imperauerit: vt Celanam: Martianam: Ebulam: Molisiā:
» Aqueuiuam: quæ ab oppidis sunt agnominatæ. così dice il Pontano. Egli finalmente si porto in guisa, che essendo ricaduto alla Corte regia per ribellione di Daniello Orsino il principato di Salerno, ei viene dal Re creato principe di quella Città il penultimo dì di

A Gennaio dell'anno 1463. Fu oltre cosi chiaro,& illustre titolo grande Ammiraglio del regno. Edificò quel nobile palagio che si vede in Napoli presso il monastero di Santa Chiara. Morì in fine come dice la storia del Duca di Monteleone il secondo giorno di dicembre dell'anno 1474.

D'Antonello Conte di Marsico X. & Principe di Salerno II.

ANtonello secondo Principe di Salerno, & vnico figliuolo di Ruberto caualcò con gran pompa, grãde Ammiraglio per Napoli del mese di Giugno dell'anno 1477. & poco di poi andò col Duca di Calauria in Catalogna, per menarne à Napoli la
B nuoua moglie del Duca, la quale fù sorella del Re Cattolico. Ma essendosi egli sdegnato col Re, ò, perche il Re non haueua voluto confermargli la degnità dell'ammiraglio prima, che con questa occasione; ò perche non gli paresse, che di lui si tenesse quel conto, che gli si cõueniua, ò che pure credesse, essendo egli il primo di tutti i baroni del regno, che la sua potenza recasse al Re sospetto, ò qual altra se ne fosse la cagione, chiara cosa è, che tosto che vide l'occasione della ribellion de baroni, egli fù de primi à discostarsi da lui. Ne per lui mancò di mettere allhora, come nõ mancò poi, ad estrema rouina la casa di Ferdinando. Ma hauendo l'impresa de baroni hauuto infelice fine, egli non meno infelicemente conuenne partirsi dal regno, spogliato d'ogni sua dignità, & honore, il che accadde l'anno 1486. come piu à pieno nella congiura scritta da Cammillo Portio si può vedere.
C Ma inacerbendosi il suo fiero animo per la priuatione degli honori, & dello stato ogni dì maggiormente, non finò mai finche non commosse l'armi del Re Carlo VIII. cõtra il medesimo Re Ferdinando, & egli montato sull'armata, di cui era capitano Monsignor di Serenone, non fu lento à venirsi à riacquistare quello, che haueua perduto. Ne quali scompigli vide in breue spatio di tempo con suo grandissimo piacere la morte nõ solo di Ferdinando, ma d'Alfonso suo figliuolo, & di Ferdinando suo nipote, & quello che grandemente gli piacque, peruenir il regno in mano di Federigo, à cui egli haueua desiderato la grandezza di questo grado, infino da tempi della congiura de Baroni, anzi il Bembo nelle sue storie dimostra hauergli il Re promesso per lo figliuolo vna delle sue figliuole per moglie. Ma non durò molto questa tranquillità: perciò che essendo stato vna sera, vscendo del castel nuouo di Napoli ferito grauemẽte da un certo Greco, il Principe di Bisigna
D no, entrò tanto terrore (sono le proprie parole di Frãcesco Guicciardini nella sua storia) nel Principe di Salerno, che questo non fosse stato fatto per ordine del Re in vẽdetta del l'offese passate, che subito non dissimulando la causa del sospetto sen'andò da Napoli à Salerno, & benche il Re mãdasse in potestà sua il Greco, che era in carcere per giustificar lo, che egli, come era la verità l'hauea ferito per ingiuria riceuuta molti anni innanzi da lui nella persona della sua moglie, nõ dimeno come nell'antiche, & graui inimicitie è difficile stabilire fedele riconciliatione; perche è impedita, ò dal sospetto, ò dalla cupidità del la vendetta, non si potette mai piu il Principe disporre à fidarsi di lui. Onde il Re gli prese l'arme contro, & assediatolo nella Rocca di Diano il costrinse à contentarsi di partirsene saluo con le sue robe, & à porre in mano del Principe di Bisignano quella parte del suo
E stato, che non haueua ancora perduta, la quale egli douesse consegnare al Re subito, che intendesse Antonello essersi condotto saluo à Senegaglia, il che auuenne l'anno 1497. & quiui pouero, & fuoruscito morissi. Lasciò di Gostanza da Montefeltro sua moglie figliuola di Federigo Duca d'Vrbino vn figliuolo maschio senza più, detto Ruberto.

Di Ruberto Conte di Marsico XI. & Principe di Salerno III.

POche cose appariscono di Ruberto terzo Principe di Salerno, percioche egli visse poco tempo in istato, se non che egli tolse per moglie Marina d'Aragona, la quale gli portò in dote il ducato di Villaformosa in Ispagna, percioche ella fù vnica figliuola,

gliuola, & herede d'Alfonſo Duca di Villaformoſa fratello naturale del Re Cattolico: A
il quale Re hauea dato queſta ſua nipote à Ruberto inſieme con lo ſtato già per la ri-
bellione del padre perduto, perche egli nella nuoua ſignoria del regno di Napoli nol tra
uagliaſſe in quel modo; che il ſuo padre Antonello con perpetua ritroſia hauea moleſta-
to non meno il Re Federigo, che il giouane Re Ferdinando, & il Re Alfonſo ſuo padre,
& il vecchio Ferdinando ſuo auolo. Con la qual Marina il Principe Ruberto generò
queſto vltimo Principe di Salerno detto Ferrante, & vna figliuola per quel che io mi ſap-
pia detta Laura, la quale fù maritata à Don Inico d'Aualo Marcheſe del Vaſto. Queſta
Marina dopo la morte del Principe Ruberto, paſsò alle ſeconde nozze; & maritoſsi à Ia-
copo Appiano di quel nome quarto Signor di Piombino.

B

Di Ferrante Conte di Marſico XII. & Principe di Salerno IIII.

SEcondo raccontano quelli della caſa, il Principe Ferrante nacque in Napoli l'anno
1507. à 18. di Gennaio. Eſſendo egli Signore di così ricco, & nobile ſtato, pro-
curò Don Bernardo Vigliamarina Conte di Capaccia, & Ammiraglio del regno di
dargli, eſſendo ancor egli fanciullo, Iſabella ſua vnica figliuola, & herede per moglie,
dal qual ſuocero egli fù nutrito, & alleuato. Peruenuto all'età di poter adoperar l'arme,
la prima vſcita che egli fece, fù quando inſieme col baronaggio s'andò contra il Duca
d'Albania, il quale veniua à danni del Regno. Nella guerra di Lautrech egli ſi tro- C
uò dentro Napoli quando la città era aſſediata, oue egli ſpeſe aſſai trouandoſi capita-
no della battaglia della gente d'arme: Anzi montato in galea con Don Vgo ſi tro-
uò in quella rotta nauale, oue col Marcheſe del Vaſto, & con Aſcanio Colonna fu fat-
to prigione da Filippin Doria. Trouoſſi à Bologna nella coronatione dell'Impera-
dor Carlo Quinto, ma non vi hauendo luogo conueniente al ſuo grado, non vi com-
parì ſe non in maſchera. Seguì poi l'Imperador à Tunizi, oue hebbe carico di ge-
nerale della fanteria Italiana, & di la venuto con lui à Napoli l'accompagnò fino in
Prouenza. Ma ritornato à Napoli fù, come allhora ſi credette per lieue cagione pro-
uocato à ſingular battaglia dal Marcheſe di Pulignano, il cui ardimento eſſendogli
paruto troppo fuor del douere, & non degnando egli quella competenza, il fece con- D
notabil vendetta ammazzare d'vn colpo di ſcoppio dentro la prigione della Vicheria,
oue il Marcheſe per queſto ſuo sfidamento era rattenuto. Andò per liberarſi da mini-
ſtri regi à trouar l'Imperador in Fiandra, ilquale non moſtrandoſi ſeco in coſa al-
cuna adirato, il confortò per non alterare i termini della giuſtitia ad hauer la pace
da gli offeſi: la quale ottenne per opera del Marcheſe del Vaſto ſuo cugino. Seguì poi
in proceſſo d'alcun tempo l'Imperador in Algieri, & indi accompagnatolo in Iſpagna,
ſe ne ritornò à Napoli. Di quiui chiamato dal Marcheſe del Vaſto in Lombardia,
fù fatto capitan generale della fanteria Italiana, & interuenuto nella rotta di Cereſola,
fù commendata la ſua opera, ſi come dice il Giouio nelle ſue iſtorie, d'hauere in quello
ſtretto, & difficile frangente ſaluata la fanteria. Ruppe poi alla Stradella Piero Strozzi E
con laude di valoroſo capitano; ma hauendo permeſſo che il Duca di Somma, & il Con
te di Caiazzo ſuoi parenti fatti prigioni ſcampaſſono; à quali come à ribelli di Ceſare
ſi ſarebbe ſenza alcun dubbio mozza la teſta, hebbe à riportarne l'ira, & lo ſdegno del-
l'Imperadore. Et con tutto ciò andato à trouarlo fù riceuuto da lui gratioſamente, il qua
le condottolo ſeco alla battaglia di San Deſir alle frontiere di Fiandra, & di Francia,
veggendo che il Principe per eſſer venuto in poſte, non hauea menato caualli, ne
gli donò vn de ſuoi molto bello, & riputato aſſai buono. Tornato poi à Napoli
ſi abbattè à quei cattiui tempi de romori di quella città, commoſſi dal non vole-
re i Napoletani, che con graue lor pregiuditio ſi metteſſe lor adoſſo ſecondo il
coſtume

A costume di Spagna l'Inquisitione, & eletto dalla sua patria ambasciadore all'Imp. non potè, ne volle schifar quella fatica. Ma Cesare stimando, che la Città hauesse grauemẽte fallato à prender l'arme contro don Pietro di Tolledo suo Vicerè, & geloso della autorità de suoi ministri, volle che il Principe se ne tornasse à Napoli, & che visitasse il Vicerè, hauendo dall'altro canto fatto non molte seuere dimostrationi contra la colpa de Napoletani. Non tornò mai capitano alcuno vittorioso alla patria con tanto concorso di gente, con quanto tornò il Principe à Napoli, essendo il popolo vscito à piè fuor della Città à vederlo, & tutta la nobiltà montata à cauallo per incontrarlo, & le donne corse tutte alle finestre, come nelle grandi celebrità si costuma per honorare questo suo ritorno. Ne per le vie della città si poteua passare per la calca grande della plebe, la quale prendendo i picB coli figliuoli in braccio, & solleuandoli alto da terra mostrauano loro col dito la persona del principe. Smontato che egli fù à casa, & postosi à letto per riposare, non si potè per gran parte della notte seguente tener vscio serrato ad alcuno, volendo à schiera à schiera entrar le genti di mano in mano in camera per vederlo. Nelle quali calche abbattutomi ancor io, ilquale era allhor giouanetto, mi resta la memoria ancor fresca di quello accidẽte, considerando non senza gran marauiglia, quanto sono ardenti gli affetti del popolo. Andò poi à visitare il Vicerè, il che fù senza alcun dubbio il principio della sua rouina, percioche hauendo il popolo fatto le medesime pazzie, & nella piazza della Selleria hauendo alcuni abbruciatoli odori nel passare, poi che non gli haueano potuto far archi, & altre più honoreuoli dimostrationi, si commosse contro si fattamente l'inuidia del Vi
C cerè, & per conseguente l'odio, & maliuolenza sua, sdegnato prima ardentemente contra di lui per hauer presa la protettione de Napoletani, & andato all'Imp. per loro; che procurò poi sempre di trouare in che modo si potesse leuare vn barone di tanta riputatione dauanti. Ne passarono molti anni, che il Principe in andando da Napoli à Salerno, gli fù tratta per cammino da luogho occulto vna archibusciata. Et trouatosi benche tra balze, & luoghi molto malageuoli l'imberciatore, & volẽdo egli questa causa conoscere, essendo quelli suo suddito; il Vicerè comandò che si trahesse à tribunali regij. Et benche quello trouato colpeuole fosse di la ad vn tempo giustitiato, restò nondimeno oppenione nel vulgo, che tutto ciò per consentimento del Vicerè fosse stato fatto, il quale non veggendo per auuentura riuscire i suoi disegni, si era posto per altra via à procurar la ro-
D uina del Principe: ilquale di ciò accortosi, si partì di Napoli, & con cattiuo consiglio, non all'Imp. appo ilquale hauea tãte volte trouato gratia, ma al Re Arrigo di Francia n'andò. Ilche gli tolse affatto lo stato, essendo stato giudicato ribello per nõ hauere vbbidito all'Imp. ilquale in quel tempo l'hauea mandato à chiamare; Essendo in Francia andò con l'appoggio d'Arrigo à trouar Solimano Imp. de Turchi, perche con le sue forze l'aiutasse à ritornare in signoria. Venne vna altra volta con armata in Italia, per far qualche solleuatione nel regno, ma ogni cosa riuscì vana. Il resto della sua vecchiezza passò con poca laude, attribuitogli otio, lasciuia, & infedeltà, con che venne ad oscurare in gran parte il grido della sua passata riputatione. percioche e non fù mai principe alcuno suo pari, che tenesse più magnifica, & nobil corte di lui. Dilettossi molto della musica, non gli dispiac-
E quer le lettere, fù cortese, & di bella, & gentil maniera sopra modo. così si spense in lui il primo ceppo della famiglia Sanseuerina, hauendo perduto lo stato, & non hauendo per la sterilità della moglie lasciato figliuoli. Hora tornando à dietro parleremo degl'altri figliuoli del primo Tommaso Conte di Marsico, & primieramente diremo di Ruberto.

Di Ruberto Conte di Curigliano auolo di Carlo III. & suoi successori.

FV Ruberto Conte di Curigliano huomo di guerra, & è quelli di cui fauella Gio: Villani nell' X I. lib. della sua Cronaca: il quale eletto insieme col Cõte di Chiaramõte per l'impresa di Sicilia si partì il 13. giorno di Giugno del 1335. con 60 Galee,

& con più altri legni dal porto di Napoli per quella guerra. Fa ancora mentione A di lui Matteo nel primo libro sotto l'anno 1349. ilquale parlando de prouedimenti che haueano fatto i Napoletani contra Currado Lupo capitano del Re d'Vngheria, dice, che haueano con gran pompa fatto loro Capitani M. Ruberto di Sanseuerino, & M. Ramondo del Balzo valenti Baroni. Per le memorie dell'Archiuio io ritrouo, che egli fu Ciamberlano, che dal Re Ruberto hebbe cẽto oncie di remuneration l'anno; & che peruenuto il Regno in mano della Reina Giouanna, & trouandosi Gasso di Dinisiaco Conte di Terlizzi in istato di perder la testa, come perdette; la Reina gli donò Terlizzi, la Città di Ruuo, & Loseto l'anno 1346 à 25 di Giugno, così hauendo riguardo à suoi seruigi, come à contemplatione di Tommaso Conte di Marsico suo nipote. Questo è quel Ruuo, di cui fece mentione Oratio. Inde Rubos fessi peruenimus, che Francesco B Guicciardini essendogli per auuẽtura ignoto come volgarmẽte si chiamasse, chiamò sempre, si che malageuolmente da paesani sarebbe riconosciuto, Rubos. Appare nel X. anno del Ponteficato di Clemente VI. l'anno 1352 vna cõfermatione di detto cõtado di Terlizzi à Ruberto. Hebbe per moglie Iacopa di Bosco, con cui procreò Tommaso figliuol maschio: ilquale morì in vita del padre, & parmi che hauesse hauuto per moglie Caterina d'Alueto senza lasciarne figliuoli: laquale si maritò poi col figliuolo d'Amelio del Balzo. Hebbe ancora due femine Giouãna maritata à Carlo Ruffo Conte di Montalto, & Margherita: laquale hebbe per marito Lodouico da Durazzo padre del Re Carlo III. Egli morì finalmẽte l'anno 1361 hauẽdo ottenuto da Re Lodouico, & Giouanna di poter distribuire i suoi beni feudali à figliuoli de fratelli: percioche egli morì sẽza figliuoli maschi. C

Tommaso

Ruggieri.

Di Ruggieri fratello del già detto Ruberto io non trouo altra memoria, se non quella, che ne fa Giouan Villani; quando dice, che egli fu mandato dal Re Ruberto con gente d'arme à cauallo e à piè per rinfrescare l'armata come hauesse presa terra: laquale armata era partita di Napoli l'XI. giorno di Giugno dell'anno 1341 per l'acquisto di Melazzo, ilquale si ottenne poi dalle genti del Re il 15 dì di Settembre di quell'anno.

Di Guglielmo, & suoi successori Signori di Terlizzi, & di Nardò.

GVglielmo fratello de i sopradetti Ruggieri, & Ruberto fù Signore di Montesano, ilquale egli cõperò da Ruberto da Pontiaco Maestro Rationale l'anno 1338. Hebbe per moglie Margherita di Scocco; & per la licenza, che egli impetra di poter D distribuire i suoi beni feudali tra Tõmaso, Iacopo, & Francesco suoi figliuoli, non si dubita lui hauer oltre Montesano altre castella possedute, & particolarmente Padula. Tommaso suo figliuolo fù Ciamberlano, & l'anno 1351 la Reina Giouanna gli hauea donato Casella, & Moriarà castella di Goffredo di Morra ribelle, per non essersi dice la Reina discostato mai dal nostro fiãco nelle imminenti necessità. A costui lasciò Ruberto suo zio Ruuo, Terlizzi, & Loseto, di che se ne vede l'inuestitura quel medesimo anno 1361 che egli morì. Hebbe per moglie Giouanna Ruffa, & morissi l'anno 1377 lasciando vn figliuol maschio, il cui nome fu Iacopo, & due femine, Chiarella, & Couella, colei da maritarsi con duemila oncie di dota, Costei con mille, & quattrocento. Iacopo l'anno 1377 à gli 8 di Febbraio ottiene dalla Reina Giouanna l'inuestitura per morte di E suo padre di queste terre, Ruuo, Terlizzi, Loseto, feudo della Fongara, Padula, Sanse, feudo di Donna Egidia in Policastro, vn feudo che fu di Ceccone d'Arrabito, Montesano, Casella, Mariarà, & Casaltone, che tutte fruttauano oncie 580 Io non ho trouato quando egli si muoia, se non che nel 1391 ritrouo il Contado di Terlizzi passato in poter di Amerigo Sanseuerino marito di Chiarella sua sorella, di cui à suo luogho parleremo; onde segue che egli sia morto senza figliuoli; di Iacopo secondo figliuol di Guglielmo io non trouo altra notitia, onde leggiermente si sarà morto senza successione. Francesco terzo figliuol di Guglielmo trouo io che egli è Signor di Nardò; & così veggo, che sia Signor di Nardò Bernabò suo figliuolo. In certe memorie che mi fur date in Taranto notate da vn certo Notaio Angelo

Tommaso Signor di Terlizzi.

Iacopo Signor di Terlizzi.

Iacopo.

Francesco Signor di Nardò.

Bernabò Signor di Nardò.

Crasullo

A Crassullo: il quale scrisse quel che di giorno in giorno seguì in quella guerra, che il Re Ladislao fece à Taranto, si troua fatta mentione di Fráceſco, & di Bernabò. Ma Bernabò particularméte ne primi dì del mese d'ottobre dell'anno 1399 dice hauer rotto la guerra à Ramondo Orsino Principe di Taranto. Mostra poi che l'anno seguente il nono dì del mese dì gennaio segui battaglia in San Pietro in Galatina tra le genti di Bernabò, & quelle del principe, & che il Sanseuerino restò superiore. Questo Bernabò dice l'istoria del Duca di Monteleone, che fù vn sauio guerriero; ma bisogna puntar bene quel luogho à non parer, che egli sia fratello del Duca di Venosa. Dopo la morte del Principe di Taranto egli si trouò dentro quella città per difesa contra le forze del Re Ladislao; & benche il Re vi fosse finalmente entrato, con hauer menata per moglie la principes-
B sa vedoua; al Sanseuerino fu conceduta per patti podestà di ridursi in saluo oue piu gli piacesse. ne di lui ne di sua successione, & cosi parimente di tutto questo ramo apparisce altra memoria. Hora serbãdo à dire di Iacopo nel fine, il quale fù ancor egli figliuolo del primo Tommaso conte di Marsico: percioche quel ramo è molto grande, & da lui molti altri rami ꝓcedono, parleremo di Ruggieri fratello del secódo Tõmaso Cõte di Marsico.

Di Ruggieri Conte di Mileto, & suoi successori.

LA prima cosa che di questo Ruggieri si vegga, è nell'anno 1337 à tẽpi del Re Ruberto, quando Tommaso suo fratello Conte di Marsico impetra dal Re, che morendo senza figliuoli gli debba succedere Ruggieri suo fratello Conte di Mileto.
C Onde si vede egli in quel tempo esser Conte, & per quel che trouiamo da altre scritture, chiara cosa è; che egli riceuette questo titolo dal Re Ruberto. A tempi della Reina Giouãna viene chiamato ciamberlano, & marescíallo del Regno, & per parte di Margherita del l'Oria cõtessa di Terranoua sua zia materna, la quale fu moglie di Niccolò Ianuilla succedette al cõtado di Terranoua, di che sene vede scrittura à 16 di maggio dell'ãno 1346. Hebbe egli due mogli, la prima fù Giouanna d'Aquino, con cui fece due figliuoli maschi Enrico, & Giouanni, & due femine Ilaria cosi detta dal nome dell'auola, & Margherita da quel della Zia; quella maritata con Filippo di Sanguineto Cõte d'Altomonte, questa con Lodouico di Saurano Cõte d'Ariano, & d'Apici. La seconda moglie fu chiamata Marche
D sa del Balzo, con cui generò Ruberto figliuol maschio vnico, & tre femine Caterina, Giouãnella, & Agnese. la prima à cui fu marito Iacopo di Marzano Cõte di Squillaci, q̃lli che prese primo di sua casa titolo di Duca sopra la città di Sessa; la seconda non veggo esser maritata, & Agnese fu moglie di Fráceſco della Ratta Conte di Caserta figliuol del Conte Antonio. Tutti questi matrimoni appariscono nel suo testamento fatto in Napoli à 18. di Febbraio dell'anno 1365. onde molte altre cose si cauano, lui hauer costrutto il monastero di S. Caterina in Terranuoua, oue egli vuol che sia seppellito moredo fuor di Napoli. La cappella in Napoli esser quella à San Domenico quando s'entra nella segrestia oue sta seppellita la sua prima moglie. Le doti delle figliuole tutte essere state di due mila oncie in fuor quella dell'ultima; che fu di 1500. Di Giouanni non si fa mentione; onde io
E stimo in quel tempo esser morto, & per auuentura non hauer hauto moglie, ne procreato figliuoli. Nella sepoltura della prima moglie sõ poste queste parole. HIC IACET CORPVS GENEROSAE ET DEO DEVOTAE DOMINAE, DOMINAE IOANNAE DE AQVINO COMITISSAE MILETI, ET TERRAE NOVAE, QVAE OBIIT ANNO DO. MCCCLXV DIE VI. APRILIS XIII IND. CVIUS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN. Enrico, come habbiamo detto, suo primogenito fù ancor egli, si come il padre marescíallo del regno. Fugli lasciato dal padre il cõtado di Mileto, Borrello, Rocca di Nichiforo, cõ le Tõnare, et Casal di Frácica ĩ Calauria, Postiglione, le Serre, baronia di Fasanella, Ricigliano, Balbano, Altauilla, Cõturso, & la città di Capaccia in Principato, cõ dispositione, sopra la quale hebbe l'assẽtiméto dal Re, che morẽdo l'un fratello séza, figliuoli maschi, debba succeder l'altro, & cosi parimẽte i loro figliuoli mari- *Enrico Cõte di Mileto & di Belcastro.*

tandosi le donne con doti di paraggio. Il che disse il padre hauer fatto per ampliatione & A
magnificenza della famiglia,& legnaggio Sanseuerino. Nel 1376 essendo gia morta la Contessa di Belcastro,& per cio iscaduto il suo contado alla corte, la Reina Giouanna del mese di settembre lo donò à questo Enrico,intitolãdolo Cõte di Belcastro, come in certi diarij,che si serbano nella libreria Vaticana, si puo vedere. Fu suo figliuolo Ruggieri: il quale nell'anno 1385 apparisce esser conte di Mileto, & Conte di Belcastro, nel quale anno è capitano in pace,& in guerra in Principato citra. Luigi Conte di Mileto, & di Belcastro; il quale uiue à tẽpi del Re Ladislao, stimo esser figliuolo del gia detto Ruggieri. Costui ottiene da quel Re la confermatione de passati priuilegi, che à feudi non succedano, se non i maschi,& per questo che morendo senza figliuoli gli debba succedere Enrico cõte di Terranoua suo parente,& cosi all'incontro,di che se ne vede l'assenso nel 1402 à B
18. d'Aprile. Ma nel 1405. apparisce,lui esser ribello del Re,& per questo Barbarano, & Zagarese sue terre per sua ribellione esser donate in quell'ãno ad Arturo Pappacoda. Questo è quell'anno che succedette al 1404 nel quale il Re Ladislao quasi spense la famiglia Sanseuerina,hauendo fatto alcuni di loro vccidere,& mangiar à cani,come à suo luogho diremo. Il che apparisce non solo per la storia del Duca di Monteleone,ma etiamdio per i diarij gia detti del Crassullo. Onde in questo tempo stimo ancor io,che sia per auuentura cacciato dall'altro suo stato,o morto in qualche modo il Conte di Mileto Luigi. Chiara cosa è che nel 1412 Conte di Bel castro è Pietro Paolo da Viterbo,onde par che questa linea si spẽga. per questo torniamo all'altro figliuol di Ruggieri,detto Ruberto il qual fù Conte di Terranoua. Nel 1365. era egli,per quel che dal testamento del padre si caua, C
bambino d'un'anno & fugli dal padre lasciato il cõtado di Terranoua, Gioia, Fiumara di Muro con la Motta,& la Catena. nel 1385 è creato dal Re Ladislao capitano à guerra, & Castellano della Sellia. Nel 1390 è suo Luogotenente, & Vicere nel Ducato di Calauria. Hebbe per moglie Lionarda Caracciola Sorella di Giouanni Cõte di Hieraci,con cui generò Enrico. Di Enrico si vede scrittura nel 1401 à 22 di febbraio: nella quale è chiamato dal Re Ladislao affine,quello che i Re di Francia per segno d'honore soglion dir cugino,& quelli di spagna my primo. Nel 1405. per alcuni suoi debiti,che egli douea al Cõte Giouanni Caracciolo suo zio,si vede,che il Re gli concede vna moratoria. O in questo tempo, o poco di poi douettesi Enrico partir da seruigi del Re per le crudelta da lui vsate inuerso de suoi parenti: Comunq; si sia egli era prigione del Re l'anno 1411 (co- D
me dalla storia del Duca di Monteleone si caua) nel Castel di Santo Ermo; & disiderando,come tutti fanno,la liberta,& insiememente far qualche nobil fatto, hauendo in sua compagnia il Conte di Santa Agata con altri suoi parenti: i quali erano ancor essi prigioni,si pose à tentar l'animo d'un cognato del castellano di quella fortezza; se gli bastaua il cuore d'uccidere il cognato,& d'impadronirsi del castello, gran premi promettendogli, & gia colui haueua accettato l'inuito,& molti altri alla lor deuotione tirati,quando scoperta la congiura,à due conti fu mozzo il capo,& gli altri impiccati,& in questo modo douette perdersi il contado,& spegnersi il sangue. Onde l'anno 1413 io veggo il detto contado peruenuto in potere di Saladino di Santo Angelo. Bisognerebbe hora parlar di Francesco Conte di Lauria fratello d'Antonio Conte di Marsico, & per consegueĕte della sua E
successione: ma perche di questo ramo poco piu io harei da dire di quello,che nell'istesso albero è notato,non essendomi abbattuto à vedere di loro molte scritture, passerò à Berterando figliuolo del Conte Antonio,& à suoi successori,

Ruggieri Conte di Mileto et di Belcastro.

Luigi Cõte di Mileto & di Belcastro.

Ruberto Conte di Terranoua

Enrico Cõte di Terranoua.

Francesco Conte di Lauria.

Di Berterando Signor di Caiazzo, & suoi Successori.

BErterando fù così chiamato dal nome dell'auolo materno Berterando del Balzo Cõte di Montescaggioso. Hebbe costui dal padre Corneto, Rossignano, & li Fellitti.
Et dalla heredità di Ruberto suo fratello ottene Albanella,San Pietro,Santa Maria della Tauerna detta Casanuoua,& il tenimento di Persano. Et essendo iscaduta alla corte del

A te del padre Campora per ribellione di Mattia di Burgenza ſuo ſuffeudatario; il Conte
Antonio con l'aſſenſo di Carlo III. la dona ad eſſo Berterando ſuo figliuolo. Nella morte
del padre il veggo creato dal gia detto Re Carlo, gouernator di Terra di Lauore, del Cõ
tado di Moliſi, & di Principato con piena autorità, oue molto loda la fedelta, & valor
ſuo. Ma come le coſe di que tempi ſtauano ſottopoſte per diuerſi accidenti à ſpeſſiſſime
mutationi, coſi Berterando ſi vede, che ſeguì poi la fattione di Lodouico d'Angiò, onde
per iſcrittura del 1391 Lodouico ſecondo gli conferma 365. oncie annue: che gli anni
innanzi Vincislao Sanſeuerino Duca di Venoſa l'haueua donate in iſcambio del grande
coneſtabilato, che laſciatogli dal Conte Antonio ſuo padre, il detto Re Lodouico ſecon
do haueua donato ad Amerigo Sanſeuerino, di che Berterando ſi era contentato. Per que
B ſta cagione ſi vede ſcrittura della Reina Margherita del 1393. che ſiano ſequeſtrati i be-
ni, che Berterando, & Iſabella del Balzo ſua madre haueua in Auerſa, non hauendo egli
voluto comparire alle chiamate, & citationi di eſſa Reina. Vide egli la morte del Conte
Tommaſo ſuo fratello, & fù fatto balio, & tutore, come à ſuoi luoghi ſi diſſe, de ſuoi ni-
poti, di che hebbe la quetanza l'anno 1395. nel qual tempo ſi vede, che egli era gia ritor-
nato alla fedeltà della Reina Margherita: la quale ne principij di quell'anno gli da ampia
autorità in raffrenar i ribelli delle prouincie di Terra di Lauoro, del Cõtado di Moliſi, &
dell'uno, & l'altro Principato, & particularmente ſopra Salerno, la Caua, Santo Adiutoro
& Nocera. l'anno 1404 il Re Ladislao gli concede molte ragioni, & reintegrationi ſopra
la ſua Città di Caiazzo. Queſta è l'ultima ſcrittura, oue io veggo che ſi faccia mentione
C di Berterando viuo, non ſapendo infino à queſta hora quando egli ſi moriſſe, ne che mo
glie haueſſe egli hauuto, ſe non che certa coſa è, Leonetto eſſere ſtato ſuo figliuolo, & per
auuentura naturale. La prima coſa che io leggo di Leonetto è nel 1416. che Giorgio d'A
lemagna Conte di Pulcino compera come ſuo procuratore da Franceſco Marramaldo i *Leonetto Sig. di Caiazzo.*
Fellitti, à Filippo Antonio padre di Franceſco donati dal Re Ladislao, il quale per auuen-
tura allhora li tolſe à caſa Sanſeuerino. l'anno ſeguente tolſe per moglie Liſa d'Attendoli
figliuola del grande Sforza, & ſorella per lato ancora di madre di Franceſco, che fù poi
Duca di Milano. Fu queſti eletto dal ſuocero per la potenza, & nobiltà della ſua famiglia,
per lo valore della ſua propria perſona, & per la cognitione dell'arte militare, come per
vna difeſa contra l'alterigia, & orgoglio del gran Siniſcalco, & degli altri ſuoi emuli. Del
D 1419 in Sanſeuerino, ſi vede vna bella ſcrittura: oue dicendo egli in preſenza di Tõmaſo
Cõte di Marſico appartenergliſi p diuerſi titoli, & ragioni Caiazzo, Corneto, i Fellitti, S.
Pietro, Cãpora, S. Maria della Tauerna, Albanella, Territorio di Perſano, il Foſſo, & la Tor
re che ſi dice li Caluanelli, il Conte gli riſponde, che coſi crede eſſer vero, & hauendo ri-
guardo alle virtù di eſſo Leonetto, & che dette Città, terre, & luoghi da altri occupati, egli
col ſuo valore, ſe l'hauea ricouerato, & conſiderando eſſer Lionetto meriteuole di queſti,
& piu ampi doni, & honori, tutte le ragioni, che egli in detti luoghi hauea liberamẽte nel
la ſua perſona trasferiſce, à lui ogni attione, che in detti luoghi gli ſi apparteneua, ceden-
do. Ma volendo l'anno ſeguente (ſi come dice il Corio) vſcire in contro à Carrafello Car
rafa figliuolo di Gurello: il quale hauea prouocato chiunque voleſſe venire à romper vna
E lancia con lui dal campo di Sforza, fu diſauuenturoſamente per sì fatto modo colpito
nel fregio dell'elmo dal Carrafa, che fittogliſi piu di due dita il ferro dell'aſta nella fronte
conuenne che andaſſe à terra, & indi à non molti giorni morirſi, laſciato vn ſol figliuolo
herede del valore, & delle ſue facultà Ruberto Illuſtre, & famoſo Capitano de ſuoi
tempi.

Rimaſe Ruberto alla morte del padre di età di tre anni alleuato diligentemente ſot- *Ruberto gran capitano & Conte di Caiazzo primo.*
to la cura della madre: la qual ottẽne del 1429 vn priuilegio della Reina, col quale crea ca
pitano della ſua terra di San Pietro di Val Raone il detto Ruberto ſuo figliuolo, hauen-
do riguardo che in quel modo così Leonetto ſuo padre, come Berterando ſuo auolo ha-
ueano quella terra tenuta. Del 31. Liſa ſua madre ſupplica, che il figliuolo non debba eſ-
ſere moleſtato da quelli di Potenza per cagione, che ſuo padre quando viueua, haueſſe

in quella città ſecondo gli vſi della guerra fatto alcune prede,danni, & ſcorrerie:percioche con la pace,che ſi fece con Lodouico d'Angiò,& con Sforza ſi fece ampio, & libero perdono à tutti coloro della fattione:la qual gratia è à lei dalla Reina gratioſamente cõceduta;comandando,che per ſimil conto niuno trauaglio ſi deſſe à Ruberto ſuo figliuolo,& herede.Nel 47 eſſendo egli capitano di Franceſco Sforza ſuo zio,gli vien da Ruberto Sanſeuerino quelli,che fu poi Principe di Salerno,confermato Corneto co caſali. Dieci anni appreſſo parendo che per hauer militato in Lombardia con alcuni nimici,& emuli del Re Alfonſo,foſſe incorſo in alcuna ſpetie di ribellione; il Re eſſendo egli venuto à perdono,amoreuolmente il riceue,la ſua gratia reſtituendogli,& ad ogni degnità, & honore di nuouo ammettendolo.In quello iſteſſo anno alcuni meſi dopo tutte le ſue città, terre,& luoghi coſi da lui poſſedute,come dal padre, & dall'auolo ampiamente li confer- B ma;Anzi non molto di poi commendando con molte lodi il valor ſuo nell'arti della guerra gli rilaſcia la taſſa generale,che per conto delle ſue terre alla corte regia s'apparteneua. Nell'iſteſſo anno ſimilmente Margherita Sanſeuerina madre di Gaſparo conte di Capaccia ordina à ſuoi vfficiali,che rendano à Ruberto la terra di Campora. Morto il Re Alfonſo,& impacciato Ferdinando ſul principio del ſuo regno nella guerra de baroni,è mandato Ruberto da Franceſco Sforza Duca di Milano ſuo zio in aiuto del Re,con dargli ordine di trouar denari,& di uſar il ſuo nome,& di far ogni altra coſa gioueuole,& opportuna al Re per i biſogni della guerra.Non gli fu di queſti ſeruigi ingrato il Re Ferdinando:percioche l'anno.65.li dona in vita ſua tutte le collette,ſali, & altri peſi, & pagamenti à qual ſi voglia ſomma aſcendenti ſopra le terre ſue. Tutte queſte coſe ſi ſono ca- C uate da ſcritture,che ſi ſerbano hoggi dal Conte di Caiazzo ſuo pronipote: le quali come pegni ſecuri della verità,benche di lui infinite coſe ſi leggano nelle publiche iſtorie, non ho voluto ſprezzare;hauendo maſſimamente per iſperienza veduto,come ſpeſſo cõ l'aiuto di tali ſcritture,gli errori di molti ſtorici ſi dimoſtrino.Hora à quelle paſſando, dico,che nell' iſtorie del Corio, ſi vede eſſer lui l'anno 47 chiamato valoroſo capitano, & con Carlo da Campobaſſo eſſer mandato à prender la poſſeſſione di Pauia. Fù l'anno 48 con Manno Barile mandato in aiuto di Cremona terribilmente oppreſſa dall'armata de Venetiani. Nel fatto d'arme di quell'anno tra lo Sforza, & i Venetiani grandemente fu lodata l'opera,& valor ſuo, eſſendo ſtato ſempre veduto fra primi combatter valoroſamente co nimici,con hauer adempiuto l'ufficio di prudẽte capitano,& di valoroſo ſolda- D to.Segnalata fù l'opera ſua nella ſeconda rotta data à Venetiani. Nell'aſſedio di Milano hauendo egli le ſtanze al monaſtero di Biaggio ſtrinſe di quel luogo valoroſamente la città.Confidando il zio nella ſua induſtria, gli comandò che ſi aſſicuraſſe della perſona di Guglielmo fratello del Marcheſe di Monferrato. Mandato contra la valle di Lugano, in brieue s'inſignorì di tutto quel paeſe. Volendo Franceſco Sforza honorare con grato teſtimonio la morte di Mãno Barile affogato nell'Ambro, fece accõpagnare il ſuo corpo à Pauia da Ruberto.Appreſſo la Rocca di Briuio portandoſi egli intrepidamente fù ferito d'un verrettone in vn braccio l'anno 1450.Eſſendo Franceſco già diuenuto Duca di Milano fù da lui mandato Ruberto ad aſſaltar le caſtella del Milaneſe occupate dal Duca di Sauoia. Scorrendo infino à Vercelli con mirabil diligenza,& valore ricouerò Ba- E ſignano, Valenza,& quanti altri caſtelli il Duca teneua in quel di Nouara, & Pauia.l'anno 55 ricorrendo Niccolo Põtefice aſſalito da Iacopo Piccinino per aiuto al Duca,gli fù mãdato Ruberto. Fu poi dal medeſimo l'ãno 1460 mãdato come di ſopra ſi diſſe in aiuto di Ferdinando.Onde di lui il Pontano coſi ragiona,le cui parole come di autore di tanta grauità in conto neſſuno ho giudicato che ſi debbano tralaſciare. In queſti tempi di Mola partendoſi,venne il Re con pochi à trouar Ruberto Sanſeuerino: il quale per lo ſuo ſingolar valore,& diſciplina nell'arte della guerra,Franceſco Duca di Milano di Lõbardia gli mandaua in aiuto. La cui venuta non ſolo fu grata à Ferdinando, ma da lui con ſomma aſpettatione era ſtata deſiderata; sì per eſſer egli huomo di guerra,feroce, & nutrito nelle vittorie, & ſi perche eſſendo figliuolo della ſorella del Duca veniua & à

popoli

A popoli ad esser di grande speranza, & al Re aggiugneua non piccole forze, & vigore. »
A costui di barca smontando andò il Re à riceuerlo nel lito del mare, & postosi à ragionare con lui, gli mostrò in che stato le cose sue, in che quelle de nemici si ritrouassono, quello che era mestiere, che egli facesse, & quello che Ferdinando istesso intendea di fare. Confortando che al primo tempo mesi in barca i Caualieri che egli menaua, tutto il suo esercito di Mola, & di Fondi in Baia, & Pozzuolo traghettasse. Queste sono le parole del Pontano; & come nel resto della sua Storia si può vedere, gioueuole molto fù senza alcun dubbio la sua opera in quella guerra. Onde io credo nel fine di essa hauergli il Re donato in premio del suo valore fra l'altre cose titolo di Conte sopra Caiazzo. Tornato à Milano, & morto non meno il Duca Francesco, che il Duca Galeazzo
B suo figliuolo, fù Ruberto con alcuni principali messo al gouerno del giouanetto Duca Gio: Galeazzo. Ma sbalzato da quel gouerno per opera di Cecco Simonetta suo emulo, hebbe a scampar di Milano non meno con l'ardire, essendo con alcuni suoi montato à cauallo, & fattosi la strada con l'arme, che con l'industria: percioche sentendo che gli tenea dietro Borrella da Carauaggio, quando egli fu giunto al Ticinese terra posseduta da Gio: Francesco Coconato, & fratelli, si fece chiamare à se i già detti fratelli, & quelli della terra: & notificò loro, come egli era mandato dal Duca dietro al Borrella per alcune sceleratezze da lui commesse; per questo se per auuentura egli quiui capitasse, lo ritenessono. Il che così auuenne, onde non solo si tolse i cani dalle spalle, ma con accorto partito li fece ritenere in prigione. Quindi andò à trouar Lodouico Re di Fran-
C cia, onde tornato ch'ei fù, il Re Ferdinando il mandò in aiuto di Prospero Adorno per la difesa di Genoua ribellatasi in quel tempo dal Duca di Milano, & benche le cose de Genouesi si fossero molto presto racchetate; nondimeno corse egli in quel tempo à danni de Fiorentini: co' quali il Re Ferdinando era in guerra, & abbruciò l'antiporto di Pisa, & prese alcuni luoghi. Ma accordato il Duca di Milano con Lodouico, & con Ascanio suoi zij, Ruberto richiamato da Lodouico rientrò in Milano, & fu potente cagione, che Cecco suo auuersario fosse decapitato. Ma peruenuta la somma delle cose in potere di Lodouico, & non facendo quel conto di Ruberto, che alle sue qualità parea che si conuenisse, si partì di Milano, & ben che più volte fosse chiamato, che egli tornasse, non si fidando del cugino, non vi volle mai andare: perche gli fur prese l'arme
D contro. Alle quali dopo alcuni pensieri veggendo non poter contrastare, si ritirò in Siena: dal qual luogho fu condotto capitano generale de Venetiani contra lo stato di Milano in difesa di Piermaria Rosso Conte di Sansecondo: ilquale trauagliato dall'armi sforzesche era rifuggito per aiuto à quella Rep. In questo carico essẽdo seguita la guerra, che i Venetiani hebbero con Ferrara, espugnò Figarolo Castello importante sul Pò della casa da Este, & stette per molto tempo dirimpetto ad Alfonso Duca di Calauria: ilquale con molti altri principi era in lega contra il Senato Venetiano. Ma fatta finalmente la pace tra i Venetiani, & la lega; Ruberto come lor Capitano interuenne nel far de i capitoli: tra i quali fù vno oltre esser egli creato capitano general della lega; che il Re Ferdinando gli rendesse tutto quello, che egli possedea nel Reame, inuestendo del Con
E tado di Caiazzo Gio: Francesco suo figliuolo primogenito. Ma succedendo poco tempo appresso la guerra d'Innocentio con Ferdinando per conto della seconda congiura de baroni, fu Ruberto condotto dal Pontefice per Capitan generale di quell'impresa. Della quale licentiato che egli fu, si ritirò nello stato de Venetiani à Cittadella statagli da quel senato donata in tempo della guerra Ferrarese. Quiui dimorando accadde la guerra tra i Venetiani, & Gismondo d'Austria fratel cugino dell'Imperador Federigo: per la qual cosa i Venetiani, che non molto in Giulio Cesare Varano lor capitano si confidauano, crearono gouernatore delle lor genti, & compagno col Varano Ruberto; ilquale per la malattia poco dipoi succeduta del Varano, solo capo di tutta quella guerra rimase: nella quale essendosi piu volte valorosamente portato, finalmente in questa guisa, si come il Bembo racconta ui restò morto. Et faticandosi di sostenere l'impeto de nimici, quanto la »

breuità

" breuità del tempo portaua, à riprendere i ſuoi che vilmente fuggiuano,& à riuolgerli in A
" dietro, buona pezza animoſamente combattè, & molti dall'vna, & dall'altra parte eſ-
" ſendo morti, rinforzandoſegli addoſſo la calca de Tedeſchi, egli traboccò con vn drap-
" pello de ſuoi nel fiume, & quiui ſi morì. Dice il Corio, che trouato il ſuo corpo da Tedeſchi, con gran pompa funebre in Trento il ſepellirono, & che riſcoſſo poi da figliuoli con non piccolo numero di denari, fù con honori grandiſsimi condotto à Milano, & poſto nella cappella da lui fabbricata nel tempio di San Franceſco. Par che egli foſſe uiſſo 71 anno, eſſendo morto nel 1488, & nato come ſi diſſe nel 18. eſſempio di proſperoſa, & gagliarda compleſsione; che di quella età armaſſe, caualcaſſe, combatteſſe, & finalmente con l'arme in mano come à nobile capitano ſi conueniua, valoroſamente pugnando ſi moriſſe. Laſciò di Eliſabetta figliuola di Federigo Duca d'Vrbino ſua moglie i figliuoli, che nell'albero ſi veggono, quaſi tutti chiari per le ſtorie de noſtri maggiori: de quali breuemente ci ſpediremo. Ma egli hebbe anco dopo la morte d'Eliſabetta vna altra moglie de Malauolti da Siena, di cui non ſo ſe haueſſe hauuto figliuoli maſchi. B

Federigo Cardinale

Federigo per incominciare dal Cardinale fù promoſſo à quella degnità da Innocentio VIII. l'anno dopo la morte del padre, nõ potendo quel vecchio veder queſto contentamento, che ardentemente l'hauea deſiderato. Nella venuta di Carlo VIII. in Italia fù egli da Aleſſandro VI. mandato à trouare il Re à Nepi per trattar ſeco alcuna ſorte d'accordo. Succeduta la mutation dello ſtato di Firenze per la cacciata di Piero de Medici, non fù chi più fauoriſſe le coſe di Piero di lui, di cui era antichiſsimo, & intimo amico. C Accompagnò inſieme col Cardinale Aſcanio Sforza i figliuoli di Lodouico Duca di Milano, quando egli perduta la ſperanza di poter mantener quello ſtato, li mandò in Germania. Ma ritornato con Lodouico indi à poco tempo in Milano, fù dal Duca mandato all'Imperadore Maſsimiliano per hauer da lui genti, & artiglierie per poterſi difendere nella freſcamente riacquiſtata ſignoria. Eſſendo morto il Pontefice Aleſſandro, & à lui ſucceduto Giulio II. Federigo qual ſene foſſe la cagione, fù vn di quegli Cardinali, che ſi diſcoſtò dal Papa, conſentendo all'intimation del Concilio, & à tutti gli altri atti, per i quali ſi camminaua ad vn apertiſsimo ſciſma: nella qual pratica eſſendoſi moſtrato ardentiſsimo, preſero partito gli altri Cardinali di mandarlo all'Imperadore per ottener da lui; che i prelati ſuoi ſudditi compariſſero all'intimato concilio. Per i D quali mouimenti hauendo Giulio dichiarato parte di que Cardinali ſciſmatici, & per queſto douerſi d'ogni dignità priuare, volle con Federigo proceder prima con monitori, hauendogli infino à quell'hora portato ancora maggior riſpetto che à gl'altri. Ma non ottenendo Federigo da Ceſare altro che parole, & in tanto eſſendo gli eſerciti Franzeſe, & Spagnuolo in campagna, egli ilquale, ſi come il Guicciardini dice, era di natura feroce, & più inclinato all'arme, che à gli eſercitij, ò penſieri ſacerdotali, eſſendo dal Concilio eletto legato di Bologna, ſprezzãdo i monitori del Papa ſi poſe con quella autorità à ſeguitar l'eſercito Franzeſe: da cui il concilio era fauorito; & interuenne non punto però in abito di Sacerdote, ma coperto dal capo inſino à piè d'arme lucentiſsime & facendo più l'vfficio di capitano, che di Cardinale, ò Legato, in quella memorabile E giornata di Rauenna, oue eſſendo i Franzeſi reſtati vincitori, fù à lui come à Legato del Concilio rappreſentato prigione Giouanni de Medici Cardinale, & Legato di Giulio, che dopo la morte ſua fù creato Pontefice. Reſtò per queſto in tutti gli affari, che ſeguirono poſcia in Italia in grande reputatione appreſſo quella parte; ancorche con difficultà tollerato da capitani Franzeſi per la ſua molta alterigia: come quelli che volea far l'vfficio di Legato, & di capitano. Ma eſſendo alla fine priuato da Giulio del Cardinalato: ſi ſarebbe ageuolmente reſtato in quel grado; ſe non foſſe à Giulio ſucceduto Lione. Ilquale eſſendo per ſe deſideroſo di tor via ogni ſeme di diſcordia della Chieſa di Dio, & amico di lungo tempo di Federigo; hauendo prima hauuto quel riguardo che ſi conueniua alla maeſtà della ſede Apoſtolica, imperoche gittatogliſi Federigo

A rigo à piedi in abito di ſemplice prelato, gli domandò perdono de paſſati errori; il reſtituì di nuouo alla perduta dignità. Aſſettate in queſto modo le coſe, Federigo il quale era in gratia del Papa, ſi rimaſe in Roma ancor come huomo del Re di Francia, trattandoſi per mezzo ſuo ogni negotio di quella corona: nel qual carico ſi morì in corte l'anno del Signore 1515 con titolo di Cardinale di S. Angelo. di coſtui ſi può veramente dire quel che diſſe il gran poeta Dante.

Ma voi torcete alla religione
Tal che fù nato à cingerſi la ſpada.

Quaſi tutti gli altri fratelli militarono così in vita, come dopo la morte del padre con honorate condotte, de quali Anton Maria, & Guaſparri, che fù cognominato il Fracaſſa interuennero ſeco nella guerra d'Innocentio contra il Re Ferdinando, & in quel B la ſcaramuccia, che ſi fe nel ponte alla Mentana, il Fracaſſa vi reſtò ferito d'vno ſcoppio nelle guancie. Interuenne in queſta medeſima guerra Gio: Franceſco, che come primogenito fù Conte di Caiazzo; ma contra il padre; però che egli era ſtato mandato da Lodouico Sforza, che all'hora per lo nipote reggeua lo ſtato di Milano, in aiuto di Ferdinando. Trouaronſi inſiememente col padre (venendo chiamati dal Bembo con la purità della ſua lingua prodi, & chiari giouani nell'arme) nella guerra, che i Venetiani hebbero col Duca d'Auſtria: nella quale eſſendo Anton Maria venuto à ſingolar combattimento con Giorgio Sonembergio caualier Tedeſco, per ſtrana diſauuentura à tempo che ſmontati da cauallo erano venuti alle preſe, & che già egli s'haueа cacciato ſotto il nimico, trouandoſi quegli col braccio libero, & potendo per queſto liberamente col C pugnale percuoterlo nelle natiche: laquale ſola parte del corpo era ſcoperta, vi reſtò vinto. Ma guarito delle ferite, & liberato dal Tedeſco, di cui per ragione duellare era prigione, fù à tempo à trouarſi allo ſcampo del padre, quando accerchiato da nemici era in manifeſto pericolo d'eſſer preſo da loro. ma la ſalute che altrui porſe, non potè però porgere à ſe ſteſſo, eſſendo in vece del padre fatto egli in quella miſchia prigione. Ma eſſendo ſeguita, come à ſuo luogo ſi diſſe la morte di Ruberto, furono Guaſparri, & Anton Maria riceuuti al ſoldo de Venetiani con la condotta di 600. ſoldati à cauallo. Nella paſſata di Carlo VIII. ſeruiſſi Lodouico, & poco innanzi, & dopo che fù Duca di Milano grandemente dell'opera loro, aggiuntoui etiamdio Galeazzo: il quale oltre hauergli dato vna ſua figliuola naturale per moglie l'haueua in grandiſſima fede, & D fauore appreſſo di ſe, come quelli, nel petto del quale tutti i ſegreti, & importanti faccende di Lodouico ſi rinchiudeuano. Coſtui particularmente fù quelli, che commoſſe i Piſani à ribellarſi da Fiorentini con iſperanza di farne padrone il ſuo ſignore. Onde reſtato poſcia in quella città il Fracaſſa, non hebbero i Fiorentini; ancor che rappacificati con Lodouico, maggior penſiero, che à rimuouerlo da quel luogho. In queſti progreſsi ſi vede, che Anton Maria era ſignor di Gualfinara nel marcheſato di Saluzzo; che Galeazzo con 700. huomini d'arme, & tre mila fanti fù mandato all'eſpugnatione d'Aſti. La quale ancorche non haueſſe hauuto effetto, danneggiò egli nondimeno i nimici appreſſo Vigeuene, & poi preſentò la battaglia al Duca d'Orliens à Trecas, & quindi ſi volſe à Nouara. Lungo ſarebbe voler partitamente raccontare tutte le battaglie, E oue coſtoro interuennero, & le coſe che da eſsi fur fatte, oueramente dir la ſua oppenione dintorno il giuditio, che di loro fan gli ſcrittori; eſſendo dal Guicciardini chiamato il Conte capitano più cauto che ardito, & Galeazzo piu atto à maneggiar vn corſiere, & correre vna lancia, ne quali eſercitij auanzaua ogni altro Italiano, che à guidar vno eſercito: percioche mio fermo proponimento è di non voler prender parte in queſta mia opera, ancor che à molti habbia io ſentito dire, al Guicciardini rare volte eſſer piaciute altre attioni, che le ſue proprie. ma io non oſo parlar di quel grauiſsimo, & prudente ſcrittore ſenza grande riuerenza. Studiandomi io dunque ſommamente di caminar alla breuità dico; che laſciata Nouara da Franzeſi, Galeazzo; tali erano le conuentioni, accompagnò coloro che ſe ne partirono fino che furono in luogo ſicuro.

Anton Maria Guaſparri

Gio: Franceſco Conte di Caiazzo ſecondo.

Galeazzo

Ma

Ma condotto Lodouico in nuoue difficultà; poi che hebbe posto à confini de Venetia- A
ni il Conte, commise la somma delle cose à Galeazzo: à cui per guardia di tutto il suo
stato diede 1600. huomini d'arme, 1500. caualli leggieri, diecimila fanti Italiani, &
500. Tedeschi: ma essendo succeduta la fuga dell'esercito d'Alessandria Lodouico si
perdè d'animo in guisa, che si fuggì ancor egli di Milano, accompagnato fra gli altri
da Galeazzo: di cui se tale fosse stato l'errore, come altri il dipigne; io non veggo in
che guisa hauesse Lodouico patito, che cosi fatto huomo, gli fosse piu innanzi capita-
to. Tornò Lodouico fra nō molto tēpo in Milano, ma essendogli conuenuto di nuouo
fuggirsene, mentre trauestito da Suizzero spera in mezzo delle loro squadre di potersi
saluare, fù & con Galeazzo, & con Anton Maria: i quali in sua compagnia si ritroua-
uano, fatto prigione. Ma diuersa molto fu la fortuna di Lodouico à quella di Galeaz- B
zo: percioche si come egli priuato d'ogni libertà, & in prigion ritenuto senza hauer
pur commodità di scriuere, in carcere miseramente si morì. Così costui trouato gra-
tissimo luogo appo il Re Luigi, fu da lui honorato con l'vfficio di grande Scudiere; si
come il suo predecessor Carlo l'hauea con somiglianti honori riceuuto alla sua fratellan-
za, & datogli l'ordine di San Michele: Anzi seruendosi il Re Luigi di lui, il mandò vna
volta all'Imperadore per le cose del Concilio; dal quale non cauando il Re cosa che de-
siderasse, fu piu volte in pensiero di mandare il Sanseuerino con potentissimo esercito
à Roma, per rimuouer Giulio da quella sedia, & benche cotanto ardore si fosse raffred-
dato, fù nondimeno Galeazzo dal medesimo Re operato molto nella guerra di Milano,
si come fù anco dal Re Francesco suo successore, da cui fù vna volta mandato à quello C
acquisto insieme col Bastardo di Sauoia con diecimila Sguizzeri. Finalmente trouan-
dosi con la persona del Re nella giornata di Pauia, oue il Re fù fatto prigione, Galeaz-
zo insieme con molti altri Signori, & capitani principali vi restò morto. ilche fù l'anno
1525. accompagnando in questo la fortuna del padre, & dell'auolo; i quali tutti mori-
rono combattendo. Il Conte hauendo ancor egli seguitata la fortuna di Lodouico,
mentre non abbandonò se stesso; nel partirsi, che egli fè la prima volta per Germania,
gli rinuntiò la condotta, che haueua da lui, & condussesi co Franzesi. Seruì poi à gli
Imperiali; ma per non esser da costoro pagato, & per ciò pretendendo d'esser libero
passò al seruigio del Papa, da cui fù condotto con 1200. fanti, & 130. caualli leggie-
ri, & con conditione, che essendogli tolto dall'Imperadore il contado suo di Caiazzo
gli fosser dal Papa pagati i frutti; sin che il ricuperasse. La memoria del padre, & alcu- D
ne fattioni da lui valorosamente fatte mossero i Venetiani à crearlo capitan generale
delle loro fanterie: che fù l'anno 1528. Interuenne due anni dipoi con molti altri si-
gnori, stimo essendo già molto ben vecchio, nella coronation dell'Imperadore à Bolo-
gna, ne di lui trouo per hora fatta altra mentione ne gli scrittori. Il figliuolo che di lui
restò, & di Barbara Gonzaga figliuola di Gio: Francesco, credesi se fosse piu lungo tem-
po viuuto che haurebbe pareggiata la gloria dell'auolo piu tosto che quella del pa-
dre; ma di Ruberto Ambrosio, che tale è il suo nome III. Conte di Caiazzo rimase vn
figliuolo che hoggi viue detto Gio: Galeazzo, & cognominato ancor egli Conte di Ca-
iazzo, non punto inferiore di valore, & d'ardimento à niuno de suoi passati: ma lo sta-
to rimase à Maddalena sua sorella, la quale maritatasi con Giulio de Rossi figliuol di E
Troilo Conte di Sansecondo, portò lo stato à quella famiglia. L'altra sorella di Mad-
dalena detta Lauinia fù maritata à Gio: Francesco Sanseuerino suo zio cugino Conte
di Colornia, il quale fù figliuolo di Giulio vltimo de figliuoli del grande Ruberto. di
costui fe mentione il Guicciardini nel 15. libro delle sue istorie, trouandosi alhora con
Boisì preposto alla guardia d'Alessandria. Questi tanti fratelli ne hebbero vn altro ba-
stardo, ilquale hebbe nome Ottauiano, che fù dentro Valenza fatto prigion da Fran-
zesi. Hora passeremo à dire de Conti di Tricarico, onde esce il ramo de Principi di
Bisignano.

Ruberto Ambrosio Cōte di Caiazzo terzo.

Gio: Galeazzo Cōte di Caiazzo.

Di

A

Di Iacopo Conte di Tricarico primo.

IAcopo primogenito della ſeconda moglie del primo Tommaſo Conte di Marſico ſuccedette allo ſtato materno di Tricarico, onde fù intitolato Conte di Tricarico. Ma per la moglie Margherita di Chiaramōte à cui die per dodario la Rocca Imperiale egli diuenne ancor Conte di Chiaramonte. L'anno 1339. ottiene dal Re Ruberto licenza di diſporre de ſuoi beni feudali: imperoche hebbe tre figliuoli Ruggieri, Vgo; & Tommaſo: tra quali le ſue caſtella intendea di partire. Stimo che egli ſi muoia innanzi al 1348. imperoche in queſto tempo io veggo nominar Conte di Tricarico Ruggieri ſuo figliuolo, & inſiememente eſſer in quell'anno capitano generale della Reina in Calauria, per la qual coſa quel Conte di Tricarico; ilquale fù fatto prigione l'anno 1349. *Ruggieri Conte di Tricarico ſecondo.*
B da Currado Lupo capitano del Re d'Vngheria, & con Ruberto Sanſeuerino, & altri baroni, come Matteo Villani racconta, hebbe à ricomperarſi centomila fiorini d'oro, ſarà queſto Ruggieri, & non Iacopo. Con qual di queſti fratelli s'haueſſe il Duca d'Andri à piatire, à me non è ancor noto; ma in ogni modo biſognando parlar di tutti e tre in confuſo, ciò non darà noia. Hauendo il Duca dunque con alcuno di loro differenza, che per auuentura ſarà ſtato il primo, ſe vero è, che la differenza foſſe per conto della città di Matera, i Sanſeuerini voleuano ſtarſene à ragione, & piacea loro, che la Reina Giouanna ne foſſe giudice. Il che non piacendo al Duca per la ſua alterigia ſi prouocò in modo lo ſdegno della Reina contro, che aſſediatolo in Tiano, & coſtrettolo à fuggirſi: in vn momento di tutto il ſuo ſtato s'inſignorì, che fu l'an-
C no 1373. vna buona parte del quale tra fratelli Sanſeuerini diuiſe, onde ſi vede, Tommaſo eſſer Conte di Monteſcaggioſo. Per queſto perſeuerarono queſti tre fratelli grandi, & contenti per tutto il regno della Reina Giouanna: la quale particularmente ſi ſeruì molto d'Vgo: ilqual fece ſuo protonotario: per la qual coſa fu l'anno 1375. mandato da lei inſieme con Niccolò Brancaccio Arciueſcouo di Bari, & con Lodouico di Goſtanzo per ambaſciadore à Papa Gregorio. L'anno fatale delle ſue diſauuenture, che poſe termine alla vita, & al regno il mandò due volte come confidentiſſimo ſuo à Carlo di Durazzo, che fù poi il Re Carlo III. mentre ella era aſſediata nel caſtelnuouo di Napoli, & alla prima ottenne tregua per cinque giorni. Alla ſeconda non vi eſſendo più riparo ſi trattò dell'arrenderſi; hauendo il nuouo Re fatto ſempre liete accoglienze,
D & honori ad Vgo come ſuo parente, eſſendo cugino carnale di ſua madre. Inſignoritoſi dunque Carlo del regno: accadde coſà, che alienò fieramente i fratelli Sanſeuerini dal ſuo ſeruigio. Ciò fù, che Iacopo figliuolo del Duca d'Andri: à cui apparteneua il principato di Taranto, & s'appellaua per cagione de ſuoi zij Imperadore di Coſtantinopoli, preſe con conſentimento del Re per moglie Agneſe di Durazzo cugina carnale del Re, & ſua: vedoua già di Cane della Scala, il quale parentado ſi forte increbbe loro per l'inimicitia che haueano col Duca, che come dicono gli ſcrittori di que' tempi, da indi in la non furono mai più amici del Re. Il qual odio andò tanto piu creſcendo, quanto che il Re non ſo per qual cagione poſe non molto di poi in prigione vn figliuol d'Vgo, & vno de ſuoi fratelli: il quale io ſtimo che ſia Ruggie-
E ri Conte di Tricarico, ſe pure in queſto tempo egli non era morto. Per la qual coſa eſſendo fama che Lodouico d'Angiò fratello del Re di Francia adottato dalla Regina Giouanna per ſuo figliuolo, calaua in Italia per acquiſtare il ſuo regno, incominciarono i Sanſeuerini à metterſi à ordine, ne dubitarono venuto che fù à gli otto d'ottobre dell'anno 1382 il Duca à Matalone, d'andarlo à ritrouare, & à congiungerſi ſeco: dicendo gli autori eſſere ſtati vndici di quella famiglia. Iquali perche dichiareranno meglio l'albero, & torranno confuſione, moſtreremo chi furono. Ma è neceſſario prima ſapere che di Ruggieri Conte di Tricarico ſecondo rimaſero tre figliuoli Vincislao terzo Conte di Tricarico; ilquale fù poi chiamato Duca di Venoſa, & poi Duca d'Amalfi, Stefano *Vincislao Conte di Tricarico terzo.*

Conte di Matera, & Amerigo ilquale congiunto con Chiarella Sanſeuerina diuenne Conte di Terlizzi, & è ancor queſti chiamato gran Coneſtabile. Nel qual tempo Vincislao già detto era padre di cinque figliuoli maſchi; i quali di mano in mano operarono tutti l'arme. Vgo ſimilmente, & Tommaſo zij di Vincislao, quel Conte di Potenza, & protonotario, queſti Conte di Monteſcaggioſo, & poi Vicerè di Napoli, haueuan ammendue de figliuoli, di modo che queſti ſignori furono quelli, che preſero l'arme contro il Re, arrogendoui Bernabò, & Luigi ſignori di Nardò figliuoli di Franceſco. Chiariti dunque ribelli del Re ſi trattennero in ſull'arme infino alla morte del Duca, ilquale hauendo acquiſtato vna buona parte del regno, ſi morì finalmente per affanno patito in vietar à ſoldati, che la città di Biſceglie, che gli ſi era reſa non andaſſe à ſacco l'anno 1384. il decimo giorno d'Ottobre. Ma non mancò occaſione à Sanſeuerini di eſercitare il loro odio contra del Re: percioche eſſendo Papa Vrbano diuentato nimico del Re Carlo III. & trouandoſi da lui aſſediato dentro Nocera ricorſe per aiuto à Sanſeuerini, & particularmente à queſto Tommaſo: ilquale falſamente è chiamato dagli ſcrittori delle coſe Napoletane, Conte di Sanſeuerino, & di Marſico. Et mi marauiglio perche hauendo eglino quelle loro ſtorie, da quella del Duca di Montelione cauato, oue non ſi legge quel Tommaſo eſſere ſtato Conte di Marſico, habbiano à bello ſtudio voluto errare. Imperoche Tommaſo Conte di Marſico, come al ſuo luogho ſi diſſe, non viſſe oltre all'ottanta ſette, & coſtui muore come à ſuo luogo diremo nel 1404. Queſto Tommaſo dunque è quello, il quale co fratelli, nipoti, & parenti, & con molti altri baroni del regno, & con quattromila ſoldati à cauallo andò l'anno 1385. à liberar Papa Vrbano dall'aſſedio di Nocera: giudicando opera di ſomma gloria il liberar vn Pontefice da così fatta oppreſsione benche molti giudicaſſono; che ciò non faceſſero eglino tanto per far coſa grata al Pontefice; quanto per far onta à Carlo lor nimico: percioche eſſendo eſſi di fattione Angioina, laquale ſeguitaua Clemente VII. haueano piu toſto à deſiderare la rouina d'Vrbano, che la ſua ſaluezza. Hebbe la famiglia Sanſeuerina per queſta liberation del Pontefice molti priuilegi dalla ſede Apoſtolica; & continuando tuttauia la nimicitia con Ladislao figliuolo del Re Carlo, Tommaſo particularmente gli fece di molti danni. Imperoche come dicono le parole d'vna antica cronaca ſcritta da vn Fiorentino, la quale per eſſer ſenza nome, & trouataſi in poter di Brancatio Rucellai, come quella del Duca di Monteleone, la cronaca di Brancatio Rucellai ſoglio chiamare, Tom-
" maſo era pure il più valente huomo di tutto il reame di Puglia, & il piu ſauio d'arme. Congiuntoſi dunque co' parenti, & col Duca di Pranſuich ſtato già marito della Reina Giouanna vinſe primieramente Ramondo Orſino di Nola, & i nobili di Capouana, & di Nido, & inſignoritoſi della città di Napoli cacciò la Reina Margherita, & il Re Ladislao della Città reale, & feceli fuggire à Gaeta; onde da quell'hora auanti fù per parte del Re Luigi figliuol del primo, chiamato Vicerè di Napoli, eſſendo in tanto Vgo ſuo fratello andato in Francia per far calar Luigi in Italia. Appreſſo per aſſicurarſi di coloro, che pareua, che pendeſſono dal Re Ladislao: molti nobili Napoletani confinò, & molti altri ne miſe in prigione. Induſſe con denari il caſtellano di Capouana à rendergli la fortezza. Guadagnò il caſtello di Nocera, & quello di Caſtelloamare, con molte altre caſtella, & città: nelle quali tutte miſe i preſidij Angioini. Coſtrinſe il Conte Alberigo da Barbiano, ilquale era capitano del Re Ladislao, à ritrarſi in Puglia, non potendo egli ſtar appetto à nimici piu gagliardi di lui: perche procedendo ogni giorno in maggiore accreſcimento ſopra la fattion Durazzeſca, il Pontefice Vrbano, che vedea per ciò diſertarne l'autorità ſua, quando mai il ſecondo Luigi d'Angiò ſi foſſe inſignorito di quel reame; fece trouandoſi in Lucca bandir ſolennemente la croce contra il Sanſeuerino, & contra il Duca Otto: laqual coſa perche foſſe piu notabile fù publicata da lui il dì della Natiuità della Vergine dopo la celebration della meſ-

ſa. Ma

A ſa . Ma non fù perciò alcuno che ſi moueſſe; anzi con queſto preteſto Clemen-
te VII. il quale dagli Angioini era tenuto per vero Pontefice, mandò più volte al
Sanſeuerino denari : perche poteſſe continuar la guerra nel regno, & gli concedet-
te ampia poteſtà di poterſi ſeruire degli ori , & degli argenti delle Chieſe, & delle
rendite , & beneficij eccleſiaſtici, etiandio di quelli ſpettanti alla ſede Apoſtolica.
Ma eſſendo vn ſignor Franzeſe detto il Sire di Mongioia venuto à Napoli manda-
to dal Re Luigi con commeſſione di ſuo Vicerè l'anno 1388. Tommaſo non ſo-
lo gli renunciò l'vfficio , ma ſe ne andò nelle ſue caſtella , partendoſi da lui come
haueua fatto il Duca Otto con maliſſima ſodisfattione . Imperoche hauea il nuo-
uo Vicerè col ſolito orgoglio franzeſe molto preſto incominciato à biaſimare i mo-
di tenuti dal Sanſeuerino, & dal Pranſuich . Il quale ſdegno harebbe ſenza dub-
B bio prodotto in breue cattiui effetti, ſe non foſſe l'anno ſeguente venuto Luigi à Na-
poli: ilquale moſtrando ottima diſpoſitione verſo i Sanſeuerini , venne à mitigare
il loro animo alquanto ſdegnato per l'arroganza del capitano Franzeſe . Vennero
per queſto l'anno ſeguente del meſe di ſettembre à giurarli fedeltà in Napoli qua-
ſi tutti i ſignori della famiglia ; & Vgo come protonotario hauendo conuocato il
parlamento à Santa Chiara , ottenne che del meſe di marzo dell'anno 1390 in-
nanzi ſi doueſſero al Re pagare mille Lancie, & dieci galee à guerra finita . Vo-
lendo per queſto Luigi riconoſcere i benefitij riceuuti da Sanſeuerini , fra l'altre
coſe intitolò di nouembre dell'anno 1391 Vincislao Duca di Venoſa . Impe-
roche quel titolo egli ſe l'hauea veramente vſurpato , & non vi hauea ſopra legit-
C tima attione . Et perche quello ſtato gli fù poco di poi occupato dalla parte con-
traria , fù dal Re in iſcambio creato Duca d'Amalfi . Ladislao veggendo dall'al-
tro canto ogni ſuo danno venirgli addoſſo non tanto da Luigi , quanto da Sanſeue-
rini: da quali egli era ſoſtentato, deliberò di prendergli l'arme contro, & di bel gen-
naio dell'anno ſeguente mandò Cecco del Cozzo ſuo vicerè per ricuperar Monte-
coruino : il quale da Vincislao era ſtato occupato . Et queſto ottenuto penſan-
do Cecco con la medeſima facilità poter fare del reſto, propoſe d'andare à troua-
re i Sanſeuerini infino in Calauria nel forte delle loro terre , & quiui combatterli.
Ma i Sanſeuerini hauuto di ciò notitia, non ſi ſmarrirono, & fatto vno eſercito di
1600. caualieri, & duemila pedoni, & hauendo in vn dì, & in vna notte caualca-
D to ſettanta miglia (ſe ciò è credibile) ſcoprirono all'alba i nimici : i quali veggen-
doli per l'inaſpettata loro arriuata ſproueduti , ancora che eſſi foſſero del lungo
viaggio ſtanchi, non vollero perder il frutto della lor diligenza , & dato dentro à
nimici sbigottiti dal ſubito aſſalto felicemente li ruppero , hauendo fatti prigioni
i piu principali dell'eſercito . Da quali oltre la lode , & riputatione acquiſta-
ta , traſſero quantità grande d'oro per le taglie , che gli fecer pagare . Creb-
bero grandemente i Sanſeuerini per queſta vittoria , & benche per allhora non
procedeſſero oltre, comparuero nondimeno l'anno ſeguente in ſeruigio del Re Lui-
gi con 1600. caualli e 400. pedoni . Ma accorgendoſi che Ladislao : il quale era ſta-
to fino allhora fanciullo , incominciaua à prendere autorità, & à farſi grande; per-
E ſuaſero à Luigi, che s'ingegnaſſe di ſpiccare i Marzani da Ladislao. La qual famiglia
era allhora molto potente . Et queſto potergli venir fatto; ſe egli ſi foſſe condot-
to à prender per moglie vna figliuola del Duca di Seſſa . Ilqual matrimonio benche
in proceſſo di tempo non haueſſe hauuto effetto; le ſponſalitie nondimeno, che ſene ce-
lebrarono allhora non furono punto vtili à Ladislao . Ma non eſſendo ne Sanſe-
uerini ſpento l'odio , che portauano à Mongioia , il Duca particularmente operò
in modo con Luigi; che fù coſtretto dar commiato al ſuo capitano . Con tutto ciò
vedendoſi ſegni manifeſti ; che Ladislao ſarebbe al fin reſtato padrone del regno
ſi perche vi hauea più giuſte, & ſalde ragioni , & ſi perche eſſendo egli guerriero,

C 2 & fiero

& fiero giouane non era per posarsi mai, fin che del tutto non hauesse cacciato il A
nimico del reame; deliberarono i Sanseuerini di riconciliarsi con lui, mossi ancora da vn sospetto grande, che venendo la città di Napoli presa per forza non fosse posta à sacco con gran ruina, & mortalità del popolo, & della nobiltà; da cui Luigi era stato fauorito. Alcuni dicono questo essere stato vno scudo per colorire piu i loro disegni, & dar qualche scusa alla mutatione. Questo non è dubbio, che si come l'amicitia de Sanseuerini hauea infino allhora tenuta bassa la parte del Re Ladislao: cosi in vn momento l'amicitia l'alzò in cielo; essendo il Re andato infino in Calauria per abboccarsi con quelli signori: i quali hauendo fatto calare il Re Luigi à Taranto, diedono agio, & commodità à Ladislao di ricuperar Napoli. Ne mancò Vgo di fargli rihauere anchor Castelnuouo, doue en- B
trò egli stesso con molti compagni per insignorirsene, ma scoperto il trattato, egli fù messo dal fratello del Re Luigi, ilquale era restato in Napoli, in prigione, & i compagni fatti sbalzar giù dalle piu alte finestre del castello, & morti. Ma il Re Luigi veggendosi abbandonato da quel fauore, che l'hauea tenuto viuo, & conoscendo manifestamente non poter trouar piu riparo alle forze del Re Ladislao, venduto Taranto à Ramondo Orsino, se n'andò in Francia, hauendo pienamente i Sanseuerini dimostrato in lor mano essere stato il torre, & dare quel regno à cui piu era stato loro in grado. Seguì l'accordo tra i Sanseuerini, & il Re l'anno 1398. & l'anno seguente entrò egli in Napoli: essendo appo lui i Sanseuerini per così fatti benefitij molto grandi, & in buono stato. Per laqual cosa essendo venuto l'an- C
no 1403. & il Re entrato in isperanza di farsi Re d'Vngheria, nauigò à Zara con iscusa di menar la sorella à marito: & hauendo à Zara trouati molti baroni Vngheri: i quali erano allhora in discordia con Gismondo Re di Boemia, quiui fù dal Vescouo di Strigonia il quinto giorno d'agosto coronato Re d'Vngheria: il qual regno volendo egli acquistarsi, mandò (dicono le proprie parole della cronaca di Brancatio) » il Conte di Tricarico di Sanseuerino, che era tenuto il piu valente huomo, che hauesse con cinquecento lancie di buona, & valorosa gente d'arme, & volle che egli fosse Vicerè per lui in Vngheria, benche scoperta la poca fede de gli Vngheri, richiamato à se il Conte, se ne fosse tornato à Napoli. Vissero dunque i Sanseuerini per tutto questo tempo, & alcun mese poi in buona gratia del Re. Ma Ladislao qual se ne fosse la cagione, ò non potendo rimunerare cotanto beneficio se non con vna som- D
ma ingratitudine, ò che pure col vedersi continuamente si fatti baroni innanzi, i quali in lor balia haueuano hauuto di torre, & dare il regno à due Re, non gli paresse esser vero signore di quel reame, deliberò quando meno di ciò sospettauano, di leuarli da terra, & quanti ne pote hauere fece prigioni: I quali, ò strangolati, ò con altro crudele supplicio spenti fece poi mangiare à cani. Tra i morti di quelli, che si può far vera relatione, furono il Conte di Tricarico, ò Duca di Venosa come si debba dire: Tommaso suo zio Conte ò di Mõtescaggioso, ò di Potenza, & allhora chiamato camarlingo, con vno de suoi figliuoli. Gasparro credo figliuolo di Francesco Conte di Lauria, & per auuentura Luigi Conte di Mileto, & di Belcastro. Ritenne prigione il Conte di Matera & prima che morisse, come altroue fù detto, mozzò il capo al Conte di Terranuoua, si E
che questa fù la seconda persecutione de Sanseuerini hauuta dalla casa di Francia, si come la prima fù da quella di Sueuia. Restati di Vincislao Ruggieri primogenito con quattro suoi fratelli, & de cugini, & parenti, si posero dentro Taranto attendendo à ricuperare le vicine castella perdute, tra quali fù molto chiaro, come altroue si disse il nome di Bernabò. Ma peruenuto Taranto in poter del Re per lo matrimonio fatto con la prenzessa: i Sanseuerini che per patti fur lasciati vscir salui, s'intrattennero mentre visse il Re Ladislao, il meglio che poterono. Peruenuto il regno in mano della sorella; essendo il Re morto senza figliuoli l'anno 1414. fu-

Ruggieri conte di Tricarico quarto.

A 1414. furono i Sanſeuerini reſtituiti, & liberato di prigione il Conte di Matera. Stettero le lor coſe chete, quaſi infino à gli vltimi anni della Reina, in mezzo del qual tempo non ſi vede d'altri fatta mentione, che di Luigi Signor di Nardò, & di Cupertino in terra d'Otranto fratello di Bernabò, il qual ſeguitaua ancor le parte di Luigi. Venuto dunque l'anno 1433. nel qual tempo eſſendo morto Ruggieri quarto Conte di Tricarico, era di lui reſtato vn figliuolo, il cui nome fù Antonio; la Reina, ò per odio che haueſſe ancor ella à queſta famiglia per riſpetto di Luigi, & d'alcun altro che non vbidiua, ò per tenere occupato in qualche affare il Principe di Taranto, della cui potenza dubitaua, comandò al detto Principe, che andaſſe à danni de Sanſeuerini. Il Principe à cui queſta coſa era grandemente à cuore ſenza perder momento di tempo con tremila caualli, & duemila fanti caualcò ſopra le terre di que
B ſignori, & finito di metter in fondo alcuni di loro, tolſe alcune terre al Conte Antonio. Era appo la Reina in non piccola gratia la madre d'Antonio; il nome della quale ancor io non ritrouo. Coſtei gittataſi vn di à piedi della Reina. Et quando, diſſe, ceſſerà la ira di caſa di Durazzo, ò ſagra Maeſtà contra l'infelice famiglia del mio figliuolo. Speraua io, che vidi il miſerabil fine del mio diſauuenturato ſuocero; che doue il paſſato Re voſtro fratello cercò gloria del ſangue, & della rouina loro, V. Maeſtà, che la donneſca pietà ſuol render piu manſueta, ſi foſſe ingegnata col riſtorarli; di procurare vna honeſta lode di clementia, & di benignità. Ma laſſa me; io veggo tutto il contrario, onde io ho talhora penſato che il lor fallo debbe eſſer tale, che non dee meritare alcun perdono. Il che ſe così è, perche non deb-
C bo io eſſer à parte della pena, hauendo contaminato il corpo di ſi velenoſo ſangue, & da quello ingenerato perſona tanto odioſa à mie' Re. Veramente, ò Reina, o la grauezza de lor peccati dee anche trasfonderſi in queſto corpo meſchino, o la mia innocenza, & la fede che io porto grande al voſtro ſeruigio, dourebbe da voi impetrare alcuna pietà per lo mio figliuolo: al cui ſangue niuno potrà torre giamai, che la voſtra Maeſtà non tragga da vn lato origine della famiglia Sanſeuerina. La quale quando ſarà impouerita affatto, & deſtrutta, che gloria ò che honore potrà recare à voſtra Maeſtà il dirſi, che ella ſia nata da coſi pouero, & ramingo legnaggio? Alcuni Principi à quali diè la fortuna di trarre principio da oſcura, & ignobile ſchiatta, ſi ſono con ogni lor ſommo potere ingegnati per ricourir la lor viltà, d'in-
D nalzarla. Voi trouandola grande, & illuſtre procurerete con tanto odio d'abbatterla, & di rouinarla? La caſa del Balzo niuna coſa fè tanto grande, quanto l'hauer hauuto in caſa donne del ſangue reale, hor non dee almeno conſeruar queſta l'eſſer entrata nella caſa reale donna Sanſeuerina, & di quella eſſer nato il Re Carlo voſtro padre di felice memoria? O vi patirà il cuore vnica ſtirpe di tanti glorioſiſſimi Re, che quella caſa, cui non deſtruſſe la caſa di Sueuia nimica de Pontefici, & della ſede Apoſtolica, venga hora diſtrutta dal ſangue de Reali di Francia per tanti ſecoli mantenitori, & difenſori di Santa Chieſa: per lo cui ſeruigio militando gli anteceſſori del mio figliuolo furono à ſi rea ſorte condotti dall'Imp. Federigo, come ognun ſa? Vorrete che rimanga ſcritto ne libri, che quella famiglia che rientrò in queſto regno
E con Carlo primo, ſia da queſto regno cacciata da Giouanna ſeconda? Ma quando niuna di queſte ragioni haueſſe luogo, ben vi priego, & vi ſupplico io nobiliſſima Reina ad hauer pietà di me: la quale benche in alto grado poſta appreſſo di voi, nondimeno niuna grandezza, ò ventura può farmi ſpogliar l'affetto della materna pietà; & ſe ciò non vi piacerà far per altro, fatelo almeno, perche non ſi poſſa chiamare giamai infelice quella, che è pur fama hauer molto del voſtro amore, & della voſtra gratia. Commoſſero queſte parole la Reina à pietà, perche comandò al Principe, che dell'offender piu i Sanſeuerini ſi rimaneſſe; anzi loro le tolte terre interamente reſtituiſſe. Il che fù cagione dell'inimicitia della Reina col Principe, ò perche egli ritardaua à reſtituire quello, che à Sanſeuerini hauea tolto; ò che pure ciò gli foſſe

maluagiamente opposto per varij fini da cortigiani. Nondimeno Luigi terzo adottato finalmente ancor egli da questa Reina Giouanna seconda riacquistò in brieue tutte le terre de Sanseuerini; & quelle restituì loro. Dietro lequali cose non andò guari, che la Reina morì, & succedette à quel regno dopo molte contese Alfonso Re d'Aragona: nel famoso parlamento del quale celebrato à Napoli l'anno 1443. interuiene questo sopradetto Antonio V. Conte di Tricarico, ma con titolo di Duca di San Marco: il qual titolo da cui egli si hauesse hauuto, à me è nascosto. Veggo di costui scritture infin nell'anno 1449. che egli compra il castello di Santo Antonio della Stigola: nel qual tempo ottiene dal Re, che possa transferire, lui viuente nella persona di Luca suo figliuolo i titoli, & terre che si diranno, ciò sono il contado di Tricarico, & quello di Chiaramonte co' castelli, & casali: Le terre di Miglionico, d'Albano, di Brindisi (non già quella di terra d'Otranto) di San Marco, d'Erachi, & di Senisi. B

Di Luca Conte di Tricarico VI. & Principe di Bisignano I.

QVesto Luca l'anno 1457. à 9. di maggio compera dal Re Alfonso la baronia di Rocca Angitola con le sue castella. Il Pontano nel primo libro nel 1460. mostra; che tirato Ruberto Sanseuerino alla fattione del Duca Giouanni, seguì anche il suo esempio Luca, ilquale in questi stessi giorni era stato rotto in Calauria, il che fù cagione che tutti i baroni di quella prouincia, & di Basilicata seguitassono le parti Angioine. Mostra poi nel seguente anno; che tornato Ruberto alla deuotione di Ferdinando, vi tornò ancor egli con tremila fanti, & 600. caualli. Quindi è quello che nel regio archiuio si vede; che in detto anno à 27. di marzo il Re gli dona Renda in Calauria con titolo di Conte, & Domanico, Mendicino, Carolei, & Santo Fele, hauendo il di innanzi per ventimila ducati vendutogli Bisignano. sopra questa terra prese poi titolo di principe l'anno 1465. Quattro anni poi io veggo; che Girolamo suo figliuolo compra in nome del padre da Vgo Sanseuerino, & da Beatrice Zurla sua moglie Santo Chirico in Basilicata, Lauria, & Saponara per otto mila ducati. Hebbe per moglie donna di casa Ruffa: con cui fece i tre figliuoli, che si veggono nell'albero: il Principe Geronimo, Carlo Conte di Mileto, & Gio: Antonio.

Di Geronimo Conte di Tricarico VII. & Principe di Bisignano II. D

GEronimo secondo Principe di Bisignano, & marito di Mandella Gaetana, in quella infelice congiura fatta contra il Re Ferdinando primo, prese fra gli altri baroni l'arme ancora egli con tutta la famiglia Sanseuerina contra del Re. Percioche come racconta il Portio vi interuennero della casa, oltre la persona sua, & d'Antonello Principe di Salerno, Carlo Conte di Mileto fratello di Bisignano, & Barnaba, ò Bernardino Conte di Lauria fratello di Salerno, Guglielmo Conte di Capaccia, benche questi non perseuerò, il Conte di Tursi, di cui non veggo il nome, & Giouanna Contessa di Sanseuerino auola di Salerno, il fine della qual congiura fù; che il Re, benche hauesse mostrato d'essersi rappacificato co' baroni; nondimeno hauendo fermo nell'animo di gastigarli, vn di ne fece molti prigioni: iquali in horribili carceri rinchiusi, dopo qualche tempo segretamente in quel modo, che à lui piacque tutti fece crudelmente morire dintorno all'anno 1487. Tra costoro furono de Sanseuerini Bisignano, Lauria, Mileto, & perche le donne anco participassero dell'ira del Re, la Contessa di Sanseuerino. Il Principe di Salerno, come altroue si disse, fuggissi dal regno. Tal che questa rouina de Sanseuerini riceuuta dalla casa d'Aragona non fù minore di quella, che sentirono dalla casa di Francia. Percioche è non vi rimase altri questa volta in piè, che Guglielmo Conte di Capaccia. Ma non è però dubbio, che da quella maladetta congiura non fosse ancora in processo di tempo nata la rouina degli Aragonesi; hauendo Salerno,

A do Salerno, & il nuouo Principe di Bisignano detto Berardino non mai finito di dolersi appo i Re Francesi, fin che non fecero passar Carlo VIII. in Italia. Ma è da vedere in ogni modo quello che il Portio racconta di Mandella Gaetana moglie del Principe Geronimo, & madre de i quattro figliuoli, che si veggon nell'albero, per camparli dall'ira, & crudeltà del Re, poi che vide il marito prigione.

Di Berardino Conte di Tricarico VIII. & Principe di Bisignano III.

PEruenuto dunque in età Berardino sollecitò Carlo Re di Francia à venirsi ad acquistare il reame di Napoli, mostrando la disperatione, in che viueano tutti i baroni sotto il duro, & tirannico imperio di Ferdinando. la qual cosa impetrata che egli
B hebbe essendo montato su naui da carico, venne con Salerno ad assaltar terra di Lauro. Hauendo poi in processo di quella guerra fatto in Calauria vna banda di caualli, & quattro compagnie di fanterie de suoi vassalli, congiuntosi con Persiuo passò per Basilicata ad Ieuoli: oue incontratosi nel Conte di Matalone capitan generale di Ferdinando, ei ruppe le genti degli Aragonesi. Ma volendo dopo la rotta data batter la terra, v'hebbe à rimaner morto per vna palla di serpentina: laquale per auuentura scaricata da vn bastione gli hauea rasentato il manico della spada, & rotto la corazza. Passò poi con Mompensiero, & co'i già detti Persiuo, & Salerno di Basilicata in Abruzzi con tanto spauento di Ferdinando, che pareua esser tolto in mezzo dagli eserciti de nimici. Ma peggiorando finalmente le cose de Franzesi, & veggendo il regno esser peruenuto
C à Ferdinando il giouine nipote del vecchio; il quale delle crudeltà del padre Alfonso, & dell'auolo già detto non si era contaminato, venne alla fede, & à seruigi di Ferdinando, & morto non molto di poi il Re, & succedutogli nel regno Don Federigo suo zio, non solo perseuerò nella fede del nuouo Re, ma fece opera, che douesse anche tornare à sua deuotione il Principe di Salerno; benche in vano; percioche essendo il Principe Berardino ferito nell'anticamera del Re da vn Greco suo seruidore per la cagione che altroue si disse, Salerno insospettì in guisa, che alienatosi dal Re, in tutto si ribellò da lui. Hebbe per moglie Dianora Piccolomini figliuola d'Antonio primo Duca d'Amalfi: con la quale procreò tre figliuoli maschi, & tre femine. Guglielmo Duca di Curigliano morì in vita del padre. PierAntonio ilquale succedette per la morte del primo-
D genito al principato, & Pietro Romolo; il quale nato in Roma, & egli altresì morì in vita del padre. Delle femine Maria fù maritata ad Arrigo Orsino Conte di Nola, Caterina à Don Federigo Gaetano, quelli; che per la guerra di Lautrech fù decapitato, & Giouanna maritata in Francia à Monsignor di Gì.

Di Pier Antonio Conte di Tricarico VIIII. & Principe di Bisignano IIII.

IL Principe PierAntonio fù sempre affetionato alla casa d'Austria; laquale dietro gli Aragonesi succedette nel dominio del Regno: meritò per questo d'esser fatto dell'ordine del Tosone; Fù in modo largo, & liberale; che superò tutti gli altri baroni, &
E signori dell'età sua, & lascionne perciò lo stato suo molto trauagliato. Costui riceuette con tanta magnificenza, & larghezza l'Imperador Carlo V. quando ritornò d'Algieri nel suo stato in Calauria, che ne restò marauigliato l'Imperadore istesso; & i Tedeschi à cui furono spalancate tutte le cantine del Principe, & date loro in preda le botti de vini pretiosissimi magnificarono sempre con grata testimonianza la sua liberalità. Grandemente si dilettò della caccia, nella quale spese di molto tesoro, nutrendo schiere incredibili di cani; onde si racconta, che consigliato spesso da coloro: i quali gouernauano la sua casa à rassettar i suoi fatti, & à riformarli lasciandosi finalmente vincere, che spesso si era dato principio à far la riforma de cani, & che mostrando quegli come sene poteuano leuar di molti; i quali, ò per esser vecchi, ò storpiati erano diuentati inutili;

allhora

allhora il Principe alcuno lor notabil fatto allegando; conchiudeua non esser cani da esser mandati via, essendo cosa empia, che quegli che giouani, & gagliardi si erano portati valentemente, vecchi, & deboli fosser cacciati di casa. Hebbe due mogli, la prima fù Giulia Orsina, la quale gli partorì due figliuole femine, & la seconda Erina Castriota, che gli portò in casa il Ducato di San Pietro in Galatina, pronipote del grande, & famoso Scanderbech, di cui gli nacquero vn maschio, & vna femina: delle prime due figliuole, l'vna chiamata Felice fù madre di Don Ferrante Orsino Duca di Grauina: il quale hoggi viue. Dell'altra il cui nome fù Dianora è figliuolo il Marchese della Vall e Siciliana. La femina vltima detta Vittoria è moglie di Ferrante di Capoa Duca di Termole. A

Di Berardino Conte di Tricarico X. & Principe di Bisignano V. B

IL maschio è il presente Principe Berardino: il quale hauendo preso per moglie vna figliuola di Guido Vbaldo Duca di Vrbino, non mostra tralignar punto dalla magnanimità del padre. Non voglio preterire in conto alcuno quello che è vero di lui: poi che Homero padre non solo della poesia, ma di tutte le belle arti, facendo ancora egli l'albero di Enea, gli fa raccontare la bella razza di caualle; che haueua il suo atauo Erictonio. Questi Principi hanno vna razza d'acchinee chiamate burrelle per bellezza, & per bontà, hauute in pregio grande nel reame di Napoli: come quelle, molte delle quali si sono vendute 400. & 500. scudi l'vna. Queste son tutte donate dal Principe Berardino à varij signori, che nel ricchieggono, & benche come si è detto profitto grandissimo trar ne C potesse, non ne vende egli mai alcuna; anzi quello che non fece giamai il padre: il qual non donaua le femine; egli non volendo altrui inuidiar questo bene, si puo dir che dona le razze intere; permettendo cō donar le giumente, che quello che era della casa propria, sia con molte altre comune. Lo stato che finalmente gli è restato dopo le molte castella alienate, & donate da suoi maggiori, perche vna volta apparisca quello che nel ramo di Bisignano si truoua, son queste. In Calauria quattro città, Bisignano, S. Marco, Cassano, & Strongoli, & XXI. castella Corigliano, Acri, Altomonte, la Regina, la Saracina, Malueto, li Luzzi, le Rose, Roggiano, Tarsia, Terranoua, Casalnouo, Trebisaccie, Morano, Moromanno, Abate Marco, Grisolia, Beluedere, Sanguineto, Bonifati, & Santa Agata. Nella prouincia di Basilicata, Tricarico città, & XI. castella Miglionico, Albano, Calciano, Crachi, San Martino, Montemorro, Armento, Chiaramonte, Senisi, la Rotonda, & Latronico. In terra d'Otranto, San Pietro, Soleto, & Gagliano. I baroni suffeudatarij sono poi molti. Et dalla gabella della seta solamente caua quel che vale meglio di trentamila scudi in ciascun'anno, ma di lui in altro tempo piu diffusamente si parlerà. Hora facendoci in dietro tratteremo de discendenti del Conte Vgo protonotario; percioche quelli del Conte Tommaso, che fù Vicerè del regno presto si spensero. D

Di Vgo Conte di Potenza, & suoi successori. E

Iacopo.

Vgo Sig. della Saponara.

Gismondo signor della Saponara.

Vgo Conte della Saponara.

CHI Vgo si fosse noi dimostrammo all'hora, che de fratelli si parlò in confuso, costui di Iacopo suo figliuolo hebbe vn nipote dal nome suo chiamato Vgo: il quale fù signore, ouer Conte della Saponara: di cui trouo scritture dal 1449. per tutto il 1469. Questo secondo Vgo marito di Beatrice Zurla figliuola di Iacopo: di vn suo figliuolo detto Gismondo, hebbe egli altresì vno altro nipote detto Vgo. Ilquale essendo caro al Cardinale Ascanio Sforza ottenne per mezzo del suo fauore dal Re Cattolico la Saponara: la quale il padre haueua perduto. Hebbe per moglie Ippolita de Monti figliuola di Gio: Batista: la quale gli fece tre figliuoli maschi, Iacopo cosi detto dal nome del suo bisauolo, Ascanio dal Cardinale Ascanio, di cui egli era fauorito, ma

to, ma

A to, ma vnico nome in tutta la casa Sanseuerina, & Gismondo dall'auolo: figliuoli, & per bellezza, & per virtù, & per valore riguardati con marauiglia, & con inuidia da quella età: si fattamente che Iacopo, ilquale era già peruenuto in età perfetta, fu per lo valore dell'animo, per la destrezza, & gagliardia del corpo, & per la ottima dispositione di tutte le membra giudicato per concorrente, & emolo del Marchese del Vasto. Ascanio dedito oltre modo allo studio delle lettere, & della musica, & nel fior dell'età di volto bellissimo, & amabile, non hebbe da queste qualità punto lontano l'vltimo fratello Gismondo. Ma, ò per auaritia de suoi congiunti, ò per tema che il Conte Iacopo non hauesse ad incrudelire contra la poca honestà d'alcuna persona, che l'vno, & l'altro fù detto, andando gli infelici fratelli vn giorno à caccia, fu dato loro in certi fiaschi di vino il veleno: la cui malignità penetrò si fattamente per le viscere de miseri giouani, che senza poter alcun riparo trouare in termine di quattro dì tutti e tre si morirono. B Correua la suenturata madre hor all'vno, & hora all'altro, & mentre consapeuole della sua sciagura, & simulando con lieto viso l'interna, & profondissima doglia volea i figliuoli confortare, che ciascun facesse buono animo, percioche non vi era dubbio di morte, & che gli altri stauano bene, quanto piu calcato, & più ritenuto, tanto cresceа maggiormente il dolore: ilquale risoluendosi dopo la morte in pianto dirottissimo, & in lagrime, fù opinione che finalmente si fosse conuertito in disperatione, & in rabbia; inuolandosi non che all'vsanza di tutte l'altre persone, ma del proprio marito: ilquale non procedendo con quel rigore, che à lei parea che si conuenisse contra Geronimo suo fratello di questa sceleratezza incolpato, era diuenuto odioso all'infelice moglie. C Cosa dirò di grande merauiglia, & forse difficile à credere, ma vera. Marino Solima, ilquale era stato maestro, & ancor era d'alcuno de giouani, scrisse quattro mesi innanzi ad Alfonso Sanseuerino Duca di Somma; come essendo egli con Ascanio vscito à passeggiare per la Saponara, vider sopra d'vn casolare tre pernici: le quali non faccendo vista di muouersi; Ascanio fece venir la balestra, & non hebbe si tosto quella carica che vccise quella di mezzo, ne per questo l'altre partendosi vccise in due altri colpi la prima, & l'vltima, la qual cosa all'augurioso filosofo in guisa dispiacque, che scrisse al Duca nel fine della lettera; & piaccia à Iddio, che alcuna cosa rea non ci accada, si come auuenne essendo stato il primo à morire Ascanio, il secondo Iacopo, & il terzo Gismondo. Quanto conforto trouò l'afflitissima madre, fù l'honorare i figliuoli D di tre coltre ricchissime di broccato, & di tre sepolture di marmo con la memoria di così fiero, & miserabil accidente. Nella sua dunque famosa cappella nella Chiesa di San Seuerino in Napoli, nel sepolcro del Conte son queste parole.

Iacopo Cõte della Saponara. Gismondo

Ascanio

HIC OSSA QVIESCVNT IACOBI SANSEVERINI
COMITIS SAPONARIAE.
VENENO MISERE OB AVARITIAM
NECATI CVM DVOBVS MISERIS FRATRIBVS
EODEM FATO EADEM HORA COMMORIENTIBVS.

La sepoltura d'Ascanio ha queste parole.

HIC SITVS EST ASCANIVS SANSEVERINVS CVI
E OBEVNTI EODEM VENENO INIQVE' ATQ. IMPIE'
COMMORIENTES FRATRES NEC ALLOQVI NEC
VIDERE QVIDEM LICVIT.

Sopra il Sepolcro di Gismondo son queste.

IACET HIC SIGISMVNDVS SANSEVERINVS VENENO
IMPIE' ABSVMPTVS QVI EODEM FATO EODEM
TEMPORE PEREVNTES GERMANOS FRATRES
NEC ALLOQVI NEC CERNERE POTVIT.

Ella finalmente à se medesima, & al morto marito fè questa inscrittione.

HOSPES MISERRIMAE.

MISER-

MISERRIMAM DEFLEAS ORBITATEM A
EN ILLA IPPOLITA MONTIA
POST NATAS FOEMINAS INFELICISS.
QVAE VGO SANSEVERINO CONIVGI
TREIS MAXIMAE EXPECTATIONIS FILIOS PEPERI
QVI VENENATIS POCVLIS
VICIT IN FAMILIA PROH SCELVS
PIETATEM CVPIDITAS
TIMOREM AVDACIA ET RATIONEM AMENTIA
VNA IN MISEROR. COMPLEXIB. PARENTVM
MISERABILITER ILLICO EXPIRARVNT. B
VIR AEGRITVDINE SENSIM OBREPENTE
PAVCIS POST ANNIS IN HIS ETIAM MANIBVS EXPIRAVIT
EGO TOT SVPERSTES FVNERIBVS
CVIVS REQVIES IN TENEBRIS
SOLAMEN IN LACHRIMIS
ET CVRA OMNIS IN MORTE COLLOCATVR
QVOS VIDES SEPARATIM TVMVLOS
OB ETERNI DOLORIS ARGVMENTVM
ET IN MEMORIAM POSVI ILLORVM SEMPITERNAM
ANNO M. D. XLVII. C

Hebbe il Conte Iacopo per moglie Maria Beltrama: laquale portatogli in dota centomila ducati, si rimaritò dopo la sua morte con Gio: Berardino Sanseuerino Duca di Somma: Con la qual Maria non hebbe il Conte piu che due figliuole femmine Violante, & Ippolita, questa che morì fanciulla, & quella che fù maritata con Ferrante Sanseuerino: onde portò à quella casa, nella quale è ancor hoggi dì, il contado della Saponara. *Geronimo.* Geronimo zio degli infelici giouani pianse lungo tempo prigione, ò la colpa, ò il sospetto della commessa maluagità: ma fauorito da Isabella d'Aragona Duchessa di Milano: la quale vna figliuola di lui detta Marina fè tor per moglie à Cesare di Ruggieri figliuolo di Giesuè suo fauorito, scampò finalmente la morte, ma non il biasimo, & il giuditio de gli huomini. *Gio: Francesco.* De suoi figliuoli Gio: Francesco fù degno D ch'e passi nella memoria de posteri per hauer saputo sopra tutti gli huomini dell'età sua ottimamente caualcare, dal qual nobile essercitio harebbe tratto ampissimi frutti; se egli per non volere da suoi agi,& diletti ritrarsi,non hauesse quelli con troppo dannosa liberalità disprezzato. Hora è da fare alquanta mentione di Gio: Antonio fratello del Principe Geronimo, onde i Duchi di Somma, & i Conti della Saponara discendono.

De Duchi di Somma, & de Conti della Saponara.

GIo: Antonio fratello del Principe Geronimo fù signore della baronia di San Chirico, possedette Fiumefreddo, & Vigianello, quello in Calauria, & questo ne E confini di Calauria, & di Basilicata. Fù maiordomo del Re Ferdinando; & hebbe fama di liberale, & magnifico caualiere. Di lui, & d'Enrichetta Carrafa oltre i figliuoli maschi, che sono nell'albero, nacquero due femmine, l'vna detta Giouanna contessa di Lauro, ouer di Pulcino, & l'altra chiamata Beatrice contessa di Pacentro. *Antonio cardinale* De i maschi il secondo genito detto Antonio fù Bailì di Venosa; poi da Clemente VII, l'anno 1527. fu fatto cardinale del titolo di Santa Susanna. Trouossi nel conclaue, onde vscì Papa Paolo III, sotto il cui ponteficato si morì in Roma l'anno 1543. essendo del titolo di Santa Susanna passato in quel di Santo Apollinare,& da questo in quel di Santa Maria in Transteuere; si come fece de vescouadi: percioche essen-

do pri-

A do primieramente Vescouo Albano, fù poi Sabino; & finalmente Portuense. Dice il Panuinio ch'ei fu seppellito nella Chiesa di Santa Trinita posta in sul monte Pincio. Il primogenito chiamato Alfonso, non contento dello stato paterno comprò Somma sopra la quale prese poi titolo di Duca. Ho io dal figliuolo vdito dire, che nella morte del Re Cattolico, egli fù quelli che portò la nouella à Carlo V. d'essere stato chiamato Re in quel regno; Ma qual se ne fosse la cagione, egli si accostò nella venuta di Lautrech nel reame à Franzesi, & hauendo messo insieme di molti fanti del paese, si come il Guicciardini dice si pose ad assediar Catanzaro: doue era il genero d'Alarcone benche fosse poi stato costretto partirsene, perche vnitosi con Simone Romano potessero insieme opporsi à freschi aiuti venuti di Sicilia sotto il Conte di Borrello in fauor dell'Imp. Fa di lui vn'altra volta il Guicciardini mentione, quando dice, che B egli era con 1500 fanti aspettato da Lautrech. per la qual cosa dichiarato ribello perdè lo stato: parte del quale cioè Fiumefreddo hebbe Alarcone, & vn'altra parte come fù Somma diè poi l'Imperadore all'Ammiraglio. Di Maria Diascarlone sua donna oltre i figliuoli maschi hebbe tre femmine, Violante moglie di Giulio Orsino di MonteRitondo, Enrichetta così chiamata dal nome dell'auola, che fù maritata à Geronimo Carrafa fratello del Principe di Stigliano, & Portia moglie di Fabio Mastrogiudice. Gio: Berardino suo primogenito volendo nelle già dette guerre de Franzesi andare à trouare il padre in Barletta fù fatto prigione dal Conte di Burrello: il quale volendo da lui riscuotere vna grossa taglia, fece finalmente il Marchese del Vasto opera, mentre egli si ritrouaua intorno à Monopoli, che fosse à se restituito. Seruì egli in quella guerC ra il Marchese con inditij manifesti di douer riuscire vn ottimo capitano: & così parimente interuenne seco in quella di Fiorenza, non cessando il Marchese, il quale amaua Gio: Berardino come suo parente, & come caualier valoroso d'accordarlo con l'Imperadore. Ma non mettendo conto à ministri, & à coloro: à quali il suo stato era stato donato, ch'ei s'accordasse, vinto dalla necessità, & per auuentura dalla hereditaria affettione de suoi maggiori verso la casa di Francia, passò al seruigio de Francesi: appresso de quali si morì generale della fanteria Italiana, hauendo seruito con egregia fede quattro Re Francesi, Francesco, Arrigo, & due suoi figliuoli. Gio: Antonio suo fratello, il quale hoggi viue con ottima fama di buono, & d'honorato caualiere, è in gran parte stato cagione, che questa fatica da me presa vada innanzi. Egli libero dal D peso del matrimonio è stato sopra modo vago della caccia, & spetialmente di quella degli vccelli: ma il parlar de viui con lodi benche vere torrebbe senza alcun fallo credenza à chi scriue. Onde è meglio lasciar questo carico à chi dietro à me seguirà. Giouanni lor zio di Aurelia Sanseuerina sua moglie, & figliuola di Tommaso figliuolo di Sansone Conte di Nucara hebbe oltre i figliuoli maschi, che sono nell'albero, de quali sento commendar molto Amerigo Vescouo d'Ada in Francia, tre femmine, Isabella moglie di PierAntonio d'Arena, Maria monaca, & Delia: laquale stata prima moglie di Francesco d'Arena Marchese d'Arena, fù poi maritata à Francesco Bisballo Conte di Briatico donna di marauigliose bellezze. De maschi Ferrante primogenito fù quelli, che per la persona di Violante Sanseuerina sua moglie figliuola del Conte IaE copo, di cui si è parlato, generò il presente Conte Gio: Iacopo ilquale hoggi viue, con gli altri figliuoli, che sono nell'albero, & vna femmina detta Aurelia: laquale essendo stata moglie di Don Gasparro Toraldo si morì essendo ancor molto giouane.

Alfonso Duca di Somma.

Gio: Berardino Duca di Somma II.

Gio: Antonio.

Giouanni.

Conti della Saponara.

De Signori della Caluera; & de baroni di San Donato, & lor successori.

Resta à dir de fratelli di Ruggieri quarto Conte di Tricarico, de nomi de quali niuno è à me noto in fuor quello di Ercole; ma che egli hauesse hauuto piu fratelli, l'istoria del Duca di Monteleone apertamente il dimostra: percioche doue parla de signori della casa, che presero l'arme per opporsi al Re Ladislao dice così. Li Sanseuerini

» uerineſchi furo queſti m. Vgo, & vn ſuo figlio. Il Duca d'Amalfi, & cinque figli. Più di ſotto doue ſcriue de i caualieri, i quali accompagnarono Giouanna ſorella del Re Ladislao, che andaua à marito al Duca d'Auſtria; il che fù l'anno 1403. dice in queſto » modo. Con la ſorella andaro il Duca di Venoſa con quattro figli; il Duca d'Atri, & quel che ſegue. Succeduta la morte del Duca, & degli altri Sanſeuerini, & hauendo il Re laſciato all'aſſedio di Taranto il Duca d'Atri, vſa il già detto ſcrittore queſte iſteſ- » ſe parole, intendendo del Re. Et perche Taranto non era da pigliarſi per forza, laſciò » capitano nell'aſſedio il Duca d'Atri con vna bella banda di gente d'arme, & ogni dì cor- » reuano ſino alle porte di Taranto, & ſcaramuzzauano fieramente, che dentro ci » erano tutti li figli del Duca di Venoſa, & altri Sanſeuerineſchi. Vedeſi dunque che Ruggieri non fù vnico al padre, ma che egli hebbe di molti fratelli: la qual diligenza non è fuor di propoſito da me ſtata impiegata. Ma che vno de ſuoi fratelli haueſſe hauuto nome Ercole, ſe ne vede vna ſcrittura d'Antonio Sanſeuerino Duca di San Marco, & Conte di Tricarico, di Chiaramonte, d'Altomonte, & di Curigliano, ſotto la data del primo d'Aprile del 1448. in Seniſi. Nella quale concede al magnifico Ercole Sanſeuerino ſuo honorando zio (dice propriamente patruo) licenza di cacciare nel tenitorio di San Martino, onde e' non è dubbio, che fuſſe fratello di ſuo padre. Chiunque di queſta ſcrittura dubitaſſe ei la può veder chiaramente che ſi ſerba appreſſo i baroni di San Donato. Hebbe coſtui per moglie Gilia di Calabra ſignora del feudo della Caluera; ilche per iſcrittura del 1489. manifeſtamente appariſce: per la quale ella rifiuta il feudo ſuo della Caluera à Ercole ſuo nipote nato di Antonello comune figliuolo di lei, & del primo Ercole ſuo marito. Di queſto ſecondo Ercole; onde naſcono tuttauia quelli della Caluera, & di Franceſco ſuo fratello, di cui eſcono i baroni di San Donato ho io veduto ſcrittura del 1517. ſtipulata in Fiumefreddo ſotto il dì 19. di ſettembre: per laquale Alfonſo Sanſeuerino ſignor della terra di Fiumefreddo, & della baronia di San Chirico; & luogotenente di Pierantonio Principe di Biſignano, & Duca di San Marco fa fede; ſi come Ercole Sanſeuerino poſſiede il feudo di Giannuzzo nella terra di Seniſi conceduto à Giouanni Mercatante padre leggittimo d'Ippolita moglie del già detto Ercole, & che il detto Ercole era ſeco congiunto di parentado; ſono le proprie parole, Sanguine nobis iungitur. Racconta ſimilmente, che Franceſco fratello carnale di detto Ercole è huomo valoroſo, & che durò fatica, & ſi trauagliò molto per la ricuperation dello ſtato del detto Principe. Dice che è barone di San Donato, & di Policaſtrello, & che per eſſer l'antiche ſcritture ſmarrite hauea voluto, che delle dette coſe ſe ne pigliaſſe informatione per l'auditore di detto Principe chiamato Pietro d'Elia. Ma oltre à ciò l'anno 1535. l'iſteſſo Principe Pierantonio dopo hauer raccontato il valore di Marcantonio Sanſeuerino ſuo parente in difender Taranto: ilquale è figliuolo di Franceſco, gli dona il tenitorio chiamato delle Caſe della corte. Nè veggo altre ſcritture di queſti ſignori: ſe non che il preſente Principe Berardino ſappiendo l'impreſa che io teneua alle mani di ſcriuere delle famiglie Napoletane, mi ſcriſſe l'anno 1571. di Giulianoua ſotto la data de 24 d'aprile la lettera che ſegue, la quale porrà fine à queſto trattato.

Ercole ſignor della Caluera.

Antonello.

Ercole ſignor della Caluera.

Franceſco baron di San Donato.

Marcantonio barõ di San Donato.

Benche io non habbia altrimenti conoſcenza di V. S. altro che per l'honorata fama delle ſue ſingular virtù, nondimeno hauendomi il Signor Berardino Sanſeuerino mio parente fatto à ſapere, che lei fra l'altre fatiche che fa nel comporre il libro dell'antiche famiglie di queſto regno, ha preſo anco penſiero di ſcriuere quella della caſa mia Sanſeuerina, vengo con queſta à ringratiarnela molto; ſi come faccio con tutto l'animo, & poi che conoſco che queſto procede da pronta, & amoreuole volunta ci porta, l'aſſecuro che non ſolo le ne reſtarò con obligo, ma procurerò di farli chiaramente conoſcere, che queſta ſua fatica non ſarà ſenza riportarne quella gratitudine, & ſodisfattione, che ſi richiede, è perciò la prego à nõ mancare di queſta ſua lodeuole, & honorata impreſa, & accioche io non manchi al debito mio, la prego, che ſi come è ragioneuole voglia

Berardino

A voglia parimente includere nella descrittione di detta mia famiglia la casa, & discenden za del Signor Pietro Antonio Sanseuerino Barone di Santo Donato,& Policastrello: dal quale sono discesi il Signor Scipione, Signor Berardino,& Signor Cesare Sãseuerini miei parenti, i quali per legittima successione mi sono congiunti in grado di parentado, si come io sono non solo informato dal Signor Gio. Antonio Sanseuerino, & da altri parenti miei; ma ho parimente visto per l'antiche scritture & priuilegi de miei Illustrissimi predecessori, per li quali potrà V.S. particularmente vedere esser così. di che io sono rimasto contentissimo,& sodisfatto, gia che l'honorate qualità delli suddetti Signori miei parenti meritano questo,& ogni altro honoreuol grado: con che essendo sicuro, che non manchera d'attendere à questa impresa, non dirò piu, sol che me gli raccomando, & offero B sempre in ogni sua occorrenza, che Nostro Signor Dio la contenti, di Giulia noua à xxiiij d'Aprile 1571. Al seruitio di V.S. Il Principe di Bisignano.

Pierantonio baron di Santo Donato. Scipione barone di Santo Donato.

Auuertimenti intorno detta famiglia.

EGLI è difficil cosa il potersi talhor liberare non che de gli errori delle stampe, ma di color, che trascriuono. A carte 7. D. oue dice Ruggieri Sanseuerino Signor di Martirano, dee dire Pietro, essendosi lo scrittore abbagliato per hauer poco innãzi scritto Ruggieri primo Re di Sicilia. A car. 12. E. in luogo di Daniello Orsino si dee riporre Felice. hauendo preso l'un fratello per l'altro. Che chi volesse veder i miei originali, trouerrebbe scritto in quel modo. Sonoui ancora fatti de gli altri errori, come il mettere in postilla Ruggieri Conte d'Auellino, che per non esser Sanseuerino, non vi s'haueua a mettere, il che è similmente à car. 7 D. Et il non hauer messo in postilla à car. 19. A. Antonio C Conte di Tricarico quinto. Delle quali cose benche leggieri ho voluto far mentione, veggendo, che alcuni d'ogni fuscello di paglia, che si attrauersa loro fra piedi, fanno si grã romore, che è cosa noiosa ad vdirli. Auuertiscesi, che quel che dice il Fazello di Ruggieri Sanseuerino Cõte di Marsico intorno l'anno 1299 figliuol di Tommaso, io non veggo come proceda, trouando in quell'anno come à car. 9. D. si disse conte di Marsico esser Tomaso, & Ruggieri ben che suo figliuolo nondimeno non solo non esser primogenito, anzi l'ultimo natogli della seconda moglie.

DELLA FAMIGLIA CLIGNETTA.

D I CLIGNETTI, dalla cui famiglia passò nella casa Sanseuerina la signoria di Caiazzo douettono esser Francesi. Nel libro delle rimunerationi, che fece il Re Carlo primo, si vede: che essendo egli l'anno 1270 in Melfi, dona à 26 di settembre la città di Caiazzo insieme col castello, tassata per 160 oncie d'entrata à Guglielmo Clignetto. Giouanni suo figliuolo trouãdosi egli l'anno 1284 nel campo intorno à Nicotera, ordina il Re, che egli sia souuenuto da gli huomini di Caiazzo suoi vassalli. A costui,& à Margherita Stendarda figliuola di Guglielmo sua moglie comanda il Re Carlo II. che le 40 oncie annue à ciascuno di loro promesse, & che gia si erano altre volte pagate, che si debbano in ogni modo in ciascuno anno interamente pagare. Questi ageuolmente sarà stato auolo di E Margherita, che fù moglie d'Antonio quarto Cõte di Marsico, così chiamata per auuētura dal nome dell'auola Stendarda, onde si caua per spatio di 300 anni la città di Caiazzo nõ da altre famiglie essere stata posseduta, che da Clignetti, da Sãseuerini,& da Rossi, che hoggi la posseggono: ne quali passò per la psona di Maddalena figliuola di Ruberto Ambrosio vltimo Conte e Sig. di Caiazzo del sangue Sanseuerino, come a suo luogo si disse.

Gulielmo Signor di Caiazzo, Giouanni Signor di Caiazzo.

Margherita Signora di Caiazzo.

DELLA FAMIGLIA POLLICENA.

DICE Giouan Villani nel settimo libr. à cap. 58. della sua historia, che Papa Martino 4. detto prima M. Simone dal Torso di Francia fù di vile natione, ma molto fù magnanimo, & di gran cuore ne fatti della Chiesa, & quelche segue. Di vna sorella di costui, per quel-

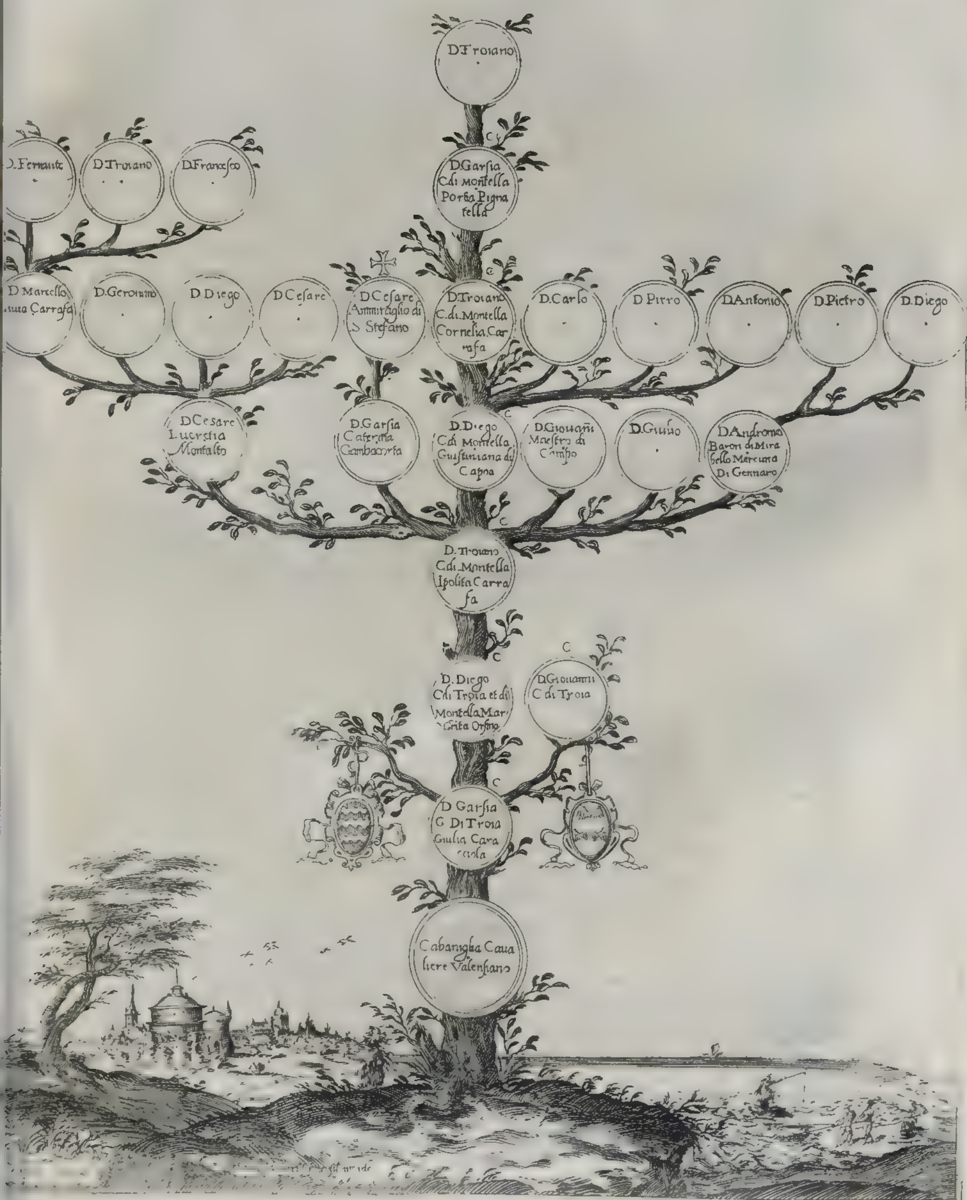
Oddo vicario generale del Regno di Gierusalem. quel che nell'archiuio si vede, nacque Oddo di Polliceno, se nobile, o ignobile io non so. A ma del quale il Re Carlo primo, di cui il Papa, come il Villani nel gia allegato luogo dice, era molto amico, tenne gran conto: percioche per iscrittura del 1264 viuente il zio, egli si vede, che è balio & Vicario generale nel regno di Gierusalem. ma ne per morte del zio, ne dell'istesso Re Carlo mancò il fauore di Oddo, veggẽdosi per priuilegio del 1288 da Carlo II. essergli donato Ostuni buona, & vtil Città in terra d'Otranto. fù ancora signor d'Anglone, & di Cilenza, le quali terre dette per dota ad Agnese sua figliuola maritata à Landolfo d'Aquino. *Goffredo.* Fassi ancora in questi tempi mentione di Goffredo di Polliceno prouueditor di tutte le fortezze di Sicilia; ma nõ allignò lungo tempo la progenie d'Oddo nel regno, percioche si spense in Filippetto suo figliuolo: il quale stato marito di *Filippetto.* Sueua d'Auezzano, che fù poi moglie di Tommaso Sanseuerino secondo Conte di Marsico; si morì senza figliuoli. B

DELLA FAMIGLIA SANGVINETA



I Sanguineti io sono indotto à credere che sieno più tosto Italiani, che Francesi. Il primo di cui io truoui mẽtione, è Ruggieri, chiamato dal Re Carlo *Ruggieri.* primo huomo nobile, il cui titolo à niuno in que tempi si daua, che à signori & baroni d'alto legnaggio; onde nelle rimunerationi di quel Re pochi si veggono segnati di questa honoranza. Fù per quel ch'io veggo per iscrittura del 1292. signor di Sãguineto, & di Beluedere, & giustitiario di Valle di Crate. ma bella sopra tutto è quella memoria, che di lui fa il Fazello: il quale dice, che essendo due suoi figliuoli in poter di Iacopo Re di Sicilia: il quale battendo Beluedere difeso da Ruggieri lor padre, era da trabocchi & da altre machine di dentro fieramẽte trauagliato, deliberò C di esporre à colpi dell'artiglierie legati ad vn palo i figliuoli di Ruggieri, ma egli preponẽdo alla paterna charità il seruigio del suo signore, et per questo di trarre nõ restinãdo, vcci se vn de proprij figliuoli, & si valorosamẽte si portò, che il Re fù costretto partirsi dall'assedio, il quale della singolar fede, et virtù del nimico fatto amatore, data al morto figliuolo del nimico honoreuole sepoltura, l'altro libero à casa gliele mandò: Hebbe questi, o alcun'altro suo fratello nome Filippo: dal Villani nel principio del x. lib. detto per errore *Filippo cõte d'Altomonte* di San Giunetto, volendo dir di Sanguineto. si come à capi 48. del medesimo libro, oue il chiama figliuolo del Conte di Catanzano di Calauria. percioche Catanzaro, & allhora & molti anni prima, & dopo di questo tẽpo era posseduto da Ruffi. ma fù ben egli D si come il Villani nel luogo vltimamente addotto racconta da Carlo Duca di Calauria l'anno 1327. lasciato per suo Capitano, & luogotenente cõ 1000 caualieri di gente d'arme in Firenze. Nel qual gouerno perseuerando, prese l'anno seguente a 28. di gennaio Pistoia, & à 16 di settembre dell'anno medesimo Carmignano. l'anno 1332 per la medesima istoria apparisce, lui esser siniscalco di Prouenza & hauer preso l'arme per la venuta di Gio: Re di Boemia in Auignone: le quali per ordine del Papa subitamẽte depose. E cosa certa ma in qual'anno io non so; lui essere stato fatto dal Re Ruberto Conte d'Altomonte, essere stato padre di Ruggieri, che morì innanzi à lui, & auolo di Filippo, ilquale l'anno 1345 prende per moglie Ilaria Sanseuerina. ma io nõ so però, se Filippo nasca di Ruggieri ò d'altro suo figliuolo; il qual dubbio nasce dal veder Ruggieri esser Conte di Curigliano et nõ esser poi quel titolo cõtinuato in Filippo. del qual Ruggieri Cõte di Curigliano nõ solo il Fazello fa mẽtione: ma ne truouo io scrittura nell'archiuio dell'anno 1338. E *Ruggieri. Cõte di Curigliano.* Non veggo nascer figliuoli maschi di Filippo & d'Ilaria; ma sotto l'anno 1382 truouo farsi mentione di lor due figliuole Couella, & Antonella, & percioche l'anno 1448 Antonio Sanseuerino Duca di san Marco, & Conte di Tricarico fra gl'altri titoli s'intitola anche Conte d'Altomonte, & così Ruggieri suo padre. quindi io auuiso il gia detto Ruggieri esser nato da alcuna di queste due figliuole, & in questa guisa il contado d'Altomõte da Sãguineti esser passato ne Sãseuerini. Truouo bene Couella Ruffa sotto titolo di Cõtessa d'Altomõte interuenir l'anno 1443 nel parlamẽto d'Alfonso, il che in che modo pceda si vedrebbe ageuolmente da chi potesse interamẽte veder tutte le scritture di que tempi.

Filippo Conte d'Altomõte. Couella, et Antonella.


D.Troiano
D.Garsia C.di Montella Portia Pignatella
D.Ferrante
D.Troiano
D.Francesco
D.Marcello
D.Geronimo
D.Diego
D.Cesare
D.Cesare Ammiraglio di S.Stefano
D.Troiano C.di Montella Cornelia Carrafa
D.Carlo
D.Pirro
D.Antonio
D.Pietro
D.Diego
D.Cesare Lucretia Montalto
D.Garsia Caterina Gambacorta
D.Diego C.di Montella Giustiniana di Capoa
D.Giouanni Maestro di Campo
D.Giulio
D.Andronio Baron di Mirabello Mercuria Di Gennaro
D.Troiano C.di Montella Ipolita Carrafa
D.Diego C.di Troia et di Montella Margrita Orsina
D.Giouanni C.di Troia
D.Garsia C.Di Troia Giulia Caracciola
Cabanigha Caualiere Valensiano


E la fatica, laquale io hora prendo, da alcuno innanzi à me fosse stata presa, molte cose veramente: le quali hora ci sono oscure, sarebbon chiarissime, & i Napoletani: i quali come Ippia de Lacedemoni diceua dell'vdir raccontar i legnaggi de gli Heroi, & de gl'huomini grandi hanno vaghezza, molto piu compiuto, & intero diletto da quest'opera trarrebbono, che hora non fanno. Ma se in cosa alcuna gli possiamo men sodisfare, quella è nelle famiglie, che con gli Re Aragonesi ci vennero: percioche non essendo per hora mia intentione d'vscir de termini d'Italia, & quelle famiglie essendo di poco tempo venute, onde per lo piu fra lo spatio di sei età si rinchiuggono non par che di si corta, & breue origine à desiderosi dell'antiquità possa grã fatto vna grã dilettione peruenire. nondimeno à noi, se non vogliamo fauoleggiare, non è dato il passar questi cõfini, & eglino dourebbersi contentare, che con questi principij quali essi si siano, si tolga al meno per l'auuenire à posteri di tenebre, & d'oscurità; veggendo per isperienza quanto à noi sia conuenuto sudare per rinuenire le prime sei età di coloro: i quali co Re Franzesi venner nel nostro reame, essendo le altre sei età come piu vicine meno noiose à trouarsi. B

Di Don Garzia Conte di Troia I.

Dico adunque che fra gl'altri caualieri, che menò con seco il Re Alfonso: quãdo venne all'acquisto di Napoli, fu Don Garzia Cauaniglia di natione Valentiano, & la cui famiglia, secondo mi vien riferito, è ancor hoggi in Ispagna. Anzi trouiamo nel l'anno 1511 Don Geronimo Cauaniglia essere stato ambasciadore di Ferdinando Re d'Aragona appresso il Re di Francia, come ne fa mentione il Guicciardini nel decimo libro delle sue istorie. Ma chi, & quale huomo Don Garzia si fosse, & in che cosa il Re l'adoperasse ageuolmente si comprenderà da luoghi: i quali addurremo dall'istoria di Bartolommeo Facio: ilquale nel libro settimo così dice. In questo tempo D. Garzia Cauaniglia caualiere Spagnuolo: huomo oltre l'arte della guerra di grande moderatione, & virtù: ilquale hauea il Re lasciato con parte della caualleria à Montefuscolo; accioche dal paese di Beneuento sorte alcuna di vettouaglia nel campo di nimici non si portasse, per mezzo di Pietro Squacquara in questa guisa s'insignorì del castello di Beneuẽto. Trouauasi castellano della fortezza vno: il quale era patrigno di Pietro, costui stimando Don Garzia douer esser à Pietro per rispetto della madre fedele, incominciò di nascosto à farlo sollecitare grandissimi doni promettendogli, pur che di rẽdere il castello al Re si disponesse, & à ciò ottimamente disposto, venuto il dì determinato, subito si trouarono sotto la fortezza le genti di Don Garzia: le quali tacitamente introdotte da Pietro su per le scale, & messe le mani addosso à guardiani, senza niuna fatica occuparõ la rocca. Il che tosto che sentì Dõ Garzia: il quale non lungi dal luogo s'era posto in aguato, auuiatosi subitamente innanzi con tutte le genti, ch'egli hauea, si fermò alquanto sotto il castello, minacciãdo di metter subitamente la Città à sacco se ella non si rendeua, di che sbigottiti grandemente i Beneuentani, non rimanendo loro speranza alcuna da potersi difendere, si resero senza battaglia, & riceuetter dẽtro il presidio del Re: il quale lieto oltremodo di questa nouella, venne poi egli stesso à Beneuento, & in brieue tra per forza, & volentieri riacquistò tutte le vicine castella, & città il che accadde l'anno 1441. Ottenne Don Garzia in remuneratione di tanto seruigio fatto ad Alfonso il contado di Troia. Onde si vede che nel parlamento celebrato due anni dopo egli v'interuiene come Conte di Troia. Nel conclaue d'Eugenio quarto: il qual morì l'anno 1447. dal qual conclaue vscì Papa Niccolo V. sentendo il Re che i baroni Romani cercauano d'impedire la libera creation del pontefice, mãdò ambasciadori al collegio de cardinali Marino Caracciolo, Gio: Antonio Orsino, Dõ Garzia Cauaniglia, & Carrafello Carrafa si per attristarsi con esso loro in suo nome della morte d'Eugenio, & si per confortarli à star di buono animo: peroche egli era apparecchiato cõ l'arme

A l'arme in mano ad opporsi cõtra chiunque volesse trauagliargli.Onde io mi do leggiermẽ
te ad intendere,nõ senza cagione esser Don Garzia dal Fatio stato chiamato huomo oltre
la pratica della guerra,di grãde moderatione, & virtù: quãdo douea esser egli persona nõ
meno atta alle battaglie,& à carichi militari, che all'opere della pace, poiche si vede da
quello accortissimo principe,operato nõ meno nell'vno mestier, che nell'altro.Nella gue
ra de Fiorẽtini,cõtra i quali mãdò il Re Alfonso l'anno 1452 Ferdinãdo suo figliuolo, di
ce il medesimo Fatio, che il Re oltre Federigo Duca d'Vrbino, & Auerso, & Napoleone
Orsini capitani forestieri,diede al figliuolo de suoi Antonio Caldora,Leonello Accroccia
mura,Dõ Garzia Cauaniglia,& Orso Orsino.Nella qual guerra vltimamẽte egli morì, co
B me d'vn priuilegio si trahe fatto dal Re Ferdinando à Dõ Diego suo figliuolo, il quale po
scia addurremo,il che conferma anco l'historia del Duca di Monteleone. Ma il suo cor-
po fu condotto à Troia al monastero di San Francesco, & quiui fù seppellito.

Di Don Giouanni Conte di Troia II.

DI Don Giouanni,il quale come primogenito succedette al contado, non si fa alcu-
na mentione nella guerra del Duca Giouanni scritta dal Pontano, percioche secon
do apparisce dall'età,egli doueua in quel tempo esser molto giouanetto, ben si ve-
de che Troia gl'era stata occupata da Giouanni Coscia: ilquale da Renato fù intitolato
Conte di Troia,come che essendo le cose degli Angioini infelicemẽte riuscite fosse Tro-
ia dopo la vittoria acquistata da Ferdinando di nuouo ritornata à Cauanigli. Morì egli
C non molto dopo il fine di quella guerra, senza hauer hauuto moglie, la cui sepoltura di
bianchissimo marmo si vede hoggi à Monte Oliueto nella cappella de Cauanigli non so
lo con l'armi della famiglia, ma etiamdio con l'impresa dell'ale secondo habbiam fatto
intagliare nell'albero. Et le parole in detto sepolcro scritte son queste. IOANNES
DE CABANELLIS TROIAE COMES FATI ACERBITATE
LVCTVS PERPETVVS QVIBVS MERITO MAXIMA ERAT
SPES OBIIT ANNO M CCCCLXXIII. VIXIT ANNOS XXX.

Di Don Diego Conte di Troia terzo, & di Montella primo.

SVccedette à Dõ Giouanni il suo fratello Don Diego,di cui si dice essendo egli molto
D bello,& gentil caualiere esser per la sua bellezza stato assai caro ad alcuna delle figliuo
le del Re Ferdinando. Fù l'anno 1477 à 20 di maggio fatto dal gia detto Re Con-
te di Mõtella & egli vnì col detto cõtado la terra di Bagnuolo, & di Cassano;il che il Re
gli concedette cosi in remuneratione, come in parte d'alcuni denari: i quali hauea il Re
gia hauuti (dice il priuilegio) à spectabili, & magnifico quondam viro Garzia de Caba- »
nellis comite Troiæ: qui in eiusdem domini regis patris nostri seruitijs fideliter ac strenuè »
militando occubuit. Ma non intendendo egli verso il seruigio del Re suo signore d'esser »
da meno del padre,mentre nella guerra d'Otranto l'anno 1481 in vna grossa batteria la
qual del mese di maggio fù data à Turchi,non fa in cosa alcuna desiderar la sua opera,fe-
rito d'vna saetta nel ginocchio, di quel colpo iui à pochi dì si morì, & funne il suo corpo
E portato à Montella, ma non senza qualche sospetto d'essergli stata auuelenata la piaga
per comandamento d'Alfonso Duca di Calauria, à cui dell'amorose pratiche passate tra
lui,& la sorella era alcun sentor peruenuto. Hebbe Don Diego di Margherita Orsina fi-
gliuola del Duca di Grauina sua moglie due figliuoli Don Troiano,& madama Niccola.

Di Don Troiano Conte di Troia quarto, & di Montella secondo.

FV Don Troiano delle lettere,& de letterati grandemente amatore.Talche Giouanni
Cotta,i cui versi nel libro de i cinque poeti illustri furon raccolti, lungo tempo nella
sua casa si riparò. Quindi è che egli scrisse quegli bellissimi Endecasillabi in lode del
fiume Calore, & fece dolce, & honorata mentione di Montella. Fù ancor molto ami-
co di Iacopo Sanazaro. Onde tra le sue cose latine si vede, che egli li dedicò i suoi Sal-
ci selua bellissima, & leggiadra sopra modo, nella quale con nuoua, & vaga trasfor-

matione si mostra, come fuggendo alcune ninfe la sfrenata lasciuia de satiri, prese- A
ro lungo la riua del fiume Sarno l'immagine di quegli arbori. Et di cio non contento sen ne mentione nella elegia in biasimo de detrattori, oue accénando le fatiche, & i pericoli passati nell'acquisto, & conseruatione della città di Troia, gia alla casa sua come di sopra fu detto, dal Coscia occupata: cosi dice.

Ipse suæ referat Cabanilius ardua Troiæ
Menia, & antiquos appula regna lares

Et oue fa mentione del suo natale, celebrando non solo lui, ma il padre, & l'auolo chiamato da lui grande, con poche, ma degne, & belle parole dopo hauer parlato del Duca d'Atri, cosi soggiugne.

Ipse autem haud dubitet Cabanilius acta referre B
Vel sua, vel magno iuncta parentis auo.

Amicissimo sopra tutti fu d'Andrea Matteo Duca d'Atri, onde il Sanazaro in tutti i due sopra allegati luoghi cò esso lui sempre l'accoppia: ne fù di lui punto men trauagliato, & oppresso di molti debiti mentre visse. Onde Iacopo della Tolfa, il qual fù poi Conte di S. Valentino soleua à questo proposito motteggiando dire, che le sue eran lettere, & non quelle del Conte di Montella, & del Duca d'Atri, poiche egli da secondo genito & con cento scudi di vita militia, & senza hauer lettere, ne abbaco, s'hauea fatto sei mila scudi di rendita, doue il Duca, & il Cõte letteratissimi, & di molti stati, & ricchezze ripieni erano sconciamente impoueriti. Per la qual cosa dalla grauezza di molti debiti soprafatto gli conuenne alienar dalla casa il Contado di Troia. Fù nondimeno caro à tutti per la sua pia- C
ceuol natura, & per le doti dell'animo, onde fù il primo di casa sua, che fosse ammesso al seggio di Nido. Morto finalmente fu il suo corpo riposto nel monastero di San Francesco in Troia. Hebbe per moglie Ippolita Carrafa figliuola d'Alberigo Duca d'Ariano: cõ cui procreò otto figliuoli. Di costoro le due, che fur femine Donna Giulia fù maritata ad Antonio d'Annecchino, et Donna Maria à Tommaso di Gennaro.

Di Don Diego Conte di Montella III.

DE i maschi Dõ Diego primogenito, percioche à suo luogo ragioneremo de gl'altri succedette non solo al contado, & à beni paterni, ma etiamdio à gli studi, & alla D
cognition delle lettere. Tolse per moglie Giustiniana di Capoa sorella di Luigi Martino Conte d'Altauilla, ma nõ nata della medesima madre: percioche la Giustiniana nacque di Aurelia Orsina prima moglie del Conte Bartolommeo, & Luigi Martino di Lucretia Zurla, come à suo luogo si disse. Del Conte Don Diego dunque, & della Cõtessa Giustiniana nacquero noue figliuoli quattro maschi, & cinque femmine. Di queste le quattro fur monache: Ippolita alla Sapienza, Aurelia, & Vittoria al Giesù, & Portia à Santa Maria d'Agnone. Ma Cammilla essendo moglie di Gio: Vincenzio di Tocco: il quale fù poi Cõte di Montemiletto; si morì giouane, senza hauer di lui procreato figliuoli. De i maschi Don Carlo non mostrò hauer l'animo lontano da quelli studi: i quali oltre il pregio dell'arme haueuano recato laude, & gloria à suoi maggiori. Don Pirro è vago della caccia, E
& Don Antonio stato per vn tempo clerico non hauea à schifo simili esercitij. Morì finalmente il lor padre Don Diego non hauendo ancor tocco gli anni della vecchiezza, & fu seppellito à Montella nel monastero di San Francesco, lasciando per successore nello stato Don Troiano suo primogenito.

Di Don Troiano Conte di Montella IIII.

FV cosa hereditaria nella casa de Cauanigli il dilettarsi delle belle lettere, onde Troiano di gran lunga auanzò l'abilità del padre, & felicemente secondò al nome & à gli studi dell'auolo, & quelche non sempre auuiene con la varia lettion delle cose congiunse

A giunse il giuditio,hauendo ottimo gusto,& delle prose,& de poemi latini. Fù d'ingegno piaceuole, & mansueto,& di natura molto cortese & affabile con ciascuno. Mosso d'honesta,& nobile emulatione veggēdo che Dō Troiano suo auolo hauea dalla casa alienato il Contado di Troia si mise à ricomprarlo, se non che auuedutosi tantosto della rouina, che li recaua cotal compera,con ottima deliberatione prese partito di leuarlosi dalle mani, & vendello per cinquantacinque mila ducati l'anno 1547 à Luigi Martino Conte d'Altauilla suo zio. Era Don Troiano per liberar la sua casa d'ogni peso,percioche attese molto alle bisogne domestiche, se quasi in sul fiore de gli anni suoi la morte interponendosi, non hauesse ogni suo honorato disegno troncato, essendo morto à Montella senza hauer à pena finito il trentesimo anno della sua vita. Hebbe per moglie Cornelia Carra-
B fa figliuola di Federigo Marchese di Sāto Lucido, & sorella di Mario Arciuescouo di Napoli,che fù poi maritata al Conte di Triuento, & di lei generò Don Garzia figliuol maschio,Donna Giouanna maritata à Scipione Orsino Conte di Pacentro,& Diana,& Beatrice monache.

Di Don Garzia Conte di Montella V.

SVccedette dunque al contado Don Garzia vnico suo figliuolo: il quale giouinetto assai di Portia Pignatella figliuola di Scipione Marchese di Lauro ha generato il terzo Troiano,& forse de gl'altri figliuoli. Mà tornando à fratelli del Conte Don Die-
C go: i quali fur cinque dico,che Don Giouanni fù soldato, & interuenne col Principe Doria à combatter Patrasso come maestro di campo,onde di lui il Giouio nel trētesimo primo libro della sua istoria così ragiona. Non resse molto la muraglia alle cannonate; per- ,, che ella per la vecchiezza era piu debole, che quella di Corone. Il primo fu Giouanni fi- ,, gliuol di Troiano Cauaniglia maestro del campo, che saltò nella fossa,andandoli poi ap- ,, presso il Conte di Sarno con tre alfieri,& poi cō le piu compagnie intere, & così ogn'vno ,, à gara incominciò salire alla muraglia. Fanne ancora vn'altra volta mentione, quando ,, passato l'essercito in Etolia,egli andando con 300 archibusieri innanzi s'accampò in luogo commodo. Questi finalmente morto à casa senza hauer hauuto moglie fù seppellito à Montella. Di Don Giulio quelche si fosse auuenuto è la fama incerta; percioche vscito
D fuori senza dar mai nouella di se, ha lasciato in dubbio se egli sia ancor morto, o viuo. Don Garzia volendo l'anno 1528; che l'essercito de Franzesi era à Troia uenuto, spingere il cauallo addosso à nemici;dalla furia di quello,il qual era sboccato,trasportato, andò à cadere in vna fossa piena d'acqua, oue miseramte affogò. Di Caterina Gābacorta generò Don Cesare.Questi messo da fanciullo per paggio à seruigi del Duca Alessandro seguì di seruire il grā Duca Cosimo,nel cui seruigio essendosi ottimamēte portato,& hauēdo sempre nell'occorrēze di guerra cō valore & fedelmēte militato,nō solo hebbe da quel gratissimo principe sopra ciò carichi honorati, ma fù da lui creato caualiere dell'ordine di S.Stefano,& hebbe cōdotta d'vna bāda delle sue fanterie. Morto il grā Duca Cosimo, & volēdo riconoscer parimēte la sua fede, & valore il grā Duca Francesco gli diè nō è an
E cor molto tempo passato vna compagnia di caualli. Don Cesare di Lucretia di Montalto generò i figliuoli: quali nell'albero si veggono, il primo de quali Don Marcello di Liuia Carrafa è ancor egli padre di piu figliuoli. Dō Andronico Barone di Mirabello prese per moglie Mercuria di Gennaro,& ancor egli ha piu d'vn figliuolo.di modo,che facilmente si puo augurare douer in brieue tempo la famiglia Cauaniglia in piu rami distendersi, & del seme Spagnuolo andar tuttauia germogliando l'italiane propagini.In questa guisa si sarebbe ageuolmente conosciuto molti di noi,& da Gotti,& da Longobardi esser discesi,come leggier cosa è,che molti de gli Alemanni,& de gli Spagnuoli huomini,& dell'altre nationi da gl'Italiani siano stati procreati: la qual cognitione quando ad alcun'altra cosa nō giouasse, sarebbe senza alcun fallo à questo gioueuole di tener vnite, & in amor congiunte le Christiane prouincie.Ne quella nobiltà sopra questa, ne questa sopra quella terrebbe

D.Giouanni maestro di campo.

D.Giulio.

D.Garzia

D.Cesare Capitano di caualli.

D.Cesare.

Don Marcello.

D. Andronico baron di Mirabello.

orgoglio di maggioranza, poiche non ſolo gli Spagnuoli Gheuari, Auali, Cauanigli, Cardini, Sciſcari, Aierbi, & altri molti ſon fatti Napoletani, ma & i Salernitani Procidi, & à tempi piu vicini, i Genoueſi Colombi, & i Fiorentini Neri ſono Spagnuoli diuenuti: laqual coſa non ſolo à tempi noſtri, ò a ſecoli à queſti vicini ſi vede eſſer ſucceduta, ma etiamdio in età remotiſſime, & lontane da queſte, come de Balbi ſi legge: i quali di Spagna vſciti, non che nella Romana cittadinanza, ma nel ſenato furon raccolti: il che con bello, & ſauio ragionamento s'ingegnò di moſtrare Claudio Imperadore al Senato Romano; quando ſtando molti Senatori in dubbio di riceuere alcuni Franceſi nel numero de Senatori, egli con manifeſte ragioni fece vedere à ciaſcuno queſto dubbio eſſer vano, eſſendo coſa non che vſitata ma etiamdio vtile, che quello ampiſſimo Senato d'huomini di diuerſe nationi, quando il luogo, & il tempo il daua, ſi riempieſſe. Il che veramēte quaſi fuori d'ogni altro eſſempio moderno coſtuma tuttauia ne preſenti tempi in quel ſuo illuſtriſſimo, & venerando collegio il Principe della noſtra ſantiſſima religione. coſa in uero, oltre la Chriſtiana pietà, molto conueneuole à Roma, & all'Italica grandezza: la quale i ſuoi propri honori altrui non inuidiando riceue come benigniſſima madre nel ſuo pietoſiſſimo ſeno indifferentemente, & lo Spagnuolo, e'l Franzeſe, e'l Tedeſco, & ciaſcuno di qualunque altra lontana, & barbara natione ſi ſia, pur che per virtù o per alcun'altro merito il vaglia.

DELLA FAMIGLIA CABANA.



SIMILI à tragici auuenimenti furono i fortunoſi caſi de Cabani, de quali oltre il mio primiero proponimento mi è piaciuto di far mentione, ſi per dimoſtrar che coſa eglino à far hanno co' Cabanelli: che coſi ſon detti latinamente i Cauanigli, & ſi per riferir vna rara, & particolar hiſtoria, coſi de felici, & marauiglioſi principij, come del doloroſo fine, & lagrimeuole di queſta famiglia. Ruberto Re di Napoli hauendo nella ſua giouinezza ſotto titolo allhor di Duca di Calauria preſo Catania, generò in quella città di Violante d'Aragona ſua moglie vn fanciul maſchio detto Lodouico, à cui diede per balia vna pouera donna Cataneſe chiamata Filippa moglie d'vn peſcatore: la quale come che il bambino, & la madre del bambino iui à non molto tempo moriſſero, rimaſe nella caſa reale, eſſendo ancor ella reſtata vedoua del ſuo marito, & à Napoli venutane, & volendo Ruberto, ilquale era gia Re diuenuto rimaritarla, à Ramondo de Cabani la diè per moglie. Fù queſto Ramondo di nation Moro, & eſſendo preſo gia da corſali inſin da fanciullo fu comperato da vn Ramondo de Cabani: ilquale dall'arme moſtra che foſſe de i noſtri Cabanelli gia detti, à cui le maniere del giouanetto fortemente piacendo, il fe ſopraſtante della cucina reale, & fattolo battezzare il proprio nome, & quel del caſato inſieme con l'arme gli diede. Il giouanetto che di bello animo era fornito fedelmente ſeruendo paſſò tantoſto dal ſeruigio della cucina à quel della camera, & quiui tra per lo ſuo ſenno, & per lo beneficio della fauoreuol fortuna à grandi ricchezze innalzato, meritò dopo il matrimonio con Filippa contrattò d'eſſer fatto caualiere, & ſiniſcalco della caſa reale, nel qual grado felicemente ſi morì, hauendo piu figliuoli laſciato, & fù ſeppellito in Santa Chiara nella cappella de Cabani con queſte parole. HIC IACET RAMVNDVS DE CABANIS MILES REGII HOSPITII SENESCALLVS QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXXXIIII. DIE XXI. OCTOBRIS III. IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN. Vno di queſti figliuoli fù chiamato Perrotto, & moriſſi ciamberlano due anni dopo la morte del padre: ilquale ſeppellito ancor egli nella medeſima cappella, hebbe ſopra il ſuo ſepolcro le parole che ſeguono. HIC IACET PERROCTVS DE CABANIS MILES REGIVS CABELLANVS FILIVS DOMINI RAMVNDI DE CABANIS REGII HOSPITII SENESCAL-

A LI MORTVVS EST ANNO DOMINI MCCCXXXVI DIE XXIX MAGII IND. IIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN. Sotto l'anno 1338 trouasi fatta mentione di Carlo de Cabani: il quale si crede essere ancor egli stato figliuol di Ramondo: costui essendo caualiere, & vice siniscalco della casa reale compera l'anno di sopra gia detto insieme con Margherita di Ceccano sua moglie Monte Coruino, & la Volturara, & per quel che si può comprendere non viue dopo molto tempo, & o di lui, o dell'altro suo fratello Perrotto rimane vna figliuola: la quale detta Sancia dal nome della seconda moglie del Re Ruberto fù maritata al Conte di Morcone. Vn'altro figliuol di Ramondo hebbe nome Ruberto: il quale à fratelli soprauiuendo, di titoli, & di ricchezze, & di fauori anco di gran lunga li soprauanzò, percioche egli fù intitolato gran siniscalco del regno di Sicilia, & della casa reale maestro. Hebbe titolo di Conte sopra Ieuoli; & essendo viua la madre, & la nipote, l'vna delle quali maestressa della Reina, & l'altra compagna era chiamata; & egli in fama di goder dell'amor della Reina, era oltre ogni credenza diuenuto grande, & potente, quasi tutte le cose del regno per la sua mano à suo arbitrio reggendosi, si come veggiamo il piu delle volte auuenire, oue alcuno si è fatto nell'amorose pratiche altrui soggetto, tutte le sue cose parimente all'amata persona suggette diuenire. In cosi alta, & lieta fortuna Ruberto, & la madre, & la nipote dimorando, auuenne che la Reina Giouanna: la quale per la morte di Carlo Duca di Calauria suo padre, al Re Ruberto suo auolo era succeduta, non essendo molto del matrimonio del Re Andrea sodisfatta, & via, & modo cercando di torlosi dauanti, da costoro spetialmente consigliata, come fù fama, fece vna notte

Carlo vice Siniscalco.

Sancia Cõtessa di Morcone.

Ruberto C. d'Ieuoli. et gran Siniscalco.

B

C strangolar l'infelice marito: la quale sceleratezza come che di cheto fosse allhor passata trouò non dimeno iui à non molto tempo il douuto gastigo. imperoche venuto nel regno d'ordine di Papa Clemente VI. Bertrando del Balzo Conte di Montescaggioso: il quale era maestro giustitiario del regno, quelche hoggi gran giustitiere chiamiamo, fatti fra gl'altri far prigioni i gia detti Sancia, Filippa, & Ruberto tutti e tre questi dopo che hebbero il delitto confessato fece crudelmente morire, tolto loro insieme con la vita ogni altra grandezza, & honore. Il Maurolico: il quale dal Boccaccio questa historia riferisce chiama Ramondo con cognome di Campano. Gio: Villani hora Capano, & hora Capanno il nomina, & in luogo di Ruberto ripon Iacopo, & in vece di grãde siniscalco

D grãde maliscalco, & in cambio d'Ieuoli d'Eboli, che tutti sono errori manifesti, si come do uendo dir Terlizzi hora Tralizzo, & hor Trolizzi gli uien detto, di che altroue ragioneremo. Questo miserabil fine hebbe la fortuna de Cabani; cõ tutto ciò nõ si spẽse in quel tẽpo il lor legnaggio, pche è da sapere, il gia detto Ruberto hauer hauuto per moglie Siligaita Figliomarina, della quale oltre vna figliuola femmina chiamata Caterina maritata à Niccolo d'Aquino Signor della Grotta Manarda rimase vn figliuol maschio detto Francischello, & forse ancora Ramõdo, di cui fra le scritture di Colantonio Marchese di Vico questo habbiamo trouato, che Filippo di Taranto fratel del Re Lodouico, & Maria sorella della Reina Giouanna sua moglie donano al detto Ramondo l'anno 1362 il feudo del casale di Sala nel distretto di Tilesia ricaduto alla corte per morte d'vn Antonio nipo

Ramondo

E te, & herede del giudice Rebile. Ma Francischello certo figliuol di Ruberto morì come nella gia detta cappella si vede l'anno 1386 nella cui sepoltura non solo di lui, & della madre sua, che v'è scolpita si fa memoria, ma di quattro suoi figliuoli Iacopo, Luigi, Melchionne, & Petruccia: i quali moriron fanciulli nel 1383 nel mese di settembre della terza indittione tre anni auanti la morte del padre: stimo io questi fanciulli esser morti di peste, percioche gia trouiamo in quest'anno essere stata mortalità grande in Italia nel qual modo il piccolo arbuscello de Cabani, i cui rami rigogliosi, & belli porgeano speranza in brieue tempo di douer marauigliosamente crescere, & dilatarsi, come da noiosa nebbia, o da saetta percosso, tostanamente seccossi.

Francischello.

DELLA

Andriana S di Faicchia Herede

Aniballe S di Faicchia Andriana di Sangro

Ferrante

Giouanni S. di Faicchia Cornelia di Gennaro

Iacopo Ab di S. Maria d' Auanso

Antonio S di Faicchia Laura di Monte Fuscoli Margherita Cambacorta

Ferrante

Vincenzo S. di Faicchia d' Antonicca d' Capoa

Aniballe Ab d' S. Maria d' Auanzo

Alfonso

Arduino S di Pugliano

Giouanni S di Faicchia maiordomo d' Re Fer Mariella Carrafa

Niccolo Ciamberlano

Rinaldo S di Pugliano Acquauiua

Giliberto Sancia D Vlpiano S.r Di Pugliano

Francesco

Bernardo Monsorio Cap. Generale in Roma

Scipione Ammirato

A

DELLA FAMIGLIA MONSORIA.



VEdesi manifestamente tutto dì, essere in molte famiglie alcune oc-
culte proprietà: le quali sono in guisa perpetue, & costanti, che di
raro falliscono. Ma questa è fra l'altre assai notabile, chè si come
alcune volentieri moltiplicano, & à guisa di fecondi alberi in ra-
mi, & i rami in verghe, & le verghe in fruttifere vette si dilatano,
& tali sono in Napoli i Carrafi, & i Pignatelli, in Firẽze i Medici, et
gli Strozzi, in Venetia i Cõtarini, & simili; così molte sono per il
cõtrario, come de certi notano gli agricoltori, che non altri huo-
B mini producono, che quegli pochi, che nel pedale, ò nel principal trõco si trouano, & tali
sono in Napoli gli Arcelli, i Lagnì, i Marzani, & spetialmente i Monsorij, detti volgarmẽ-
te Mõsolini: de quali intẽdiamo di fauellare. Onde chi cõ simili scherzi hauesse voluto lu
singare il lettore, harebbe potuto in questa selua de gli alberi delle humane famiglie, certo
cõ nõ rozzo ritrouamento potuto pur troppo à naturali alberi così saluatici come dome
stici andarli tal'hora rassomigliando. Discendono i Monsorij da Spagnuoli, & hoggi dì
sono di essi, & nobili, & caualieri in Valenza detti Monsorios. Stimaua io, come è quasi
comune oppenione di tutti, che per esser eglino Spagnuoli, fosser venuti nel regno con
Alfonso primo, in guisa sono incerte, & oscure l'antiquità di questo regno. Nondimeno
certa cosa è per quel che di poi si è ritrouato, di molto tempo prima trouarsi in Napoli la
C famiglia Monsoria, veggendosi di essa scritture in fino à tempi del Re Ruberto: sotto il
qual Re nell'anno 1334 trouasi fatta mentione di Bernardo Monsorio chiamato gene- *Bernardo capitan generale in Roma. Francesco.*
ral Capitano così dentro, come fuori di Roma, che per trouarsi la corte allhora in Aui-
gnone vi douea per auuentura esser messo dal Re per difesa di santa Chiesa. Nel primo
anno del regno della Reina Giouanna prima leggesi di Francesco Mõsorio forse figliuol
di Bernardo: ilquale hauea dal Re Ruberto hauuto cinquanta oncie di remuneration l'an
no. Ma oltre queste memorie, la signoria de feudi, si vede in loro esser quasi intorno à me-
desimi tempi. Percioche il casal di Pugliano, con quel di Veneri, & certi vassalli così in So-
ropaca come in Fragneto sono in poter della casa infin dall'anno 1355 & anche alcun
tempo prima, come si vede per vn ordine, che fa Maria Duchessa di Durazzo sorella della
Reina Giouanna à suoi ministri in Tilesia, comandando loro che non si debbano intro
D mettere à creare in dette castella Maestro giurato, o giudice, o far altra cosa, essendo elle
possedute per heredità paterna da Sancia d'Vlpiano moglie di Gilberto di Mõtesorio da *Gilberto ciamberlano Sig. di Pugliano*
lei chiamato suo ciamberlano, & caualier regio. La onde io stimo Sancia douer esser per
auuẽtura venuta per donzella di Violante, o pur di Sancia amendue di Aragona, & mogli
del Re Ruberto, o che vi fusse venuto suo padre, poi che ella le gia dette cose possedea per
heredità paterna. Et oltre che il nome accusa, lei essere stata Spagnuola, e non è però dub-
bio gli Vlpiani esser nobili Valẽtiani. Vissero Giliberto, & Sancia per tutto il regno della
Reina Giouanna prima: da cui qual se ne fosse la cagione, furono di tutti i lor beni spoglia
ti, & spetialmẽte della baronia di Pugliano occupata loro da Niccolo Sanframõdo Con
te di Cerreto, à quali per iscrittura de due d'agosto dell'anno 1384 vuole il Re Carlo III.
E che ogni cosa sia loro restituita, chiamandoli amendue nobili. Pare che di Giliberto, & di
Sãcia nascano Niccolò, & Rinaldo: i quali son posti nell'albero, & di Niccolo io ho vedu *Niccolo ciamberlano*
to scrittura dell'anno 1391 sotto l'vltimo dì di settembre, oue apparisce che essendo egli
nouellamente stato fatto ciamberlano, & trouandosi esser capitano di molte terre, & luo
ghi d'Abruzzi, & della Mõtagna, ordina il Re Ladislao, che possa mettere, & riceuere nuo
ue collette. Ma l'anno 1420 si legge vna confermatione, che fa la Reina Giouanna secon
da à Rinaldo di Monsorio caualiere de i medesimi feudi posseduti, dice ella, da progenito *Rinaldo Sig. di Pugliano*
ri di detto Rinaldo, à cui mostra la medesima confermatione essere stata fatta prima dal
Re Ladislao suo fratello; hauendo Rinaldo nelle sue guerre seruitolo molto fedelmente.
Per questa medesima scrittura apparisce ancora, Rinaldo oltre i gia detti feudi materni
hauer

hauer comprato dalla Reina la Torre del Caſale cô altri beni,che furono de Sanframondi. Hebbe egli per moglie donna di caſa Acquauiua,con cui procreò due figliuoli maſchi Arduino,& Giouanni.Amêdue coſtoro ſeguirono le parti del Re Alfonſo primo,& veggonſi ſcritture,per le quali il detto Re rimette per ſeruigi riceuuti i pagamenti fiſcali, che competeuano ad Arduino per la poſſeſſione di dette ſue caſtella : il quale Arduino ſtimo ſenza hauer hauuto moglie, o figliuoli,che manchi ſotto il regno del gia detto Re Alfonſo. percioche il Re Ferdinando trouandoſi nel primo anno del ſuo regno col campo preſſo Andri, rilaſcia i detti pagamenti fiſcali à Giouanni, accennando coſi ſimilmente eſſere ſtati rilaſciati dal ſuo padre Re Alfonſo ad Arduino fratello di lui. Fù Giouanni Maiordomo del Re Ferdinando,& per doni reali, & per ſua induſtria accrebbe non poco il ſuo hauere: percioche egli hebbe per heredi, & ſucceſſori in perpetuo in dono dal Re il Torello, & per prezzo di quattromila cinquecento ducati comprò poi l'anno 1479 dal medeſimo Re in terra di Lauoro Faicchia co' caſali,ciò ſono Maſſa inferiore, e'l feudo di Sorripa. Venne viuendo Giouanni inſino à tempi del Re Cattolico,di cui io ho veduto la confermation, che gli fa del ſuo ſtato ſotto l'anno 1505.ma non paſſa l'anno 1507. côcioſia coſa che in quel tempo Vincenzo ottien l'inueſtitura delle ſue caſtella per morte di Giouãni ſuo padre.Hebbe dunque Giouanni per moglie Mariella Carrafa: la quale gli partorì quattro figliuoli,il gia detto Vincenzo,Ferdinando,Aniballe, & Alfonſo,& oltre queſti vna figliuola femmina : il cui nome fu Lucretia maritata ad Andrea d'Ieuoli figliuolo di Carlo.Ferrante, & Aniballe furono amendue Abati di ſanta Maria d'Auanzo. Queſta è vn' Abadia in Puglia:laquale frutta intorno à ſei mila ſcudi l'anno:la quale ſi è per molti anni in queſta famiglia conſeruata,& euui tuttauia. eſſendo à miei dì da due altri fratelli de medeſimi nomi ſtata poſſeduta.Fu Ferrante belliſſimo huomo, & tra per la bellezza, & per altre ſue qualità fu creduto hauer goduto dell'amor d'vna gran ſignora in Napoli:perche fu vna mattina nel tornarſene da San Domenico alla ſua caſa à cauallo d'vn tiro di baleſtra percoſſo,& vcciſo. Di Vincenzo nacque il terzo Abate di Santa Maria d'Auanzo detto Iacopo,& Antonio parimête ſignor di Faicchia terzo.coſtui conobbi io gia vecchio, & ſopraviſſe à Giouanni ſuo figliuolo.il quale di Cornelia di Gennaro ſorella d'Aniballe Conte di Nicotera donna d'incredibil valore generò Aniballe, & Ferrante,quegli che io diſſi amendue à di noſtri eſſere ſtati Abati di Santa Maria d'Auanzo. Ma Aniballe hauendo finalmente laſciato la badia à Ferrante minor nato di lui,tolſe per moglie Andriana di Sangro donna di non minori bellezze fra l'altre donne, che Aniballe ſi foſſe fra tutti i giouani della nobiltà Napoletana ſtimato. Ma eſſendo nate tra lui & alcuni altri caualieri Napoletani alcune côteſe,fu vn dì inſieme con Marcello di Gennaro ſuo zio, mentre à diporto per Napoli caualcauano amendue da lor nimici aſſaliti, & vcciſi,eſſendo in quel dì non ſolo morti due nobili, & valoroſi caualieri,ma inſieme con eſſo loro ſpente amendue le loro famiglie, percioche ſi come de Gennari non rimaſe altri che Giulio Veſcouo di Nicotera,fratel di Marcello, & per queſto non atto ad hauer figliuoli legittimi,così de Monſorij non altri rimaſe,che il fratello Ferrante Abate di Santa Maria d'Auanzo : eſſendo la ſignoria temporale all'vnica figliuola d'Aniballe detta dal nome della madre Andriana,la qual madre ancor ella giouanetta moriſſi,reſtata. Viue dunque hoggi de Napoletani Monſorij non altri che Ferrante:il quale ſi come da fanciullo atteſe grandemente à gli ſtudi delle lettere, coſi eſſendo huomo diuenuto, ſi è ſommamente dell'opere cauallereſche dilettato. Ma la molta, & lunga domeſtichezza, che io ho hauuto con queſto caualiere, torrebbe gra parte di fede à miei ſcritti,ſe io molto à ragionar di lui mi diſtendeſſi.

Arduino Sig. di Piguano.

Giouanni Signor di Faicchia & maiordomo del Re.

Vincenzo Signor di Faicchia.

Ferrante, & Aniballe Abati di Santa Maria d'Auanzo.

Iacopo Abate di Santa Maria d'Auanzo. Antonio Signor di Faicchia. Aniballe Sign. di Faicchia.

Andriana Sign. di Faicchia. Ferrante Abate di Santa Maria d'Auanzo.

A B C D E

DELLA



ICVRAMENTE, che io porterei con molta ageuolezza questo peso, sotto il quale sono entrato, se come io volentieri impiego la mia opera per suscitare in quãto per me si può la memoria delle famiglie spente; così prontamente le viue à quello, che fa di bisogno mi prestassero aiuto. Almeno cessino i miei morditori, che io questo faccia per sozza cupidità di guadagno, che se l'entrata insieme con l'vscita si mettesse insieme; ò di che grande spatio si vedrebbe quella à questa rimaner dietro. Ma se diletto, ò giouamento fie chi tragga da questa mia fatica, ho ben caro, che ne senta obligo alla casa de' Medici, dalla cui liberalità sostẽtato ho potuto vna gran parte di queste fatiche assettare, & mettere insieme. I Sangiorgi B furono molto nobili, & come ne Saurani dicemmo, entrò in quella famiglia il contado d'Apici per la persona di Ruberta figliuola & herede di Berardo di Sangiorgi. Se bene io non veggo il tempo, quando egli fu fatto Conte, appare nondimeno per lo libro dell'anno 1284, ma dentro vi son cose dell'83, segnato per me col numero 12; che in quel tempo egli era giustitiario di Capitanata. Già fù detta questa prouincia dagli Imperadori di Costantinopoli, che vi mandauano vn loro vficiale detto Catapano, Catapaniata, come che scorrettamente, & Capitano & Capitanata si sia poi costumato di dire. & è quella parte di Puglia, che è posta tra il fiume Frentone hoggi chiamato Fortore, & il Lofanto, che Aufido da' Latini fu detto. Altroue si legge d'vna sorella di Berardo detta Elisabetta, la quale stata moglie di Tommaso Pagano ribello del Re, chiede licenza di poter ritornare nel regno. Intorno il medesimo tempo si legge di Gentile di Sangiorgi caualiere chiama C to n. V. il quale era marito di Sinissara figliuola & herede di Pietro di Ribursa; nella qual casa fù già ne' tempi del Re Manfredi, come altroue si è detto il contado di Caserta. Trouo io in vn parlamento fatto in Auellino da i prelati, & baroni del regno in tempo, che il Re Carlo II. era prigione del Re d'Aragona, che furono nel detto parlamento creati ambasciadori Riccardo di Momblas Arciuescouo d'Otranto, & Gentile di Sangiorgi al Re di Francia, perche egli mandasse loro in difesa del regno Ruberto Conte d'Artois. Nel qual parlamento vedesi Gentile interuenire come barone della prouincia di Principato, ou'era anco Berardo. In processo di tempo vedesi hauer parentado con gli Acquauiui. In terra d'Otranto questa famiglia anco auanti à tempi già detti si troua hauere hauuto vassalli, & signoria, come nel libro 5 dell'anno 1272 à car. 72 da me è stato notato. Onde in alcun' D altro di que' libri si legge il nome di Aimo Sangiorgi di Brindisi; il qual prende per moglie Pagana vedoua già di Tommaso di Salice; & poco poi Aimo essere annouerato tra molti baroni di quella prouincia Caraccioli, Montefuscoli, Sanbiasi, di Noi, Belli, che hoggi Lobelli si chiamano, Marescalli, Maremonti, & altri. Io come non sono per piaggiare à niuno; così non sono per detrarre à chi che sia de' loro honori. Sono hoggi de Sangiorgi in Lecce mia patria, & in Misciagne castello quindi venticinque miglia lontano poueri affatto, ma reputati nobili, & antichi. Onde io sono indotto à credere, che sieno sicuramente le reliquie di questi antichi Sangiorgi; massimamente che vna gran parte delle famiglie nobili della mia patria di Brindisi si vegga discendere, come i Guarini sono & i Prati, & altre famiglie, che hora non fa luogo di raccontare. Et la fami- E glia di Salice, con cui io dissi Aimo essersi imparentato, fù così detta dalla signoria di quel buono, & vtil casale, il quale congiunto con Guagnano fù lungo tempo sotto nome di Baronia dopo loro da Zurli, & poscia da' Paladini posseduto, in fin che à miei dì in poter d'altre famiglie ammendue questi luoghi son peruenuti.

Berardo Conte di Apici.

Capitanata prouincia.

Gẽtile ambasciadore al Re di Francia.

Aimo barone in terra d'Otrãto.



Cesare
PierAntonio
Fabritio
Bartolomeo
Fabritio
Achille Vittoria Boszuta
Ferrante Duca di Termoli Vittoria San Seuerina
Aniballe
Ottauio
Andrea Marchese della Torre
Cesare
Matteo C. di Bauina VI
Ferrante
Luigi
Federico
Scipione Beatrice della Marra
Gio. Fr.o Giulia Spinella
Ottauio
Andrea C. d'Altauilla VI.
Iacopo
Fabritio Lucretia Caldora
Giulio
Antonio
Federico
Berardino
Iacopo Maria di Sangro

Angiolella Contessa di Satriano

Fabritio Couella Gesualda

Luigi C. d'Altauilla III

Giulio Ces. Marescallo del Regno Pippa d'Aquino

Iacopello

Lodouico

Guglielmo Ciurella di Brissano

Bartolomeo C. d'Altauilla II Andrea Acciaiuoli

Gulielmo Arc. di Salerno Car. di S. M. in Cosmedia

Lodouico Car. di S. Maria Noua

Antonio

Giouanni Ciamberlano Giouanna Sforzarda

Bartolomeo

Bartolomeo

Roberto C. d'Altauilla Primo

Tomasello

Bartolomeo Clerico

Andres Bianca

Taddeo

Giouanni Vescovo di Caiazzo

Iacopo Protonotario del Regno Roberta Gesualda

Andrea Arc. di Capua

Riccardo

Bartolomeo Protonotario del Regno Mattia di Franco [illegible]

Iacopo

Andrea di Capua Giouanna

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISS. A
MONSIGNOR ANIBALLE DI CAPOA
ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

Scipione Ammirato.



OCO dopo che io hauessi finito di dare alla stampa l'vltimo foglio della sua Illustrissima famiglia, doue di V. S. breuemente si parla; accadde che ella fu mandata dal Beatissimo Signor nostro Gregorio XIII. Nuntio à Venetia. dal qual luogo essendo seguita la morte di Monsignor Illustriss. Don Paolo d'Arezzo Cardinale di Napoli di reuerenda memoria, ella fu di proprio mouimento del Papa chiamato à cotesto Arciuescouado. perche subito stimai, che questa B
mia fatica fatta intorno alle notitie della casa sua à V. S. Illustriss. si douesse dedicare, accio che io, il quale & con gli Illustrissimi Cardinale Alfonso, & Arciuescouo Mario hauea hauuto familiar seruitù amendue Arciuescoui di Napoli, quasi per vn hereditaria successione la douessi anco hauere con qualunque altro à quella dignità ascendesse. & V. S. dall'altro canto cauasse dalla lettura di queste cose quell vtile, che altri signori, & Principi grandi in legger gli auuenimenti della lor casa han cauato. Leggesi nelle sagre lettere Monsig. Illustriss. che il Re Assuero faccendosi vna notte, che egli non poteua dormire, legger gli annali & historie della sua casa, s'abbattè ad vn luogo, oue si faceua mentione di Mardocheo, il quale hauendogli per l'adietro scoperto vna congiura di certi suoi Eunuchi, i quali strangolar l'haueano voluto, nõ era percio stato rimunerato. Onde egli rammentandosi del suo debito, & considerando quanto in ogni altra simile occasione si togliea d'animo à suoi fedeli, non gli riconoscendo, comandò, che pari à cotanto beneficio Mardocheo fosse ristorato. Di che veggendosi manifestamente l'vtile, che dalla lettura delle particulari, & domestice historie si trahe, mi sono indotto à credere; che se mai i nipoti, ò altri congiunti di V. S. queste cose da lei portele leggeranno; & che al fatto di Giouanni fratello dell auolo suo peruengano, il quale per saluezza del suo Re magnanimamente la propia vita offerse alla C
morte, sarà quasi impossibil cosa, che nel petto lor nobile non sentano destare vn honesto stimulo di simigliare in qualche parte l'eccellente virtù di quel fedelissimo, & valoroso caualiere; essendo massimamente ciascumo inclinato ad esser più ageuolmente mosso dagli esempi domestici, che dagli stranieri. Dall'altra parte chi sarà cotanto audace, & d animo così fiero, che leggendo la dolorosa tragedia di Fabritio di Capoa non temperi con più maturo auuedimento gli immoderati desideri degli honori, & insiememente con maggior sagacità non consideri, quanto altamente risegga negli animi reali l'acerba ricordatione dell'offese; le quali malageuolmente per qualunque susseguente beneficio si possono scancellare. Veramente io non mi riputerei d'hauer fatto poco seruitio à V. S. se fussi del tutto securo, che da questo albero che io l'enuio & dalla sua istoria frutti di tanta eccellenza in alcun tempo nascer potessero. Ma come che de futuri auuenimenti non è chi possa promettersi più, ò meno di quello, che sia il piacere, & l'impermutabile volontà del Signore Iddio; non è però che io ardentemente non desideri, che ogni bene, & felicità per lo mezzo di questi miei scritti à lei & à suoi nipoti, & successori, & à tutta la sua honoratissima, & gloriosa progenie non peruenga; & che ogni male, & danno dall'altro canto non le stea lontano. D
Del qual mio desiderio se V. S. Illustrissima riman compiutamente certa, & secura, quel ch'io m'habbia poi in iscriuere cotali cose asseguito, si stimerò io d hauer riportato colmo, & ampio guiderdone di qualunque mia fatica. Di Fiesole. A xx. d'Agosto dell'anno M D LXXIX.

E



HI vuol trarre i principij alti della casa di Capoa ricorre ad Aldemaro di Capoa il quale da monaco Casinense,& da Abate di S. Stefano,& di S.Lorenzo fuor delle mura di Roma fu fatto Cardinale da Alessandro II. dintorno l'anno 1070. Ma se noi consideriamo à tempi dell'Imperador Federigo Andrea padre di Bartolommeo hauer per merito della sua virtu ottenuto dalla liberalità Imperiale doni di feudi nobili:egli veramente non ci dee parere poco lo spatio di tredici età continuato sempre in vna nobiltà chiarissima, & illustre, & che doue si son mutate quattro schiatte Reali, che duri ancor quella di Capoa. Percioche oltre i feudi hauuti da Sueui, & il contado d'Altauilla: il quale è durato perpetuamente in questa casa da tempi del Re Ruberto insino à dì nostri: & il contado di Satriano in persona d'Agnolella di Capoa, & il contado di Palena dono de i Re Aragonesi, ella ha hauuto quattro Duchi di Termole: de quali vno fu anco Principe di Molfetta, due Marchesi della Torre, due Arciuescoui d'Otranto, vno di Capoa, & due Cardinali, oltre molti huomini senza lo splendore de titoli chiari per le loro prodezze: de quali Luigi terzo Conte d'Altauilla fù capitan generale de Fiorentini: Andrea Duca di Termole generale di Giulio secondo. Matteo primo Conte di Palena per la fede sua singular verso il Re Ferdinando il vecchio, & per l'arte della guerra godè per alcun tempo il Ducato d'Atri; il cui pronipote è hoggi Principe di Conca titolo nouellamente hauuto dal Re Filippo, con le prerogatiue de grandi d'Ispagna. Et GiulioCesare zio di Matteo tenne per alcuni mesi la signoria di Capoa. Et se noi riguardiamo à parentadi, così per le donne entrate nella casa, come per quelle che ne sono vscite, & entrate in altre famiglie, senza dubbio veruno io giudico che ella non debba hauer inuidia à famiglia alcuna d'Italia. Ma per parlar di ciascuno di essi ordinatamente dico; che Andrea essendo nobile Capouano seruì in guisa nelle occorrentie così di pace, come di guerra l'Imperador Federigo, che meritò da lui gradi honoreuoli nel suo consiglio;& finalmente stimando il valor suo degno di remuneratione gli donò queste cose, come si vede per la confermagione che ne chiede Bartolommeo suo figliuolo da Carlo secondo l'anno 1292 à 18 d'Ottobre. Il tenimento di Caprio, la terra che si dice il Fossato con altre due terre à detta terra del Fossato appartenenti:vna corte, la quale è nella croce di S. Giorgiò, vn'arbusto presso il bosco della corte nel luogo, oue si chiama Pendinello: lequali cose tutte sono à Somma, & suo distretto, & glie le dona in perpetuo libere, & senza peso di seruigio alcuno. Fù Andrea caualiere, & non solo soprauisse all'Imperador Federigo, ma etiandio à Currado,& à Manfredi suoi figliuoli; & peruenuto insino al regno di Carlo primo, fu consigliere,& famigliare di quel Re. Non sostiene la lunghezza del tempo, & la poca cura di coloro: i quali innanzi à noi furono, che possiamo raccontare le particolari attioni de gli huomini antichi. Ma basti da testimoni reali far giuditio di cotali persone. Hebbe egli per moglie donna chiamata Giouanna: con la quale procreò piu figliuoli: ma di coloro, che à nostra notitia sono peruenuti; furono Bartolommeo, Iacopo, & Riccardo, & vna femmina, il cui nome fù Benuenuta. Egli fù seppellito à Capoa nella Chiesa de frati minori in vna cappella edificata da Bartolommeo suo figliuolo. Bartolommeo hauendo dato opera alla ragion Ciuile, in quella diuenne grandemente dotto, & famoso per si fatta maniera, che tra per i seruigi del padre, & per la sua molta dottrina, & nobiltà fù dal Re Carlo secondo creato Protonotario, & Logoteta del regno. Auanzò tutti gli huomini della sua età nello splendore, & magnificenza del fabricare: percioche egli fece la porta maggiore con la facciata della Chiesa di San Lorenzo come si vede hoggidì per le sue armi messe nella sommità di essa facciata. Fece similgiantemente

Andrea consiglier dell'Imperador Federigo.

Bartolommeo protonotario del regno.

temente l'intera facciata, ò porta maggiore della Chiesa di S. Domenico, oue infino à A
presenti giorni si veggono l'armi della famiglia. D'vna sua casa murò il monastero di Monte Vergine,& quello dotò conueneuolmente di poderi, & d'entrate per lo sostentamento,& vitto de monaci. Et al monastero di Monte Vergine à Capoa(percioche le cose dette sono à Napoli)lasciò tante rendite; che continuamēte se ne potessero sostentare dodici poueri. Fondò vna cappella, oue egli volle esser seppellito nell'Arciuescouado di Napoli sotto l'organo con diceuole rendita,lasciandole oltre paramenti,& altre cose necessarie 160 oncie. Fece la cappella al padre à Capoa, & molte altre cose lasciò da distribuirsi à luoghi pij, che sarebbe opera lunga à raccontare: lequali cose tutte nel suo testamento fatto l'anno 1325.che hoggidì apparisce si possono assai ageuolmēte vedere. Fù egli di grande,& nobile animo,& simile à gli antichi Romani:percioche oltre alle cose dette appartenenti ad opere di religione,egli hebbe cura di ordinare,& lasciare buone somme di denari per ripararsi ponti in diuerse parti del regno,& per far vn bagno à Pozzuolo à publica commodità,opere non meno gloriose al suo nome, che vtili, & benefiche alla generatione humana. Fù fedelissimo,& affettionato à suoi signori hauendo con perpetua integrità & amore seruito Carlo II. & il Re Ruberto suo figliuolo molti anni; & morendo ordinò,che si cantasse quasi infinito numero di messe non meno per l'anima del Re Carlo I. che per quella del Re Carlo II.Essendo piato circa la successión del regno cioè s'egli douea appartenere al figliuolo del Re d'Vngheria primogenito di Carlo II. ò à Ruberto terzogenito del detto Re Carlo fù egli mandato à corte di Papa in Auignone; oue con la sua industria si portò in modo; che il regno fù giudicato à Ruberto suo signore. Visse molto vecchio percioche egli vide figliuoli de figliuoli de i suoi figliuoli. Per quel che si comprende da quel che segue, fu robusto, & gagliardo infino all'vltima vecchiezza. Onde è cagione che io meno mi marauigli quando leggo che Massinissa di 86 anni hauesse generato figliuoli: percioche nel testamento ch'egli fece à tempo che hauea pronipoti, vuole che quando auuenisse, che la sua moglie facesse figliuoli, in simil caso certe sue dispositioni, debbano hauer diuersa esecutione. Acquistò di molte ricchezze, & fù signore di molte castella; percioche egli possedè Vairano, Presenzano, Albiniano, la baronia di Giouanni figliuol di Raone, la baronia di Loriano, Trentola, & Salcone. Possedè Casella, la baronia d'Arnone, fù signor d'Antimo, di Molinara, di Roseto, di Conca, della Riccia, del Morrone, & D
d'Altauilla, come per iscritture del 1285, & 1293 si vede: molte delle quali terre infino ad hoggi son possedute da suoi successori, si come sono Altauilla sulla qualle fù poi preso titolo di Conte, & Conca sopra la quale nouellamente è stato preso titolo di Principe senza l'altre. Ne è da passar con silentio il fauore, che Bartolommeo impetrò dal Re intorno il fatto della Riccia; percioche essendo ella nel giustitiariato, diciamo hoggi prouincia di Capitinata; si contentò il Re l'anno 1286 à gli vndici di Marzo à contemplation di Bartolommeo, che ciò gli tornaua piu commodo, di metterla nel giustitiariato di terra di Lauoro, & contado di Molisi: Hebbe due mogli Mattia di Franco la prima, & Margherita dell'Oria la seconda. Fece con la prima per quel che io posso in fino à questa hora comprendere tutti i figliuoli che sono nel- E
l'albero. Egli finalmente morendo fu sepellito nell'Arciuescouado di Napoli nella cappella, che sta sotto l'organo oue è la sua inscrittione. Andrea suo primogenito morì in vita del padre; ne di lui ho altra mentione, se non che di Bianca sua moglie generò Giouanni, & Bartolommeo. Hebbe Giouanni per moglie Giouanna Stendarda sorella di Filippo signor d'Arienzo: ilquale, & egli altresì morì in vita dell'auolo. Fù Caualiere, & Ciamberlano di Carlo Duca di Calauria, & à differenza di Giouanni suo zio, fù detto Giouanni il giouane. Sta seppellito nella cappella della famiglia à San Lorenzo con questa inscrittione. HIC REQVIESCIT NOBILIS ET MAGNIFICVS VIR DOMINVS IOANNES DE CAPVA MILES IVNIOR ILLVSTRIS DOMI-

Andrea.

Giouanni Ciamberlano.

A DOMINI DVCIS CALABRIAE CAMBELLANVS DIE DOMINICO II. MENSIS DECEMBRIS ANNO DOMINI MCCCXXIII. IND. VII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN. Lasciò egli tre figliuoli, & la moglie grauida, Lodouico, Guglielmo, & Bianca, ma del ventre non veggo io quel che auuenisse. A questi nipoti lasciò l'auolo Vairano, Presenzano, Albiniano, con altre cose; ma io non veggo cosa alcuna di loro certa, se non di Guglielmo. Hebbe Guglielmo per moglie vna figliuola di Riccardo di Brussono, & di Filippa di Lizinardo, di che habbiamo scrittura del 1344. à 25 d'Ottobre; il qual Brussono primo della sua famiglia hebbe dal Re Ruberto sopra Satriano titolo di Conte. Ma percioche egli non hebbe altri figliuoli, lo stato rimase alla nipote cioè ad Angiolella figliuola di Guglielmo: percioche ne à lui venne in ventura di perpetuare lo stato in casa di Capoa; anzi fù fatale di questo contado l'vscir sempre d'vna famiglia in vn'altra per conto di donna: percioche Angiolella maritata ad vn Niccolò di cui non ritrouo il cognome, generò Orsolina: la quale per mancamento di maschi fù contessa di Satriano. Fù ancor egli Ciamberlano del Re Ruberto; & morendo sta seppellito nella medesima cappella con questa inscrittione. HIC REQVIESCIT EGREGIVS IVVENIS GVILLIELMVS DE CAPVA REGIVS CAMBELLANVS QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCCXXXVI. DIE IIII. MENSIS OCTOBRIS IIII. IND. NEAP. CVIVS ANIMA, &c. Lodouico credo io che sia quel cardinale, di cui fa mentione il Panuinio nella vita d'Vrbano, ilquale morì in Roma sotto il medesimo ponteficato. Percioche Vrbano; come altroue habbiam detto, veggendosi restato senza cardinali, & con vn antipapa alle spalle col seguito, & fauor della Reina Giouanna, & d'altri Principi, stimò per ottimo rimedio far vna creatione di Cardinali: i quali & per nobiltà, & per dottrina fussono potenti, & di grande autorità così nel regno di Napoli, come nel resto d'Italia per acquistarsi partigiani, & abbatter l'arroganza de suoi auuersarij: Di modo, che il ramo d'Andrea vien meno, & non si stende piu in sù. Hora vegnamo à gl'altri figliuoli di Bartolommeo, & prima diciamo di Iacopo. A costui il padre hauea dato l'vfficio del protonotario, come à colui; il quale & egli altresì hauea dato opera alla ragion ciuile, & fattoui professione. Menò per moglie Rubertella di Gesualdo figliuola, & herede di Niccolò signor di Gesualdo; la qual dopo la sua morte fù maritata à Drogone di Merloto. Ma par che la famiglia di Capoa non habbia amato altri ornamenti, che i propri etiandio per occulta virtù del fato, percioche diuenuto Iacopo per la persona della moglie signor di quella baronia, non potè serbarla lungo tempo nella sua casa, hauendo fatto figliuole femmine, si come accadde al giouane Giouanni; di cui pur hora habbiamo parlato. Fece dunque egli con la Gesualda due figliuole: vna il cui nome fù Martuccia, & l'altra chiamata Maria. Amendue queste donne hebbono si come la madre due mariti per ciascuna. Martuccia rimasa vedoua à tempi dell'auolo di Pietro di Sus, à cui hauea dato ottocento oncie di dota; onde nel suo testamento non solo le lascia dette ottocento oncie, ma cento altre di più, fù poi maritata à Filippo Tancredi. Mariella maritata prima con la medesima dota con Enrico di Capresio hebbe il secondo marito Filippo Filangieri signor della Candida; quelli; di cui in processo di tempo vscirono i Conti d'Auellino, à cui venne la baronia di Gesualdo. Morendo finalmente fù seppellito nella medesima cappella con questa memoria della sua morte. MCCCXII. DIE XVIII. APRILIS X. IND. NAEP. MAGNIFICVS VIR DOMINVS IACOBVS DE CAPVA IVRIS CIVILIS PROFESSOR, ET REGNI SICILIAE PROTHONOTARIVS OBIIT CVIVS, &c. Giouanni l'altro figliuolo di Bartolommeo hebbbe per moglie Iacopa di Caiano, nipote di Giouanni d'Ieuoli: con laquale procreò Ruberto, & Tommaso, io non sò quando egli si muoia, ma la sepoltura della moglie si vede nella terza cappella piu oltre di quella che habbiamo detto à San Lorenzo con queste parole.

Guglielmo Ciamberlano.

Angiolella Cotessa di Satriano.

Lodouico Cardinale.

Iacopo protonotario del regno.

Giouanni.

HIC IACET EGREGIA MVLIER IACOBA DE CAYANO CONSORS VIRI MAGNIFICI DOMINI IOANNIS DE CAPVA BARONIAE CAYANI DOMINA QVAE OBIIT ANNO DOMINI MCCCXXXI. DIE XVII. MENSIS SEPTEMBRIS XV. IND. CVIVS, &c. Così à figliuoli, come à nipoti lasciò Bartolommeo Molinara, Roseto, & altri luoghi. Di questo Giouanni stimo, che intenda il Villani, quando nella venuta che fece à Firenze la figliuola dell'Imperadore Alberto che andaua a marito al Duca di Calauria dice così. » Et incontro per accompagnarla venne l'Arciuescouo » di Capoua cancelliere del Re, & M. Gianni suo fratello: percioche se ben l'Arciuescouo non fù fratel carnale di Giouanni, sì stimo io, che gli sia stato senza alcun fallo fratel cugino.

Di Ruberto primo Conte d'Altauilla.

RVberto figliuol di Giouanni fù grandemente amato dal suo auolo Bartolommeo, come quello ilqual dice essere stato nutrito, & alleuato da lui; onde à lui particularmente (quasi presago che nella sua persona si douea conseruar tutto il suo seme) in vita di suo padre per autorità conceduta gli dal Re di poter distribuire i suoi beni feudali à figliuoli, e à nipoti, come piu gli piacesse, lascia la Riccia e'l Morrone in Terra di Lauoro, & Altauilla in Principato con altri beni. Questa è quella linea che con somma felicità continuando dura insino à presenti giorni accresciuta tuttauia notabilmente d'huomini, di stati, & di riputatione. Et questi è quel Ruberto: ilquale dal Re Ruberto prese titolo di Conte sopra Altauilla. Con somma diligenza si è ito ricercando nel regio archiuio di sapere, quando questo titolo incominciasse, & in che tempo fosse dato à Ruberto, passando massimamente alcuna pretendenza di precedenza tra il Conte d'Altauilla, & quel di Sinopoli amendue fatti Conti dal Re Ruberto, & togliendo il libro dell'Vsciere regio inauuedutamente ad amendue questi signori (come sono tutte le cose del nostro reame confuse, & incerte) parecchie decina di anni. & finalmente, ò che questi titoli nelle regie scritture non si serbassono; il che non posso indurmi à credere: veggendo à tempi del Re Ladislao varie concessioni di titoli, ò che in vn separato libro si serbassono, come far si deurebbe, & questo come ne sono iti molti altri male, ancor esso si fosse smarrito; impossibil cosa mi è stata il ritrouarne particolar priuilegio. Il medesimo mi è auuenuto nelle scritture particolari di ciascun di questi signori della famiglia. Se non che trouando nel regio archiuio mention di Ruberto sotto nome di priuato caualiere: la prima che mi si è incontrata, oue egli venga chiamato Conte, è nel 1335. à 25 di Febbraio. Ho io quattro anni dopo veduta vna differenza tra il Conte Ruberto, & Tommaso suo fratello per cagione che il Conte hauea donato la metà di San Marzano à Goffredo di Marzano Conte di Squillaci in pregiuditio di Tommaso: la qual finalmente si termina con hauer il Conte Ruberto donato Caggiano al fratello. Morto il Re Ruberto, & nata la guerra tra la Reina Giouanna, & il Re d'Vngheria per la morte del Re Andrea, perseuerò Ruberto constantemente nella fedeltà della Reina, perche si vede di lei vn fauoritissimo priuilegio del 1349. à 12 di Marzo, nel quale lodando grandemente la fede, & valor suo, gli concede il mero, & misto imperio (per non alterar i termini legali) in tutte le terre, & luoghi da lui posseduti.

Di Bartolommeo secondo Conte d'Altauilla.

NAcque di Ruberto il Conte Bartolommeo: il quale veduta la morte della Reina Giouanna si accostò à Lodouico d'Angiò adottato da lei per figliuolo: & per ciò fù sempre contrario al Re Carlo III. onde il Re à 28 d'Ottobre dell'anno 1382. gli toglie lo stato, & donalo à Luigi suo figliuolo: con isprimer però, che in niun conto debbia

A to debbia il mancamento paterno pregiudicar al figliuolo. Et benche preualendo la fattione di Carlo, & il Re profferendo al Conte ottime conuentioni, hauesse egli mostrato inclinatione di seguir le sue parti, & per ciò fosse restituitogli lo stato col titolo prerogatiue, & altri honori vsati; vedesi nondimeno alla fine manifestamente, che egli hauea l'animo volto à seguir la fattione Angioina; parendogli che ingiustamente Carlo hauesse spogliato vna donna della vita, & del regno. Per i diarij ritrouati nella libreria Vaticana apparisce il Conte Bartolommeo nel processo di quella guerra hauer quasi continuamente guerreggiato contra il Re Carlo; & particularmente l'anno 1384 del mese d'Agosto insieme col Conte di Caserta esser trascorso infino alle porte di Napoli con morte, & preda de nemici, & con grande spauento, & scompiglio nella città reale, hauendo messo à sacco di molti luoghi vicini ad Auersa, & sopra tutto fat-
B to di grandi danni, & vccisioni nella Fragola. Onde à 21 d'Ottobre di quell'anno medesimo di nuouo segli ritoglie lo stato, & da capo si dona à Luigi suo figliuolo, facendosi in quella scrittura, che si serba nel regio archiuio intera mentione di tutte le cose passate. Ne per tutto ciò hebbe Luigi in vita del padre lo stato, ne il titolo; se di esso perauuentura non hauesse voluto lasciar di seruirsi per modestia, & per riuerenza del padre. percioche morto il Re Carlo, & essendo il fanciullo Re Ladislao con la madre quasi rifuggito, & scampato à Gaeta dinanzi all'arme del secondo Lodouico figliuolo del primo: si vede che il Conte Bartolommeo, essendo nel Morrone sua terra marita sotto l'imperio di detto Re l'anno 1390. à 20 d'Ottobre la sua figliuola Lucretia à Guglielmo della Leonessa signor d'Airola; oue si dice figliuola del Conte Bartolommeo,
C & sorella di Luigi primogenito di detto Conte. Ma che egli in processo di tempo si fosse accordato col Re Ladislao mel fa credere, che nell'anno 1394. come si vedrà appresso, essendo Luigi rimunerato dal Re Ladislao è chiamato senza titolo di Conte. Hebbe il Conte Bartolommeo due mogli, come che di vna non vegga il nome ne la famiglia, ma l'altra fù Andrea Acciaiuoli quella, à cui il Boccacio intitolò il libro delle femmine illustri, & di cui gli scrittori della famiglia Acciaiuola dicono essendo stata sorella di Niccola gran Siniscalco hauer prima hauuto per marito Carlo d'Artus Conte di Monderiso. I figliuoli oltre la femmina di cui s'è fatta mentione, & oltre Luigi suo primogenito furono GiulioCesare, & Fabritio, con vn figliuol naturale di piu: il cui nome fù Iacopello.

D

Di Luigi terzo Conte d'Altauilla.

IL Conte Luigi fù riputato per vno de più valorosi huomini della sua età si per forza, & natural vigore del corpo, come etiandio per la disciplina dell'arte militare: conciosiacosa che essendosi quattro volte condotto in isteccato da solo à solo con diuersi caualieri, tutte le quattro fosse riuscito vincitore, talche per la fama delle sue preclare opere fù creato general capitano de gli eserciti Fiorentini. Seruì al Re Ladislao con marauigliosa constanza, si come al Re Carlo suo padre hauea fatto, non solo per quel, che potea toccare alla sua persona, ma etiandio per rispetto di GiulioCesare, & di Fabritio
E suoi fratelli: i quali seguitando le parti Angioine, & sappiendo molto ben egli per lo valor di GiulioCesare di quanta importanza fusse, che egli tornasse à seruigi del Re Ladislao suo signore (la qual cosa il medesimo Re confessa) non si curò di donare il Morrone à detti fratelli: ilquale era suo, & à se leggittimamente apparteneua; perche si rendessero amici del Re: ilquale non gli fù però di ciò punto ingrato: peroche dell'anno 1394. à 27 di Dicembre in iscambio del Morrone, & per riconoscimento di tanta prontezza, & fedeltà gli dona dugento oncie d'entrata per ciascun anno à se, & suoi heredi sopra qual si voglia beni, che fussono per iscadere alla corte reale; non ostante che due anni prima gli hauesse dato 3600. ducati d'entrata annua; anzi comandando il Re che espressamente se gli paghino sopra il Ducato di Calauria aggiugne queste istesse pa-

,, role:qui propter continuata erga maiestatem nostram seruitia maiora à nobis promere- A
,, tur merita. Ne di ciò venne il Re Ladislao ingannato:percioche trouandosi Capoa alla deuotion della casa di Marzano; Luigi entrandoui dentro fù cagione, ch'ella ritornasse all'vbidienza del Re, hauendo i Capoani con la sua presenza non solo ripreso animo, & cacciatone il capitano, che v'era da parte del Conte d'Alifi nimico del Re, ma posto l'assedio alle torri, che si guardauano ancora da capitani de Marzani. Ma mentre essendo Luigi fuor delle mura à vista delle torri comandaua, che elle si circondassero attorno d'vna profonda fossa per istringerle con più duro assedio, percosso d'vn colpo di bombarda tirato da que' di dentro nel fianco, cadde morto, con consentimento vniversale di quella età, che fosse morto vn de maggior capitani, & de piu fedeli, che hauesse hauuto il Re Ladislao: à cui la sua morte marauigliosamente dispiacque. Questo B accadde l'anno 1397. Ma non è vero, che egli hebbe per moglie l'Acciaiuoli si come nel suo epitaffio si vede, essendo stata moglie di suo padre, in guisa siamo trascurati nelle cose proprie. Hebbe ben egli per figliuolo Andrea: di cui non trouo ancor la madre. Morto dunque, & seppellito nella Riccia, Bartolommeo Conte d'Altauilla suo discendente dopo lo spatio di cento, & tre anni gli fece la sepoltura con questa inscrittione. LOISIVM DE CAPVA. HIC TANTVM BELLICAE ARTIS PERITIA CLARVIT, VT MAXIMIS, ET PRAECLARISSIMIS REBVS GESTIS FLORENTINORVM IMP. DELECTVS SIT. VNDE REDIENS ANDREAM DE ACCIAIOLIS FOEMINAM ILLVSTREM VRBIS PRIMARIAM VXOREM DVXIT. IDEM SINGVLARI CERTAMINE QVATER CVM HOSTE CONGRESSVS SVPERIOR SEMPER ADIVDICATVS C VICTORIAM MAXIMA CVM LAVDE RETVLIT BARTHOLOMEVS III. COMES ALTAVILLAE NE VLLO IN SVOS OFFICIO DEESSET PIENTISSIME TVMVLAVIT. M. D.

Di Andrea quarto Conte d'Altauilla.

ANdrea essendo alleuato sotto la disciplina del padre, fù fedelissimo al Re Ladislao. Onde conuenendo al Re per grandi rispetti di dar marito alla Reina Gostanza di D Chiaramonte sua moglie, di tanti signori, che haueua il regno di Napoli, elesse Andrea, essendo ancora sotto la podestà del padre l'anno 1396. Non è pero da tacere quel che la Reina andando al secondo marito gli disse à questo proposito con alta voce nella piazza di Gaeta si che da tutti fu vdita; che egli si douea tenere per lo piu auuenturato caualiere, & signor del mondo, poiche egli hauea per femmina la donna del Re Ladislao. Ma queste furon parole di dolore, percioche per autorità del pontefice fù approuato l'vno, & l'altro matrimonio, & si come legittimamente fù guasto quello del Re, così legittimamente fù contratto quello del Conte, à cui il Re diede per dota trentamila ducati. Mortogli il padre non solo gli fù incontanente confermato lo stato, ma nel medesimo anno 97. gli fu donato il mero, & misto imperio sopra tutto il suo stato E con altre immunità, & priuilegi assai fauoriti; essendo per auuentura per le turbationi del precedente tempo diuentati vani i primi priuilegi intorno questa medesima materia dalla Reina Giouanna conceduti. Dodici anni dopo hebbe il gouerno di terra d'Otranto, nel qual magistrato era stato innanzi à lui Baldassare della Ratta Conte di Caserta. Succeduta nel regno al Re Ladislao la Reina Giouanna sua sorella, & per conseguente il Re Iacopo della Reina marito, si vede che l'anno 1415. di nuouo fanno ad Andrea la confermagion di tutto lo stato con aggiungerui di più Gonessa in Abruzzi: la quale dal Re Ladislao per i trentamila ducati di dote della Reina Gostanza era stata impegnatali. Nel medesimo tempo io trouo vna scrittura, oue il Conte Andrea dona ad

A Ercole di Capoa suo parente il Paho in Principato oltre. Ma chi questo Ercole si fosse à me non è ancor noto. Comprò nell'istesso anno da Giorgio Gritti nobile Venetiano: ma ilquale abitaua in Napoli la terra di Supino. Generò dalla Reina Gostanza Luigi vnico figliuol maschio, & Maria. Costei fù maritata dopo la morte del padre à Francesco Cantelmo Conte di Popoli l'anno 1422. & non molti anni appresso restata di lui vedoua à Baldassare della Ratta Conte di Caserta, con semila trecento ducati di dota. Ad Andrea rizzò Bartolommeo suo pronipote à canto al padre vn'altra sepoltura con le sottoscritte parole. ANDREAE DE CAPVA COMITI ALTAVILLAE HIDRVNTINAE REGIONIS PROREGI. ADEO DIVVS LADISLAVS SICILIAE REX OB SINGVLARES ANIMI ET CORPORIS DOTES DILEXIT, VT EVM EX OMNIBVS REGNI PROCERIBVS CONSTANTIAE DE CLARAMONTE SICILIA ORIVNDAE FORMA AETATE AC GENERIS NOBILITATE PRAESTANTISSIMAE AMPLISSIMA DOTE VIRVM DELEGERIT. QVI SECVM HIC VNA DORMIVNT. BARTHOLOMEVS III. COMES ALTAVIL. SEPVLCHRVM HOC OFFICIOSISSIME POSVIT. M. D.

B

Di Luigi quinto Conte d'Altauilla.

C RESTÒ il Conte Luigi fanciullo, à cui la Reina Giouanna confermò lo stato l'anno 1425. fu sua particulare laude in que calamitosi tempi tra i fremiti delle fattioni Aragonese, & Angioina portarsi in guisa, che senza commetter ribellione, & senza incorrer nella disgratia de i vincitori hauesse conseruato il suo stato tranquillamente. Seguì egli senza verun dubbio primieramente dopo la morte della Reina il Re Renato: ilqual si diceua per lo testamento di Giouanna essere stato lasciato herede del Reame; onde si vede che egli si trouò à campo al Colle della baronia di Circello, quando Iacopo Caldora vi andò sopra, & fu quelli, che sostenne Iacopo à non cader da cauallo, quando fù soprapreso da quella subitana gocciola che l'ammazzò, nondimeno andando ogni dì peggiorando le cose degli Angioini egli passò alla fattione del Re Alfonso, onde si D legge vn'indulto del Re de 16 di Febbraio dell'anno 1441 in Beneuento; oue rimette ogni passata offesa al Conte Luigi. Nella cui fede continuando apparisce, che egli interuenne con gli altri signori nel trionfo del Re, & così susseguentemente nel famoso suo parlamento celebrato à Napoli l'anno 1443. oltre il qual anno non viue. Hebbe per moglie Altobella Pannone figliuola di Francesco signor della baronia di Prata, & poi Conte di Venafri con tremila ducati di dota, con la quale fece cinque figliuoli maschi, & vna femmina: i nomi de quali furono Andrea, Francesco, Iacopo, Fabritio, & Giulio. Ne libri de Dieci della Republica Fiorentina trouo che questo Giulio essendo con Alfonso Duca di Calauria in Toscana fù nell'assalto di Colle il terzo giorno d'Ottobre percosso d'vna pietra nella testa l'anno 1479. La femmina hebbe nome si come l'a-E uola, Gostanza: la quale oltre molte gioie, & ornamenti donatile dalla Contessa Altobella sua madre fù con quattromila cinquecento ducati di dote maritata à Sansone Gesualdo primo Conte di Conza. A Luigi essendo morto assai giouane, & riposto co' suoi maggiori non fù alla fine Bartolommeo suo nipote auaro di far la sepoltura con le seguenti parole. LOISIO DE CAPVA COMITI ALT. ANDREAE ET CONSTANTIAE VNIGENITO. HIC A PVERO PACE AC BELLO ITA EA AETATE SE PRVDENTER GESSIT VT OMNEM DITIONEM AC RES SVAS INCOLVMES IN TANTIS BELLI FLVCTIBVS SERVAVERIT. DVXIT AVTEM VXOREM QVAE SECVM HIC IACET ALTABELLAM PANNONIAM QVAE FORMA AC PVDICITIA NVL-

LI

LI PRISCARVM MATRONARVM SECVNDA FVIT. EX QVA V. FILIOS, ET VNAM FOEMINAM SVSCEPIT. ET SIC FAMILIA REPARATA XXV. AN. AGENS DECESSIT. BARTHOLOMEVS. III. COMES ALT. NE IN AVI OFFITIO DEESSET. HOC MONVMENTVM ACCVRATISSIME POSVIT. M. D. A

Di Andrea sesto Conte d'Altauilla.

SVccedette al padre il Conte Andrea essendo ancora fanciullo: per la qual cagione cosi à lui come à suoi fratelli del medesimo anno 44. il Re Alfonso constituisce per B balie, & tutrici così Altobella Pannone lor madre come Maria di Capoa Contessa di Caserta lor zia. Et in questo medesimo anno cercandosi da parte del fanciullo Conte al Re Alfonso la confermagione del mero, & misto imperio, che egli haaea dalla persona del padre, & dell'auolo sopra le terre sue conceduto loro non meno dalla Reina Giouanna seconda, che dal Re Ladislao; il Re gratiosamente glie le concede. Trouasi di lui scrittura del 54. nel qual tempo si marita la Gostanza sua sorella al Conte di Conza. Ma peroche egli non hebbe moglie, ne di lui restò successione; non ne trouo molto più innanzi altra mentione, se non che succedette al Contado Francesco appresso di lui nato suo fratello. C

Di Francesco settimo Conte d'Altauilla

FV il Conte Francesco carissimo, & affettionato al Re Ferdinando il vecchio. Hebbe per moglie Elisabetta de Conti illustre famiglia Romana: la quale restata di lui vedoua, fu in guisa cara al Re Ferdinando il giouane, che oltre à infinite dimostrationi di beniuolenza, le donò il feudo di Cannauena l'anno 1496. Fece al marito dodici figliuoli de quali cinque fur femmine. Altobella sola in vita del padre fù maritata à Gio: Francesco di Sangro, l'altre furono Maria, Caterina, Violante, & Vittoria, che con quattromila ducati di dote fù maritata à Geronimo Carrafa figliuolo d'Alberigo Duca d'Ariano. Hebbe etiandio vn figliuol naturale; il cui nome fù Oliuieri. Ho io D veduto il suo testamento del 1488. nel quale anno morì à Napoli, ma trasportato, & seppellito nella cappella de suoi maggiori dalla pietà del Conte Bartolommeo suo figliuolo ha questa inscrittione. FRANCISCVS DE CAPVA ET ELISABECTA DE COMITIBVS ALTEVILLAE COMITES HIC IACEMVS. SAT OPIBVS ET LIBERIS FORTVNATI ALTER DIVVM FERDINANDVM PRIMVM SPECTATA FIDE ET CONTVBERNIO L. PROPE ANNIS COLVI. ALTER DIVVM FERDINANDVM II. PARI FIDE ET FLVCTVANTE REGNO SEQVVTA. AMBOS MORS IMMATVRA RAPVIT NEAPOLI. SED BARTHOLOMEI SECVNDI FILII PIETAS HVC NOS TRANSFERRI CVRAVIT. ET VT QVA VIVI SEMPER CONCORDIA VIXIMVS. EA QVOQVE MORTVI VNA CONQVIESCEREMVS HOC MONVMENTO CLAVSIT M. D. E

Di Luigi ottauo Conte d'Altauilla.

LVigi primogenito del Conte Francesco riprese lo stato dopo la morte del padre, & funne inuestito da Ferdinando primo l'anno 1489. I luoghi eran questi Altauilla, Supino, la Riccia, Saffenora, San Giuliano, Molinara, Cerciapicciola, il Pago,

A Pago, & Roſeto: il quale ſtato tenne egli molti anni. Percioche io ho veduto vn priuilegio del 96, per lo quale il Re Ferdinando giouane hauendo riguardo à meriti de ſuoi maggiori, & à richieſta di Andrea fratello del Conte, & allieuo, & primo ſuo cameriere, & per punire in qualche parte la ribellione di Supino, & di Cercia picciola, gli dona tutte l'immunità, terre, paſcolaggi, & attioni, che à quelle vniuerſità, & comuni s'apparteneuano. Nondimeno non tenne egli molto più oltre lo ſtato: percioche ſentendoſi inabile à quel gouerno, maſsimamente ſecondo egli dice per l'indiſpoſitione de tempi, & per l'infermità del corpo, ne volendo più in cotali faccende impiegarſi, ma ſciolto, & libero da ſimili cure viuer quietamente, & con tranquillità d'animo la vita che gli reſtaua, conſiderando ancora, B che il ſuo fratello Bartolommeo era ſauio, & valoroſo, & di grande prudenza coſì intorno il gouerno de vaſſalli, ſapendoli ottimamente in ogni tempo reggere, & gouernare; come intorno il carico, che hauea da prendere per maritar le ſorelle, à lui tutto il ſuo ſtato, alcune poche coſe ſerbandoſi, liberamente rinunzia, al quale ſtato erano anco aggiunti quattro altri luoghi diſabitati Butraſcello, Riodegaldo, Redine, & Monticello. Hebbe egli per moglie Gineura Camponeſca figliuola del Conte di Montorio, & ſorella della madre di Paolo IIII. la quale gli morì poco innanzi, che rinunziaſſe lo ſtato: con cui ſi portò pure in guiſa che morendo ella gli donò della ſua dota tre mila ducati: i quali ancora egli rinunziò al fratello.

C

Di Bartolommeo nono Conte D'Alteuilla.

BArtolommeo molto tempo prima, che haueſſe dal fratello il contado, eſſendo egli ſignor di PietraCatella incominciò per lo valor ſuo ad eſſer caro à Re di quel tempo, onde ſi vede l'anno 1495 à 23 di nouembre, che il Re Ferdinando ſecondo gli dona l'vficio di maeſtro portulano di due prouincie, Capitinata, & Terra di Bari. Nel qual tempo eſſendo il Re con l'eſercito à Sarno gli dona anco il caſtel di Pianiſi nel contado di Moliſi con honorato teſtimonio della ſua virtù; & eſſendo il campo nell'Atella gli dona l'anno ſeguente tutti i beni ſtabili, & ſpetialmente D vna caſa in Barletta, che fù di Petruccio, & di Cola della Marra figliuoli di Franceſco Antonio, & ribelli del Re. Morto il Re Ferdinando fu non meno caro al Re Federigo ſuo zio: ilquale l'anno 97 il crea vicerè in Capitinata, & Contado di Moliſi. Cacciato dal regno il Re Federigo, & peruenuto il reame in poter del Re Cattolico, gli fù da lui confermato lo ſtato, & in proceſſo d'alcun tempo fù in ſuo nome dal Cardinal di Surrento ſuo Luogotenente conſtituito Vicere dell'Abruzzi l'anno 1512. Egli rinouò l'antica caſa della famiglia preſſo a San Gennarello, che hoggi ſi uede con l'inſcrittione del ſuo nome, armi, & impreſa. La quale è vna baleſtra tirata con alquante parole attorno che io non ho potuto ben leggere. Ardì cognominarſi à guiſa de i grandi principi Bartolommeo terzo. Intorno la qual E coſa benche da alcuni foſſe prouerbiato, parea non dimeno, che hauendo riguardo all'antico titolo de ſuoi predeceſſori, non foſſe da farne ſi gran romori: poi che à tempi più antichi, & meno ambitioſi non era paruto ancor duro il Dei gratia. Ma ſpeſſo auuiene, che quello che in ſe non è d'alterigia ne d'humiltà ſegno, s'aſcriue à ſuperbia, ſolo perche dai grandi principi ſi ſia meſſo in vſo. Fù deſideroſo d'honeſta laude, & inſiememente grato, & pietoſo con la memoria de ſuoi maggiori, hauendo rizzato loro tante ſepolture, di cui non è via altra piu ſpedita à comendar la propria fama appreſſo i poſteri; il che ageuolmente ſi aſſeguiſce mentre par che ad altro vficio s'attenda. Onde prudentemente fù detto di Ceſare, che in ripor le ſtatue di Pompeo hauea confermato le ſue. Onde à me pare, che egli grandemente ſi foſſe appreſſato al primo Bartolommeo. Et per

F queſto

questo meriti d'esser annouerato tra maggiori huomini della casa sua. Hebbe tre A mogli, delle quali la prima fù detta Ruberta Boccapianola figliuola di Beltramo; ò se tu non vuoi alterar punto l'vso della Napoletana fauella, di Berteraimo, & di Prudentia Bozzuta, matrimonio contratto infin dell'anno 1473: la quale gli portò in dota per heredità PietraCatella, & Santo Elia luoghi abitati; ma disabitati Pescarello, il castel della Guardia, Casalpiano, Figarola, Casalfana, & Torre di Zeppa. Con cui non fece più che due figliuole femmine Cornelia, & Ippolita quella, che dandosi per moglie à Gio. Antonio Orsino rinunzia à tutte le attioni, che hauea sopra le castella materne, & questa che con seimila ducati di dota fù maritata ad Antonio Carrafa Conte della Rocca di Mondragone. La seconda moglie prese poi, essendo egli già Conte con ottomila ducati di dota, & costei B fù Aurelia Orsina figliuola di Francesco Duca di Grauina, con la quale fece due figliuoli Gio. Francesco, & Giustiniana, & come appresso mostreremo morissi poi subito. La femmina fù maritata à Don Diego Cauaniglia conte di Montella. Di Gio. Francesco percioche egli non allignò faremo mentione in questo luogo. Egli prese per moglie Isabella Spinella figliuola di Gio. Batista Conte di Cariati: de quali

Gio. Francesco.

» così parla Tristano Caracciolo nella vita dello Spinello. La cura di maritar Isabella
» sua figliuola (intende dello Spinello) non potendo esserui egli presente, commise à
» Liuia sua moglie, sì che ella fù finalmente maritata à Gio. Francesco di Capoa pri-
» mogenito del Conte d'Altauilla, il quale era per succedere ad vna ricca, & gran si-
» gnoria, giouinetto di costumi singulari, & di rara bellezza, & benche la dota fusse C
» stata alquanto immoderata, percioche ella ascendeua alla somma di quattordici mi-
» la ducati; nondimeno in cotal matrimonio fù giudicato essere stata ottimamente im-
» piegata. Il Conte menò la sposa al figliuolo con tanta pompa, & apparato di appa-
» recchi di viuere, & sontuosità di vestire, che niun'altro barone di quella età, ò pochis-
» simi il pareggiarono. Così dice Tristano, ma l'infelice giouinetto godè pochi anni gli abbracciamenti della mogliera: la qual maritata poi à Giulio Antonio Acquauiua Conte di Gioia, & poi Duca d'Atri, fù madre del presente Duca Gio. Geronimo. Prese finalmente il Conte Bartolommeo la terza moglie, & costei fù Lucretia Zurla figliuola di Gio. Berardino Conte di Montuoro donna di marauigliose bellezze; La quale prese essendo già vecchio molto, con cui procreò Luigi Martino, & D Giulia. Costei essendo già incominciate à crescer le doti fù con sedicimila ducati di dote maritata à Gio. Battista d'Azzia figliuol primogenito di PierAntonio Conte di Noi: ilqual Gio. Batista prese poi titolo di Marchese da Carlo V. sopra la Terza. Hebbe ancor egli d'altra donna vn'altro figliuolo, il cui nome fù Valerio: ilquale dopo hauer dato opera alle leggi, menata per moglie Lucretia di Lagni figliuola di Pietro, & di Virgilia d'Alamagna generò questo Achille che noi vediamo: à cui maritata Vittoria Bozzuta sorella del Cardinale lasciò essendo ancor assai giouane due figliuoli vn maschio, & vna femina: quegli detto Cesare, & costei Lucretia, tolse ancor poi la seconda moglie di cui ha ancor hauuto figliuoli. Ma il Conte morendo alla fine assai vecchio, lasciò solo memoria della seconda moglie: la qual è questa. BARTHOLOMEVS III. DE CAPVA COMES ALT. E INSTAVRATO AVCTOQ. TEMPLO CONTVMVLATISQ. MAIORIBVS SVO CVIQ. MONVMENTO EXTRVCTO SIBI ET AVRELIAE VRSINAE VXORI DVLCISSIMAE QVE HE HEV IMMATVRA MORTE DECESSIT SVPERSTITIBVS DVOBVS PARVVLIS LIBERIS IOANNE FRANCISCO, ET IVSTINIANA QVOD VIVVS VIVENTI COMMVNE DESTINARAT SEPVLCRVM B. M. LOCANDVM CVRAVIT VIXIT ANN. XVIII.

Valerio.

Achille.

PVELLA

APVELLA FORMAE PVDICITIAE FIDEIQ. RARISSIMAE DIMIDIVM IPSIVS ANIMAE SECVM PERPETVO RETINENS. M. D.

Di Luigi Martino decimo Conte d'Altauilla.

IL Conte Luigi Martino restò in età puerile sotto la guardia, & tutela della madre, onde di lei si vede vna proccura del 1527 in persona di Federigo d'Atella, perche egli vada à giurar l'homaggio all'Imperador Carlo V. per parte del Conte Luigi Martino suo figliuolo pupillo. Si cognominò egli nelle sue scritture Luigi Martino IIII. L'anno 1547 comprò da don Troiano Cauaniglia Conte di Montella figliuolo della Giustiniana sua zia la città di Troia con titolo di Conte per cinquantacinque mila ducati, come che si fatta compera fosse stata molto dannosa à questa casa. Hebbe per moglie Giouanna Orsina, con la quale procreò vn figliuolo: il cui nome fù Bartolommeo che morì di età di quindici anni; & Giouanni, & Fabritio. Questi creato vltimamente della bocca del Re Filippo è molti anni vissuto nella corte reale, per lo qual seruigio hà hauuto ricompensa, & à Giouanni come primogenito venne il contado. Il testamento del Conte Luigi Martino è del 1550; nel qual dispone con paterna pietà, che egli sia seppellito à canto all'ossa del suo amato figliuolo Bartolommeo.

Fabritio della bocca del Re Filippo.

Di Giouanni XI. Conte d'Altauilla.

IL Conte Giouanni: ilquale hoggi vediamo oltre l'altre sue honorate qualità, dilettarsi singolarmente della musica, di Gostanza Carrafa sua moglie figliuola di Scipione Conte di Morcone non haueua ancora à mio tempo procreato figliuoli maschi, & contento del suo nobile & antico titolo di Conte, come si riferisce di Mecenate, che senza curarsi dell'ordine Senatorio, si mantenne dentro quello de Caualieri ha lasciato à secondi, & terzi geniti del suo ceppo gli altri titoli maggiori. Ma tempo è che noi ritorniamo à secondigeniti de i sopranominati Conti tralasciati da noi per non interrompere l'ordine de Conti d'Altauilla, & in prima ripiglieremo Giulio Cesare, & Fabritio figliuoli del Conte Bartolommeo, & dell'Acciaiuola.

Di Giulio Cesare marescialle, & di Fabritio Ciamberlano figliuoli del Conte Bartolommeo secondo Conte d'Altauilla.

SEguitò Giulio Cesare, & fece anche seguitar à Fabritio per vn pezzo: percioche egli era fanciullo, la fattione che hauea seguitato il Conte Bartolommeo lor padre. Et senza verun dubbio, per quel che si comprende non solo dall'istorie publiche, ma anco da molte priuate, fù Giulio Cesare huomo per l'arte militare di valore, & di autorità grande. Talche considerando il Conte Luigi suo fratello di quanto danno era al Re Ladislao l'hauerlo per auuersario, con non picciola sollecitudine cercò di tirarlo alle parti sue come à suo luogo habbiam detto: infra del qual tempo mentre il Re visse gli fù fedelissimo, & operato fù da lui in molti carichi d'importanza con condotte assai principali, & honoreuoli con hauer goduto il nome, & autorità di marescialo, & hauergli il Re donato il feudo di Pianisi tra Calui, & Carinola. Ma morto il Re Ladislao, & succeduta nel regno Giouanna sua sorella, Giulio Cesare veggendo la poca prudenza di quella Reina: la quale dispensando gl'honori à persone, si come egli stimaua non di quel merito che era il suo, sdegnaua gl'altri, insieme con molti diliberò ancor egli d'insignorirsi di qualche luogo importante, & aspettar l'occasioni che nascer potessero à sua gloria, & gran-

dezza. Et hauendo in Capoa, & di molti seguaci, & amici si per la memoria del A
fratello, & si per discender i suoi maggiori di quella città, senza molta fatica se ne insignorì, & sarebbe ciò stato di non picciolo nocimento alla Reina; se col terror dell'arme, & industria di Sforza il quale vinta l'Aquila, insegnò quel che douesser far gl'altri, i quali hauean preso l'armi, non fosse egli ritornato à seruigi della Reina. Ma non potendo con tutto ciò il suo altiero animo tollerare, che Sforza huomo forestiere, & ignobile valesse nel regno più di lui: ilquale dal sangue illustre di tanti signori discendea, propose in ogni modo di leuarlosi dauanti, & sopraftando il tempo, che Iacopo Conte della Marcia doueua venire à Napoli, à cui si era maritata la Reina Giouanna, egli ilquale dell'ordine dato dalla Reina à Sforza di chiamarlo principe di Taranto, & non Re, era ottimamente informato, si mise B
ad attender l'occasione. Perche riceuuto il Conte in Manfredonia, & veduto, che Sforza solo di tutti gli altri l'hauea salutato come Principe, & non come Re, onde conoscea essergli Sforza diuenuto odioso, subitamente hauendone prima hauuto trattato con l'istesso Re Iacopo, à cui hauea mostrato Sforza solo ostare, che egli non fosse chiamato Re, prese per partito di farlo ammazzare per strada. Ma non essendogli riuscita cosa niuna di quello, che egli si era messo à tentare, diliberò, tosto che furono smontati à Beneuento, di venirui egli stesso alle mani, & d'vcciderlo se hauesse potuto. Perche non così prima vide smontato il Re, che con alta voce à Sforza voltatosi disse, che egli come traditore del suo signore era indegno della compagnia di tanti caualieri, & ciò esser presto à prouargli con l'arme in mano; poiche con temeraria ambitione non bastandogli d'essersi fatto grande in paese, oue non era nato, ne alleuato, cercaua etiandio d'impedir la corona à colui, à chi per varij rispetti si conuenia. Non tardò Sforza à tirar fuori la spada, ma concorso il Re Iacopo al romore fece l'vno, & l'altro porre in prigione, hauendo poi iui à poco fatto liberar Giulio Cesare, per opera del quale egli stimaua d'hauer hauuto il titolo di Re. Pareua à Giulio Cesare per così segnalato seruigio fatto al Re Iacopo, che verso lui si douesse far qualche singolare, & grata dimostratione, ò dell'vficio di gran conestabile: ilquale per la prigionia di Sforza parea che douesse vacare, come vacò; hauendolo poscia il Re dato à Lordino caualiere Franzese, ò d'alcun'altro di quegli, che vacarono poco tempo appresso. Ma accortosi egli, che da certe vane apparenze d'honori infuori: le quali, & elle incominciauano pian piano à mancare, il Re Iacopo non si prendeua altra cura di ristorarlo: incominciò fieramente ad esser trauagliato nell'animo, hauendo con l'isperienza conosciuto d'hauer fatto danno à molti, & à se giouamento niuno. Conosceua egli la prigionia di Sforza, la morte dell'Alopo, la strettezza della Reina Giouanna: cose che erano seguite dopo, tutte esser procedute da suoi trattati, & pensieri, & con tutto ciò à se niuno honore, niuno merito essernegli peruenuto. Perche volto incontanente l'animo alla vendetta, fece intendere alla Reina, che si come egli confessaua d'essere stato cagione delle comuni rouine, così à lui solo bastaua l'animo di dar ottimo rimedio à tutte le cose, purche ella gli prometta di tener la cosa celata. La Reina con gli occhi bagnati di lagrime mostra di abbandonarsi tutta nel valore, & bontà di Giulio Cesare, però dicesse liberamente quel ch'egli haueua in animo di fare; che senza che sarebbe tenuto segretissimo, riporterebbe da lei altissimi premi: doue si vedesse mai liberata dal durissimo giogo di Iacopo. Promettele Giulio Cesare arditamente di douer di sua mano vccidere il falso, & disleale Re, & in vn medesimo tempo, & lei. & la patria sua liberar dalla tirannia de barbari, Alle quali parole versando maggiori lagrime Giouanna. Et quando sarà mai quel giorno; gli dice; Giulio Cesare mio, che io per mezzo di questa tua valorosa destra liberata dal duro carcere, in che io mi ritrouo, mi vegga restituita al seggio mio reale. Poi mostrando in ogni modo voler dar presto compimento alla cosa, gli dice, che torni da lei fra

tre giorni

A tre giorni per prender l'ordine, che à menar la biſogna ad effetto foſſe di meſtieri. Egli riſolueſſeſi, & faceſſe buon cuore fra tanto, che ella penſerebbe à quelle vie, per le quali piu ageuolmente gli poteſſe il ſuo penſier riuſcire. Ma la fiera, & crudel donna; à cui non era partito dalla memoria; il ſuo cariſſimo Alopo ſolo per cagione di Giulio Ceſare eſſergli ſtato vcciſo; Sforza ilquale in tutti i ſuoi maggiori pericoli ſoleua eſſere la ſua maggiore ſperanza ſolo per le pratiche di lui eſſer tenuto prigione: Lei medeſima; eſſendone egli ſolo ſtato autore, caduta dalla ſua grandezza, non più come Reina, ma come priuata, anzi come miſera, & rea femmina eſſer tenuta ſotto mille guardie riſtretta; pensò con doppio inganno, & vendicarſi al preſente di Giulio Ceſare, & tenere vn mezzo per lo quale più facilmente ſi poteſſe iui à non molto tempo vendicar del Re Iacopo. B Riſtrettaſi adunque col marito con arte, & luſinghe marauiglioſe gli apre il trattato di Giulio Ceſare. Perche egli conoſca l'infinito amore, che gli porta; lei eſſer preſta à fargli ſentir co' propri orecchi l'ordine, & maneggio di tutta la coſa. Per queſto ſteſſeſi in camera ſua riposto dentro le cortine del letto con quella maggior ſicurezza; che à lui pareſſe baſtare; perche quel giorno il Capoano douea tornar da lei. Ne à queſto ſi poſe tempo in mezzo, ma eſſeguito à punto, come la Reina hauea diſegnato, Iacopo ſentito il diſcorſo di Giulio Ceſare, & fattolo per queſto metter prigione, gli fece iui à non molto tempo per ordinario proceſſo mozzar la teſta. Cotal fine hebbe Giulio Ceſare di Capoa mareſciallo del regno di Sicilia, huomo in vero di animo torbido, ma ardito, valoroſo, & atto à metterſi ad ogni gran riſchio, perche egli rouinò. C Fabbritio ſuo fratello fù ciamberlano, & fù in guiſa caro, & in buona opinione del Re Ladislao, che il Re ſeruendoſi della ſua induſtria in coſe di grandiſsima importanza fra gli altri maneggi, che gli commiſe, nell'vltimo anno del ſuo regno gli concedette ampia podeſtà di poter à ſuo arbitrio gaſtigar, & perdonare à ribelli. Morto il Re, & ſucceduta iui à poco la violenta morte del fratello, o per queſto riſpetto, o qual altra ſe ne foſſe la cagione ſi partì di Napoli, & poſeſi à ſeruigi del Duca di Milano da cui hebbe condotta di gente d'arme. Ammalandoſi in Sonzino, iui fa teſtamento l'anno 1427 à 5 d'ottobre conſtituendo vniuerſale herede Luigi ſuo primogenito, & comandando, che à Matteo Franceſco, & à Giou. Maria ſi debba dar la vita militia: fa mentione di D tre ſue figliuole Laura, Franceſca, & Lucretia: per ciaſcuna delle quali laſcia duemila ducati: delle quali Franceſca vedeſi, che l'anno ſeguente fù maritata ad Honorato Gaetano figliuolo di Criſtoforo Conte di Fondi. La moglie fù Couella Geſualda, à cui laſcia nel già detto teſtamento la cura di tutte le coſe. E coſa degna di vedere il gran numero di caualli, & d'arme che egli laſcia à ſoldati, & gli allieui ſuoi, & la pompa, che diſpone, che debba farſi nel ſuo mortorio, volendo oltre il numero grande de gli ſtaffieri, & de paggi, che ſi debbano anco veſtir di bruno quindici caualli de ſuoi con apparato aſſai nobile, & magnifico: & con humana pietà gran cura, & penſiero moſtra non ſolo di Bernardo ſuo figliuol naturale, ma etiandio di Iacopello, & di Gurono queſti ſuo fratello, & quelli dal canto di Giulio Ceſare ſuo E nipote amendue naturali. Ma perche il ſuo primogenito Luigi morì ſenza hauer moglie, & figliuoli, ragioneremo hora di Matteo ſuo ſecondogenito: ilquale diede principio à Conti di Palena.

Fabritio Ciamberlano.

Di Matteo Conte di Palena primo, Duca d'Atri, & di Teramo, & Conte di San Flauiano.

MAtteo non ſolo agguagliò di valore il padre, & il zio; ma ſenza verun dubio egli non fù punto inferiore à niuno de ſuoi maggiori; così per honorata laude della ſua coſtante, & perpetua fedeltà; di che meritò premi illuſtri, come per lo valore del corpo, & dell'animo, & per la cognitione dell'arte della guerra; che il reſe à que' tempi di chiara, & famoſa memoria fra tutti i capitani della ſua età. non rozzo del go-

uerno della pace; & in somma dotato, & ornato di tutti quegli splendori, & ornamenti, che fanno gli huomini gloriosi: Egli essendo alleuato appresso il padre in Lombardia menò gran parte della sua vita in quelle contrade; si fattamente che per quel che si caua d'alcune sue lettere, egli n'apprese la lingua, & fauellò più all'vsanza lombarda, che alla Napoletana. Trouossi in seruigio de Venetiani nella guerra, che fù tra quella republica, & i Milanesi dopo la morte di Filippo Duca di Milano dentro di Carauaggio con presidio di settecento caualli. Ma rotto l'esercito Venetiano dal Conte Francesco Sforza egli fù fatto prigione; benche per humanità di quel capitano fosse fatto poi libero. Fatta la pace tra i Venetiani, & il Conte Francesco già diuenuto inimico de Milanesi; Matteo come capitano di quella republica venne in fauor del conte per quel di Piacenza, & di Pauia à confini del territorio Nouarese, & quiui accrescendo l'esercito difese valorosamente Lomellina dalle frequenti correrie de nimici, & fece aspra guerra à Nouara. Ma mandato egli, & molti altri capitani famosi à Monza, per istrigner più fortemente l'assedio à Milano; assaltato da Carlo Gonzaga improuisamente, furono messi in rotta; onde essendosi il Ventimiglia ricouerato à Canturio; il Conte Dolce ferito di che si morì, & feritoui grauemente Luigi del Vermo, & gli altri capitani attesi à saluarsi, egli conuenne ridursi à Carato. Guardò poi per vn pezzo Rosato. Ma fatto il Conte Francesco Duca di Milano, & essendo di nuouo rotta la guerra tra lui, & i Venetiani, fù Matteo insieme con Carlo Fortebraccio mandato da Venetiani con tre mila caualli. & mille fanti contra l'armi sforzesche, il quale gittato vn pōte sull'Adda, & fatto vna bastia oltre il fiume, il Duca per interromperla vi mandò PierMaria Rosso, & Antonio da Landriano con mille caualli, ma veggendo non poter far nulla vi aggiunse Alessandro suo fratello con due mila con ordine, che congiuntosi con gli altri, & prese l'artiglierie: le quali erano in Lodi, facesse ogni opera di guastare il ponte. Nel qual contrasto diede vn dì loro addosso Matteo cotanto coraggiosamente, & con tanto impeto, che gli vinse, & pose tutti in isconfitta, senza ch'vn potesse far testa; della qual rotta grandemente migliorarono i fatti de Venetiani. Hebbe poi in guardia Sonzino, ma non si fidando de cittadini, & hauendo il nemico gagliardo vicino fù sforzato d'abbandonarlo. Seguita di nuouo la pace tra il Duca, & i Venetiani l'anno 1454. Matteo insieme con Iacopo Piccinino, & con altri capitani, non hauendo da esercitar l'arme loro, vennero l'anno seguente in Romagna. Il che porse tanta paura à Niccolò V. Pont. che mandò ambasciadori al Duca, chiedendoli in vigor d'vna lega tra loro soccorso. Tutte queste cose habbiamo cauate dal Corio, & da altri autori, che di que' tempi scrissero. Ma quel che di Matteo fosse poi auuenuto insino alle cose, che seguiranno appresso io non so, se non che trouandosi egli nel regno di Napoli, & l'anno 1459 essendo già succeduta la morte del Re Alfonso; incontanente gli fù da Ferdinando suo figliuolo dato il gouerno della prouincia d'Abruzzi, oue essendo sopragiunta la guerra del Duca Giouanni, & particolarmente con gagliardo esercito la persona di Iacopo Piccinino si portò egli in modo; che il Pontano autore grauissimo disse di lui queste parole. Fra questo mezzo il Piccinino ogni cosa predando facea continue scorrerie per il contado di Ciuita di Chieti. Ne dì passaua, che non fosse alle mani con Matteo di Capoa. Era costui non meno per la opinione che s'hauea della sua fede; che del valore; dal Re stato preposto al gouerno non solo della Città, ma di tutta quella prouincia: ilquale come che si trouasse con pochi caualli, & con pochissimi fanti, nondimeno ouunque il Piccinino si volgeua, egli era presente ne di guardar con estrema diligenza la città, & tutto il paese, ne di porger paura à nemici si rimaneua, mettendo spie per tutto, & con aguati, & con iscaramuccie interrompendo per ogni via, & con ogni sforzo i disegni del nimico così dice il Pontano, & in vero si portò in tutta quella guerra molto valorosamente per si fatto modo, che Francesco Sforza Duca di Milano amico del Re Ferdinando, & ottimo estimatore de gli huomini valorosi, & à cui erano etiandio le qualità di Matteo primieramente molto ben note, gli donò in segno d'amore, & di beniuolenza l'armi sue inquar-

A inquartate con l'impresa del diamante, ben che di quelle non si hauesse giamai Matteo voluto seruire, assai stimando esser chiaro per lo suo legnaggio, & per i meriti del suo istesso valore. Ma dal suo Re riportò premi molto maggiori: percioche in luogo di gouernatore il creò l'anno 1461 Vicerè dell'vno, & dell'altro Abruzzi, & quel che fù di molto maggior importanza essendogli ribellato Giosia d'Acquauiua, gli donò l'anno seguente à 27 di gennaio tutto il suo stato; cioè il Ducato d'Atri, & di Teramo, & il contado di San Flauiano con tutte le terre, & castella à quello stato appartenenti, i quali titoli, & stato godè egli alcuni anni. Ma riconciliatosi Giulio Antonio figliuolo di Giosia col Re, & conuenendo al Re restituirgli lo stato pregò Matteo, che se ne contentasse: il qual non potendo al suo signor venir meno, volentieri glie le cedette. Ma B non parendo di douer la virtù di tanto huomo restar senza ricompensa se non eguale, almeno come la necessità, & opportunità di que' tempi patiua: donogli il Re Palena ricaduta alla corte per ribellione d'Antonio Caldora, nel cui priuilegio, & concessione facendo il Re honoratissimo testimonio delle sue attioni, gli diede anco sù la medesima terra titolo di Conte l'anno 1467 à 17 di marzo. L'anno seguente gli donò il Gisso, & isprime la cagione di darglielo per hauerli restituito il Ducato d'Atri: oue non lascia di celebrarlo con bellissime lodi. Non mancò di esser operato il Conte Matteo nelle seguenti guerre: percioche egli apparisce essersi trouato con l'esercito regio presso à Carufo forse nella guerra de Fiorentini onde scriue alla moglie sotto la data degli 8 di settembre dell'anno 1478 quasi vna forma di militar testamento, & sopragiunta la C guerra d'Otranto leggesi vna lettera del Re Ferdinando dell'ottanta: con la quale gli scriue, che debbia mettersi in ordine: percioche dintorno la metà del gennaio seguente egli intendeua di dar l'assalto à quella città. Andò egli in quella guerra; & vi si portò egregiamente. Anzi si vede, che hauendoui perduto Fabritio suo nipote, scriue di San Pietro in Galatina vna lettera à Bartolommeo suo figliuolo consolandolo di quella perdita, & così pregando, che se ne debbano anco consolar la madre, & la moglie. Non sarà fuor di proposito massimamēte in cotanta oscurità, in quanta sono inuolti i fatti di quella guerra, & pur chiara, & illustre per la potenza, & nouità del nimico, quanto altra, che hauesse hauuto l'Italia cinquecento anni sono, addur vna lettera del detto Conte Matteo sotto la data de 5 di luglio dell'anno 1481 nella quale egli da conto d'alcune cose successe al Re, giustificando per auuentura il suo troppo ardire, di che parea D che fosse incolpato, il tenor della qual lettera era questo. Essendo io à cauallo sù vn „ picciol ronzino, mi partì dall'alloggiamento mio, & andaua alla bastia di San France- „ sco à me vicina. Sentì il romore, che i Turchi haueano assaltato la guardia del campo „ staua verso la porta di Leuante. Io subito andai tra Otranto, & la bastia predetta: do- „ ue staua alla guardia vna squadra del mio colonnello cioè Troiano di Morrone. Et su- „ bito mandai à vedere per due mesi huomini da bene appartati l'vn dall'altro ad inten- „ dere, che romore era quello. Incontanente tornaro con dirmi. Matteo el sonno da „ quattrocento in cinquecento caualli di Turchi, & molti fanti addosso alle squadre no- „ stre della guardia, & menanli per vna mala via. Io conoscendo, che essendo fuora „ da quella banda detti Turchi, non hauea da dubitare della banda di qua verso San Fran- „ E cesco: lasciando ben proueduta la bastia, me n'andai la al romore doue à detta guardia „ era m.Gio.Tommaso Carrafa con la sua squadra. Eranci Giorgino da Carrara, & Tom- „ maso da Fabriano con la loro squadra, & anche vno nominato Conte Adorlandino ca- „ po d'vna squadra di m.Taliano. Trouiaile alle mano con detti Turchi, & in quantunque „ si portassero magnificamente bene; pure non poteano resistere alla moltitudine loro, aui- „ sando V.M. che non erano restati la oltra xxv. huomini d'arme. Io come giunsi non „ andai dietro al fatto d'arme, ma pigliai la via della terra, come li volesse stagliare la via, „ & quando mi parse tempo, li venni à dar da trauerso. Et similmente m. Gio. Tomma- „ so con quelli altri si spinsero; per forma che li ributtammo in dietro molto gagliarda- „ mente, & sostenemmo il fatto d'arme fin alla venuta dell'Illustrissimo Signor Duca. Di „

„ quello ſeguitò poi,& della virilità di ſua. Illuſtriſs.Sig. V.M.per molte vie n'è ſtata auiſa A
„ ta.Ben dico che quelli capo di ſquadra, & huomini d'arme ſi ci trouaroſi portaro notabi
„ liſsimamente, come ſon li predetti m. Gio. Tommaſo, Giorgino, Troiano di Morro-
„ ne; & quel Conte Adorlandino, & alcun altro. Concludo Sacra Maeſtà che l'andata
„ mia fù vtile, & neceſſaria, & che quelle ſquadre non era poſſibile poter hauer ſoccorſo
„ preſto da altro luoco,che da me con quella ſquadra. Che ſe io volea rimanere all'ordine
„ & non andarli à ſoccorere, facilmente, & ſenza dubbio ne periua la maggior parte, &
„ maſſime quelli valenti huomini; ch'erano alle mano con loro. Et di queſto ne potrà
„ teſtificare m. Roſſetto: col quale mi ſcontrai ch'era ferito, m. Gio. Tommaſo Carrafa,
„ Giorgino, Salerno; & tutti quelli valenti huomini erano là ſe quando io giunſi haueа-
„ no biſogno di detto ſoccorſo. Et anche feci gran fauore alli fanti al mio arriuare; come B
„ V. Maeſtà potrà intendere per altri. Si che queſta è la pura verità. Morì finalmente il Conte Matteo in quella guerra nel medeſimo anno; come ſi vede per l'inueſtitura; che fa il Re Ferdinando dello ſtato paterno al Conte Bartolommeo ſuo figliuolo. Egli hebbe due mogli, l'vna preſe in Crema quando egli era in Lombardia: il cui nome fù Caterina: con cui procreò due figliuoli Berardino, di cui non trouo altra mentione, & Lucretia: la quale con quattromila ducati di dote fù maritata à Cammillo Pannone.l'altra dopo che tornò nel regno fù Ramondetta del Balzo: di cui hebbe due figliuoli maſchi Bartolommeo, & GiulioCeſare, che amendue in proceſſo di tempo furono Conti di Palena; & hebbe vn figliuol naturale detto PierFranceſco, che fu commendator di Maruggio: di cui à ſuo luogo parleremo. C

Di Bartolommeo ſecondo Conte di Palena.

BArtolommeo hebbe l'inueſtitura da Ferdinando in Palena, Giſſo, Letto, Lama, & Montenegro in Abruzzi; in Conca, & Morrone in Terra di Lauoro, oltre alcuni pagamenti fiſcali l'anno 1481 à 23 di dicembre. Tolſe per moglie Briſa Carrafa figliuola d'Alberigo Duca d'Ariano, con cui non fece figliuoli; quella che dopo la ſua morte rimaritata con Iacopo del Balzo Conte d'Vgento generò queſta principeſſa di Butera detta Antonia, che hoggi viue in Sicilia. Truouo di coſtui ne libri de X. della repub. Fior. che l'anno 1492 fu da Ferdinando in compagnia di Don Federigo ſuo figliuolo,del Duca di Grauina,& d'altri ſignori eletto per ambaſciadore à preſtare l'vbidiēza ad Aleſſandro vj. Venne viuendo infino à tempi del Re Federigo: il qual volendo che ſi reſtituiſſe al Conte Bartolommeo,Conca perauuentura prima occupatagli, diſpoſe l'anno 1498 à 5 d'agoſto, che ſi diuida dal Ducato di Seſſa, & che in ſuo luogo vi ſi aggreghi Galluccio. Ne molto andò, che egli morì in Conca, laſciando il Contado per diſpoſition delle leggi al ſuo fratello Giulio Ceſare. D

Di Giulio Ceſare terzo Conte di Palena.

GIulioCeſare in vita del fratello preſe per moglie Ippolita di Gennaro figliuola di Princiuallo Signor di Nicotera. Ne lungo tempo dopo fatto ſignore, gode la moglie, & lo ſtato.percioche ſopragiunta la guerra di Lodouico XII. & indi la preſa d' Capoa nel 1501 oue egli ſi ritrouaua, continuando nella fede del Re Federigo ſuo ſignore, fù inſieme con Fabritio Colonna, con don Vgo di Cardona, & con alcuni altri ſignori fatto prigion da Franzeſi. Nel qual tempo eſſendo aſſalito da grauiſsima infermità, laſciato loro i figliuoli per oſtaggi, venne à guarirſi à Napoli, ma peggiorando tutta via nel ſuo male contratto per gli affanni della guerra, tra breui giorni ſi morì à Napoli,oue fù ſepellito in Sāta Maria della Nuoua laſciando Gio. Franceſco,Antonio, & Federigo ſuoi figliuoli maſchi, & Cammilla: la qual maritata con don Ferrante Caſtrioto diuenne perciò Marcheſa di Ciuita di Sant'Angelo. Tutti i due vltimi figliuoli E

A Antonio, & Federigo militarono con carico più volte di caualli, & di fanti: ma Antonio, alla cui cura erano cento caualli, & cinquecento fanti essendo nelle guerre di Lombardia mandato dal Marchese di Pescara, ilquale si trouaua con l'essercito intorno al castel di Sant'Angelo à riconoscer i gabbioni: preso da que' di dentro di mira, fù tocco d'vn colpo d'archibusciata, & vcciso, della cui morte si fa poi dal Re Filippo honorata mentione nel priuilegio del principato di Conca.

Di Giouanfrancesco quarto Conte di Palena.

B GIouanfrancesco; di cui è ancor fresca la memoria, fù gentilissimo caualiere: percioche oltre che in tutte le cose, che à suoi tempi succedettero, egli mostrò sempre fede, & valore nelle cose, che apparteneuano à seruigi del Re Cattolico, & dell'Imperador Carlo V. suoi signori; si fù egli ancor molto vago delle belle lettere; & in gran pregio tenea appresso di se sempre gli huomini ornati di cotali virtù, si come fù il Grauina: ilqual visse, & morì appresso di lui. Onde si veggon molte cose di quell'huomo erudito in lode del Conte Gio. Francesco. Hebbe egli due mogli. La prima fù Isabella Pignatella figliuola di Ettorre Duca di Montelione, & Vicerè di Sicilia, di cui come che molti anni hauuto l'hauesse non procreò mai figliuoli: La seconda fù Dorotea Spinella figliuola di Gio. Batista Duca di Castrouillari, & sorella d'Isabella, che fù maritata all'altro Gio. Francesco di Capoa, di cui à suo luogo fù fatto mentione: la quale C essendo lungo tempo rimasa vedoua, come valente donna accrebbe lo stato, & alleuò i suoi piccioli figliuoli con quella disciplina, & costumi, che al lor grado si conueniua, hauendo fatto al marito due figliuoli maschi, & vna femmina. GiulioCesare così detto dal nome dell'auolo, & Gio. Francesco così chiamato dal nome del padre, percioche egli fù postumo, & Ippolita dal nome dell'auola paterna. La quale hauendo fatto à Carlo Spinello Duca di Seminara, & poi Principe di Cariati di molti belli figliuoli si morì in Lecce mia patria, oue il marito in luogo del Re gouernaua quelle prouincie.

Di GiulioCesare quinto Conte di Palena, & principe di Conca primo.

D GIulioCesare rimaso fanciullo sotto il goerno della madre Signor del suo stato, tosto che peruenne all'età virile interuenne col Duca D'Alua nella guerra del Papa. Et ricordandosi che Matteo suo bisauolo primiero Conte di Palena godè la dignità illustre di Duca; onde non ostante che egli restituisse poi il Ducato al Re, fù continuamente da Ferdinando chiamato illustre; & perciò parendogli in vn certo modo gran mancamento, che i successori di lui da quella grandezza caduti fosser diuenuti semplici Conti, volle restituir nella sua casa l'antico splendore: perche prese dal Re Filippo sopra Conca sua terra titolo di principe con le prerogatiue de Grandi di Spagna, magnificando il Re in quel priuilegio non solo la sua fede, & virtù, ma con belle, & nobili parole celebrando le chiare, & honorate operationi de suoi passati. Ha per moglie Lucretia Figliomarina Signora d'alcune castella in terra d'Otranto: con cui hà generato il E piccolo Matteo sesto Conte di Palena, & forse de gli altri figliuoli. Gio. Francesco suo fratello hauendo con honorato desiderio di gloria piu che ciascun'altro della famiglia sospinto me à compilar la presente istoria de suoi maggiori, si morì gli anni à dietro senza hauer hauuto moglie. Gio. Francesco.

Di PierFrancesco Commendator di Marruggio, & de suoi descendenti.

HOra venendo à Gio. Francesco figliuol naturale del Conte Matteo, dico, che hauendo egli preso l'habito di Caualiere Gierosolimitano, diuenne per i suoi meriti Commendator di Maruggio. Fù della camera del Re Ferdinando il giouine, &

ne, & in tale stima, & autorità appo quel Re, che egli interueniua nel consiglio di stato. Onde infino à presenti tempi si veggono molti ordini, & priuilegi, & commessioni segnate del nome suo. Interuenne mandato dal Re nella capitulatione, che si fece con Mompensieri l'anno 1395, quando egli stretto dalla carestia delle vettouaglie patteggiò di dare à Ferdinando il Castel nuouo, & d'andarsene in Prouenza: se infra trenta giorni non fosse soccorso: E chiamato dal Giouio secondo l'vsato strauolgimento di quello scrittore nel terzo libro delle sue istorie, oue di cio ragiona, Capouano non sapendo altra in Napoli esser la famiglia Capouana, che quella di Capoa, ma da lui con tutto ciò lodato per giouane d'ingegno accorto. Fu gouernatore, & vicere d'Abruzzi in vita, & veramente tra per lo senno, & per lo valore, & ardimento del corpo fù egli huomo nella sua età di grande estimatione. Hebbe due figliuoli maschi Matteo, & Ferrante. Matteo fù ancor egli caualiere Gierosolimitano, & ottenne l'istessa commenda del padre, ma per valore non punto simile al padre, ne al fratello: percioche Ferrante fù molto valoroso caualiere, & quelli che meglio di ciascun altro de suoi tempi seppe adoperare ciascuna sorte d'arme: & spetialmente tenuto per vno de migliori giostratori d'Italia. Egli ferito d'vno scoppio si morì intorno à Chirasco l'anno 1536: il quale era allhora guardato da Geronimo de Rustici gentil'huomo Romano, hauendo con bella, & honorata morte fatto compagnia ad Antonio suo fratello cugino; ilquale vndici anni à dietro come à suo luogo si disse riconoscendo i gabbioni fù morto intorno à castel Sant'Angelo. Tolse per moglie Isabella SantaCroce donzella della Duchessa di Termole sua parente figliuola che fù del colonnello Santa Croce: con cui generò questo Gio.Francesco che hoggi viue, ilqual di Laudomia Miraballa hà procreato Ferrante; ma il commendator Matteo non lasciò altro che due figliuole femmine maritate ammendue in Lecce, l'vna nel baron di Mullone di casa di Guarino, & l'altra in Gio: Paolo di Giorgi, di cui nasce Mercurio mio cognato: Hora lasciato il ramo di Gio: Maria fratello di Matteo Conte di Palena; di cui non ci è prestata materia di ragionare, passeremo à dir de fratelli dell'vltimo Bartolommeo Conte d'Altauilla di questo nome, & prima di Giouanni. Di questo valoroso, & veramente magnanimo caualiere il Guicciardini cosi dice. Soprà gli altri Ferdinando combattendo come si conueniua al suo valore

(Margin notes: *Matteo commendator di Maruggio* · *Ferrante.* · *Gio. Francesco.* · *Ferrante.* · *Giouanni.*)

» & essendogli stato ammazzato il cauallo sotto, sarebbe senza dubbio restato o morto, o
» prigione, se Giouanni di Capoa fratello del Duca di Termiti: ilquale insino da pueri-
» tia suo paggio era stato nel fiore dell'età molto amato da lui smontato del suo cauallo
» non hauesse fatto salirui sopra lui, & con essempio molto memorabile di preclarissima
» fede, & amore esposta la propria vita; perche fu subito ammazzato per saluare quella
» del suo signore. Dice benissimo il Guicciardini come il fatto passò, ma che egli fosse fratello del Duca di Termole antecipò il tempo: percioche il Ducato di Termole fù di poi dato al fratello in premio di cosi segnalata opera. Racconta questo medesimo fatto il Giouio chiamandolo Giouanni fratello d'Andrea d'Altauilla. Riuscite dunque finalmente felici le cose di Ferdinando non si dimenticò il gratissimo Re di cosi illustre, & singolar benefitio, & essendo ricadute alla corte di molte castella per conto di ribellione, donò Termoli con altri luoghi ad Andrea suo fratello, & creonnelo Duca.

Di Andrea Duca di Termole primo.

INteruenne Andrea in tutte le guerre de gli Aragonesi, & in quella medesima battaglia oue morì il fratello, hauendo prima si come dice il Giouio insieme con don Vgo di Cardona, & con Teodoro Triulcio ardentemente confortato Consaluo, che fù poi chiamato il Gran Capitano al combattere. Fù tra per lo valor suo, & dignità del grado, & nobiltà della famiglia ne seguenti tempi molto operato da i Re che seguirono; onde fù dal Re Cattolico con 400 lancie spagnuole, di che il Guicciardini fa memoria, mandato in aiuto dell'Imperador Massimiliano, & crescendo tuttauia in reputation mag-

A tion maggiore l'hauea finalmente Papa Giulio II. eletto per Capitan generale delle sue genti, quando nell'andar all'esercito essendo da pestifera infermità assalito si morì in CiuitaCastellana l'anno 1512; trouo per iscritture del 1498 che egli hauea ancor titolo di Conte di Campobasso, & di Montagano. Hebbe per moglie Maria d'Aierbo del sangue reale de Re d'Aragona, come in quella famiglia dimostreremo del qual matrimonio nacque Ferrante. Questa valorosa donna non punto ingrata alla memoria, di così gran marito gli fece alcuni annidopo il sepolcro nella Chiesa de gli Incurabili oue son queste parole.

HVIC SPECTATA VIRTVS DOMI FORISQ.
IMMORTALEM GLORIAM COMPARAVIT
B ANDREAE COGNOMENTO DE CAPVA TERMVLANORVM DVCI.
REGVM ARAGONIORVM GRATIAM SVMMA
FIDE, ET INTEGRITATE ADEPTO SACROQ. SANCTAE
ROMANAE ECCLESIAE EXERCITVS IMPERATORI
EXIMIO
MARIA AYERBA CONIVX MVNVS AMORIS.
ANN. SAL. M. D. XXXI.

Di Ferrante Duca di Termole II. & principe di Molfetta.

C FErrante secondo Duca di Termole hebbe per moglie Antonicca del Balzo, con cui procreò due figliuole femmine Isabella, & Maria, la prima delle quali redando ad vn grandissimo stato essendosi egli morto senza figliuoli maschi, era stata promessa, & già sposata per moglie à Vincentio di Capoa suo zio cugino, ma essendosi queste cose abbattute ne tempi tempestosi delle guerre Franzesi, & trouandosi don Ferrante Gonzaga figliuol del Marchese di Mantoua nel regno come Capitano dell'Imperador Carlo V. non istimò, che si bella occasione si douesse lasciar vscir di mano; perche toltosi egli la fanciulla per moglie ne venne à conseguire il principato di Molfetta: per mezzo del quale stato potendo esercitar l'arte della guerra con più splendore, & commodità di prima, si può veramente dire, che con le ricchezze della famiglia di D Capoa egli diuenisse poi si grande, & famoso capitano, come ciascun sà. Morì il Duca Ferrante ancor egli molto giouine, & con espettatione grandissima d'hauere à pareggiar nell'opere militari la gloria paterna, à cui essendo l'infelice madre sopraiuuuta si come al marito, fece anco nel medesimo luogo à canto al padre vn'altra sepoltura al figliuolo con questa bella inscrittione.

HIC AEQVIS PASSIBVS PATREM SECVTVS
AEQVE ENITVISSET. NI MORS IMMATVRA
TANTAM GLORIAE EXPECTATIONEM
INTERCEPISSET.
QVAE MIHI DEBEBAS SVPREMAE MVNERA
E VITAE.
INFELIX SOLVO NVNC TIBI NATE PRIOR
FORTVNA INCONSTANS LEX ET VARIABILIS AEVI.
DEBVERAS CINERI IAM SVPERESSE MEO
HAEC DATIS MATRIS AMOR RAPTI SOLAMINA NATI
INVIDA CVI LACHESIS TAM BREVE NECTIT OPVS.

NATE

NATE IACES, VIVO CONTRA MEA VOTA SV-
PERSTES
VOX GEMITVS POSTHAC. LVX MIHI ERVNT
TENEBRAE.
MARIA AYERBA FERDINANDO TERMVLA-
NO DVCI
FILIO DVLCISSIMO
PERPETVO MAERENS POSVIT. AN. SALV. HV-
MANAE M. D. XXXI.

B

Di Vincenzo Duca di Termole terzo.

NOn passaua il matrimonio fatto dal Gonzaga senza contesa con Vincenzo di Capoa figliuol d'Aniballe. Onde fù trouato questo compenso, che toltasi egli l'altra figliuola del Principe Ferrante per moglie, venisse per quella à redare al Ducato di Termole, accioche la casa di Capoa non restasse affatto spogliata per conto di donne di quella grandezza, che col sangue si gloriosamente sparso da i loro maggiori s'haueua acquistato. Restò per questo Vincenzio, Duca di Termole, & tra per così nobil dota, & per l'industria sua la qual fù grande, ampliò grandemente il suo stato & diuentò ricco, & danaioso signore. Hebbe di Maria sua moglie della medesima famiglia di Capoa oltre i maschi alquante femine. delle quali vna è moglie di Cecco di C. Loffredo marchese di Triuico: morinne vn'altra non molti anni sono Principessa di Massa: il cui nome da suoi sudditi ho sentito molto celebrare.

Di Ferrante Duca di Termole quarto.

FErrante suo figliuolo primogenito succedette allo stato paterno essendo ancor giouinetto, si come auuiene il più delle volte di tutti i baroni Napoletani, morendosi i padri loro non molto vecchi. Tolse per moglie Vittoria Sanseuerina sorella per lato di padre, & di madre di Berardino Principe di Bisignano, ilquale hoggi viue donna di eccellenti bellezze di cui ha già successione: Il suo fratello Aniballe seguita D la corte di Roma, douendo succedere all'arciuescouado di Otranto, & all'altre badie & benefici del zio Pierantonio, si come egli succedette già à quelli di Fabritio suo zio, & Arciuescouo d'Otranto parimente ancor egli. Molte cose si potrebbono metter insieme dell'Arciuescouo Piero Antonio hauendo seruito la sede apostolica più volte in carichi conuenienti al suo grado. Il che per le ricchezze, & per l'assegnato modo, che egli tiene nel viuere ha potuto fare con molta horreuolezza, & splendore. Et volentieri sarei entrato io in questa fatica se non di distenderle almen d'accennarle, se trattenuto più volte con isperanza d'hauerle, non fosse al fin E restata vana la mia sollecitudine, si come è ancho auuenuto delle scritture de i già detti Duchi di Termole: de quali conosco bene, che più ampiamente si sarebbe potuto parlare. Onde priego che non s'imputi à malignità, o à negligenza quello, che da mia colpa non è proceduto.

Aniballe.

Pier Antonio. Arciuescouo d'Otranto.

DELLA



A dato Amalfi molte famiglie nobili alla città di Napoli: tra le quali vna fù quella d'Alagna. La quale dice il Marchese, esserui venuta poco innanzi à tempi di Ladislao. Io trouo nell'anno 1382 Vuillo d'Alagna già esser chiamato Napoletano, esser caualiere, & darglisi essendo castellano di Montelione sessanta oncie di prouision l'anno. Ma non è pero alcun dubbio, quella esser sorta, come egli dice, à tempi del Re Alfonso per cagion di Lucretia da lui sopra tutte le cose amata figliuola già di Niccolo d'Alagna signor di Rocca Rainola. Prese costei parte con la singolar bellezza del viso & del corpo, & parte con la dolcezza de costumi sì fattamente l'animo del vecchio Re, & in guisa con mille altri modi & maniere piene d'amorosa piaceuolezza l'annodò; che oltre hauer quel liberalissimo principe fatto lei sopra modo ricca & potente, anco i suoi fratelli & sorelle marauigliosamente fece grandi, & arricchì, & come il Pontano nel secondo libro della sua historia afferma, fù constantissima fama fra tutti i Napoletani in quel tẽpo; che se la Reina Maria moglie del Re Alfonso si fosse morta, al fermo si sarebbe il Re tolta per moglie Lucretia. Ad Vgo adunque l'vno de due suoi fratelli diede il contado di Burrello, & creollo gran Cãcelliere del regno. Mariano l'altro, datagli per moglie Caterinella Orsina figliuola di Giouanni Conte di Manuppello, creò Conte di Bucchianico. Questo titolo glielo diede Alfonso à 12. d'agosto dell'ãno 1456. si come nell'archiuio de Re Aragonesi si vede, aggiugnẽdoli Villamaina & Guardia di Greli in Abruzzo. Non veggo il tempo che Vgo è creato Conte di Burrello, ma nell'archiuio già allegato apparisce il Re donargli Somma iscaduta alla corte per morte di Orso Orsino senza heredi l'anno 1455 à 5. di maggio. Delle sorelle Antonia fù maritata con Giouan Toreglia, di cui ne Cosci facemmo mentione. Luisa con Auxia di Milà tutte due con ampissime doti. Ma non siede sempre in vn luogo la fauoreuol fortuna. Questa famiglia, la quale in brieue spatio di tempo, se così fosse ita crescendo, alle più chiare & illustri del nostro regno si sarebbe potuta agguagliare, come se in alido terreno hauesse le sue radici disteso, prestamente imbiancò le sue foglie, & vennesi meno. percioche se ben d'Vgo nacque vn figliuolo detto Niccolo, non par che lungo tempo fosse allignato. L'altre fur femine così d'Vgo come di Mariano: le quali della paterna heredità niuna altra cosa redarono, che la bellezza essendo tutte parimente stimate per le più belle & leggiadre donne di quella età. Dice il Marchese hauer à i già detti fratelli il Re Ferdinando tolto gli stati, mà non rende di ciò la cagione. Il che per esser si accostati à Giouanni d'Angiò di leggieri potrebbe esser auuenuto Questo è certo da Lucretia essere stata seguitata quella fattione. percioche ritiratasi ella dopo la morte d'Alfonso col suo tesoro nel castel di Venosa, & dubitando forte non fosse di quello da Ferdinando per la strettezza, nella quale per conto della guerra si ritrouaua, spogliata, nõ potè mai volger l'animo à fidarsi di lui, ma da paura & da ambitione sospinta si diede à tener occulte pratiche co nimici. Veggo bene in certi atti del seggio di Nido interuenir con molti altri nobili l'anno 1500. Iacopo d'Alagna. Il quale quel che s'appartenga à i Cõti già detti à me non è noto.

Vuillo castellano di Montelione

Niccolo signor di Rocca Rainola

Lucretia

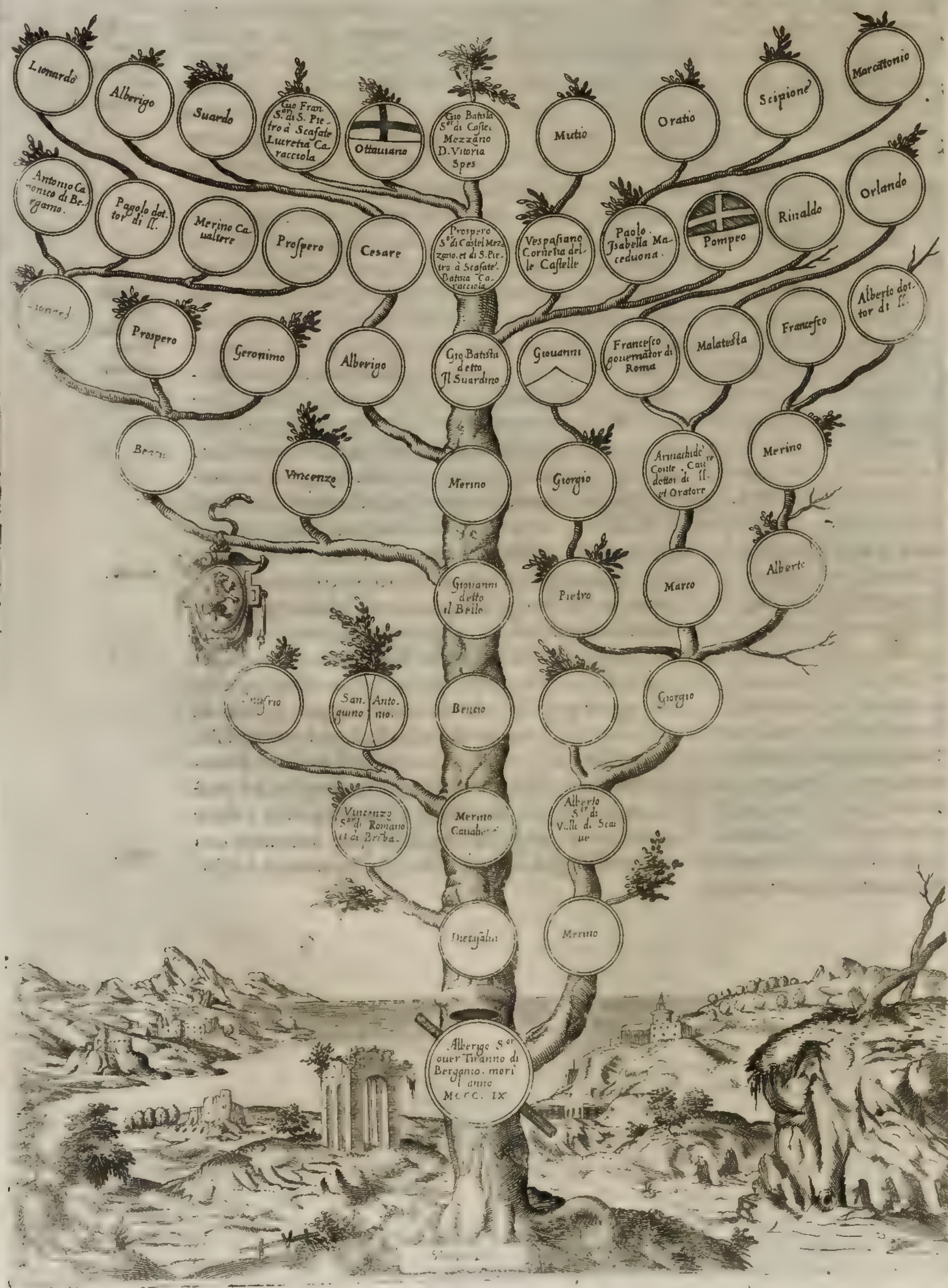
Vgo Conte di Burrello & gran Cancelliere.

Mariano Conte di Bucchianico.

Niccolo.

Iacopo.

B G



Lionardo
Alberigo
Suardo
Gio Fran. Sor di S. Pietro à Scafate Lucretia Caracciola
Ottauiano
Gio Batista Sor di Castel Mezzano D. Vitoria Spes
Mutio
Oratio
Scipione
Marcantonio
Antonio Canonico di Bergamo.
Pagolo dottor di ll.
Merino Caualiere
Prospero
Cesare
Prospero Sor di Castel Mezzano. et di S. Pietro à Scafate. Batista Caracciola
Vespasiano Cornelia delle Castelle
Paolo. Jsabella Maceduona.
Pompeo
Rinaldo
Orlando
Alberto dottor di ll.
Prospero
Geronimo
Alberigo
Gio. Batista detto Il Suardino
Giouanni
Francesco gouernator di Roma
Malatesta
Francesco
Vincenzo
Merino
Giorgio
Armachide re Conte Caualier dottor di ll. et Oratore
Merino
Giouanni detto il Bello
Pietro
Marco
Alberto
San. guino
Anto. nio.
Giorgio
Vincenzo Sor di Romano et di Breba.
Alberto Sor di Valle di Scalue
Merino
Alberigo Sor ouer Tiranno di Bergamo. morì l'anno MCCC. IX

A ERGAMO ci ha dato i Suardi, de quali Gio. Batista detto volgarmente il Suardino véne primieramente à Napoli con Prospero Colóna, essendo stati i suoi maggiori signori di quella città. Iacopo Filippo Bergamasco monaco Agustiniano nel suo lib. chiamato supplemento delle cronache dice, questa famiglia chiarissima esser venuta da Germania in Italia con l'Imp. Federigo Barbarossa, & hauer l'Imp. à nome dell'imperio dato à quel primo, che venne il dominio, & gouerno di Bergamo. percioche volendo Federigo stabilir le cose sue in Italia, discacciati da molte città gli huomini potenti: i quali s'accostauano à Pontefici, per tutto andò seminando de suoi Germani, fattili prima ricchi, & grandi de beni de discacciati. Furono nondimeno alla fine i Suardi, come son tutte le signorie violente poco durabili; cacciati da Coglioni, & da Lazaroni potenti cittadini Bergamaschi l'anno 1229. Et con tutto ciò come le città diuise in fattioni souente cacciano, & ripigliano i signori del sangue medesimo, trouasi Alberigo capo del nostro albero il quale morì nel 1309 esser' ancor lui stato tiranno, ò signore di Bergamo. La onde nel tempio di San Domenico, che fù l'anno 1561 rouinato da Venetiani per fortezza della città, si vedeua egli in vna cappella scolpito di marmo à cauallo con la berretta ducale, e bastone in mano à guisa di principe, & l'epitaffio secondo l'vso, & rozzezza di que' tempi, diceua così. *Alberigo sig. di Bergamo.*

B

MORIBVS EGREGIVS CONSTANS PROBVS ALTVS IN VRBE
PRVDENS DILECTVS NOTVS DVM VIXIT IN ORBE
C PROLE SVARDORVM NATVS NVNC DORMIT IN ISTO
ALBERICVS TVMVLO, CVIVS CHRISTVS MEMOR ESTO.
M CCCVIIII.

Anzi tutto il progresso in che guisa egli s'insignorì di Bergamo apparíscie chiaro circa i medesimi tempi nell'istoria del Corio: il quale essendo peruenuto scriuendo all'anno 1296 così dice. In questo tempo non era alcuna città in Lombardia, che per sue fattioni non fosse stata molestata, eccetto la città di Bergamo: la quale quest'anno si puo dire misera te Città. Imperoche vn sabato del mese di marzo si cominciò grandisimo rumore tra la parte Suarda, & Coglioni per amore, che Iacopo di Mozzo grande amico del Suardo fù ferito d'vna lancia da vn Coglionesco nel suo broletto: per la qual cosa ambe le parti furono all'arme. Onde il seguente giorno l'abitatione di Iacopo al tutto fu depredata. In modo che la fattione Coglionesca hebbe il migliore, per la qual cosa il dì seguente Alberico Suardo venne à Milano da Matteo capitano, & pretore con gli Antiani del populo, richiedendo velocisimo soccorso per la parte sua, offerendoli dare la Città. Ilche hauendo inteso senza dimora, li fur dati per aiuto molti prouigionati del comune di Milano, balestrieri, & gran numero del popolo: le quali genti in fauor della parte Suarda, passando Adda, mediante i fautori suoi nel far del giorno entrarono in Bergamo, & ricouerate le fortezze in tal modo oppressono i Coglioneschi, che furono costretti abbandonare la propria patria, & così per il soccorso hauuto da Milanesi, Suardi ottenero la vittoria. Poi seco si confederò la famiglia de Riuoli, & Bongi: Onde à 13 del mese Bergamaschi mandarono à Milano annuntiando à Matteo Visconte, che à suo modo li mandasse il pretore: il quale essi volentieri accetterebbono. Vi fù mandato Ottorino Mandello per vn anno, & mezo. la parte de Coglioni andò à Crema. La onde molti Sacerdoti, & laici aderenti à quella nel castel di Bergamo furon depredati insino al tempio di Santa Maria contiguo al palagio del pretore. Il Conte Otto di Cortenuoua andò in Bergamo in aiuto de gli Suardi. Quelli che andarono à Crema furono proscritti fino in terzo grado: & le case sue, & fortezze insino à fondamenti furono rouinate. A sei di giugno in Bergamo fù incominciata vna gran pugna tra quelli di Riuoli, Bongi, & Coglioni per vna parte, Suardi per l'altra con vccisione, mantenendosi tutto il giorno anche la notte. Il giouedì seguente la parte de Coglioni

Iacopo.

D

E

foruſcita con forſe mille perſone venne alla città, doue preſero tutte le torri, & fortez- A
" ze de Suardi: i quali furono al tutto cacciati. Paſſando poi all'anno 1301 dice coſi.
" In queſti giorni quei de Coglioni intrinſici à Bergamo ſi congiunſero con giuramento
" alla parte de Suardi eſtrinſici. Il perche coſtoro per vna parte, & quei de Borgi, & Ri-
" uoli dell'altra ſuſcitarono gran ſeditioni; in modo che i Coglioni à i 29 di dicembre
" mandarono per Matteo, che ſubito andaſſe à prender il dominio di Bergamo, & che il
" voleuano per ſignore, ſi come auuenne. Ma l'eſtate dell'anno ſeguente dice il medeſi-
mo autore, che à 18 di giugno la vigilia di San Protaſio, la parte Suarda, i Bongi, & i Riuoli cacciati da Bergamo ſenza hauer troppo oſtacolo entrarono nella Città. Nell'anno 1304 moſtra, che Alberigo Suardo con la ſua parte fù cacciato fuor di Bergamo, nondimeno che Matteo Viſconte vnitoſi con Baldouino de gli Vgoni, & con la militia B di Breſcia venne à Pontilio in fauor de Suardi. Stimo io perche i Viſconti furon cacciati da Milano in queſti tempi, & preſono il dominio i Turriani: i quali ſi troua, che l'anno 1307 fan pace co'Bergamaſchi: che in queſto anno tolte via le ſeditioni; Alberigo Suardo rimaneſſe quieto principe della Città: il quale come nell'epitaffio ſi è già veduto, muoia poi l'anno 1309. Sono molti huomini illuſtri della famiglia; de quali ſi va facendo mention per l'iſtorie, che ſe bene non ſono nel noſtro albero, non laſcieremo però breuemente ſecondo i tempi di farne in queſto luogo memoria. Si come è

Giouanni dottor di leggi. Giouanni circa gli anni 1343 chiaro nella patria per la ſcienza delle leggi, & grandezza dell'ingegno ſuo. *Baldino, et Onofrio cap.tani.* Nel 1370 ſi legge di Baldino, & di Honofrio amendue Suardi: i quali con 2600 Vngari ſi oppoſero all'empito di Merino Lulmare della fattion Guelfa C il quale era venuto per eſpugnare il caſtel di San Lorenzo della valle Seriana ſuperiore. *Giouanni* Nel 1390 trouaſi vn'altro Giouanni per la eſperienza delle coſe, & valor ſuo eletto per conſigliere, & principal ſegretario di Gio.Galeazzo Viſconte. Morto Gio. Galeazzo *Franceſco S. di Bergamo.* s'inſignorì di Bergamo nel 1404 diſcacciatone i Guelfi Franceſco figliuol di Sonzino Suardo: ilquale preſe Seriago, & Redona, & Crema, ma mentre aſſedia Pizighittone, aſſalito da Vgolino Caualcabò tiranno di Crema contra l'oppinion di ciaſcuno è meſſo in rotta, e vinto, & mentre di nuouo vuole far teſta d'vn colpo di ſaetta reſtò vcciſo nel campo. *Gio Ruggieri Sig. di Bergamo.* Nel 1408 Giouan Ruggieri conſolo, & dittatore di Bergamo, hauendo infin dell'anno paſſato per la tirannide di Giouan Piccinino ridotto in ſua poteſtà Bergamo, veggendo non poterlo tener lungo tempo, confortato da gli amici, & parenti ſuoi à 18 d'agoſto lo vendè per 30000 ſcudi à Pandolfo Malateſta: & egli con tutto il D ſuo hauere ſe n'andò al Mantouano: oue hoggi viuono nobilmente i ſuoi ſucceſſori. Tutte queſte coſe habbiamo cauate dal ſupplemento delle cronache. Ma Platina fa ancor egli mentione de Suardi ſignori di Bergamo nella vita di Bonifatio VIII I. Et il Corio del già detto Giouanni parla nel 4 libro della ſua iſtoria Milaneſe. Et il Capriolo nel nono dell'iſtorie Breſciane addotto in teſtimonio da Fra Leandro: il qual fece la *Merino.* deſcrittione d'Italia. Ma ritornando all'albero, Merino, di cui fù padre il primo Alberigo, trouaſi eſſer molto chiaro nell'iſtorie, & cronache di que tempi. *Alberto Sig. della valle di Scalue.* Alberto ſuo figliuolo fù ſignor della valle di Scalue, & ſolo per l'autorità, & conſiglio ſuo ſi conduſſe il popolo, & nobiltà Bergamaſca à trasferir ogni lor giuridittione, & poteſtà in *Armachide Conte.* Giouanni Re di Boemia. Armachide pronipote d'Alberto hebbe poi titolo di Conte, E & di caualiere; & fù ancho per la ſcienza della ragion ciuile aſſai conoſciuto, il cui fi- *Franceſco gouernatore di Roma.* gliuolo detto Franceſco fù gouernatore di Roma. *Vincenzio Signor di Romano.* Vincenzio del già detto Alberigo nipote fù ſignor di Romano, del fiume Brembo, & di Brembata per priuilegio dell'Imp. Lodouico ſotto l'anno 1339: la copia del qual priuilegio ho io veduta autentica. percioche Suardino fatta caſa à Napoli, & volendo moſtrar lui eſſer di quelli ſteſſi Suardi, che già furono ſignori di Bergamo, tornato che fù nella patria non ſolo hebbe cura di far traſcriuere il detto priuilegio, & di portar etiandio altre memorie della famiglia; ma portò oltre acciò nella medeſima copia fede; come egli diſcendea dal lignaggio del detto Vincenzio. Dicono le proprie parole del priuilegio coſi. Tibi itaq; flumen vulgariter

A riter dictum Brembum à Campo Brembi diocesis Bergomensis vsq; ad Abduam supra canonicam Pontiroli Mediolanensis diocesis: in quo nulli hominum cuiusque status, aut conditionis extiterit, piscari, molendina erigere, aut molendinis erectis, nec non ipso flumine aliquo modo vti, seu quosque alios vsus vendicare liceat præter tuam permissionem, & licentiam spetialem. Villam etiam vulgariter nuncupatam Brembate inferius diocesis Bergomensis; nec non terram vocatam Romanum similiter diocesis Bergomensis cum suis iuribus, fructibus, ac pertinentijs vniuersis, nec non iurisditione, ac mero, & misto imperio pro iusto, & legali feudo à nobis, & sacro Romano Imperio perpetuo, tenendo, & possidendo conferimus, &c. De figliuoli di Lionardo, Antonio è Canonico di Bergamo; Paolo dottor di leggi, & Merino caualiere fatto dal Senato Venetiano. B Ma di tutti questi solo i figliuoli di Soardino sono in Napoli; & come sono stati conosciuti, & riceuuti per nobili cosi oltre l'ordine Gierosolimitano dato à Pompeo, tutti e tre hanno hauuto per mogli donne nobili Napoletane. Percioche Paolo minor de fratelli hebbe Isabella Maceduona. Vespasiano Cornelia delle Castelle maritata poi à don Ottauiano de Monti. Et Prospero primogenito hebbe Batista Caracciola figliuola di Gio. Batista capitano delle fanterie de Venetiani. Costui fù signor di Castel mezzano, & di San Pietro à Scafate, & hebbe tre figliuoli, de quali Gio. Batista primogenito già stato gētilhuomo della Coccia del Re possiede l'vno, & Gio. Francesco l'altro, quelli maritato cō D. Vittoria Spes questi cō Lucretia Caracciola. Ottauiano l'vltimo de suoi figliuoli è caualiere di S. Stefano, & ācor egli ha tolto moglie dell'illustre C famiglia Concublet ouer d'Arena. la lor cappella è dentro la Sagrestia di Mōte Oliueto.

Antonio Canonico di Bergamo. Paolo dottor di leggi. Merino caualiere. Paolo. Vespasiano. Prospero S. di Castel mezzano. Gio. Francesco S. de S. Pietro à Scafate. Ottauiano

DELLA FAMIGLIA BONIFATIA.



TROVANSI nell'archiuio Bonifatij di Verona, di Marsilia, & di Napoli: ma percioche quelli di Napoli sono molto antichi, io stimo esser diuersi da gli altri. Di costoro se ne ritrouano sotto il regno di Carlo primo in buona fortuna, percioche si legge di Goffredo Bonifatio caualiere, stato giustitiario di Capitanata, il quale è cōdannato à pagare per lo residuo del suo magistrato oncie 436. di che n'appare scrittura dell'anno 1275 à gli 11. D di marzo, & alcuni anni prima vedesi il medesimo Goffredo essere anco stato giustitiario di Basilicata. Nell'anno di sopra allegato si legge di Bonifatio figliuolo di Paolo Bonifatio: ilquale pretendendo ragione in Roccabarbara, dice il Re, che doue le sue ragioni sieno buone, gli si restituisca. Sotto il regno del Re Ruberto morì Niccolo figliuolo di Sergio Bonifatio, dalla cui honoreuol sepoltura: la quale è posta in San Lorenzo si può ageuolmente comprendere egli essere stato huomo di conto. Dicono le parole così. HIC IACET NICOLAVS BONIFACIVS FILIVS SERGII BONIFACII, QVI OBIIT ANNO DOMINI MCCC XXXXI CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN. Non mi è vscito della memoria quello, che alcuni in veggendo à nostri tempi far magnifiche sepolture da huomini nuoui han detto, hor va tu, & presta fede alle E sepolture, percioche e' non mi negheranno almen questo cotali memorie non potersi far dalhuomini poueri: oltre che e si potrebbe in verdire, che ancor non era in que' tempi lo stimolo di si fine ambitione, se non in picciola parte penetrato negli animi de mortali. Dice il Marchese, che i Bonifacij incominciarono molto à nobilitarsi da tempi della Reina Giouanna prima. Io ritrouo sotto il Re Carlo III. assai nominato Martuccio: da cui il Re fù accompagnato nella guerra contra il primo Lodouico d'Angiò. Questi essendo soprauisso al Re fù poi dalla Reina Margherita sua moglie creato castellano del castel dell'Vouo. Ma veramente la chiarezza de Bonifatij venne in colmo sotto il Re Federigo: il quale come il Marchese dice, che visse in quella età, donò à Ruberto la Città d'Oria posta in terra d'Otranto. Questa città è metropoli, & va con-

Goffredo giustitiario di Capitanata. Bonifacio. Niccolo. Martuccio castellano del castel del'Vouo. Ruberto Sig. d'Oria.

va congiunta con l'arciuescouado di Brindisi, ma non senza contesa fra loro di precedenza: percioche come che hoggi non s'intenda nominar altro, che l'Arciuescouo, & arciuescouado di Brindisi, nondimeno l'uso in iscrittura veramente è tale, che quando l'Arciuescouo risiede in Oria, o si fa scrittura alcuna in Oria, i notai tutti vsano scriuere l'Arciuescouo d'Oria, & di Brindisi, si come quelli di Brindisi scriuono l'Arciuescouo di Brindisi, & d'Oria. Nella dedication della Chiesa di Montecasino: la qual fù fatta da Alessandro II. l'anno 1071 nella quale interuennero dieci Arciuescoui, io truouo fra gli altri interuenirui l'Arciuescouo d'Oria in tempo che Taranto era Vescouado: nel qual tempo quando non apparisse Brindisi hauer Arciuescouo, gli Oritani andrebbon bene della lor pretendenza. Fù questa città edificata come dice Erodoto: il qual vien da Strabone allegato, da popoli di Creta: i quali stanchi dall'assedio di Camico in Sicilia mentre nel ritornarsene à casa da graue tempesta assaliti, furono gittati ne lidi di terra d'Otranto, quiui edificarono Hiria, che poscia Oria fù detta. Ma Fra Leandro prende errore, che à suoi tempi quella città fosse sotto titolo di Marchese signoreggiata dalla famiglia de Balci, se egli non volle dire de Bonifacij, & il testo fosse scorretto: percioche era allhor Marchese d'Oria N. figliuolo di Ruberto . Di costui rimasero due figliuoli Dragonetto, & N. à quali tutti due piacquero gli studi delle lettere. Ma Dragonetto particolarmente, di cui il Giouio fece mentione, fù molto chiaro per hauere scritto madrigali secondo la natura di quel poema molto arguti; & pieni di concetti: come che la lingua non hauesse hauuto quell'intera purità, & vaghezza che si richiede. Il candore della qualle sparso già in simili componimenti da Gio. Batista Strozzi gentilhuomo Fiorentino ha secondo il mio auuiso tolto l'animo à ciascun' altro di poterlo pareggiare, quanto con la facilità delle rime; & dell'ordine ha sopra modo lusingato i nimici della fatica à seguitarli dietro: i quali come coloro che s'auuezzano à giocar di scherma con spade leggieri, non potendo mai far lena conuien che si fiacchino, & caggiano con lor gran danno sotto i pesi maggiori. Morì Dragonetto in vita del padre secondo volgarméte si dice occupatigli i sensi dal violento fummo d'vn potentissimo veleno, che egli faceua stillare. Forse per aggiugnere nel numero de poeti Toscani con così spetial modo di morte nuouo esempio alle singolari, & stranissime morti d'Eschilo, d'Homero, d'Euripide, di Sofocle, di Pindaro, & d'Anacreonte sommi, & eccellenti poeti greci: De quali il primo d'vna testuggine che gli cadde in sul capo, il secondo di dispiacere di non hauer potuto sciorre vn dubbio propostogli, il terzo di morsi di cani, il quarto d'allegrezza d'vna sentenza datagli in fauor d'vna tragedia, il quinto in grembo di persona che amaua, & l'vltimo affogato d'vn granel d'vua passa morirono. Per la qual cosa il fratel di lui minore dopo la morte del padre succedette al Marchesato. Haueua costui oltre Oria ancor Francauilla, & Casalnuouo due buone castella, & piene d'abitatori; & per esser poste in paese molto grasso, & abbondante, di buonissima rendita; & le quali in vna mattina caualcando se le potea veder tutte. onde era stimato vn'agiato, & commodo signore. ma fù egli di strani costumi, & di natura molto diuersa da gli altri Napoletani: percioche doue essi son per lo piu; quando altri non vuol contender con esso loro di nobiltà: affabili, & cortesi, questi à guisa di filosofo mal praticaua con alcuno, & da propri domestici, & famigliari scostandosi attendeua tutto solo à suoi studi, facendosi seruire da vna, ò due sue femmine; le quali era fama esser di nation turche, con cui sfogaua la sua libidine. A questo aggiunse, che egli sentì male della cattolica religione; perche dubitando, che alcun dì della vita, che egli menaua, non fosse inquisito, tenendosi da molti per fermo, che egli quando era massimamente nelle sue castella non vdiua mai messa, attese per lungo spatio di tépo ad accumular denari, & quando gli parue d'hauer acconci i suoi fatti, sotto titolo d'andar à Vinegia, si partì con le sue turche dal reame, & andato à trouar i capi della setta Luterana, dichiarandosi nimico di Dio, & del Re, in questa guisa l'impazzato Marchese, & alla nobiltà della sua casa, & al sangue istesso che in lui si spense pose brutto, & sozzissimo

.... Marchese d'Oria.

Dragonette.

..... Marchese d'Oria.

A

DELLA FAMIGLIA SANZ.



I come rari ſono gli eſempi degli huomini, i quali ſi conducano ad vn' eſtrema vecchiezza, così poche famiglie peruengono ad vna ſomma antiquità, eſſendo quello alle famiglie l'antico, che è à ſingulari huomini il vecchio. per la qual coſa non è da farſi marauiglia, che la nobiltà ſia in tanto pregio di ciaſcuno, poi che ella ſpetialmente contiene in ſe l'antiquità. La quale ſe ſi apprezza nelle ſtatue, nelle pitture, nelle medaglie & nell'altre opere degli artefici humani, hor quanto ſi dee apprezzare nella più eccellente opera della natura & di Dio, che è l'huomo, & conſeguentemente nel legnaggio & nelle ſchiatte degli huomini? Mancarono di queſta felicità molte famiglie, le quali ci vennero co Re Franzeſi, delle quali pochiſſime ſi ſono diſteſe infino al preſente ſecolo; ne tutte delle Aragoneſi, ò Spagnuole, come che il corſo de gli anni ſia molto più breue, ſcamparono da queſta diſauentura. Fra le quali vna fù la famiglia Sanz. Venne capo & autore di queſta col Re Alfonſo d'Aragona nel noſtro regno vno, il cui nome fu Pietro, à cui il Re l'anno 1435, à 4 d'agoſto dona per ſeruigi da lui riceuuti l'acqua fluente, (queſte ſon le proprie parole) detta vulgarmente del Lauinaro, la quale incominciaua dalla torre bianca infino alla porta del Carmine, & inſiememente il muro dell'arſenal vecchio, il quale era oltre il Carmine infino all'arena del mare per ſe, heredi, & ſucceſſori in burgenſatico. Arnaldo, Martino, & Bernardo ſono fratelli, & ſtimo eſſer figliuoli di Pietro, ma de quali chiara & illuſtre fù la memoria d'Arnaldo Caſtellano del Caſtelnuouo: di cui Bartolommeo Facio fa ſpeſſe volte, ſenza però mai nominar la famiglia mentione. Onde à fatica ne futuri ſecoli, chi queſto Arnaldo ſtato ſi foſſe, ſi riconoſcerebbe, ſe non gli foſſe dalla noſtra diligenza queſto aiuto preſtato. Egli dunque, come nel libro VI. della ſua iſtoria ſi vede, fù quelli, col cui conſiglio il Caſtellano del caſtello dell'Vouo fè prigioni i Franzeſi, per mezzo de quali cercaua Renato d'inſignorirſi di quella fortezza. il che per quel ch'io ſtimo auuenne l'anno 1438. non vſando molto i moderni iſtorici, il che già gli antichi non fecero, di metter gli anni diſtintamente. Combattuto poi & aſſediato egli nel Caſtelnuouo non laſciò à dietro vficio alcuno di valoroſo ſoldato, perche & quella fortezza, & la Torre di San Vincenzo parimente ancor eſſa combattuta al ſuo ſignor conſeruaſſe. Nella quale mandati Martino & Bernardo ſuoi fratelli con ogni valore, mentre quella poterono, difeſero, eſſendoui Martino grauemente in due parti nella deſtra coſcia & nel capo ſtato ferito. Voltoſſi poi la furia contra di lui per eſpugnar Caſtelnuouo; nella qual difeſa è dal medeſimo autore grandemente lodato il ſuo valore, & la ſua ſollecitudine. Ma eſſendo mancata la vettouaglia, fù dopo hauer ogni altra proua fatto, coſtretto Arnaldo non ſenza hauerne hauuta licenza d'Alfonſo, di ceder finalmente al nimico. Fugli poi dato in preſidio San Germano, oue per tradimento del Riccio fu fatto prigione. Il qual Riccio minacciando à Martino, il qual ſi ritrouaua allhor Caſtellano della Rocca di Ianula, che ſe non gli rendeua il caſtello, gli farebbe morir il fratello, con memoreuole eſempio di chiariſſima fede, riſpoſe; che per niuna domeſtica calamità ſi ridurrebbe mai à dar quella fortezza in poter d'altri che del ſuo Re. onde il Riccio tra per queſto & per altri accidenti ſi tolſe da quell'impreſa. Il qual fatto accadde per quel, che io ho potuto da altri luoghi ritrarre l'anno 1442. poco innanzi che il Re di Napoli s'inſignoriſſe. Queſte coſe appariſcono per l'hiſtoria del Facio. l'altre da priuilegi, che ſi ſerbano appreſſo i Conti di Policaſtro habbiamo trouato. Eſſendo da capo adunque Arnaldo fatto Caſtellano del Caſtelnuouo, ſi vede, che hauendo egli l'anno 1452 comprato da Colamaria Bozzuto per 7500. ducati Caiuano, il Re à 22. di ſettembre del medeſimo anno negli fa l'aſſecuratione. Viſſe in queſto vficio per tutto il tempo del Re Alfonſo, & portoſſi in guiſa, che dal Re Ferdinando fù dopo la morte del padre largamente ricompenſato. onde ſotto vn medeſimo giorno cioè de

Pietro

Arnaldo Caſtellano del Caſtel Nuouo

Martino Caſtellano di Sã Germano

B C D E

5. di

5. di luglio dell'anno 1458 tre scritture apparisscono di lui. L'una, nella quale il Re non solo gli conferma la castellania, la quale egli teneua, ma la distende & ampia anchor dopo la morte di lui alla persona d'Alfonso d'esso Arnaldo figliuolo. Nell'altra gli dona i pagamenti fiscali chiamati dal Re iura focularioru: i quali erano sopra Montella, Bagnuolo, & Cassano per se & heredi del suo corpo discendenti in perpetuo. Nell'altra così per seruigi da lui riceuuti, come dal gia detto Alfonso suo figliuolo, dona il Re ad esso Alfonso mille ducati di rendita per ciascun'anno sopra la dogana di Napoli, i quali segli debbano pagare di mese in mese. Non ostanti queste remunerationi dona poi il Re ad Arnaldo l'anno 1462 nel primo giorno di marzo 400 ducati d'entrata l'anno sopra la dogana di Napoli, mentre esso Arnaldo viuera. Fù il suo fratello Bernardo & egli altresì castellano di Roccaianula sopra San Germano, si come Martino; onde il Re Alfonso l'anno 1456 à 2. giorni d'aprile gli dona 800. ducati d'entrata l'anno per hauerlo fedelmente contra à nemici seruito, & il Re Ferdinando l'anno 59. à gli 5. di ottobre commette à Francesco Zanoguera suo general tesoriere, che de i dinari de fuochi di San Germano paghi interamente al Sanz tutto quello che per la castellania di San Germano douea conseguire. Di questi fratelli io non veggo altro ammogliato, che Arnaldo, il qual fù marito di Maria Mugnozza, di sangue Spagnuolo si come io stimo anchor'ella. di cui hebbe più figliuoli, Alfonso già detto, Pietro, & Ramondo maschi, & due femmine di quelli, che alla nostra notitia son peruenuti, l'vna detta Bianca moglie di Sancio d'Aierbo, onde vengono i Conti di Simari, & l'altra, di cui non veggo il nome, moglie di Giouanni Carrafa della Spina primo Conte di Policastro. Alfonso oltre la mentione, che di lui si è fatta, comprò l'anno 1482. dal Re Ferdinando la baronia di Santo Lucido, Montebello, & San Giouãni con commessione, che i beni di quella baronia distratti sieno diligentemente reintegrati. E hoggi la terra di Santo Lucido ornata del titolo di Marchese, & nota per la buona vernaccia, che ella produce. onde alcuni stimano che sia il vino dell'antica Temesa detta poi Tempsa celebrato da Plinio; Ma non godè lungo tempo Alfonso la nuoua signoria, veggendosi l'anno 1484 à 28 di giugno esser gia morto, & che Diana di Milà sua moglie impetra dal Re, che in cõto delle sue doti & dell'antifato se la possa ella ritenere, & l'ottiene.

Bernardo castellano di San Germano.

Alfonso Sig. di Santo Lucido.

Pietro Caualiere Gierosolimitano.

Pietro fù caualiere Gierosolimitano, & nell'anno già detto dopo la morte del fratello gli dona il Re per i seruigi del padre 200. ducati d'entrata sopra i pagamenti fiscali & dogana del Sale della medesima baronia di Santo Lucido. Veggo il suo testamento fatto in Venosa l'anno 1492 oue per auuentura doueua esser Bailì, nel qual dispone, che Ramondo suo fratello, il quale prima doueua esser morto, debba esser seppellito nella Chiesa di Monte Oliueto à Napoli, oue, se non m'è vscito dalla memoria, stimo che sia la sepoltura d'Arnaldo.

Ramondo



DELLA

DELLA FAMIGLIA DI DIANO.



A IANO castello posto nella Basilicata da nome à tutta vna Valle,detta per questo Valle di Diano: percioche i Napoletani non forman di ciò vna sol voce intera, si come i Fiorentini leggiadramente fanno,i quali dicono Val darno, Valdelsa, Valdichiana, & simili. E' vn de più belli, & fertili paesi, & de più piaceuoli, che sia per auuentura in tutto il reame di Napoli, dal quale vna famiglia nobile, & che possedè signoria di castella, come che hoggi sia spenta, fù cognominata di Diano. Nell'archiuio si truoua di lei più volte fatta mentione,percio che infin da primi anni del regno del Re Carlo primo si leggono come stipendiarij del Re douer conseguire certe lor paghe Drogo & Girasio di Diano fratelli. & poco dopo Riccar do signor del Cilento esser Camarlengo di Ruggieri Sanseuerino Conte di Marsico verso

Drogo & Girasio.

Riccardo signor del Cilento.

B l'anno 1274. Quarantaquattro anni dopo Guglielmo di Diano Caualiere interuiene in alcune liti,& faccēde d'Ilaria dell'Oria vedoua d'Enrico Sanseuerino nipote del Cōte Rug gieri sotto nome di procuratore,& vicario suo. Et poche scritture in vero sono de Diani, che nō habbiano à fare co Sanseuerini,lo stato de quali,massimamēte de Cōti di Marsico, onde vscirono i Principi di Salerno,era in grande parte in queste contrade; onde Fra Lean dro stima la prouincia di Principato hauer per ciò conseguito quel nome. Apparisce infino à questi dì la sepoltura in S.Chiara di Marino di Diano sotto i 15 di nouēbre dell'anno 1342, oue si vede oltre esser maestro rationale della reginal Corte,essere ancora signor di Burgensa,di Camerota,& di Cāpora; allato alla quale è anchor la sepoltura di Fiammenga Galiziana sua moglie morta l'anno 1348 il dì 12 di giugno. In che modo poi la signoria di queste castella passi in casa Burgēsa,come si vede per la sepoltura di Ruberto di Burgen-

Guglielmo Caualiere.

Marino signor di Burgēsa, &c.

C sa à cāto à lor seppellito l'anno 1354 à gli 11 di nouēbre,che sene chiama signore,questo nō è anchor à me manifesto. Ma non per ciò restarono i Diani priui affatto di feudi, poi che intorno l'anno 1370 da Tommaso, & Petrello di Diano figliuoli di Marco, Ruberto Sanseuerino compra Fasanella in Principato, come ne Sanseuerini si disse sotto il capo del quarto Conte di Marsico. Vedesi anchora Fra Ruberto esser Caualiere Gierosolimitano parecchi anni dopo, testimonio per lo più securo, & infallibile di nobiltà,come in questo nel fine de Caraccioli apparue.

Tommaso et Petrello SS. di Fasanella.

F. Ruberto Caual. Gierosol.

DELLA FAMIGLIA DI BELVEDERE.



D ELVEDERE castello posto nella prouincia di Calauria,& hoggi possedu to dal Principe di Bisignano,se pur non è quell'altro della prouincia di Basilicata,diede già nome ad vna famiglia così detta; quādo esso pure da quel lo nō l'habbia riceuuto; di cui honorata mentione si ritruoua nell'archiuio de Re Franzesi; ma fra quali chiaro molto è il nome di Simone,à cui l'anno 1269 il Re donò Martignano,& Sternatia in terra d'Otranto. de quali Martignano posseduto già fa gran tēpo da Pignatelli,hora è di Giouanni Bonori Cittadino Fiorentino,& Percettore del Re in quella prouincia. Questo medesimo Simone fu poi giustitiario di ter ra di Bari,& trouasi esser Viceammiraglio dal fiume del Trōto infino à Cotrone.& insieme mēte maestro della Scuteria,& Marescalla reale. hebbe per dōna Isolda figliuola d'Enrico di Nocera,la quale restata vedoua d'vn'altro Simone figliuolo di Tōmaso Gentile possedea

Simone S. di Martignano, &cet.

E de beni del marito per lo suo dodario il casal di Zullino nella medesima prouincia di terra d'Otranto. Per quel che dal libro si caua dell'anno 1291,par che egli si muoia sēza figliuo li, veggendosi,che gli succede Guglielmo suo fratello. Leggesi negli stessi libri di Teobal do,di cui restata vedoua Clarice piatisce la terra di Supino statagli tolta da Vgon di Moli si nel tēpo(dice il Re)dell'infausta prigionia del nr̄o primogenito,che fù poi il Re Carlo II. Leggesi parimente di Ricciardo di Beluedere,à cui il Re per rimuneratione de suoi seruigi dona Castagnafinta,Ciriscara,non sò se voglia dir Cerchiara,& Roseto. Doni veramente degni di si gran Re; onde nō è da marauigliarsi,se aprēdosi cō la liberalità la strada alla glo ria da piccolo Conte di Prouenza diuenne in breue spatio di tempo potentissimo Re.

Guglielmo.

Teobaldo.

Ricciardo S. di Castagnafinta, &c.



Michele S. di Vairano
Fabritio
Antonio
Mario
Pietro et Carlo
Giovan Tommaso
Scipione
Giovan Paolo
Giovan Vincenzo S. di Vairano
GILLIA CARACCIOLA
Giovan Iacopo
GIOVANNA MASTROGIUDICE
Michele S. di Procida
ISABELLA GALERANA
Giovan Antonio
Gio. Carlo Abbate di Bassiano
Pietro S. di Procida
CAMILLA CARRAFA
Giovan Paolo
Gio. Vincenzo Maestro di Campo
Giovan Tommaso
Giovan Batista
Giovan Antonio
Giovan Francesco
Giulio
Alfiergio
Carlo
Antonio
Michele S. di Procida
Andrea monaco
Paolo
Giovanni detto Scossa
Antonio C. di Troia
Carlo
Masino
Baldassarro
Alfonso Vescovo
Pietro C.
Carobano
Gasparro
Gasparro


Giouanni C. di Troia Castellano di Capoa
Carlo C. di Bellante
Giouanni S. di Procida
Michele S. di Procida Generale di mare
Giouanni
STEFANO COSCIA NEL MCCC
COSSI
SCIPIONE AMMIRATO

AL MOLTO ECCELLENTE A
SIGNOR GIOVANNI BONORI,
SIGNOR DI MARTIGNANO, ET REGIO
PERCETTORE DELLA PROVINCIA
DI TERRA D'OTRANTO,

Scipione Ammirato.



ERISSIMA cosa è quello, che da saui huomini è stato scritto; che quando i benefici sono si B
grandi, che altri non vede il modo di poterli sodisfare, diuentano odiosi, parendo al riceuito-
re, che colui del continuo gli rimproueri il seruigio non ricompensato. Il qual difetto brut-
tissimo sopra tutti gli altri perche non caggia in me, il quale aspettando occasione di poter ri-
spondere alle sue rarissime & singolari cortesie, non veggo che mi riesca, non ho voluto ritar-
dar più di sodisfare in quel modo ch'io posso all'obligo, che le sento. poi che in sul partire,
che io feci di Lecce per tornarmene à Firenze, non contenta V.S. d'hauermi primieramente donato vn bellissimo,
& ottimo cauallo per lo viaggio, che io douea fare, se ben da me vi fu poi rimandato, mi ricercaste che io douessi
farui piacere di valermi d'vna poliza per seruirmene nelle bisogne, che in detto viaggio mi potessero auuenire.
La quale hauendomi Voi non ostante, che io ricusassi di voler pigliare, fatto quasi accettar per forza, trouai quel
la esser di cinquecento scudi. Sarà per auuentura alcuno, il qual dirà non esser però da por tra le marauiglie ad
vn che habbia il modo il dar altrui cinquecento scudi. Et io il consentirò sappiendo molti essersi ritrouati, i quali
ò per speranza di maggior guadagno, ò per conseguire altri lor fini, & diletti somma maggiore n'hãno gittata,
ma molto grande, anzi grandissima, & forse senza esempio dee essere riputata, se s'harà riguardo à cui voi que-
sta somma di moneta donauate, il quale quando seruirmi di tutta, ò di buona parte di essa hauessi voluto, sapeua- C
te molto bene, che per essere io anchora sotto la potestà d'altri, render non vi poteua. Ne in vero altro fine, che
vna certa opinione di virtù, come che essa in me non sia, vi poteua indurre à cio douer fare, non essendo in me
niuna di quelle cose, dalle quali la maggior parte degli huomini sogliono esser presi, onde ò per i fauori della for-
tuna, ò per altri disegni vi fuste mosso à donarmi il vostro. dico donarmi. imperoche hauendoui io per via di scher
zo detto, che m'harei di quella moneta seruito senza potergliele restituire, Voi piaceuolmente mi rispondeste, non
per altro hauermi à riceuerla pregato, che per poterla io liberamente & senza pensiero d'hauergliela à rendere, ne
miei bisogni impiegare. Hora in vero questa è la infelicità de' ricchi, che hauendo eglino opportunità grãdi, per
hauer presti i denari, di far molte opere piene di lode & d'ammiratione, ò non mai, ò rarissime volte, & quelle
Dio sà in che modo venga lor fatto di farne vna pur sola. Vantinsi per questo, ò dietro le meretrici e i garzoni,
ò ne' diletti della gola, ò giucando in vna sol notte d'hauerne le migliaia consumato, & di ciò altieri, & gloriosi
procedano; che di saper trouare questa vena molto più pretiosa, che non è quella dell'oro; il che farebbono se nell'ho
nèste cose vna piccola parte de lor ammassati denari spendessero, non si vanteranno gia mai. Et percio arrossisca D
no, & pieni di confusione rimangano, se veggendo in altrui ben che dalla lunga scintillar la finezza di si caro me
tallo, s'auuedranno i miseri quanto sia bassa & vile la loro alchimia. Non è questo luogo d'andar con molte pa-
role il vostro laudeuol atto esaltando, ò gli altrui mancamenti biasimando, ma bastiui per hora sapere, che la
memoria di esso beneficio non è in me spenta, ne il desiderio di procacciarmi gloria simile alla vostra in alcuna co-
sa seruendoui, quando da Dio il poter mi fusse conceduto, è venuto meno. Et tra tanto in merito delle molte cor-
tesie, che io ho da voi riceuute, vi piacerà da me queste notitie riceuere, che delle famiglie Coscia, Procida, Saura-
na, Brenna, & di Sant'Angelo ho messo insieme; essendo cosa fatale, che Gio. xxiij. al cui corpo già fecero gli an
tichi vostri Fiorentini nobile sepoltura; egli hora, & la memoria delle cose fatte da lui per opera d'vn'altro Fio
rentino sia riconfortata. Et è insiememente ragioneuole, che si come io nato in Lecce, & in Firenze viuendo,
à scriuere i fatti della Serenissima casa de' Medici Principi della vostra Patria fui destinato, così voi nato in Fi-
renze, & in Lecce viuendo à legger talhora la successione della casa di Brenna della mia patria Signori siate appa
recchiato. De quali essendo stato il Duca Gualtieri & di Firenze, & di Lecce signore, par, che con raro auueni- E
mento con lo stato di noi si confaccia: à quali ammendue queste città per eguali rispetti son patrie. Onde io so-
glio riporre tra i miei piccioli honori per singolar pregio, & ventura, che la nobilissima città di Firenze per
vno de suoi nobili, & antichi cittadini mi riconosca. & che oltre le publiche scritture il Gran Duca Cosimo di
fe. me. hauesse più volte con viue parole confermato, da i nostri antichi Ammirati essere vsciti i Pitti famiglia
ne per dignità hauute, ne per cose fatte à niuna altra delle Fiorentine famiglie inferior riputata. Di Firenze
A xv. di Settembre dell'anno M D L X X I X.

DELLA

A

DELLA FAMIGLIA COSCIA.



Perduta opera, che alcuna famiglia, pur che ella sia antica, speri di hauer piu ventura intorno la notitia de suoi principij; che hebbe l'imperio di Roma, essendo quasi una fatale necessità, che l'antiquità sia fasciata di tenebre. Onde alcun Greco harebbe potuto comporre vna fintione, che dal tempo marito, & dall'antiquità moglie fusser nate due figliuole l'oscurità, & la fauola. Et per questo in niuna cosa pa-
B re, che si possa meglio scoprire la poca verità di chi scriue, che nel mostrar di trattare con molta certezza quelle cose: le quali, & per lo mancamento de gli scrittori, & per la lunghezza del tempo sono per lo piu dubbiosissime, & incerte. Bene stimo io non douersi defraudare i lettori di quelle opinioni, che suole hauer ciascuna famiglia quasi riceuuta di mano in mano da suoi maggiori circa l'origine, & nascimento suo: percioche si come à gli huomini rincresce l'esser tirati quasi per forza alla credenza d'alcune cose; così prendono piacere quando sono lasciati liberi di attaccarsi ad alcuna di quelle, che piu si confa alla natura di ciascuno, & lo scrittore liberandosi insiememente dal sospetto dell'adulare, gioua in vn medesimo tempo alla fama sua istessa, & alla gloria di
C coloro: de quali scriue. Dico adunque che i Cosci Napoletani: i quali vsciron già d'Ischia vollero alcuni, che fossero i Cossi Romani: ne ciò dissero senza qualche fondamento, veggendosi nell'istorie di Procopio, come il Re Totila quando si partì vittorioso della presa di Roma l'anno 547 del nascimento del Signore, condusse con se tutta la nobiltà Romana, & sceltine alcuni patritij, i quali menaua sempre con lui, il resto con le donne, e figliuoli lasciò in alcuni luoghi di terra di Lauoro. Ma il Marchese schernendo questa opinione stima esser cosa impossibile, che essi vengano da quel Cornelio Cosso: il quale recò le spoglie opime del nimico Tolumnio à Gioue Feretrio l'anno 294 dell'edification di Roma. & certo si come huomo arguto trasse la cosa da principio molto alto per render del
D tutto vana quell'origine. percioche ei non è però, che de Cossi non fossero in Roma infino à tempi di Nerone in tempo, che era già di 62 anni venuto il figliuolo di Dio à prender humana carne nel mondo; poi che l'anno 852 dell'edificatione di Roma Cornelio Cosso, & esso Nerone la terza volta fur Consoli. Non mi è nascosto il nome di Cosso non dinotar famiglia, ma bene quel di Cornelio, & altri metter questi consoli nell'anno di Christo 63 & di Roma 813; ma non è mia intentione d'entrar hora in queste dispute, bastando in questo luogo hauer fatto mentione del nome di Cosso. Et apparendo gran parte della nobiltà Romana esser come si è detto l'anno 547 di Christo venuta ad abitar in molti luoghi di terra di Lauoro, la cosa si verrebbe à ristringere in ispatio di tempo
E assai tollerabile. Ma quello, che di ciò il vero si sia; non sò però onde egli si muoua à dire esser cosa certa, i Cosci esser gia sono dugento anni (del tempo suo parlando) che Saluacosci eran chiamati: percioche il veder io in vn medesimo tempo, & Cosci, & Saluacosci nel regio archiuio esser mentionati, mi fa piu tosto dubitare, che sieno due famiglie, che così sicuramente come egli fa, credere, che i Cosci sieno gli stessi co' Saluacosci. anzi è tale in questo il mio dubbio, che di vero piu leggiermente mi lascierei indurre à credere, i Cosci esser gli antichi Cossi Romani, che i Saluacosci: percioche à tempi del Re Carlo primo io truouo padroni di naue, & comiti di galee Buonauita, Biagio, & Nouello tutti e tre Saluacosci, & intorno i medesimi tempi Liguoro Coscia padrone di naue: la

qual diuerſità di cognomi (perche non creda alcuno eſſer queſto vn errore) non A
ſolo vna volta ne tempi del primo Re Carlo ſi vede , ma quella vien ſeguen-
do per tutti i Regni di Carlo ſecondo , di Ruberto , della Reina Giouanna , &
del Re Carlo III. oltre ilquale non credo che i Saluacoſci ſi ſtendano . Ma direb-
be alcuno , che in luogo d'honorare i Coſci noi detraiamo più toſto de i loro ho-
nori : poi che doue il Marcheſe l'eſſer i Romani Coſſi lor toglie , per noi ſi viene
parimente à tor della lor famiglia il contado di Bellante ; il quale eſſendo ne Sal-
uacoſci , non harebbe à far nulla con queſta famiglia Coſcia . Ma laſciamo ſta-
re , che ella non ha biſogno dell'altrui piume di riueſtirſi , non intendo io però ;
benche ne dubiti ; che per me ſia coſi reciſamente queſta queſtion diffinita , anzi
per hauerlimi io trouato meſſi nell'albero : quando meno , di cio dubitaua ; dirò pri- B
ma che de i Coſci fauelli , alcune poche coſe de i Saluacoſci ; perche ne rimanga in ogni
modo quella memoria , che all'eſſer , ò non eſſer i medeſimi co' Coſci s'apparterrebbe.
I Saluacoſci dunque ſon d'Iſchia , & oltre i tre di ſopra nominati ; il primo di cui
nelle publiche hiſtorie ſi troua chiara memoria , è Pietro , di cui il Fazello à tem-
pi di Federigo ſecondo Re di Sicilia , & per conſeguente di Carlo ſecondo Re di
» Napoli , coſi ragiona . Mentre queſte coſe in Sicilia ſi fanno , Pietro Saluacoſcia:

Pietro Vi ceadmiraglio.

» ilquale per lo Re Federigo l'iſola d'Iſchia gouernaua , d'ordine del Re da qualunque
» Napoletano ch'indi volea leuar vino , vno ſcudo per botte ſi facea pagare : la qual
» coſa non potendo i Napoletani ſofferire con vn'armata di noue naui andarono ad aſſal-
» tar l'iſola . Il Saluacoſcia meſſo ancor'egli in certe naui che haueua di molti ſol- C
» dati Siciliani , ando ad incontrare i nimici , & venuto con eſſo loro alle mani , fe-
» licemente li ruppe , hauendo guadagnato cinque naui di quelle de nimici , & fat-
» to gran numero di prigioni . Moſtra poi come il medeſimo Pietro con vna ga-
lea , & con l'iſola d'Iſchia : la quale ancor'egli reggeua paſsò à ſeruigi del Re Carlo,
onde eſſendo huomo valoroſo , & intendente delle coſe marittime , fù da lui fatto
Viceadmiraglio del mare . Ma fatto prigione in quella rotta che hebbe il Prenze di
Taranto l'anno 1299 , di cui il Villani ma molto breuemente fa qualche mentione,
da Giletto in Sarcaſino fu ſtrangolato . Queſto mi fa credere , che quel Pie-

Pietro Conte di Bellante.

tro Saluacoſcia : il quale ſi troua dal Re Ruberto eſſer fatto Conte di Bellante ſia
di queſto Pietro , o nipote , ò figliuolo : benche in Napoli non ſia coſa molto vſi- D
tata , che i figliuoli , ſe eglino non ſono poſtumi , habbiano il nome del padre . l'an-
no 1333 trouo io coſtui non eſſer fatto ancor Conte : ma eſſere general capita-
no , & giuſtitiario di terra di Lauoro , & Contado di Moliſi . Fu l'anno 1354 fat-
to Ammiraglio dal Re Luigi , ma da Matteo Villani è ſconciamente il ſuo nome corret-
to , chiamandolo Potaizio d'Iſchaia , che Pietro d'Iſchia vuol dire . Vien poi viuen-
do , & chiamandoſi Conte di Bellante infino all'anno 1367 : nel qual ſi vede , che
hauendo maritata vna ſua figliuola detta Marella à Cecco d'Aquino figliuol pri-

Carlo Conte di Bellante.

mogenito di Giouanni , Carlo di detto Conte primogenito vi preſta l'aſſenſo . Del
Conte Carlo appariſcie ſcrittura del 1383 à 18 di luglio : per la quale il già detto
Cecco d'Aquino gli fa la quetanza delle doti della ſorella , nel qual tempo Marel- E
la era gia morta . queſte ſcritture ſono in potere del Marcheſe di Vico : come quel-
li ; che ſuccede à quegli della Leoneſſa : i quali à queſti Aquini ſuccedettero co-
me à lor luoghi ſi può vedere ; & queſto baſti hauer detto de Saluacoſci . De

Stefano.

Coſci il primo che noi trouiamo fu Stefano della città d'Iſchia : al quale Carlo ſe-
condo che incominciò à regnare negli anni del ſignore 1285 diede per rimunera-
tione de ſuoi ſeruigi ſei oncie d'oro d'entrata per ciaſcun'anno ſopra la bagliua del-
la patria ſua . Coſtui hebbe tre figliuoli Marino , Giouanni , & Pietro : à quali il
Re Ruberto figliuolo di Carlo aggiunſe noue altre oncie di più ; volendo che
cinque ſe ne pagaſſero ſopra la detta bagliua , & le dieci ſopra la beccheria

di Napoli

A di Napoli. Morti de i tre fratelli Giouanni, & Pietro, il medeſimo Re Ruberto quel che daua à tutti e tre ſi contentò donare al ſolo Marino: il quale era reſtato, anzi gli accrebbe cinque oncie di più, & in proceſſo di tempo venti altre da pagarſi ſopra i beni feudali del regno, che ricadeſſero alla corona pur che non fuſſono di demanio. Queſte quaranta oncie fur confermate à Giouanni figliuol di Marino dalla Reina Giouanna nipote del Re Ruberto, & dal Re Lodouico di Taranto ſuo marito, & finalmente da Carlo di Durazzo detto Carlo della Pace, ouer Carlo III. pronipote del Re Carlo II. Tutte queſte coſe trouiamo ſcritte in vn priuilegio, che fa il già detto Re Carlo III. à Giouanni Coſcia figliuolo di Marino ſotto l'anno del ſignore 1382 à 18 di marzo: il che ſia det-
B to per confermar queſto primiero ceppo, & non per la qualità delle coſe delle quali ſi è parlato. Hor torneremo da capo à Marino figliuolo di Stefano, & ſeguiteremo la linea, & le coſe fatte per ordine.

Di Marino ſignor di Procida primo.

MArino io trouo che egli fù caualiere, & Ciamberlano, che l'anno 1331 era maeſtro portulano di Principato, & di terra di Lauoro, & che noue anni dopo ſi trouaua eſſer giuſtitiario di Principato. In queſto anno già detto il quale era il 1340 del ſignore à 21 di marzo comprò Procida da Adinolfo di Proci-
C da Salernitano figliuolo di Giouanni di Procida per quelche ſi vede dall'aſſenſo, che vi preſta il Re Ruberto. Talche egli fù di queſta caſa il primo ſignore di Procida. Fù Marino valoroſo huomo in mare, & per quel che ſi raccoglie da certe ſcritture: le quali ſono appreſſo di me fù capitano dell'armata di Carlo ſecondo per la ricuperatione dell'iſola di Lipari ſtatagli tolta da Siciliani. Ma continuando tuttauia la guerra tra Federigo Re di Sicilia, & Ruberto: ilquale era già ſucceduto à Carlo ſuo padre nel regno, Marino con ſedici galee andò in aiuto de i Mori che habitauano nell'iſola delle Zerbe: i quali erano ſtati mal trattati da Federigo, & haueuan domandato aiuto à Ruberto, & in breue ſpatio di tempo ſi portò in modo, che ricuperò la fortezza di man di Ramondo Peralta capitano del Siciliano; guadagnolli
D due galee, tolſegli alcune naui, gli vcciſe di molti ſoldati, & molti ne fece prigioni con le quali coſe tutte tornò vincitore, & glorioſo al Re Ruberto à Napoli. Tutto ciò che ſi è detto non ſolo è cauato dal libro del Fazello, ſcrittor dell'iſtorie Siciliane, ma etiandio dal Maurolico: il quale con maggior breuità andò trattando la medeſima materia. Tolſe Marino per moglie vna gentildonna di caſa di Marzano: dalla qual non hebbe piu che vn figliuolo maſchio chiamato Giouanni.

Di Giouanni ſignor di Procida II.

E DI Giouanni ſecondo ſignor di Procida, & di Cicciola Barile ſorella del Conte di Monderiſo nacquero quattro figliuoli Petrillo, Gaſparro, Baldaſſarre, & Marino. Veggo ſcrittura della Reina Margherita moglie di Carlo III. che per conto de i due primieri figliuoli gli rilaſcia l'addogo che doueua pagarle come barone, eſſendo ſignor di Procida; dicono le proprie parole così. „Quia certitudinaliter conſtat nobis, quod duo filij dicti Ioannis cum familiaribus ipſorum numero condecenti equis, & armis decenter muniti à fœlici receſſu domini noſtri Regis de ciuitate Neapolis in itinere, & in Apulia continue ſeruierunt, ita quod longe plus ſeruiuerunt, quam dictus pater eorum pro dictis bonis fœudalibus ſeruire noſtræ curiæ ſit aſtrictus. Di tutti coſtoro fa mentione l'Iſtoria del Duca di Monteleone:

la quale ha poi seguitata Giouanbatista Carrafa, ma di Gasparro se ne parlerà poi, & A
con di Baldassarre: il quale fu Papa Giouanni XXIII. Marino per scrittura del 1398
si vede esser Marescialло, & signor di Caliginario. Par che Giouanni si muoia finalmente molto vecchio lasciando la signoria di Procida à Pietro già detto Petrillo suo primogenito.

Di Pietro signor di Procida III.

NIuna scrittura mi sono abbattuto à vedere di Pietro oltre la detta di sopra; se non che certa cosa è, lui hauer hauuto per moglie donna di casa Caracciola; esser viuuto à tempi del Re Ladislao, & per quel che si vede dall'inuestitura del figliuolo essersi morto l'anno 1416. hauendo lasciato vn figliuolo detto Michele. B

Di Michele signor di Procida IIII.

MIchele essendo inuestito dell'isola di Procida dalla Reina Giouanna s'accostò poscia per l'inimicitia che haueua con Sergianni Caracciolo ad Alfonso Re d'Aragona. Dice di lui Bartolommeo Fatio, che egli venne nel 1423 al Re, & promisegli di far venire Ischia all'imperio suo: percioche essendo la città diuisa in due fattioni, l'vna che seguitaua i Cosci, & l'altra i Manotij, Michele: ilquale era capo dell'vna & hauea in tutta l'isola grande autorità non solo per i partigiani, & seguaci suoi, ma C
per la vicinità di Procida; di cui egli era signore; mostraua al Re facilmente potersi prender la terra, se si andaua ad assalire all'improuiso, conciosiacosa che i cittadini muniti dalla fortezza del luogo, fosser diuenuti alquanto trascurati alle guardie, & se'l ponte: con che la città si congiugnea all'Isola, si potesse; occupato che fosse; tagliare; facilmente sarebbe auuenuto, che tolta la speranza del soccorso degl'Isolani, essendo eglino d'ogni luogo cinti di mare, si fosser potuti vincere, ò per assedio, ò per forza. Et così auuenne appunto, come Michele hauea disegnato; hauendo il Re in poco spatio di tempo assai felicemente presa la città, la fortezza, & insignoritosi di tutta l'isola; onde al fine della narratione di quel successo dice il Fatio, Alfonso essersene ritornato à Napoli con reputatione, & gloria infinita per hauer guadagnato vn luogo di tanta D
importanza. Ilche; come s'è veduto, tutto successe per opera di Michele. Mi ricorda hauer letto lui essere stato molto esperto nelle cose marittime, & per questo essere stato general di mare. Visse nella signoria 26 anni, & di Sabia Galeota lasciò più figliuoli, come che di niuno habbia notitia particolare che di Pietro suo primogenito.

Di Pietro signor di Procida V.

PIetro ottiene l'inuestitura per la morte del padre l'anno 1441. Hebbe ancor egli di Maria Caracciola, si come il padre molti figliuoli, & venne viuendo infino al- E
l'anno 1466. Fa di lui mentione il Pontano quando trauagliato dall'armi di Giouan Toreglia fu in manifesto pericolo di perder l'isola. Era costui cognato di Lucretia d'Alagna illustre per gli amori del Re Alfonso, & essendo posto da lei per gouernatore dell'isola d'Ischia la quale il Re l'haueua donata, essendosene egli dopo la morte d'Alfonso insignorito; pensaua leuare anco Procida à Pietro, & già l'hauea in modo stretto; che egli per mancamento di vettouaglia era vicino ad arrendersi: ma il Re Ferdinando dopo che vide gittate le parole al vento col Toreglia confortandolo, che di questa impresa si rimanesse, gli prese al fin l'arme contro, & non solo liberò Pietro dalle molestie, che egli li daua, ma tolto Ischia al Toreglia il costrinse à tornarsene

pouero

A pouero à Barzelona, huomo dice il Pontano per la leggierezza, per la perfidia, & per la maluagità della sua natura meriteuole d'ogni grande, & estremo supplitio. Accadde questo intorno l'anno 1464 verso il fine della prima congiura fatta da baroni contro il Re Ferdinando, dietro alquale accidente Pietro come si è detto non soprauiuisse molto tempo lasciando la signoria di Procida à Michele suo primogenito.

Di Michele signor di Procida VI.

SI può dire de signori di Procida in vn certo modo quel, che fù osseruato della famiglia Domitia in Roma; che vsò i prenomi di Gneo, & di Lucio con notabile varietà, hora continuando ciascuno di essi per tre persone, hora scambiandolo per B ciascuna. Percioche chiamati tre di essi per ordine Lucij, & poscia tre altri Gnei, gli altri hor Lucij, & hor Gnei vna volta per vno furono appellati. Così i Cosci sei volte per ordine hor Pietri, & hor Micheli cō perpetua, & constante diuersità si nominarono. Hora questo Michele hebbe l'inuestitura dal Re Ferdinando l'anno 1466. Et hauendo veduto non solo la morte sua, ma anchora di tre altri Re, due suoi figliuoli, & vn nipote, finalmente veggendosi vecchio donò sotto il Re Cattolico l'anno 1510 Procida à Pietro suo figliuolo, & à Michele figliuolo di Pietro, dicendo, il suo nipote Michele esser in quel tempo di anni vndici. Hebbe egli per moglie Lucretia di Milà fecondissima per i molti figliuoli, che gli fece. De quali, prima che del primogenito si parli, C Gio. Paolo si morì in Francia. Gio. Carlo fù Abate di Pasitano. Gio. Vincenzo hebbe molta esperienza nel mestier della guerra, & perciò da Prospero Colonna adoperato per maestro di campo de suoi eserciti. Fecene di costui mentione il Giouio nella vita del Marchese di Pescara: quando disse; che tornato di Spagna portò i priuilegi del generalato di Prospero. De gli altri non trouo altra memoria. *Gio. Paolo Gio. Carlo Gio. Vincenzo.*

Di Pietro signor di Procida VII.

PIetro hebbe due mogli, ammendue Carrafesche; ma l'vna della Spina detta Lucretia, & l'altra della Statera sorella d'Antonio Principe di Stigliano, & costei hebbe D nome Cammilla. Della prima nacque Michele signor di Procida, & della seconda Gio. Iacopo, & Gio. Antonio. Questi combattè da solo à solo à Santa Maria delle Paludi fuor della porta Nolana con Gio. Batista Marramaldo zio cugin di Fabritio, caualiere molto stimato à suoi tempi non solo per l'opinion del valore, à che aggiugneua eccellente, & egregia dispositione di corpo, ma per la eloquenza del parlare, & per la cognitione de casi duellari, il qual vinse, & vccise. Fur la cagion della lite alcune parole passate tra loro nella piazza di Nido: per giustification delle quali essendosi accordati insieme di ritrouarsi con armi da offesa fuor della città, & come allhor si costumaua dir nella macchia, hebbe il Coscia per padrino Giouanni Carrafa quel, che fù poi Duca di Palliano, & il Marramaldo Ettorre di Noi. Dicesi che temendo il Carrafa E di non essere il suo campione preso in parole dall'auuersario, gli diè per consiglio che in conto alcuno non entrasse seco in ragionamento, ma che dettogli, quello esser luogo da fatti, & non da parole attendesse à menar le mani, nel che interamente l'vbbidì; & ben negli auuenne. Ma in processo di tempo, mentre più trascuratamente che non douea, vsaua con persona la quale nell'honore hauea offeso, fù anchor egli, senza poter far alcuna difesa miseramente vcciso. *Gio. Antonio.*

Di Michele signor di Procida VIII.

MIchele come fù l'vltimo de signori di Procida, così s'interroppe nel figliuolo di lui il continuato ordine de Pietri, & de Micheli, però che fù chiamato Gio.

Vincenzo natogli d'Isabella Galerata di sangue Milanese. Questi nella venuta di A Lautrech nel reame, ò che pur in palese, ò di cheto hauesse fauorito le parti Franzesi, fù giudicato l'anno 1529 à 4 di maggio hauer commesso ribellione. Onde toltagli Procida fù data al Marchese del Vasto, essendo stata nella casa de Cosci cento ottanta anni. Io conobbi Gio. Vincenzo suo figliuolo: il quale nato à 3. di marzo dell'anno 1523 si morì essendo anchor molto giouane, hauendo di Giulia Caracciola lasciato i figliuoli, che nell'albero si veggono. De quali Michele, & per doti d'ingegno, & per pregio d'esercitij caualereschi non ottiene fra la nobiltà Napoletana piccolo luogo. E' restata in casa la signoria di Vairano, con la quale benche perduta Procida si sostiene lo splendore della caualleria. Gio. Iacopo nato di Pietro, & di Cammilla Carrafa di Stigliano huomo intendente, & capace delle attioni del mondo quanto altri, ha mostrato à dì nostri, & confermato con troppo ampie pruoue quanto è vero quel, che disser gli antichi. Tra le grandissime rendite douersi annouerare la parsimonia. Percioche essendo egli dal padre come secondo genito, stato lasciato pouero caualiere, & non hauendo potuto prender secondo il costume de gli anni passati troppo gran dote ha infino à questi dì, ne quali anchor viue fresco, & gagliardo, ammassato secondo la comune opinione la somma di trecento mila fiorini d'oro. Di Giouanna Mastrogiudice sua moglie ha così maschi come femmine generato bellissimi figliuoli: i quali hauendo tutti fatto nobili, & illustri parentadi accennano con le richezze paterne di douer di nuouo hauere à inalzar la casa à quella grandezza, onde maluagia fortuna l'haueua gittata. Dico di Gio. Tommaso, & di Gio. Paolo essendosi gli altri morti, ò fanciulli, ò giouani: C ma è tempo di ragionar di Gasparro, il cui nome è da Toscani detto Guasparri, ma la tema di non esserci opposto, che noi ribattezziam le persone come molti si dolgon del Giouio, ci fa star in questo, massimamente fauellando de Napoletani dentro i termini dell'vso Napoletano. Il che per ciascun altro così fatto nome sia detto.

Michele. — Gio. Iacopo. — Gio. Tommaso. Gio. Paolo.

De Conti di Troia.

Gasparro dunque figliuol di Giouanni che fù secondo signor di Procida, hebbe si come molti di questa famiglia grande esperięza nelle cose marittime. Et à tempo che alcuni Romani hauean congiurato contra la persona di Papa Bonifatio IX. egli ar- D mò due galee del suo, & due altre co denari del Papa non solo per esser presto à bisogni, che poteano occorrere in que malageuoli tẽpi, ma per raffrenare le ruberie, & prede, che faceuano i Mori per tutte quelle marine con gran danno, & vergogna dello stato ecclesiastico, di che l'historia del Duca di Montelione fa mentione. Di costui, & di Loisa Imbriaca, nacque Giouanni huomo per valore, & per grandezza d'animo, ma oltre ogni credenza per la fedeltà grande verso il suo signore vsata molto notabile. Fa di esso primieramente memoria Bartolommeo Facio: quando hauendo il Re Alfonso vinto Napoli, & non rimanendogli di vincer altro che le fortezze cioè Castelnuouo, nel quale Renato era rifuggito, Sant'Ermo, & Capoana; dice (però che si patiua di vettouaglia, & era impossibil cosa, che lungo tempo si potesser tenere) che Giouanni Co- E scia: ilquale era castellano della fortezza di Capoana se ben si trouaua con la persona appresso Renato nel Castelnuouo, hauendo in quel luogo lasciato la moglie, & i figliuoli, priegò Renato, che gli permettesse di poter venire à patti con Giouanni Carrafa circa il fatto della fortezza, à cui veggendo veramente, che ogni prouisione era indarno, concedette; che potesse domandar tregua per alcuni giorni: la qual da Alfonso tutto che nel principio si mostrasse alquanto duro, fù acconsentita, & vltimamente cauatane la moglie, & i figliuoli con tutto il presidio, & le robe senza altro indugio Giouanni rendè la fortezza ad Alfonso del 1442. Renato ancora non molto dopo disperato di poter far cosa; che buona fosse, lasciato nel castel nuouo Antonio Caluo: a cui per denari da lui hauuti, di gran somma era debitore; montò in naue, seguitato

Giouanni Conte di Troia.

A guitato da Giouanni, & da alcuni altri ſuoi pochi fedeli, co'quali in Firenze, oue allhora Eugenio ſi ritrouaua arriuato, & quiui hauendo inteſo come il Caſtel di Sant'Ermo ſi era già reſo, & che il Caſtelnuouo non era per poterſi piu lungo tempo difendere, permiſe al Coſcia; che poteſſe ancor egli render la fortezza di Capuana ad Alfonſo: hauendo prima voluto per iſpetial patto; che ſi perdonaſſe coſi al Coſcia, come à gli altri, che l'haueuano accompagnato. Nondimeno ſecondo dal Pontano ſi trahe, vedeſi chiaramente lui non eſſer voluto reſtar à Napoli, percioche in quella guerra, che egli ſcriſſe del Duca Giouanni contra il Re Ferdinando; diciaſett'anni dopo le coſe ſcritte di ſopra, che fu l'anno 1459 coſi di lui ragiona. Preſa che fu Napoli da Alfonſo ſeguì Giouanni il Re Renato in Prouenza: oue per la lunga pratica delle coſe, per B l'eloquenza ſua grande, & per eſſer tenuto huomo aſſai ſauio, & prudente s'hauea gran riputatione, & credito acquiſtato appreſſo tutti i Principi, & ſignori Franzeſi. Et per queſto era ſtato da Renato mandato in Genoua col figliuolo; quo (dicono l'iſteſſe parole del Pontano) tanquam magiſtro vteretur. Queſto Giouanni è quello: il quale in tutta la guerra fù di grandiſſimo conto, & ſtima appreſſo il Duca, & à tutto l'eſſercito. anzi nella rotta data à Ferdinando à Sarno, egli fù di oppinione, che ſi doueſſe ſubito aſſalir Napoli. Et ſe bene Giouanni Antonio Orſino Principe di Taranto perſuaſe il contrario; & come quelli in cui era collocata tutta la ſperanza della vittoria, era; come fù neceſſario, che ſi mandaſſe ad eſecutione il parer ſuo, nondimeno tutti benche tacitamente parue, che approuaſſero la ſentenza del Coſcia. Finalmente ha-C uendo l'impreſa del Duca Giouanni hauuto infelice ſucceſſo, trouandoſi egli dentro il caſtel di Troia, ſopra la qual città hauea titolo di Conte, ſi reſe ad Aleſſandro Sforza, ma tutto che condotto alla preſenza di Ferdinando, lodaſſe il Re grandemente la ſua virtù, & inuitaſſelo à rimanere à caſa ſua; volle in ogni modo partirſi per Francia, & ſeguir la fortuna del Duca Giouanni ſuo ſignore. ma in Francia nella fede del Duca Giouanni, & di Renato ſuo padre, che ſoprauiſſe al figliuolo perſeuerando, raccontaſi di lui vn nobiliſſimo atto; & ciò fù, che eſſendo imputato à Renato, che egli voleſſe laſciare la ſua heredità al Duca di Borgogna. Il Coſcia venuto alla preſenza del Re Lodouico nipote per lato di ſorella di eſſo Renato coſi gli parlò, come le medeſime parole di Paolo Emilio, che queſto ſcriſſe, ſuonano. Sire vi è ſtato rapportato, che D queſto mio Re, & ſignore habbia dato ſperanza al Duca di Borgogna di laſciarlo herede, & euui ſtato detto il vero; percioche io ſono ſtato autore di queſta fama, & di queſto conſiglio, non perche la coſa doueſſe venire ad effetto, ma perche à gli orecchi voſtri peruenuta vi ſi rammemoraſſe coſtui eſſerui zio & voi con eſſo lui douerui piu dolcemente portare ne fatti del Ducato d'Angiò di quel che non fate, ilquale ſapete à lui appartenerſi; ſe queſta coſa è mancamento imputiſi à me, & non al voſtro zio. Il Re preſo piacere della honorata, & magnanima libertà del Coſcia, & lui amò grandemente, & il zio hebbe per l'auuenire in ſomma veneratione. Vn nipote di Giouanni detto Antonio nato d'vn ſuo figliuolo il cui nome fu Rinieri venne à tempi di Carlo VIII. nel regno, & appelloſſi Conte di Troia. Ho ſentito dire, che Monſignor E di Briſac mentionato nelle paſſate guerre diſcendea da coſtoro; ma il non hauer io hauuto tempo di penetrar nelle notitie delle famiglie Franzeſi non mi laſcia ſopra ciò affermar coſa alcuna per vera. Ma poi che di Troia, & de ſuoi Conti ſi è ragionato, non mi par del mio propoſito deuiare, ſe io aggiugnerò queſto, ò per virtù occulta del nome fatale di queſta città, ò qual altra ſe ne ſia la cagione, infortunato eſſere ſtato per lo piu il dominio di quella ſignoria à ſuoi poſſeſſori. Imperoche donata dal Re Ladislao à Perretto d'Andreis non paſsò à figliuoli. Dal Re Renato data à Giouanni Coſcia in lui terminò, & hebbe il ſuo fine. Non molto ſi diſteſe ne diſcendenti di Don Garzia Cauaniglia, à cui fù donata dal Re Alfonſo. Recò danni grandiſsimi à Luigi Martino Conte d'Altauilla che ne fù compratore. talche e pare che di eſſa ſi poſſa propriamente dire quel, che del cauallo Seiano, & dell'oro Toloſano ſcriſſer gl'antichi:

Antonio Rinieri Cõte di Troia.

Ma

Ma poi che tanto di lei si è detto, non credo, che recherà noia à lettori il far veder A
loro due belli ritratti, che fecer di essa due de nostri scrittori douendosi meritamente
questa memoria, quando per niuna altra cagione, all'ignudo, & semplice nome di si
,, illustre, & gloriosa città. Le parole del Fatio son queste. La natura del luogo è tale
,, è vna collina d'altezza dintorno à cinquecento passi, ma di lieue salita, dauanti alla
,, quale è vna larghissima, & spatiosa pianura d'alquante poche collinette tramezzata, il
,, terreno è fertile, & vbertoso, ma mal vestito d'alberi. Nella sommità di questa col-
,, lina è messa Troia, assai ben di fossi, & mura munita dintorno laquale di nuouo vn'al-
,, tra ampia pianura si dilata. Il Pontano di lei alquanto piu distendendosi, cosi dice.
,, Troia dalla parte dell'occaso è posta in vna rileuata collina, oue è la rocca si stende ver-
,, so l'orto equinottiale con dolce cammino. essa ha del lunghetto, & per la maggior B
,, parte risiede in piano, & d'amendue i lati ha le mura piantate sulla collina, aggua-
,, gliata quasi per tutto l'altezza con terra soprapposta. Da quel lato, che si è detto
,, che l'oriente riguarda uanno i campi pian piano abbassando fin che in quella spatiosis-
,, sima pianura si dilatano. il paese hà fichi, vigne, & vliui. sotto essa collinetta dalla par-
,, te di tramontana trascorre il fiume Chilone: il qual ne vien giù dall'appenino. la città
,, secondo alcuni annali gia sono 442 anni che ella fu per comandamento di Basilio, &
,, di Gostantino Imperadori edificata quasi per vna difesa contra l'arme de Normandi: i
,, quali posto piè ne vicini luoghi facean guerra contra de Greci. sono alcuni d'oppinione
,, lei essere stata l'antica Ecana. la quale molti anni prima era stata da Gostantino Imper.
,, abbattuta, & poco più di sotto dice. Anzi io ritruouo in certi annali Ruberto Guis- C
,, cardo dopo hauer preso Reggio in Calauria dintorno i principij delle sue cose, tosta-
,, mente in Puglia esser venuto, chiamato da Troiani, che la città gli arrendeuano; per si
,, fatto modo, & nelle cose fatte, & ne tempi gli scrittori de gli annali infra di lor di-
,, scordano, essendo questa chiamata segno che Troia era stata edificata, o pur restaurata
,, dauanti la venuta de Normandi di Calauria in Puglia. Cosi dice il Pontano, ma sia det-
to con pace di tant'huomo, non han però queste cose quella differenza infra di loro,
che egli stima, ilquale occupato per ventura in cose di maggior peso non potè con tut-
to l'animo attender à far questo conto. Imperoche se noi torneremo 442 anni à die-
tro, che egli dice dell'adificatione di Troia, & torremo il tempo nel quale le cose, che
egli racconta succedettero, che fu l'anno 1462, trouerassi secondo lui l'edification di D
Troia essere stata fatta l'anno 1020, & il conto torna assai bene, essendo in quel tem-
po stati Imperadori: si come egli mostra; i due fratelli Basilio, & Gostantino. Hora
ciò posto non sarà contrarietà, ò differenza alcuna, che Ruberto Guiscardo possa es-
sere stato chiamato da Troiani in Puglia, essendo egli succeduto al suo fratello Dro-
gone l'anno 1050. Tutti affermano ella essere stata edificata da Bubagano Catapano, &
non capitano de Greci, come fra Leandro racconta; le cui parole se io volessi riferi-
re facendo egli insieme col Biondo vn'inuiluppo di Papi, & d'Imperadori non seruir-
rebbe ad altro, che à confonder la mente di chi à queste cose leggere s'abbattesse. Basti
sapere, hauer della sua origine fatto primieramente mentione Leone Vescouo d'Ostia,
dietro il quale Carlo Sigonio diligente scrittor d'istorie ne nostri tempi seguendo ha, po E
co in ciò dal Pontano variando, riposto la sua edificatione sotto l'anno 1016 & ciò
basti hauer detto di Troia. Euui in Napoli vn'altro ceppo de Cosci: de quali perch'io
non sò onde si vengano, ne eglino si sono mossi à mostrarmi delle lor cose scrittura,
ò memoria veruna, non posso dir altro, onde detto, che harò quello che in diuersi au-
tori, & particolari scritture ho ritrouato di Baldassarre che fu poi Giouanni XXIII.
metterò fine à questa famiglia.

Di Baldassarre chiamato poi Giouanni XXiij. Papa.

Baldassarre vno de figliuoli di Giouanni secondo signor di Procida con quali ra-
gioni dal Panuinio sia stato detto esser disceso di mediocre legnaggio io non veg-
go; essendo

A go, essendo egli quando altro non apparisse nato di padre, & d'auolo non che nobili, ma Signori di stati, & nondimeno egli pur vide il Platina, da cui è chiamato nobile. Diede Baldassare nella sua giouinezza in Bologna opera à gli studi della ragion ciuile, & in quella prese come si costuma il grado di dottore, cō vna tanta sicurtà della futura grandezza, che domandato nell'andare à Roma da alcuni suoi amici, oue egli s'andasse, baldanzosamente, à farsi papa rispose. Risedendo dunque in quel tempo nella sede appostolica Bonifatio IX. con cui per lato di donna hauea Baldassare qualche parentado, conciosia, che ancor Bonifatio per donna discendesse dalla famiglia Bartile, andato à trouarlo in Roma, fu da lui subitamente à segreto cameriere riceuuto, & finalmente nella seconda
B promotion di Cardinali, creato Cardinale del titolo di Santo Eustachio l'anno 1402. Era in Baldassarre oltre la cognition delle leggi, spirito guerriero, & feroce per hauer tutti i suoi atteso alle cose belliche cosi marittime, come di terra; onde il Papa ne gli scompigli, che allhora correuano, giudicando l'opera di Baldassarre douer riuscir molto atta in difender alcuna parte dello stato Ecclesiastico, incontanente che l'hebbe creato Cardinale, gli diede la legation di Bologna. Egli hauendo in Rimino conferite le bisogne della guerra con Carlo Malatesta: la qual guerra contra i figliuoli di Giouan Galeazzo Viscōte Duca di Milano si haueua à fare: il quale molte città alla chiesa haueua occupato, prese il cámino con le genti sue, de Fiorentini, & de Malatesti confederati del Papa verso il Parmigiano: onde riportò grandi prede. quindi tornato s'accampò intorno à Bologna: la qual per trattato fu molto presso à pigliare, con tutto ciò si sarebbe malageuolmente
C (essendo il trattato scoperto) impresa alcuna di momento potuta al suo fine condursi, se nate per conto de capitani in vn medesimo tempo infinite ribellioni, non fosser i piccoli figliuoli del morto Duca stati costretti à ceder Bologna al Legato. Cosi l'anno 1403 incominciò egli con sua grande felicità, & di Santa Chiesa ad essercitar la sua legation libera nella città di Bologna, confermatagli non ostante la morte di Bonifatio dal suo successore Innoc. VII. Ma non parendogli di star sicuro dall'insidie, & arti d'Astorre Manfredi: il quale resa Faenza al Pontefice di starsi quiui à guisa di priuato cittadino dal Legato haueua ottenuto, si partì verso il fin dell'anno 1405 di Bologna, & à Faenza andatone, & quiui fattogli porre le mani addosso, incontanente gli fece tagliar la testa, & cosi dice l'istoria del Rucellai, il Romagnuolo Astorre finì sua vita toltagli da un Pugliese. Era stato, »
il detto Astorre maestro d'inganni, & tradimenti, & molti glie ne erano venuti fatti in »
D sua vita, ma il Pugliese ne seppe più di lui à questa volta. Non visse molto tempo Innocentio, che morto gli succedette nel Ponteficato Gregorio XII. il quale essendo allhora la Chiesa di Dio da pestifera diuisione fieramente combattuta, viuendo ancora vn'altro Pōtefice chiamato Benedetto XIII. hauea à Cardinali, da cui era stato creato promesso, che per cosa del mondo da lui non rimarrebbe, che la scisma non si togliesse, ma non ne facendo sembianti, & per questo alienatisi da lui molti Cardinali, & à maggior confusione tuttauia camminandosi, il Legato nō volendo l'un piu che l'altro de Papi per suo superiore riconoscere, cominciò à dire di voler quella legatione per lo vero futuro Pontefice conseruare, & per questo fece lega à difesa de gli stati comuni co' Fiorentini, onde in fin, che da Cardinali in Pisa ragunati si penò à creare il nuouo Pontefice, il quale Alessan-
E dro V. si fece chiamare, tenne Baldassarre il gouerno di Bologna più tosto à guisa d'assoluto Signore, che di Legato, come che quasi cosi sempre l'hauesse tenuto. Questi furono i semi delle discordie, che hebbe egli poscia col Re Ladislao, conciosia cosa che al Re: il quale grande amico di Gregorio era, grandemente dispiacesse, che il Legato al suo Papa non vbbidisse, & per questo hauendo il Re preso Roma, & preparatosi à danni de Fiorentini, & del Legato, fù l'anno seguente rinouata la lega non solo tra il Legato, & i Fiorentini, ma etiandio con la Republica di Siena, & con Luigi secondo d'Angiò: il quale pretendea ragione nel reame di Napoli, & che coronato gia da Papa Benedetto in Auignone, & poi dal nuouo Pontefice in Pisa: il Re Luigi si faceua chiamare. Essendo perciò in questo tempo prese l'arme da confederati non solo per difendersi da Ladislao, ma per

tor à lui Roma, & l'altre città occupate dello ſtato di Santa Chieſa, auuiaronſi tutti cõ A
potente eſſercito verſo la città di Roma, nel qual cammino il Legato ricuperò Cetona,
Oruieto, Viterbo, Mõtefiaſcone, & in ſomma tutte l'altre città, & caſtella di quelle cotra
de, & accoſtatoſi à Roma preſe il borgo di San Pietro, & combattè ferocemente il pon
te di Sant'Angelo; ma non potendo eſpugnarlo, tentò d'entrare in Roma, & di paſſar il
fiume per la via di Monteritondo; il quale hauendo paſſato, & accoſtatoſi alla città, par
ue di comun conſiglio, apparendo difficultà maggiori, che laſciata vna parte dell'eſſerci-
to in campagna, il Legato ſe ne tornaſſe à Viterbo, col qual modo à Malateſta Capitano
de Fiorentini venne fatto d'inſignorirſi di Roma. Il Legato hauendo trouato il Papa à
Piſtoia con animo d'andar à riſeder in Siena, il confortò poi che Roma ſi era ricuperata
che ſe ne veniſſe con la corte à ſtar in Bologna, & che egli ſe n'andrebbe à Roma: la qua B
le finita che haueſſe interamente di raſſettrare, allhora il Pontefice l'harebbe potuta vſar
per ſua ſtanza come era di douere. Da quali conforti vinto il Papa n'andò à Bologna, ma
per ſeditioni moſſe in Romagna non potè però il Legato andarne à Roma, hauẽdo Gior
gio Ordelaffi cercato di ribellar Forlì, & eſſendoſi i popoli di Valdilamona ſolleuati,
chiedendo d'hauer per lor Signore Gio. Galeazzo Manfredi figliuol d'Aſtorre: il quale
dal Legato era ſtato decapitato. Le cui turbationi mentre egli attende à poſare, hauendo
in Forlì ſeueramente punito parte de congiurati, accadde in Bologna l'anno 1410 à 3 di
maggio la morte del Pontefice Aleſſandro: perche entrati i Cardinali, i quali in Bologna
ſi ritrouauano, in Conclaue; i quali non erano più che 17 à capo di 12 dì dopo la mor-
te del Papa crearono à ſommo Pontefice il Legato: il quale Giouanni 23 volle eſſer chia-
mato. Fù la prima impreſa del Pontefice il prender l'armi contra il Re Ladislao mouen- C
dolo oltre la ſua deliberatione l'eſſer in quegli dì venuto in Piſa cõ vẽticinq; galee, & ſette
naui il Re Luigi: il quale hauendo l'anno precedente aiutato à riacquiſtar Roma alla
chieſa, hauea hora chieſto à collegati ſecondo il vigor de capitoli, che coſi parimente lui
à riacquiſtar il ſuo reame aiutaſſero. Accrebbeſi per queſto l'armata di 11 altre galee, &
di due galeotte, & eſſendo d'ogni coſa neceſſaria ottimamente proueduta, il Re Luigi
con eſſa preſe il cammino verſo Napoli, ma le coſe hebbero diuerſi ſucceſſi dell'anno
paſſato; percioche l'armata del Re Ladislao, benche di numero molto minore, come quel
la nella quale erano ſette galee, & cinque naui groſſe, hauendo in Gaeta preſo la benedit-
tione da Papa Gregorio ſi venne per ventura ad incontrare con le ſole naui della lega, cõ D
le quali appiccata la battaglia l'ottauo giorno di Giugno, felicemente la poſe in rotta, &
hebbene la vittoria. Sopragiunſero alcuni dì poi le galee della lega con le bandiere di Pa
pa Giouanni: le quali fermateſi alquanto dirimpetto la città di Napoli, non veggẽdo farſi
ſolleuatione alcuna, ſi volſero à danneggiare i vicini luoghi, perche adirato il Re fece por
re in prigione i fratelli del Papa, & coſi ſe n'ãdò in fummo l'impreſa di quell'anno. Torna
to nondimeno il Re Luigi à trouare il Papa in Bologna, preſe ſeco partito di far la guer-
ra di nuouo l'anno ſeguente con prouedimenti tali, che ſi ne poteſſe ragioneuolmente
ſperare ottima riuſcita, ma tra le prime deliberationi fu, che il Papa per dar con la vicini-
tà maggior caldo, & fauore all'impreſa, ſe ne veniſſe à Roma. Gia erano ſul nuouo tẽpo, &
il Pontefice Gio. & il Re Luigi à Roma venutine, & il Papa haueua il Re coronato, ne al- E
tro s'aſpettaua, che l'armata: accio che in vn medeſimo tempo & per terra, & per mare il
regno aſſaliſſero, quãdo Ladislao non volẽdo aſpettare i nimici in caſa apparecchiato an-
cor egli il ſuo eſſercito, andò à opporſi à nimici, i quali erano calati à Sã Germano. Ven-
neſi alla battaglia, & non che l'eſſercito di Ladislao vi foſſe reſtato rotto, anzi egli fù à ri-
ſchio grãdiſſimo d'eſſer fatto prigione, & di perder affatto il regno, & la vita. Era ne prin
cipij di queſt'anno mortoſi Iodoco Re de Romani nipote di Carlo 4 Imp. & deſiderãdo
il Pontefice Gio. di renderſi grato Sigiſmondo Re di Boemia figliuolo del medeſimo Car
lo, per lo cui valore, & amicitia ſperaua, che tolti via i due Papi Benedetto, & Gre-
gorio, egli ſolo haueſſe à rimanere Vicario di CHRISTO, mandò oratori à gli
elettori faccendo inſtanza, che quel valoroſo principe ad Imperadore eleggeſſero atto
alle

A alle cose grandi così di guerra, come di pace: la qual cosa impetrata da lui, & aggiunta alla rotta di Ladislao fù stimato il principio di questo anno essergli stato felicissimo. nel mezzo delle quali allegrezze parendogli hauer in gran parte stabilito le cose sue, & di santa chiesa fece vna promotione di 14 Cardinali, tra quali non piu che vno ve ne fù Napoletano, & questi hebbe nome Tommaso Brancaccio Vescouo di Tricarico. Ma perseuerando pur tuttauia à farsi chiamar Pontefici così Gregorio come Benedetto, & hauendo il Papa non che i fratelli, ma i nipoti, & la madre prigioni in poter del Re, & oltre à queste cose essendo Bologna ribellatasi dalla Chiesa, fu stimata ottima deliberatione il pensar di rappacificarsi con Ladislao, massimamente poi che non hauendo Luigi saputo vsar la vittoria, se ciò nō fù colpa de capitani, abbādonate le cose d'Italia se n'era ritorna B to in Francia. Postosi per questo di mezzo il Cardinal Brācaccio, fù finalmente fatta la pace tra il Papa, & il Re: à cui pagò il Papa 30 mila ducati per la liberation de congiunti, & à 16 d'ottobre dell'anno 1412 fù publicata con lietissime grida nella città di Napoli, & in Roma, essendo pochi di innanzi ritornata Bologna alla signoria del Pontefice: ilquale vi mandò subito per Legato il Cardinal del Fiesco. Haueua il Papa tra questo mezzo nella giornata fatta tra il Re Ladislao, & il Re Luigi manifestamente conosciuto: la vittoria essergli stata tolta di mano per opera di Paolo Orsino, & per ciò infin da quell'hora hauea grande sdegno conceputo contra di lui. Propose per questo dopo fatta l'amicitia col Re di vendicarsene, ma con vn modo, che il più delle volte suole riuscire fallace. Et questo fù, faccendo intendere al Re: il quale non era punto più ben disposto verso l'Orsi C no di quel che il Papa si fosse, che à lui non sarebbe stato discaro, se per mezzo suo sel togliesse dauanti. Il Re lieto di questa occasione, essendosi potuto armare senza generar sospetto nell'animo del Papa: il quale diligentemente soleua osseruare gli andamenti suoi, con vn essercito fioritissimo hauea preso il cammin della Marca: oue l'Orsino con le sue genti si ritrouaua, con pensiero ò di congiungersi con l'Orsino, & vniti andar ad opprimere il Papa in Roma, se hauesse voluto, ò superato lui, & le sue genti cō minor contesa voltarsi addosso al Pontefice, cupidamente desiderando di riacquistar Roma: con la quale s'harebbe aperto la via all'Imperio d'Italia, il che era l'intendimento del Re. Ma à conforti de fuorusciti di Roma: i quali gli proponeuan l'acquisto della città senza sangue; egli lasciò la Marca, & dirizzatosi con le sue genti verso di Roma entrò in quella (dopo hauer tenuto per vn gran pezzo sospeso il Papa parendogli per le pratiche occulte tenute D col Re di potersi fidar di lui) la notte à cui seguiua l'ottauo giorno di giugno, hauendo rotto con l'aiuto de fuorusciti vna parte delle mura presso la porta Capena. Il Papa veduto la mattina esser occupata gran parte della città, & leuato il popolo à romore, non hauendo genti con cui opporsi à così fatto impeto & del popolo non confidando, si fuggì con poche genti di Roma, piagnendo per cāmino amaramente la sua follia: poiche haueua sperato di ritrouare osseruanza di fede in colui: il quale egli col suo essempio haueua ottimamente ammaestrato à non osseruarla ad alcuno. Ma conobbe ancora prestamente con quanto frettoloso piè dietro à così fatti falli segua la penitenza: percio che auuicinatosi a Firenze, & fatto intendere à Signori, che egli in questa sua disauentura cercaua di ricouerarsi nella lor patria, nō stimando di potere stare ancora sicuramente à Bologna, E gli fù dopo alquante consulte vietato, allegando i Fiorentini ciò fare per non tirarsi alle spalle l'indegnatione del Re, con cui uiueuano in pace. nondimeno gli fù acconsentito di starsi à Sant'Antonio del Vescouo, volendo in un medesimo tempo mostrare di tener conto del Re, & in un certo modo fargli paura. Veggēdosi per questo il Papa in vn momento da ogni sua grandezza, & felicità caduto, inimicatosi col Re, pduta Roma, disprezzato da Fiorētini, & non senza sospetto de Bolognesi, ma sopra tutto à guisa d'appestato non essere stato riceuuto dentro qlla città, di cui hauea egli fatto sempre professione d'esser singolarissimo amico, & tuttauia gl'altri due Papi essere in piè; non sappiendo à cui altro ricorrere in Italia, volse l'animo alle speranze oltramontane, & andatosene nel fine dell'anno 1413 à Bologna. incominciò à trattar con l'Imperadore, & per mezzo de

ſuoi huomini à fargli vedere, che per ripoſo d'Italia, & per liberar la chieſa di Dio dal A
moſtruoſo ſciſma.che l'affliggeua non vedea piu opportuno rimedio,che di ordinare vn concilio generale: alle quali coſe eſſendo Giſmondo per ſe ſteſſo molto inclinato, fù finalmente dopo molti conſigli, & diſpute deliberato; che il luogo,oue il concilio haueſſe à riſedere, foſſe Goſtanza,ancor che il Papa haueſſe primieramente detto non volerſi in luogo conducere, oue l'Imp. foſſe piu potente di lui. Intimato addunque & publicato di ſua autorità il concilio ne principij del verno del 1414 in Goſtanza, ſenza metter troppo indugio,colà ancor egli n'andò, di che fù forte biaſimato,onde tãto più ſi conobbe eſſere ſtata opera della man di Dio. Hora eſſendo quiui richieſto da padri,eſſendo già entrato l'anno 1415; che egli per quiete di Santa Chieſa accettaſſe,& inſiememente giuraſſe vna cedola,per la quale confeſſaſſe di eſſer pronto à ceder al Ponteficato ogni volta, B
che Gregorio,& Benedetto cedeſſero,ò in qualunque altro modo ſi ſperaſſe poter far l'union della chieſa,come che malageuolmente ui ſi induceſſe, veggendo nondimeno tale eſſere la volontà di tutte le nationi,alla perfine eſſendouiſi accordato,come ſua ſentenza la fece con alta voce leggere,& publicar nel concilio: perche à capo d'alcuni altri dì gli ſi incominciò à far inſtanza che egli al Papato cedeſſe,à che non volendo acconſentire,ſi fuggì chetamente vna notte di Goſtanza,& in Scafuſa terra di Federigo Duca d'Auſtria, da cui fù ancor accompagnato ſi ricouerò,con animo di paſſarne poco dopo in Borgogna. mà fatto fermare per diligente opera del concilio, & dell'Imp.in Scafuſa,à Selli terra della dioceſi di Goſtanza in honeſta prigione fù per lo concilio mandato à guardare, nel qual luogo ſtandoſi, & eſſendo contro di lui molti articoli prouati, fù da padri coſtretto à ratificar alla cedola da lui fatta,& à rinuntiare al Ponteficato il dì 30 di maggio C
dell'anno 1415,eſſendo infin' à quell'hora riſeduto Pontefice anni cinque & x v.giorni. Ma hauendo egli più volte tentato di fuggirſi quindi ſegretamente, & dubitando per queſto il concilio non dalla ſua fuga nuoue turbationi naſceſſero,onde la tanta deſiderata vniun della chieſa veniſſe di nuouo à impedirſi,fù dato alla guardia di Lodouico Duca di Bauiera: il quale in nome del concilio cautamente & ſtrettamente il teneſſe guardato: da cui rinchiuſo nel caſtel di Gotlobes quiui per lo ſpatio di quattro anni miſeramente ſi ſtette,ſenza poter pur tenere vn ſeruidore Italiano,da cui foſſe inteſo, perche eſſendo il prigioniere tedeſco gli conuenne per tutto quel tempo farſi intendere à cenni,& in cotal modo menar l'infelice vecchiezza. ma liberatoſi finalmente per mezzo di 30 mila ducati da ſi noioſa prigione porſe gran terrore à Martino: il quale gia dal concilio era D
ſtato creato vero,& vnico Pontefice,che egli: il quale per huomo di grande,& fiero animo era conoſciuto,& che mal atto era à tollerrar vita priuata nuoui romori non ſuſcitaſſe. Per queſto hauendo dato ordine,che venendo in Italia à Modana, ò à Ferrara foſſe fatto prigione, la qual coſa da alcun Cardinale,& come ſi diſſe da cittadini Fiorentini ſuoi amici eſſendogli ſtata ſegretamente fatta intendere,egli ſi ricouerò cautamente à Serezzana, e di quiui impetrato ſaluo condotto,& dal Papa, & dalla Rep.Fiorentina à 14 di maggio dell'anno 1419 à Firenze,oue era il Papa ne venne,& quiui dauanti à ſuoi piedi humilmente proſtratoſi, lui come vero, & legittimo Papa riconobbe, & adorò, ad ogni ragione,& pretendenza del ſuo Ponteficato ampiamente,e di nuouo rinuntiando. Il Pontefice,& per propria elettione,& per conforti de Cardinali non ſoſtenendo,che chi E
veramente legittimo Papa vn tempo era pure ſtato, vita del tutto priuata menaſſe,il creò Veſcouo Cardinal Tuſcolano,& Decano del collegio de Cardinali, & volle che per riuerenza della paſſata degnità non ſolo il primo di tutti come Decano,ma appreſſo di ſe in luogo alquanto piu rileuato da gli altri Cardinali ſedeſſe, nella qual conditione non eſſendo per tutto il rimanente ſpatio dell'anno viuuto,ſi morì nella medeſima caſa di Firenze à 21 di dicembre eſſendo ſtato vn ſingolar, & notabile eſſempio della varietà della fortuna. Laſciò eſecutori del ſuo teſtamento quattro cittadini Fiorentini Bartolommeo Valori,Niccolo da Vzzano,Giouanni de Medici,& Veri Guadagni,& così per iſcritture del Fiorentino archiuio, come per memoria, che ne laſciò Giouanni Cambi non

teſtò

A testò piu che 20 mila ducati, onde si può chiaramente comprendere, quanto sia vera quella oppinione, quasi confermata per tutto, Cosimo de Medici de denari di Papa Giouanni hauer cotanto le sue ricchezze ampliato. Costoro hebbero cura di fargli la sepoltura di bronzo; la quale hoggidi si vede nella chiesa di san Giouanni con questa inscrittione.

IOANNES QVONDAM PAPA
XXIII. OBIIT FLORENTIAE
ANNO DOMINI MCCCC. XIX. XI.
KALENDAS IANVARII.

B Se in cosa alcuna io mi fossi fuor dell'usato costume allargato, ilche non mi pare hauer fatto, essendomi ingegnato di ristrignere le sue attioni con quella maggior breuità, che mi è stata possibile, concedasi questo, come disse il magnifico Dante, alla riuerenza delle sante chiaui, & perche se in ogni altra cosa verso i suoi vltimi anni gli fù la fortuna auuersa, almeno non li tolga quella luce, che può venirgli da alquanto maggior numero di righe, ò di parole accoppiate insieme.

DELLA FAMIGLIA DI PROCIDA.



C GIOVANNI di Procida notissimo nell'istorie Italiane per la ribellion di Sicilia, fù molto caro al Re Manfredi. Accostossi per la tema di Carlo da cui Manfredi era stato vcciso, à Iacopo Re d'Aragona. dopo la cui morte il Re Pietro suo figliuolo conoscendo il valor di Giouanni, Le dio (dice il Zurita) e nel Reino de Valencia para el y sus sucessores las villas y castillos de Luxer, Benyzano, y Palma con sus alquerias. Questo huomo di grande animo veggendo la sua patria fieramente afflitta dalla crudeltà, & libidine de Francesi, andò à Michele Paleologo Imp. di Costantinopoli, mostrògli il pericolo, che soprastaua alla Grecia, di cui il Re Carlo studiaua d'insignorirsi, se non volgesse l'animo à leuarsi si fiero nemico dalle spalle; A Pietro Re d'Aragona fece vedere, che il regno di Sicilia per la sua moglie, la quale era figliuola di Manfredi, à lui debitamente s'apparteneua, & che se egli à ciò prestaua orecchi, la Sicilia glisi darebbe. Seruissi dell'autorità di Niccolo terzo Papa, il quale per essere stato il suo parentado rifiutato da Carlo, sapea esser seco grandemente adirato. In questo modo per opera di Giouanni di Procida fù tolta la Sicilia al Re Carlo, & datasi à Pietro Re di Aragona. Da costui discende la famiglia chiamata de Proxita: laqual hoggi è grande nel regno di Catalogna & gode il Contado d'Almenare. In questi tempi viene ancor nominato dal Zurita Andrea di Procida operato ancor egli dal Re Pietro. Ma per quanto da altre scritture si comprende, Gio. hebbe vn fratello chiamato Landolfo: di cui nacque vn figliuolo dal nome del zio ancor esso chiamato Giouanni, di cui Ruggieri dell'Oria al Re Federigo: il quale trouatolo con la Restituta in braccio volea farlo morire, così ragiona. Il giouane è figliuolo di Landolfo di Procida fratel carnal di Messer Gian di Procida, per l'opera del quale tu se Re, & Signor di quest'isola.

Giouanni di Procida
Andrea.
Landolfo.

E Di questo Giouanni douette nascere Adinolfo, il quale noi mostrammo hauer venduto Procida l'anno 1340. poi che si vede suo padre hauer hauuto nome Giouanni, & l'età rispondono. Mostra il Boccaccio questa famiglia essere stata Salernitana, oue per essersi molto fermata la signoria de Longobardi, & per i nomi d'Adinolfo, & di Landolfo, leggier cosa sarebbe, che quegli di questa famiglia fossero stati di sangue Longobardo ancor eglino. Non è mia intentione di distédermi per hora oltre i termini d'Italia, & per questo io non torrò impresa di fauellare di quelli di Spagna, bastandomi hauer tanto accennato per dar contezza, chi fosser costoro: per i quali la signoria di Procida alla famiglia de Cosci peruenne.

Giouanni.
Adinolfo

DELLA FAMIGLIA SAVRANA.

A



NIVNO argomento è migliore della nobiltà de Saurani, che l'esser chiamati dal Re parenti; così vien detto sempre Ermingao: il quale fù dal Re Carlo secondo, fatto Conte d'Ariano. Era gia stato dato questo Contado ad Enrico di Valdimonte, & da lui passato nella persona di Rinaldo suo figliuolo, ma ricaduto alla corte è come si è detto, dato ad Ermingao, il cui padre hebbe nome Algeario, ouero Elizario. Fù Ermingao maestro giustitiario del regno di Sicilia, & il Re Carlo era gia morto,& peruenuto il regno à Ruberto, quando Guglielmo figliuolo di Ermingao prēde per moglie Ruberta Contessa d'Apici figliuola,& herede di Berardo di San Giorgi. Questo Guglielmo venne con Carlo Duca di Calauria in Firenze, che dal Villani è per errore chiamato Conte d'Armano,& così parimente dal Carrafa, benche scrittor Napoletano. Vide questo errore il Gostanzo, il quale eccellentissimo nelle cose poetiche non disprezzò gli studi di questa professione, & disse Conte d'Ariano, ma credendo che fosse il padre, il chiama nondimeno Hermignano. Non dico queste cose per riprender veruno, che in vero di niuna pecca è maggiormente lontano l'animo mio: ma per aggiugner quella maggior luce,& chiarezza alle cose, che si può. Lodouico figliuolo di Guglielmo è chiamato Conte d'Ariano,& d'Apici, questi fù marito di Margherita Sanseuerina come à suo luogo si disse,& hebbe vna sorella maritata à Carlo Ruffo Conte di Montalto. Viue egli sotto il regno della Reina Giouanna II. le cui parti seguì con tanta affettione, che essendo ella priuata del Regno da Carlo III, fù egli vno di que signori, che non volle mai prestar vbbidienza al Re Carlo. ma non arrossirò confessare di non essermi noto, se l'ultimo fù il gia detto Conte Lodouico, ò alcun suo figliuolo; come non sò se la Signoria si spense prima del sangue, ò se pur mancarono insieme. Questo è certo, dal Re Alfonso primo il Contado d'Ariano, & d'Apici essere stato donato à Don Inico di Gheuara, come à suo luogo si vedrà.

Ermingao Conte d'Ariano.

B

Guglielmo Conte d'Ariano

Lodouico Conte di Ariano.

C

DELLA FAMIGLIA DI BRENNA.



RICHIEDE oltre il mio primiero proponimento, che è di scriuere delle famiglie nobili del regno, la carità della patria,& l'obligo che io ho alla città di Firenze, che io ragioni alquanto della famiglia di Brenna, del cui legnaggio Gualtieri già cognominato Duca d'Atene, dell'una,& dell'altra città fu Signore. Brenna è terra di Francia nel Contado di Barrois, della possessione del qual luogo, quegli che n'erano Conti,& Signori fur cognominati di Brenna. Il primo che io ritruoui di questa famiglia è Andrea Conte di Brenna: il quale l'anno 1190 in vn'assalto dato dal Saladino à Tolemaida, fù valorosamente combattendo, insieme col maestro de Templari ucciso. L'anno 1203 essendosi di nuouo à cōforti d'Innocentio terzo prese l'arme per la guerra oltre mare, in quella fra gli altri Signori, & capitani, che v'andarono, viene annouerato Gualtieri di Brenna figliuolo per auuentura d'Andrea: il qual Gualtieri essendo gia stata presa da nostri Costantinopoli, fù eletto per vno de xv. elettori in creare il nuouo Imp. di Costantinopoli della natione de Latini: il quale fù Balduino Cōte di Fiandra. Di costui stimo io essere stato figliuolo Giouanni di Brenna: il quale per la moglie diuenne Re di Gierusalem; ma non sarà forse fuor di proposito dir quasi in un corso tutti i Re di Gierusalem, essendo massimamente questo vno de titoli de Re di Napoli, & ciò venendo per via della casa di Brenna. Fù ricuperata Gierusalem di man d'infedeli l'anno 1099 & di quella fu creato Re Gottifredi da Bologna figliuolo d'Eustatio Conte di Bologna: il quale regnò vn'anno, à cui succedette Balduino suo fratello, che morì l'anno 1118. Prese poi il regno vn'altro Balduino figliuolo d'Vgo Conte di Rastella: il quale visse in quell'Imperio XIII. anni,& morendo l'anno 1131 hebbe per successore Folco Conte d'Angiò marito di Melescenda sua figliuola, che

D

Andrea Conte di Brenna.

Gualtieri Conte di Brenna.

E

Giouanni Conte di Brenna et Re di Gierusalem.

Tutti i Re di Gierusalem.

A la, che morì l'anno 1143. Due figliuoli di costui regnarono 31 anno Balduino primieramente 21 ilquale morì l'anno 1163 & poscia Almerigo, che morto l'anno 1173 ne venne à regnar 10. Di quest'ultimo rimase Balduino vnico figliuol maschio, dal mal ch'egli hauea, cognominato il Lebbroso: il quale venne viuendo infin'all'anno 1185 & in quel si morì, lasciato il regno à Balduino suo nipote molto fanciullo nato di Sibilla sua sorella, & di Guglielmo Marchese di Monferrato suo primo marito. Ma morto il fanciullo fra otto mesi, il regno ricadde à Sibilla, & per conseguente à Guido Lusignano suo secondo marito: ilquale peruenuto in vna battaglia viuo in poter de nimici l'anno 1187, lasciò à Isabella sorella di Sibilla sua moglie il vano titolo del nome reale di Gierusalem, occupando di nuouo gl'infedeli quel regno, che con tanta gloria da lor maggio-
B ri era stato acquistato. Di costei maritata con Currado di Monferrato nacque Iole, la quale congiuntasi con Giouanni di Brenna, di cui si è parlato, fece il marito Re di Gierusalem, & di questo matrimonio nata vn'altra figliuola, la qual fù maritata all'Imp. Federigo: il quale era Re di Napoli, quindi nacque il titolo, che tutti i Re di Napoli Re di Gierusalem s'intitolano, & questo è quanto al regno di Gierusalem. Hora torniamo à dir di Giouanni in quanto alla famiglia. Egli non hauendo fatto figliuoli maschi n'hebbe due femine amendue Imperatrici, questa di cui si è detto, moglie di Federigo, Imperatrice dell'occidente, & Marta: laquale maritata à Balduino il giouane imp. di Constantinopoli fù per ciò Imperatrice dell'oriente. Ma Giouanni essendo tutore, & balio del genero uisse seco sotto nome di Cesare 20. anni in qnell'imperio. Leggesi fra l'altre cose di costui che fù de primi: il quale trattandosi di nuouo l'apparecchio della guerra sacra an-
C dasse l'anno 1217 à quella gloriosissima impresa. Ma non succedendo le cose conforme al suo desidero, venne l'anno 1222 in ponente, & maritata allhora la sua figliuola all'Imp. Federigo con isperanza di cauar qualche aiuto da lui, passò in Ispagna, & essendogli morta la prima moglie, iui tolse per donna Berenguela sorella del Re di Castiglia, non per altro effetto, che per valersi delle lor forze per liberar dalle mani de gl'infedeli il sepolcro di CHRISTO, & quella città, nella quale essendo egli di questa carne vestito fece cotanti miracoli per salutezza del genere humano. In questo viaggio visitò Filippo Re di Francia, il quale essendo infermo à morte, & vdendo il buono, & santo proponimento del Re Giouanni, gli lasciò sessanta mila ducati d'oro per valersene in quella guerra. Per quel che si puo da diuerse istorie comprendere, par che egli si muoia l'anno
D 1248. tiensi per fermo, che egli hauesse hauuto vn fratello detto Gualtieri: il quale hauendo tolto per moglie Sibilla già moglie di Tancredi Re dell'una & dell'altra Sicilia, & madre di Guglielmo vltimo Re del sangue Normando, incominciò à pretender ragione in quel reame per conto della figliastra, & venne & fece que progressi nel regno, che per gli autori, che quelle cose scrissero sono assai noti. Di costui auuiso io esser figliuolo quel Gualtieri, che da Carlo primo fù fatto Conte di Lecce; ma ò figliuolo, ò nipote, ò parente che egli si sia, certissima cosa è, Carlo primo hauer fra gl'altri suoi Conti creato Conte di Lecce Gualtieri Conte di Bréna. Antonio Galateo huomo per altro molto erudito nel libro, che egli fece del sito della Iapigia, ouer Terra d'Otranto prese vn solenne errore, come auuiene ageuolmente à tutti coloro: i quali non si tolgon cura à raccor bene
E gl'anni, cóciosia cosa ch'ei dica, questo Gualtieri essere stato colui: il quale signoreggiò ancora Firenze, non si auueggendo che dalla venuta di Carlo primo in Italia quando egli creò Gualtieri Cóte di Lecce, che fù l'anno 1266, ò poco dopo, à Gualtieri, che incominciò à regnare in Firenze l'anno 1342 corrono anni 76, & se noi diamo non piu, che 24 anni d'età à Gualtieri quando fù fatto Conte, conueniua, che quando prese la Signoria di Firenze hauesse 100. anni. dice appresso, che vcciso da Greci, ò da Turchi fù la sua testa da Maria moglie del Re Ladislao, si come egli stima sua nipote, con gran denari riscossa, non sappiédo, che quel Gualtieri, che signoreggiò in Firenze fosse vcciso in ponente. Lasciando dunque à dietro ciò che il Galateo si dice, che in ciò erra notabilmente, benche egli affermi hauer veduto il suo testamento dico, che il primo Gualtieri morì l'anno 1272 si

Gualtieri.

Gualtieri Conte di Lecce.

com

come particolarmente si caua da alcuni instrumenti, nel fine de quali secondo l'uso de Re, il suo figliuolo Vgo conta gl'anni del reggimento, & signoria del suo Contado, i quali con singolare auuentura m'abbattei à vedere tra le scritture di Gio. Vincentio Sambiasi baron di Cannole, & gentilhuomo della mia patria di molto buona famiglia. Non negherò io ageuol cosa poter essere, che egli si muoia vcciso da Greci, o da Turchi nella Morea, benche ciò io veduto non habbia, & che riscosso il suo capo, o corpo non però da Maria, nella chiesa Vescouale di Lecce in quel sepolcro alto che si vede con le sue armi nell'ala sinistra à chi entra presso alla tribuna esser seppellito. Di costui nacque Vgo Conte di Lecce, la cui moglie Elena, & non egli fu Duca d'Atene, se al regio archiuio si dee prestar fede; nel quale senza che Vgo non mai che Conte di Brenna & di Lecce si nomina, quello che ogni dubbio toglie, si legge: come Florentio Principe d'Acaia, & Isabella sua moglie pretendeuano d'hauer l'homaggio da Elena Duchessa d'Atene moglie di Vgo Conte di Brenna & di Lecce, & il Re Carlo secondo commette che debban decidere questa differenza tra il detto Principe & Duchessa à Guglielmo di Pontiaco, & al suo giudice Niccolo Manco da Barletta. Anzi sotto il regno del Re Carlo primo l'anno 1278 si vede; che il già detto Vgo Conte di Lecce impetra licenza dal Re per poter cauar dal regnò & mandar certi caualli al Duca d'Atene, essendo in quel tempo Principe d'Acaia Guglielmo. Morì Vgo l'anno 1311 hauendo regnato intorno à 39 anni. Molte scritture di costui si leggono nell'archiuio, in alcuna delle quali è chiamato Buciculario del regno. Succedettegli Gualtieri suo figliuolo il quale è quel Gualtieri, che fu signor di Firenze, & hebbe per moglie Beatrice figliuola di Filippo prenze di Taranto, che fu fratello del Re Ruberto. Questi venne primieramente capitano de Fiorentini, come Giouan Villani dice l'anno 1326. sono le sue parole: Et quello tanto tempo che il detto Duca d'Atene tenne la Signoria cioè fù infin'alla venuta del Duca di Calauria figliuolo del Re lo seppe reggere sauiamente, & fue signore sauio, & di gentile aspetto, & menò seco la moglie figliuola del prenze di Taranto, & nipote del Re Ruberto, & alloggiò à casa de Mozzi d'oltr'Arno. Ma è cosa da ridere, che egli fosse poi paruto si brutto quando si fe' Signor di Firenze, così si vede notabile di quello scrittore verso coloro che fanno bene, ò male alla sua patria l'affetto. L'anno seguente fù dal Re Ruberto messo nella guardia di Rieti, quattro anni dipoi passò in Romania cō gēte d'arme per riacquistare il suo stato che gl'era occupato: l'anno 41 fù da Fiorentini richiesto per esser lor sourano capitano, & egli l'altranno se ne fece signore. Per l'istoria di Matteo Villani apparisce poi, come egli l'anno 1352 sconfisse in Puglia il Conte di Caserta, come assediò la città di Brindisi, come trouandosi finalmente in Francia fù dal Re Giouanni eletto Conestabile di Francia, nel qual carico si morì in quella famosa giornata nella quale il Re fu fatto prigione dal principe di Gaules primo genito del Re d'Inghilterra, che fù l'anno 1356. Così si spense il sangue di Brenna, ma con poche altre parole noi finiremo di raccontare la successione de Conti di Lecce. Restò di Gualtieri vna figliuola, di cui non veggo il nome: la quale si maritò à Giouanni d'Engenio, stimo io ancor egli esser di famiglia Francese, ma di cui infin'a quest'hora poche altre memorie ho ritrouato: col quale visse in quella signoria in fin'allanno 1373. allhora si vede che incomincia ad esser chiamato Conte di Lecce Pirro suo figliuolo: il quale partì di questa vita senza hauer lasciato figliuoli l'anno 1384, onde redò la sua sorella detta Maria. Questa donna d'incredibili bellezze, & valore dotata si maritò primieramente à Ramondo Orsino, di cui nacque Giouanni Antonio Principe di Taranto: ilquale, essendo morta la madre dopo la morte del Re Ladislao secondo marito, l'anno 1446 & per questo detta la Reina Maria, tenne il Contado di Lecce infin ai 13 di nouembre dell'anno 1463: nel quale, ò morto, ò da suoi famigliari strangolato ch'egli si fosse, come fù fama, prese non meno il Contado di Lecce che il principato di Taranto il Re Ferdinando.

Vgo Cōte di Lecce et Elena sua mog. Duchessa di Atene.

Gualtieri Conte di Lecce, Duca d'Atene, & Sig. di Firenze.

Giouanni d'Engenio Conte di Lecce.

Pirro Conte di Lecce.

Maria Cōtessa di Lecce.

Gio. Antonio Orsino vltimo Conte di Lecce.

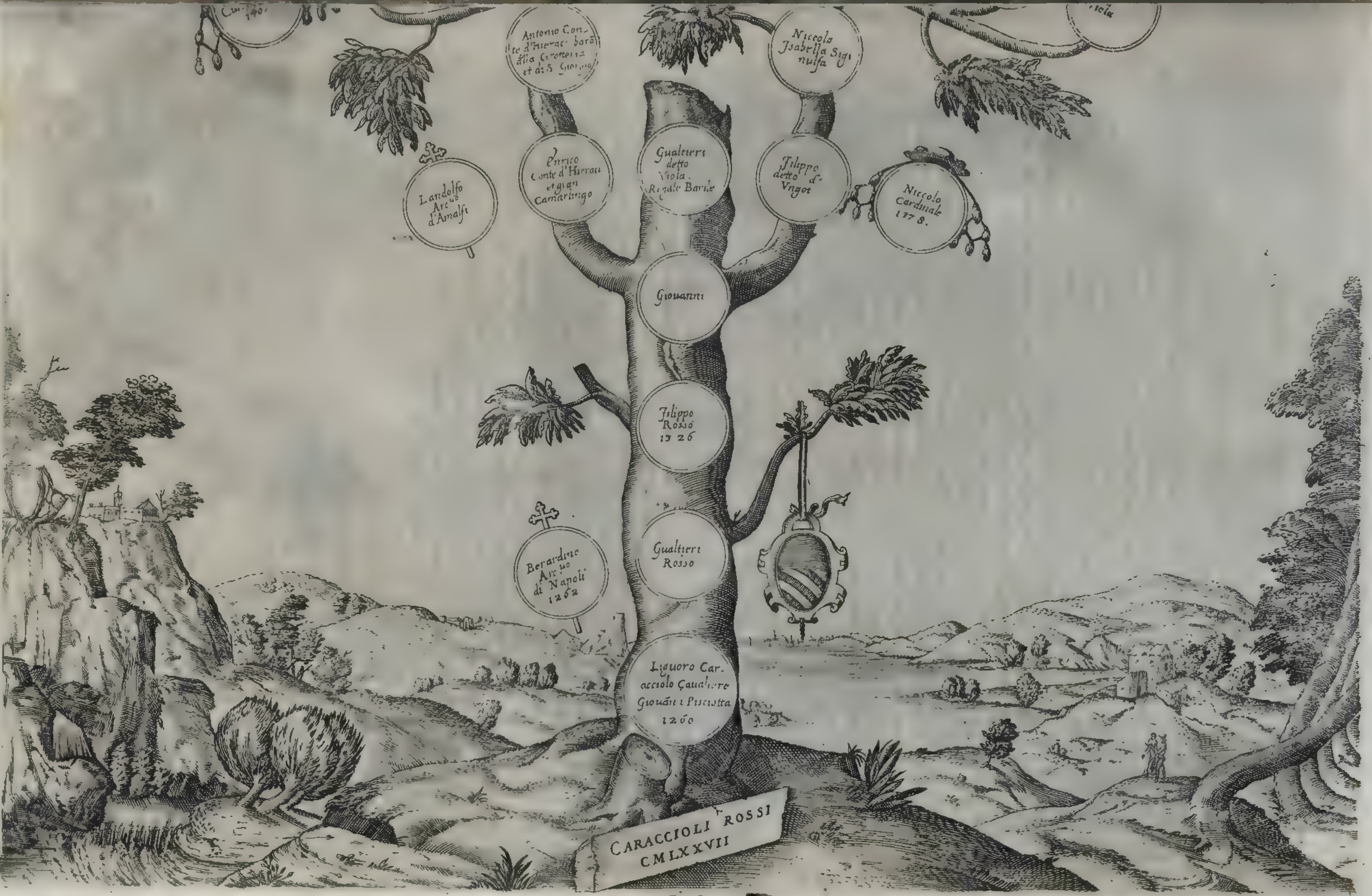
A ILLVSTRE non che nobile fù la famiglia di Sant'Angelo, di cui fù già il Con
tado di Sarno, & quel di Terranoua. Trouone io la prima memoria sotto l'an
no 1288, nel quale hauea Francesco di Sant'Angelo fatto ornar poco innanzi *Fräcesco.*
del militar cingulo il suo figliuolo Niccolo. E di opinione il dotto Budeo, che *Niccolo*
sia tanto appo i moderni il far caualiere, che fù appo gli antichi il donare gli anelli d'oro; *Caualie-re.*
onde allega quel luogo di Suetonio, quando Vitellio dopo hauer fatto libero il suo seruo
Asiatico, gli donò nel primo dì che fù creato Imp. gli anelli d'oro. Stimo anchor io che
vn simile honor fosse il donar l'auree smaniglie. Perche è bellissimo quel luogo di Vale-
rio Maßimo, oue quel caualiere gittato à terra l'oro riceuuto da Labieno, si tolse tutto pié
B d'allegrezza le smaniglie d'argento dategli da Scipione; da cui essendo general dell'eserci-
to non hauea Labieno potuto impetrare, che le smaniglie d'oro dar gli douesse, parendo-
gli anchor troppa honoranza, benche valorosamente si fosse portato. Di che altroue più
diffusamente ragioneremo. Intorno il tempo già detto di sopra leggesi di Guilotto di *Guilotto.*
Sant'Angelo, & di Isolda sua moglie, (i quali nomi molto mi fanno inclinare à reputar
questa famiglia franzese) esser restato vn fanciulletto lor figliuolo pupillo detto Giannuc *Giänuccio*
cio Sig. di Farneto, & di Monteforte. non so, se debba dir Fragnito, il quale è in Principa- *sig. di Mõ*
to oltre, si come Monteforte è in Principato di qua. Molti anni dopo queste cose sento *teforte.*
ricordar questa famiglia à tempi della Reina Giouanna prima l'anno 1362, nel quale Fi-
lippello già figliuolo d'Angelo con cõsentimento di Niccolo suo balio, & tutore tutti e tre *Angelo.*
della famiglia di Sant'Angelo vende à Matteo Capoano la terza parte del castello di Can *Filippello*
C talupo. Non è dubbio, che questi sia vn'altro Niccolo, & forse nipote del primo, si co- *Sig. di Cä talupo.*
me io stimo essere vn'altro Angelo quelli, di cui l'historia del Duca di Montelione fa men *Niccolo.*
tione, quãdo l'anno 1381 dice; che la Reina Giouanna mandò il Cõte di Caserta, & An- *Angelo.*
geluccio di Sarno con ampia potestà in Francia per far suo herede, & campione il Duca
d'Angiò. Già era Sarno nella casa di Sant'Angelo peruenuto, & però detta di Sarno, & io
truouo già intitolarsene Conte Antonio di Sant'Angelo cognominato l'Vnghero l'an- *Antonio*
no 1388. Nel qual tempo se li dona Celino, & Iliceto in Abruzzi. Fu di costui figliuolo *Conte di*
Marc'Antonio, di cui si vede memoria sotto l'anno 1404. Non so, se di Marcantonio sia *Sarno.*
figliuolo, ò fratello Saladino, ò pur piu largo parente, il qual fù Conte di Terranoua. ma *Marcan-tonio.*
l'anno 1423 essendo Saladino già morto, appare Burrello, il quale era da lui posseduto, dar *Saladino*
D si à Carlo Ruffo Conte di Sinopoli. Già dicemmo altroue; come l'anno 1425 fù fatto *Conte di*
Cõte di Terranoua Batista Caracciolo, ma nõ è però dubbio, che in altra persona di questi *Terrano-ua.*
di Sant'Angelo fosse allhora il Cõtado di Sarno, veggendosi nell'historia del Duca di Mõ-
telione, che nõ ostante, che il Cõte fosse l'anno 1425 ammalato, le sue gẽti andarono à ser
uir la Reina Giouanna secõda, ma l'anno seguente gli fu Sarno cõ altre terre ingiustamẽte *Conte di*
tolto dalla Reina per darlo al Cõte di Nola, perche egli desse Nertuno, & Asturi à pp. Mar *Sarno.*
tino, che instantemente glie le chiedeua. Onde quasi in vn tẽpo medesimo vscirono tutti
due i già detti contadi dalla casa di Sant'Angelo, & quel che è peggio, & la famiglia si spẽse
(chiamando spenta quella famiglia, di cui niuna cosa s'intende) & per poco, che il nome
stesso della casa non è caduto dalla memoria degli huomini, & spento affatto ancor esso.
E Per la qual cosa è pur troppo vero quello, che il gran Poeta Dante disse della nobiltà.

Ben se tu manto, che tosto raccorcie,
Che se non vi s'appon di die in die.
Il tempo va d'intorno con le forcie.

Et per cio voi Signori: i quali tanto della vostra nobiltà vi pregiate, conforto io à far altri riccami à cotesto manto di quello, che i vostri maggiori non fecero; poiche egli non solo inuecchia, & si logora, ma diuien tale, che non lascia di se quasi naue, che solchi l'onde del mare, vestigio alcun sulla terra. Ne riccamo ò ornamento sia chi stimi esser vero, & proprio della nobiltà altro, che quello del valore, & della virtù. Onde può ciascun da se stesso ottimamente diuisare, senza che altri il lusinghi, di che prezzo sien quegli honori, i quali da altri fonti, che da questi hanno la loro primiera origine, & incominciamento.



Fabio
Antonio
Sforza
Christofano
Ruberto Gostanza Landa
Ottauia Portia Galeota
Filippo Mar di Vico
Luigi
Vbertino Battista Scotti
Carlo
Colantonio Mar di Vico Maria Gesualda
Carlo abate
Giulio
Antonio
Fabritio
Cammillo
Scipione Barbara Rauaschiera
Aniballe Ves dell'Isola
Fabio Adriana Egidia
Gio. Fr.° Barbara Scotta
Ercole Leonora Canossa
Ottauiano Gostanza Landa
Antonio Sciarra Landa
Ferrante Conte di Buccari Loffreda
Scipione d'Afflitto
Gio. Luigi
Scipione
Gio. battista
Detto Abate
Giulio Cesare
Vespasiano
Achille
Oratio
Fabio abate
Galeazzo Vittoria Carrafa
Pier Ant.°
Gio Fran.°
Cesare Giouanna la Torma
Alfonso Conte di Nicastro
Gio Lodouico Margherita Scotta
Cantillo
Pomba
Mario Portia Pignatella
Dottrio Duca della Tripalda Lucretia Arcella
Luigi Ves. di Catania
Ascanio Aurelia Caracciola
Carlo Beatrice Caracciola
Raimondo Susanna Gaetana
Carlo Diana Ruffa
Antonio
Francischello
Gio Francesco
Gabriello
Antonio
Paolo
Giouanni Beatrice Boccapianola
Angelo Beatrice Orsina
Carello
Luigi
Colantonio lo sfregiato Maria Caracciola Louella Aldemoresca
Luigi Antonio
Scipione Ves. di Catania
Rinieri
Berlingieri
Tommaso Marchese di Hierace
Giorgio Sig.r di Plaisano


Antonio Conte d'Hierace baron della Grotteria et di S. Giorgio
Niccolo Jsabella Signulfa
Landolfo Arc.uo d'Amalfi
Enrico Conte d'Hierace et gran Camarlingo
Gualtieri detto Viola. Regale Barile
Filippo detto di Vngot
Niccolo Cardinale 1378.
Giouanni
Filippo Rosso 1326
Berardino Arc.uo di Napoli 1262
Gualtieri Rosso
Liguoro Caracciolo Caualiere Giouāni i Pisciotta 1260
CARACCIOLI ROSSI
CMLXXVII

ALL'ILLVSTRE, ET A
REVERENDISSIMO MONS.
ANIBALLE CARACCIOLO
VESCOVO DELL'ISOLA.

SCIPIONE AMMIRATO.


ONO stato tra me medesimo buona pezza sospeso, à cui io mi douessi dedicar l'istoria della sua
famiglia Illustriss. imperoche faccendomisi dauanti in vn tempo istesso molti Signori della B
casa, per diuersi rispetti d'egual merito, dubitaua à qualunque di loro mel'indrizzassi di
non offender l'altro. Onde fosse stato maggiore il rischio della perdita, che del guadagno.
Emmi per questo à grand'huopo occorsa nell'animo V.S. à cui come à Prelato crederrò, che ogni
altro cederà volentieri, onde io non harò à riportarne odio d'alcuno d'hauermi de laici piu
questo che quello eletto, & in questa parte par che si sia ottimamente prouueduto all'interesse di cotesti Signori.
Ma ne à me mancano di molte altre cagioni, onde ragioneuolmente possa giustificarmi d'hauer ciò fatto: percio-
che come che il ramo di V.S. per maluagità di fortuna sia notabilmente, & d'huomini, & di ricchezze scemato;
non è però che in quello prima che in ciascuno altro non sieno state le ricchezze, i feudi, i titoli, & il piu chiaro,
& antico splendore del sangue Caracciolo, non dico di tutto questo lato de Caraccioli Rossi, ma di quelli cogno-
minati Sguizzeri, & de Carrafi. Pare dunque, se in si fatta materia all'antiquità si dee andar dietro, che con
gran ragione io m'habbia eletto V.S. senza che se io voglio dir vero, vna gran parte delle scritture, che in questo
trattato da me vengono allegate, ne suoi forzieri si sia ritrouata, & ella con gran diligenza si sia studiata che C
non solo questa parte della sua famiglia: ma tutta questa opera al suo fine sia condotta, & profertamisi di piu d'en
trar per me valoroso cãpione, quando il bisogno il dea, contra gli inuidi morsi & calunnie de detrattori. Leggesi
nell'antiche istorie de Romani Monsignor Aniballe, che il sauio Imp. Augusto confortò con parole, & diede de
denari ad Ortalo nipote d'Ortensio oratore, perche douesse prender moglie, accioche dicono gli autori, cosi nobil
famiglia non si spegnesse. Hora io non Imp. ne Principe, anzi huomo posto in humilissima fortuna, se da pic-
coli i fatti de grandi per ragione di proportione possono essere imitati, quegli honori però che può dar la penna,
& l'immortalità degli scritti, à lei sola riuolgo; accioche riprendendo il suo ramo vigore, torni di nuouo à pro
durre gli antichi honori, & grandezze. Il che non passerà ancora secondo io spero, senza qualche mia lode,
potendosi per questo vedere, che io non mi sono lasciato abbagliar dallo splendore dell'oro, ma à guisa di giusto
giudice spogliato d'ogni affetto, & d'ogni passione habbia giudicato in fauor del ceppo piu vecchio della ca-
sa, & per colui, il quale douendo per la degnità vsar vfficio di padre amoreuole con ciascuno, quasi dettati
dalla sua bocca profferirà à piccoli figliuoli degli Illustriss. Signori della casa gli honoreuoli fatti della sua D
illustre progenie, insegnando come per seruigio del Principe loro il magnanimo fatto, & la singolar
fede di Giouanni Caracciolo si debba imitare, & come parimente quando maluagi sono i
padroni, non debbano, seguendo in questo il memorabile essempio d'Ottino, im-
brattar con l'altrui sceleratezza il candore de nobilissimi petti loro. La qual
cosa, se con quella carità, che io porto credenza, sarà da lei fornita, io harò
senza alcun fallo piu cagione di rimanere obligato à V.S. Reueren-
dissima, che habbia delle mie fatiche cauato beneficio si gran-
de, che non dourà ella sentirne à me, perche io l'habbia
questa piccola istoria dedicata. Di Fiorenza
à quindici di Dicembre, dell'anno
MDLXXIX.

E



A DELLA FAMIGLIA CARACCIOLA ROSSA.



MPORTA molto il fermare, che cosa sieno i Caraccioli; po-
scia che eglino oltre i Carrafi che da essi deriuano sono il terzo di
Capouana, laquale è il sesto della città di Napoli; ma tratterebbesi
malageuolmente, & con oscurità, cio che di lor si dicesse; se pri-
mieramente delle piazze, ouer de seggi non fauelliamo, & in
somma del gouerno, & di certi principij della città di che nondi-
meno ci dilibereremo con la maggior breuità, che ci sarà possibi-
le. Come ogni città è costituita di molte case, cosi ella veramen-
B te in poche parti, & membri principali è diuisa, sotto ciascun de quali vna parte di quel-
le molte case è contenuta. Queste parti, o membri che noi dobbiam dire, hanno in va
rie città, benche in sustanza suoni il medesimo, hauuto diuersi nomi: i quali si sono anco
in processo di tempo alterati, come in Napoli è auuenuto. per la qual cosa Roma che in
Tribu si diuideua hoggi in Rioni è partita, & Firenze le cui parti Sestieri eran dette, però
che in sei parti la città si diuidea, recati quelli in quattro hoggi nomina quelli Quartieri.
Nella mia patria queste parti, che sono ancor elle quattro sono chiamati pettaggi, che
propriamente dalle quattro porte in che ella si diuide portaggi dourebbon chiamarsi.
Il che sia detto per accrescer vn esempio in quanto à nomi. Della città di Napoli queste
parti non tribu, ò rioni, ne quartieri, ò sestieri, ò portaggi, ma piazze veniuan chiamate,
C come appresso dimostreremo. Queste principali parti (qualunque nome elle si habbia-
no) per diuersi rispetti sono state fatte, & ordinate nelle città, per riscuoter con piu age-
uolezza i publici pagamenti, per ridur con minor confusione sotto alcuni capi gli huo-
mini militari, per partir con piu ordine & vguaglianza à ciascuno i pesi; & gli honori
di essa città, & per somiglianti altre cagioni, se piu ve ne sono. Et si come in tutte le città
sono nobili, & popolari, cosi in ciascuna di queste parti sogliono esser nobili, & popolari
naturalmente & cosi era in Napoli, benche hoggi il contrario auuenga. Ma si come oue il
popolo preuale alla nobiltà, i fauori di quell'ordine preuagliono all'altro, cosi in Napoli,
oue la nobiltà ha per lo piu hauuto sempre maggior luogo, i fauori, & priuilegi de nobili
sono stati maggiori senza alcun dubbio di quelli del popolo. Hora che Napoli fosse in
D piazze diuisa, & che i nobili hauesser maggiori priuilegi de popolari da questo apparisce.
A tempi di Carlo primo i popolari della piazza di Santo Stefano ad Arco si lamentano,
che molti sotto titolo di studio che sieno scolari, & che altri sieno nobili, comprando
le case de nobili, ricusino di pagar le collette cõ essi. Il che percio doueа loro dar noia, che
essendo quella, & ogni altra piazza tassata à pagar vna somma terminata di denari, scemã-
dosi il numero de popolari veniua ciascun popolare ad esser maggiormẽte grauato, pagã-
do meno il nobile del popolare. Questo è notato nel lib. 1274 della prima inditione ma
segnato per me col numero 6. Nel qual medesimo luogo si legge, che Crescentio Liguo
ro vso à pagare co' caualieri della piazza di Forcella di Napoli, domanda di non esser
costretto à pagare co' popolari di essa piazza. Leggesi altroue vn'ordine, o priuilegio
E del Re, cosa molto bella à questo proposito: che hauendo (dice il Re) Andrea Iaculo
di Napoli nostro fedele preso di notte tempo dentro la città di Napoli mentre si fuggi-
ua Riccardo di Ribursa nostro traditore, vogliamo per questo che ne seruigi, & nelle col
lette egli non sia tenuto contribuire, se non nel numero de caualieri di Napoli; i quali
nel libro per me segnato col numero 8. apparisce che veramente eglino erano molto pri
uilegiati, & esenti di esattioni, datij, collette, & altri pesi, se non per auuentura di qualche
pagamento ordinario. Trouansi nominate altre piazze. Onde nel libro 13. che fuori
dice 1288 si legge di Pietro Bossa di Napoli della piazza di San Paolo Maggiore, & al-
troue Bartolommeo Brancaccio rettore della chiesa di Santo Andrea à Nido, che era
ancor ella piazza come altroue si legge, & altroue Iacopo d'Aquino: il quale haueua
vna casa dentro di Napoli nella piazza di Sallici, ne hoggi è spento questo nome di piaz-

ze, dicendosi la piazza dell'Incoronatà, della Selleria, & d'altri luoghi molti, però che ella non dinota altro che contrada; ma da noi è stata considerata piazza, cioè per quel membro, & parte della città, sotto la quale erano compresi i nobili, & populari di quella contrada, che hoggi questo ordine è spento, & riman solo il nome senza l'ordine. Se non che talhora per alcuni accidenti si creano i capitani delle piazze, che non è cosa, che appartenga al nostro trattato. Dicesi nondimeno hoggi ne seggi stessi esser ragunata la piazza, quando i nobili di quel seggio si sono congregati per deliberare d'alcuna cosa della città. A tempi dunque di Carlo primo non è dubbio alcuno, che in questo modo la città di Napoli fosse partita, senza essersi ancora sentiti ne i nomi de seggi, ne gli ordini di essi seggi, i quali ordini sono ancora de i nomi de seggi più antichi. Ma prima che si venga à fauellar de seggi, o de gli ordini loro, è necessario gittar alcuni altri fondamenti. & prima (il che molto appartiene alla chiarezza della nobiltà Napoletana) è da sapere, che si come in Roma u'era l'ordine Senatorio; così in Napoli non vi essendo primieramente baroni ò pochi, v'era l'ordine de Caualieri, ma non secondo l'intendeuano i Romani, che questo sarebbe vno scemar di dignità, essendo quello vn ordine mezzano fra la plebe, & i Senatori; ma vn ordine eccellente di nobiltà; oltre il quale non si daua passaggio. Ma perche non si nasce Caualiere, si come non si nasceua Senatore: nascendo nondimeno nobile, si nasceua in potenza caualiere, cioè abile alla caualleria; come gli antichi fauellando diceuano, alcuno esser dell'ordine Senatorio, ma di età non anco Senatoria. Quando noi dunque dicemmo, che il Iaculo douesse contribuir nel numero de Caualieri, non vuol dir'altro, se non che egli pagasse cò nobili. Et quando i populari della piazza di Santo Stefano ad Arco, si lamentauano di coloro, che comprando le case de nobili, non voleuano esser nel numero di essi populari à pagar le collette, è il medesimo à dir, che comprando le case de caualieri. Ma si come innanzi che si passi al sacerdotio, e' conuien che altri si faccia cherico; così non si potea passar all'ordine del caualierato, senza esser prima valletto: ben che di mano in mano queste vsanze si andassero corrompendo. Hauea dunque la nobiltà di Napoli questa preminenza, che era tutta costituita di caualieri, & per questo si eran fatti differenti da popolari non solo nelle collette, & ne pagamenti, ma per l'ordine militare, al quale l'ignobile non era ammesso, se non per particolar priuilegio del Re. Onde insino ad hoggi con particolar costume della città di Napoli, solo i nobili di quella città vengono chiamati caualieri, benche ordine di caualleria hauuto non habbiano. Oltre accio essendo la città di Napoli auanti i Re Francesi vna come l'altre città del regno; incominciò dopo la venuta di Carlo primo ad esser pian piano quasi capo, & finalmente essendo stata fatta residenza de Re, vero, & principal capo di tutte l'altre città del regno. onde in quella città s'incominciarono à fare i parlamenti tanquam » dice il Re Carlo secondo in sollemniori, & habiliori loco; & nondimeno non vuol dire nobiliori, & vno di essi, che perauueutura fù il primo fu celebrato l'anno 1289 il dì della natiuità della Vergine; benche quel libro habbia scritto di fuori 1288: de quali errori ve ne son molti in que libri, & per questo vengono anco molte volte scambiate l'inditioni. Onde è necessario auuertire diligentemente à chi questi libri legge di non iscambiare i tempi. Incominciarono ancora à venire ad abitar in Napoli quasi tutti i Baroni, & Signori del Regno: onde nobilitata grandemente la città, & a i suoi nobili accresciuto l'animo; incominciarono i nobili à separarsi più notabilmente da populari, priuandoli in tutto di conuenire con esso loro nelle lor piazze: il numero delle quali è verisimile, che per questa cagione hauessero diminuito, & recato à due sole piazze di Capouana, & di Nido. Onde certa cosa è in Capouana, & Nido forse nel tempo di Carlo secondo non esser più stati ammessi popolani, ma nobili solamente. La qual cosa da i Re Franzesi ap-

poi quali

A po quali la nobiltà è in gran pregio, potè gagliardamente esser fauorita. Continouarono nondimeno questi due mébri à chiamarsi sotto nome di piazze infino à tépi del Re Ruberto; & con ordini non in guisa distinti, ne stabiliti da gli altri, che non nascessero spesso delle contese, & delle cittadine battaglie tra quelli di Nido, & di Capouana col resto di tutte l'altre piazze della città per cagione delle preminenze, & per conto del gouerno. Tra le quali contese vna ve ne fù grande à tempi del Re Ruberto: Onde seguirono ferite, morti, rubbamenti, & altri mali: per la qual cosa fù dalle parti compromessa ogni lor differenza nel Re: il quale fa questi capitoli; Che si faccia ferma, & vera pace tra amendue le parti. Che Capouana, & Nido habbiano la terza parte de pesi, & honori, l'altre
B piazze due. Che nel crear gli vficiali quegli di Capouana, & di Nido non si mescolino con quegli altri, ma separatamente secondo la portione per vietare gli scandali, & altri capi, che non fa mestiere di riferire. potrebbesi in questa materia dir piu oltre, ma basti quanto si è detto per quel che fa al nostro proposito; anzi per auuentura se ne sarà detto piu che non bisognaua; come che queste cose per la rara notitia che di esse si ha, à gli huomini del Regno non sieno del tutto inutili à sapere. Hora à Caraccioli ritornando dico; che questa piazza di Capouana: la qual dopo l'edification della loggia: la qual essi chiamano seggio, seggio di Capouana incominciò à chiamarsi, contiene in se tre membri, Caraccioli, Capeci, & Aienti. I Caraccioli in Caraccioli Sguizzeri, & Caraccioli Rossi sono diuisi. I Capeci in più famiglie si diuidono Minutoli, Sconditi: Aprani, Zur
C li, Piscicelli, Galioti, Tomacelli, Latri, Buzzuti. Sotto il nome d'Aienti (che dalla maggior parte per aggiunti sono interpretati) sono molte più famiglie comprese. Loffredi, Somma, Barrili, Figlimarini, Arcelli, Seripanni, Tocchi, & altri molti. Gli honori dunque in questo modo si compartiscono; che creandosi per douer fare alcuna cosa sei caualieri del seggio di Capouana, due sen'hanno à pigliare dal corpo de Caraccioli, due da Capeci, & due da gli Aienti, & così si fa sempre, & i Caraccioli in guisa fra loro conuengono, che gli Sguizzeri da Rossi, ò Rossi da Sguizzeri non debbiano hauer vantaggio, creandosi di due eletti l'un de Rossi, & l'altro de gli Sguizzeri, & accadendo che vno solamente sia l'eletto, che tocchi alla lor parte, faranno che se vna volta allo Sguizzero sia toccato, l'altra volta al Rosso habbia à toccare. così stà il compartimento di Capouana.
D Ma in che guisa sia auuenuto, che ad vna sola famiglia sia toccato il terzo, io stimo ciò esser proceduto così dal numero de gli huomini, come dal fauore, ò dall'antiquita di questa famiglia in quella piazza, & questo basti hauer detto de Caraccioli e delle lor prerogatiue, perche de Capeci, & de gli Aienti non intendo in questo luogo di fauellare.

Hora è da dire della loro origine, & di questi loro cognomi di Sguizzeri, & di Rossi; essendosi molti fondati, che per questa voce di Suizzeri eglino sieno di natione Tedesca, non si auueggendo che questa è vna voce corrotta da vn nome imposto à Caraccioli detto Pisquitio non sono ancor 300 anni, il quale non so per qual conto in Sguizzero s'habbiano trasformato. E vsanza particolare di Capuana l'imporre nuoui no-
E mi alle piazze; & hoggidi si dice Antonio Caracciolo Bissi, & Antonio Caracciolo Defunto, & se famiglia ha hauuto di questi cognomi, à Caraccioli ne gli sono toccati infiniti, onde diuersi di loro, & in diuerse età sono stati cognominati Viola, Zellosi, Bitturini, Cannelli, d'Vngot, Carrafa, Rossi, Sfresati, Colelli, Cafori, Monaci, & Pisquitij, & non Sguizzeri come si è detto, senza molti altri cognomi, che lungo sarebbe à raccontare. L'andar inuestigando quel che questi cognomi si dinotassero, sarebbe impresa più curiosa, che necessaria, potendo per diuersi accidenti, & il più delle volte da motti, & da giuochi, & da così fatti scherzi esser proceduti; onde col nome di Defunto il colore smorto di quel caualiere si volle dinotare; & Bissi che è cosa da ridere, nacque perche domandato quel gentile, & veramente dotto caualiere, di quante volte vna cosa, di che si ragiouaua, hauesse fatto,

alzando due dita della mano, bis in latino rispose, che poscia corrompendosi Bissi si disse. Tale è dunque la cagione di così fatti cognomi,& Pisquitio ogn'altra cosa vuol dire che Suizzero. La qual voce generò il secondo errore,che i Caraccioli fosser due & non vna famiglia. Altri si sono fondati à creder, che essi sieno Tedeschi dalle parole dello A
» scrittore da Giouinazzo: ilquale così dice. Questi disse disse à Napoli,che M.Pietro Pi-
» gnatello consigliaua Re Carlo, che cacciasse tutte le casate, che veneano da schiatta
» Tedesca,che erano sospetti alla venuta de Corradino,& lo Re nol volse fare.Et M. Pie-
» tro ne fù male voluto massima dalli Caraccioli, & da casa Ayossa,& da casa da Puteolo,
» che poteano assai alla piazza de Capuana. Stimarono altri che venisser di Pisa, tra quali fù il Marchese; & che fossero de Gismondi; di che n'è quasi comune grido per tutta Italia. Ma quanto & l'vna & l'altra opinione sia vana dalle cose, che seguiranno si potra per ciascuno ageuolmente comprendere. E non sono anchora molti anni passati; che in Napoli nel monastero di San Sebastiano si ritrouarono due instromẽti molto antichi: i quali due anni fa ad instanza di Ferrante Caracciolo Conte di Biccari con l'autorita del Cardinal Gran Vela alhora Vicere del regno transunti, così gli originali, i quali dalle monache si serbano, come le copie,de quali n'ho io vna approuata dalla gran corte della Vicheria, si posson facilmente da molti vedere. L'uno di essi,nel quale si fa mentione di certa donatione; che fa vna donna, il cui nome fù Teodonanda figliuola di Teodoro Caracciolo,& vedoua di Pietro Monaco è sotto gli Imperadori Basilio, Gostantino, & B
» Giouanni: le cui proprie parole scritte in lettere longobarde dicono così. In nomine
» Dei Saluatoris Iesu Christi, imperante Basilio Magno Imperatore anno xvi. Sed &
» Constantino Magno Imperatore fratre eius anno xiij. & Ioanne Magno Imperatore de C
» anno vj.die xx. mensis martij Inditione 4. Neap. &c. che secondo il nostro conto vengono ad esser gli anni del Signore 977 in questo modo. Basilio fù fatto Imperadore da Romano suo padre l'anno 962. Giouanni detto Zimisce cognato di Basilio: il quale entrò nell'Imperio l'anno 971. comunicò quello col cognato; onde nel sesto anno del suo Imperio venne à correr l'anno 977. perche toccando dell'anno 962. viene ad esser il sestodecimo anno dell'imperio di Basilio. Ma dicendo nel tredecimo di Gostantino si può quindi auuertire, per esser Gostantino minor di tre anni del fratello Basilio, non insieme col fratello, come il Panuinio dice, essere stato creato Cesare dal padre, ma nel fine che egli si morì,che tornerebbe il tempo benissimo; & par che si caui anchora dalle parole del Zonara,il quale in sul principio che egli D
parla di Romano,dice,che subito,che egli prese l'imperio diede al suo figliuolo Basilio il titolo di Cesare; & nella morte di lui, la qual seguì l'anno 964 mostra,ch'ei lasciò l'imperio all'vno,& all'altro figliuolo. Certa cosa è dunque, questo esser l'anno 977. Hora le parole,che al nostro proposito fanno,son queste.
» Ego Theodonanda h.f. quon-
» dam domini Theodori Caraccioli,relicta autem quondam domini Petri Monachi offe-
» ro vobis videlicet domino Ioanni venerabili ygumeno monasterij Sanctorum Sergij &
» Bacchi, qui nunc congregatus est in monasterio Sanctorum Theodori & Sebastiani.
» Et poi integras vncias meas sex,integram pensionem supradicti domini Theodori geni-
» toris mei de campum: quæ monticellum nominatur deli Caraciuli &c. oue se cattiua la tinità si vedesse,diasene la colpa à que tempi, non allegandosi queste cose ad altro fine, E
che per mostrar l'antiquità di questa famiglia. Ma è ben da notare, che dicendosi quel
» luogo de Caraccioli, come appresso dice anco di nuouo, & ipsum campum qui & de li Caraccioli dicitur; conuenia, che innanzi à questo tempo fussero anchora i Caraccioli in Napoli. Et da nomi si vede, che essendo eglino nati in città suddita all'imperio Greco, doueano essere di schiatta Italiana, ò almen Greci & non Longobardi. Puossi dunque fermare senza alcun dubbio, essendo noi nel 1576 hauer già i Caraccioli 600. anni d'antiquità,et esser la loro origine Napoletana così per la patria,doue si trouano, come per i nomi, de quali sono chiamati,che mostra,che non eran forestieri ma Napoletani. L'altra scrittura,che di loro si truoua è nel tempo de Re Normandi l'anno quattor dicesi-

A dicesimo di Guglielmo: il quale per non hauer altro segno di primo, ò di secondo, par che di ragione debba essere il primo: & essendo egli stato dal suo padre Ruggieri coronato Re di Napoli l'anno 1150. verrebbe ad essere questa scrittura fatta l'anno 1163. poco men di dugento anni dopo la prima. Nella qual si contiene vn'affitto, che dall'Arciuescouo Sergio si fa d'alcune terre del già detto munistero di San Sebastiano à Giouanni Caracciolo figliuol di Riccardo & di Marotta: la qual fù figliuola di Landolfo Conte di Montemarano. Dicon le proprie parole (come che sia tutto il resto & nella latinità & ne sensi sconciamente guasto) così. Tibi domino Ioanni cognomine Caracciolo filio » quondam Riccardi: qui item Caracciolo vocabatur, & quondam domine Marotte h. f. » quæ fuit filia quondam domini Landulfi dudum Comite de Montemarano iugalium » B personarum, & vestris & filijs tuis locare committereque iubeamus &c. Di questa scrittu » ra ho io preso incredibil piacere per i riscontri, che ritruouo dipoi, come ne suoi luoghi si dirà; così d'vn'altra Marotta Caracciola figliuola di Matteo maritata à Gregorio Figliomarino, come d'vn Landolfo Caracciolo: il quale hauendo venduto Montemarano al Conte dell'Acerra, il Conte glielo dà poi per dote della sua sorella Cubitosa l'anno 1254. Riscontri veramente aurei & bellissimi in così fatta antiquità; veggendosi il nome di Landolfo insieme con lo stato venir in casa Caracciolo da questo Landolfo Conte di Montemarano.

Gittati questi fondamenti vniuersali, seguiterò à fauellar de Caraccioli Rossi con quanta maggior breuità & certezza, per mezzo delle publiche, & priuate scritture mi sia C possibile, si perche il nome de Rossi per ragione d'antiquità mi si fa prima innanzi, & si perche questo tronco è piu vnito, come che io non dubiti punto in questi tempi che io raccontero, & da questi principij che si vedranno, non solo tutti gli altri Pisquitij ma anche i Carrafi dipendere, come s'andrà di mano in mano veggendo. Bella dunque, & chiara, & illustre memoria in prima è quella, che si truoua de Caraccioli Rossi nel l'antiche costitutioni del Regno, non so per qual inuidia tolta via dall'altre costitutioni, che si sono stampate dapoi, percioche disponendo Carlo Duca di Calauria primogenito del Re Ruberto, che quando si rifà vn priuilegio antico: di cui non si troui l'esemplar ne registri; si debba prestar fede alla copia trouata appresso huomini degni di fede, come al proprio originale, riferisce à questo proposito vn priuilegio dell'Imperador Federigo *Giouanni.* D II. fatto sotto l'anno 1238. oue si ragiona della singular fede, & valore di Giouanni Caracciolo Rosso, che volle innanzi morire, & lasciarsi abbruciar dentro il castel d'Ischia commesso alla sua guardia dall'Imp. Federigo suo signore, che in alcun modo rendendosi in poter de nimici, mancare al suo obligo. buona parte del qual priuilegio ho qui voluto inserire, accioche preuaglia la nostra carità alla malignità di coloro, che tanto inuidiosamente dall'altre costitutioni l'han tolto. come che in quelle che furono impresse à tempi di Ferdinando primo sotto l'anno 1475 chiaramente apparisca. Fridericus » Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Hierusalem, & Siciliæ. Au- » gustalis excellentiæ tunc extollitur solium, cùm sui nominis titulos ampliat; cùm dignis » meritorum premijs subiectorum compensat obsequia: illorum præcipue, quos sincera » E fides, & pura deuotio reddit expertos. Inde est, quod nos attendentes fidem puram, & » *Liguoro di Giouanni.* grata seruitia presenti digna relatu, & futura memoria: quæ quondam Ioannes Caraciolus » Russus de Neapoli pater Ligorij Caracioli fidelis nostri, maiestati nostre semper exhi » buit, & specialiter quod dum pro seruitijs nostris, & imperij deputatus ad custodiam ca- » stri Isclæ, à nostris rebellibus impugnatus maluit in vna turrium munitionis ipsius, cum » se amplius non posset defendere igne cremari: quàm se sponte inimicorum tradere po- » testati; Considerantes etiam, quod Ligorius præfatus paternæ fidei constantiam immitando, » grata nobis obsequia exhibere poterit in futurum, de benignitatis nostræ gratia, » qua consueuimus bene meritis prouidere, ad aliorum quoque fidelium nostrorum di- » gnam immitationem exempli, damus, & concedimus nominato Ligorio fideli nostro & » heredibus in perpetuum feudum, quod fuit Gerardi de Ripa, quod tenuit Robertus de »

» Conca in Caleno & pertinentijs eius, & nunc ipſum curia noſtra tenet &c. Trouiamo A appreſſo de Caraccioli Roſſi Berardino Arciueſcouo di Napoli ſeppellito in vna cappella dell'Arciueſcouado, huomo illuſtre non ſolo per la nobiltà, & per lo grado della degnità arciueſcouale, ma perche à queſte parti non iſtimò coſa indegna aggiugner la dottrina delle leggi, & della filoſofia naturale infino à chiamarſi perito della ſcienza della medicina. Sopra la ſua ſepoltura ſta ſecondo l'vſo di que tempi queſta inſcrittione.

Berardino Arciueſcouo di Napoli.

HIC IACET CORPVS VENERAB. IN CHRISTO PATRIS
DOMINI ET DOMINI NOSTRI BERARDINI
CARACCIOLI
RVBEI DE NEAPOLI DEI GRATIA ARCHIEPISCOPI B
NEAPOLIS ET VTRIVSQVE IVRIS DOCTORIS
AC MEDICINAE SCIENTIAE PERITI QVI
OBIIT ANNO DOMINI MCCLXII. TERTIO
NONAS OCTOBRIS IOANNES CARACCIOLVS
RVBEVS NEPOS FIERI FECIT.

Giouanni.

La conformità de' nomi & de' tempi mi fa credere, che queſto Giouanni ſia nipote del primo Giouanni, & per conſeguente Berardino ſia fratello di Liguoro, di cui queſto Giouanni verrebbe ad eſſer figliuolo. Ma non è però neſſun dubbio, che di Liguoro ſia figliuolo Landolfo, percio che in vna ſcrittura del 1254 à tempi di Currado Re di Napoli Tommaſo d'Aquino Conte della Cerra da à Landolfo Caracciolo figliuol di Liguoro C per moglie Cubitoſa ſua ſorella conſobrina, à cui aſſegna per dote la città di Montemarano, il caſtel delli Franci, & Baiano: le quali città, & caſtella hauea prima eſſo Landolfo vendute al Conte per ottocento oncie. queſti è il Landolfo, di cui di ſopra dicemmo. Se mi baſtaſſe il cuore di gittarmi alla congiettura, rimoſsi tanti dubbij, crederei veramente, che la coſa procedeſſe nel modo, che quiui ſtà diſegnata.

Landolfo di Liguoro

Ricciardo —— *Giouanni* —— *Landolfo* —— *Giouanni* —— *Liguoro* —— *Landolfo*

Ricciardo	Giouanni	Landolfo	Giouanni	Liguoro	Landolfo
Marotta	1163	*per congettura*	*abbruciato in Iſchia*	*rimunerato* 1258	*Cubitoſa d'Aquino* 1254

ma non ui mancarebbono dell'altre difficulta. le quali nondimeno ageuolmente ſi leuerebbono. Truouo io nó molto dopo à queſti tépi vn Landolfo eſſer giuſtitiario di Princi D pato oltre, & eſſer padre d'un Berardo Clerico, perche ſono indotto à credere che ſia queſti: & forſe anco quel medeſimo, che intorno à detti tépi ſi troua eſſer giuſtitiario de gli ſcolari. Ecci ſcrittura originale: la quale ſi ſerba appreſſo di me, fatta ſotto il regno di Manfredi l'anno 1262, oue ſi fa mentione di Giouãni Caracciolo di Viola: il quale ha beni in quel di Somma. onde è dura impreſa il poter tirar albero da padre à figliuolo infino à queſti tépi: percioche nó ſempre ſeguita il cognome de Roſſi, & il cognome di Viola ſi vede poi in proceſſo di tépo ne Roſſi. Non era io fuor di ſperáza di attaccar inſieme tutte queſte famiglie; ma la ſtrettezza fattami dell'archiuio, quádo io à cio potea liberaméte attédere, & ardeuane di deſiderio, hora per la geloſia, & hora per l'auaritia di chi n'è ſtato ſignore mi ha laſciato ripieno il capo di mille dubbij; onde nó mi è reſtato quaſi deſiderio maggiore, che di poter vn dì veder di queſto archiuio, quanto ſi poſſa vedere, & di ſciorre à E fatto l'inuiluppate tenebre delle coſe Napoletane. Ma per darne quella maggior luce che ſi può, dico che ſi ritrouano finalmente ſei fratelli: da quali io ſtimo tutta la generation de Caraccioli coſi Roſſi, & Piſquitij come Carrafi diſcendere. Vno di queſti fratelli però che de gli altri faremo mentione ne Caraccioli da Piſciotta ha nome Liguoro, & ſe io haueſſi ritrouato di cui foſſer figliuoli ogni dubbio ſarebbe tolto via, potendo & non potendo eſſer figliuoli di quel Giouanni, di cui l'Imperador Federigo, ragiona. Ma di chiunque eglino foſſer figliuoli, chiara coſa è, di Liguoro, & di Giouanna da Piſciotta naſcer Gualtieri, & Giouanni, quelli cognominato Piſquitio, & queſti Roſſo, ſcrittura marauiglioſa al noſtro propoſito. Di queſto Giouanni dunque: percioche di Gualtieri

Giouanni Viola.

Giouanni Roſſo.

à ſuo

A à ſuo luogo ſi ragionerà ſtimo io eſſer diſceſi tutti i Caraccioli Roſſi, & eſſer per auuentura ſuo figliuolo Filippo cognominato Roſſo: il quale morì in Firenze l'anno, che vi venne con tanti Signori il Duca di Calauria, & fù ſeppellito in Santa Croce con queſte parole che ſtauano al ſuo ſepolcro. HIC IACET DOMINVS PHILIPPVS CARACCIOLVS RVBEVS DE NEAPOLI QVI OBIIT ANNO MCCCXXVI. DIE XX. AVG. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN. Io credo che di queſto Filippo ſia finalmente figliuolo Giouanni, il quale certa coſa è eſſer padre di Gualtieri,& di Filippo, & gagliarde congetture vi ſono che ſia ancor d'Enrico, di cui con certe, & ſicure notitie ſi B ſeguira hora la ſucceſſione.

Filippo Roſſo.

Giouanni

Di Enrico Conte di Hieraci primo & gran Camarlengo del Regno.

ENrico detto per ſopranome Viola fù oltre il valor dell'animo aſſai bello del corpo, & perciò ſommamente caro alla Reina Giouanna prima; anzi queſti è quelli, di cui Giouan Villani, come che alteri alquanto il nome, nel 12 libro della ſua iſtoria coſi ragiona. La Reina Giouanna arriuò à Nizza in Prouenza adi »
20. di Gennaio del 1348. con tre galee, & in ſua compagnia M. Maruccio Ca- »
racciolo di Napoli; cui ella hauea fatto gran Camarlengo, & di ſua compagnia del- »
la Reina ſi parlaua in fama di male, & di ſoſpetto. Vuol dire in luogo di Maruc- »
C cio Enricuccio; ne è gran marauiglia che vn Fiorentino ſcambi i nomi de Napoletani, poſcia che il Bembo ancor egli à Franceſco Ferrante Marcheſe di Peſcara poſe nome di Alfonſo, & dal medeſimo Villani Franceſco del Balzo Conte di Monteſcaggioſo che fù poi Duca d'Andri è chiamato piu d'vna volta il Conte Nouello,& il Conte d'Ariano il Conte d'Armano. Enrico dunque hauendo accompagnato la Reina in Prouenza: la quale per ſoſpetto che non voleſſe con Giouanni figliuolo del Re di Francia far cambio della Prouenza con alcuno altro ſtato di quel regno, era da molti baroni Prouenzali quaſi ritenuta prigione à caſtello Arnaldo; & egli ancora co' ſuoi compagni fu ſotto piu ſtretta guardia meſſo prigione in Nizza. Ma hauendo poi le coſe della Reina hauuto felice ſucceſſo,Enrico tornato con eſſo lei nel Regno,fù oltre l'vfficio di gran Camarlengo D & di maeſtro di caſa,creato l'anno 1348. à 26. di luglio Conte di Hieraci con ſeruigio di cinque ſoldati computandoui la perſona ſua. Fulli aſſegnata la già detta terra per cento oncie l'anno,benche per altre ſcritture appariſca hauer dalla Reina hauuto in tutto mille oncie di aſpettatiua ſopra vaſſalli. Ma qual ſene foſſe la cagione,che per molta diligenza che io ci habbia vſato non mi è ancor nota,fatto egli iui à pochi meſi dal Re Lodouico prigione,che per auuentura da geloſia procedette, fù ſpogliato quaſi in tutto di tutti i ſuoi beni & honori. Quando egli ſi foſſe morto & chi foſſe ſtata ſua moglie à me è naſcoſto,ſe non che di lui rimaſe vn figliuolo detto Antonio.

Di Antonio Conte di Hieraci ſecondo.

E NEll'anno 1363. ſi legge vn priuilegio della già detta Reina nel qual dice,come ella hauea gl'anni à dietro dato il contado di Hieraci ad Enrico Caracciolo per molti gran ſeruigi da lui riceuuti,& particolarmente per hauerla ſaluata in Prouenza nella guerra che l'hauea moſſo il Re d'Vngheria. Ma che,morto il gia detto Enrico & toltogli per cauſe forſe non giuſte il gia detto Contado, & datolo à Niccola Acciaiuoli Fiorentino Conte di Melfi; & gran ſiniſcalco: il quale in proceſſo di tempo l'hauea poi in mano della Reina rinuntiato,ella hauendo riguardo à paſſati ſeruigi d'Enrico il dona ad Antonio ſuo figliuolo: à cui per vn'altro priuilegio del medeſimo anno non molto tempo dopo vien confermata l'iſteſſa donagione di nuouo. Viſſe egli per queſto ſotto il regno della Reina Giouanna ſempre in buona fortuna, onde due anni dopo compra

da Giordano

da Giordano Signore d'Arena Mosſuto, & Capperonouo nelle pertinenze di ſan Giorgio ſua terra. E' Ciamberlano della Reina, da cui impetra licenza che in vn ſuo luogo poſto in Calauria detto capo di Rubone poſſa rizzare vna ferriera. Alcuni anni poi di Moſſuto, & Capobruto fa il caſale di Cinquefrondi. Nel 1371 gli dona la Reina i caſali, ouer baronia d'Anogia. Fù ſignore della baronia della Grotteria, & di San Giorgio. Hebbe vn feudo in Bitonto in terra di Bari. Ma eſſendo morta Giouanna, & peruenuto il Regno à Carlo III. ò perche Antonio haueſſe ſeguitato le parti della Reina & fuſſe ſtato contrario alla fattione di Carlo, o per qual altra cagione ſi foſſe, il detto Re Carlo dona l'anno 1385 il detto contado di Hieraci ad Alberigo da Barbiano Conte di Cunio & Capitan della compagnia di San Giorgio. Morto Carlo & ſucceduto al regno Ladislao ſuo figliuolo, il gia detto Antonio non potendo tollerare che il contado d'Hieraci steſſe fuor della caſa; da capo per via di compera il riacquiſta dal gia detto conte Alberigo l'anno 1389: alla qual compera il Re preſta il ſuo conſentimento. Ma muorſi prima ch'ei faccia il pagamento, hauendo laſciato oltre i quattro maſchi, che ſono nell'albero quattro figliuole femmine Leonarda moglie d'Enrico Sanſeuerino Conte di Terranoua, Lucretia moglie di Guglielmo Ruffo Conte di Sinopoli, & Maddalena, & Margherita, di cui non veggo i mariti.

Di Giouanni Conte di Hieraci III.

FV il pagamento fatto di 13 mila duc. da Giouanni ſuo figliuolo primogenito, come tutto ciò che ſi è detto & le coſe che ſono per ſeguire appreſſo di queſto ramo ſi veggono ampiamente ne priuilegi: i quali ſi ſerbano da Monſignor dell'Iſola & da Marcello ſuo fratello diſcendenti da coſtoro. Seguì Giouanni ſempre le parti di Ladislao, onde per iſcrittura del 1397 il Re gli dona il reſiduo, che douea pagare de ſeruigi feudali, & l'anno ſeguente gli fa vn priuilegio, nel qual diſpone, che egli ſi poſſa liberamente pigliar certi beni di ribelli, & la medeſima conceſſione gli viene ancor fatta l'anno 1404 nel quale egli compra dal Re la baronia d'Anogia per auuentura alienata prima da lui & la Motta di Condoianni. Truouo vn priuilegio di queſto Re nel 1408 che in parte di molti ſeruigi da lui riceuuti nel meſtier della guerra, & in conto di 3500 ducati, che gli haueua preſtato per pagarne ſoldati, gli dona la Rocchetta in Calauria ricaduta alla corte per ribellione di Niccolo Ruffo Marcheſe di Cotrone & Conte di Catanzaro. Queſti, è quel Giouanni; il quale dice il Marcheſe che eſſendo gia chiaro per le coſe fatte, & per lo ſuo molto valore: fù creato da Ladislao Conte di Hieraci, ignorando queſta eſſer ſucceſſione infin dalla perſona dell'auolo. Io ſono d'oppinione che di lui intenda Bartolommeo Fatio, quando nel primo libro della ſua iſtoria diſſe, che i Conti di Hieraci, di Terranoua, & di Sinopoli confortauano Alfonſo, poi che dalla Reina Giouanna era ſtato dichiarato Duca di Calauria à mandar il ſuo eſſercito à diſcacciar inimici di quella prouincia. Non ſo però quando ſi muoia, ne in che guiſa non i figliuoli ma il fratello allo ſtato gli ſucceda. Per queſto laſciati per hora i figliuoli parlerem de fratelli.

Di Batiſta Conte di Hieraci quarto, & Conte di Terranoua primo.

VN de fratelli del Conte Giouanni hebbe nome Batiſta. Queſti ſeguì le parti di Lodouico III. figliuolo adottiuo della Reina Giouanna II. & tra per hauer tolto di mano de Catelani la terra di Terranoua, & per hauer pagato, & donato per queſto conto buona ſomma di denari al detto Lodouico, meritò da lui eſſer creato Conte di quella terra l'anno 1425 à 7 di marzo. Et perche non potea Batiſta, il quale ſi trouaua in Calauria venire alla preſenza di Lodouico, il quale era in Auerſa, comanda egli à Giorgio d'Alemagna Conte di Pulcino ſuo general luogotenente in quella prouincia, che in ogni modo ſecondo il coſtume ſolito, per mezzo della conſegnatione della bandiera, il faccia

A il faccia chiamare, & publicar Conte, facendo oltre à ciò mentione di donargli la detta terra per cagione di hauer egli restituito la Rocchetta à Niccolo Ruffo di Calauria Marchese di Cotrone, & Conte di Catanzaro, à cui come di sopra si disse era stata tolta diciassette anni innanzi. & data al Conte Antonio padre di questo Conte Batista. Comunque poi la cosa si vada, Batista succede nel contado di Hieraci ancora à Giouanni suo fratello, ilche potrebbe per auuentura essere auuenuto per hauer il fratello seguitato le parti d'Alfonso. Con tutto ciò nel parlamento d'Alfonso del 1443 interuiene per Conte di Hieraci questo Batista, onde la cosa non passa senza inuiluppo, interuenendo ancora nel medesimo parlamento Matteo Stendardo, come procuratore di Giorgio Caracciolo Conte di Hieraci: ilquale è fratello del Conte Batista.
B Non tutte le cose si scorgono, onde potessimo veder la cagione di queste differenze. In tanto non mi è paruto fuor di proposito aggiugnere in questo luogo quel che di lui ho trouato scritto da Tristano Caracciolo nel libro, ch'ei fece della varietà della fortuna. le cui parole nella nostra lingua tradotte, però ch'egli latinamente scrisse, son tali. Conoscemmo noi essendo fanciulli Batista Caracciolo Conte di Hieraci venir nel nostro Seggio con grande, & nobile comitiua, percioche egli hauea quasi sempre intorno à se famosi capitani, & dottori, i quali egli tenea à sua prouisione oltre l'altra famiglia tutta ripiena di gẽtil'huomini, & di persone di conto, in modo che tu nõ vedeui alcuno di coloro, che'l seruiuano à tauola, ò nella camera, ò che gli erano appresso quando egli caualcaua, che non mostrasser tutti splendore, & magnificentia marauigliosa.
C onde appariua piu notabile, & piu chiara la sua grandezza. Ne è da lasciar à dietro quel che insino à questi giorni si racconta de fatti suoi, cioè che quante volte egli venitua con la casa à Napoli comandaua à suoi espressamente che non facessono preparatione alcuna delle cose necessarie al viuere: i quali confortandolo, che di ciò si guardasse; percioche il comprar le cose alla giornata gli harebbe recato grande spesa, anzi sorridendo dicea egli questo fo io à fine, perche insino à pizzicagnoli si rallegrino della mia venuta, & prieghino Iddio, che io venga à saluamẽto. ma la fortuna nõ gli permise cõ questa felicità poter terminar i suoi giorni, percioche essendogli venuto il canchero nel naso non solo gli guastò il viso, ma lo tenne continuamente afflitto la cattiua natura del nipote figliuolo del suo fratello: ilquale gli douea succedere per mancamento di figliuoli in tutto il suo stato: per i cui maluagi costumi già manifestamente comprendeua douer in breue
D succedere l'abbassamento, & rouina della casa sua; ne quali pensieri, & paure si morì lasciato per successore il già detto suo nipote, chiamato Tommaso. Così dice Tristano ancora che io creda Tommaso essergli stato figliuolo, & non nipote come da altre scritture mi par di comprendere. Hebbe egli due mogli amendue della famiglia de Ruffi: Giouanna la prima detta di Sinopoli, & la seconda Isabella. Honorata pietà fù quella di Ferrante Conte di Biccari, il quale dopo lo spatio di tanti anni veggendo, che così Batista, come Giouanni suo fratello si stauano senza memoria & honor di sepoltura, fece rizzar loro in Hieraci vn nobil sepolcro con questa inscrittione.

E IESV CHRISTO SPEI ET VITAE FIDELIVM

BAPTISTAE ET IOANNI CARACCIOLIS QVI HVIVS VRBIS
ET QVAM PLVRIMOR. ALIOR. LOCORVM DOMINI
INHVMATI IACEBANT
FERDINANDVS CARACCIOLVS VICARI COMES
PIETATIS OPVS QVOD EX SVA GENTE
VIVENTIB. LIBENTISS. PRAESTARET
MAIOR. OSSIB. GRATI ANIMI MVNVS LARGITVS EST
ANN. SAL. MDLXXV. KAL. SEPT.

Di Tommaſo Marcheſe & Conte di Hieraci quinto, & Conte di Terranoua ſecondo. A

TOmmaſo (dice Triſtano) non contento del titolo di Conte volle ſalire à quel del
Marcheſe: il quale non laſciò però à ſuoi poſteri, ſi come à ſe per lungo ordine de
ſuoi maggiori quel del Conte era peruenuto, perciò che in breue nacquero fra lui,
& il Re graui ſoſpetti; ma chi prima n'haueſſe dato occaſione all'altro, Iddio ſe'l vede. Fi-
nalmente come lungo tempo gli odij non poteuano tenerſi celati; à Tommaſo fur poſte
le mani addoſſo ſotto titolo d'hauer offeſo la maeſtà Reale, & coſtretto dar conto di ſe in
prigione fù condennato alla morte, come che in luogo di quella haueſſe hauuto in pena
vna perpetua carcere oue inuecchiò; confiſcati i ſuoi beni al patrimonio del Re. Trouo
io queſta ſentenza eſſere ſtata data nella torre dell'Oro, la quale è dentro il Caſtelnuo- B
uo il penultimo giorno dell'anno 1457. Ma il primo atto fatto nella cauſa da Pietro Sol
uedido procurator fiſcale è con la data de 29 d'agoſto dell'anno 1455, onde io mi do à
credere queſta congiura per auuentura eſſere ſtata à tempo della ribellione del Marcheſe
di Cotrone dell'anno 1445, ſi perche non trouo io altro notabil mouimento in que' tem
pi, dopo che furono acquetate l'arme di Lodouico, & di Renato, & ſi perche per lo ſtato
che Tõmaſo haueua in Calauria preſſo allo ſtato del Centelles, facil coſa ſarebbe che inſie
me haueſſero coſpirato à danni del Re, onde ſi vede che pure in que' medeſimi tempi il
Centelles era prigione in Napoli del Re Alfonſo. Comunque ſi ſia nel 1457 finiſce in ca
ſa Caracciola il contado, ouer Marcheſato di Hieràci, il contado di Terranoua, & tante
altre baronie, & ricchezze, gran parte delle quali furono dal Re donate à Marino Corria- C
le Surrentino da lui intitolato Conte di Terranoua. Ma Triſtano alle coſe, che di ſopra ſi
» diſſero ſoggiungeua così. In che guiſa poi foſſe di prigione vſcito ſarebbe opera lunga, &
» faticoſa à raccontare. Queſto baſti dire, che dopo la libertà riceuuta niuna però delle co-
» ſe perdute ricuperò giamai, hauendo i Franceſi tutti i ſuoi beni infra di loro diuiſi, &
» lui coſtretto à viuere del pan d'altri, nella qual fortuna ſi morì à Roma. Hora tornia-
mo à figliuoli del Conte Giouanni.

Di Ottino Conte di Nicaſtro, & gran Cancelliere del regno.

HEbbe il Conte Giouanni, come da molte ſcritture ſi è cauato, quattro figliuoli, Gu- D
rello, Ottino, Riccardo, & Luigi. Ma perche, & per età dopo il primo, & per valo-
re, & per fortuna fù Ottino non ſolo maggior de gli altri fratelli; ma de primi;
& maggiori huomini, che haueſſe hauuto la ſua famiglia, & il reame di Napoli, ſe-
guiteremo à parlar di lui tutto quello, che con ſomma diligenza habbiam potuto rac-
corre non meno da priuilegi, & da ſcritture priuate, che da approuate iſtorie d'huo-
mini graui: i quali di tanto huomo ci han laſciato fatta mentione. Egli fù in pri-
ma molto caro à Ladiſlao, & la prima memoria, che trouiamo di quel Re verſo di
lui è nel 1409. Nel qual tempo comanda à Gualtieri, & à Melchionne Caraccioli
l'vn detto Viola; & l'altro Monaco, che vadano à dar il poſſeſſo di Maida, & di
Laconia ad Ottino figliuolo di Giouanni Caracciolo. Ma non fù però in modo af-
fettionato, & partigiano del Re, che egli non preponeſſe l'honore, & la riputation E
ſua à gli ſtrani, & poco honeſti voleri di Ladiſlao, perciò che datogli dal Re ordi-
ne, che ſcriueſſe à Braccio da Montone, che veniſſe à ſuoi ſeruigi, per poter poi far-
lo morire; Ottino; come riferiſce nella ſua iſtoria il Veſcouo Campano: il qua-
le ſcriſſe la vita di Braccio; non giudicando la cauſa; onde il Re ſi mouea, punto ho-
norata, ne giuſta; & parendogli opera piena di crudeltà, & di ſceleratezza, che egli
fuſſe miniſtro della morte d'vn capitano tanto chiaro; & illuſtre, non ſi potè conte-
» nere di non ſcriuergli ſeparatamente vna lettera di queſto tenore. Quando il Re
» mi mandò ambaſciadore, per tentare, & guadagnare l'animo voſtro, io non laſciai à
» dietro coſa alcuna; che mi pareſſe atta à perſuaderui, che faceſte amicitia con eſſo lui,
percioche

A percioche certamente speraua, che ella douesse esser vtile à sua Maestà, & à voi vtile, & honoreuole. Ne mi pensai douere essere cagione della ruina di colui, col quale io procuraua di far lega, & amicitia. Gli antichi miei ancor che sieno stati celebri, & per ricchezze, & per autorità, sono tuttauia stati molto più famosi per l'integrità della vita, & della fede, di maniera che io con l'esempio loro ho imparato, che si deue piu tosto morir con fede, che viuer senza, & che non si deue seruire à padroni, se non honestamente, & senza danno altrui. Et per questo non ho potuto sopportare l'indegnissima morte di colui, alquale ho procurato honore, & degnità, si che guardateui à non venire alle mani del Rè, percioche io veggio, ch'egli stima più l'altrui commodo che l'honor suo. Guardate di cui vi fidate, acciò che andando à lui, non vi trouiate
B ingannato della vostra troppo sincera fede. Non andate altramente cercando quel che egli s'habbia disegnato di fare, bastaui che niuna cosa si può tanto honestamente tacere, quanto la sceleraggine. State sano, & habbiateui buona cura. Seruì nondimeno Ottino con incredibil fede il Re suo signore in tutte l'altre cose honorate. Et in quella notabil giornata, nella quale Ladislao fù rotto da Lodouico d'Angiò, egli valorosamente combattendo, fù fatto prigione, come afferma lo scrittore dell'istoria del Duca di Monteleone. Per questi & altri meriti suoi, i quali per mancamento di scrittori non appariscono, gli donò Ladislao in fuor d'vndici mila ducati che Ottino gli hauea prestati, & per i quali egli li haueua impegnato la terra di Matalone, tutto quel che di più la detta terra valeua. Ma partito di questa vita il Re Ladislao, & peruenuto il regno in ma-
C no di Giouanna sua sorella: la quale da Iacopo di Borbona Conte della Marcia suo marito era stata non che del regno, ma quasi dell'istessa libertà priuata, rincrescendo sommamente questa cosa à tutti i Napoletani, ma non osando niuno di mettersi à così grande impresa di liberar col rischio della propria vita da si dura tirannide la loro Reina, solo Ottino con alcun'altro per grandezza d'animo simile all'antica virtù, ardì cō non minore audacia, che felicità di riporla mal grado di Iacopo nella sua prima grandezza, & imperio, il che accadde l'āno 1416. Mi persuado io, che due anni dipoi hauesse egli hauuto l'vfficio del gran Cancelliere, percioche intorno à questo medesimo tempo par che se ne vegga priuato Marino Boffa. Ma non parendo cō tutto ciò ad Ottino, che la Reina fosse stata verso di se tanto grata, quanto à si grande beneficio da lui riceuuto s'apparteneua, ha-
D uendo ella tutto il suo amore volto à Sergianni Caracciolo da lei tirato à quella immensa grandezza alla quale peruenne, egli si sdegnò in guisa con la Reina, che in quelle contese: le quali nacquero tra lei, & Sforza per conto del gran Siniscalco, egli in gran parte se non alla scouerta, almeno chetamente si pose à fauorire le parti di Sforza. anzi quando egli l'anno 1419 vēne à Napoli già fatto amico della Reina, fù da Ottino alloggiato nel la sua casa, ne consentì che andasse in castello, oue era chiamato da lei, se le chiaui della fortezza non furono prima consegnate in poter di Francesco di Riccardo da Ortona amico non meno di Sforza, che amico, & parente d'Ottino. Ma volendo in questo medesimo anno riconciliarsi ancor la Reina col gran Cancelliere, come colui: il quale oltre l'obligo che ella gli hauea, conosceua hauer grā seguito in Capouana, & poter nelle turbationi di quei tempi, per lo suo molto valore, & industria trauagliarla molto, gli donò
E Nicastro con titolo di conte, & con priuilegio che non faccendo figliuoli, potessono al detto contado succedergli Riccardo, & Luigi suoi fratelli, ne l'obligò ad altro diritto, & censo, che à pagarle vna spada di pregio di sei scudi per ciascun anno. Ma come l'animo d'Ottino non si potea rammorbidare, veggendosi preposto Sergiani à gli honori, oue stimaua non hauerlo auanzato ne pericoli, & ne seruigi, si pose scopertamente nelle guerre che ella insieme con Alfonso d'Aragona suo figliuolo adottiuo hebbe con Lodouico III, à seguitar le parti di Lodouico; onde nell'anno 1422 Bartolommeo Fatio nel secondo libro della sua Istoria di lui così ragiona. Già parea la guerra acchetata in tutto il reame se non intorno à Matalone luogo posseduto da Ottino Caracciolo non molto lontano dalla Cerra; percioche essendoui dentro con trecento fan-

ti Ottino; il quale per vedersi preferito Sergianni Caracciolo staua male con la Reina, tenea con continue scorrerie quasi trauagliata tutta Terra di Lauoro. Haueua costui alla sua somma prudenza, & alla alterezza dell'animo aggiunto di molte ricchezze, per la qual cosa si tiraua dietro con la sua autorità di molti popoli, & di molti Signori. Perche veggendo Alfonso andarne tutto quel paese in rouina, deliberò per raffrenar quelle genti di così fatte scorrerie di mandar quanti gliene perueniuano in mano à remar tutti nelle galee, la qual cosa à notitia d'Ottino peruenuta, & egli quanti ne faceua prigioni, hauendo prima lor mozzo le mani, & il naso, & il destro occhio cauato tutti lasciaua liberamente andar via. Ma essendo nata poi tra Alfonso, & la Reina discordia, & per conseguente hauendo ella richiamato Lodouico, Ottino tornò in gratia della Reina, onde nel 1427 à 12 d'ottobre Lodouico gli conferma il contado di Nicastro in Auersa, & nel medesimo anno comanda, che gli huomini di Nicastro gli dieno l'homaggio, perche à gli 11 di dicembre vi si vede da Ottino mãdato Luigi suo fratello. La Reina similmente, nel 29 gli concede vn priuilegio che possa promouere al grado del dottorato così in leggi, come in medicina coloro che ne giudicaua degni, dicendoli. Tibi qui caput administrator & gubernator dicti collegij existis. In questo medesimo anno Martino V. conferma di nuouo ad Ottino il contado di Nicastro, faccendo mentione della confermagione di Lodouico in Auersa. Ma non mancando per tutto ciò l'odio, & la mala sodisfattione nel suo altiero animo dell'immoderata grandezza del gran Siniscalco non più capo, ma presso che assoluto padrone diuentato di tutti gli altri, fù egli senza verun dubbio primo mouitore della congiura fatta contro di lui, onde egli di notte tempo fù l'anno 1432 così miserabilmente vcciso; hauendo in guisa menato il trattato che non che il figliuolo, & i parenti del gran Siniscalco non poteron prender vendetta di così fiero accidente, ma l'istessa notte fur quasi tutti fatti prigioni, hauendo in luogo di somma ventura, che iui ad alcun tempo senza entrare in pensiero di tentar nouità alcuna fossero liberati. Hora essendo egli con hauersi rimosso si grande & potente auuersario dauanti, & appresso alla Reina, & appo i Signori, & baroni del regno, & tutta la nobiltà Napoletana in somma reputation peruenuto, egli in ogni importante faccenda interueniua, & à guisa d'oracolo riputato, da lui con la sua mirabil prudenza, & destrezza erano tutte le cose rette, & gouernate. Tal che essendo morta la Reina ne principij dell'anno 1435 & nate in vn subito le gare, & le contese di chi douesse essere il regno, inclinando alcuni baroni al Re Alfonso: gli altri che seguiuano le parti di Renato fratello di Lodouico morto ancor egli l'anno innanzi, tra primi, che crearono: i quali hauesser pensiero di tutto lo stato, fu Ottino per contraporlo alla grandezza de Marzani, de gli Aquini, & de Gaetani, che già si vedeuano pendere dalla banda Aragonese. Seguì dunque egli constantissimamente le parti di Renato, non solo infin che le cose sue poteano sperar felice asseguimento, ma fin che egli fu discacciato dal regno. Poco innanzi al qual tempo, ma però nel medesimo anno 1442, nel qual anno Alfonso s'insignorì di Napoli, trouandosi Renato nel Castelnuouo gli concede per suoi serui gi 1500 ducati d'entrata l'anno. Ma perduta Napoli nel secondo giorno di giugno, & ritiratosi Renato nel Castelnuouo, non potendo in quello per mancamento di denari lungo tempo fermarsi, prese partito di tornarsene in Francia. Dice il Fatio, che essendosi egli imbarcato, & non senza grandi sospiri riuoltandosi spesso à guardar la Città che haueua perduto, & la maluagità della sua fortuna accusando, solo hebbe per compagni di così dolorosa partita Ottino Caracciolo, Giorgio d'Alemagna, & Giouanni Coscia. Dice quello scrittore, che Renato andò à trouar Eugenio à Firenze, & già per vn priuilegio del medesimo anno 1442 in Calen. di dicembre apparisce, Eugenio confermare in Firenze il contado di Nicastro ad Ottino. Ma non abbandonò del tutto la cura de partigiani suoi il Duca Renato, percioche nel render il Castelnuouo: ilquale era restato in poter de suoi ad Alfonso, tra le prime cose che cercò nelle capitulationi fu, che si perdonasse tra gli altri ad Ottino Caracciolo, verso i quali dice il Fatio, se se facilem,

A lem, & perhumanum Alfonsus exhibuit. Il che fù cagione, che à discendenti, & here-
di d'Ottino, restasse ancora per molti altri anni il contado di Nicastro con la Signoria
dell'altre castella. ne par, che egli poi viua molto piu lungo tempo. Hebbe per moglie
Caterina Ruffa. Porterebbe il pregio, che di huomo si chiaro si scriuesse vna vita cō quel-
la bellezza, & dignità, che & la materia, & il filo di quella historia richiede, essendo queste
cose state da me messe insieme in guisa d'vn sommario, come altre volte ho detto senza
procurargli vaghezza, o ornamento alcuno. Et certo in questo non posso se non con
somme lodi commendare la pietosa diligenza de Fiorentini: i quali di molti lor citta-
dini di gran lunga meno chiari, & illustri d'Ottino vanno tuttauia con grandissime fati-
che, & sudori ordendo le vite; perche de vecchi lor fatti à posteri fresca, & chiara la me-
B moria ne peruenga. Ma nel nostro reame vsi à misurar ogni cosa dal presente splendore,
niuna cura ò pensiero teniam delle cose passate. Et come le ricchezze, & l'hauer posseduto
to antichi baronaggi, & signorie fosse l'intero compimento d'ogni nostra riputatione,
non badiamo molto à considerare con quali studi, & con quali arti sieno quelli beni di
fortuna acquistati.

Di Luigi Conte di Nicastro secondo.

Ricciardo fratello d'Ottino non solo par che muoia prima di lui, ma innanzi à lui *Ricciardo*
par che manchi ancora Giouanni figliuol di Ricciardo. Questo Ricciardo: come
C si caua d'vna scrittura del 1418 trouiamo hauer posseduto la baronia di Maida, di
Laconia, & di Montesora infin dalla persona del padre, che l'haueua comprata da Loffre-
do Marzano conte di Alifi, & gran Camarlengo. Giouanni figliuol di Ricciardo hebbe *Giouanni di Ricciardo.*
per moglie Beatrice Boccapianola, & l'anno 1436 à gli otto d'agosto è condotto à sti-
pendi della Reina Isabella con 20 lancie à 8 scudi per lancia contando per ciascuna lan-
cia 3 caualli. Luigi figliuol di Giouanni veggendo morto il padre, l'auolo, & Ottino zio
del padre supplica l'anno 1444 à 15 di settembre il Re Alfonso, che gli confermi lo sta-
to, poi che per priuilegio della Reina Giouanna infin dell'anno 1419 hauea Ottino im
petrato, che al contado di Nicastro, & ad altri suoi feudi potesser succedere i fratelli, &
per conseguente i nepoti: il che dal Re benignamente gli è conceduto. L'anno seguen-
D te à 20 di febbraio il medesimo Re si contenta, che egli oppresso di molti debiti possa
vendere à Luigi suo zio (credo che intenda Luigi zio del padre) la Motta di Laconia, il
che dice concederli si per benignità reale, & si per hauer riguardo à seruigi di Luigi: i qua-
li; essendo egli quasi fanciullo (son le proprie parole del Re in tam tenerrima ætate) ha-
uea fatti alla corona in que' mouimenti della guerra del Marchese di Cotrone. Nel
49 il Re permette che egli possa assicurar le doti materne sopra i suoi feudi; nel qual tem
po egli prende per moglie Caterinella Caracciola figliuola di Giorgio. Ma par che in pro
cesso di tempo tolga poi vn'altra moglie, & questa sia Aluina Centelles sorella del Mar-
chese di Cotrone, & già restata vedoua d'Esau Ruffo Sig. di Nicotera. Di cui hauendo
ella vna figliuola restata herede del padre, facendo doppio matrimonio, quella diede à
Carlo fratello del nuouo marito, & secondo Monsignor dell'Isola scriue, e questa Aluina
E seppellita in San Giouanni à Carbonara nella cappella d'Ottino. Morto Alfonso, &
succedutogli al regno Ferdinando suo figliuolo, come che in que' principij della guer-
ra del Duca Giouanni figliuol di Renato si fosse Luigi lasciato trasportare con la fortuna
de gli altri baroni, torna nondimeno prima che la guerra fosse finita all'vbbidienza del
Re, onde il Re gli conferma, & quando cosi bisognasse di nuouo gli concede cosi il con-
tado di Nicastro, come Maida, & Laconia cō casali l'āno 1464 à gli 8 d'aprile, anzi sei
giorni dopo ottiene per mezzo di Don Antonio Centelles: il quale hauea per questo
effetto mandato al Re don Giuliano suo fratello molte altre gratie, tra le quali partico-
larmente è la confermagione di Ferolito, & di Montesora. Io credo, anzi tengo per fer-
mo, che pigli errore il Pontano nel secondo libro della sua istoria, quando dicendo che

Nicastro si era reso, perche il Conte col Centelles se n'era ito à Maida, dice Franciscus Neocastrensis comes, poi che & auanti, & dopo di quella guerra, non si troua altro signore di quel contado del già detto Luigi, oltre che poco dopo l'istesso libro, il conte di Nicastro è chiamato da lui Luigi. Biduoque post Loysius Caraciolus Neocastrensis comes eodem quoque cum accessisset, placuit, & quel che segue. Fù nondimeno egli, o nel fine di tutta la guerra, o alcun tempo dopo priuato di tutto il suo stato, lasciando vn figliuolo detto Alfonso. A

Di Alfonso Conte di Nicastro III.

ESsendo il Re Ferrante giouane nipote di Ferdinando il vecchio assalito nel regno da Carlo 8 l'anno 1494 Alfonso figliuolo del conte Luigi supplica il Re perche Luigi cõte di Nicastro suo padre fu ingiustamente spogliato, & priuato di tutti i feudi, titoli, & prerogatiue, che haueua da Ferdinãdo il vecchio, che tra per questo, & per la grã fedeltà portata alla casa di Francia, & massimamente nella guerra del Duca Giouanni li piaccia concederli la città di Nicastro, le terre di Maida, di Laconia, & di Calauico, & il castello di Ferolito, col castello di Montesora, le quali cose tutte non solo il Re gli concede, ma l'anno seguente à 7 di maggio ordina al Vicerè di Calauria, che faccia incontanente pagar tutto ciò, che Alfonso Caracciolo Conte di Nicastro doueua da diuersi suoi debitori conseguire. Non godè però lungo tempo la frescamente racquistata signoria: percioche hauendo il Re Ferdinando il suo regno valorosamente ricuperato, donò il detto contado à Marcantonio Caracciolo del lato de Pisquitij, da i cui successori hoggi è posseduto, come si dirà al suo luogo, & in questa guisa si spense questa altra signoria de Caraccioli Rossi, benche nella venuta di Lotrecco nel regno si fosse ritrouato vn de Caraccioli Rossi: il qual prese il possesso del contado di Nicastro, benche di lui non habbia ritrouato anco il nome. Onde è vero in questo quel che dice il Marchese, che i lor parenti già chiari, & illustri fra tutti gli altri Caraccioli prestamente fosser restati poueri, & raminghi, & per questo costretti à patir quelle miserie, che reca con se la strettezza, & la pouertà. Restò nondimeno di Luigi padre d'Alfonso vn frattello; il cui nome fù Antonio, di cui per hauer egli piantata vna colonia di Caraccioli in Lombardia breuemente alcune cose diremo. Andò questi à seruigi di Galeazzo Duca di Milano, da cui fù fatto caualiere ne primi giorni dell'anno 1474 nella celebration delle nozze di Biãca sua figliuola con Filiberto Duca di Sauoia. Dice il Corio hauer il Duca in quelle feste fatto 12 caualieri, ma io ne ho veduto le lettere d'Antonio scritte à Carlo suo fratello; nel dettar delle quali si vede, che hauendo egli già tralasciata la lingua Napoletana, era affatto diuenuto Lombardo. Ho io vna altra lettera veduto di lui scritta alla madre; nella qual dice, che trouandosi il Duca à Vigeuene l'haueua creato conte, & datogli cinque castella nella diocesi di Piacenza, che furono già del Conte Onofrio Angosciola, la figliuola del quale detta Bartolommea egli haueua tolto per moglie. La successione di costui si vede nell'albero, oltre la quale non potrei io dare altra notitia, hauendo quella hauuto da Aniballe Vescouo dell'Isola: ilquale come nell'albero si vede discende da vn cugino del Conte Luigi di Nicastro, del quale & de fratelli alcuna cosa diremo. B C D E

. . . . Conte di Nicastro.

Antonio in Lombardia.

De discendenti di Ramondo cugino di Luigi II. Conte di Nicastro.

RAmondo figliuolo d'Angelo, & nipote di Riccardo, il qual fù fratello d'Ottino gran Cancelliere hebbe vn figliuolo il cui nome fù Gio. Tommaso; da cui come nell'albero si vede nacquer di molti figliuoli: de quali Cãmillo, Iacopo, & Ottino morirono fanciulli; De gli altri che sopraiuissero Aniballe, & Scipione non conobbero il padre, & Marcello, & Ramondo restarono in modo anchor giouinetti, che poca disciplina poterono da lui apprendere. Nondimeno aiutati dalla prudenza della madre, & da

A alcuno occulto seme della virtù de loro maggiori si volsero, oue mancauano le ricchezze ad aprirsi la via alla nuoua fortuna per mezzo dell'industria, & del valore. Marcello dunque passato in Ispagna si pose à seruigi d'Ottauio Farnese allhor Duca di Camerino, à cui seruigi nella tornata, che il Duca fece in Italia, egli tirò anco Ramondo suo fratello. Così insieme giunti militarono in tutte le guerre Germaniche, nelle quali interuenne quel Principe. & in quella di Francia di San Desir; fin che venuto in discordia il Duca con l'Imperadore, Marcello per non vestirsi l'arme contra il Signor naturale, tolse commiato dal Duca. Onde si vede vna patente di quel Signore à suoi Colonnelli, & capitani, Nella quale dopo hauer detto della licenza chiestagli, vsa queste parole. Et » parendoci tal dimanda non solo giusta, ma honorata, ce l'hauemo conceduta. Restò B nondimeno à seruigi del Duca, Ramondo: appresso del quale hauendosi acquistato lode di valoroso caualiere nella guerra di Parma, si morì poi continuando i medesimi seruigi in Roma il primo anno di Paolo IIII. anchor giouane di xxvij anni. Marcello voltosi nelle guerre, che poscia seguirono à seruigi del Re Filippo, interuenne in quella di Piemonte. Nel Reame fù dal Duca d'Alua proposto per vna parte alla fortificatione di Capoa, soprastando il terrore dell'armi del Papa accompagnate da quelle de Franzesi; perche il Re gli diede di rimuneratione 300 scudi per ciascun anno, allegando i ministri in parte di maggior ricompensa hauer dall'vficio della pilotta guadagnato 4000 scudi. Ma mentre va seguitando la corte del Re con isperanza di maggior rimuneratione, imperoche era stato dal Duca d'Alua molto nella guerra già detta adoperato, C si morì non essendo anchor entrato ne gli anni della vecchiezza. Scipione hauendo anchor egli militato in Germania, in Piemonte, & nel Regno, gode anchor hoggi per merito de suoi seruigi 300 scudi di rendita. Aniballe diuentato Vescouo dell'Isola ha continuamente atteso à riparar la sua Chiesa, i cui beni da diuersi baroni vicini erano stati in gran parte occupati. Proposto al gouerno dello stato del principe di Melito, il quale abbraccia ventiotto castella in Calauria, ha gouernato quelli popoli con molta giustitia. Gran cura ha egli hauuto, che le memorie de suoi maggiori non periscano onde ha in animo di rizzar vn nobile sepolchro al grā Cancelliere Ottino. Nelle cose della sua patria ha di fresco mostrato viuacità, & spirito, ingegnandosi d'esser grande imitatore di quel buono, & valoroso signore, la cui memoria si studia di rinuouare. Fabbio padre d'Ottauio ha di tanti fratelli solo egli ampliato la famiglia, essendo d'Ottauio suo fi- D gliuolo ancor nato il secondo Fabbio. Hora è tempo di parlar di Gualtieri, & di Filippo figliuoli di Giouanni: de quali, quando s'incominciò à parlare d'Enrico Conte di Hieraci, si fece mentione.

Marcel & Ramdo.

Scipione.

Aniballe Vescouo dell'Isola.

Fabbio, et Ottauio.

Di Gualtieri Viola & di Filippo d'Vngot, & lor successori.

GValtieri per quanto da certissime congetture possiamo comprendere accompagnò Maria Duchessa di Durazzo sorella della Reina Giouanna; quando essendo stato vcciso il Duca Carlo suo marito dal Re d'Vngheria, ella tutta sbigottita si fuggì di Napoli; per intelligenza delle quali cose bisogna riferire le parole del Villani, il E qual dice così. E la moglie del Duca di Durazzo ch'era in Napoli, di notte mal vesti » ta e peggio in arnese con due sue piccole fanciulle in braccio, si fuggì nel munistero di » Santa Croce e poi di la nascosamente vestita à modo di frate con poca compagnia arri- » uò à Montefiascone al Legato e poi sconosciuta se n'andò verso Francia. Hora io truo- » uo alcuni anni dopo, la detta Maria donar à Gualtieri il casal di Carbonara, & Piedimonte in Capitinata ricaduto alla corte per morte di Giannotto Balidardo, si per seruigi fatti à lei, & al Duca Carlo suo marito già morto, come à Giouanna, ad Agnese, à Clemenza, & à Margherita lor comuni figliuole, alla qual donagione i Re Lodouico, & Giouanna prestan l'assenso per vn priuilegio spedito à Napoli sotto l'anno 1352 à 12 di nouembre. All'istesso Gualtieri per seruigi riceuuti da suoi predecessori Ruberto Imperador di

Costantinopoli: il qual fù fratello del Re Lodouico dona nella medesima prouincia di A Capitinata la metà del Casal di Cagnano ritornato alla sua corte per morte d'Agnolella della Marra figliuola di Currado. Nel 73 à 24 d'ottobre dice la Reina Giouanna in vn suo priuilegio; che hauendo il Re Ruberto suo auolo donato à Giouanni Caracciolo detto Viola per rimuneratione alquante oncie d'entrata l'anno; delle quali così à lui, come à Gualtieri suo figliuolo à tempi del detto Re, & ancor dopo, già glie n'era stata assegnata & pagata vna parte sopra i pagamenti fiscali di Gaeta, vuol la Reina per istanza fattale vltimamente dal detto Gualtieri del rimanente, che gli si debba pagar interamente tutta la somma sopra la dogana di Gaeta. Et però ordina à quelli ministri, che così in fin da quell'hora auanti debbano esseguire. Fù Gualtieri Ciamberlano, & hebbe per moglie Regale Barrile, con la quale non fece figliuoli, essendo morto per quel che si vedrà B appresso l'anno 1377. Di Filippo queste memorie appariscono. Egli fù primieramente quelli, che in presenza del Re Lodouico ferì à morte il gran Siniscalco Acciaiuoli nella contrada di Capoana l'anno 1350 come si caua non solo dalla vita dell'Acciaiuoli, benche il Palmieri prenda errore ne gli anni: ma etiandio da quelle memorie altre volte da me allegate della libreria Vaticana. Ma o per questo misfatto, o per qual altra cagione si fosse, Ruberto imperador di Costantinopoli fa l'anno 1359 à Filippo vn saluocondotto, che possa egli liberamente con tutta la sua famiglia andar per ciascuna delle sue terre, & città, senza esser molestato da niuno de suoi ministri, & vficiali. Nel 1363 à 2 di settembre essendo per auuentura tornato in gratia della Reina, percioche il Re Lodouico era morto, gli dona Giouanna il castel di Campello, tosto che alla corte sarà ricaduto per morte, ò per mancamento di figliuoli legittimi di Capperuccia figliuola di C Bello di Căpello concedendogli, che doue il detto castello, o per sua nuoua concessione, ò per altra cagione ad altri si trouasse di nuouo conceduto, egli sel possa acquistar per forza, & con l'arme in mano. Apparisce poi esser nata differenza sopra il detto castello tra Filippo per vna parte, & Maccabea rimasa vedoua d'Anselmo di Campello, & Antonia & Zaffina cittadine di Fondi figliuole del detto Anselmo per l'altra. Et essendo la causa dalle parti compromessa in poter di Regale Barrile moglie di Gualtieri: hauendo prima la Reina dato vigore, & autorità alla futura sentenza di Regale, non ostante che ella fosse donna: poi che per le sue lodeuoli operationi dice la Reina, si potea piu tosto dir maschio, la già detta Regale l'anno 1366 à gli 11 di marzo dichiara, che il detto castello D debba esser di Filippo, donna in vero degna come si disse anticamente d'Amesia, che fosse chiamata Androgine. Nel 1371 è dalla Reina insieme con Giouanni da Siena dottor di leggi fatto ambasciadore al Cardinal Vescouo d'Albano, & al Bituriense l'vn Vicario general in Italia, & l'altro Legato di Bologna per prorogar la tregua tra essa Reina Giouanna, & i Cardinali in nome del Pontefice, e di Santa Chiesa contratta. Veggonsi di mano in mano altre scritture di lui per tutto l'anno 1377 le quali ò nuoue donagioni, o confermagioni à lui delle cose donate al fratello contengono: le quali per non far lunga diceria si lasciano, bastandoci sapere che egli fu parimente come il fratello Ciamberlano, & che di lui nacque Niccola detto Viola: il quale nel testamento di Gualtieri suo zio è chiamato per sopranome il Cellosò, ma in tutte le sue scritture solo ritiene il cognome di Viola, anzi in modo il ritiene, che in molte di esse si vede notato Niccola Viola sen E za il vero, & natural cognome della famiglia; perche hauendo io trouato nella libreria Vaticana Niccolo Viola essere stato procurator di Lodouico di Durazzo l'anno 1358 in giurar l'homaggio al Re Lodouico, & alla Reina Giouanna, essendo lungo tempo stato in dubio, chi questo Niccola si fosse, vltimamente mi sono chiarito esser questo Niccola Caracciolo figliuol di Filippo: percioche & come si è veduto del padre, & del zio, & come si vedrà appresso in persona sua, furono questi caualieri particolari famigliari, & allieui della casa di Durazzo, & però nel 1365 essendo già morto Lodouico, & la Reina restata balia, & tutrice del suo picciol figliuolo Carlo: che fù poi il Re Carlo III. la Reina dona à Niccola il casal di Nazzaro in terra di Lauoro: il qual casale fù del detto Lo-

douico

Filippo Arrogat.

Niccola detto Viola.

A douico di Durazzo,& dice donarglelo per ſeruigi fatti ad eſſo Lodouico. Nel 67, come
balia del già detto Carlo gli da la cura di guardar la fortezza di Mondragone. Nel 69
pur in ſuo nome gli dona 20 oncie d'entrata. Nel 73 con ampia poteſtà è coſtituito
da lei general capitano ſopra tutti i maſattori, & ribaldi del regno di Sicilia. Nel 77
gli dona 20 oncie d'entrata ſopra la bagliua di Termoli, fin che accadrà occaſione: che
ſi poſſan mettere ſopra tanti beni feudali. Nell'80 coſi à lui, come à Iacopo di Goſtan-
zo detto Spatainfaccie ſi da autorità, & commeſſione di proſeguir i ribelli per tutto il
reame,& di gaſtigargli. Ma venuto il regno in man di Carlo III. il Re à 5 d'ottobre del
l'anno 81 il crea maeſtro rationale della ſua gran corte,& due meſi appreſſo gli dona 25
oncie d'entrata annua ſopra la bagliua di Sulmona. L'anno ſeguente è dal Re manda to
B ambaſciadore per trattar lega,& amiſtà con Giouanni Conte d'Armignach,& finita que
ſta ambaſcieria per trattar vna altra lega,& concordia con l'Arzimboldo di Greli capitan
di Bugio,& Viſconte di Genengiari. Nell'85 gli dona tutti i beni burgenſatici: i qua-
li fur d'Agoſtin del Capro ſuo ribelle in Sorrento: i quali beni donati al principe Fran-
ceſco Pregnano di Napoli,di nuouo erano tornati alla corte regia per ſua ribellione. Fù
ſua moglie Iſabella Signolfa: con la quale procreò Gualtieri, & Ciarletta. Potrebbe di
leggieri eſſere che egli ſi moriſſe intorno all'anno 90: percioche in quell'anno à 23 d'a-
prile il Re Ladislao conferma à Gualtieri le xxv. oncie ſulla bagliua di Sulmona,che il Re
Carlo ſuo padre hauea do nato à Niccola padre di eſſo Gualtieri. Fù Gualtieri (percio- *Gualtieri*
che noi ſeguiremo hora il ſuo ramo) ſotto il Re Ladislao gouernatore di molte città;per- *Ciamber-*
C cioche nel 1401 gouernò Sulmona,hauendo in quella città parte delle ſue rendite,nell'8 *lano.*
è mandato in Calauria per conto di certi denari: i quali douea il Re conſeguire in quella
prouincia, nella quale ſcrittura il chiama ſuo Ciamberlano. nel 10 è coſtituito gouerna-
tor di Policaſtro,di Moſuraca,& di Rocca Bernarda.Morto il Re Ladislao,& venuto il re
gno in poter di Giouanna ſua ſorella: la Reina chiamandolo maeſtro rationale della ſua
gran corte, il crea giuſt itiario di Tauerna, & di Forleto, & capitano di Catanzano. nel
20 è fatto dalla Reina eſente per conto di tutte le collette de ſuoi beni burgenſatici. Nel
26 con grandiſsima autorità è creato capitan à guerra di Gaeta, oue è chiamato dalla
Reina ſuo maeſtro oſtiario. Nel 28. ſe gli fa commeſſione con poteſtà d'andar à reinte-
grar certi beni della corte. Et per quel che ſi caua da certe ſcritture del 33,& del 34 ve-
deſi manifeſtamente lui eſſere ſtato molto agiato de beni della fortuna, facendo egli, &
D nella prima da Giouanni,& da Pier Fräceſco Seripandi padre,& figliuolo,& nell'altra da
Lancilotto Agneſe diuerſe compere di caſe, & botteghe dentro la città di Napoli.Morta
la Reina Giouanna egli come feciono tutti i Caraccioli, il che fu cagione della lor rui-
na,ſeguì conſtantemente le parti di Renato, come figliuolo adottato da lei, ancor che
eſſendo egli capitano,& caſtellano di Monteleone ottenga nel 41 à 4 d'agoſto dal già
detto Renato,che andando le coſe di Calauria male, poſſa ſenza ſoſpetto d'infedeltà ca-
pitolar cò nemici quel che per ſua ſaluezza, & delle coſe ſue più gli pareſſe opportuno.
Queſti è quel Gualtieri, di cui fa mentione il Marcheſe, che inſieme con Ottino & con
Ciarletta à tempi della Reina Giouanna molto infra gli altri Caraccioli Roſſi ſi nobili-
tarono, hauendo Gualtieri particolarmente hauuto (dice egli) regię Aulę pręfecturam.
E Ma eſſendo venuto nuouo Signore,& mutato tutto l'ordine,& ſtato di prima, ſomma-
mente peggiorarono i fatti de Caraccioli, tal che di certe conuentioni in fuori, che ſi
veggono tra Gualtieri, & Ciarletta per i denari comunemente ſpeſi nella compera di
Monteleone, quaſi niuna altra coſa appariſce de caſi ſuoi, eſſendo però coſa certa nel
47 eſſer morto, hauer hauuto per moglie Martuſcella Piſcicella ſorella di Vincislao, &
di lei hauer laſciato vn figliuolo maſchio, il cui nome fù Colantonio detto per ſoprano-
me lo Sfreſato.

Di Colantonio detto lo Sfreſato.

PEr iſcrittura del 32 ſi vede, che Colantonio in vita del padre menò la prima moglie
chiamata Loiſella Aldemoriſca figliuola di Ricciardo & di Maddalena di Stillate.

con

con cui procreò Giouanfrancesco maschio,& due femmine Giouannella,& Maria. Ma es A sendogli costei morta,mentre egli era ancor giouane ; tolse la seconda,& costei fù Maria Caracciola,della quale hebbe Galeazzo,& Pieràtonio & per quel ch'io veggo due femine, l'vna monaca detta Caterina nel munistero di S. Maria Dōna Reina,& vna maritata in casa Tomacella.Hebbe egli in dono da Renato l'anno 1435 hauendo valorosamente militato in vita del padre,tutti i beni feudali,& burgensatici che furono di Cola di Giordano , Fù Signore della villa di Casapulla nel tenimento di Capoa . Finalmente intorno gli anni del Signore 1483 trouasi Maria esser restata vedoua di lui . Fù seppellito nella cappella de Carracioli in Santa Maria Donna Reina,oue anco fù seppellita la moglie, à quali poi Galeazzo lor figliuolo pose questa inscrittione .

HAVETE AETERNVM ANIMAE INNOCENTISS. B
NICOLAO ANTONIO GALTERI F. CARACIOLO ET
MARIAE CARACIOLAE PARENTIB. OPT.
DESIDERATISSIMISQ.
GALEATIVS FILIVS OB MERITA EORVM
ANNO SALVTIS MD XI.SEXTO ID. SEPTEMBRIS

Di Galeazzo Signor di Vico .

" DI Galeazzo, Francesco Marchese cosi ragiona . Ne nostri tempi Galeazzo nato
" d'vn figliuol di Gualtieri rimesse in piè la presso che spenta reputatione della sua C
" famiglia , percioche per la scienza che egli hebbe dell'arte della guerra s'acquistò
" Vico terra posta nel monte di Santo Angelo , & magnificamente mantiene hoggi il suo
" grado,& l'ordine della caualleria. così dice il Marchese . Militò egli nella guerra d'Otranto con honorato carico . Hebbe per moglie Cammilla della Leonessa : la quale gli fece di molti figliuoli.Diede principio à quella nobilissima, & ricca cappella de Caraccioli à S.Giouanni à Carbonara da lui dedicata alla madre di Dio con queste parole ,

TIBI COELI REGINA,

GALEATIVS CARACCIOLVS CVI TV BONA MVLTA D
CONTVLISTI A QVO ITEM MALA ABERVNCASTI
PLVRIMA SACELLVM MARMOR. CVM ARA
SIGNIS AC OMNI CVLTV GRATVS LIBENSQ. DEDICO
ET TAMQVAM DECVMAM SOLVO ANNO POST
EDITAM A TE SALVTEM M D XVI.
VIII. ID. IANVAR.

Finalmente morissi egli nella sua patria molto glorioso . Colantonio suo figliuolo : il quale finì poi la cappella , hauendogli fatto quel bel sepolcro,oue si vede la statua di lui à piede col bastone in mano; vi pose questa inscrittione ,

GALEATIO CARACCIOLO E

QVI SVB REGIB. ARAGONEIS EGREGIAM
SAEPIVS IN BELLO OPERAM NAVAVIT
QVIQ. IN EXPVGNATIONE HYDRVNTINA ADVERSVS
TVRCAS REGIIS SIGNIS PRAEFVIT
VIX. ANN. LVII.
NICOLAVS ANTONIVS
PARENTI OPTIMO
FECIT.

Di

A *Di Colantonio Marchese di Vico primo.*

COlantonio hauendo trouato aperta la via alla grandezza della ſua caſa, con vn ſagaciſſimo fatto la poſe in cielo. naſceua egli come ſi è detto per madre di caſa della Leoneſſa, d'vn fratel della quale era nato Luigi: il quale eſſendo Signore di Teleſia, Feniculo, Palazzo, Iano, & Vitulano, di Beatrice Carrafa, che fù poi ſorella di Paolo quarto Pontefice hauea procreato tre figliuole femine ſenza figliuoli maſchi: la prima delle quali detta Giulia per ragione di primogenitura ſuccedeua à tutto lo ſtato paterno. Hora eſſendo morto Luigi ancor giouane, mentre la moglie ſta occupata in far l'eſſequie, & in piagner il morto marito, egli rapitale Giulia: la quale era fanciulla ſeco ne la
B menò, & ſenza aſpettarne conſentimento da parenti, ò diſpenſa del Papa percioche veniua ad eſſer ſua nipote cugina la ſposò, & preſelaſi per moglie. Il pianto, & i romori fur grandi, & egli lungo tempo ne temè il caſtigo delle leggi, & la pena de magiſtrati, onde hebbe à ricouerarſi in luogo ſicuro: ma non potendo le coſe fatte tornarſi in dietro, ne il caſtigo di Colantonio tornando à profitto alcuno della moglie, o della ſuocera, finalmente la coſa ſi racchetò, & egli tornatoſene à Napoli incominciò à godere con molta ſplendidezza il frutto del ſuo ardimento: percioche eſſendo non meno che il padre al murar inclinato, finì la cappella di S. Giouanni à Carbonara, fece quel belliſſimo giardino lungo le mura di Napoli, ilqual abbellì grandemente con fontane di marmo, con giuochi d'acque, con inteſſimenti marauiglioſi, & con altre coſe vaghe, & magnifiche che
C ſoglion render belli i verzieri, o giardini. Non laſciò per queſto d'attender alle coſe graui, percioche hauendo egli ſingolar penſiero del ſeruigio della caſa d'Auſtria, meritò eſſer da Carlo V. fatto del conſiglio ſupremo di Napoli, hebbe da lui titolo di Marcheſe ſopra la ſua terra di Vico, & D. Pietro di Toledo, che fù in ſuo tempo Vicerè nel reame, tenne ſempre di lui conto grandiſsimo, come quelli, che oltre alle coſe dette era ſuo particular familiare per conto del giuoco: il quale venuto molto in vſanza tra principi è fatto ancor egli adito non diſprezzabile à qualunque dignità. Comprò verſo l'eſtremo della ſua vecchiezza Monteſuſcolo, terra per la ſua graſſezza, & abbondanza, & per la vicinità di Napoli molto vtile; ma la felicità di tanti ſuoi beni intorbidò grandemente la pazza deliberation del figliuolo detto Galeazzo, il quale dal dritto cammino della cattolica religione torcendo, con grandiſs. diſpiacere del padre, & de ſuoi, alla maluagia Galeazzo
D ſetta di Lutero volle accoſtarſi. Perdeuanſi per queſta cagione i ſuoi innocenti figliuoli lo ſtato; onde l'infelice loro auolo veggendoſi vecchio, & dopo molti ſuoi proſperi auuenimenti ſopragiunto dalla cattiua fortuna della ſua caſa: percioche vide anco la ribellion & la morte di Antonio Griſone ſuo genero; non ſi sbigottì d'andar à trouar l'Imperadore in Iſpagna: appo ilquale i ſuoi ſeruigi, & la ſua fede tanto poterono: che preualendo à misfatti del figliuolo meritarono da quel buon principe, che lo ſtato à nipoti ſi conſeruaſſe. Hauendo in queſta guiſa ottimamente à ſucceſſi mali riparato ſe ne tornò nel regno, & quiui ſi morì molto vecchio; hauendo laſciato lo ſtato à Colantonio ſuo nipote primogenito di Galeazzo. Nella ſua ſepoltura: la quale egli viuendo s'hauea fatto infin dell'anno 1544 è queſta inſcrittione.

E NIC. ANT. GALEATII FIL. CARACCIOLVS
VICI MARCHIO, ET CAESARIS
A LATERE CONSILIARIVS
SIBI VIVENS
ET IVLIAE LAGONISSAE
CONIVGI
INCOMPARABILI
MDXLIIII.

Ma tredici anni dopo queſto tempo fece ancor egli la dedication della cappella (ſi come il padre hauea fatto alla Vergine) à Dio onnipotente con queſte belliſſime, & latine parole

tine parole, credo fatte se io non m'inganno da Antonio Epicuro. A

D. O. M.
OMNIA DOMINE TVA SVNT QVAE DE MANV TVA
ACCEPIMVS, DEDIMVS TIBI
NICOLAVS ANTONIVS VICI MARCHIO SACELLVM
HOC A GALEATIO PATRE INCHOATVM
OMNIBVS SVIS PARTIBVS
EXPLETVM LAETVS
OBTVLIT DEDICAVITQ.
A PARTV VIRGINIS ANNO MDLVII.
MENSE PRIMO DIE VI. B

Oltre i figliuoli maschi che sono nell'albero: hebbe Colãtonio due femmine, Beatrice che restata vedoua di Ferrãte di Sõma fù poi maritata à Carlo Caracciolo ancor egli de Rossi figliuol di Gio. Batista, & Lucretia moglie d'Antonio Grisone donna di santa & innocentissima vita. Di Galeazzo suo figliuolo oltre i maschi ne rimasero tre, Giulia moglie di Marcantonio Caracciolo Marchese di Brienza ancor egli de Rossi. Dianora di Gio. Cesare di Loffredo, & Lucretia.

Di Colantonio Marchese di Vico secondo:

Come che io habbia proposto di non parlar molto de viui, nondimeno perche dicendo alcuna cosa de successi del giouane Colantonio alcuno vtile essempio se ne può trarre, vscirò questa volta alquanto del mio proponimento. Io non vidi mai signore alcuno nel nostro reame, dopo la morte dell'auolo con maggior fauore, & seguito di costui, ricordandomi hauerlo veduto andar à palazzo accompagnato da moltitudine grande di caualieri, in casa corteggiato da mattina fino à sera non che da tutta la nobiltà di Capouana, ma quasi da tutta Napoli, ne al fauore della sua patria mancaua quello de ministri del Re, essendo per la sua larghezza, & perche era molto atto dalla natura à farsi de gli amici, grato à ciascuno. Egli si facea poi seruire non à guisa di Signore, ma di Principe volẽdo al seruigio suo persone di cõto, & proferse à me 200 duc. l'anno oltre la tauola perche io lo seruissi per segretario, obligãdosi à tenermi cãcelliere, & facẽdomi ogni largo partito. In questo modo di viuere mentre egli spende, & spande largamente il suo, venuto per la molta sua libertà & baldanza in odio à D. Perafan di Riuera Vicerè del Regno, & fra l'altre cagioni per hauer ne parlamenti reali voluto parlar in difesa de' baroni: cadde in vn pelago di trauagli, & di molestie, percioche sotto titolo di religione fu lungo tempo ritenuto in Roma prigione in castel Santo Angelo, & quindi liberato essendo trouate vane le accuse fattegli, fù per altre cagioni, & per ispatio d'anni maggiore tra confino, & prigione fieramente tormentato dalla fortuna nel Regno, onde portò per impresa fattagli da me il Larice con quelle parole d'Oratio SI FRACTVS ILLABATVR ORBIS. Ma quello che è da marauigliare & in Roma, & in Napoli, pareua nelle carceri istesse piu tosto signor d'esse, che prigionere: perciò che non refinando mai di donare, hauea continuamente gran numero di pouere genti attorno, che con suppliche, o con preghiere alcuna cosa l'addimandauano, à quali, ò poco, ò assai sempre egli alcuna cosa donaua. I Carcerieri vbbidiuano à suoi cenni non altrimente che à quelli de magistrati, onde parea strana cosa à considerare che egli fosse prigione di loro. Ma quello, che con difficoltà si crederrebbe, essendo egli eloquentissimo nel parlare, non dubitaua di dire palesemente a ciascuno i torti che gli erano fatti, & ciò piu tosto con minaccie, che con lamentationi grauando il Vicerè con ogni sorte di biasimo. Onde crescendo maggiormẽte l'odio di Don Perafan verso di lui, & desideroso di leuarlo di terra, il fe sotto colore di nuoui misfatti piu volte con seuerità esaminare; ma egli vincendo, ò con la fortezza, ò con lo sdegno dell'animo ogni spetie di tormento, si conseruò tanto essendo ancor

A ancor giouane, che sopravuisse al Vicerè. Nō trouò per questo molto maggior piaceuolezza ne successori, onde dopo vari accidenti, che lungo sarebbe à raccontarli, hauendo di ciò agio, si ridusse finalmente à Vinegia, oue hoggi viue nō ostante tāte passate calamità, & l'hauer grandemente diminuito le sue rendite in pregio, & amor grande della nobiltà Venetiana, & con pompa, & grandezza piu da Signore ricco, & fortunato, che da esule. L'auolo oltre Vico gli lasciò ancor Mōtefusculo, il quale egli cōprò, & Terracuso, Castelpoto, la città di Tilesia, la Pilosa, & la Motta che furono già di quegli della Leonessa.

Di Marcello Conte di Biccari primo.

GAleazzo primo Signor di Vico hebbe oltre Colātonio, di cui habbiam ragionato vn figliuolo detto Marcello: il qual visse lūgo tēpo in corte del Re Cattolico, & per ciò B fù honoreuolmente riconosciuto da lui. Imperoche fù il primo per quel, che si raccōta, il quale de caualieri Napoletani hauesse dal Re di Castiglia hauuto l'abito di S. Iacopo. Haueagli dato lo stato di Gio. Antonio Caracciolo, che fù poi Cōte d'Oppido, di cui il Re era herede, ma toltogliela per necessità diedegli in parte di scābio il Castel di Barletta con altre rēdite, in vece delle quali gli fu finalmēte dall'Imp. Carlo V. donata la terra di Biccari. Nelle guerre di Lautrech cōseruando egregiamente la fede al suo signore, meritò d'esser honorato sopra la già detta terra di titolo di Conte. Onde si dice, che mostrādo D. Pietro di Tolledo poco amico di lui all'Imp. che Marcello douea ragioneuolmēte lasciar il castel di Barletta, poiche egli era stato honorato cō si chiara dignità. No nò, rispose Marcello, tēgasi pur vostra Maestà il suo titolo, che io mi rimarrò col mio castello, non gli sofferendo C l'animo di mostrar, che egli hauesse cōprato con prezzo quello, che suole esser segno d'honore & di merito. Fu anco signor del Rotello. Delle due mogli, che egli hebbe, la Caracciola gli partorì Vittoria & Lucretia, quella maritata à Giulio Caracciolo de Duchi di Martina, & questa à Scipione Tomacello. Di Emilia Carrafa donna di singularissimi costumi hebbe oltre i maschi, Caterina: la quale stata moglie di Fabritio Cantelmo figliuolo del Duca di Popoli, fù dopo la sua morte rimaritata à D. Giouāni del Tufo Marchese di Lauello. Morissi finalmēte nell'anno 1556. Et il Cōte Ferrāte suo figliuolo nell'hereditaria cappella dell'auolo in San Giouāni à Carbonara gli alzò vna statua di marmo cō queste parole.

D. O. M.
MARCELLO CARACCIOLO GALEATII FILIO
BICCARI COMITI BELLO DOMIQ. CLARO
D FERDINANDVS CARACCIOLVS COMES IN HEREDITARIO
HOC SACELLO LICET ANGVSTO
PATRI OPTIMO MONVMENTVM POSVIT

Di Ferrante Conte di Biccari secondo, & Conte d'Airola.

DVe furono i figliuoli maschi del Cōte Marcello: de quali essendo il primo incapace, succedette il secondo, chè è il presente Conte di Biccari detto Ferrante. Ho io veduto lettere del Duca d'Alcalà Vicere del Regno sotto la data de 25 di luglio dell'anno 1566, per le quali gli cōmette, che per lo sospetto dell'armata Turchesca debba cosi del E suo stato come de luoghi vicini metter in ordine il numero di due mila fanti, cō parte de quali soccorse cō molta sua lode la riuiera di Capitanata. Ne due anni appresso gli fù data in presidio Barletta, nel qual luogo si portò in guisa, che quella comunità gli donò vna catena d'oro, onde pēdeua vna medaglia del Re, nel rouescio della quale son queste parole. FERDINANDO CARACCIOLO OB PRVDENTIAM, ET BENIGNITATEM IN TVENDA BIS VRBE S. P. Q. BAROLITANVS. Honori più tosto secondo il buono, & lodato costume de gli antichi, che fatti all'vso della moderna barbarie; La quale se conoscesse in viso la vera immagine della gloria, molto più queste cose apprezzerebbe, che non le accattate dignità, & le some de di-

nari cariche non meno di biasimo,& d'infamia,che d'oro.Seguite dopo le guerre col Turco, è sempre interuenuto appresso la persona di Don Giouanni d'Austria in sulla armata Christiana, oue non fu giudicato punto disutile vn parere da lui mandato al Barbarigo in sul precinto della battaglia. Onde in vna lettera,che Don Giouanni manda al Re de 3 di nouembre dell'anno 1575 di sua mano scriue queste parole. El Conde de Vicari es vno de los que an asistido en essa iornada mas particularmente, por cuya causa supplico à V.Maiestad mande tener memoria del. Et vedesi che il Re istesso in vna lettera,che scriue al Conte gradisce grandemente i seruigi da lui riceuuti,& promette tenerne memoria. E di tutti questi successi scrisse poi per suo diporto l'historia.In tante spese da lui fatte nõ hà però scemato le paterne ricchezze, anzi ha accresciuto il suo dominio con la baronia di Valle maggiore cõsistente in Castelluccio,Faito,& Celle, & con Airola ornata di titolo di Conte. Rizzò la sepoltura à Conti d'Hieraci, come à suo luogo si disse & di Cammil la figliuola di Ferrãte Loffredo Marchese di Triuico ha hora Emilio,& Antonio figliuoli. Hora parleremo di Ciarletta fratel di Gualtieri,& della sua successione. Dalla narratione delle quali cose si potrà ageuolmẽte comprendere niuna pouertà esser maggiore,che quella del sangue; percioche oue sõ gli huomini le ricchezze si dipartono,& tornano bene spesso, si come in costoro,ma spẽto il sangue vna volta, non resta se non vn vano grido delle cose passate: il quale ancor esso finalmente si spegne, & vien meno.

Di Ciarletta, & suoi successori.

LA prima scrittura, che di Ciarletta trouiamo è nel 1417 à 27 di maggio, che la Reina Giouãna gli da la terra di Mõteleone per tre mila ducati da lui prestatile per poterne pagar i soldati.Nel 24 il diciottesimo giorno del sopradetto mese per molti seruigi riceuuti da lui, & per le non picciole spese da lui fatte sotto di lei militando, & anche in conto di cinquecento cinquanta ducati d'oro,che l'hauea prestati per ricuperar la dogana di Napoli, gli dona in feudo la gabella della piazza maggiore di quella città, obligandolo per lo seruigio del feudo, ò addogo,che gli debba ogni anno pagar vna spada fornita di valor di due oncie. Morta la Reina Giouanna,& prima che venisse nel reame Renato suo successore, essendoui arriuata la Reina Isabella sua moglie, vedesi vn suo priuilegio sotto la data de 12 di dicẽbre dell'anno 1435, per lo quale fa Ciarletta Castellan della fortezza di Castello à mare di Stabbia,& capitano nõ solo della città,mà di Lettere,di Gragnano,di Pimonte,& del luogo delle Franche della Prouincia di Principato con autorità di poterui constituire altra persona in nome suo. Nel 36 il primo dì di nouembre gli dona l'vficio di maestro portulano di Puglia con 600 ducati di prouision l'anno. Nel 37 à 15 di gennaio confessando hauer da lui in piu volte poco piu di due mila ducati riceuuto in presto per pagarne i soldati della guardia della città, & fortezza di Castel à mare; vuole, che insin che gliele restituisca, si possa Ciarletta la detta città,& castello ritenere,assicurandolo ne à lui,ne à suoi successori, douergliela torre giamai, se prima non gli sieno pagati interamente i detti denari insieme con gli altri: per i quali (come per vn altro priuilegio dice apparire) la detta città, con la detta giuriditione, & potestà per quel priuilegio conceduta,afferma trouarglisi hauer dato. Queste sono le rimunerationi di due Reine. Ma venuto Renato nel regno, mostra che da lui fosse fatto Castellan di Sant'Ermo, & per nuoue cagioni, ampliateli rendite, & signoria, percioche per vn suo priuilegio dell'anno 1439 à 9 di giugno: dicendo il Re hauer da lui in piu volte ducati sedici mila, & cinquecento in questa guisa riceuuto, dieci mila per i gaggi del castellano, & de soldati, & per danari contati prestatigli nel castel di Santo Erasmo sopra di Napoli (cosi veramente si chiamaua in quel tempo quel che noi hora diciamo Sant'Ermo) quattro mila cinquecento prestati alla Reina sua moglie sopra la dogana del sale di Napoli, & due mila da esso Ciarletta pagati à soldati regij, non hauendo hora da restituirli, gli impegna la terra di Monteleone insieme con la fortez-

za à se-

A za aſſegnandoli dieci oncie il meſe per pagamento di ſua prouiſione. Oltre acciò gli dona ducati ſecento annui ſopra Oppido, & Melcucca, i quali oltre i ſeſſanta ſcudi il meſe, vuol, che gli debba godere egli parimente e i ſuoi ſucceſſori, & heredi dal dì che ſi prenderà il poſſeſſo di Montelione inſin che per la regia corte non gli ſarà l'intera ſomma de i ducati ſedicimila, & cinquecento reſtituita. Nel medeſimo anno à 19 d'agoſto conferma à lui & à ſucceſſori ſuoi non ſolo la gabella della piazza maggiore di Napoli, & l'vficio del maeſtro portulano di Puglia de quali di ſopra s'è fatta mentione, queſto dalla Reina Iſabella ſua moglie, & quella dalla Reina Giouanna ſua madre concedutigli; ma etiandio il palo della Tonnara di Biuona poſto alle pertinenze di Montelione, che per altro priuilegio, che noi non habbiam veduto gli douea primieramente B eſſere ſtato donato. Queſta è quella peſcagione tanto celebrata à dì noſtri de tonni,& conoſciuta ottimamente da gli antichi: i quali commendarono i tonni di Biuona ſopra tutti gli altri, ſe vero è, che Biuona ſia l'antica Hippone opera già de Locrenſi. La qual poſcia tolta da Romani à Brutij, Vibona Valentia fù cognominata. Onde Archeſtrato appreſſo Ateneo coſi diſſe.

S'ad Hippone d'Italia vnqua n'arriui.
Quì ſon miglior di tutti, e à lor conuienſi
La palma. Et ciò perc'han varcato il mare
E i pelaghi del ponto, mentre noi
Voleam far d'eſſi intempeſtiua preda.

C Ma diſcacciato Renato dal regno, & venute le coſe de Caraccioli in ſomma difficoltà per eſſere ſtati oltre modo affettionati,& partigiani di quel principe, ſi vede, & di Ciarletta, & di Gualtieri ſuo fratello vna ſupplica al Re Alfonſo ſotto l'anno 1442 à 12 di giugno, della quale perche in eſſa la mutation dello ſtato,& delle coſe loro manifeſtamẽte appariſce, & perche ci può anco ad alcuno ammaeſtramento ſeruire per eſſer vno eſempio delle continue mutationi, & ſcambiamenti del mondo, non ſarà del tutto fuor di propoſito far mentione. Supplicano dunque queſti due fratelli il Re, che non ſia tolta loro la terra di Mõtelione fin che nõ gli ſieno reſtituiti i dinari, per i quali la tenea Ciarletta in pegno preſtati coſi alla Reina Giouanna come à Renato: alla qual ſupplica è queſto reſcritto. Fiat confirmatio terrę Montisleonis, pro eis tamen pecunijs quas bonæ memoriæ domina Regina Ioanna à dictis ſupplicantibus mutuo receperat; & mi- D nimè de mutuatis illuſtriſ.Duci Renato. Onde ſi vede in prima la perdita di tutti i ſedicimila, & cinquecento ducati preſtati à Renato & à Iſabella. Appreſſo domandano la confermatione di tutti i beni burgenſatici, & feudali, vfici, & prerogatiue, & il reſcritto è tale. Iam prouiſum eſt inter decretationes factas ad capitula oblata pro parte ſedilis Capuanę videlicet.quod de burgẽſaticis placet,& nunquã de feudis quę poſſident, quoad prouiſiones, & officia autem remictuntur ad ſummariam; vt viſis priuilegijs prouideat. Dal che ſi caua la certa priuation de feudi, & la dubbia ſperanza di ricuperar gli vfici. Similmente (affaticando come diſſe colui i Dij dell'altrui imperio) domandano, che ſieno confermati à gli huomini di Monteleone tutti i priuilegi, & indennità impetrate da i Re paſſati, & ſi riſcriue coſi. Placet de priuilegijs, & alijs vſque ad obitum E Reginę Ioannę eatenus, quatenus in earum poſſeſſione exiſtant. Supplicano che ſiano lor perdonate tutte l'offeſe, che haueſſero fatto à eſſo Re, ſe ben foſſero incorſi nel crimine dell'ofeſa Maeſtà nella guerra fatta col Duca Renato. Di che il Re ſi moſtra liberaliſſimo. Ma in quanto che à Ciarletta ſia ſtabilita la medeſima prouiſione, che egli hauea ſotto Renato, come capitano, & caſtellano di Monteleone è dal Re rimeſſo alla Sommaria, & in vero meritò al fine in queſta vltima domanda la virtù, & bontà diCiarletta alcuna ſorte di clemẽtia, & di benignità dal Re vincitore, dal quale benche offeſo non ſoſtenne mai, che ſi partiſſe veruno interamente mal ſodisfatto, hauendogli aſſegnata quella prouiſione ſopra le collette, & baglie coſi di Monteleone come della città d'Oppido,& della terra di Malcucca. ma auuenuto che

il Re per lo parlamento fatto col baronaggio era contentatosi di rilasciar ogni sorte di A
colletta, & di bagliue, & in vece di esse di prendersi vn ducato per fuoco; per questo ordina, che la detta prouisione se gli paghi sopra i detti pagamenti fiscali d'vn ducato per fuoco: i quali erano sopra le già nominate terre. Simigliantemente l'anno 45 à 14 di gennaio à tempo che il Re Alfonso si ritrouaua col campo intorno à Cotrone per la guerra, che haueua col Marchese Centelles; chiamando Ciarletta suo diletto consigliere; vuole, che in ogni modo come per altre sue hauea ordinato, gli si debba pagare, come à castellan di Monteleone i cento ducati il mese sopra i già detti pagamenti fiscali conceduti, nel qual vficio, & gouerno par che egli si muoia l'anno 1450. percioche il sesto giorno d'ottobre di quell'anno il Re fa castellano, & capitan di Monteleone Pietro di Milano vacato gia per la morte di Ciarletta Caracciolo. Fù Ciarletta pio, & religioso B
caualiere, conciosiacosa, che egli fece à sue spese tutto il pauimento dell'Arciuescouato, come si vede per certe tauolette di marmo, che sono sparse in terra per quella Chiesa con l'armi sue, & con queste parole,

MAG. MILES D. ZARLETTA CARAZZOLVS FECIT HOC PAVIMENTVM
AD HONOREM M. ET BEATI IANVARII ANNO DOMINI MCCCCXXXIII. MENSIS MARTII XI. IND.

Et con tutto ciò niuno honore, & grandezza volle egli nella sua sepoltura, anzi quella ordinò che fosse sotterra nell'entrar della Chiesa à man manca, oue egli, & quasi tutti i suoi successori son seppelliti. Hebbe per moglie Margherita Carbone, cô cui procreò i quattro figliuoli, che nell'albero appariscono, ma i quali restarono assai poueri, & mal C
agiati de beni della fortuna, come priuati de feudi dal Re cupido di rimunerar i suoi partigiani, & spogliati d'ogni lor mobile nel sacco della città, quando ella fù presa da Alfonso; essendo ben riconosciute le case di coloro: iquali hauean seguitato la fattione Angioina. Ne di tutte le ragioni, che hauea Ciarletta sopra Monteleone, diede Alfonso à figliuoli altro che 400 ducati d'entrata annui, mentre era per durar la lor vita, come in vn priuilegio si vede del sopradetto anno 50 nel primo dì di nouembre, oue dice il Re, che hauendo Francesco Caracciolo, Giouanni Aiossa, Colantonio Caracciolo & Ottinello Piscicello tutori di Luigi Antonio, & de gli altri figliuoli di Ciarletta, i quali eran restati pupilli, consegnato di suo ordine il castello, & terra di Monteleone, che già Ciarletta tenea, à Pietro di Milano; per questo dona il Re à i già detti pupilli, & à Margherita Carbo D
ne lor madre ducati quattrocento l'anno sopra la dogana di Napoli mentre durerà la lor vita, si in cambio di quella Castellania, come di tutte le ragioni, & pretendéze, che potessero hauer sopra Monteleone. Di Luigi Antonio, però che egli solo hebbe figliuoli, nacque il secondo Ciarletta: ilquale come nell'albero si vede fù auolo del terzo Ciarletta, di Scipione, & di GiouanLuigi. Scipione caualier di S. Iacopo, Gio. Luigi di Malta. Ma Ciarletta oltre la bontà de costumi fu buon filosofo, hebbe cognitione della teologia, & nell'vna professione, & nell'altra scrisse; come che niuna delle suo cose sia publicata. Haueua ancor egli parte con doti & con altro ottimamente riparato alla strettezza delle cose domestiche, onde incominciaua à sollevar di nuouo la casa; quando essendo ancor giouane fù tolto via dalla morte con gran dispiacere di tutti coloro: i quali hebbero la sua vsanza. E
Ma la successione di Domitio vn de figliuoli ancor egli del primo Ciarletta fù molto fortunata per cagione di Marino suo figliuolo: ilquale di mirabili angustie ridusse la casa sua à notabil ricchezza, & felicità; onde porta il pregio à far di lui, & de suoi successori distinta & particolar mentione.

Luigi Antonio.

Ciarletta secondo.

Ciarletta terzo Scipione, & Gio. Luigi.

Di Marino Cardinale, Conte di Galera, & Gouernator di Milano.

Marino il che deurebbe spronar ciascuno essendo fanciullo si pose à seruigi del Cardinale Ascanio Sforza; per mezzo della qual seruitù crescendo egli: ilquale era valente, & d'assai hebbe agio di far conoscere il valor suo nella corte di Roma

per si

A per si fatto modo, che incominciato ad esser adoperato da Leone fù d'intorno l'anno
1518 mandato dal Papa Nuntio all'Imperador Carlo V. nel qual carico perseuerò infi-
no alla morte del Pontefice, tal che hebbe agio à dar la prima corona à Carlo in Aquis-
grana. Ma essendo egli ritornato in Italia per dar conto della sua amministratione al
nuouo Pontefice; l'Imperadore che nel trattar le cose della Corte di Roma l'haueacono
sciuto prudente, & animoso, il chiamò à suoi seruigi, & mandollo l'anno 1523 amba-
sciadore à Venetia, di che fà mentione il Guicciardini; oue concluse la lega tra l'Impera
dore, & il Papa, & quella Republica. Ma succedute le guerre dello stato di Milano,
egli fù volto in Lombardia per risedere ambasciadore da parte di Cesare appo il Duca
Francesco Sforza, & quiui dimorò insino al fine della guerra, & assedio del castel di Mila-
no. Nel qual tempo richiamato dall'Imperadore interuenne nella sua coronatione in
B Bologna. Quindi fu di nuouo mandato à Vinegia, oue conchiuse la pace tra l'Impera-
dore, & quella republica, la qual dura insino à presenti tempi. tornò poi di nuouo al-
l'ambasceria di Milano, essendo l'Imperadore tornatosene in Fiandra, nel qual carico
fù da Paolo III. l'ano 1525 creato Cardinale. Ma il padre Onofrio piglia errore in
affermare, che egli fosse in quel tempo gouernator di Milano. Essendo poi nata fiera, &
aspra guerra tra l'Imperadore, & il Re di Francia, & desiderando il Pontefice à suo som-
mo potere d'acchetarla, mandò all'Imperadore il Cardinal Caracciolo, & al Re di Fran-
cia il Triuulcio, come persone confidentissime à quelli Principi; di che benche frutto
alcuno non si cauasse, deliberò nondimeno di nuouo l'Imperadore di seruirsi di Marino;
& essendo già egli per la morte di Francesco Sforza diuentato assoluto signor del Duca-
C to di Milano; commise la cura, & gouerno di quel nobilissimo dominio al Cardinale,
oue si morì finalmente l'anno 1538 con vniuersale dolore di que' popoli: appo i quali
la sua moderatione, & giustitia era amata, & honorata singolarmente. Hora le rimu-
nerationi che egli hebbe per i suoi seruigi furon molte: delle quali tutte si seruì in bene-
fitio de suoi fratelli, & nipoti con tanta carità, che priuandosi de proprij commodi
mentre egli visse, & senza aspettar come molti fanno l'hora della morte, compartì lar-
gamente benefici, & ricchezze grandissime infra di loro. Tre volte diede il Vescouado
di Catania, l'vna à Scipione suo fratello, l'altre due à Luigi, & à Cola Maria suoi nipoti
figliuoli di Giouan Batista. De quali io conobbi l'vltimo, che per le sue buone qualità
morì in concetto di Cardinale. Dal Duca Francesco Sforza l'anno 1524 à 24 di mag-
gio essendo egli allhora Protonotario Apostolico, & ambasciador Cesareo hebbe in do-
D no la terra di Vespolato con titolo di Conte. Ma hauendo poi il Duca donato la già detta
terra à Francesco Triuulcio, donò l'anno 1530 à 13 di luglio à Marino la terra di Gale-
rata, ouer di Galera con molte ville congiunte cioè Ferno, Samarata, Cascina, Verghe-
ra, Boladello, Tulpiata sopra arno, Peuerantia, Arnate, Cedrate, Santo Stefano & Ogio-
ne con titolo di Conte sopra Galerata. Doue narra distesamente l'infiniti seruigi da
Marino riceuuti, che da fanciullo seruì il Cardinal Ascanio suo zio nella fortuna prospe
ra, & nella aduersa, seguendolo in Germania, in Francia, & per Italia, che seruì fedelmente
il Duca Massimiliano suo fratello, per cui fù ambasciadore à Roma, & finalmente se stes-
so per tal modo, & in si fatta maniera, vt æquare illum posse non speremus (sono le pa-
role del priuilegio) Questo contado gli fù poi essendo già Cardinale confermato in Asti
E à 10 di giugno dell'anno 1536 da Carlo V. Imperadore: dicendo che de seruigi fatti
& à Massimiliano & à Francesco. Nos testes sumus. Et poi seguita, il che sia detto per
addurre vna testimonianza di cosi gran principe. Verum cum amplissimi viri dignitas
ex pernobili familia orti non nobis solum sed omnibus ferè Christianis principibus co-
gnita sit. Et quel chesegue. per tutte queste cose, che si son dette, la sua casa ne mon-
tò si come hoggi vediamo in ricchezze, & reputatione grandissima, & egli seppellito in
Milano, ha sopra la sua sepoltura questa inscrittione: la qual trattando breuemente i
suoi piu nobili fatti, si può con verità dire, che ella non trapassi di gran lunga la legge
di Platone fatta intorno le lodi de morti.

Scipione Vescouo di Catania.

M 3 MARINO

MARINO CARACCIOLO NEAPOL. ILLVSTRI GENERE ORTO A
QVI PLVRIMIS PRO PONTIFF. CAESS. Q. FVNCTVS EST
LEGATIONIBVS PRIMAM CAROLO V. IMP.
AD AQVAS CARANI CORONAM IMPOSVIT.
ANGLOS EI CONIVNXIT ET VENETOS: AC DEMVM
A PAVLO III. PONT. MAX. IN CARDINALIVM COOPTATVS
ORDINEM DVM PROVINCIAM MEDIOLANEN. AB EODEM
CAROLO SIBI CREDITAM REGERET IMPORTVNA MORTE
MAXIMA CVM REIP. CHRIST. IACTVRA SVBLATVS EST
V. CAL. FEBR. MDXXXVIII. ANNOS NATVS LXX.
IO. BAPTISTA FRATRI OPT.

B

Di Gio. Batista Conte di Galera secondo.

Luigi, & Cola Maria Vescoui di Catania. *Ascanio.*

LAsciò il Cardinal Marino il contado di Galera à Gio. Batista suo maggior fratello già stato Cameriere d'Alfonso II. il quale cognominato secondo l'uso di Capoana Ingrillo: hebbe di Beatrice Gambacorta oltre i maschi due figliuole femmine, Lucretia monaca in San Liguoro, & Ippolita maritata à Giulio Cesare Caracciolo. Chiamauasi costei dal nome dell'auola Marruscella, ma Giulio Cesare poeta, & cortigiano accortissimo, schifando la bassezza di quel nome, non la volle prima menare à casa, che ella di quello spogliatasi cô quel d'Ippolita quasi piu ricco, & nobile manto nô si riuestisse. De maschi serbandoci à dir del primo, due come si è detto fur Vescoui di Catania Luigi, & Cola C Maria. Ascanio il quarto: il quale fù adoperato dal Re Filippo per ambasciadore à Roma, hebbe dal gran Duca Cosimo de Medici ottimo estimatore de gli huomini valorosi lûgo tempo stipendio, & douendo mandar il Principe Don Frácesco suo figliuolo alla corte di Spagna, elesse fra tutti i suoi caualieri & signori solo Ascanio, à cui consigli spetialmente, & per lo cui senno, & prudêza ei la sua giouanezza reggesse, come che per la capacità del l'ingegno & per la moderatezza de costumi nô molto hauesse infin da quel tempo quell'intendentissimo, & mansueto Principe de gli altrui ammaestramenti mestiere. Fù anco Ascanio preposto alla caualLerizza reale nel regno, stato già allieuo dell'Imp. Carlo V. & interuenuto seco in moltissime guerre, ma fu cosà piaceuole che da tutte le dame nella corte di Spagna egli il quale era conosciutissimo; non per altro nome, che per il caualier del triste nombre fosse chiamato, sonádo la voce di Caracciolo nella pronuntia spagnuola cosa poco honesta da nominar alle donne, accorgimento vsato in Italia da Maria d'Aragona D Marchesa del Vasto nel cognome de Biancacci, il cui nome pronuntio sempre per fuggir vna medesima bruttezza piu tosto secondo la fauella Fiorentina, che secondo l'vso de Napoletani. Hebbe Ascanio i figliuoli, che nell'albero si veggono: de quali Scipione suo primogenito: il quale si morì viuente il padre durò insieme con meco incredibil fatica ad inuestigar le cose antiche di questa famiglia, giouane veramête di grandissima espettatione percioche non si veggendo in lui cosa alcuna vana, sen'aspettauano ragioneuolmente opere molto graui, & mature: gli altri erano in quel tempo che io partì di Napoli fanciulli, se non che Gio. Batista che gli veniua appresso: il qual fù lungo tempo tenuto dal padre in Roma, in Milano, & altroue per alleuarsi sotto buona disciplina fuor de gli agi, E & commodi della casa mostraua non voler torcer punto dal cammino de suoi maggiori. Ma delle molte figliuole femmine, che egli hebbe io ne conobbi già maritate Vittoria à Francesco della Leonessa baron di San Martino, Dianora à Felice della Marra baron di Celamano, & Beatrice à Geronimo della Marra secondo cugin di Felice. Carlo vltimo figliuolo di Gio. Batista ha ancor egli di Beatrice Caracciola sua moglie ampliata la progenie de Caraccioli hauendo generato Achille, & Oratio. Gouernò la prouincia di Puglia, & poi l'anno 1568 hebbe parimente in gouerno dal Re la prouincia di Principato, nel qual seruigio si morì con hauer lasciato fama di buono & leal caualiere.

Scipione. *Gio: Batista.* *Carlo.*

Di

A

Di Domitio Duca della Tripalda, & Conte della Torella primo, & di Galera terzo.

DOmitio primogenito di Gio. Batista: & il quale soprauisse à fratelli, fù cosi detto dal nome dell'auolo. essendo primo di tutti redò il contado di Galera: il quale gli fù l'anno 1556 à 12 d'agosto dal Re Filippo confermato in Bruscelles, ma non volendo egli esser Milanese, & veggendo che con lo star in Napoli, mal si potea di si lontano stato trar molti auanzi, deliberò con vtile partito di venderlo, & inuestiti quelli denari in altre castella nel regno di Napoli diuenne tra per questo, & per vna honorata parsimonia da lui tenuta nel viuere, vn de piu ricchi, & de più principali signori del nostro reame. Comprò primieramente la Torella, sopra la quale hebbe titolo di Conte, ma hauendo egli l'animo molto libero da cocenti stimoli dell'ambitione lasciò goder quell'honore al figliuolo giouane. Gouernò la prouincia d'Abruzzi ne tempi che si era ribellato Ferdinando Sanseuerino Principe di Salerno con molta lode. Ma hauendo fra gli altri luoghi compro ancor la Tripalda già illustre per lo titolo del Marchesato hauutoui dalla famiglia Castriota, vi prese finalmente l'anno. 1572 il 20 dì di dicembre titolo di Duca, nel qual priuilegio sono dal Re Filippo, non che la nobiltà della famiglia, ma i seruigi di Domitio, & del suo figliuolo Marino, & del Cardinal Marino suo zio con chiaro testimonio di si gran Principe raccontati. Hebbe egli dell'Arcella sua moglie il già detto Marino figliuolo maschio senza più, & due femmine, che io sappia Diana, che fù la prima moglie di Marcantonio Caracciolo signor della Saluia, che poi è stato fatto Marchese di Brienza, & Caterina maritata à Scipione di Somma. Egli si morì finalmente in Napoli, mentre io scriuea queste cose il primo, ò il secondo dì di quest'anno 1577. essendo stato di vita esemplare, & nella morte pianto da tutta la patria sua.

B

C

Di Marino Duca della Tripalda, & Conte della Torella secondo.

POtrò con ragion dire, che sia il Duca Marino come al nome, cosi anco succeduto à tutti que nobili costumi, che resero chiaro & illustre il Cardinal Marino zio di suo padre; & che particolarmente sia da commendar in lui vna singolare modestia, poi che la nobiltà della famiglia, & le ricchezze ministri potentissimi à farci diuenire orgogliosi, & superbi non si vede, che crollino punto l'immobil temperanza del valoroso animo suo. Di Grisostoma Carrafa sorella del Duca d'Andri, & del Prior d'Vngheria è fatto padre di molti figliuoli. Interuenne nella battaglia nauale contra Turchi, & fauorito da Don Giouan d'Austria ottenne dal Re in persona di suo padre titolo di Duca della Tripalda; onde nel priuilegio di esso Ducato à seruigi del padre quelli del figliuolo il Re aggiugnendo cosi dice. Et quæ postea Marinus Caracciolus ipsius filius prestitit in prælio nauali superiori anno habito cum classe Turcica, in quibus omnibus tā pater quàm filius fortis, studiosi, & boni ciuis ac suddiri officium impleuerunt.

D

De Marchesi di Brienza

E

REsterebbe à dir d'Antonio baron della Saluia, & de suoi successori, ma per non hauer di loro molto maggior notitia di quella che nell'albero apparisce, basterà dire che in questo ramo oltre la Saluia è ancor la signoria, & possessione della Sala, di Atano, di Petrafessa, & di Brienza sopra la quale vltimamente Marcantonio nipote d'Antonio prese titolo di Marchese, à cui è succeduto il suo figliuol primogenito. Delle sue due mogli di sopra si è fatta mentione. Ma vna sua sorella detta Faustina fù maritata à Cesare di Loffredo. Molto prima che queste cose io scriuesi, mi era piu volte venuto fatto di considerare quanto fosse grande la somiglianza del Cardinal Marino col Cardinal Oliuieri Carrafa non solo per conto loro, ma etiandio d'amendue i lor rami, & di tut

ta la lor fuccceſsione, onde mi gioua di farne in queſto luogo vn paragone. Et non è dubbio, che amendue d'vna ſteſſa famiglia, ſe ben di diuerſi cognomi parimente dopo molte fatiche alla dignità del Cardinalato peruennero. Oliuieri diuenuto chiaro nella ſeruitù della caſa d'Aragona, & Marino della Sforzeſca; nel qual grado montati furono amendue grandiſſimi Cardinali: percioche il gouerno di Milano diede non piccola riputatione à Marino, & la legation ſotto Siſto à Ferdinando Re di Napoli con l'hauer penetrato per tutti i Veſcouadi alla dignità del Decano, fecero ſtimar molto Oliuieri à ſuoi tempi. In queſto differirono ſingolarmente, che doue Oliuieri viſſe Cardinale anni 47 ouer 48 Marino à pena ne finì 13. Ma come Oliuieri mi ſe in caſa Carrafa l'Arciueſcouado di Napoli, coſi da Marino fù nella ſua poſto il Veſcouado di Catania, ſe non che de Carrafi nelle prelature la ſucceſſione è ſtata più fortunata. La Città di Ruuo col titolo di Conte fù prima nella perſona del Cardinal Oliuieri, & da lui paſsò al fratello, & à nipoti: i quali accreſciuti di ricchezze hebero in proceſſo di tempo non meno il contado d'Airola, che il Marcheſato di Monteſarchio, & il Ducato d'Andri; ſi come il contado di Galera paſſato da Marino al fratello ſimilmente, & à nipoti diede loro ampia commodità di poter penetrar à gradi maggiori, meſſo nella lor caſa il Contado della Torella, il Marcheſato di Brienza, & il Ducato della Tripalda. Merauiglierebbeſi per auuentura alcuno di queſti giuochi della fortuna, come ſe ella à ſommo ſtudio s'haueſſe tolto à far queſto paragone,& chi non ſà & ſa natura eſſere auuezza di ſcherzare nelle ſomiglianze delle immagini humane con ſi fatti traſtulli,hauendo fatto ſomigliante al magno Pompeo Publicio di ſchiatta libertina,& quel che porge più marauiglia al padre di lui il ſuo cuoco Menogene. Ma non ſi contiene dentro queſti termini il paragone de ſucceſſori del Cardinal Oliuieri con quegli di Marino. Imperoche in ammendue queſti rami è ſtata commendata con ſimil tenore la pudicitia delle donne, l'aſſegnamento delle caſe, & la ſchiettezza, & lealtà de Caualieri, nondimeno fra tutte le coſe à chi li conobbe gran ſimiglianza poteua parer eſſer quella d'Aſcanio Caracciolo, & di Gio. Tommaſo Carrafa per far vn paragone di ſincerità, d'induſtria, di valore, d'eſperienza, & di ſeruigi verſo il lor Principe. Potrebbonſi molte altre coſe addurre intorno à queſta materia, ma io veggo mancarmi il tempo, & creſcermi il faſcio delle fatiche ſentendomi debitore pur troppo al peſo impoſtomi dal mio Principe, onde ſono il piu delle volte coſtretto di accorciar non meno i concetti, che le parole.

Del Ceppo del Marcheſe di Moſuraca, & de Signori di Panarara.

Speditici di tutte le coſe che ſono nell'albero,ſi farà qualche mentione de predeceſſori del Marcheſe di Moſuraca, che fù anchor egli de Caraccioli Roſſi;ma per non eſſer venute à tempo le loro ſcritture,& per ciò non meſſi nell'albero,non così chiara, & diſtinta come ſi conuerrebbe. Viſſe adunque à tempi de Re Aragoneſi vno de Caraccioli Roſſi, il cui nome fù Paolo, come molti ſtimano intimo parente, & congiunto d'Ottino. Queſti hebbe la voce nel ſeggio di Nido. fù caſtellano del caſtel dell'Vouo, & padre d'Iſabella: la qual maritata à Diomede primo Conte di Matalone, portò à caſa Carrafa la baronia di Caſaltone,& quella di Santo Angelo.Ettorre ò ſuo figliuolo ò fratello fù Signor di Panarara, da cui nacquero piu figliuoli, ne primogeniti de quali, è ancor hoggidì queſto caſtello, ma fra gli altri hebbe, ſi come io ſtimo Gio. Andrea. Queſti eſſendo ſtato cariſſimo infin dalla ſua fanciullezza al Re Federigo, fù da lui fatto ricco dandoli per moglie vna figliuola del genero del Pontano della famiglia Caiuana, che gli portò in caſa vna grandiſſima dote, tal che hauendo ſtato baſtante à mantenere il grado di Signore preſe ſopra la terra di Moſuraca titolo di Marcheſe. Di queſto matrimonio gli nacque vn figliuolo detto Paolo: il quale hebbe per moglie vna figliuola del Duca

Paolo Caſtellano del caſtel dell'Vouo.

Ettorre S. di Panarara.

Gio. Andrea Marcheſe di Moſuraca

Paolo.

A B C D E

A del Duca di Nardò di casa Acquauiua; ma ò i modi da lor tenuti nel gouerno, ò la ritrosia de vassalli; ò qual altra se ne fosse la cagione, che à me non è nota, ne romori, & solleuamenti della venuta dell'Otrecco, essendo egli in odio grandissimo de suoi sudditi fù insieme con la moglie, & col figliuolo da vassalli crudelmente vcciso. Nella qual furia fù anco gittata dalle finestre Isabella la prima delle figliuole femmine di Gio. Andrea, la quale ageuolmente sarebbe stata morta ancor ella, se da vn suo vassallo non fosse stata saluata. Prese la corte memorabile, & esemplare vendetta de gli vcciditori, ma trouandosi intanto Ferrante Spinello Duca di Castrouillari nel presidio di Catanzaro, & sapendo la grande heredità, che alla detta fanciulla s'apparteneua, senza perder punto l'occasione, si come D. Ferrāte Gonzaga fece della Principessa di Molfetta, se la tolse per moglie,

Isabella Marchesa di Mosuraca.

B essendo perciò succeduto à Mosuraca, Lionato, Tortorella, la Scalea, & à beni burgensatici in Napoli: i quali fur molti. L'altre sue sorelle furono maritate Giulia à Vincenzo Coscia, Antonia à D. Diego di Castro, Beatrice à Cola Milano, & vn'altra à D. Francesco di Gheuara, talche andate le ricchezze de Caraccioli ne Carrafi, & ne gli Spinelli questo ramo si restò solo con la signoria di Panarara; nella qual narratione, se da noi alcuno errore sarà stato preso; il che leggiermente potrebbe esser auuenuto, è come si è detto proceduto da chi queste cose nel modo, che raccontate l'habbiamo ci hà dette, è ancor fama hauer questo ramo hauuto prelati di molta qualità, & fra gli altri vn Abbate di Santo Stefano molto ricco.

C

De Caraccioli in confuso, & d'alcuni loro Prelati, & Cardinali.

PEr intelligenza delle cose, che seguiranno, sappiasi le armi della famiglia de Caraccioli Rossi: le quali hoggi dì vsano esser queste. Vn campo partito per mezzo: la metà del quale della parte di sotto ha sei sbarre à trauerso. Hora in molte sepolture de Caraccioli: de quali non habbiam fatto mentione, queste arme hanno talhora qualche diuersità, & gli huomini, & le sepolture son queste. Nell'Arciuescouado è vna sepoltura d'Andrea Caracciolo Ciamberlano d'Andrea Duca di Calauria: il quale morto nel 1340 fa l'arme, che habbiam detto, se non che nella parte di sopra vi sono tre fiori à rouescio. Appresso à questa sepoltura ve n'è vn'altra di Francesco Mariscialo del regno morto l'anno 1453. Ve n'è vn'altra co' fiori di sopra detti di Bernardo giu-

Andrea Ciamberlano.

Francesco Mariscialo del regno.

D stitiario de gli scolari: il quale si morì l'anno 1345. In Santa Restituta son molte sepolture de Caraccioli Rossi. Ma in Santa Maria del Principio v'è Ceccherello Caracciolo cognominato Carnecchia, questi morì l'anno 1395 & ha per arme quattro file di triangoli: che l'vn va dentro l'altro. Nella naue della medesima Chiesa v'è Berardo morto l'anno 1393 & presso à lui Landolfo cognominato Saccapanna: il quale morì l'anno 1316 & fa per arme tre file de medesimi triangoli, ma in luogo della quarta fila vi son quattro zappe, ò rastri falcati. In San Lorenzo appresso la cappella de Cicinelli, è vn sepolcro, oue sono seppelliti molti Caraccioli: il primo de quali ha nome Lodouico, & mostrano discēdere da vn lor auolo ancor egli chiamato Lodouico, l'inscrittione è dell'āno 1347 & le arme son le medesime sbarre trauerse, che vsano hoggi i Caraccioli, se non

Bernardo Giustitiario de gli scolari.

Ceccherello detto Carnecchia.

Landolfo detto Saccapanna.

Lodouico.

E che occupano tutto lo scudo, senza rimanerui altra parte di campo. Iui presso à piè dell'altar maggiore è seppellito Francesco Caracciolo cognominato barone con Caterina Carracciola Pisquitia sua moglie morti nel 1356 dice esser della piazza d'Arco, & maestro rationale, & fa l'arme, che fanno hoggi i Caraccioli senza altra diuersità. In San Domenico è vn'altra sepoltura con la pietra di marmo, come sono tutte le dette di sopra secondo l'vsanza di que' tempi, che dice de platea Arcus, ma non vi si può discernere il nome. In San Liguoro è seppellito Niccolo Caracciolo canonico dell'Arciuescouado lettore, & dottor canonista, il qual morì nel 1374. Queste cose si sono raccolte de Caraccioli con quella diligenza, che si è potuta maggiore, arrogendo à questo, che i Caraccioli, i quali passarono à Nido fecer le sbarre d'argento, & quelli di Capouana d'oro. Il cui

Francesco barone.

Niccolo canonico.

il cui cimiero è vn capo d'Elefante, con alcune penne in guisa di quello che si vede nel A
sepolcro del Re Ladislao, da cui hebbero il detto cimiero. De prelati Caraccioli oltre quegli, che si son detti nel trascorso dell'albero, io ritrouo nell'età d'Enrico Conte di Hieraci Landolfo Arciuescouo d'Amalfi, & protonotario del Regno. Ne diarij altre volte allegati della libreria Vaticana così trouo scritto. Eodem anno (credo che intenda del 1348) die 27 mensis martij Rex Ludouicus, & Regina creauerunt fratrem Landulfum Caraciolum Archiepiscopum Amalfitanum logotetã, & protonotarium, & quel che segue. Il padre Onofrio fa mentione di due Cardinali Caraccioli oltre Marino di Niccolò, & di Currado. Niccolò generale dell'ordine de predicatori fù fatto Cardinale da Vrbano VI, l'anno 1278; à tempo che abbandonato egli da tutti quegli Cardinali che creato l'haueano, onde nacque lo scisma di Clemente chiamato VII. fece quella B memorabil promotione di 29 Cardinali huomini la maggior parte secondo tutti gli storici concorrono per lettere, & per prudenza di singolar valore, & bontà, il suo titolo fù di S. Ciriaco nelle Terme. l'altro fù creato da Innocentio VII, & questi hebbe nome Currado, fù Vescouo di Mileto, Patriarca di Grado, Arciuescouo di Nicosia, Camarlingo di Santa Chiesa, & Legato sotto Alessandro V. di Lombardia. Il suo titolo fù di San Grisogono, visse Cardinale VI. anni; peroche creato l'anno 1405 si morì l'anno 1411 in Bologna sotto Giouanni XXIII. & iui fu seppellito.

Landolfo Arciuescouo d'Amalfi, & protonotari del regno.

Niccolo Cardinale di S. Ciriaco.

Currado Cardinale di S. Giorgio.

Di Ricciardo gran Maestro di Rodi.

HEbbero ancora i Caraccioli Rossi Ricciardo gran maestro di Rodi, fratello del C
Conte Giouanni, & zio d'Ottino, di cui tãte memorie appariscono, che lungo sarebbe à raccontarle, & non dimeno percioche chi vltimamente ha fatto il catalogo di que' maestri, vi debbe hauer lasciato il Caracciolo, quindi viene che in Napoli molti sono, che malageuolmente s'inducono à credere, che i Caraccioli habbiano hauuto gran maestro. Egli mandato da Papa Bonifatio in Genoua, fù vno de tre arbitri essendo gli altri stati la republica di Genoua, & Antonio Adorno Doge di quella republica, ne quali fù compromessa la pace, che si douea fare, & che si fece finalmente nel principio dell'anno 1392 tra Galeazzo Visconti Conte di virtù, & i suoi confederati dall'vna parte, & i Fiorentini, & i Bolognesi, co i lor confederati dall'altra. Onde il Biondo così dice. Et
" cum varia vt assolet à bello contendentibus fierent postulata, placuit in arbitros com- D
" promittere Riccardum Carazolum Neapolitanum Rhodi magistrum, quem Pontifex
" ad eius pacis tractatum miserat, Antoniottium Adornum Ducem, & ipsam rempubli-
" cam Genuensem, à quibus ipsa pax æquis conditionibus constituta est. Il Corio ancor egli della guerra che tra quelli Potentati era parlando così dice. Onde il Pontefice co-
" noscendo il pericolo di tanta guerra deliberò tra essi potentati contrattar la pace, & co-
" sì mandò à Fiorenza Ricciardo Caracciolo Napoletano generale dell'ordine di San Gio
" uanni. & più di sotto dice. Et i Fiorentini, Alberto Estense, Francesco da Carrara, e lo-
" ro confederati per l'altra per suoi solenni ambasciadori si compromessero nel general
" Hierosolimitano prenominato, & quel che segue. Fa di questa pace, & del gran maestro mětione l'istoria del Rucellai, & da me vien raccontata nel fine del quindicesimo li- E
bro dell'istorie Fiorentine. Fanne mentione Baldo in vn consiglio, & in somma tutti gli storici di que tempi, & per suggellar questa materia si legge nell'archiuio reale sotto i 13 d'ottobre dell'anno 1384 così, pro parte Reuerendi in Christo patris fratris Rizardi Carazuli de Neap. magni magistri sacrę Domus Hospitalis Hierosolimitani. Oue il Re comanda al Vicere di Calauria, che non si trauagli d'vna causa, la qual s'apparteneua al detto gran maestro di fra Ruberto di Diano, & di vn certo Fra Manuello; onde è cosa strana il far dubbio in tanta chiarezza.

A POCO alligniarono per lo più le famiglie Franzesi nel nostro reame; così i
Clignetti, i Polliceni, i Saurani prestamente perirono, & con esso loro gli
Alneti: i quali à fatica si condussero infin à tempi del Re Ruberto. Molti
di costoro si vede in vn tempo medesimo esser venuti con Carlo primo
& diuerse essere state le rimunerationi lor fatte. percioche e' si legge nel
libro dell'anno 1272 di Ruberto, à cui si diè à beneplacito del Re Lauro, & Mariglia-
no.è chiamato Conte Bonen. che per non esser bene scritto non so intender quel che si
voglia dire. Beltramo del Balzo Conte d'Andri, & di Montescaggioso restato vedouo
di Beatrice figliuola del Re Carlo II. toglie per moglie intorno l'anno 1321 Marghe-
rita figliuola di Ruberto d'Alneto. onde non è da credere, che sia questi, di cui parliamo,
non rispondendo gli anni, ma ageuol cosa è che egli sia vn altro Ruberto di questo ni-
B pote, & risponderebbe molto bene il tempo, che restato Beltramo vedouo d'vna: la qua-
le era nella terza età dopo Carlo primo, ne pigliasse poscia vn'altra; la qual fosse nella
quarta. Ma comunque ciò sia questo basti per segno della nobiltà degli Alneti: che non
solo Margherita è maritata à si gran Signore, & di tal famiglia, come il Conte Beltra-
mo, ma succede nel matrimonio ad vna figliuola, & sorella di Re. Vedesi similmente
à Garmundo essere stato donato San Giouanni incarico, & Giouanni suo fratello, à
cui fur donati i beni così Burgensatici, come feudali, che haueua Francesco d'Ieuoli in
Capoa essere ancora stato maestro della marescialla, & Vicemaestro giustitiario del Re-
gno di Sicilia. Questo Giouanni ordina il Re, che debba pigliar la tutela della nipo-
te nata di Garmundo suo fratello, mortasi senza hauer lasciato altri figliuoli, & per au-
C uentura ne egli douette lasciar successori. Veggo vna commessione fatta dal Re Carlo
primo à Giouanni della sua marescialla maestro dell'anno 1273, per la quale gli coman-
da, conciosia cosa che egli hauea la sua figliuola Beatrice maritata à Filippo figliuolo di
Balduino Imperador di Constantinopoli, che egli faccia raccore in Trani, in Barletta, &
in Siponto Nouello quante vele, alberi, antenne, funi, & sarte, potea ritrouare de legni,
che in que porti veniuano per far le loggie nel palazzo di Foggia, oue la festa s'hauea à
celebrare; nella quale scrittura oltre il matrimonio della figliuola del Re, & il nome di
Filippo figliuol di Baldouino: le quali cose puoi aggiugnere al libro de Romani Princi-
pi del padre Onofrio, è da considerare quella voce di Siponto Nouello, che così doue-
ua essersi ordinato, che si douesse chiamar allhor Mãfredonia, per spegnere il più che si po
tesse la memoria di Manfredi, da cui fù edificata. Trouasi ancor fatta mentione di
D Gualtieri, chiamato nobile, & siniscalco della Prouenza, & fra i maschi viene ancor
nominata vna donna, il cui nome fù Isabella: la quale restata vedoua di Ruberto di
Iuriaco caualiere haueua il suo dodario sopra Lauello. Oltre tutti costoro leggesi il no-
me di Radulfo: il quale nel libro dell'anno 1269 appare esser signor di Alessano posto
nella prouincia di terra d'Otranto. Questi è dal Re Carlo II. chiamato poi del reale
ospicio siniscalco intorno l'anno 1290. Onde è necessario credere, che Caterina d'Al-
neto: la quale portò finalmente il contado d'Alessano in casa della Ratta, essendo ella
stata moglie di Don Francesco della Ratta Conte di Caserta, il quale visse à tempi del
Re Ruberto, sia stata figliuola, ò più tosto nipote del già detto Radulfo. Così di vna
donna di sangue Franzese, & d'vn caualier d'origine Catelano vennero nascendo i Ratta,
E diuenuti di mano in mano & Italiani, & Napoletani da non vergognarsi punto di così
fatta famiglia; per tanti nobili magistrati, & possession di castella, & titoli hauuti, &
per gli altri parentadi già detti da esser senza alcun dubbio nobilissima reputata. Ma
guardisi chi que' libri leggerà di non iscambiar con gli Alueti, che sono gli Aquini; de
quali altroue si è ragionato, ouer con gli Alueti di Gaeta, de quali nel libro dell'anno
1268 si legge vn Iacopo protontino di Gaeta, che sarebbe notabil differenza, & erro-
re: le quali cose, & simili sono da considerare diligentemente per reprimere chi volesse
la sua nobiltà con quella di maggior peso accomunare, essendo cosa, & tra gli antichi,
& tra moderni molto vsitata etiandio senza così fatta somiglianza di nomi l'innestarsi
nell'altrui

Ruberto S. di Lauro, & di Mariglia no. Margherita Contessa d'Andri, e di Monte Scaggioso Ruberto.

Garmundo Sig. di S. Gio. incarico. Giouanni mastro della Marescialla.

Gualtieri Siniscalco di Prouenza. Isabella. Radulfo S. d'Alessano.

Caterina Contessa d'Alessano.

nell'altrui famiglie; Onde Erofilo Equario medico hebbe ardiméto di chiamarſi nipote A
di C. Mario, & altri diſſe eſſer nato d'Ottauia ſorella d'Auguſto, altri ſi fe figliuolo di Quinto Sertorio,& Trebellio Calca voleua in ogni modo, che egli foſſe tenuto per Clodio. Ne è coſa incognita à tempi noſtri eſſer andato per Italia chi ſi faceua il Cardinal Sormoneta. In Portugallo comparì chi ſi appellò Nuntio del Papa,& fece di molte eſpeditioni. Ne in Firenze mancarono mercatanti benche huomini ſottili, & non da eſſer punto ingannati, i quali credeſſero vna gran ſomma di drappi ad vn di coſi fatti ciurmadori. Non conoſco coſi poco me medeſimo, che io preſumeſſi tra tanti illuſtri detti di ſopra di addurre il mio eſempio; ſe la geloſia del proprio honore à ciò non mi ſtimolaſſe. Sanſonetto Barba cittadino della mia patria di honorata famiglia andò lungo tempo per Italia chiamandoſi Scipione Ammirato, fin che à Roma benche per altri falli condotto prigione, & di quiui mandato in galea, non haueſſe portato la pena in qualche B
parte della ſua sfacciatezza. Ho anchora ciò detto per non dar campo à maligni di macchiar per vn'altra via con la ſimiglianza, o pur con la iſteſſa conformità de cognomi trouati in differenti famighe lo ſtato altrui. Onde alcuni ſon traſcorſi à dire coſe falſiſſime, & bugiarde. percioche ſi come à miei tempi, & nella mia patria vn Giudeo famoſo chirurgo per eſſere ſtato fatto Chriſtiano per opera del Marcheſe di Triuico, Ferrante di Loffredo fù chiamato, & con quel nome, & cognome viſſe, & andonne alla ſepoltura, coſi in vn de libri dell'archiuio ſi leggono i nomi d'alcuni giudei fatti Chriſtiani, à quali il Re concede che ritengano la lor ſinagoga per oratorio, i cui nomi ſon queſti. Bartolommeo di Sicula, Liguoro di Griffo, Riccardo Carrafa, Currado Protonobiliſſimo, Federigo Caputo, Tommaſo Scrignaro, Riccardo Scrignaro, Filippo Minuto- C
lo, e i fratelli, Landolfo Caracciolo, Gio. d'Aioſſa, e'l ſuo fratello,habitatori di Napoli non ſolo tutte famiglie nobili Napoletane, ma gli ſteſſi nomi di que caualieri, i quali in quel tempo viuédo gli douetter tenere à batteſimo. Non vorrei dar carico à morti,ma viue Berardino de Medici gentilhuomo,& Canonico Fiorentino d'intera fede, il quale mi diede vn principio d'vn'opera ſcritta già da vn Napoletano,oue quel che di molte famiglie bugiardamente hauea incominciato à dire è coſa,che vince ogni bruttezza,& ogni diſhoneſtà. Onde ho voluto paleſemente accennare onde tragga origine queſta malignità per liberar molti di dubbio, & di ſoſpetto, quando à legger ſimili coſe s'abbatteſſero.

DELLA FAMIGLIA CAPRESIA.

D

Angiolino Mareſciallo.

Erneo Sig. di Ciſterna.



ELLA famiglia di Capreſio, ouer di Caproſio io non mi era incontrato in altra notitia, che d'Angiolino: il quale fu caualiere, & Mareſciallo del regno circa gli anni 1288; ma più diligentemente di lor ricercando, ho xx. anni innanzi à queſto tempo ritrouato poi Erneo, ouer Enrico (coſi propriamente ne libri dell'archiuio piu d'vna volta ſi legge) la cui moglie chiamata Maria reſtata di lui vedoua ſupplica il Re, che con XX. cauagli poſſa vſcir ſi del regno. Queſti fù ſignor di Ciſterna, onde il Re poco dopo ordina, che eſſendo egli morto ſenza figliuoli, Ciſterna debba ritornare alla corte. Queſte memorie, ſe i fogli di quel libro non ſono ancor eſſi intrameſſi con altri ſi contengon ſotto l'anno 1268. Ma quello che mi porge gran merauiglia è, che ſei anni dopo ſi legge vna E
ſcrittura del medeſimo archiuio,per la quale ſi ordina,che poi che Enrico, ouer Erneo di Capreſio non vuol venire à preſtare il debito homaggio,le caſtella à lui concedute: le quali erano Monteuerde,la Cidogna,la Rocchetta, & Caſtel Balbano debbano ritornare alla corte di che ſegue,ò che egli ſia vn'altro Erneo diuerſo dal primo,o che ſe egli è deſſo, non ſia vero che ſia morto l'anno 1268. Ma io ſono indotto à credere che egli ſia vn'altro, & per auuentura quelli, di cui fù moglie Mariella di Capoa, non veggendo perche quella altra Maria quando foſſe ella di caſa di Capoa eſſendo reſtata di lui vedoua, doueſſe cercare d'vſcirſi del regno. Di tutti queſti dubbi è cagione, chi prima meſſe inſieme queſti libri, i

A gli libri; i quali in modo confuse con strana accoppiatura i fogli d'vn regno, con quelli d'vn altro rimescolando, che per istralciarli lunga opera, & di diligente, & intendentissimo huomo vi si richiederebbe.

DELLA FAMIGLIA BRVSSONA.



I BRVSSONI, che Bursoni, ouer Borsoni si trouano alcuna volta scritti, furono Franzesi, & possedettero già nel nostro reame di molte castella, & il nome loro fù molto chiaro, come che hoggi à pena memoria alcuna ne sia restata. ma fra tutti gl'altri illustre fù il nome di Iacopo, il quale fiorì à tempi del Re Carlo I. & II. anzi il Zurita nella sua cronaca d'Aragona dice lui essere stato capitan generale di quella armata: nella B quale Carlo Principe di Salerno figliuol del Re Carlo I. fu rotto da Ruggieri dell'Oria. Le cose, che per l'archiuio io ne ho ritrouate, son molte, lui hauer hauuto 80 oncie d'entrata per ciascun anno, in vn'altra volta essergli state concedute Senerchia, Lucullano, & ciò che haueua Vgo di Susa in Trentenara, essere stato signor di Nocera de cristiani, & hauer hauuto per moglie Chilona filangieri. Onde nella chiesa di San Marco in Nocera è questa memoria. Hæc cappella constructa fuit per d. Iacobum de Bursono ad honorem beatæ Caterinæ vna cum nobili Chilona Filangeria vxore eius sub anno Domini 1290. Truouo ancora il che grandemente conferma quel che dice il Zurita, lui hauer titolo di Vice ammiraglio del regno di Sicilia. & quel che è non piccolo segno della sua nobiltà, doue di caualli morti in seruigio del Re si ragiona, molti essere i caualli, che di Iaco C po si veggono esser morti à suoi seruigi militando nell'assedio di Reggio bonitio, dauanti al porto di Pisa, in Roma, in Trani, in Nocera, & in Cartagine. par che egli sia figliuol di Riccardo, & Riccardo di Ruggieri. onde Riccardo, che dal Re Ruberto fù fatto Conte di Sutriano, stimo esser figliuolo di Iacopo: il quale Riccardo di Filippa di Lizinardo generò il secondo Iacopo detto per vezzo Giachetto, di cui fù moglie Margherita Clignetta, che restata di lui vedoua si rimaritò poscia al Conte di Marsico, come ne Sanseuerini si disse. Morto per questo Giachetto senza figliuoli, gli redò la sorella moglie di Guglielmo di Capoa, come iui dicemmo, & così si spense la famiglia Brussona.

Iacopo Cap. gen. di mare.

Riccardo Conte di Sutriano.

Giachetto

DELLA FAMIGLIA DI SVS.

D

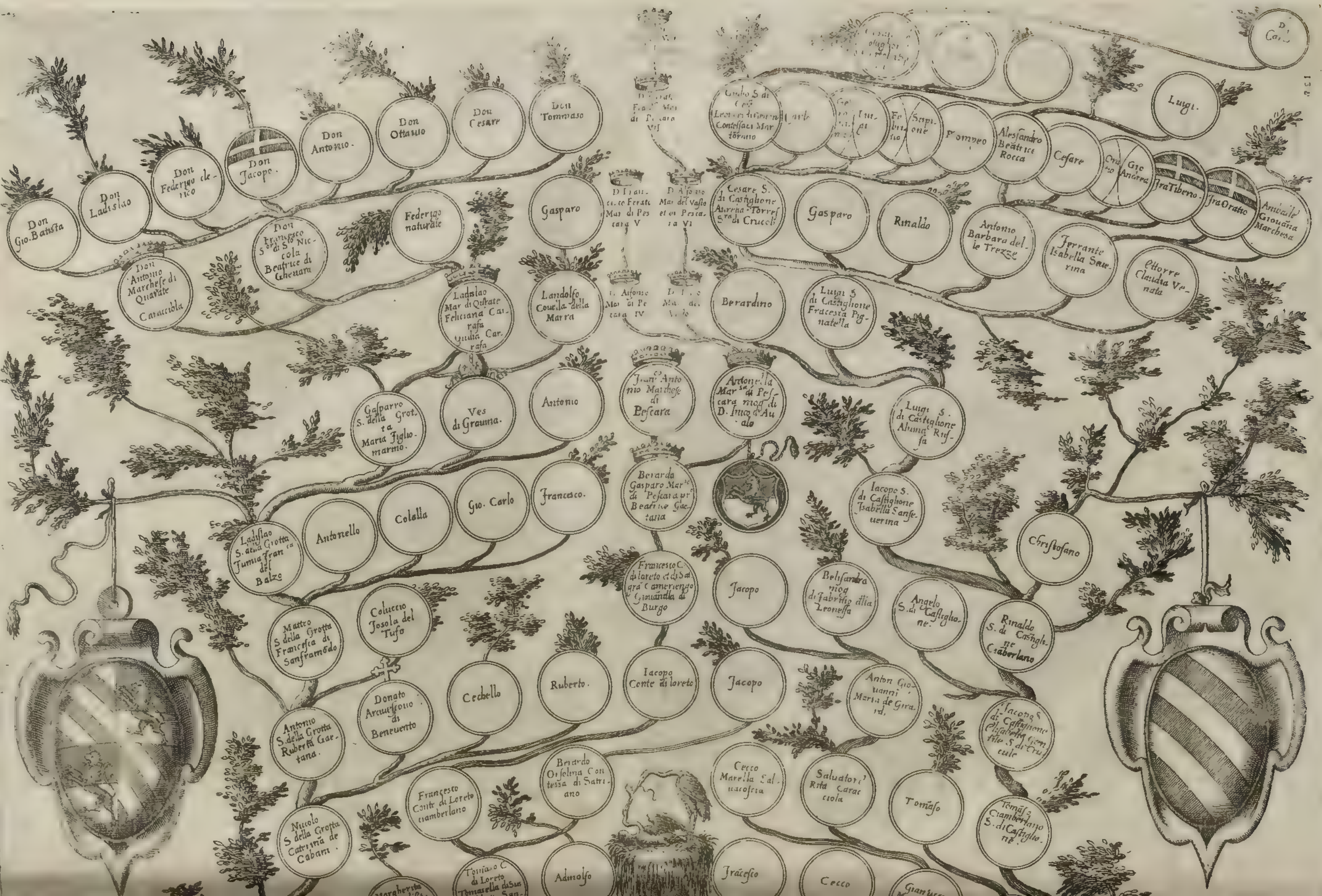


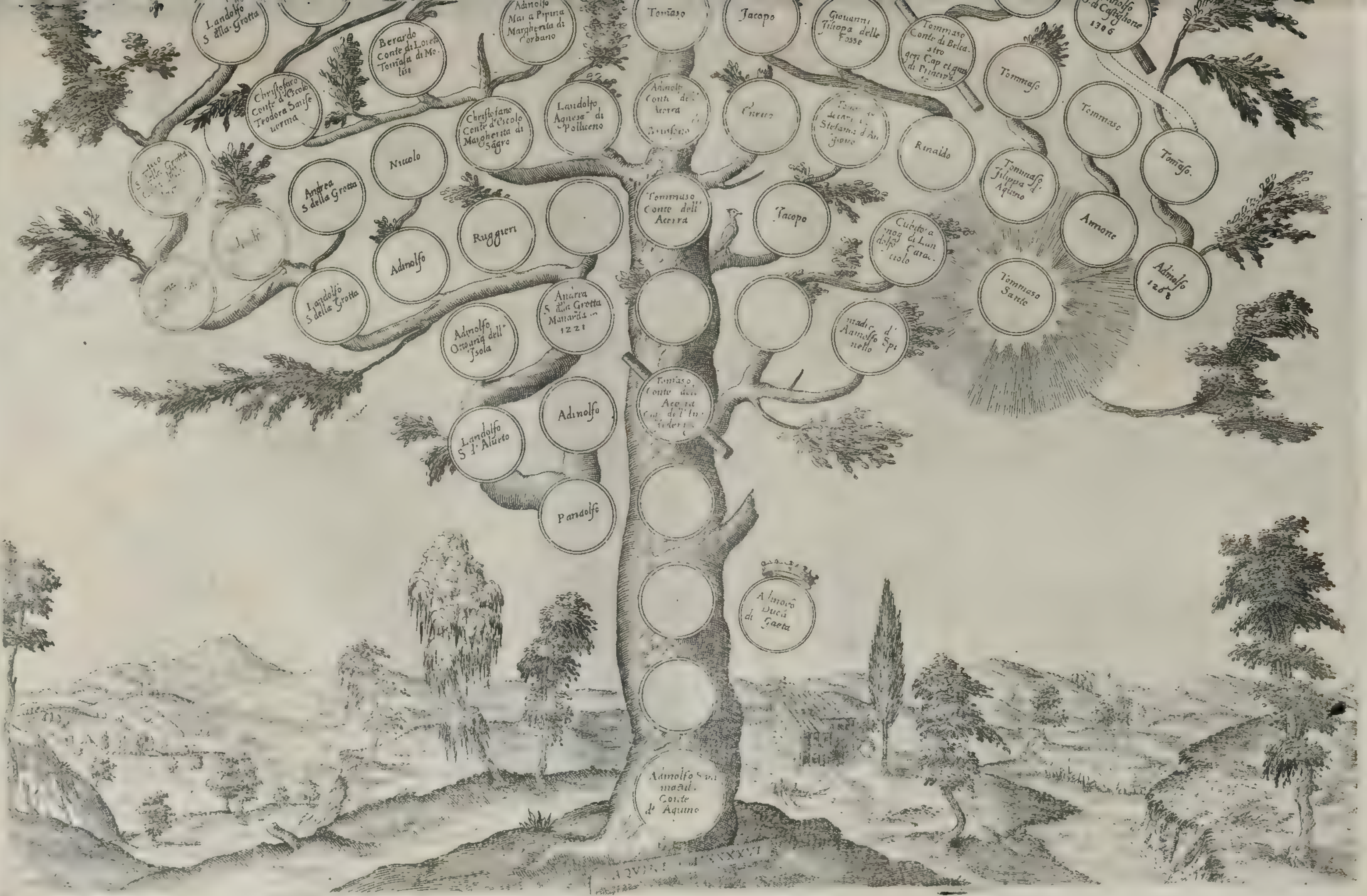
DA MATRIMONI si potrebbe ageuolmente comprendere, di che qualità fossero quegli di Sus, quando altra cosa di loro non apparisse, trouandosi imparentati con la famiglia della Marra, di Capoa, di San Giorgi, & di Ianuilla di quelle che noi sappiamo, tutte famiglie nobilissime: ma la lor nobiltà appare ancora per altro; percioche ad Amerigo di Sus caualiere si vede, che il Re Carlo secodo dona per i suoi seruigi 140 oncie di rēdita sopra diuersi beni & altroue in iscambio di Boiano, che prima gli doueua hauer donato & poscia ritoltolosi, ò ad altri restituito dona Montefuscolo, & altroue di giumente, porci, troie, & pecore gli daua anco il Re non picciola quantità. Di costui rimase vn figliuolo pupillo; il quale doueua essere futuro genero di Niccolo della Marra di Barletta, credo quel Niccolo, E che fù signor di Serino: il quale viue l'anno 1320. Intorno questo medesimo tempo trouasi Ilaria di Sus maritata in casa Ianuilla essere Contessa di Sant'Angelo, & alquanti anni prima Petruccio di Sus già fanciullo esser nipote di Gentile di San Giorgi auolo suo materno. & per ciò che questa mentione è nell'anno 1310, & Martuccia di Capoa riman vedoua di Pietro di Sus dintorno l'anno 1320, & 1325, ho per costante questo Pietro esser l'istesso Petruccio. Et se di Susa, & Sus è vna cosa medesima, Vgo di Susa benche senza figliuoli si morisse fù signor di Senerchia, di Luculliano, di Trentenara, & di Campagna.

Amerigo S. di Mōte fuscolo.

Pietro.

Vgo S. di Senerchia &c.


Don Gio. Batista
Don Ladislao
Don Federigo clerico
Don Jacopo.
Don Antonio.
Don Ottavio
Don Cesare
Don Tommaso
Don Antonio Marchese di Quarate Caracciolo
Don Francesco S.re di S.to Nicola Beatrice di Ghevara
Federigo naturale
Gaspare
Ladislao Mar. di Quarate Feliciana Carrafa Giulia Carrafa
Landolfo Covella della Marra
Gasparro S. della Grotta Maria Figliomarino
Ves di Grauina.
Antonio
Ladislao S. della Grotta Iumia Francia del Balzo
Antonello
Colella
Gio. Carlo
Francesco.
Matteo S. della Grotta Francesca di Sanframondo
Coluccio Iosola del Tufo
Antonio S. della Grotta Ruberta Gaetana.
Donato Arcivescovo di Benevento
Cechello
Ruberto.
Niccolo S. della Grotta Catterina de Cabani.
Francesco Conte di Loreto ciamberlano
Berardo Orsolina Contessa di Satriano
Adinolfo
Iacopo Conte di Loreto
Francesco C. di Loreto et di Satriano Camerlengo Giovannella di Burgo
Berarda Gaspare Mar.se di Pescara pr. Beatrice Gaetana
Giovan Antonio Marchese di Pescara
Antonella Mar.sa di Pescara mog. di D. Inico d'Aualo
D. Francesco Ferrante Mar. di Pescara V
D. Alfonso Mar. del Vasto et di Pescara VI
D. Alfonso Mar. di Pescara IV
Berardino
Cesare S. di Castiglione Aurena Torres S.ra di Cruccoli
Gaspare
Rinaldo
Antonio Barbara delle Trezze
Ferrante Isabella Sanseverina
Ettorre Claudia Venata
Luigi S. di Castiglione Francesca Pignatella
Luigi S. di Castiglione Aluina Ruffa
Iacopo S. di Castiglione Isabella Sanseverina
Pompeo
Alessandro Beatrice Rocca
Cesare
Gio Andrea
Fra Tiberio
Fra Oratio
Annibale Giovanna Marchesa
Luigi.
Christofano
Rinaldo S. di Castiglione Ciamberlano
Angelo S. di Castiglione.
Belisandra moglie di Fabritio della Leonessa
Jacopo
Jacopo
Anton Giovanni Maria de Gerard.
Iacopo S. di Castiglione Elisabetta Gentile S. di Cruciule
Cecco Marella Salvacossa
Salvatore Rita Caracciola
Tomaso
Tomaso Ciamberlano S. di Castiglione.
Tomaso C. di Loreto Tomasella di Sus...
Fracesco
Cecco



Landolfo S della Grotta
Berardo Conte di Loreto Tomasa di Molisi
Adinolfo Mai a Pipina Margherita di Corbano
Tomaso
Jacopo
Giovanni Filippa delle Fosse
Tommaso
Tommaso
Tomaso.
Christofaro Conte d'Ascolo Teodora Sanseverina
Christofano Conte d'Ascolo Margherita di Sagro
Landolfo Agnese di Polliceno
Rinaldo
Tommaso Filippa d'Aquino
Nicolo
Andrea S della Grotta
Ruggieri
Tommaso Conte dell' Acerra
Jacopo
Amone
Adinolfo 1268
Adinolfo
Tommaso Santo
Landolfo S della Grotta
Andrea S della Grotta Manarda 1221
Adinolfo Ozouria dell' Isola
Adinolfo
Landolfo S l'Aluito
Pandolfo
Adinolfo Duca di Gaeta
Adinolfo Conte d'Aquino

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO A
MONSIG. DON INICO CARDINAL D'ARAGONA
SVO SIGNORE

SCIPIONE AMMIRATO.



VANDO per niuna altra cagione io douessi indrizzare à V. S. Illustriss. l'albero, & la piccola istoria della casa d'Aquino, si il douerei far io, perche ella vegga la continuatione de Marchesi di Pescara. La qual signoria essendo stata sempre ne' suoi maggiori, & di presente essendo tuttauia dall'Iustriss. Sig. suo nipote posseduta, nō istimo che le sia punto discaro il sentire con quanti rari essempi di valor militare, & di fede si sia conseruata. Percioche se noi leggiamo Cesare gentilhuomo Romano hauendo veduto alcune opere d'Alessandro B *Rè di Macedonia dipinte, hauer pianto, percioche non vedea egli hauerne ancor fatta alcuna, che con quelle si potesse paragonare, che crederrem noi che sia per far il Marchese Alfonso, quando i fatti de suoi maggiori leggendo nō che degli Auali, ma degli Aquini, & di quelli dal Borgo; onde per antica origine per lato di donne discende, in tutti vedrà, & vdrà cose degne da essere inuidiate, & imitate? Rimouerallo parimente da qualunque pensiero indegno il non veder da niuno di tanti predecessori in tanto numero di anni, & di età, & in tanti riuolgimenti di Re, di Baroni, & di popoli contratta macchia alcuna d'infedeltà. Percioche in quel modo che l'Imp. Carlo V. dalla felice memoria del Marchese del Vasto vostro padre confortato à ritrarsi da luoghi pericolosi del campo, rispose, Hor non sapete voi Marchese che niuno Imperadore è stato morto d'artiglieria, così potrà sempre il presente Marchese queste cose rammemorandosi à qualunque alcuna brutta cosa persuader gli volesse rispondere, Hor non è alla vostra notitia peruenuto, che niuno Marchese di Pescara venne mai meno al suo Principe? Non si marauigli V. S. Illustriss. se io entro in così fatti discorsi; percioche certa cosa è sopra due sole basi star fondati tutti i migliori gouerni, & reggimenti del mondo, ne Principe, ò Re, ò Imperador alcuno fu mai in terra che fra queste due vie non gli conuenisse di camminanare,* C *se à gloriosa fine ha brama alcuna hauuto di peruenire, ciò sono la temenza della vergogna, & il desiderio, & amor della gloria. Tema adunque il Signor Marchese vostro di lordar questo nobilissimo titolo; poiche sì puro, & così candido l'ha ritrouato. Arda dall'altro canto, & non posi mai fin che nuoua chiarezza non l'acquisti, poiche dal continuato tenore de suoi passati questo obligo gli rimane, & dica con Cesare, la Casa del Marchese di Pescara debbe esser vota non che del biasimo, ma del sospetto del biasimo, & col medesimo alla ricordatione de fatti de suoi antichi, non che de stranieri Principi, & Capitani destandosi, dica parimente sospirando. Starommi dunque io sì neghittoso, & viurommi senza pregio di fama, & di gloria, se i miei cotante honorate, & illustri attioni già fecero? Cecco dal Borgo primo Marchese di Pescara dopo hauere col valor dell'armi fugato i nemici del giouinetto Re Ladislao, & quasi tutto il regno riacquistatoli, con la prudenza, & col senno gliele ampliò, & così ampliato con la fede gliel conseruò. Francesco d'Aquino suo genero, & padre di Berardo Gasparo Marchese di Pescara, il qual fu suocero di Don Inico vostro bisauolo; non è alcun dubbio, che con la sua marauigliosa costanza hauesse in grā parte stabilito l'imperio del Re Alfonso d'Aragona* D *nel nostro reame, al quale Alfonso cotale imperio per l'adottione fattagli da Giouāna sorella di Ladislao debitamente s'apparteneua; Non voglio entrar ne suoi Auali, de quali altroue ho più diffusamente parlato; ma stimando poter con questi essempi grandemente commuouere il giouanetto Signor Marchese alle honorate imprese ho à V. S. Illustrissima voluto intitolar queste poche notitie, acciochè presentatele da lei, sieno da Sua Ecc. con maggior prontezza riceuute. In tanto viua felice, & me stimi per molto amatore de suoi gloriosi maggiori, & di sua Illustrissima signoria stessa, à cui reuerentemente bacio le mani. Di Fiorenza il primo giorno di Maggio dell'anno 1577.*

E

A 

DENDO Socrate, che Alcibiade ſi gloriaua della ſua nobiltà, però che la ſua famiglia trahea origine da Euriſace, & Euriſace da Gioue, non meno che i Re de Lacedemoni & de Perſi: gli vni de quali da Ercole, & gli altri da Achemene diſcẽdeuano, & ſi ſapea che Ercole & Achemene veniuan da Perſe figliuol di Gioue. Sì, riſpoſe il ſauio filoſofo, ma i maggiori di coſtoro da queſti incominciando ſono Re diſceſi da Re inſino à Gioue, quegli de gli Argiui & di Sparta. queſti ſẽpre di Perſia, & ſpeſſe volte ſi come hora dell'Aſia, ma noi & i noſtri maggiori ſono priuati. In q̃ſta guiſa certo ſi può dir de gli Aquini: pcioche doue altre famiglie ſi gloriaſſero di hauer non meno, che gli Aquini antichi principij, coſtor nõdimeno da che mention ſi truoua di loro ſon ſempre ſignori di caſtella et poſcia
B di mano in mano nõ ſolo Cõti d'Aquino, ma dell'Acerra, di Loreto, d'Eſculo, di Belcaſtro, di Satriano, di Mõderiſo, & di molti altri luoghi Signori. Furon gia Duchi di Gaeta, Marcheſi di Peſcara, & Marcheſi di Quarate. Hebbero de gli vffici grandi del Regno. Et quello, di che nõ ſo, ſe altra famiglia del regno ſi poſſa gloriare, vn Santo, come fù S. Tõmaſo d'Aquino: il quale pur finalmẽte à guiſa d'Apoſtolo dalla felice memoria di Pio V. ponteſice di doppia maggior feſtiuità fu ſolennizzato. Onde à gran ragione Don Ferrante Franceſco d'Aualo Marcheſe di Peſcara: il qual morì à tẽpi noſtri Vicerè di Sicilia ſi ſolea gloriare, che p lato di donna egli trahesse origine da gli Aquini. La grãdezza de quali benche hoggi in grã parte ſpenta, o ne gli Auali transferita, non è però, come nelle grandi ruine ſi vede, che ella non ritenga vn'immagine dell'antico ſplendore & che non ſi vegga rilucer
C qualche ſperãza, che habbia preſto à ricuperar i ſuoi primi ornamenti. Hora io nõ dubito punto, che eſſi ſieno Longobardi, percioche io truouo eglino eſſer Conti d'Aquino alcun tempo prima, che l'arme de Normandi s'incominciaſſero à ſentir per Italia, nel qual tempo pochi Signori erano in queſto reame, che non foſſero di ſangue Longobardo diſceſi. Il cognome del lor caſato fu Sommacula, ma quel tralaſciato, & auuezzi ad eſſer chiamati dalla Signoria, che teneano i Signori, & Conti d'Aquino, & per conſeguente Landolfo, & Pandolfo d'Aquino, come vediamo eſſerſi coſtumato in Roma, coſi inſin' à queſt'hora ſenza pur per memoria ricordarſi dell'antico lor cognome, ſi nominano, che forſe à molti parra nuoua, & ſtrana coſa ad vdire. Dice l'iſtoria Caſinenſe, che dintorno gl'anni del ſignore 996 ne tempi, che Ottone 3. venne in Roma à pigliar la corona del-
D l'imperio, gouernaua in Aquino Adinolfo detto per ſopranome Sommacula atauo di coloro: i quali hora ſon Conti d'Aquino, ſe ciò non è errore de gli impreſſori abbracciando l'atauo ſei età, che non par che vi corrano da queſto tempo, che ſono gl'anni 996 inſino al 1100. nel qual tẽpo viueua l'Abate Odoriſio, à cui Leone Cardinale indrizza la ſua opera. Hora queſto Adinolfo, di cui ſi è parlato, ſentẽdo l'Abate 28 di Montecaſino eſſer accecato lieto di queſta nouella, andò à dar il guaſto, & à rouinar da fõdamẽti Roccaſecca, la qual poco auãti il gia detto Abate haueua fabricato. Et continuando p molti anni in trauagliar le coſe Caſinenſi, Adinolfo 31 Abate di quel luogo creato dintorno all'anno 1012 chiamò in ſuo aiuto i Normandi, & meſſili nel caſtello del Pilantario, luogo poſto nõ molto di lungi da S. Germano, raccomãdò loro gl'huomini, & i poderi del muniſtero
E ilche mẽtre viſſe l'Abate, fu da Normãdi con ogni valore, & fedeltà eſeguito. Tra queſto mezzo hauendo Currado Imp. verſo gl'anni del ſignore 1038 tolto il principato di Capoa à Pandolfo, & datolo à Guaimario Principe di Salerno, i Conti d'Aquino inſieme cõ alcuni altri ſi poſero à ſeguitar le parti di Pandolfo, pche Laidolfo Conte di Tiano: il quale era della cõtraria fattione, venutogli il deſtro, preſe prigione Adinolfo fratel di Landone Cõte d'Aquino, & diello in poter di Guaimario. Per q̃ſta cagione ſdegnati grãdemẽte i Cõti d'Aquino (doueuano eſſer queſti figliuoli del primo Adinolfo) hauẽdo meſſo inſieme vn grãde eſercito di Normãdi, & di paeſani ſi moſſero p andare ad accãparſi intorno à Tiano. Et bẽche foſſe impedito loro il paſſo per molti di da Riccherio 34 Abate Caſinenſe, & non ſapeſſero oue trouarſi il guado del fiume, finalmente trouatolo, & paſſa-

Adinolfo Sommacula Cote d'Aquino.

Adinolfo & Lãdone Cori d'Aquino.

tolo, & messo in fuga & vccisi molti di coloro, che gli s'erano opposti, fecer prigione l'Abate. Il Conte di Tiano veggendosi à mal partito condotto, n'andò cosi armato come egli era al monastero, pregando i padri à riceuerlo sotto la lor fede, & à non permettere, che egli n'andasse in mano de suoi nimici: i quali monaci mentre gli fanno animo à non temere, venne un'ambasciata da gl'Aquini: per la quale si significaua loro, come essi eran pronti à dar l'Abate à monaci, pur che quegli desser lor preso il Conte di Tiano. Alche non volendo i padri per conforti dell'Abate istesso acconsentire, l'Abate fù condotto prigione in Aquino, & à Conti il dì seguente si rese il castello di Santo Angelo. Et benche da tutti i padri fosser piu volte supplicheuolmente con le lagrime à gl'occhi pregati, che douesser render loro l'Abate, à cio non si lasciaron piegar giamai, finche messosi il Principe Guaimario di mezzo, non fu à Conti il fratello Adinolfo resti tuito. Tornato dunque l'Abate in Montecasino, fù dal Principe indotto ad andar al l'Imp. perche egli all'afflitto stato de padri, i quali ogni dì da vicini erano trauagliati, trouasse alcun riparo. Nel qual tempo succedette in Aquino spetialmente vna mortalità molto grande, nella quale morì fra gl'altri vn de Conti detto Siconolfo. Perche Landolfo, & Landone suoi fratelli sentitisi toccare dalla mano di Dio, & considerando non per altro queste sciagure auuenir loro, che per hauer mal trattato que reuerendi padri, cò lacci al collo se n'andarono al munistero, con alte voci confessando, essi hauer grandemente fallato, & maluagiamente il santo luogo hauer disprezzato; perche i padri richiamarono l'Abate & fecer la pace co' Conti, ma essendo l'Abate con 500 soldati che egli menaua di Lombardia, incontratosi nel suo ritorno col Principe à Paternara, fu per consiglio di lui persuaso à tornar di nuouo per condur seco piu genti di Lombardia: perciò che l'Abate Basilio suo predecessore, à cui per sue colpe deposto, egli era succeduto, se n'era con l'aiuto del Principe Pandolfo, & col fauor de Conti d'Aquino venuto à pigliar il possesso del munistero, come che per vn essercito di Normandi dal medesimo Principe Guaimario contra i Conti condotto, Basilio sbigottito se ne fosse di notte rifuggito dal munistero ad Aquino. Trouauansi in questo tempo i Gaetani mal sodisfatti del Principe Guaimario, perche per fargli dispetto costituirono lor Duca Adinolfo di sopra nominato fratello di Landolfo, & di Landone Conti d'Aquino. Il che vdito da Guaimario, tantosto mise vn essercito in campagna per andar sopra di loro. Contra il quale non dubitò punto di farsi innanzi il Duca Adinolfo. Nondimeno, come che valorosamente al primo incontro hauesse egli molti de nimici vcciso, & posto in fuga, egli in poco spatio di tempo vi restò preso, & fù dato in man di Guaimario. Tra tanto Pandolfo gia Principe di Capoa hauea accozzato insieme vna gran parte di quelli Normandi: i quali da luoghi vicini al munistero Casinense erano stati discacciati, & hauendo promesso loro tutto il paese & i luoghi al monastero vicini, pur che pigliasser seco l'armi contra Guaimario, senza indugio entrò nel paese de padri, & accampatosi intorno il castel di San Piero, cominciò à menar la guerra di modo, che gia non si sentiua per tutto se non ruberie, rouine, & calamità grandi senza poter trouar rimedio à cotanti mali. Il Duca Adinolfo hauendo queste cose sentito, & essendo fieramente verso Pandolfo adirato, percioche hauendo Pandolfo vna sorella de Conti di Tiano prigione, à partito niuno non s'era lasciato recare, che se ne facesse lo scambio con esso Duca, fece intendere à Guaimario, che egli era sotto inuiolabil giuramento per osseruare à lui, & al monastero di San Benedetto perpetua fedeltà, & in brieue per douer reprimere gl'empiti, & orgoglio di Pandolfo, se egli di prigione il trahesse. Concedutogli da Guaimario cio che desideraua, & lasciato Adinolfo andar libero all'Abate, fù con incredibile allegrezza, & piacere da monaci riceuuto. Et egli riposte la mattina seguente sopra l'altare di San Benedetto alcune cose di gran valore, le quali tolte al munistero dal Principe Pandolfo, dal medesimo Principe à lui i mesi à dietro erano state impegnate, hebbe in dono dall'Abate vn cauallo bellissimo, & armi per la sua psona molto buone con vna bādiera di detta chiesa, & fu chiamato, & gridato difensore del monastero Casinense.

Adinolfo Conte d'Aquino fatto Duca di Gaeta.

Essendo

A Essendo queste cose fornite, fece subitamente intender à Pandolfo, che egli si douesse partire da confini del munistero; percioche egli si era armato in fauor de monaci, & quando altrimente intendesse di fare, gli farebbe vedere, che egli era per discacciarlo con l'armi in mano vituperosamente da tutto quel paese. Alla quale ambasciata non prestan do fede Pandolfo, il Duca hauendo hauuto tempo di mettere insieme tra congiunti, & amici suoi vn buon numero di gente, andò à capo di tre giorni nel campo detto alle Particelle ad attendarsi contra Pandolfo: il quale dal subitano assalto di cosi presta impresa smarrito, senza voler tentare la fortuna della battaglia, volse le spalle, & fuggissene via, & Adinolfo pacificamente andò à godersi il Ducato Gaetano: il quale gia dal Principe Guaimario era stato confermatogli. Fu Adinolfo dopo sempre fauoreuole
B alle cose di San Benedetto. Conciosia cosa che essendo in processo d'alcun tempo Desiderio xxxvij Abate trauagliato da quelli delle Fratte, & da que di Minturno: iquali à guisa di ladroni andauan faccendo di molte ruberie per tutti què luoghi, egli venne in aiuto di Desiderio, et con l'aiuto suo solo hebbe l'Abate agio per lo spatio d'un anno intero di fabricar nel monte vn castello detto Castelnouo: col quale in tutto ripresse gli assassinamenti, & i ladronecci di quelli ribaldi. Intorno gli anni 1080 trouasi poi, che Adinolfo Conte d'Aquino nipote per quanto io stimo del primo Adinolfo nato d'alcuno de suoi figliuoli, dona al detto monastero il lago maggiore posto presso la città d'Aquino, con tutte le cose, che l'andauan congiunte. Poco tempo dopo leggesi Pandolfo Conte d'Aquino, forse suo fratello hauer donato à detti padri il monastero di
C San Martino con tutte le sue appartenenze, & essendo all'Abate Odorisio: il quale à Desiderio succedette, occupato da vn certo Rinaldo il castel delle Fratte, venne in suo aiuto Adinolfo Conte d'Aquino: il quale strinse in modo il detto Rinaldo, che reso il castello à padri, fù costretto à piedi scalzi d'andarsi à rimetter alla discretion dell'Abate, il che auuenne à punto à 30 di gennaio dell'anno 1093 nella seconda indittione. Haueano essi Conti tra tanto gran nimistà contratta con quegli di Sora, onde à Sotani conuenne ricorrere per aiuto à Gionatà figliuol di Giordano Principe di Capoa: il quale lieto oltre modo d'essergli si proferta occasione d'acquistar paese, & signoria, chiamati à se di molti Normandi, andò à metter si dentro di Sora. Quiui hauendo per alcuni anni fatto dimora, al fine dopo vari accidenti di guerra prese prigione il Conte Adinolfo.

Adinolfo Conte d'Aquino.

Pandolfo Conte d'Aquino.

D Per la qual cosa Landolfo, Pandolfo, & Landone fratelli del Conte preso (stimo sien questi figliuoli di Siconolfo) ricorsero all'Abate Odorisio, pregandolo, che in tante necessità porgesse loro alcuno aiuto; l'Abate andato à Sora, oue era Gionatà, ottenne che pagando Adinolfo mille libre, & lasciando i figliuoli per ostaggi, fosse liberato. Il che così fù fatto, hauendogli l'Abate prestato buona somma di denari per pagar la sua taglia. Ma non furono lungo tempo grati i detti Conti di cotanto beneficio, percioche iui à non molto tempo, entrati per tradimento d'alcuni villani nel castello di Theramo, & faccendosi da gli habitatori giurare homaggio, s'insignorirono di quel luogo, & discor rendo con gente armata il paese vicino incominciarono à predar i luoghi del monastero: alle quali cose non potendo con conforti, ne con parole amoreuoli riparare Bruno xxxx Abate di Montecasino; anzi cauandone per risposta minaccie, & villanie, prese per
E partito di ricorrere per aiuto à Ruberto Principe di Capoa: il quale posto l'assedio à Theramo condusse dopo xv. giorni i detti Conti à pregar l'Abate, che pur che fosse loro conceduto d'uscirne armati, erano per rendergli incontanente il castello. Il che promesso loro, & osseruato; fù del mese d'agosto l'anno à punto 1108 consegnato il castello in potere del monastero. Succedette à Bruno l'Abate Gherardo; il quale non ostante gli accordi seguiti, fù ancor egli fieramente trauagliato da Pandolfo figliuolo di Landone Conte d'Aquino, nondimeno vscitoli contro con l'essercito si fece restituire il castello di Vitecuso: per cagion del quale eran venuti all'arme. Non restando per questo Pandolfo di dar delle molestie à monaci, incominciò nella selua del munistero chiamata Tirilla ad edificare vn castello per poter cō piu cōmodità da quel luogo scorrere p i luoghi à Mōtecasino

Landolfo & Landone Conti d'Aquino.

Pandolfo Conte d'Aquino.

 suggetti.

ſuggetti. Ricorſero allhora i padri à Papa Honorio:il qual fù creato pōtefice l'ãno 1124, A ma Pãdolfo per i breui del papa dal ſuo proponimento nō rimouendoſi,fù Niccola,ilquale era allhora Abate; coſtretto di edificar un'altro caſtello incontrogli ſul monte Timaro. Era nondimeno à padri di gran noia il caſtello dall'Aquino nella ſelua edificato, onde venuto Lotario Imperadore in Italia, & particolarmente à Montecaſino l'anno 1138, mandò à preghiere de padri Brunone ſuo capitano con vna banda di valoroſi ſoldati alla rouina del detto caſtello, & induſſe coſi Pandolfo come gli altri Conti d'Aquino à prometter con giuramento di non hauer piu à moleſtar le coſe Caſinenſi. Queſto è quanto ſi caua intorno à fatti de gli Aquini dall'iſtoria Caſinenſe: dal qual tempo inſino all'anno 1221 coſi per mancamento di publiche iſtorie,come di ſcritture priuate io non trouo di eſſi memoria veruna,ſe non che ſotto il regno del mal Guglielmo ſi legge in Vgone Falcando intorno l'anno 1160 la città d'Aquino eſſere ſtata preſa da Andrea di Rupecanina; ſi fattamente che per tutto quel tempo che dall'anno 1138 corre inſin'allanno 1221,io liberamente confeſso à me eſſer del tutto naſcoſti i fatti di queſta famiglia. Ma trouandoſi in queſto tempo diſmeſſo il titolo de Conti d'Aquino, & preſo nuouo titolo dal Contado dell'Acerra, ſe lecito è in coſe cotanto oſcure dar alcun luogo al giuditio, mi pſuado io ò per la rouina,& deſtruttione della città d'Aquino, ò perche l'Imp. Federigo,ò altro principe innanzi à lui haueſſe voluto con nuoui ſegni d'honore premiar la fede,& il valore di queſti ſignori, di quiui eſſer proceduto,che non piu Conti d'Aquino, ma per non picciolo ſpatio di tempo Conti dell'Acerra ſi foſſero nominati. B C

Di Tommaſo Conte dell'Acerra.

QValunque ſi ſia di ciò la cagione,trouaſi ſotto l'Imp.Federigo Tommaſo d'Aquino eſſer Conte dell'Acerra,& l'anno 1221 che fu il primiero anno del ſuo imperio hauer dall'Imp. magiſtrato, & autorità ſuprema, trouandoſi con l'eſſercito imperiale à gli 8 di giugno nel campo à Boiano ſotto titolo di capitano, & di maeſtro giuſtitiere di Puglia, & di Terra di Lauoro. Per iſcritture del regio archiuio à tempi del Conte Tommaſo ſuo nipote vedeſi,egli dal medeſimo Imp.eſſere ſtato mandato ambaſciadore al Re d'Vngheria, onde pare, che ſeruendoſene quel principe così ne maneggi della guerra, come della pace, foſſe il Conte Tommaſo ſtato buono nell'vn meſtiere, & nell'altro. Si puo tollerare per veneratione dell'antiquità il raccontar de gli huomini antichi non che le coſe chiare,& illuſtri, ma etiandio l'altre di minor peſo. Ho io veduto ſcrittura del Conte,come eſſendo egli ſupremo Signore di molti feudi,& di ville,& caſali preſſo à Somma ſi contentaua per toglier via vna gran lite, che egli haueua con Altruda Signora di Ailano, & di Longano ne tenimenti di Somma,& di Santa Anaſtaſia, che ella ſi maritaſſe in Adinolfo Spinello ſuo nipote, concedendo ad amendue il tenimento di Somma,di Santa Anaſtaſia, di Trocchia, di Maſſa, & di Pogliano, purche nelle biſogne,che occorreſſero ſecōdo la natura de feudi egli foſſe ſempre come ſupremo Signore riconoſciuto. Nō mi ſono infin à queſt'hora abbattuto à trouare chi fuſſe ſtata ſua moglie, ne meno il nome del figliuolo,ſe non che ho per indubitato dal figliuolo di lui naſcer l'altro Tommaſo Conte dell'Acerra,che fù à tempi di Carlo primo,di cui hora ſi parlerà. Et leggiermente mi dò io à credere eſſer coteſto ſuo figliuolo morto in vita del padre, trouandoſi per vna ſcrittura del 1243,nella quale Tommaſo d'Aquino per la gratia di Dio, & dell'Imp. Conte dell'Acerra dona certi territori à Simon di Pantano, ſcritto ſotto latinamente così; queſte coſe ſono ſtate fatte nella preſenza di me Tommaſo d'Aquino nipote del Conte dell'Acerra,le quali concedo,& confermo. Onde pare, che eſſendo egli per mancamento di ſuo padre futuro herede dell'auolo,à lui apparteneſſe di concedere,& di confermare quelle coſe, che l'auolo concedea. Et queſto è quanto ſi troua del vecchio Tommaſo Conte dell'Acerra,onde ſi parlera del ſecondo. D E

Del

A *Del secondo Tommaso Conte dell'Acerra.*

PEr iscritture del 1269 si vede, che Tommaso Conte dell'Acerra infin da dieci anni à dietro possedeua in Alueto, Campoli, Santo Donato, & Sette Frati quelle parti, che prima ui hauea posseduto vn'altro Tommaso d'Aquino. Ciò mi fa credere, che quel Conte Tommaso, per quel che altroue habbiam detto doue de Carraccioli si ragiona, il qual nell'anno 1254 marita Cubitosa sua sorella cugina con Landolfo Caracciolo figliuol di Liguoro, sia il presente Conte Tommaso nipote del vecchio Conte Tommaso Capitano dell'Imp. Federigo. Hauea questi à tempi del Re Manfredi maritato vna sua figliuola ancor ella detta Cubitosa con Galeotto figliuolo del Conte Galuano Lanza
B (questi è quelli che il Villani chiama il Conte Caluagno) & all'incontro presa Gostanza figliuola di Galuano per moglie d'Adinolfo suo figliuolo. ma perche Galeotto era morto, & essendo le cose seguite male, il matrimonio con Gostanza non era consumato, & non volea che seguisse, domanda licentia dal Re, la quale gli è conceduta, che possa rimenar Gostanza, & ritorsi Cubitosa di dentro il castello di Saracinisco, oue Margherita madre di Gostanza si ritrouaua. Nella rotta del Re Manfredi dice Gio. Villani, che il Conte veggendo la battaglia inclinata, & non hauer più scampo alle cose del suo Signore, passò alla parte di Carlo, con cui si ritrouò in tutte le battaglie che poscia seguirono, & nella giornata di Curradino, & nell'assedio di Nocera, & in ogni altra cosa, che à suoi tempi accaddè. Fù egli Signore oltre le cose antiche della casa, d'un bello stato in Terra d'Otranto, essendo Signore d'Vgento, di Oragano, di Pompignano, di Casauecchia, di
C Gemini, & di Mendulino: molti de quali luoghi hoggi son disfatti, & appena è di loro restato il nome, & in Terra di Lauoro oltre l'Acerra era Signore di Marigliano, & d'Ottaiano. Io non so quando egli si muoia, ne chi fosse sua moglie, ma hebbe oltre Adinolfo, & Cubitosa figliuoli già detti, vn'altra figliuola, il cui nome fù Isabella: la quale poscia il Conte Adinolfo suo fratello maritò con Guglielmo Stendardo, & figliuoli maschi hebbe Christoforo, Pandolfo, & Enrico.

D'Adinolfo Conte dell'Acerra, & di Tommaso suo figliuolo.

ADinolfo essendo gia Conte dell'Acerra fù preso prigione insieme con Carlo Princi-
D pe di Salerno l'anno 1284 à 5. del mese di giugno in quella famosa vittoria di Ruggieri dell'Oria Ammiraglio del Re d'Aragona presso Napoli, di cui à questo proposito racconta il detto Carlo essendo gia Re, & nominato Carlo secondo un'istoria non indegna d'vdire. Ciò fù che essendo il Conte col Principe fatto prigione, pensò come fedele, & affettionato del suo Signore in sua saluezza, & benefitio vna laudeuole astutia, percioche infingendosi hauer intendimento cò nimici, & di bramar la rouina della casa di Francia, fece in modo, che molte cose de trattati Aragonesi furono al Principe reuelati, & egli perciò liberato se ne venne al suo stato: le quali segrete intelligenze non essendo à Ruberto Conte d'Artois, & Balio del regno, mentre il Principe era in Catalogna prigione, palesi; anzi hauendo egli testimoni, come Adinolfo hauea occulte prati-
E che cò nemici, oltre che Rinaldo d'Auella si proferiua al Conte di prouarli con l'arme da solo à solo il suo tradimento, gli fè porre le mani addosso, & tenutolo alcun tempo prigione, & parendogli del suo fallo esser certo, come ribello del Re il condennò alla morte. Ma la giustitia di Dio, dice il Re, che non permette, che gli innocenti à torto periscano, fece in modo, che hauendo di questa sentenza il Conte appellato à Papa Honorio, & perciò sospesa la pena, & tra questo mezzo seguita la liberation del Re, egli isnodando l'inuiluppo di così fatto accidente non solo libera dalla morte il Conte Adinolfo, ma restituendogli tutto quello, che era statogli tolto, con grandissime lodi celebra la sua fede, & valore, il libera d'alcuni pagamenti fiscali, & vuol che la donatione prima fattagli di Aierola, di Pino, & di Pimonte in Principato habbia luogo, & che con comitiua al suo

ſtato conueneuole li ſi dia licenza, che vada à trouare il Re à Genoua, dalla qual città A
ſcriue il Re le coſe, che ſi ſon dette ſotto la data de 12 di marzo dell'anno 1291 à Carlo Principe di Salerno ſuo figliuolo, che fù poi Re d'Vngheria. Ne molto tempo paſsò, che il Re Carlo gli fece dono di Vicaluo col caſale di Poſta & diegli vna tratta di mille ſome di grano. Ma qual ſe ne foſſe la cagione, vedeſi nell'anno 94, eſſendo ribello del Re, per-der affatto lo ſtato, & à queſto modo vſcir di caſa d'Aquino il Contado dell'Acerra. Non hauendo il primo matrimonio come di ſopra ſi diſſe hauuto effetto, parmi che egli haueſ-ſe tolto per moglie donna di caſa di Bruſſono, con cui generò vn figliuol detto Tomma-ſo, & vna figliuola: la quale hebbe nome Margherita maritata con Vgolino primogeni-to di Giouanni Scoto maeſtro della real mareſcialla. Truouo poi che nel 1308 à Tom-B
maſo detto dell'Acerra figliuolo del gia morto Adinolfo d'Aquino Conte dell'Acerra concede il Re, ch'ei poſſa ſtarſi nel regno inſieme con Iacopo di Bruſſono ſuo zio mater-no, non credendo il Re hauer egli conſentito alla ribellione del padre, anzi per ſuo ſo-ſtentamento li dona 80 oncie l'anno ſopra la beccheria di Napoli. Da queſto Tomma-ſo, che per l'odio reale laſciando il cognome d'Aquino preſe quel della Cerra, vſcì forſe la famiglia della Cerra, di cui fa mentione Franceſco Marcheſe.

De Conti d'Eſcolo.

Chriſtoforo Conte d'Eſcolo primo.

FV tra gli altri fratelli del Conte Adinolfo, come di ſopra ſi diſſe, Criſtoforo, à cui per ſeruigi da lui riceuuti dona il Re Carlo ſecondo l'anno 1292 à 15 di nouembre la C
terra d'Eſcolo poſta in Capitinata per ſe, & heredi in perpetuo per 160 oncie di ren-dita in ciaſcun anno. Vedeſi in queſto priuilegio, che eſſendo il Re in Aquis n'inueſtiſce in nome di eſſo Criſtoforo il Conte Adinolfo ſuo fratello, dicendo di piu, che eſſo glie l'hauea prima data, eſſendo Prenze di Salerno ſolo durante la vita di Criſtoforo, che per altra ſcrittura appare che fù l'anno 1284. Io non veggo quando egli ui prenda ſopra ti-tolo di Conte, ma non è dubbio nel 1296 eſſer gia Conte. Hebbe coſtui per moglie Margherita di Sangro figliuola di Teodino, con la quale generò tre figliuoli maſchi Chri-

Chriſtoforo Conte d'Eſculo ſecondo.

ſtoforo, che ſuccedette al Contado, Berardo, & Adinolfo, & due femmine vna, il cui nome fù Luiſa, & l'altra detta Cubitoſa, la quale fù moglie di Iacopo Acquauiua. Non viſſe molto il ſecondo Conte Chriſtoforo, che morì laſciati due figliuoli di Teodora D
Sanſeuerina ſua moglie, vn maſchio pur dal ſuo nome detto Chriſtoforo, & vna figliuo-la: la quale dal nome dell'auola fù detta Margherita. Ne il terzo Conte Chriſtoforo

Chriſtoforo Conte d'Eſculo terzo.

hebbe egli ventura di viuer lungo tempo, onde eſſendo ancor giouinetto ſi morì ſenza hauer tolto moglie laſciando il Contado à Margherita ſua ſorella. Coſtei maritata à

Margherita Conteſſa d'Eſculo quarta.

Riccardo di Marzano & di lui reſtata vedoua l'anno 1326 cauò il Contado di caſa d'A-quino, come che ne i Marzani l'haueſſer gran tempo goduto, veggendoſi di Riccardo reſtata vna fanciulla detta Maria, la quale portò quel titolo ad altra famiglia. Stimo queſta Margherita eſſerſi poi maritata con Federigo d'Antiochia Conte di Capece: per-cioche trouo eſſere ſtata ſua moglie Margherita d'Eſcolo, & quella reſtata di lui vedoua l'anno 1345 maritar Giouanna ſua primogenita con Franceſco Geſualdo. Queſto è il ritratto, che ſi ha de Conti d'Eſcolo cauato di molte tenebre. E

Ma per tornare à gli altri figliuoli del primo Conte Chriſtoforo dico, che dell'anno 1309 à 20 di Febbraio ſi vede vna ſupplica di Adinolfo, & di Berardo d'Aquino Cleri-

Adinolfo.

co: per la quale domandano all'ultimo Conte Chriſtoforo lor nipote gli alimenti: i quali per la corte ſi taſſano in 25 oncie l'anno. Adinolfo ancora nell'iſteſſo anno 1309 ve-deſi tor per moglie Maria figliuola di Giouanni Pipino da Barletta, della quale hebbe per dota 150 oncie d'entrata ſopra Rodi terra nel Monte di Santo Angelo, & 75 di mo-bili. Margherita di Sangro Cõteſſa d'Eſcolo, et madre d'Adinolfo ſoda le doti ſopra i ſuoi beni, & ſpetialmente ſopra il Monte di San Giouanni poſſeduto hoggi dal Marcheſe di Peſcara per antica heredità di caſa d'Aquino. Par che di queſta moglie non foſſer nati

figliuoli,

A figliuoli, & che lei morta hauesse menato la seconda, il cui nome fù Margherita di Corbano, con cui hauesse generato vn figliuolo del suo proprio nome detto Adinolfo, del quale essendo stato balio Berardo Conte di Loreto suo zio, la madre supplica l'anno 1334. il Re Ruberto, che gle le faccia rendere, essendo gia venuto il tempo, che il giouanetto potesse menar moglie, ne cosa altra truouo di questa successione. Adinolf.

Di Berardo Conte di Loreto primo.

BErardo Clerico par, che in processo di tempo si spogli della preteria, & datosi à seruire il Re suo signore, di cui fu Ciamberlano, habbia preso moglie, & sia diuenuto B Conte di Loreto. Quando egli prenda questo titolo puntalmente io nol so, se non che certa cosa è, egli prenderlo dal Re Ruberto, & l'anno 1334 esser Conte. Di costui parlò Giouanni Villani nel principio del x. libro delle sue cronache, quando l'anno 1326 fu con tanti altri Signori del regno ad accompagnare Carlo Duca di Calauria in Firenze. Hebbe questi per moglie Tommasa di Molisi, che gli portò in dota non solo Campobasso, & San Giouanni in Tolfo in Terra di Lauoro, & nel Contado di Molisi, le quali castella ella possedea per heredità de suoi maggiori, ma anche Montorio nella medesima prouincia, che per dodario era stato costituitole da Riccardo Gambatesa suo primo marito. con la qual moglie hebbe vn figliuolo, il cui nome fu Tommaso.

Di Tommaso Conte di Loreto secondo.

C

TOmmaso Conte di Loreto nella guerra di Lodouico Re d'Vngheria con la Reina Giouanna seguì le parti di Lodouico, onde la Reina Giouanna i beni feudali che egli haueua in Auersa, & in Trentola dona l'anno 1349 ad Enrico Caracciolo grã Camarlingo. Di costui intese il Villani nel 12 libro delle sue croneche, quando la vilia di natale dell'anno 1345 dice, che egli col Conte di Celano, col Conte di San Valentino, con Napoleone Orsino, & con piu altri Conti & Signori andò à trouare il Re d'Vngheria nell'Aquila. Hebbe questi due mogli, la prima fu Tommasella di Sus figliuola di Pietro: la quale haueua portatogli in dote Ottaiano, Farazano, Rocca di Rodobono, Loretino, & altri beni feudali in Auersa, ma per non hauerne hauuto figliuoli, il D Re Ruberto donò poi questo stato alla Reina Sancia sua moglie. La seconda fù Elisabetta Sauseuerina figliuola di Iacopo Conte di Tricarico con 1000 oncie di dote, di cui hebbe due figliuoli di coloro, che alla nostra notitia son peruenuti, vn detto Francesco, & l'altro Berardo.

Di Francesco Conte di Loreto terzo.

TRuouo di Francesco Conte di Loreto mentione nel 1374, nel quale essendo morto Berardo suo fratello, egli compra la parte che à lui s'apparteneua nel Monte di San Giouanni in Campagna da gli esecutori del testamento del detto suo fratello. E Vedesi poi l'anno 1382 egli esser balio di Iacopo suo nipote nato di detto Berardo, & possedendo insieme alcuni beni della baronia d'Alueto, San Donato, Settefrati, & d'altri luoghi esserne stati spogliati da Restaimo Cantelmo. Per alcune scritture, che si serbano da Ottauio Carrafa figliuol di Gio. Tommaso Signor di Pascarola si vede, che moglie di Berardo era stata Orsolina figliuola, & herede di Angiolella di Capoa Contessa di Satriano, onde è che si vegga poi quel contado in casa d'Aquino. Questo mi fa credere, che Iacopo Conte di Loreto, di cui appresso si parlerà, sia questo figliuol di Berardo, & non figliuol di Francesco, & che per auuentura questo Francesco di cui trattiamo si muoia senza figliuoli, ò quando Iacopo Conte di Loreto fosse figliuol di Francesco hauesse presa per moglie alcuna figliuola, & herede di Iacopo suo cugino, ò che mor-

to

to Iacopo figliuol di Berardo ſenza figliuoli, alcuna ſua ſorella foſſe ſtata moglie di Iacopo figliuol di Franceſco, prendendo il cugin carnal per marito, per non vſcir quel contado della caſa, Comunque ciò ſia à Franceſco ſuccede Iacopo, o ſuo nipote, ò figliuolo che egli ſi ſia. A

Di Iacopo Conte di Loreto quarto, & Conte di Satriano primo.

IAcopo Conte di Loreto, & di Satriano viſſe à tempi di Ladislao, & della Reina Giouanna ſeconda. Veggo di lui nel 1404. à 18 d'aprile che vende la baronia di Trentola à Cecco dal Borgo per ſei mila ducati. Non ſi dubita, come che non ſi troui la moglie, lui eſſere ſtato padre di Franceſco gran Camarlingo. Viue nel 1418 hauendo gia maritato il figliuolo con GIouannella dal Borgo. B

Di Franceſco Conte di Loreto quinto, & di Satriano ſecondo & Conte di Monderiſo & gran Camarlingo.

PRima che altra coſa ſi dica di Franceſco, ragioneremo del ſuo matrimonio, che gran parte ſe ne porta della notitia di lui; ma è neceſſario farci alquanto in dietro per hauer diſtinta cognitione delle coſe che hanno à ſeguire. Cecco dal Borgo, di cui poco innanzi ſi fece mentione valoroſo, & fedel capitano à ſuoi tempi del Re Ladislao meritò per lo ſuo valore di eſſer creato Vicerè del Regno, Conte di Monderiſo, & Marcheſe di Peſcara. Queſti di Antonella di Miro ſua moglie hebbe vna ſola figliuola: il cui nome fù Gioũanella: la quale eſſendo fanciulla, & herede del Contado di Monderiſo (pero che Peſcara qual ſe ne ſia la cagione non paſsò dal padre alla figliuola, che per auuentura l'haueua in vita) fù maritata à Franceſco. Et l'Antonella ſua madre ſotto colore, che la fanciulla non haueſſe denari venduto il Contado per 16 mila ducati à Perdicaſſo Barile, ſi rimaritò con Perdicaſſo fatto Conte da Ladislao l'anno 1409 à gl'8 di gennaio. Ma il matrimonio della fanciulla per eſſere ſtato contratto in età non legittima ſi disfece, poi tornoſſi à fare di nuouo, & eſſendo per le ragioni, & pretendenze del detto Contado ſurta lite grandiſſima, & paſſate molte, & diuerſe ſcritture coſi tra Franceſco, & Iacopo ſuo padre dall'una parte, come tra Perdicaſſo dall'altra, finalmente per ſentenza del Re Alfonſo fù l'anno 1452. à 3 di nouembre reſtituito il detto Contado à Giouannella, hauendolo Perdicaſſo poſſeduto anni 43. queſto fù il matrimonio di Franceſco con Giouannella dal Borgo, per lo qual entrò il Contado di Monderiſo in caſa d'Aquino. hora di Franceſco queſte coſe trouiamo, che morta la Reina Giouãna per trouarſi egli nimico d'Ottino Caracciolo, di Giorgio d'Alemagna, & di Baldaſſarre della Ratta, i quali erano gouernatori, & balij del regno, & inchinauano alla fattione Angioina, fù quelli, che col Duca di Seſſa, & col Conte di Fondi s'accoſtò ad Alfonſo, & furono cagione potentiſſima: che la caſa d'Aragona reſtaſſe nel regno, eſſendoſi in nome del Re impadroniti di Capoa. Dice Bartolommeo Facio, che egli fu molto ripieno di carni, & che dopo la preſa di Capoa andando quelli altri Signori per abboccarſi col Re: il quale era con le galee venuto alla Rocca di Mondragone, egli fu laſciato alla guardia di Capoa. In proceſſo di tempo egli col Conte di Sora aſſalendo le terre de Caldoreſchi, haueano dato alla fattione cõtraria di molte moleſtie, & benche aſſaliti poi nelle lor caſe da Iacopo Caldora fuſſono in grãdi pericoli del loro ſtato, & delle loro fortune condotti, non ſi partirono mai dalla deuotione d'Alfonſo. Hebbe poi intorno à Strongolagallo l'aſſedio d'Eugenio Pontefice: la qual coſa dice il Fatio, che ſaputa dal Re incontanẽte à gran giornate andò per ſoccorrerlo, per liberar di pericolo l'amico: la cui fede, & coſtanza haueua in tutta la guerra prouato, con la cui arriuata i nimici ſi tolſono ſubito dall'impreſa. per queſte cagioni eſſendo caro al Re ſi trouò con gli altri Signori in quel celebrato triõfo d'Alfonſo, & nel ſuo famoſo parlamento del 43 interuiene non ſolo come Conte di

C

D

E

Loreto,

A Loreto, & di Satriano; ma come gran Camarlingo del Regno. l'anno 1449 è instituito herede da Giouanni d'Aquino suo parente: alquale egli dieci anni innanzi à 23 di gennaio, essendo allhora non Camarlingo, ma gran Siniscalco hauea donato vn feudo detto di Torisio à Tiano. Io non so quando egli muoia, ma chiara cosa è hauer hauuto della moglie vn figliuolo: il cui nome fù Berardo Gasparo successore, & herede di tutto il suo stato.

Di Berardo Gasparo Conte di Loreto VI. &c. & Marchese di Pescara primo.

NEl parlamento d'Alfonso già detto, del 43 vedesi, che Berardo Gasparo essendo viuo il padre fù dal Re creato Marchese di Pescara. ma, o perche il Re hauesse da
B togli il titolo senza la terra, o perche egli hauesse quello hauuto durante la vita, o qual altra se ne fosse la cagione veggo io del 1455 à 14 di ottobre il Re di nuouo donar Pescara à Berardo Gasparo, dicendo che fù dell'Illustre Cecco dal Borgo Marchese di Pescara, & Conte di Monderiso suo auolo materno. Hebbe egli per moglie Beatrice Gaetana sorella d'Onorato Conte di Fondi, con cui procreò Francesco Antonio, & Antonella, alla qual maritata à don Inico d'Aualo, l'auola paterna donò il Contado di Monderiso. per quel che si è potuto osseruare par che muoia sotto il Re Ferdinando. Il Panormita dice; che egli fù creato Marchese nel trionfo di Alfonso, prima che il Re salisse sul carro; & ciò hauer fatto per meriti & seruigi di suo padre.

C *Di Francesco Anton Conte di Loreto VII. &c. & Marchese di Pescara II.*

L'Inuestitura fatta à Francesco Antonio d'Aquino per morte di Berardo Gasparo suo padre così nel marchesato di Pescara, come ne contadi di Loreto, & di Satriano, & in piu di quaranta castella è sotto l'anno 1461 à 17 di marzo. Seguendo egli l'essempio paterno, & dell'auolo fù molto fedele alla casa d'Aragona, onde nella prima congiura, che i baroni fecero contra il Re Ferdinando egli seguì sempre la parte del Re, & benche il Piccinino venuto con l'essercito intorno à Loreto, quello gagliardamente stringesse, non volle mai consentir cosa alcuna d'accordo, finche rotte, & gittate à terra gran parte delle mura, non hebbe affatto perduto la speranza di potersi piu difendere. onde ei fù costretto con tutte le sue castella, delle quali haueua gran numero, come dice il Pontano, passar alla deuotione di Giouanni. Morissi finalmente senza hauer lasciato figliuoli, anzi per quel che io stimo, senza hauer menato moglie, onde al suo ampissimo stato succedette la sorella Antonella, & per cõseguente D. Inico suo marito, ne successori del quale infino à presenti tempi vediamo non solo conseruarsi l'Aquiniane ricchezze, ma etiandio il nome del casato, costumando d'aggiugnere appresso il cognome de gli Auali quel degli Aquini.

(margin: D, beside "ro, come dice il Pontano")

De gli Aquini Capoani secondogeniti de Conti di Loreto.

E DE Conti di Loreto ispeditomi dirò alcune cose di certi Aquini di Capoa, i quali par che vengano da Conti dell'Acerra, & che per ciò sieno in stretto parentado congiunti co Conti di Loreto. Nel 1295 Pietro Abbate di S. Vincenzo consente ad vna donatione fatta da Giouanni d'Aquino caualiere figliuol di Rinaldo d'vn certo territorio: il quale era dentro del luogo del monastero, à Francesco di Tripanno. Hebbe Giouanni per moglie Filippa delle Fosse figliuola di Guglielmo, & stata già prima moglie di Marino d'Ieuoli. Ma nel 1325 si truoua questo Giouanni hauer fatto testamento: nel quale instituisce herede Giouanni suo figliuolo, di cui lascia balio, & tutore Berardo d'Aquino Conte di Loreto suo fratel consobrino, così dice appunto, insieme con la Filippa sua moglie, & madre del fanciullo. Ma si vede che non solo egli non muor quell'anno, anzi viue alcuni appresso insino all'anno 1332 nel quale Filippa rimasa di lui

Rinaldo. Giouanni.

Giouanni.

Giouanni S. dicrispano.

O vedoua

Giouanni S. di Crispano. vedoua impetra dal Re, che possa donar certe robe à Giannuccio suo secondogenito: il A
qual era rimaso pouero concio sia cosa che il padre ogni cosa hauesse lasciata à Ceccolo suo primogenito. Questo mi da ad intendere; che il primo Giouanni si fosse morto; & *Cecco.* che però Cecco nato dopo fosse il primogenito, & questo Giannuccio il secondo, ma io mi persuado che non sia ancor molto vissuto Cecco, poiche Filippa nel suo testamento fatto l'anno 1337 non fa d'altri mentione, che di Giouanni maschio, & di Violante, & di Iacopella femmine figliuole del primo marito. Questo Giouanni nel 1342 essendo assai giouanetto si vede contrar matrimonio con Siligaita Pandona figliuola di Niccolo; ma ò che ella si morisse poco di poi, ò che il matrimonio non hauesse hauuto effetto per l'età, vedesi che hebbe dopo vn'altra moglie detta Margherita Galgana, di che se ne legge scrittura del 1353. Di cui si fosse ella stata figliuola io non so; ma per diuerse scritture B
apparisce suoi fratelli essere stati Riccardo, Cecco, & Marino Galgani. Fù Giouanni S. di Crispano, & è noto per l'anno 1359 esser Ciamberlano della Reina, nella quale scrittura à 26 di giugno vẽde à Guglielmo Conte d'Asperch alcune cose feudali, ch'egli hauea in Auersa per quattrocento cinquãta oncie. Leggesi del 1361 ch'egli non sia molestato per la possessione di certi suoi beni: & nel 69 ho io veduto vna sentenza in fauor suo contra Tommaso d'Ieuoli sopra certi beni nella villa di Vitulano. Egli fece finalmente con Mar- *Cecco.* gherita due figliuoli l'vno del nome del zio chiamato Cecco; & l'altro Saluatore, come per iscrittura, che fa à detti suoi figliuoli del 1366 manifestamente si vede. Cecco prese per moglie Marella Saluacoscia figliuola di Pietro Conte di Bellante: da cui hebbe 300 oncie di dote, cento in gioie, & dugento sopra il castel della Troia in Abruzzi; anzi hab- C
biam veduto l'assenso della Reina Giouanna del 67 à 18 di nouembre: per lo quale rimã contenta, che le dette dugẽto oncie si paghino, & conuertiscansi nel corpo del medesimo castel della Troia: allaqual cosa consente ancora Carlo figliuol primogenito del Conte Pietro per quello che à se apparteneua. Morì prima la moglie del marito, percioche nell' 83 essendo ella morta, Cecco fa la quetanza di cinquãta oncie, delle quali perauuentura era restato creditore à Carlo Cõte di Bellante per le doti di Marella sua sorella. Io non ritruouo, che venga persona alcuna da Cecco, d'vna figliuola naturale in fuori: la quale *Saluatore.* hebbe nome Francesca. Di Saluatore essi veduto scrittura del medesimo anno 83 per la quale prende il possesso d'alcune robe cõcedutegli da fra Riccardo Carracciolo prior del la sagra casa dello spedale di S. Giouanni in Gierusalem. Et nell' 84 dichiara come vna do D
nation di 50 oncie di rendita l'anno, fattagli dal fratello era stata finta per poter menar moglie con maggior vantaggio, & però nel'assolue. Prese Saluatore per moglie Ritola Caracciola figliuola di Iacopo: con la qual procreò Pippa, & Maria femmine, & Antonio maschio, con vn figliuolo nato di due dì non ancor battezzato, come per lo testamento di Ritola si vede del 91 à 29 di maggio. Ma perche nõ trouiamo fatta altra mẽtion, che d'Antonio, ci gioua credere colui esser morto ancor nelle fasce fanciullo: come stimiamo ancora di Maria. percioche habbiam veduto il testamento di Saluatore nel 1402: per lo quale ĩstituisce herede suo figliuolo Antõ Giouãni così ĩ tutte le cose burgensatiche, & feudali; come nella parte che gli toccaua del Mõte à S. Giouãni. Persuadomi (se luogo alcu *Anton Giouanni.* no è da darsi alla cõgettura) che il secõdo figliuol morto hauesse nome Giouãni, & che ve E
nutogli meno; hauesse al nome d'Antonio aggiunto questo altro di Giouãni, & così chiamatolo AntonGiouanni. Iui si vede, che Pippa fù maritata à GiulioCesare di Capoa: venẽdo instituito da lui herede nelle sue doti. Vedesi che egli vuol esser seppellito in S. Pietro monastero de frati minori nella cappella de gli antecessori suoi. Fauuisi mentione di Corbo d'Aquino suo nipote naturale, & così di Iacopo, e di Ricchella figliuoli naturali di lui, come di Frãcesca bastarda del suo fratello. A questo AntõGiouãni vediamo vn priuilegio di Francesco d'Aquino Conte di Loreto, & di Satriano, & del regno di Sicilia gran Siniscalco spedito nel 1439 à 23 di gennaio: per lo quale gli dona come à suo parente, & cõpagno per seruigi da lui riceuuti il feudo di Torisio di Tiano, dicendo à lui essere stato donato dal Rè Alfonso per la ribellione d'Amaro detto Tanuto di Capoa: il quale fù gia del detto

A del detto feudo Signore. Ma l'anno ſeguente à 14 di gennaio dall'iſteſſo Re ſono donati ad Anton Giouanni per heredi, & ſucceſſori il feudo di Vitignano nel diſtretto d'Auerſa, & vn'altro feudo chiamato Vicoſguardo nel diſtretto di Capoa: i quali erano iſcaduti alla corte per ribellione di Iacopo Funibolo Napoletano: il quale hauea ſeguitato le parti di Renato. Pare che ſua moglie ſia Maria figliuola di Taddeo de Girardi per iſcrittura del 1436, ma nel 49 vedeſi il ſuo teſtamento del primo giorno di giugno: nel quale inſtituiſce ſuoi heredi il gia detto Franceſco d'Aquino Conte di Loreto & Berardo Gaſparo Marcheſe di Peſcara figliuolo del Conte. Nel qual teſtamento ſi fa etiandio mentione di Tommaſo d'Aquino Abbate del moniſtero di Santa Maria de' Ferrari. Ma hebbe Anton Giouanni vna figliuola chiamata Beliſandra: la qual fù maritata à Fabritio della
B Leoneſſa. Et coſi venne à ſpegnerſi queſta linea de gli Aquini di Capoa.

De Conti di Belcaſtro, & d'altri della caſa in confuſo.

PRima che io paſſi piu innanzi, dirò alcune coſe de gli Aquini in confuſo: nelle quali ſe alcuno maggior chiarezza deſideraſſe, io non intendo di ripigliarnelo; ma ben vorre io, che egli ſi rendeſſe certo per me à niuna fatica eſſerſi perdonato, & hauer queſte coſe, qual elle ſi ſieno, cauato da infinite tenebre, nõ hauendo il noſtro regno hauuto ſcrittori: i quali ò molto, ò poco di queſte coſe habbian giamai fatto mentione, ſenza
C che par, che in queſta caſa ſi faccia ancor più che nell'altre la cõfuſione maggiore, per eſſere ſtata ne tempi del primo, & ſecondo Re Carlo molto copioſa d'huomini, & ſopra tutto molti, & diuerſi eſſere ſtati i Tommaſi, trouandoſi Tommaſo di Tommaſo, Tommaſo di Iacopo, Tommaſo di Simone, Tommaſo d'Adinolfo, & altri, onde priego chi queſte coſe leggerà à ſcuſarmi, ſe io non ſodisfaceſſi interamente al lor deſiderio, eſſendo vero quel che molti dicono, allhora ſaperſi meno delle coſe, quando piu ſe ne ſà: ma ſnodando il piu che ſi può queſti inuiluppi dico. à tempi del Re Ruberto trouarſi Conte di Belcaſtro Tommaſo, il quale ſtimo eſſer figliuol d'Adinolfo. Non è dubbio queſto titolo eſſerſi hauuto dal Re Ruberto. per iſcrittura del 1337 à 21 di luglio vedeſi il primogenito di detto Conte eſſerſi chiamato Adinolfo, & Iſabella d'Apia reſtata
D di lui vedoua viuente il ſuocero donar le doti ſue, le quali erano oncie 800, à Tommaſello comune figliuolo di lei, & d'Adinolfo. Già ſappiamo Belcaſtro l'anno 1376, ò poco tempo prima dalla Reina Giouanna per morte della Conteſſa di Belcaſtro eſſer donato ad Enrico Sanſeuerino, perche leggiermente è da credere queſta Conteſſa eſſere ſtata figliuola di Tommaſello. & in queſta guiſa eſſer entrato, & vſcito il contado di Belcaſtro da gli Aquini.

Quattro Tommaſi.

Tommaſo Conte di Belcaſtro.

Adinolfo.

Tommaſello.

Conteſſa di Belcaſtro.

De Conti di Caſerta.

PEr dar quella luce, che maggior ſi può alle coſe de gli Aquini, & partitamente à quel
E che ſi dice di Rinaldo Conte di Caſerta à tempi di Manfredi, & del Re Carlo primo, è neceſſario, che io mi faccia alquanto in dietro: per lo qual diſcorſo ſi conoſcerà pienamente quanti ſono gli errori, che prendono gli ſcrittori: i quali non eſſendo aiutati da Principi non hanno commodità di veder tutte quelle ſcritture, che ſon neceſſarie: percioche oue accaggia che da alcuno ſia preſo vn'errore, andãdo l'un dietro l'altro per non poter ricorrere à fonti, tutti di neceſſità nel medeſimo errore auuiene, che inciampino, & in tanto metteremo inſieme quelli Conti di Caſerta, che alla noſtra notitia ſon peruenuti. Già ſi diſſe ne Sanſeuerini, Ruberto di quella famiglia eſſere ſtato Conte di Caſerta intorno gli anni del Signore 1166. il che per Vgone Falcando ſi vede. L'anno 1209 ſi come io ho veduto in iſcritture antiche, ilche ho ripoſto ne miei breuiſſimi annali del regno di Napoli truouo Conte di Caſerta vn'altro

Ruberto: di cui per non veder il cognome non oso dire, se egli sia Sanseuerino, ò d'altra famiglia. Appresso costoro il primo Conte di Caserta, di cui io truouo fatta mentione in alcune scritture è il Conte nominato da quello di Giouinazzo, il qual dice così. Anno Domini 1249 lo Imperatore dette la figlia per moglie allo Conte de Caserta, & se fece la festa ad Andra. di questo Conte si veggon poi molte cose, ma per venir al punto, che bisogna, alcuni anni dopo sotto il Regno di Manfredi dice così. Lo Re fece adunare tutti li Signori allo pauiglione suo, & si tenne parlamento, che se hauea da fare, & foro questi Signori lo Conte de Caserta de casa d'Aquino &c. & alcune carte dopo. Il dì de Santo Mattia (credo sia l'anno 1265) partio il Re de Viniuiento, & la sera fo alloggiato alla Cerra, che è del Conte de Caserta. Il Villani nel libro 7 à capi 5. dice del Conte di Caserta così. Misse (parla del Re Manfredi) tutto suo studio alla guardia de passi del Regno, & al passo del ponte à Cepperano misse il Conte Giordano, & il Conte di Caserta: il quale era di quelli della casa d'Aquino, & appresso dopo hauer mostrato il consiglio che egli diede al Cõte Giordano di lasciar passar à nemici il põte, segue così. & abbãdonarono il detto passo chi dice per paura, & chi disse che'l Cõte di Caserta hauea trattato tradimẽto col Re Carlo, pche non amaua lo Re Manfredi, per cagione che lo Re Manfredi, per la sua disfrenata lasciuia era giaciuto con la moglie del detto Conte di Caserta. A capi xj. quando parla della rotta di Manfredi, & che egli fù abbandonato, dice fra gli altri baroni & conti che l'abbandonarono essere stato il Conte camarlingo, & quello della Cerra, & quello di Caserta. Il Collennuccio dice quasi le medesime cose del Conte di Caserta, se nõ che v'aggiugne, lui hauer hauuto nome Rinaldo, ma quando parla del tradimento, che gli si imputa per hauer dato il passo à Cepperano dice così. Benche quelli che lo scusaro dicono che lo fece per vendetta, imperoche Manfredi per forza li haueua adulterato la donna, la qual cosa à molti altri pare mal verisimile, perche la donna del Conte era sorella di Manfredi: onde alcuni giudicano chel fusse pur vero tradimento non alieno da regnicoli. Il Carrafa dice quasi il medesimo del Conte. Il Gostanzo difende il Conte Rinaldo contra il Collennuccio, ma non fa diuerso il fatto, dice ben poi, che il Re Carlo s'auuio di Beneuento verso Napoli, & giunse la sera ad Acerra, che era à quel tempo terra del Conte di Caserta, & prima hauea detto così. La verità della cosa è, che l'Imp. Federico nel M. C C. X X. si serui per vicere del regno di vno Tomaso d'Aquino, ch'era grandissimo Signore, perche oltre lo stato del quale s'è parlato, possedeua per altre prouintie del Regno altre Signorie com'è il Contado di Caserta, & il Contado di Acerra, & di Belcastro. di questo Tomaso nacquero duo figli Rinaldo Conte di Caserta caualiero tanto stimato dall'Imp. Federico, che gli diede per moglie vna delle sue figlie, e Landulfo padre di San Tomaso, Rinaldo rimase Signor di Caserta e d'Acerra, e d'altre terre. Questo si contiene in somma del Conte di Caserta in questi cinque scrittori: i quali in alcune cose s'accordano, in altre discordan tra loro. Ma quel che se ne trae è questo. Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta, & Signor della Cerra, cognato del Re Manfredi tradisce il suo Re dando il passo del ponte à Cepperano à Carlo che fù poi Re di Napoli. contra la qual conclusione dico, che egli non hebbe nome Rinaldo, non fù di casa d'Aquino, non Signor della Cerra, non tradì il suo Re. Et che egli non hebbe nome Rinaldo vegansi le rimunerationi di Carlo primo, doue egli dona il Contado di Caserta à Guglielmo Belmonte, che dice, donarglisi il Contado di Caserta che fù di Riccardo, del qual Riccardo non vna volta, ma molte si truoua fatta mentione, che con Arrigo di Spagna era prigione nel castello di Santa Maria del Monte. che à Sanfredina sua moglie sostenuta nel castel di Trani se le faccian le spese. che essendo finalmente egli morto si dia alla moglie in luogo del suo dodario Montorio. che al suo figliuolo Currado prigione ancor egli nel castel del Monte si dieno 4 tari il dì per le spese. non ha dunque nome Rinaldo. non è di casa d'Aquino. percioche quando dice il contado di Caserta che fù di Riccardo, soggiugne padre di Currado di Caserta, senza dir ne quiui, ne negli altri luoghi allegati giamai d'Aquino, come ne medesimi tempi, & nelle medesime rimunerationi si fa

A si fa mentione di Tommaso d'Aquino Conte della Cerra, di Pandolfo d'Aquino Signor di certa parte di Picerno, di Rinaldo d'Aquino à cui detta parte è donata, di Federigo, & Iacopo d'Aquino: i quali haueuan beni in Cumino, & lor pertinenze, di Tommaso d'Aquino Signor di certa parte d'Alueto, Campoli, Santo Donato, & Sette frati, & così sempre, & veramente dicon alcuni, che egli sia di casa di Ribursa. Appresso se ben non è cosa che stringa molto, pure così fatti nomi di Riccardo, & di Currado non pure vna volta trouerrete in tutta la casa d'Aquino dal 996 infin'à questa età nominati, ne tra i beni di esso Riccardo si truoua feudo, o parte di feudo alcuno appartenente à gli Aquini, essendo le cose donate al Belmonte per la ribellion di Riccardo queste; Caserta per oncie 229 & tari 7. Tilesa per 168. Ducenta per 42 & tari 8. Morrone per 41. & tari 26. Limatola
B per 130. & tari 3. Lauro per 215. Montorio per 125. & Strigano per 50. Non è dunque di casa d'Aquino. Et chiunque s'abattesse à leggere vn'antica Cronaca, la quale è appresso Riccardo Riccardi giouane nobile Fiorentino il quale oltre la cognitione delle lettere, ha largamente speso in mettere insieme di molti libri & scritture: la qual cronaca per quel che si può considerare, fu scritta auanti al Villani, non trouerrebbe il Conte di Caserta esser chiamato ne Rinaldo, ne d'Aquino. Che non sia Signor dell'Acerra, essi medesimi in fra di loro discordano, perciò che il Villani doue fa mentione del Cõte di Caserta fa anco mentione del Conte dell'Acerra. Et nell'archiuio si vede, che al Conte dell'Acerra non è tolta cosa alcuna, & quel Signore ha nome Tommaso, & doue noi habbiam parlato de Conti dell'Acerra manifestamente habbiam prouato come il fatto si vada. è dun-
C que certissima cosa sopra ciascun'altra il Conte di Caserta non esser Signor dell'Acerra. & se ben si truoua un Rinaldo nascer da Conti dell'Acerra, già di lui si è parlato, & vedesi indubitatamente lui niuna cosa hauere à fare col contado di Caserta. Ma che questo Conte di Caserta, di cui trattiamo, non habbia tradito il suo Signore, io non so qual piu bella pruoua mostrarmene, che il testimonio del nuouo Principe, cioe la prigionia di lui, della moglie, & del figliuolo, & in prigione essersi morto: & hauer perduto lo stato. Tal che si può dalle cose, che si son dette chiaramente comprendere, come si proceda la verita di questa istoria. Fu dunque, per dir due parole de gli altri Conti à tempi di Carlo primo, Guglielmo Belmonte Conte di Caserta dietro à Riccardo, del qual Belmonte rimase vna figliuola femmina in Francia: la quale non hauendo voluto venire à pigliar lo stato, ricadde per ciò il Contado al Re. Fù l'anno 1295 Conte di Caserta Roffrido fra-
D tello di Papa Bonifatio VIII. à cui succedette Pietro suo figliuolo. Da costui passò per vendita ne Siginolfi. Da Siginolfi à quelli della Ratta, da quelli della Ratta à gli Acquauiui, da quali hoggi di il detto Contado è tuttauia posseduto con titolo di Conte: i quali Conti ne lor luoghi più distintamente, & ampiamente distesi si troueranno, per non replicar piu volte vna cosa. *Conti di Caserta.*

Resterebbe à dire ne tẽpi di Carlo I. di Tõmaso il Santo, ma perche di questo innocentissimo, & dotto huomo io intendo di parlare vn dì con l'animo piu posato che non fo hora, et si perche non mi pare hauere quelle intere, & compiute notitie di lui che io desidererei me ne riserbo à fauellare in altro tempo, ancor che quando Pio V. di felice memoria fece compilar le sue opere, essendo io richiesto di dar alcuna notitia di lui non hauessi
E mancato di darne quelle, che infino à quell'hora mi era venuto fatto d'hauer vedute. Solo dirò quello che ho trouato di Maria sua sorella. Questa donna chiamata sorella del gia fra Tõmaso d'Aquino era Signora di Marano castello posto in Abruzzi: appresso il qual castello è vn'altro chiamato Torano migliore, di piu fuochi, & piu ricco: il quale si solea per ciò tassar ne pagamenti reali piu del castel di Marano. Hora auuenne che gli scrittori à ciò proposti dal Re scambiando Marano da Torano, per esser quasi d'un istesso vocabolo (dice quella scrittura) tassarono Marano per la tassa che à Torano si solea imporre, onde ella supplica il Re; il quale era allhora in Lagopensile, che ella debba essere sgrauata, & che l'errore s'ammendi: il che dal Re l'è conceduto. Fù chiaro tra gl'antichi poeti il nome di Rinaldo d'Aquino: di cui il Bembo nelle sue prose fece mentione.

S. Tommaso.

Maria sorella di S. Tommaso Sig di Marano.

Rinaldo Poeta.

De Signori d'Alueto, & della Grotta Manarda, onde vscirono i Marchesi di Quarate. A

SI Come i discendenti d'Adinolfo Sommacula dalla signoria, che hebbero di Aquino lasciando il loro antico cognome, furono detti d'Aquino, si come nel principio si è mostrato; così quel ramo, à cui iscadette la Signoria di Alueto, fù cognominato d'Alueto. Anzi essendo poi fatti Signori della Grotta Manarda, o come altroue si legge di Mainardo furono per lo piu cognominati della Grotta. Il primo ch'io troui di costoro è Pandolfo: il quale hebbe due figliuoli Landolfo, & Adinolfo. Questo Landolfo è quegli, che per essere abitatore, & Signore d'Alueto fù primieramente per quel che io veggo infin'à quest'hora, detto d'Alueto. Non rincresca a lettori di leggere vna sua scrittura; poi che indi si caua (oltre il veder l'antico costume, che si teneua in cotali contratti) la discendenza, & dominio delle castella di questi Signori. dice dunque così. Io Landolfo figliuolo di M. Pandolfo di lodeuol memoria (ho tradotto in questo luogo M. quel che il latino dice Domino, poi che chiara cosà è non essere in quel tempo stata ancora introdotta in Italia la voce del Signore, se non in quanto dinotaua dominio) abitatore & Signore del castello d'Alueto di mia buona volontà dò à te Adinolfo mio figliuolo in pegno la parte, che à me toccaua nel castello del Monte San Giouanni con tutte le sue appartenenze, cioè per dugento oncie d'oro: le quali da Gregorio, & da Aimone dell'Isola per le doti di Ottolina tua moglie, & lor sorella io riceuetti: le quali hora ad Adinolfo mio fratello ho pagate: à cui per la medesima somma, che egli mi haueua prestata, haue a io la mia parte del predetto castello impegnato; accio che in quel modo che ella era ad esso Adinolfo mio fratello impegnata, così & à te nel suo luogo succedēte fosse obligata: Infin che Andrea mio figliuolo, & tuo fratello, ò per auuentura i suoi figliuoli ò à te Adinolfo, ò à tuoi heredi tutto il debito sodisfacciano. Hebbe dunque il gia detto Landolfo Signor d'Alueto due figliuoli, i gia detti Adinolfo marito dell'Ottolina, & Andrea. A questo Adinolfo chiamato figliuolo di M. Landolfo d'Alueto d'inclita memoria truouo io, che nel 1196 nel sesto anno del Ponteficato di Celestino terzo, quattro figliuoli di Giouanni di Sora abitatori del Monte San Giouanni donarono vna certa terra per cagione, che egli hauea loro rimesso in perpetuo vna rendita di certa quantita di grano, & d'altre cose. Il quale Adinolfo, ò perche egli non hauesse hauuto figliuoli, ò qual altra se ne fosse la cagione, in vita sua cio che à lui apparteneua della parte del padre in Alueto, in Campoli, & nel Monte San Giouanni donò à Landolfo figliuolo del gia detto Andrea suo fratello. Non ho scrittura particolare d'Andrea, se non che egli oltre l'altre cose era Signor della Grotta Manarda, ma quando, & come egli se l'hauesse hauuta, à me infino à quest'hora è nascosto. So bene egli hauer hauuto quattro figliuoli, come che di vno non si legga il nome, gli altri furono Ruggieri, Landolfo, & Adinolfo. La prima scrittura, che di costoro si legge nel 1221 è di simile contenenza. Ruggieri venuto in battaglia con Ruberto di Bussone fù perditore, onde da lui fuggendosi venne à passare dauanti à Corsano terra di Ruberto di Forgia suo vassallo: il quale venendogli incontro gli proferì la sua terra promettendogli con tutte sue armi, genti, & caualli di farloui star sicuro senza temer d'oltraggio veruno, ma auuenne il contrario, percio che egli fu dato in poter de suoi nimici & à Landolfo, & Adinolfo suoi fratelli conuenne per riscattarlo prometter buona somma de denari; per la quale diedono per ostaggio vn'altro lor fratello: il quale in vn'altro assalto fù da suoi nimici vcciso. Per le quali cose tutte insieme se ne vertiua piato dinanzi à Tommaso d'Aquino Conte dell'Acerra Capitano, & maestro giustitiario di Puglia, & di Terra di Lauoro: il quale con l'essercito imperiale si trouaua nel campo à Boiano. Guglielmo figliuolo di Ruberto di Forgia, contra cui si agitaua la lite; percioche il padre era già morto; diceua all'incontro, che egli haueua vn castello chiamato Mileto, che'l già detto Ruggieri violentemente gli haueua tolto, in guisà, che hauendogli dato il sacco, & poscia abbruciatolo, di sua autorita se l'hauea ritenuto, si come l'istesso Landolfo così per violen za occupato

Pandolfo

Landolfo S. d'Alueto

Adinolfo S. d'Alueto.

Andrea Sig. della Grotta Manarda

Ruggieri.

Landolfo Sig. della Grotta & Adinolfo

pato

A pato allor se'l teneua. Onde chiedeua che gli si restituisse il castello in quella forma, che prima era, con altri interessi, & danni patiti: Et per si fatta maniera dall'una parte, & dall'altra molte cose allegandosi; fu finalmente in questa guisa deliberato. Che Guglielmo rinuntiasse in man di Landolfo il castel di Mileto: il quale da suoi antecessori teneua, & dall'altra parte Landolfo, e'l fratello gli remettessero ogni questione mossa, & da muouersi sopra i danni patiti così de beni, come della morte del fratello, non intendendo innouar cosa alcuna per conto di Cursano ò d'altra terra, che Guglielmo tenesse circa il seruigio del feudo à Landolfo douuto: il qual seruigio potesse sempre egli chiedere per mezzo della giustitia saluo nondimeno il comandamento dell'Imperadore, di modo che de i quattro fratelli, rimasero due Landolfo, & Adinolfo. tra costor due l'anno 1231 vertiuano alcune liti intorno la successiom del Monte san Giouanni, di Caneta, & di Strangolagallo: le quali amicheuolmente son terminate. Et perche di Adinolfo non vediamo altra successione, seguiteremo à parlar di Landolfo. Di costui si vede che supplicando l'anno 1229 l'imperador Federigo à fargli gratia di liberar lui, & la sua terra della Grotta con le baronie, & ragioni ad essa baronia appartenenti dal dominio, & homaggio del Contado di Gesualdo, & con le già dette cose sotto il suo dominio riceuerlo, l'Imp. essendo con la corte à Barletta del mese d'agosto gratiosamente gle lo concede. Non si dubita come che il tempo della sua morte non apparisca, egli hauer hauuto tre figliuoli maschi Andrea, Tommaso, & Adinolfo: & vna femmina detta Stefania: la quale l'anno 1235 essendo ancor viuo il padre, si marita à Giouanni di Ribello. Adinolfo l'anno 1247 disponendo de suoi beni, instituisce herede Tommaso suo fratello carnale così di lato di padre, come di madre in tutto ciò, che à lui apparteneua in Terra Beneuentana, in Aquino, & in Alueto, Sette Frati, Vicaluo, & Campoli; & in Campagna nel Monte San Giouanni. Simigliantemente Andrea: il quale era Signor della Grotta infermandosi l'anno 1253 del qual mal si morì, instituì suo herede nelle portioni, che egli hauea ne medesimi luoghi, il già detto Tommaso suo fratello. Di Tommaso dunque restato del tutto Signore si vede sotto il primo anno del Re Manfredi l'anno 1259 cotal memoria. egli haueua per quattro cento oncie impegnata la Grotta à Sifredina, che altroue Sanfredina è chiamata, Contessa di Caserta, la quale essendo di tant'altra somma debitrice al Re Currado, ella hauea simigliantemente al Re dato in pegno il detto castello. Onde egli era quel luogo peruenuto nel demanio reale; ma perche dopo la morte del detto Re Currado haue a Tommaso le quattrocento oncie pagato à Manfredi, gli rilascia il Re la sua terra, faccendoli solenne priuilegio per mano di Gualtieri di Ocra de regni di Gierusalem, & di Sicilia Cancelliere. Visse Tommaso molti altri anni appresso, percio che essendo egli viuo insino all'anno 1283, il sestodecimo dì di Settembre dà per moglie à Luca suo figliuolo madonna Giglia della Marra figliuola di Risone da Barletta Signor di Serino. E cosa che reca secondo il mio auuiso nõ picciol piacere il vedere il costume delle doti di que tempi: percioche insieme con la modestia del dinaro tu vedi vna magnifica, & nobil pompa de gli arredi, oltre gli strani nomi, & tralasciati de gli abiti, che s'usauano, materasse di broccato, coltre di panno d'oro, giubbe, guarnaccie, pelliccioni, cortine, & quelche non intendo imberlacchi tutte cose riccamente addobbate, & guarnite. Fu Luca caualiere, & essendo già morto il padre, vedesi l'anno 1292 esser Signor della Grotta. Io non truouo chi sia suo figliuolo; ma trouando Landolfo esser Signor della Grotta l'anno 1332, sonomi persuaso non poter egli esser altro che suo figliuolo. Comunque si sia nel gia detto anno Landolfo Signor della Grotta con quattrocento cinquanta oncie marita Ilaria sua figliuola à Lãcillo Minutolo: il qual matrimonio, essendo il Minutolo fanciullo, si fa cõ cõsentimẽto di Persiuallo Minutolo caualiere suo tutore. Dieci anni appresso egli compera da Guglielmo di Corsano caualiere il casal di Tripualdo disabitato, col territorio d'Aspro, à che ottiene l'assenso dal Re Ruberto. Nel 44 à 9 di febbraio essendo egli presso alla morte nella Grotta Manarda, facendo mentione d'un'ultimo suo testamento fatto à Nocera, fa per vn codicillo esecutori della sua vltima volontà Niccolo suo figliuolo,

Adinolfo

Andrea Signor della Grotta

Tommaso Signor della Grotta.

Luca sig. della Grotta.

Landolfo Signor della Grotta

Niccolo Sig. della Grotta.

gliuolo, Guglielmo di Saurano Conte d'Ariano, l'Abbate di Monte Vergine, & Ramondo del Balzo caualiere suo Consobrino. Niccolo Signor della Grotta hauendo nella guerra del Re d'Vngheria patito di molti danni in seruigio della Reina Giouanna ottiene per rimuneratione, & ricompensa de trauagli sofferti dalla detta Reina tutti i beni feudali & burgensatici, che furono di Niccolo de Molini suo ribello (non hauea ancor la nobiltà Venetiana diuieto d'hauer sotto altri principi Signoria) Questi erano Sant'Angelo di Scala, Crapiglia, & la metà di Grotta Castagnana in Principato. Hebbe egli due mogli Caterina de Cabani figliuola di Ruberto Conte d'Ieuoli, & gran Siniscalco del regno: quelli che per la morte del Re Andreasso fù decapitato à tempi della Reina Giouanna, di cui hebbe vna figliuola femmina detta Ilaria (si come fu il nome della sua sorella) la quale con cento sessanta oncie maritò l'anno 1375 à Ruberto Guindazzo, & tre figliuoli maschi. Il primogenito: il cui nome fu Cecchello morì in vita del padre, onde rimasero Antonio, & Donato Abbate. Della seconda moglie Rosella Crispana figliuola d'Antonio, che menò l'anno 1370 hebbe Ruberto. l'Abbate Donato mi persuado io, che sia quegli, che fatto Arciuescouo di Beneuento morì l'anno 1412: il quale fù seppellito nella città di Beneuento, & ha secondo l'uso di que' tempi sopra la sua sepoltura questi versi.

Donato Arciuescouo di Beneuento.

Præsulis egregÿ requiescunt ossa Donati
Hic tumulata mei. Quærar heu pro te Sannis in æuum.
Alta domos genuit regni domus inter Aquina
Hunc. set eum melius genuerunt stegmata morum.
Quid quæror ò mortale genus plasma caducum,
Cum mens æterna melior pars gaudeat aura.
Cursus, & annorum placeat. Dic versibus illum.
Mille quatricentos que decem iungendo duobus
Inter quos annos inditio quinta notetur.

Antonio Sig. della Grotta.

Antonio essendo di età dintorno à venti anni, fù emancipato dal padre l'anno 1375 poco dopo il maritaggio della sua sorella. Egli hebbe per moglie Ruberta Gaetana: con cui generò Matteo, & Coluccio, & Isabella moglie d'Antonello Gesualdo Signor di Conza, & fassi mentione di Ruberta rimasa tutrice del figliuolo l'anno 1394, nel quale per auuentura Antonio vien meno. Fù Antonio Ciamberlano, & nell'83 ottenne dal Re Carlo terzo, che egli potesse succedere à tutti i beni di Siligaita Figliomarino: poi che ne da lei, ne da Franceschello figliuolo della Figliamarina & suo cognato erano restati figliuoli, & con tutto cio per iscrittura: la quale è in potere di Federigo Tómacello truouo, che egli seguì le parti di Lodouico secondo, & percio dal già detto Carlo terzo & da Ladislao suo figliuolo fu giudicato ribello. Anzi veggo nel 1398 Laco casal di Montefuscolo: il quale era di Siligaita bisauola di Matteo ordinarsi dal Re Ladislao, che dopo la morte di Siligaita, si debba dare ad Antonio di Castiglione, essendo i pronipoti fanciulli per ribellione di lor padre non capaci à riceuerlo. Con tutto cio ò perche Matteo si fosse poi riconciliato con Ladislao, ò che altra se ne fosse la cagione, egli si vede l'anno 1411 esser Signor della Grotta. Quindi io ho più volte fra me pensato, la cappella in Santa Chiara de Cabani, di ragione appartenersi à discendenti di costoro. Hebbe Matteo per moglie Francesca di Sanframondo: la quale gli partorì cinque figliuoli Ladislao, Antonello, Colella, Gio. Carlo, & Francesco. Credo che muoia nel 1412. nel qual tempo la moglie esponendo al Re, che per l'ultimo suo testamento era stata instituita tutrice de piccioli figliuoli, il Re v'assentisce. Credo che Ladislao: il quale è poi Signor della Grotta à tempi d'Alfonso sia il gia detto suo figliuolo. questi nel 1443 interuiene nel parlamento di quel Re. Nel 44 prende per moglie Fummia Francesca del Balzo figliuola di Iacopo: con cui fece più figliuole femmine, ma di quelle che io mi sappia Baldessarra, che l'anno 1473 maritò ad Antonio Francesco di Guarino primogenito di Gio. Pietro Signor del Bugiardo, & di Lequile gentil'huomo della mia patria, & se io non prendo errore Chrisostoma moglie d'Antonio Carrafa Conte di Ruuo. & Laudomia. I suoi figliuoli maschi si veggon

Matteo S. della Grotta.

Ladislao Sig. della Grotta.

A gon nell'albero: de quali il Vescouo di Grauina fù molto vtile alla casa, hauendo acquistato tante ricchezze, che con quelle si potè comprar Quarate, & prenderui poscia titolo di Marchese, il che fece Ladislao nato di Gasparro suo fratello primogenito, & di Maria Figliomarina. E Quarate posto in terra di Bari buono, & bel castello, non lungi di Ruuo di Terlizzi & d'Andri. Ma il Signor di esso uiene scambiato ancor egli da gli autori non meno, che fù il Conte di Caserta, percioche fra Leandro il chiama Marchese d'Aquino. Et dal Giouio nel 25 lib. della sua istoria, doue parla de baroni che seguitando l'autorità di Vincenzio Carrafa Marchese di Montesarchio si ribellarono all'Imp. Carlo V. è nominato Francesco d'Aquino; onde non è da marauigliare, se il Villani & gl'altri autori presero errore nel Conte di Caserta. Ladislao dunque fu non solo primo, & vltimo Marche B se di Quarate, ma anco vltimo Signor della Grotta; se bene il suo primogenito Antonio hauendo ancor egli seguitato le parti Francesi, Marchese di Quarate si fosse appellato. Rimase nondimeno di Ladislao vn'altro figliuolo detto Francesco Signor di Santo Niccola: il quale è padre de gli otto figliuoli maschi posti nell'albero. & di quattro figliuole femmine, delle quali Giulia à Pier'Antonio di Somma, & Delfina à Troiano Accrapaccia vidi io gia maritate: ma delle sorelle di Francesco Dianora fù moglie di Galeotto Carrafa Conte di Santa Seuerina, Aurelia di Ferrante di Gheuara, & Laura di Marcello Caracciolo auolo del presente Marcello Marchese di Casalalbero. viue ançora del Marchese Ladislao vn figliuol naturale detto Federigo. Et questo è tutto il ramo de i Signori della Grotta Manarda, ouer di Mainardo.

Gasparro Sig. della Grotta. Ladislao Marchese di Quarate.

Francesco Sig di Santo Niccola

C

De Signori di Castiglione in Calauria.

Adinolfo, il cui ramo allignò poscia in Calauria, & infin'hoggi dì ui si è grandemente ampliato, di cui sia stato figliuolo non mi è ancor venuto fatto di ritrouare, come che io stimi lui esser nato di Tommaso: il quale d'un'altro Adinolfo fù figliuolo. Comunque ciò sia, egli fù infin' della sua giouanezza familiare del Re Ruberto: il quale era allhor Duca di Calauria, & per questa cagione il Re Carlo padre di Ruberto nel 1306 chiamandolo caualiere, & famigliar del figliuolo gli dona quaranta oncie di rimuneratione l'anno; le quali gle le assegna sopra vna salina à Brahallà, hoggi detta d'Altomonte nella valle di Crate, & insiememente la terra di Castiglione iscaduta alla corte D per la morte di Guglielmo di Castiglione senza heredi Signor della terra già detta. Questo, & quanto siamo per dir appresso di Adinolfo, & de suoi discendenti, non solo si proua per le scritture publiche dell'archiuio, ma per originali priuilegi, & instrumenti: i quali si serbano appresso Ettorre d'Aquino, & da noi sono stati diligentemente veduti, percioche essendo continuata la signoria di Castiglione infino à tempi nostri, che sono dugento settanta anni, senza sentir le notabili mutationi, & fortune di molte altre case, facilmente si sono potute serbar le scritture: le quali sono le piu vere, & secure proue, che habbia l'antiquità. Fu questo Adinolfo molto operato à que tempi, onde l'anno 1308 si truoua gouernar la prouincia di Calauria sotto nome di giustitiario della Valle di Crate, & terra di Giordano, col qual nome ueniua allhor chiamata quella prouincia, il che si ca- E ua da vna donation, che egli fa d'un feudo detto Roggerone à Giannuccio Battallole suo seruidore sotto il medesimo anno à 15. di luglio nella Mantea. Et nel 1311 vedesi chiaramente, che egli di quel gouerno ne sta à sindacato. Vedesi oltre accio nell'archiuio nell'anno 1331, & 32, & in due scritture priuate, l'una fatta nella Mantea l'anno 1322, & l'altra à Reggio l'anno 1333, essere ancora Adinolfo stato capitano di balestrieri, spetie di soldati à cauallo, che s'usauano à que tempi, come si fa hoggidì de gli archibusieri, anzi in quella dell'archiuio è dal Re chiamato general capitano di certa gente à piè, e à cauallo nella citta di Hieraci: Et in quella dell'anno 33 apparisce non solo esser Signore di Castiglione, ma anco di Marsico Vetere. Di Tommaso suo figliuolo molte scritture si leggono di donationi, ch'egli fa à suoi famigliari. nelle quali non solo si vede, che

Adinolfo Sig. di Castiglione.

Tommaso Sig. di Castiglione.

de, che egli possiede le castella paterne; ma in vna del 1357 apparisce, lui esser camerie- A
re del Re,& della Reina, intitolandosi regius,& reginalis Cambellanus,consiliarius,& familiaris,& in certe memorie,che si serbano nella libreria Vaticana: delle quali io mi sono molto seruito nell'istoria Napoletana,si dimostra il gia detto Tommaso nella guerra, che fù tra il Re d'Vngheria, & la Reina Giouanna l'anno 1349 essere stato insieme con Giouanni & Restaimo Contelmi,& con Giouanni della Leonessa fatto prigione nel castello d'Arienzo da Currado capitano dell'Vnghero. Io non truouo chi si fosse stata la moglie di Tommaso, ma sò bene Iacopo essere stato suo figliuolo; come d'vn priuilegio della Reina Giouanna, che l'assecura la terra di Castiglione, & di Marsico Vetere sotto l'anno 1359 ampiamente si può vedere. Hebbe Iacopo per moglie Elisabetta Gentile, da cui riceuette in dote la terra di Crucolo. Emmi stato detto essere i Gentili di nobil famiglia, come che niuna cosa habbia io di loro veduto in fin'à quest'hora, se non che nella guerra del Duca Giouanni con Ferdinando scritta dal Pontano, Luigi Gentile era vn de capitani di Maso Barrese Duca di Castrouillari. Angelo primogenito di Iacopo possedè oltre Castiglione, Marsico Vetere,& Crucolo, la baronià di Morano: come per iscritture dell'anno 1388 habbiam letto. Ma morto egli senza figliuoli, gli succedette Rinaldo suo fratello: il quale dal Re Ladislao comprò per mille & ottocento duc. Vmbriatico l'anno 1410. Nel 1415 il Re Iacopo di Borbona quelli,che poi si rese Anacorita,& la Reina Giouanna gli confermano tutte le terre, castella, baronie,& feudi,che infin'allhora si trouaua possedere, così nella prouincia di Basilicata, come in quella di Calauria. Hebbe per moglie donna detta Agnesà. Ma mi è occulto di che casa ella si fosse, se non per quanto in istampando io questa opera mi è stato scritto; cioè ella essere stata di casa Peppoli. Questi morì l'anno 1433 & lasciò più figliuoli: de quali Iacopo chiamato talhora à differenza dell'auolo, Iacopello tolse per moglie Isabella Sanseuerina figliuola di Luigi, che fù di Francesco con due mila quattrocento once di dota, come si vede per i capitoli passati à Padoua l'anno 1430. Questo Iacopo è quello, che interuiene nel parlamento del Re Alfonso l'anno 1443. Ma nel 46 per qual necessità egli sel facesse, vedesi che vende Crucolo à Buonaccorso Caponsacco gentilhuomo Fiorentino. La qual famiglia spenta in quella città si conserua in Rossano. Cristoforo non si truoua, che fosse ammogliato. delle figliuole Pacifica fu badessa nel monastero di Catanzaro. Et Elisabetta con 2000 duc. di dote fù data per moglie à Filippo Sanseuerino Conte di Matera: al qual Conte, il terzo Lodouico figliuolo adottiuo della seconda Giouanna presta l'assenso, che possa assecurar le doti sopra Rosito l'anno 1434. Due figliuoli trouiamo di Iacopo, & di Isabella Sanseuerina Luigi, & Polissena. Costei fù maritata l'anno 1474 à Gio. Luigi Buzzuto con 100 oncie di dota. Tanta era per lo più la dota: la quale à que tempi si daua à nobili senza baronaggio; onde non senza cagione Dante de tempi ancor piu antichi della sua patria parlando, disse.

Iacopo S. di Castiglione. *Angelo Sig. di Castiglione.* *Rinaldo Sig. di Castiglione.* *Iacopo S. di Castiglione.* *Christoforo.*

Non faceua nascendo ancor paura
La figlia al padre; che'l tempo, & la dote
Non fuggian quinci, & quindi la misura.

Luigi hebbe per moglie Aluina Ruffa figliuola di Colantonio Signor di Condiianni, & della Bagnara. Et nel 1482 il Re Ferrante il vecchio vi presta l'assenso per l'assicuramento delle doti. De figliuoli di Luigi Beatrice fù maritata à Berardino di Castrocucco Signor d'Aluedona. Berardino primogenito morì in vita del padre. Rimase herede Luigi così detto dal nome del padre, percioche egli fù postumo. Hebbe per moglie Francesca Pignattella figliuola di Cesare Luogotenente della Sommaria,& Signor di Turitto; come si vede per i capitoli matrimoniali passati à 9 di maggio dell'anno 1498: con la qual fece parecchi figliuoli. l'ultimo di costoro, come nell'albero si vede detto Ettorre è stato quelli: il quale non hauendo alla sua famiglia generato figliuoli, per complire al mancamento della sterilità, l'ha senza alcun fallo apportato gloria, & riputatione, non hauendo à niuna fatica ne à spesa perdonato, perche tante memorie de suoi maggiori mezzo che seppellite

Luigi S. di Castiglione. *Luigi S. di Castiglione.* *Ettorre.*

A seppellite per colpa degli scrittori, alla memoria, & luce de gli huomini si riducessero. A Cesare primo de suoi fratelli tornò di nuouo la signoria di Crucolo per la persona d'Aurelia Torres sua moglie che n'era padrona; dal qual matrimonio nacquero molti figliuoli; ma il primo fra gli altri detto Giulio con maggior fortuna del padre per via di dōna ancor egli cioè di D. Eleonora di Gennaro sua moglie Cōtessa di Martirano hà messo in casa quella bella, & nobile signoria; onde par che di nuouo la famiglia Illustrissima Aquina torni à ripigliare il suo antico splendore, & grandezza. Di questo matrimonio è nato il secondo D. Cesare, il quale di Cornelia Spinella figliuola di Saluatore Marchese di Fuscaldo ha già hauuto figliuoli. Antonio vn'altro similmente di questi fratelli generò di Barbara delle Trezze di molti figliuoli; de quali Alessandro ha progenie. Ferrante B ancor egli, come nell'albero si vede, è padre d'Aniballe, & fù già di Oratio Caualiere Gierosolimitano, il quale nell'assedio di Malta morì d'vn'archibusciata. Queste cose habbiamo raccolte insieme de gli Aquini, quasi le membra sparte d'Ippolito; le quali memorie à Iddio piaccia, che negli animi de loro posteri destino honesti stimoli di virtù: la quale è il frutto vero, & legittimo della nobiltà. Ma poiche di molti Conti di Loreto in questo luogho habbiam parlato, non sarà forse discaro à chi leggerà, con poche righe far de gli altri Conti; i quali auanti à gli Aquini furono; alcuna breue mentione. Truouo à tempi di Carlo primo, Conte di Loreto Rodulfo di Suessione. costui hebbe vna figliuola, & herede detta Iolanda: la quale fù maritata à Berardo di Morolio: ilquale diuenne perciò Conte di Loreto. Ricadde poi questo stato, benche io non ne C sappia la cagione, alla Corte; onde il dì 19 di Settembre dell'anno 1289 il Re Carlo secondo essendo in Sulmona, concede il detto Contado à Filippo di Fiandra, in quel modo (dice egli) che da nostro padre fù dato ad Adulfo di Sassonia: ilquale io stimo senza alcun dubbio esser quelli: ilquale altroue forse per colpa di chi scriueua Radulfo di Suessione è chiamato. Questo Filippo fù fratello di Ruberto Conte di Fiandra: ilqual Ruberto essendo molto giouanetto venne col Re Carlo primo suo suocero all'acquisto del reame di Napoli; & venutoui ancor dopo alcun tempo Filippo, hebbe come si è detto il Contado di Loreto. Questi morì si come dice Iacopo Meiero à Napoli l'anno 1307 del mese di nouembre; ma egli prende errore in dir che egli si sia morto senza figliuoli, trouando noi l'anno 1310 sotto il regno del Re Ruberto nel libro per me segna D to E. T. la sua moglie vedoua: laquale è chiamata Filippa di Miliaco hauer già lasciato due fanciulli pupilli Lodouico, & Margherita: ma per dichiaratione del Meiero: il quale oltre alle cose dette chiama la moglie di Filippo Matilde di Cortoniaco, & dice, Filippo essere stato Conte di Chieti, io stimo che la cosa proceda in questo modo. Il Contado di Chieti fù dal Re Carlo primo dato à Radulfo di Contonato, altroue è chiamato di Corciniaco, & dopo la sua morte à Matilde sua figliuola, & herede. costei trouo io essere stata moglie di Filippo di Fiandra, onde sono indotto à credere, che fosse stata sua prima moglie, & mortagli senza hauerne hauuto figliuoli, hauesse egli menato la seconda moglie Filippa di Miliaco; onde il Meiero alla prima moglie hauendo riguardo stimò lei essere morta senza figliuoli. Non voglio però credere, che questo E Rodulfo di Contonato, ouer di Corciniaco Conte di Chieti sia il medesimo che Radulfo di Suessione, ouer Adulfo di Sassonia Conte di Loreto, si per la diuersità del casato, & perche l'herede di colui è Iolanda, & di costui è Matilde. Onde à me pare questo inuiluppo essere assai leggiermente snodato. Ma come il Contado di Loreto da figliuoli restati pupilli di Filippo vscisse, io confesso di non hauer ritrouato, se non che egli peruiene finalmente, come à suoi luoghi si disse nella casa d'Aquino.

Cesare s. di Castiglione. *Giulio s. di Castiglione.* *Cesare s. di Castiglione.* *Antonio.* *Conti di Loreto.*

DELLA FAMIGLIA IANVILLA.



NELLA famiglia Ianuilla fù già il Contado di Santo Angelo, & quel di Satriano con molte altre castella, & dignità, talche se ella infino à presenti tempi si fosse condotta à niuna altra del nostro regno sarebbe inferiore. Vennero i Ianuilli di Francia, & il primo di cui si troua fatta mētione, è

Giouanni

Giouanni S. di Alifi & di Venafro.

Giouanni, à cui fù donata Alifi, & Venafro. E chiamato gran conestabile del regno di Sicilia. Fù con Arrigo de Guini, & col giudice Matteo d'Atri mandato ambasciadore à Giouanni Dandalo Doge di Venetia: il qual fù creato l'anno 1280. Non si possono allegar securamente gli anni de libri dell'archiuio, ond'io potessi dir quando egli si muoia, come che della sua morte truoui notitia nel libro dell'anno 1269 segnato per me col numero 3. Percioche in quel libro vi sono delle cose del Re Ruberto sotto l'anno 1315. Et appresso à quelle segue memoria della morte di Giouanni; nella quale si vede che essendo di lui restato vn figliuolo detto Goffredo S. di Venafro ottiene dal Re che essendo Limata da quel feudo distratta à ragion si riduca. Bella, & honorata mentione fa di costui il Fazello, il Maurolico, & il Zurita, dicendo che trouandosi egli alla guardia di Brindisi, & per questo venuto à difender il ponte dalle genti di Ruggieri dell'Oria ammiraglio del Re Federigo di Sicilia si trouò fra gli altri à combatter da corpo à corpo cō l'Ammiraglio, & che essendo amendue à cauallo, & hauendo egli ferito l'Ammiraglio cō la mazza, riceuette da lui con lo stocco vna ferita nel viso. Spinse Goffredo sentendosi ferito ferocemente il cauallo incontro à Ruggieri: & sarebbe la zuffa più lungo spatio durata, se il cauallo sentendosi da gli sproni trafitto non si fosse rouinosamente rouesciato addosso al suo Signore. non seguono altro gli storici già allegati di lui, ma il trouar io l'esser egli morto prigion de nemici in seruigio del Re mi fa star sospeso, se in questa, ò se in altra battaglia fosse stato fatto prigione. Furongli donate 400 oncie di rendita, & in luogo di esse Carinola, & Mondragone. Hebbe vn figliuol primogenito dal suo nome detto Goffredo ilquale essendo di Francia venuto dopo la morte del padre nel regno, & hauendo promesso al Re di fedelmente seruirlo hebbe da lui per le 400 oncie al padre promesse, Alifi per oncie 150. Lettere, & Gragnano per 100. La Rocca di Santa Agata, & Zūculo per 100 Santo Angelo de Lombardi per 50. Costui senza alcun fallo sarà quelli, che il Villani chiama M. Guifredi di Gianuilla il quale accompagnò l'anno 1326 Carlo Duca di Calauria in Firenze. Niccolo ilquale dietro à lui segue, & è non solo Signor di Sant'Angelo, ma riceue dal Re Ruberto sopra la detta terra titolo di Conte non sarà gran fatto, che sia figliuol di Goffredo; Fù di costui moglie Giouanna del Balzo, laquale essendo egli il penultimo giorno di giugno dell'anno 1335 disauuenturosamente da masnadieri vcciso nelle parti di Valle di Fortore, richiede ella il Re sotto i sei di luglio di quell'anno medesimo, che gli conceda gratia di poter esser tutrice del comune figliuolo pupillo, & primogenito detto ancor egli Niccolo. Di costui intende Matteo Villani à capi 48 del primo libro della sua Cronaca, quando dice, che il Cōte di Sant'Angelo insieme co' Sanseuerini, & con m. Ramondo del Balzo si ricomperarono centomila fiorini per la rotta riceuuta à Meleto dalle genti del Re d'Vngheria, oue furon fatti prigioni. Hauendo detto ne Sanseuerini Margherita dell'Oria contessa di Terranoua essere stata moglie di Niccolo Ianuilla, è necessario cōchiudere essere stata moglie di questo Niccolo, & essersi morta senza hauer di lui hauuto figliuoli, ond'egli hauesse poscia menato la seconda moglie. Se pur non fù moglie del padre auanti à Giouanna del Balzo, percioche certo è, Giouāna esser madre del secōdo Niccolo. Nell'anno 1379 veggo fatta mētione d'Amelio Conte di Sant'Angelo, & di Filippo Ianuilla, & l'anno 1382 di Lodouico: i quali io stimo esser tutti e tre figliuoli del C. Niccolo, & l'età risponde benissimo. Filippo hà per moglie Agnese Pietramala figliuola di Caterina d'Vgot Signora di CampoMarino. Luigi, di cui fa mentione l'istoria del Duca di Monte Leone, ilquale ne contrasti de Durazzeschi, & degli Angioini seguì la fattione del Re Carlo III. hebbe per moglie Orsolina Contessa di Satriano figliuola d'Angela di Capoa. Ma Amelio non solo è Conte di Sant'Angelo, ma etiamdio maliscalco del regno di Sicilia, & per iscrittura del 1403 à 22 di settembre vedesi esser viuo, & etiamdio Sig. di Lauello, nondimeno à me non pare che egli viua lungo tempo, veggendosi poco dopo andar quel Contado per via di vendita fatta dal Re Ladislao in casa Zurlo, & di quella finalmente passare in casa Caracciolo, oue hoggi si truoua. ilche mi fa credere intorno à quegli anni, che visse il Re Ladislao essersi

Goffredo S. di Venafro. *Goffredo S. di Alifi.* *Niccolo Conte di S. Angelo.* *Niccolo Conte di S. Angelo.* *Amelio C. di Sant'Angelo.*

A esserſi ſpento inſieme con la ſignoria il primo ramo ouer tronco della nobil caſa & illuſtre di Ianuilla, i quali alcuna volta di Geunuilla ſi trouano ſcritti. Dico queſto, perciòche nel parlamento d'Alfonſo, il qual fù ſi come tante volte ſi è detto nel 1443 celebrato, ſi legge fra gli altri baroni il nome di Gio. Cola di Ianuilla. *Gio.Cola.*

Aggiugni. Truouo nelle ſcritture de Caraccioli ſotto l'anno 1409 à 26 d'agoſto; come di Eliſario Ianuilla Abbate del monaſtero di Santa Maria di Gualdo di Mazzica fù fratello di Amelio di Ianuilla Caualiere & Conte di Santo Angelo. Il quale Abbate fa fede; come ſtimando egli Gio.Cola eſſer figliuolo legittimo & naturale del detto Conte Amelio arriuato che fù à Cilenza inteſe da Ceccarella di Santo Angelo de Lombardi già ſtata concubina del Conte; come il detto Gioan Cola era figliuolo naturale di lei, & non nato dalla B Conteſſa. Ianuilla è terra in Francia. *Eliſario Abbate.*

DELLA FAMIGLIA D'AVELLA.



VELLA è vn caſtello poſto in Terra di Lauoro, il quale come che hoggi molto oſcuro non ſia, furono già i ſuoi popoli molto chiari per eſſer annouerati con quelli; i quali inſieme con Turno preſero l'arme contra il Re Latino, & Enea, onde Virgilio diſſe.

Et quos maliferæ deſpectant mœnia Bellæ.

Voce accorciata ſecondo vſano anchor hoggi dì i Toſcani poeti per l'accoppiamento di C tante vocali da Abellæ; tutto che ſe la natura in vero del nome ſi riguarda, Bella cioè buona, & non Abella propriamente dir ſi doueſſe, come dottamente notò nella ſua Campania Antonio Sanfelice. Dalla poſſeſſione, & ſignoria di queſta terra fù già detta la famiglia d'Auella antica & nobile; ma la quale molto tempo è già paſſato, che ella mancò. Lo ſcrittore di Giouinazzo tra i ſignori, che ſi ragunarono nel padiglione del Re Manfredi l'anno 1262 per alcuni accidenti di guerra, pone Guglielmo d'Auella; il qual luogo per eſſer famiglia ſpenta, non iſtimo, che ſia ſtato tocco. Il che dico pero che io mi ſono finalmente accorto, che quella ſcrittura in alcuni luoghi è ſtata mal concia da chi ha voluto ò detrarre ad altri, ò più che non ſi conueniua innalzar la ſua famiglia. A tempi di Carlo primo viſſe Riccardo d'Auella, di cui fù figliuolo Rinaldo, il quale fù Ammiraglio del regno, D di cui molte memorie appariſcono nel regio archiuio, & già negli Aquini ſene fece mentione. Nel libro dell'anno 1276 ſegnato da me col numero 7 à car. 64 ſi legge; che Niccolo Geſualdo ottiene, che ſia ſouuenuto da ſuoi vaſſalli per hauer maritata la ſua ſorella Franceſca à Rinaldo d'Auella. Viue Rinaldo l'anno 1296, & percio che in proceſſo di tempo Auella peruiene in potere d'Amelio del Balzo per la perſona di Franceſca d'Auella ſua moglie; quindi io ſtimo eſſer queſta Franceſca nipote di Rinaldo, & dall'auola paterna hauer preſo il nome & l'età non repugna, come ne Balzeſchi vedremo. Ne tempi di Rinaldo ſi truoua anco il nome di Giouanni d'Auella chiamato nobilis vir, & Comes de Pont. non ho potuto legger piu oltre. Onde e' non E è dubbio alcuno, che la famiglia ſia nobiliſſima, poi che quando altro non appariſſe, i parentadi de Geſualdi, & de Balzi piena fede ne rendono.

Gugliel-mo Signor d'Auella.

Riccardo Signor di Auella.

Rinaldo Signor di Auella, & Ammiraglio.

Fràceſca Signora d'Auella.

Giouanni Conte di Pont.





Gio An tonio
Antonio Isabella Mastrogiudice
Oratio
Marcello
Paolo
Camillo
Alessandro
Gio Alfonso Ferrante
Antonio
Marcello
Camillo
Oratio
Fabio Portia San Severina
Gio Antonio Giulia Pappacoda
Gio Alfonso
Vespasiano Vulcana
Aniballe
Vincenzo
Sergio
Ottauio D. Vittoria Minutola
Carlo
Marco Antonio
Aschanio
Paolo Cornelia Marramalda
Marino Diana Gambacorta
Giouan Ferrante
Ottouiano
Marco Antonio
Prospero
Gio Battista
Cesare
Antonio Colonna
Marino Beatrice Setteri na
Vincenzo
Mastrogiudice
Giouanni Ritella Corriat
Filippo
Bartolomeo Cressa della Pace
Marino
Curello Maria Mastrogiudice
Andrea Francischella Vulcana
Francesco
Bernabo
Petrillo
Lanzo Pacifica Mesfrette
Carlo Morella Caracciola
Bertone
Zaccaria
Luigio
Giouanni

Nicola Margherita

Tomaso

Francesco

Matteo Margherita Dominici Alexandri

Giouanni

Sergio

Riccardo Margherita Ruffa

Jacopo

Bartolomeo

Matteo Margherita Vulcana

Sergio

Giouanni

Jacopo Frasina

Riccardo Prefetto

Nicolo

Sergio

Giouanni Prefetto gia Maestro giodice Marina

Sergio Prefetto

Bernabo Prefetto

Sergio Consolo et Duca di Sorrento

Sergio Consolo Duca di Sorrento M. C. XXI

ALL'ILLVSTRE SIGNOR OTTAVIO MASTROGIVDICE. A

SCIPIONE AMMIRATO.



QVAL sia la nobiltà de vostri Mastrogiudici, stimo nella piccola historia, che di quella hò
tessuta in qualche modo hauer dimostrato. Onde mi è paruto in questo luogo diceuole per non
consumarlo in vane cerimonie, di mostrarle qual sia la nobiltà dell'antica sua patria. Dico
dunque, che la città di Surrento come dimostra il Pontano par che sia stata abitatione delle
Sirene, come se Surenetum dir volesse; veggendosi massimamente così chiamate quelle due
isolette, che non molto lungi di essa son poste, & tale essendo la fama lasciata dagli scrittori B
dell'antiche fauole. Ne Plinio niega il capo di Minerua, che quiui è vicinissimo, il quale Strabone dice da alcuni
venir chiamato Prenusso, essere stato abitatione delle Sirene, come in Circello Circe, & in un'altra isola del mare
Ausonio Calipso si racconta hauer fatto lor residenza. Non si può per ciò dubitare, che ella non sia antica; anzi
il Promontorio già detto di Minerua, da Tacito Promontorio Surrentino è chiamato. Se il sito poi, la fertilità
del paese, & l'eccellente bontà delle cose che la terra produce, hanno in se virtù di render nobile, & chiara vna
città, nobilissimo & chiarissimo senza alcun fallo può riputarsi il vostro Surrento; il quale posto attorno il cer-
chio di quella marauigliosa tazza fabricata dalle mani della natura, come Plinio dice in tempo, che ella era tutta
sopra modo lieta & ridente, non ha paese nel mondo, che lo somigli. I cui vini fra gli altri frutti, & per quel-
lo, che all'arte appartiene i vasi da bere fur celebratissimi appresso gli antichi. A quali non essendo noi inferio-
ri ne diletti della gola, vengono appo noi la vitella & il porco non sò per qual priuilegio cittadin di Surrento
chiamato, ad esser in pregio, & stima grãdissima. E la città ornata della dignità arciuescouale insin di lunghiss.
tẽpo, veggẽdosi nella dedication della Chiesa Casinẽse fatta l'anno MLXXI sotto il põteficato d'Alesandro II. C
già esser arciuescouato, nel qual tempo Taranto era sol vescouado. Stimo che insieme con Napoli, & cõ molte al
tre città, & luoghi marittimi, quando i Longobardi occuparono l'Italia, che ella fosse restata sotto la signoria de
gli Imperadori Costãtinopolitani; & che da quelli gouernatori, i quali gouernauano Napoli, fosse anchor ella go
uernata. Il che m'induce à credere (oltre quel che tutti gli scrittori dicon di Napoli, & che delle marine si scriue;
le quali all'imperio Greco restaron suggette) vna particolar notitia, la quale nell historia Casinense si truoua, do-
ue Lione Ostiense fauellando delle donationi fatte à San Benedetto nel tempo dell'abate Adelperto, il qual fù
creato l'anno CMXXXIIII; dice; che Giouanni Consolo & Duca Napoletano donò la cella di San Seuero po
sta in Surrento con tutti i beni ad essa cella appartenenti. Quel che poi di lei in tempo di Guaimario Principe di
Salerno auuenisse, & come da lui à Guidone suo fratello stata data fosse, & poscia al vostro Sergio peruenisse, bre
uissimamente nella vostra famiglia viene accennato. Questo è manifesto molte famiglie nobili Napoletane da
Surrento trar l'antica loro origine, tra le quali oltre i vostri Mastrogiudici, gli Acciapacci, i Vulcani, i Seres-
sali, & altri molti si possono annouerare. Ne hoggi è nobiltà alcuna nel nostro reame, che alla Surrentina nobil D
tà metta il piè innanzi, comeche hauendo Napoli tirato à se la maggior parte de baroni & signori del regno, par
che habbia ciascun'altra città d'ogni suo splendore, & chiarezza sfornita. Queste cose ho voluto qui porre, sì
per ingombrare questo luogo di materia il meno che si possa lontana dal nostro primiero proponimento, & sì per
auuezzare i Napoletani giouanetti à non disprezzare la forestiera nobiltà, poi che chi ben andrà le loro
origini rinuenendo, trouerà fuor quelli, che d'oltre i monti ci sono venuti, la maggior parte & di
Surrento, & di Capoa, & d'Auersa, & d'Amalfi, & della Cerra, & di Rauello, & di Som-
ma, & d'altri vicini luoghi, & città esser vscita. Ma la nobiltà corrotta dalle seruili,
& indegne lusinghe di coloro, che appresso le stanno, è diuenuta in guisa tenera,
& dilicata, che il sognarsi di assegnarle altra patria che Napoli è vn'in-
gaggiar battaglia, tanto à me più graue à sostenere, quanto che ha-
uendo ò con gli anni, ò con l'vsanza appresa nella Corte Tosca-
na, la quale fieramente schifa queste maniere fatto il E
gusto molto sdegnoso, non veggo più il modo di
potermi à così fatti modi piegare.

Di Firenze a quindici di di-
cembre dell'anno
1579.



A 

L nome di Mastrogiudice nõ si dubita pũto, che egli sia nome d'vfficio & di dignità, pcioche oltre la somigliãza che ha col Maestro giustitiario & col Maestro camerario, et cõ quel che hoggidi costumiamo chiamare Maestro di cãpo, & Maestro dello Spedale Gierosolimitano: si trouiamo etiãdio nelle costitutioni dell'Imp. Federigo vna sua legge, cõ la qual dispone, che si tolga dal regno questo vfficio di Mastrogiudice. Marino Frezza autore di nõ piccola autorità nel suo lib. de'feudi è di oppenione, nõ altronde q̃sta famiglia hauer pso il suo nome, che da quello vfficio, & da quella dignità di Mastrogiudice. Ma cõ argomẽti di piu certe proue, che di cõgetture si troua veramẽte à questa famiglia nõ p altra cagione essere stato messo questo cognome, che p cagione d'vfficio, veggẽdosi p publiche scritture à molti di B essi scãbieuolmẽte hora dato il nome di Prefetto, et hora di Mastrogiudice. de quali nomi come l'vno riguarda vfficio, et grado di guerra dicẽdosi pręfectus militũ, cosi l'altro dimostra autorità, & preminẽza di pace. Mario Galeoto nobile caualiere Napoletano, & per la cõtinua lettione de buoni autori, e per l'antica età, huomo di molta dottrina, dopo hauer veduto q̃sto nostro trattato discorreua intorno il nome de Mastrogiudici cõ queste parole. Il nome di Mastrogiudice puo venir da varij principij, se bẽ da qual si voglia che veghi, » necessariamẽte proceda, che sia, o per dignità, ò p vffitio preminente, si come è segno di su » premo vffitio il nome di Mastrogiustitiero, & di mastro camerario, & nelle dignità mo- » derne è il nome di maestro di cãpo, & ne gl'antichi magister equitũ, & magister militũ. Et » C che ĩ q̃sta famiglia sia posto per preminente vffitio & nato da degnità è chiaro per le scrit » ture publiche, che hora sono chiamati Mastrogiudici, & hora Prefetti: & hora in vna me- » desima persona di essi son chiamati Mastrogiudici, & hora Prefetti, e molti chiamati Pre » fetti olim Magistriiudices: come si vedrà appresso, li quali nomi si puo vedere, che tutti ri » guardano vn medesimo vffitio, & dignità nelle cose della guerra, conciosia che in molte » altre scritture doue sono chiamati Prefetti, & soggiugne videlicet militum, et in molte al » tre dicendo Prefetti aggiugne olim Magistriiudices. La onde si vede esser vna medesima » dignità: tanto più che non è dubbio, che miles è tanto il soldato à piede quanto quello da » cauallo; talche dicendo militum si ci ponno includere li equiti, & perche l'equiti antica- » mente erano chiamati ancora iudices, percioche i giudici s'eligeano di quell'ordine eque- » D stro, seguita che tanto è à dire Prefectus militũ idest equitũ quanto magister iudicũ, essen » do la medesima cosa Magister libellorũ, che Prefectus libellorũ, & magister populi il Dit » tatore, che è come Prefectus populi, & altri vffitij, ne quali si vede, che tanto è à dire magi » ster quanto prefectus anzi il magister è nome come generico di tutte le prefetture, & vf » fitij perche tutti si chiamano magistrati, trahendo il nome da Maestro: talche poiche scã- » bieuolmente si trouano & mettono & Prefetto, & magister sara ad ogni modo o la me- » desima cosa magister iudicũ: che prefectus militũ, o il medesimo prefectus militũ, che ma » gister militũ: tanto più che come è detto, & bene annota Budeo, equites, & iudices era vn » medesimo ordine. Cosi dice, & dottamẽte si come io giudico il Galeoto, ma per venire alla proua di queste cose diciamo; che tutto ciò si conferma per vn instrumento dell'anno E 1275 à tempi di Federigo II. nel qual si legge (come appresso piu minutamente si vedrà) di Riccardo Prefetto figliuolo di Giouãni Prefetto gia Maestrogiudice. dicono le proprie parole, Riccardo Prefecto filio quondã domini Ioannis præfecti olim Magistriiudicis. Tut » to ciò viene poi assai gagliardamente confermato per vna commessione, che si legge del medesimo Federigo nell'anno 1220: peroche essendo differenza di molte pretẽdenze tra i nobili di Surrento, & la plebe, l'Imp. commette la causa à giudici: i quali doueano essere à quel tẽpo come sono hoggi i reggenti, & è tra costoro il medesimo Giouãni di Mastrogiudice, di cui si è fatto mẽtione: il quale poi nel 25 si troua esser morto. Et per cinque instrumẽti oue si veggono cinque, & talhor sei successioni, costumãdo ciascuno, che in essi viẽ nominato di nominar anco il padre, l'auolo, il bisauolo, l'arcauolo, & anco piu in su, sẽpre quãdo vẽgono al nome di questo Giouãni dicono in questo modo Ioannis Pręfecti olim Magistriiudicis, come che quasi tutti prima si mettessero il cognome del Prefetto, che q̃l »

lo del mastrogiudice trouasi nódimeno nel 1271 scritto cosi Matteus de magistroiudice A pfectus filius &c.& nel 1321 à tépi del Re Ruberto si legge di Riccardo di Mastrogiudice Prefetto figliuolo del quódã Fràcesco Mastrogiudice Prefetto & sopragiũge videlicet militũ,che è di grãdissima,& bella cõsideratione.& cio sia detto à bastãza in quãto al nome di Mastrogiudice,& di Prefetto.Bisognerebbe ricercar hora onde vẽga qsta famiglia, se la sua molta antiquità non fosse per render vana la nostra sollecitudine, poiche essendo gia varcato lo spatio di cinquecento anni,che se ne ritroua continuata successione,nel principio del qual tempo non era anco nel regno incominciato il nome reale,ne la variatione de i Re, co' quali di tẽpo in tempo sono venute molte famiglie,pare che non ci resti campo,nel quale potessimo esercitare la nostra curiosità. Fù nondimeno vn tempo oppenione de gli huomini dell'istessa famiglia,che ella venisse da schiatta Tedesca: in- B dotti forse à cio credere dal nome di Lãzo bisauolo d'Aniballe & arcauolo di Fabio:i quali hoggi viuono,& da quel di Bertone, che si trouò ne medesimi tempi. Ma quanto sia vero dimostreranno le cose, che seguiranno appresso, dalle quali si vedrà in vn'istesso tempo quel ch'è necessario sapere della famiglia Mastrogiudice. Leone Cardinale Vescouo Hostiense nel terzo libro della Cronaca, che scriue delle cose di Monte Casino, parlando della dedication della Chiesa di San Benedetto fatta da Desiderio trigesimosettimo Abate di quel monastero, dice che attendendo egli à fare che ella fosse con ogni sorte di cerimonia, & di solennità possibile fornita,vi conuocò Alessand.II.il quale vi fece venire dieci Arciuescoui,& xliij. Vescoui. Venendo poscia à parlare de principi temporali, che vi si trouarono presenti dice queste medesime parole. De magnatibus vero C princeps Capuanus Ricchardus cum Ioanne filio,& fratre Rainulfo. Gisulfus Salernitanus princeps cum fratribus suis. Landulfus Beneuentanus princeps,& Sergius Dux Neapolitanus, Sergiusq; Dux Surrentinus. Segue poi à dir di molti altri Signori: de nomi de quali non fa però particolar mentione. Et questo dice essere auuenuto nell'anno 1071.in Kalen.d'ottobre. Hora essendo io venuto à caso à fauellare con Aniballe Mastrogiudice della Cronaca di Monte Casino per conto dell'istoria,che io scriueua, & hauendomi egli detto,che questo Sergio era della famiglia sua, & per conto del quale vno de suoi figliuoli hauea nome Sergio,confesso liberamente, che egli mi diede alquanto in sul principio (ancora che sia Aniballe huomo di chiara fede) da sospettare,dubitando non ingannatosi per auuẽtura dall'amor delle cose proprie facesse come molti, i quali, ò per affinità di nomi, & cognomi,ò per luoghi posseduti dalle lor case,che in altro tempo D da altre case nobili fur posseduti, attaccando prontamente i lor padri, & auoli à quegli altri di lungo tempo passati, & molte volte senza hauer riguardo ad essi tempi, che gli rendono manifestamente mendaci,riempiono le carte,& le lor genealogie di manifeste menzogne. Ma sei instrumenti originali da lui mostratimi, de quali alcuni si serbano tra le publiche scritture del regno,& altri sono in poter suo,del tutto mi trassero dal dubbio, & sospetto,che io haueua.Sono tre instrumenti l'vno nel 1225 l'altro nel 1226.& il terzo nel 1243 tutti nel tempo di Federigo II. due egualmente nell'anno 1257 à tempi di Currado Re di Napoli,& l'altro nel 1271 à tempi di Carlo primo in ciascuno de quali si conta questa genealogia.Dice il primo Riccardo præfecto filio qnondam domini Ioannis præfecti olim magistri iudicis filij quondam domini Sergij præfecti, filij quondam domi- E ni Barnabæ præfecti; qui fuit filius quondam domini Sergij olim gloriosi consulis & Ducis istius Surrentinæ ciuitatis. Il secondo incomincia dal nome d'vn Matteo subdiacono fratello naturale di Giouanni di sopra nominato,& col medesimo tenore seguita, chiamãdosi figliuolo di Sergio,à trouar l'altro Sergio Consolo, & Duca. Il terzo incomincia da Iacopo fratello di Riccardo,& col medesimo ordine va à trouare il primo Sergio. Gli instrumenti del 1257 incominciano da Matteo,Sergio,& Giouanni fratelli figliuoli di Riccardo: di cui s'è parlato,& con le medesime parole, & ordine vanno à trouare il Consolo & Duca Sergio. L'vltimo similmente dice così. Ego Matteus de Mastrogiudice præfectus filius quondam domini Riccardi præfecti filij quondam domini Ioannis præfecti olim Magistrigiudicis, filij quondam domini Sergij præfecti, filij quondam domini Barnabæ

A nabæ præfecti, qui fuit filius quondam domini Sergij olim gloriosi consulis, & Ducis »
istius Surrentinæ ciuitatis. Ho voluto addurre tutte queste autorità sì per mostrare; che »
quel Sergio Consolo, & Duca Surrentino: di cui fa mentione la Cronaca Casinense, veramẽte era della casa di Mastrogiudice, come habbiã dimostrato, & quel medesimo che si mette secondo, ò primo nell'albero, & sì per mostrar la successione del 1071 insin'al 1271 che à punto vi corrono dugento anni per mezzo, & le parole dell'ultimo instrumento di Matteo si sono allegate per dimostrare, come prima egli postposto il nome di Prefetto incominciò à chiamarsi col nome di Mastrogiudice, si come Malitia Caracciolo detto Carrafa fù il primo, che tralasciato anzi abbandonato del tutto l'antico cognome Caracciolo incominciò con felicissimi auspici à chiamarsi Carrafa: nel che fù poi da tut-
B ti i suoi successori imitato. Et habbiamo anco voluto tutte quelle parole allegare, perche si vegga, come veramente i successori conoscendo la grandezza del lor maggiore, costumauan tutti d'andarlo nelle lor genealogie à ritrouare per honorarsi del nome di colui il quale era stato Principe di Surrento lor patria. Ma accioche non resti ad alcuno da marauigliare, perche due Sergij, & amendue Duchi padre, & figliuolo habbiamo posti à piè del nostro albero; non taceremo onde questo è stato cauato. Nel 1289 da parte dell'Abate, & monaci di Santa Maria di Pasitano si supplica al Re Carlo II. & in nome suo à Gerardo Cardinale Vescouo Sabinense, & à Ruberto Conte d'Artois: i quali gouernauano il regno in luogo del Re, che tornaua allhor dalla prigione del Re d'Aragona, concio sia cosa che per antichi priuilegi si trouasser godere le franchigie ne porti di Napoli, Sa-
C lerno, Surrento, & Castello à mare, che nõ permettessero, che fusser molestati; ma che si facesser lor buone le loro immunità. Si commette la causa à Squarcia di Riso giustitiario di Principato citra: il quale impedito da molte occupationi la delega à Giouanni d'Auitabile d'Aierola: al quale andato perciò à Pasitano, Pietro Abate del detto monastero presenta vn priuilegio di questo tenore. (ma dice il notaio che in detto priuilegio vi era impresso il suggello del Serenissimo Sergio padre, & figliuolo gia Duchi, & Cõsoli della città di Surrento, & del suo Ducato) Nos Sergius videlicet & Sergius hoc est genitor, & filius »
Dei gratia ambo Duces, & Consules Surrentinæ ciuitatis offerimus vobis domino Man »
soni Abati nomine vestri monasterij Santæ Mariæ de Pasitano omne datium de omni- »
bus puppijs de nauigijs, & lontris paruis vel magnis ipsius Sãcti vestri monasterij, vel de »
D ipsis hominibus ipsius monasterij: qui cum eis nauigauerint in toto nostro ducatu, vt nul »
lum datium, nullam angariam, nec portantiam, aut plateaticum vel censum nobis da »
re, aut facere debeant. Sed totum, & integrum sit concessum, traditum, atque offertum »
vobis suprascripto domino Abati, & cunctæ sanctæ vestræ congregationi, & per vos »
in suprascripto sancto vestro monasterio à nunc, & in perpetuis temporibus. Mostra do »
po il gia detto Abate priuilegi del Re Guglielmo. Dalle quali cose si può comprendere, che questi Signori erano principi della città, & ne haueano assoluto dominio, & non erano à guisa d'vfficiali, & di magistrati. & che il Ducato di Surrento sia stato Signoria, & non magistrato apparisce ancor chiaramente da questo. Verso gli anni del Signore 1040 dice l'istoria Casinense parlando di Guaimario principe di Salerno, che egli con l'aiuto de Normandi prese Surrento, & diello à Guidone suo fratello, & non molto dopo
E mostra, che essendo Guaimario circa il 1050 per vna congiura d'Amalfitani, & di certi suoi parenti, & d'alcuni Salernitani maltrattati da lui, stato vcciso in Salerno lungo il lito del mare, Guidone suo fratello con l'aiuto de medesimi Normandi andò à ricuperar la città, & quella diede à Gisulfo suo nipote figliuolo del principe vcciso, hauendo fatto morir quattro suoi parenti, & trentasei altri: i quali hauean tenuto mano al trattato. Questi è quel Gisulfo principe di Salerno: il quale insieme con Sergio Duca di Surrento si troua nella dedicatione della chiesa Casinense; il qual Sergio se fosse figliuolo di Guidone, stato, come si vede prima di lui Duca di Surrẽto, ò pur suo successore, & d'altro legnaggio, non è mia intentione d'andar ricercando. Ma per mostrare che alcuna cosa douette pur à lor discendenti restare dell'antico dominio di Surrento, non lascero d'addur-

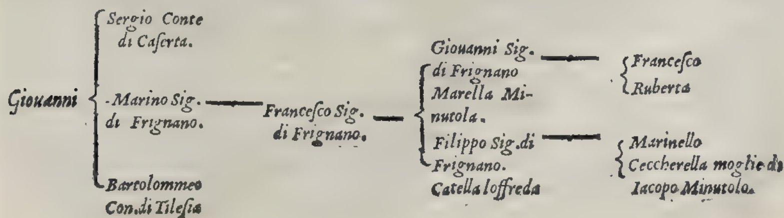
re tutte quelle memorie, che ho io particularmẽte vedute, nelle quali si legge la possessiõ de vassalli,& piu,& diuerse giuridittioni: le quali essendo di mano in mano da lor possedute, non solo dimostrano quel che si è detto esser verissimo, ma che continuamente per lo spatio di 500 anni è stata conseruata in questa famiglia se non in quel colmo di grandezza, almeno in gran parte la sua antica nobiltà,& splendore. percioche nell'instrumento del 1225 oue si fa mention di Riccardo si legge, che egli affranca 12 case de vassalli nel piano, & in Massa, che gli eran peruenute dalla partition fatta con Sergio, & Iacopo suoi fratelli. Nel 1242 Iacopo lor padre fa herede di tutte le cose sue,& particolarmente de vassalli: i quali haueua in Surrento Giouanni, Sergio, il gia detto Riccardo, Iacopo, & Bartolommeo suoi figliuoli. Nel 1257 Matteo, Sergio,& Giouanni fratelli figliuoli di Riccardo si diuidono tra loro di molte robe, & fra l'altre alcuni vassalli: i quali haueuano in Surrento,& vedesi sette case di essi esserne toccate à Giouanni. à tempi di Carlo primo l'anno 1271 Matteo figliuol di Riccardo: il qual fu figliuol di Giouanni,& ha per moglie Margherita Vulcana affranca tre casati di vassalli per trenta oncie, & dice propter amorem Dei,& ratifica altre affrãcagioni fatte da suoi antecessori. L'anno 1283 si legge d'vn'altro Riccardo figliuolo di Iacopo: il quale era padron di Mignano,& haueua per moglie Margherita Ruffa: il quale oltre lasciar 97 oncie per distribuirsi à cose pie fa mentione di dieci casati di vassalli che haueua in Surrento,& in Massa. Aggiugneua in questo luogo il Galeoto con buone ragioni le parole che seguono. Ne si marauigli alcu- A B
» no se paiano questi vassalli pochi, & che non corrispondano al total dominio che hauea
» quel Sergio primo, perche in que tempi, che si viuea con le leggi Longobarde si diuidea-
» no i vassalli, come hora s'vsa in Roma,& à alcune altre terre, non venendo tutti al primo C
» genito, come in quelli, che viuono con le presenti leggi, & gia si vede che non vn solo,
» ma molti delli discendenti Mastrogiudici n'haueano de vassalli, oltre dell'altre giuridit-
» tioni, che non si potea far calcara di calce senza lor licenza,& tributo, ne mattoni, ne pe-
» scare senza dar lor tributo, il che mostraua il supremo dominio essere stato lo loro. Ma al nostro trattato tornando dico, che nel 1317 à tempi del Re Ruberto, Matteo figliuol di Sergio: il quale è nell'ottaua età vende à Riccardo figliuol di Francesco: il quale è nella nona la parte sua di tutte le fornaci della calcina, che si faceano nella città di Surrento,& suo dintorno,& di tutti i pesci che vi si pigliauano,& di tutti i tegoli, che in detti luoghi si lauorauano per dieci oncie. Nel 1323 Cola padrone di Belmonte,& di Tingi castella della prouincia di Calauria supplica à Carlo Duca di Calauria, che gli piaccia far gratia dell'ad D dogo, per essere state le guerre,& il Duca gle lo concede. Nel 1339 il medesimo Cola supplica il Re Ruberto, hauendo egli molti vassalli angari & perangari in Massa nel casale d' Acquara: i quali ricusauano fargli alcuni seruigi soliti da prestarsi à lui,& à suoi antecessori, che gli piaccia ordinare, che ei fosse mantenuto nella sua possessione: i cognomi de quali vassalli si veggono, che hoggi sono de migliori, & il Re glie ne fa gratia. Molti altri instrumenti si trouano: ne quali per diuerse cagioni si va faccendo mentione & de vassalli, & de gli huomini di questa famiglia infin à tempi di Ladislao: il quale nel 1404 fa mentione di Zacheria, il quale non è nel nostro albero,& vien chiamato da lui suo famigliare, fallo similmente Napoletano,& dicegli viro nobili, parola che à que tempi era molto più, che non dir milite,& domino,& vuole che goda ogni priuilegio,& immunità E come Napoletano. Et quello, di che sopra tutto in vero è da far non piccolo conto, vedesi nel 1414 à tempi del medesimo Re vno instrumento, nel quale Carlo, Zacheria, Lanzo, Bertone, & Cola della famiglia Mastrogiudice dicono in presenza di giudice, notaio,& testimoni, come hauendo eglino perdute molte giuridittioni si obligauano l'vno all'altro sotto pena di due mila scudi, che quello che era loro restato, non potessero in modo alcuno vendere, ne alienare, ne permettere, che in dette portioni le donne redassero. & fra l'altre cose, nelle quali son molti padronati vogliono, che per conto alcuno non si debba alienar la ragione, che haueuano sopra la calcina, che si facea in tutte le fornaci del distretto di Surrento,& le decime de i pesci,& de tegoli. Similmente molti priuilegi si veg-

A si veggono della casa d'Aragona d'altri baronaggi come di Gioia, & della baronia di San Giorgi in Calauria, di Laurino, della Ripa di Limosano, della baronia d'Acquara in Principato, & d'Oppido in Calauria. Nel 1503 ad instanza di Vincenzo, & di Marino Mastrogiudici, il Re per i loro grandi seruigi si contenta perdonar à tutti gli altri della famiglia: i quali hauessero seguitato le parti di Carlo VIII. & preso l'arme contra di lui, facendoli gratia di tutti i beni burgensatici, & feudali, che la corte hauesse lor tolto. A tempi nostri son posseduti da questa famiglia la Pietra di Vairano: la quale è di Fabio, à cui è maritata Portià Sanseuerina sorella del Duca di Somma. Presenzano, & li Camili da Aniballe marito di Giouanna Gambacorta figliuola di Francesco, & sorella d'Anna Duchessa d'Atri: il figliuolo del quale detto Ottauio, poi che morì il suo primogenito detto Sergio ha gia di donna Vittoria Minutola figliuola d'Ettorre generato alla casa de Mastrogiu-
B dici il secondo Aniballe.

DELLA FAMIGLIA SIGINOLFA.



I Siginolfi sono antichi Napoletani, come quelli, de quali si truoua mentione & à tempi dell'Imp. Federigo, & del Re Carlo primo, ma crebbero sotto il Re Carlo secondo, onde è fallace argomento quello, che di essi fa Francesco Marchese: il quale volendo prouar l'antiquità, & nobiltà della loro famiglia dice, quindi comprendersi, che gia erano presso à 200 anni, che ella si spense in due fratelli, l'vn de quali fù Conte di Caserta, & gran camarlengo, & l'altro
C Conte di Tilesia, & gran cancelliere, percioche queste dignità con quella prestezza che vennero, con quella se n'andarono. Certa cosa è à tempi di Carlo primo non essere stati altro che semplici gentilhuomini, come si vede per la compagnia di quelle famiglie, tra le quali i Siginolfi vengono annouerati, il che ho io notato nel libro dell'anno 1268 segnato da me col numero due à carte 10, & 11. Quiui truouo io il nome di Pagolo, & altroue si legge d'vn Niccolo. Quelli ilquale venga primieramente nominato in qualche magistrato è Giouanni à tempi del Re Carlo primo: il quale è maestro procuratore, & portulano di Puglia. Di costui furono figliuoli Marino, & Sergio, & se Bartolommeo Conte di Tilesia è lor fratello ancor di Bartolommeo chiamato Conte di Tilesia l'anno 1303, il quale cinque anni dopo da Pietro Gaetano comprò
D Caserta. Spenserși i titoli & le grandezze insieme col sangue in Bartolommeo, & in Sergio, ma non già in Marino, onde & in questo prende anche errore il Marchese. A Marino dunque caualiere, & familiare suo vedesi sotto l'anno 1305 à 25 di settembre il Re Carlo secondo donar la metà del castello di Pendentia, & la quarta parte di Poggio Gherardo in Abruzzi iscaduto alla corte per ribellione di Matteuccio di Pendentia: il quale era stato seguace de Colonnesi, che in quel tempo erano nimici del Re. nominali propriamente Il Re Carlo suoi peruersi, non stimando per auuentura diceuole alla real maestà chiamarli nimici. Questa alienatione de Colonnesi dal Re non ho io mai potuto nelle publiche historie rinuenire. l'anno innanzi l'haueua ancor dato Frignano in quel di Pozzuolo nelle pertinenze d'Auersa. Questo durò per quat-
E tro età nella casa, come qui sotto vien disegnato.



Percioche à Marino figliuol di Giouanni succedette Francesco suo figliuolo secondo signor di Frignano: il cui testamento si legge fatto sotto l'anno 1344. Di costui rimasero i due figliuoli già dimostrati Giouanni, & Filippo: il qual Giouanni terzo Signor di Frignano si morì l'anno 1360, nel qual tempo essendo sua moglie Marella Minutola oltre vn picciol bambino che hauea, detto Francesco, restata grauida, & partorito finalmente vna bambina: la quale à battesimo fù chiamata Ruberta, si vede che la Reina Giouanna concede, oue questi bambini si morissero senza venire ad età perfetta, che Frignano si dia à Giannotto Stendardo. Nõ muorsi altrimente il fanciullo Frãcesco, detto per vezzi Ceccherello, & nondimeno l'anno 1368 Giannotto Stendardo vende à Filippo zio del fanciullo Frignano. Il che in che modo proceda io non veggo, come che vi sien molti modi, che cio possa procedere, & pare che il comperi per lo nipote. certa cosa è come di Giouanni fu moglie la Minutola, così di Filippo essere stata moglie Catella di Loffredo, benche alcune volte Couella si troui scritto. Questa è quella Catella amata da Ricciardo Minutolo, di cui il Boccaccio fa mentione, chiamando nõdimeno il marito di lei Filippello Fighinolfi, & non Siginolfo, che se il testo non è scorretto, douette egli comporre, & terminar la voce di questa famiglia secondo l'vso della sua patria, doue senza che quasi tutti i nomi delle famiglie terminano in i, vi erano ancora i Figiouanni, & i Fighineldi, & i Firidolfi tutte tre nobili, & honorate famiglie, & bene auuiene spesso si come hoggi dì si costuma, che altri nomini le famiglie d'vn'altra Città con l'vso della sua fauella, si come si fa de Carrafi che in Roma, in Firenze, & in tutto il resto d'Italia Caraffi sono vsi ad esser chiamati, stimãdo forse, che quella voce venga così detta da quel vaso, oue l'acqua, o il vino si ripone: il quale di niente si ha da trauagliar con la famiglia Carrafa. Hora di Filippo, & di Catella nacquero due figliuoli Marinello: il qual si morì fanciulletto, & Ceccherella moglie di Iacopo Minutolo: la quale dopo la morte di Ceccherello suo cugino mortosi l'anno 1384, il quale fu Signor di Frignano, fù da Carlo terzo dice ella priuata della successione di quel luogo, & dal Re dato à Mormili: i quali hauendolo à tempi della seconda Giouanna per ribellione perduto, Ceccherella laquale infino all'anno 1420 si troua esser viua n'è dalla Reina inuestita: benche di nuouo poi ne Mormili ritorni, da quali infino à questi tempi è tuttauia posseduto.

DELLA FAMIGLIA SANFRAMONDA.



E Sanframondi si troua memoria innanzi à Carlo primo, & à me è incognito, onde essi si traggano origine. Questo so io bene, eglino essere stati antichi Signori di San Framondo, & perche io ritrouo da due Casali di Faicchia l'un detto Massa inferiore, & l'altro Massa superiore (ò vuoi dir di sotto, ò di sopra) essere stato fatto il castello di Sanframondo, quindi io auuiso, eglino à Sanframondo, & non Sanframondo ad essi hauer dato il cognome. Il primo di cui io truoui fatta mentione è Guglielmo nell'anno 1269: il quale essendo barone della baronia di Sanframondo ottiene dal Re, che i membri di detta baronia occupati sieno reintegrati; ma il suo fratello Filippo gli chiede la militia, & le spese, & il Re vuol che gli sia fatta ragione. Di Guglielmo fù figliuolo Giouanni, à cui volendo Filippo di Santa Croce da Barletta l'anno 1272 dar Maria sua figliuola per moglie, ottiene dal Re; che secondo il costume de baroni debbano i suoi vassalli della terra di Candela dargli il douuto souuenimento, Questo Giouanni era ancora Signor di Licata posta presso il monastero di Santa Maria di Capoa; à cui vendendo spesso i suoi vassalli delle escadenze, che al barone s'apparteneuano; impetra egli dal Re; che ciò essi per l'auuenire non facciano senza hauerne primieramente licenza da lui. Vndici anni dopo la prima moglie, menò la seconda: il cui nome fù Zaffredina figliuola di Tommaso d'Ieuoli, & vedoua ancor ella di Iacopo di Caiano, per lo dodario del quale possedea la metà di Marzano. Se Leonardo di Sanframondo sia suo figliuolo, ò nipote io nol veggio: ma

Guglielmo Sig. di Sanframõdo.

Giouanni S. di Sanframondo

Lionardo S. di Sanframondo

A gio: ma egli è l'anno 1319 Signor di quello ſtato,& quel che di più vi ſi vede, egli ha per
ſuo ſuffeudatario Manfredi Signor di Ponte Landolfo. caſtello coſi detto ſecondo ſtima
il Pontano, dal nome del ſuo edificatore.coſi ſimilmente ſenza hauer notizia del padre ſi
truoua mentionato l'anno 1343 Tommaſo di San Framondo. Queſti ſenza verun dub
bio ſarà quelli,à cui la Regina Giouanna prima dette titolo di Conte dell'Acerra. furono *Tommaſo Conte del l'Acerra*
per queſto i Sanframondi molto fedeli alla Reina,onde ne gli ſcompigli delle guerre, che
ſeguirono tra gli Angioini adottati da lei & i Durazzzeſchi,da quali ella fù morta, Nicco
lo & Antonio figliuoli di Pietro ſeguitaron la fattione Angioina. Io non ſo à punto da *Niccolo Conte di Cerreto.*
cui Niccolo foſſe ſtato creato Conte di Cerreto, ma vedeſi bene l'anno 1388 venir egli
dal Re Ladislao ſpogliato di quel contado,della baronia di Boiano, di Prata, & di tutte
B l'altre,città terre, & caſtella,che anticamēte hauea poſſeduto,& darle in dono à Carlo Ar
tùs Conte di Santa Agata,leuatone ſolamente Tileſia,Soropaca,& Pretoria. Ma ſuccedu
te felicemente le coſe di Ladislao, fù Niccolo coſtretto ſeguitar la fortuna del vincitore;
onde Ladislao l'anno à punto 1400 gli dona Tileſia.percioche hauendo ſeruito Lodoui-
co, era neceſſario dal legittimo Re hauer nuoua donatione. Il che à chiunque è verſato
à legger i fatti di que tempi, parrà coſa molto facile,& ordinaria.Diuenne poi cariſſimo
à queſto Re il conte Niccolo ſi fattamente,che nell'anno 1410 à 12 di nouembre eſſen-
do il Re nel caſtello di Seſſa, gli dona di molti luoghi, & terre come piu ſotto diremo.
Hebbe il conte per quel che io truouo due figliuoli maſchi Guglielmo, & Vrbano, & vna
femmina detta Maruccia. Guglielmo ſuccedette allo ſtato & al titolo del contado, & ha *Gugliel- mo Conte di Cerreto.*
C uendo per auueutura dopo la morte della Reina Giouanna ſeconda ſeguitato le parti del
Re Renato,vedeſi che ſupplica l'anno 1440 à 2 di giugno il Re Alfonſo, il quale ſi tro-
uaua allhor con l'eſercito preſſo la Guardia; che gli piaceſſe reintegrarlo nello ſtato pater
no,& ottiene dal Re gratioſamente la ſua domanda.Onde nel parlamento di quel Re del
43 egli ſotto nome di conte di Cerreto interuiene tra gl'altri baroni,e Signori del regno.
Morì Guglielmo l'anno 1448,onde à 28 di marzo di quell'anno il conte Giouanni ſuo *Giouanni Conte di Cerreto.*
figliuolo eſſendo il Re con l'eſercito preſſo Albareſmo d'Acquauiua gli chiede per la mor
te del padre l'inueſtitura delle ſue caſtella;lequali ſono queſte Cerreto,co'caſali di Ciuitel-
la,& di San Lorenzello, la terra di Cuſano, & quella di Faicchia co'caſali di Maſſa inferio
re,& Maſſa ſuperiore,de quali fù fatto il caſtello di Sanframondo,la terra di Limata co'ca
ſali,la terra di San Lorenzo preſſo la Guardia in Terra di lauoro, la baronia di Foſſacieca
D nel contado di Moliſi con altre coſe: la maggior parte delle quali caſtella ſi racconta eſſe
re ſtate dal Re Ladislao l'anno 1410 donate al conte Niccolo ſuo auolo.Morto il Re Al
fonſo,& nata la congiura de baroni contra il Re Ferdinando,il conte Giouanni ſi come ſi
caua dall'iſtoria di Giouanni Pontano ſi ribellò con gli altri baroni dal Re, accoſtandoſi
al Duca Giouanni figliuolo del Re Renato,di cui di ſopra habbiamo fatto mentione, on
de vſcì di queſta caſa non ſolo il titolo del contado;ma etiandio lo ſtato,andato Cerreto
à caſa Carrafa, & Faicchia co'caſali in caſa Monſorio, dalle quali famiglie ancora i detti
luoghi ſono poſſeduti. Hebbe il Conte Giouanni vn fratello detto Luigi marito di Go
ſtanza di Sangro,ma per quel che io ſtimo non par che Luigi haueſſe hauuto figliuoli. In *Luigi.*
proceſſo di tempo truouo io nel 1507 che Tommaſo di Sanframondo,ò figliuolo, ò per
E auuentura nipote del Conte Giouanni cerca à Giouanni d'Aragona Conte di Riua Gor- *Tommaſo*
ſa,& Vicerè del regno in luogo del Re Cattolico che in vigor de capitoli della pace ſe gli
debba reſtituir tutto lo ſtato,che noi diſopra habbiam nominato: ma per ſentenza del cō
ſiglio reale la ſua domanda non hebbe luogo. Filippo fratello del Conte Guglielmo fù *Filippo Si gn. di Prata, et d'al tre caſtella*
Signore di Prata,Capriata,Foſſacieca, Zurlano, Pratella, Gallo, Caſtro, Tino, & Valle,&
per hauer ſeguitato le parti di Lodouico ſecondo fù dal Re Ladislao egli,& i figliuoli ſpo
gliato di tutte le già dette caſtella: le quali furono date à Franceſco Pannone figliuolo di
Maria Capouana,la quale maritata prima col Sanframondo hauea dopo la morte ſua pre
ſo il padre di Franceſco & fattone queſto figliuolo. Ma i figliuoli prima fatti con Filip-
po,& de beni paterni ſpogliati furono queſti,Niccolò,Antonello, & Iacopo. A queſti tre
fratelli

Niccolo, Antonello, & Iacopo.

fratelli il Re Alfonso l'anno 1449 à sei di febbr. dona Căpochiaro, Cantalupo, Spineto, Cornacchiso, & Vinclaterio. Quindi è che nel 1451 nel primo dì di marzo si fa tra Frãcesco Pannone Cõte di Venafro, & i gia detti fratelli vna certa cõuentione sopra Cãtalupo & Cãpochiaro. l'anno seguẽte à 29 di marzo Niccolo, & Iacopo si diuidono insieme vna grã quãtità di castella. Questo è quãto per me si è trouato della famiglia Sanframõda: la quale presso che spẽta nella memoria de gl'huomini, ho voluto di nuouo tornare alla luce, se nõ p altro, almen p coloro: i quali per lato di dõne traggõ da essa alcuno principio. A

DELLA FAMIGLIA PORCELLETTA.



ADOMBRANO i caualieri Napoletani, quando in alcun parentado s'abbattono, il cui nome, & la cui nobiltà non sia à lor nota, dubitando forte per cotale affinità da gli antichi lor fatta, doue quella ignobil si ritrouasse, non della loro ignobiltà si facesse argomento: il che è stato cagione fra l'altre, che io vada talhora di così fatte famiglie facendo mentione per liberarli di questa paura. Di queste famiglie vna è la Porcelletta, di cui molti caualieri si ritrouano à tempi de Re Francesi essere in vffici, & carichi d'importanza impiegati, ne si dubita punto lei esser Prouenzale, perciò che tra primi, che venner co Carlo primo, di cui si truoua memoria nel libro dell'anno 1269; vno fù Reginaldo: il quale si vede manifestamente esser della città d'Arli: In questi medesimi tempi truouansi ne seruigi reali Rinaldo, & Guglielmo Porcelletti, & Rinaldo si vede esser Signor di Caproro, ouer Caprero in Prouenza, à cui, viuendo infino à tempi del Re Carlo II. si commette la guardia de figliuoli del Re. Questi ha lite con Vgo del Balzo Signor della Magnana per conto del castello di Trebularia, da che si può ageuolmente comprendere, che eglino venisser nel nostro reame non che nobili, ma baroni, & signori di castella: nel qual piato alcuni anni dopo si vede succedere Berterando Porcelletto Signor di Caprero: il che mi fa credere questi esser leggiermente suo figliuolo. Di Berterando truouo essere stata moglie Margherita Ruffa: la qual si riman di lui vedoua l'anno 1333, ò in quel dintorno. ma chiarissimo sopra tutti è il nome di Guglielmo. A costui commise il Re Carlo primo per vn tempo la guardia del castel di Pozzuolo, di cui perche in vn medesimo tempo truouo fatta mentione, che di Rinaldo, ageuol cosa potrebbe essere, che fosse stato suo fratello. ma per vna patente fattagli l'anno 1268, che andando in Sicilia con dodici caualli non gli sia data noia, ò impedimento alcuno per strada, si rende molto certo quello che di lui raccõtano poscia gli scrittori: cioè che trouandosi in tempo del vespro Siciliano in quella Isola alla guardia di Calatafimi, incrudelendo fieramente i Siciliani cõtra tutti i Francesi, solo di lui s'astennero per la molta bontà, & humanità da lui vsata nel suo gouerno. essempio certo bellissimo in dimostrare quanto possa in ogni tempo, & appresso ciascun animo benche inacerbito l'oppenione della bontà. Questo accidente non solo è scritto dal Fazello, ma etiandio da Geronimo Zurita nella sua Cronaca d'Aragona: le cui parole come scritte da vno Spagnuolo in testimonianza della virtù d'un Francese non ho voluto lasciare in questo luogo d'addurre, dice dunque così. » Por otra parte fue » cosa muy de notar, que estando en Calatafimia vn Cauallero Proençal llamado Guillen » de Porceleto, hombre de linaie, y de gran bondad y virtud, que e nel tiempo, que tuuo car » go del gouierno rigio con toda ygualdad, y iusticia, fue puesto en su libertad por la gente » de Palermo, y le dexaron yr en saluo e nel medio del furor de tan grandes crueldades, y » excessos: tanto pudo el respeto dela bondad y nobleza de vno solo. Dintorno gli anni 1310 leggesi di Vgo Porcelletto, è il suo titolo veramẽte tale, Scutiferus marescallæ realis, familiaris & de hospitio. Nell'anno 1336 io truouo il nome d'un'altro Guglielmo forse nipote del primo, con cui si marita Iacopa di Ceccano, restata gia vedoua di Francesco d'Ieuoli: & verso il 1390 Porcellione Sig. di S. Lorẽzo, & di Palo, & di Baraggiano, nella cui figliuola detta Antonella si spegne la nobilissima casa Porcelletta: La quale portò quella heredità in casa Gesualda, come ne Gesualdi si disse.

Reginaldo d'Arli. *Rinaldo sig. di Caproro.* *Berterando Sig. di Caprero.* *Guglielmo.* *Vgo Scudier della real Marescalla.* *Guglielmo.* *Porcellione S. di Sã Lorenzo.*

B C D E

DELLA

A



EL libro delle rimunerationi fatte da Carlo primo si vede à Guido d'Alemagna donarsi Castelnuouo per oncie 40. ma nell'archiuio molti sono i luoghi, oue di lui si fa mentione. nel libro dell'anno 1267, che è quasi il primo delle cose Angioine, & per lo più scritto in Franzese apparisce lui esser giustitiario di Capitinata, & capitano dell'honore del monte di Santo Angelo, & di Luceria. Ma perche si come à me è auuenuto, a molti per auuentura verrà voglia di sapere, che cosa vuol dinotare questo honore del monte di Santo Angelo, non ho voluto in ciò lasciare di sodisfar loro. Essendo i Normandi venuti nel regno, & incominciato à pigliar piè, & signoria si partirono vna volta fra l'altre infra di loro quasi tutte le buone città della Puglia; & perche Rainulfo Conte d'Auersa era lor capo, à lui primieramente per segno d'honore la Città di Siponto col monte Gargano, & con tutte le terre, & luoghi à detto monte appartenenti fur conceduti, dicono le proprie parole di Leone Vescouo d'Ostia così. Primo igitur eidem Rainulfo domino suo Sipontum cum adiacente Gargano, omnibusque pertinentibus oppidis honoris causa concedunt. La qual cosa succeduta intorno l'anno 1041 non ha veramente piu alto principio, & da quel tempo innanzi incominciò tutto quel paese à chiamarsi l'honor del monte di Sãto Angelo, onde ò gouernatore, ò signore che altri ne fosse, signore, & gouernatore dell'honor del monte di Santo Angelo s'intitolaua, come tal'hora in altri luoghi ci accaderà di notare. ma i sudditi all'imperio Greco, percioche questo vien da Normandi non vsarono nominar il monte con questo honore. Ho io veduto scrittura dell'anno 1095 sotto il xiiij anno dell'Imp. Alessio scritto così. Ego Henricus gratia Dei Comes montis Sãcti Michaelis Arcangeli, & nel medesimo luogo Gadelaytus Toccus montis Santi Angeli iudex. Sotto il regno del Re Carlo II. L'anno 1292 trouasi à Guido esser donato Pulcino per l'addietro à Tommaso Conte di Marsico conceduto, che non istimo già esser altro Guido del primo. Fù dunque Guido d'Alemagna signor di piu castella, & operato da suoi Principi, & come douette venir giouane col Re Carlo primo, così tolse moglie nel regno vna donna detta Gilia: la qual doueua esser reda: percioche essendo ella stata già figliuola di Guglielmo Loicio, dice pigliarla con tutta la terra, & ragioni sue. Truouo essere stato suo figliuolo Ruberto per iscrittura del 1333, ma non so però se Berlingieri d'Alemagna, riceuuto nella familiarità, & nella casa del Re l'anno 1310 sia parimẽte suo figliuolo. Nel primo anno del Re Carlo III. l'anno 1382 la signoria di Pulcino è in Luigi d'Alemagna, non veggo se nipote, ò pronipote di Guido, ma per essa scrittura apparisce bene darglisi dal Re cento oncie annue per rimuneratione de suoi seruigi, & sei anni dopo il veggo già chiamarsi Conte di Pulcino; onde non sono certo se egli ha uesse quel titolo hauuto dal già detto Re Carlo, ouero da Ladislao suo figliuolo. Dietro à Luigi non veggo nominato altro Conte di Pulcino, che Giorgio. ma di costui è per l'istorie Napoletane il nome molto chiaro, & illustre. L'istoria del Ducà di Montelione nel principio de dispareri che nacquero tra la Reina Giouanna, & il Re Alfonso suo figliuolo adottiuo dintorno l'anno 1422 mostra, che il Conte Giorgio non era del tutto chiaro à qual parte inclinasse, ma essendo l'anno 1425 Vicerè di Napoli, non fù piu dubbia la sua fede in ver la Reina; nella quale continuando infin alla morte di lei, fu poi dichiarato per vno de signori del consiglio: & per ciò seguì constantemente le parti di Renato: il quale era fama essere stato instituito herede dalla Reina; ma andando tuttauia di male in peggio le cose Franzesi, il Re Alfonso s'insignorì frà l'altre sue castella di Pulcino hauendo dice Bartolommeo Facio costretto la moglie, & il figliuolo del Conte Giorgio ad arrendersi. Non si sbigottì per questo il Conte, ma continouando nella sua fede seguì, & accompagnò insieme con Giouanni Coscia, & con Ottino Caracciolo Renato in Prouenza: il qual non dimeno nelle capitolationi fatte col Re Alfonso ottenne che à tutti e tre fosse perdonato; onde Giorgio rimase in ogni modo sotto il Re Alfonso Conte di Pulcino; apparisce bene nel suo parlamento del 1443 interuenirui come Contessa di Pulcino

Guido signor di Pulcino.

Ruberto. Berlingieri.

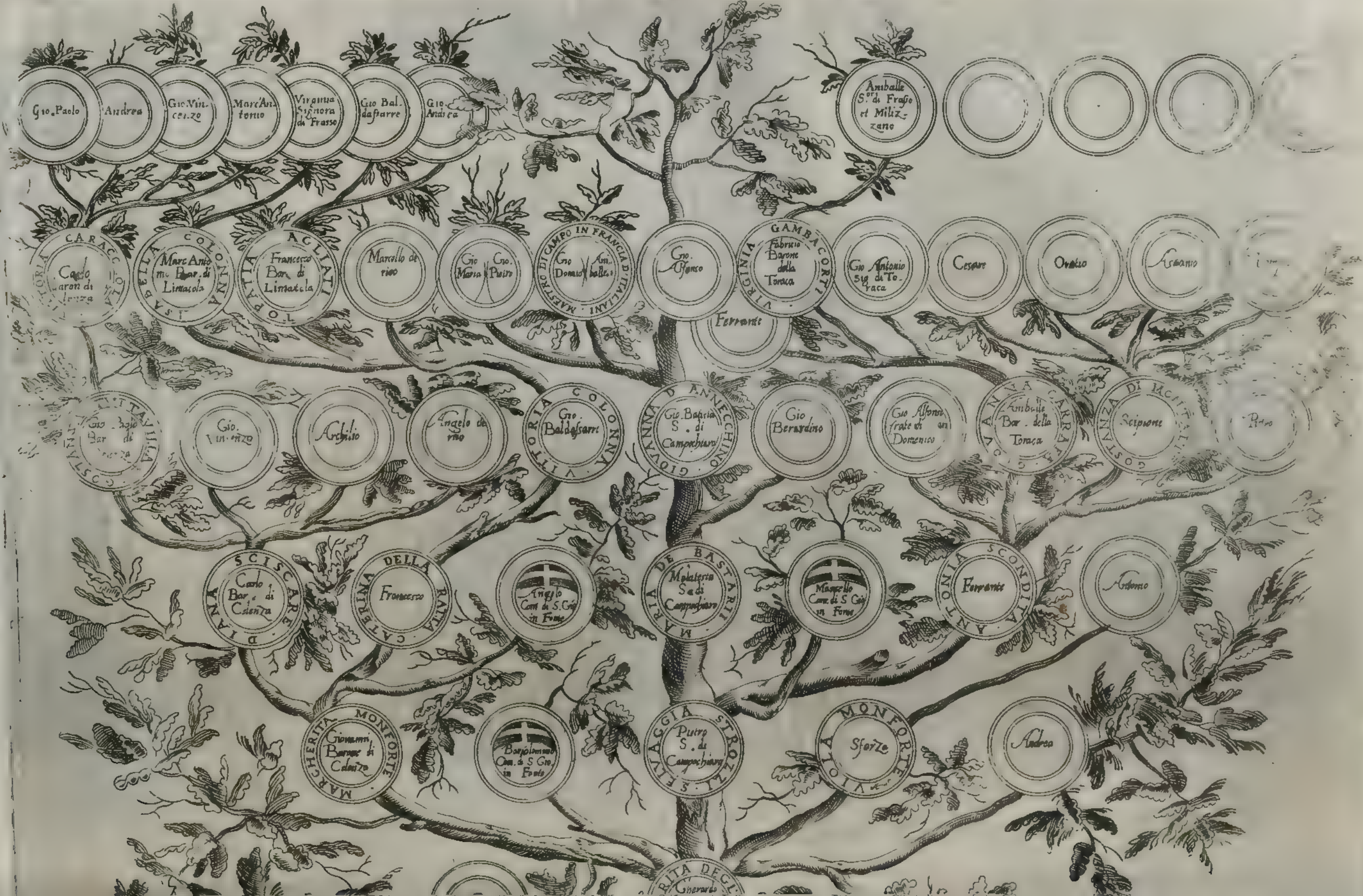
Luigi Conte di Pulcino.

Giorgio Conte di Pulcino.

B C D E



Piero
Andrea Arc. di Pisa
Iacopo
Carlo decapitato dal Aguzano nel Mccc XCVI
Giovanni S. di Pisa
Ranieri Marescalco del Regno
Antonio
Francesco decapitato da Carlo IIII
Loto decapitato da Carlo IIII nel Mccclv
Gherardo S. di Pisa nel Mcccxlvi
GAMBACORTI
SCIPIONE AMMIRATO



Gio. Paolo
Andrea
Gio. Vincenzo
Marc'Antonio
Virginia Signora di Frasso
Gio Baldassarre
Gio Andrea
Amballe S.ori di Frasso et Milizzano
CARACCIOLA
Carlo
ISABELLA COLONNA
Marc'Antonio Bar. di Limatola
TOPATIA ACLIATI
Francesco Bar. di Limatola
Marcello de rio
Gio Maria
Gio Pietro
MAESTRO DI CAMPO IN FRANCIA D'ITALIANI
Gio Domenico
Gio Antonio
Gio Alfonso
Ferrante
VIRGINIA GAMBACORTI
Fabricio Barone della Toraca
Gio Antonio Sig. di Toraca
Cesare
Oratio
Ascanio
Gio. Vincenzo
Archilio
Angelo de rio
VITTORIA COLONNA
Gio Baldassarre
GIOVANNA D'ANNECCHINO
Gio Battista S. di Campochiaro
Gio Bernardino
Gio Alfonso frate di san Domenico
CARRAFA
Amballe Bar. della Toraca
COSTANZA DI
Scipione
Pietro
DIANA SCISCARE
Carlo Bar. di Calenza
CATERINA DELLA RATTA
Francesco
Angelo Cont. di S. Gio. in Fonte
MARIA DE BASTARII
Malatesta S. di Campochiaro
Marcello Cont. di S. Gio. in Fonte
ANTONIA SCONDITA
Ferrante
Antonio
MARCHERITA MONFORTE
Giovanni Barone di Calenza
Bartolomeo Con. di S. Gio. in Fonte
SELVAGGIA STROZZI
Pietro S. di Campochiaro
VIOLA MONFORTE
Sforze
Andrea

cino Sueua Orſina,che leggiermẽte ſarà ſtata ſua moglie. Viſſe Giorgio per tutto il regno A
del Re Alfonſo primo, & toccò i primi anni di Ferdinãdo: nel qual tẽpo ſi come dice il Põ
tano ancor egli inſieme cõ molti altri ſignori ſi ribellò dalla caſa d'Aragona l'anno 1460.
Quelche di poi ſi foſſe di lui auuenuto non veggo, ſe nõ che i Lagnì dicono Virgilia d'Ale
magna moglie di Pietro eſſere ſtata figliuola di Marino che s'intitolò vn tempo Conte
di Pulcino. Comunque ciò ſia non è però dubbio l'anno 1499 il contado di Pulcino
trouarſi in poter di Petricone Caracciolo Duca di Martina, & per auuentura alcuno an-
no prima, ne cui diſcendenti ancor hoggidì ſi ritroua.

AL SIGNOR CAMMILLO DEGLI ALBIZZI
COPPIERE DELLA GRAN DVCHESSA DI TOSCANA, B
SCIPIONE AMMIRATO.



*OSTRANDOMI vn dì il Signor Aſcanio Caracciolo in Napoli i quarti della ſua fami
glia, vidi infra molte arme vna, la quale dettomi peroche io allhor non la conoſceua eſſer quel
la degli Albizzi, & facendo io ſembianti di marauigliarmi, in che modo eſſendo egli Na-
poletano co Fiorentini ſi foſſe imparentato, mi fece vedere ciò per mezzo della famiglia Gã
bacorta eſſerli interuenuto. per la qual coſa ho ſempre infin da quel tempo portato nell animo
bella, & honorata eſſer la memoria degli antichi parentadi, conſeruandoſi per queſto mezzo
l'amore, & la carità tra poſteri, il che è quaſi il fine vniuerſale di tutte le ragunanze ciuili, & perciò non far C
mi io punto fuor di propoſito, ſe dedicando à voi queſte breui notitie della Illuſtre famiglia Gambacorta già
ſtata Signora di Piſa, & hora nobile, & chiara per la poſſeſſione di molte caſtella nel regno di Napoli, veniſſi
à rauuiuare i preſſo che ſpenti ſemi della antica congiuntione, & affinita tra l'vna famiglia, & l'altra. Et in
vero quando io ciò conſeguiſſi ſarebbe ſecondo il mio auuiſo opera maggiore, che l hauer meſſe inſieme queſte me-
morie: le quali come che io non nieghi, che elle poſſan produrre negli animi de Gambacorti honeſti ſtimoli di
gloria, & d'honore; non è però che alcuni di loro nõ poſſan diuenirne ſuperbi, & orgoglioſi ſentendo ricordare,
che i loro maggiori habbian tenuto già di tanti anni la ſignoria di vna così bella & nobile parte della Toſcana
come è lo ſtato di Piſa; doue è opera diſcongiunta da ogni pericolo quella dell'amore, et della carità. Ma quel che
ſi vaglian queſte ragioni, io mi sõ moſſo, ſe voglio dire il vero à honorarui in quel modo, che io ho potuto tra que
ſte mie fatiche per darui qualche piccolo ſegno de molti oblighi, che io vi ſono tenuto; percioche oltre hauermi
V.S. molte volte largamente proferto nelle mie occorenze non ſolo ogni ſua opera & induſtria, ma le facultà
iſteſſe, nõ ſono anchora molti giorni paſſati, che più toſto richieditore che richieſto mene faceſte veder la proua D
cõ gli effetti; quando alcuni amici, i quali voi conoſcete, & che di molto tẽpo hanno vſato la caſa mia, & di mol
to maggior ricchezze abondanti che voi, & per ſeruigio molto minore, non ſi vergognarono non dico di man-
care all amico, ma il che m'increſce infino al cuore di venir meno con non piccolo biaſimo della lor fama à lor me
deſimi. Chiamò Dante cõ belle voci la conſciẽza la buona cõpagnia, che l'huom franchegg ia ſotto l'osbergo del
ſentirſi pura, & però io godo tra me medeſimo, quando mi ricordo in otto anni, che ſono ſtato in Firenze non eſſe
re ſtato graue ne noioſo ad amico mio alcuno; onde follemente mi daua à credere, che non doueſſe chi che ſia sbi-
gottirſi ſe per riparare con qualche diligenza alli incommodi della nuoua villa mi fuſſe conuenuto à capo di tan
ti anni di piccola qualità di ſeruigio alcuno richiedere: Pure non è del tutto ſtata folle la mia credenza, poiche
io ho hauuto dall'altro canto più toſto à raffrenare la molta prontezza voſtra, & del noſtro buono meſſer An-
tonio Mellini, che ad aggiungerli ſprone ò conforto. Di che come ho detto ne le ſento molto obligo, percioche
gli huomini come che ſieno forti, & conſtanti nelle loro attioni, non dimeno ſi ſmarriſcono talhora, quando non
veggon riuſcir loro le coſe, & ſtimano ciò ragioneuolmente, & per lor colpa interuenirli, douendo in guiſa rego
larſi nel lor viuere, che per niuno acccidente habbiano à far mai capitale d'altri, che di loro ſteſſi, & per queſto E
come impronti & graui dirittamente eſſer ripinti, & finalmente riportar giuſto, & conueniente gaſtigho del
le lor voglie; doue l'animo mio, il quale era per ſoggiacere à queſta temenza come da troppo rigido, & ſeuero
giudice accuſato, fu rileuato da voi, moſtrandomi, che non eſſendo noi nati Catoni, ouer nel ſecolo di Licur-
go non douea in queſto tempo paſſar tra il numero delle pecche il procacciarſi homai in età prouetta, & doppo
tante peregrinationi, & fatiche qualche honeſto refugio & diporto con la coltura. Vi rendo dunque come io poſ
ſo per hora, con queſti piccoli ſegni qualche teſtimonianza dell'animo mio, non viuendo del tutto fuor di ſperan
za, che non poſſa vn di ancor auuenire, che io faccia à V. S. vedere della mia gratitudine argomẽti maggiori;
come che poſſa parere ſpetie di villania il voler pagare i preſenti debiti ſotto le future ſperanze. A XXV.
di Marzo di della naſcita del Sereniſs. Gran Duca N.S. dell'anno 1578. di caſa.*



PIsa città illustre nella Grecia vogliono alcuni, che sia stata edificata da Piso figliuol di Periere, & nipote di Eolo. Da questi popoli ritornando con Nestore dalla guerra di Troia, si crede essere stata edificata Pisa in Toscana; città non meno per l'antiquità: perciò che la guerra di Troia fù diciassete età innanzi à Romolo edificatore di Roma; che per le cose da lei fatte molto chiara, & molto gloriosa. La grandezza sua à tempi de Romani stessi si conosce dall'essere stata assediata da quarãta mila Liguri: ma dopo l'occaso del Romano imperio ella alzò il capo, & nobilitossi non che fra l'altre cit-
B tà di Toscana, ma fra quelle di tutta Italia marauigliosamente: perciò che fatta di se medesima donna, & hauendo drizzato i suoi pensieri, & le sue forze nelle cose del mare, riportò honoratissimi trionfi de Saracini, hauendo acquistato l'isola di Sardigna, vinto Cartagine, & insignoritosi di Maiorica, & di Minorica, & quel che è piu, di Cartagine menatone il Re prigione à Roma, & di Maiorica dopo vcciso il Re in battaglia, condotta con vn suo picciol fanciullo la Reina prigioniera à Pisa: i quali per opera di quel popolo si resero cristiani. Tolsero à Saracini Palermo, vsarono ufici di cortese, & grata ospitalità à Pontefici, & quello che hoggi per vna delle piu chiare luci della Fiorentina gloria risplende, il corpo della ragion ciuile da Giustiniano compilato fù gia acquisto de Pisani. Superata finalmente così antica, & nobil città da Fiorentini, & la sua grandezza
C da diuersi accidenti fieramente scossa, & abbattuta, è pur hoggi dì grandemente risorta sotto il moderato imperio del gran Duca Cosimo, & del presente Principe gran Duca Francesco, honorata non solo dalla riuerenza de gli studi delle lettere, ma dalla maestà, della religione, essendo fatta nobile, & magnifica residẽza de Caualieri di Santo Stefano. Hor se vero è, che la nobiltà, & grandezza delle cose possedute, rendano grande & nobile parimente il suo posseditore, onde il sapientissimo Salamone disse, che nella moltitudine del popolo consiste la gloria del Re, & nel poco numero della plebe l'ignominia del Principe, puossi ageuolmente da ciascuno discernere, di che pregio sia la nobilta de Gambacorti: i quali per lungo spatio di tempo non d'alcuno piccolo castello, ò signoria, ma di tutto il dominio di così chiara & potente republica furon Sig. Per quã-
D to fe di essa famiglia con somma diligenza inuestigare Pietro Gambacorta caualiere veritiere & di molta bontà figliuol di Ferrante, leggesi ne gli annali di Pisa, che ella venne in quella città l'ãno 1160 sotto l'imp. di Federigo Barbarossa. Hebbero case nella cappella di Sant'Egidio in Chinsica, & nel 1225 ne medesimi annali si troua Andrea Gambacorti essere stato vn de capi, & principali di coloro, i quali interuennero à far gli ordini, & statuti, che in que tempi si mutarono. Queste sono le notitie piu antiche, & meno chiare della famiglia. L'altre che seguiranno son molto note quasi per tutti gli storici: i quali di questi tempi scrissero, & la prima notitia è d'un'altro Andrea: il quale fù Signor di Pisa. *Andrea.*

Di Andrea capo, & Signore della Republica Pisana primo.

E

TRouãdosi adunque nel 1347 la città di Pisa sotto la tirannide di Dino, & di Tinuccio della Rocca: i quali hauendola cominciata à gouernare sotto nome di Conti, & chiamãdosi la setta de Raspanti se n'erano vltimamente fatti signori, Andrea Gambacorti huomo di grand'animo insieme con gli Agliati, & cõ altri suoi consorti non potẽdo sostenere, che essi fossero fuor del gouerno, & de gli honori, & vfici della lor patria, anzi per modo di beffa, & di scherno fosser chiamati Bergoli, hauendo cõ grãdi promesse tirato alla sua diuotione i capi de soldati, fece il 24 giorno di dicẽbre alzar p tutto il nome della libertà, & corso la città & fatto dar bãdo à Cõti, & à tutta la lor fattione, egli

col ſeguito che hauea aſſai facilmente ſe ne fece Signore. Queſto dice Gio. Villani ne' A
12 libro delle ſue iſtorie à capi 118. ne altro ſi legge d'Andrea, ſe non che rimaſero di lui
due figliuoli Pietro, & Gherardo, de quali à ſuoi luoghi ſi parlerà, & nella potenza, &
gouerno della republica gli ſuccedettero per allhora i nipoti Lotto, & Franceſchino nati
come alcuni ſtimano da alcuno fratello di lui.

Di Lotto, & Franceſco Principi della Piſana republica ſecondi.

Come non appare quando muore Andrea, coſi non poſſo vedere quando i nipoti in-
cominciano à pigliar il gouerno della Piſana republica, ſe non che mouendo nel
1351 Giouanni Viſconte Arciueſcouo di Milano l'armi contra de i Fiorentini per B
inſignorirſi di Toſcana, & d'Italia, & proccurando di tirar à ſe tutti gli altri Signori,
& republiche, i Gambacorti non ſolo non vi vollono concorrere, ma Lotto, &
Franceſco capi allhora della famiglia, & moderatori, & gouernatori della città,
furono dopo alcun tempo mezzani d'accordar il Viſconte co' Fiorentini, & ſolo à lor
due fù dato l'arbitrio di dichiarare à quali de fuoruſciti Fiorentini s'hauea per conto di
quella guerra à leuar il bando: il che era vna delle conuentioni contenute nelle capitula
tioni della pace. Con tutto ciò tenendo gli ſteſſi Gambacorti continuamente ſoſpetto
dell'Arciueſcouo sì per conoſcerlo oltre modo cupido di ſignoria, & sì perche verſo il fi-
ne dell'anno 1353 vedeuano aggiunta al ſuo imperio la città di Genoua: la quale per
vna terribil rotta riceuuta da Venetiani, ſe l'era ita di libera volontà à far ſerua, preſono
per partito di votar la città di tutti i ſoſpetti della fattion contraria, & nondimeno Lotto C
come amico comune dell'Arciueſcouo, & de Fiorentini di nuouo, s'interpoſe poi per
certi nuoui ſoſpetti nati tra loro à pacificarli inſieme in Serezzana, oue conuennero gli
ambaſciadori di ciaſcuna parte. Mantenendo i Gambacorti con queſte arti l'imperio, &
ſignoria della patria loro, & dubitando non per la venuta di Carlo IIII. in Italia, il qua
le era già à Mantoua, ſuccedeſſe alcuna turbatione, ò mutamento nel gouerno, manda-
rono ambaſciadori in nome della comunità à priegarlo, che li piaceſſe mantener Lucca
ſotto il dominio de Piſani come gia ſi ritrouaua, & à profferirgli in dono 30. mila ſcudi
doro & 30. altri mila per la ſua coronatione, pur che di ſegreto faceſſero opera in ogni mo
do con l'Imperadore, che conſeruaſſe i Gambacorti in iſtato, & che per neſſuna via faceſ
ſe ritornare i banditi nella città. Laqual coſa promeſſa gratioſamente da Carlo, i Gam- D
bacorti l'inuitarono à venire à Piſa, profferendo in ſuo ſeruigio la città, & ogni lor pode
re. Entrò l'Imp. in Piſa il diciotteſimo giorno dell'anno 1355 condotto; dicono l'iſteſſe
» parole di Matteo Villani, à nobili abituri de Gambacorti, oue era il famoſo giardino
» apparecchiato per lui da detti Gambacorti, le camere, & le ſale, & le letta di nobiliſſimi
» adornamenti, & apparecchiate le viuande per la cena, & gli oſtieri dattorno per tutta la
ſua compagnia. Ma non durò lungo tempo la felicità, & grandezza de Gambacorti in
Piſa: perciò che la ſetta de Raſpanti loro auuerſari, che non ceſſaua mai di tener vie, per
le quali poteſſero farli rouinare (tutto che i Gambacorti per riparar con la benignità al-
la lor malitia haueſſono acconſentito di raccomunarſi inſieme nella cittadināza, & ne gli
vfici, & gia n'era ſeguita la pace) fra le molte nouità, & romori moſſi lor contro, ne E
commoſſono finalmente vno, col quale ottennero il deſiderato fine del malua-
gio lor deſidero. & la coſa ſeguì in queſta maniera. Trouandoſi l'Imp. in Piſa, &
correndo vna fama, che contra le conuentioni fatte egli volea liberar Lucca, & torla à
Piſani, tra per queſto, & alcuni altri ſoſpetti, che andauan per mezzo, i Raſpanti capo
de quali ſi era fatto il Conte Paffetta preſono l'arme in mano, & traſcorrendo per la cit-
tà incominciarono à trattare in modo i Tedeſchi dell'Imp. che in poco d'hora n'uccisono
piu di centocinquanta. I cittadini non ſappiendo onde ciò procedeſſe correuano alle ca
ſe de Gambacorti: i quali non hauendo notitia della cagione di tal mouimento, trouan-
doſi chi con l'Imp. & chi in caſa il Legato, non poterono pigliar deliberatione alcuna, ſe
doſi

A non di starsi à vedere, & d'aspettar l'esito del tumulto popolare. Mentre l'Imp. posto ancora egli in grande paura della propria persona attendeua ad armarsi per difendersi il meglio che poteua dal sopraſtante pericolo: dice il Villani che il Conte Paffetta,& M. » Lodouico della Rocca, ch'erano stati i mouitori di questo romore,auueggendosi, che la » maggior forza de cittadini traheano à casa i Gambacorti, & che quelli della casa per sol » le consiglio non compariuano à farsi capo de cittadini, s'auuisarono d'abbattergli per » malitia in quello furore, all'aiuto della paura, che sentiuano che hauea l'Imp. che cerca- » ua di volersi partire. & per fornire il loro intendimento,acciò che il romore mosso per » loro non tornasse in loro confusione, cambiarono la boce, & mostraronsi aiutatori del » l'Imp. & con gran compagnia di loro seguito armati s'appresentarono dinanzi allo Imp. » & dissono. Signor nostro voi siete tradito da Gambacorti, & dalla loro setta, perche » B non pare loro esser Signori di Pisa,come e' solieno,& per questa cagione hanno fatto le » uare questo romore, & vccider la vostra gente, & alle loro case hanno raccolto in arme » la maggior parte de cittadini, dicendogli,che se per lui à questo punto non si mettesse ri- » paro, egli, & sua gente era in graue pericolo à campare del lor furore,& eglino medesimi » co' loro seguaci erano in graue pericolo di morte, & d'essere cacciati di Pisa. Et detto » questo s'offersono allo Imp. & dissono. Se voi ci volete dar l'aiuto del vostro Maliscalco » con parte delle vostre masnade; recheremo tosto al niente la parte de Gambacorti, & » voi faremo libero Signore di Pisa. Lo Imp. hauendo il suo senno intenebrato, & suia- » to da se per le vie della paura, indiscretamente diede fede alla manifesta iniquità di co- » storo, & non volle la cosa ricercare con alcuna ragione; ò verità del fatto, ma in quel- » lo stante prese parte, & fecesi nemico de suoi fedeli innocenti amici, & amico di colo- » C ro, che gli erano stati auuersari, & diede le sue masnade, & il suo Maliscalco à seguitare » M. Paffetta, & M. Lodouico, & la loro setta contro à Gambacorti: i quali senza arme » hauea nel suo palagio, & in casa il Legato ignoranti di questo caso, & per suo coman- » damento fece ritener Franceschino, & Lotto che hauea in casa,& al Legato mandò per » gli altri, che erano la fuggiti vdendo il romore sotto le sue braccia. Tutto ciò mostra che fosse seguito il Villani il giorno 21 di maggio del sopradetto anno, i & presi furono Franceschino, Lotto, Bartolommeo, Piero,& Gherardo de Gambacorti senza gli altri loro seguaci, deiquali à i tre primi,che erano fratelli carnali il giorno 26 del detto mese in sulla piazza de gli Antiani, secondo l'istesso autor dice,fur mozze ingiustamente le te- ste: perciò che ciascuno per forza di martorio, disse, cio che il giudice volle.

D

Di Piero Signor di Pisa terzo.

COme che non faccia altra mentione il Villani di Piero,& di Gherardo, pare nondimeno per le cose che seguiranno appresso,che eglino hauessero hauuto bando di Pisa. Ma non passò l'anno delle loro disauuenture, che il Conte Paffetta capo, & autore di tanta sceleratezza venuto in sospetto per la sua grandezza à propri cittadini,fù da loro intorno à principij di maggio dell'anno 1356 posto in prigione, & iui per tema che l'Imp. non nel facesse trarre, ò i Signori di Milano, à quali era assai caro,di veleno,ò d'altra violenta morte celatamente fù fatto morire. Ressesi alcuno anno Pisa, riparandosi i Gambacorti in Fiorenza,cō tāto desiderio del gouerno,& moderation loro,che l'an- E no 1360 venne à molti voglia d'uccider coloro, che allhor gouernauano, & di richiamar i Gambacorti nella città. La qual congiura scoperta perche le persone che in essa interueniuano eran molte, ne si potea por mano sopra di tutti,diliberarono i gouernatori di quelli, che trouarono piu colpeuoli, d'impiccarne dodici, & gli altri condennar in denari. Non mancò per questo ne à Piero, ne à Pisani l'animo di tentar altre volte la fortuna. perciò che è si legge in Lionardo Aretino, che Piero per far proua di tornar alla patria,essendosi fatto capo di que cittadini: i quali in quel tempo si ritrouauano fuori,si pose piu volte senza altrui aiuto & in suo proprio nome à far correrie insino alle porte

della città. Et i Pisani stanchi alla fine della tirannide di Gio. Agnello, sentendo che andato egli à Lucca à visitar l'Imp. Carlo, per vno strano accidente s'hauea rotto vna coscia, subito alzarono il romore, & preualendo gagliardamente la lor fattione introdusson quell'anno, che fù il 1369 Piero nella città, oue fù riceuuto con tanta charità, & amore con quanto mai fosse stato accolto ne passati tempi alcun cittadino, ò Principe nella sua patria. Trouandosi Piero in istato, tentò l'Agnello per via di Bernabò Visconte Signor di Milano di scacciarlo da quel dominio; ma hauendo in questa impresa consumato piu di due mesi, veggendosi perdere il tempo indarno, se ne tornò à casa senza hauer fatto profitto veruno. Tenne il Gambacorta per queste & altre cagioni di stato sempre pratica, & intendimento di tutti i Principi d'Italia, come apparisce fra gli altri per molti breui di Papa Gregorio xj. à lui scritti: ne quali grandemente l'honora. Essendo per incominciarsi graue, & pericolosa guerra tra i Fiorentini, & Gio. Galeazzo primo Duca di Milano, egli con l'autorità sua li rappacificò insieme. dice l'Aretino propriamente così. " Nel mezzo dell'apparato della futura guerra M. Pier Gambacorti Signor de Pisani venne à Fiorenza, & quasi comune amico esortando il popolo Fiorentino lo tirò alla cura della pace & tanto valse l'autorità di quell'huomo, che trasse l'armi dalle man di coloro, che l'haueano prese. Ma nate alcune difficoltà appresso; dice poco dopo l'istesso autore, che i Fiorentini si doleano con Piero: il quale era stato confortatore, & autore di far la lega; ma egli essendo huomo buono, & di sincero animo s'ingegnaua di rimediar quanto poteua à queste turbationi, & sodisfaceua al popolo Fiorentino col suo diritto giuditio, & con la perfetta volontà. oltre queste cose da noi dette fù à Piero, et à Gherardo suo fratello da Carlo IIII. Imp. forse in ammenda della crudeltà vsata nel sangue de Gambacorti, donata in feudo imperiale la terra di Scarlino con priuilegio, che così eglino come i lor discendenti in perpetuo godessero le dignità, & preminenze de caualieri. Hauendo dunque Piero gouernata Pisa con somma prudenza per lo spatio di piu di ventuno anno sotto nome di capitan delle masnade (che vuol dire generale della gente d'arme) & di difensor del popolo titolo, che si daua à chi gouernaua la Republica, fù finalmente l'anno 1392, secondo dice il Corio, da Iacopo d'Appiano suo cancelliere egli & i figliuoli crudelissimamente vcciso. La qual cosa come che sia quasi da infiniti Istorici scritta: pche viene gentilmente tocca dall'Aretino non sarà cosa fuor di proposito di riferir l'istesse parole sue. " La città di Pisa assai lungo tempo si riposò sotto il gouerno di M. Piero Gambacorti. Egli fù huomo moderato, & molto amico del popolo Fiorentino. Hebbe nelle cose che s'haueano à fare ministro, & cancelliere M. Iacopo d'Appiano: il quale hauendo seruito molti anni, & hauuto nelle mani tutte le cose di grande importanza, & secretissime, crebbe in tale autorità, & potenza, che insin dal Signore era temuto. perciò che egli s'hauea fatto vna setta, & vn seguito grande de Pisani, massimamente di quella ragion gente, che tenea col Signor di Milano, & era auuersa à Fiorentini. Et molti ammoniuano M. Piero, che si guardasse da gli inganni, perciò che era manifesto M. Iacopo prepararsi, & raunar continuamente forze, & egli medesimo lo confessaua, & diceua che s'armaua contra Lanfranchi suoi nimici per non esser offeso da loro. M. Piero Gambacorti huomo buono, che non credeua d'altri quel, che egli non harebbe fatto, benche spesse volte gli fosse detto, nondimeno non prestaua fede: perche M. Iacopo anticipò, & vcciso M. Piero Gambacorti co' figliuoli, prese il dominio della città. questo tutto viene scritto da Lionardo. Hebbe Pietro due mogli vna Pisana, & vn'altra Genouese di casa d'Oria: alla quale la beata Caterina di Siena scriue vna lettera, come si puo vedere nelle scritture di quella reuerenda, & gloriosa vergine al numero 206. Ma come i figliuoli Lorenzo, & Benedetto furon vccisi insieme col padre, così di lui non rimase altra generatione, de quali nondimeno, & di tutto questo accidente habbiam poi ne gli Appiani, per quel che nell'istoria del Rucellai vltimamente ritrouammo, più ampiamente ragionato.

Di

A *Di Giouanni Signor di Pisa quarto.*

Di Gherardo similmente non si troua altra memoria, se non di Giouanni suo figliuolo: il quale veggendo morti il zio, e i cugini, & se discacciato di Pisa, come huomo di animo nobile, & grande, proccurò sempre con ogni via, & modo possibile di rientrarci: di che gli Appiani, che dopo loro tennero per alcun tempo il dominio di quel la città, n'hebbero sempre non piccol sospetto, come fù l'anno 1390, secondo afferma il Corio nella sua istoria. perciò che si come dal medesimo autore si caua, Giouanni benche fuoruscito di casa sua, fù sempre in ogni luogo, oue si ritrouò tenuto in grado, & reputation grande, di che puo render buona fede, che nell'essequie di Gio. Galeazzo Duca di Milano: il quale morì l'anno 1402, egli fra molti principali Signori, che à questo vficio interuennero, fù vn di coloro, che insieme con Gherardo da Coreggio, portò vna dell'aste del baldacchin d'oro, che fù portato in sù la bara funebre del Duca. Di modo che venduta Pisa da Gherardo Appiano figliuol di Iacopo al Duca di Milano, & da lui nel suo testamento lasciata à Gabbriel Maria Visconte suo figliuolo bastardo, & da Gabbriello disperato di poterla tener lungo tempo venduta à Fiorentini, & finalmente da se stessa ridottasi in libertà, impatiente d'hauer à star sotto la signoria di Fiorenza, per poter con piu forza resistere à gli nimici, chiamò nella città Giouanni, fattolo nel duomo pacificar con l'Agnello capo della fattion contraria. Ma Giouanni non dimenticatosi dell'ingiurie fatte dall'Agnello à quei della parte sua, l'assalì di notte, & vccisélo. Et secondo narra l'Arciuescouo Antonino nella sua cronaca, il Volterrano, & altri, che scrissono di que' tempi, hauendo corso la città, & presone la Signoria, si fe chiamare col titolo de suoi antecessori generale delle masnade, & capitano del popolo, sperando che per l'antica amicitia tenuta dalla famiglia de Gambacorti co' Fiorentini, egli non hauesse ad esser trauagliato da loro in quel principato. Ma i Fiorentini, che teneano assediata la città, & haueano per quella speso gran somma di denari, non riceuendo nessun partito proferto lor da Giouanni, anzi gittato, & affogato in mare vn'ambasciadore da lui, & da Pisani mandato al Re di Francia per soccorso, costrinsono nel seguente anno 1403 i Pisani ad arrendersi, hauendo dato à Giouanni per accordo, & conuention fatta tra loro il Pontadera (dicono alcuni) con alcune altre castella in val di Bagno luogo posto tra i confini della Toscana, & della Romagna, oue egli co' fratelli, & co' figliuoli andò ad abitare, & oue finalmente si morì. Ottenne da i Fiorentini in sù le dette castella gran priuilegi, & esentioni, & pattuì nelle capitulationi, che à niuno della sua fattione si douessono togliere le facoltà, ò dare lor sorte di trauaglio, & impedimento veruno. Dei fratelli di Giouanni, Rinieri chiamato Visconte del Monte Vasto fù creato marescìallo nel regno di Napoli dal Re Ladislao l'anno 1392, come ne registri di quel Re del detto anno si può ampiamente vedere. *Rinieri marescìallo.* Fù veramente questa famiglia in Pisa mentre ella vi stette, percioche di lei non ci toccherà parlar piu, molto magnifica, & illustre, non solo per lo dominio ch'ella hebbe di cosi nobil città, & per i maneggi tenuti con tutti i principi d'Italia, & per lo valor dell'arme, & per lo giusto, & mansueto gouerno ne tempi della pace, ma per molti superbi, & nobili edifici, così publici, come priuati, ch'ella ui fece. per ciò che insin à questi dì si vede per opera di Piero fatto il ponteuecchio sopra Arno, e'l palagio doue habitano i Consoli di Mare, & la dogana al lato del fiume. L'altar maggiore di San Francesco con la tribuna fù edificato da Gambacorti, oue si vede vna sepoltura cō queste poche lettere SEPVLCHRVM NOBILIVM VIRORVM ET MAGNIFICORVM DOMINORVM DE GAMBACVRTIS. dentro il monastero è vna sepoltura per le donne, & stanui scritto. SEPVLCHRVM DOMINARVM DE GAMBACVRTIS. In vna inuetriata di questa tribuna sono queste parole. HOC OPVS FECERVNT FIERI HEREDES GERARDI ET BONACCVRSI DE GAMBACVRTIS M CCC XLI. La religion di Santa Maria della Gratia fù constituita da vn de

Piero il beato

de Gambacorti: il quale hebbe nome Piero: (ma non quelli di cui di ſopra s'è ragionato) il corpo del quale è in Venetia in molta veneratione di Santo, chiamandolo comunemente tutti il beato Pietro. Nel duomo di Piſa la cappella dell'Incoronata fù fatta da Gambacorti, & fù lor padronato con buona entrata, oue ſta la ſepultura di Enrico VII. Imp. Lotto Gambacorti Veſcouo di Triuigi, rifece, & donò grandi entrate alla Certoſa di Piſa in Valdi Calci, doue viſſe, & morì. Edificarono ancora San Lorenzo, & Verano, & di due chieſe ne fecion vna. La chieſa di Santo Andrea fuor del porto due miglia lontano dalla città fù opera de Gambacorti. Fù opera loro la chieſa di San Biagio. Nella cappella di San Giglio l'altar di San Pietro, & vn'altro altare nella chieſa di San Sebaſtiano furon rizzati da loro, & à tutti due parimente donate buone rendite. Da Gambacorti fù dentro Piſa edificato il muniſtero di San Domenico, oue Tora figliuola di Piero reſtata vedoua di venti anni pigliando contra la volontà del padre, & de ſuoi il nome di Chiara si reſe monaca, oue poſcia fatta priora ſi morì laſciato per la ſua honeſta, & religioſa vita à molti oppenione quaſi certa, & indubitata di ſantità, come ſi vede per l'inſcrittione meſſa nella ſua ſepoltura: la quale per quanto ſoſteneua la rozzezza di que tempi, dice coſi.

Lotto Veſcouo di Triuigi.

Tora beata.

HIC IACET DEVOTISSIMA RELIGIOSA SOROR CLARA
VITA ET MIRACVLIS GLORIOSA
PRIORISSA ATQVE FVNDATRIX HVIVS MONASTERII
FILIA OLIM MAG. DOMINI DOMINI PETRI DE GAMBACVRTIS
OBIIT ANNO DOMINI M CCCC XX
DIE XVII. APRILIS
AETATIS VITAE SVAE LXII.
ET IN MONASTERIO VIXIT ANNIS XXXVII.

Hebbe ancora queſta famiglia oltre gli huomini da noi di ſopra nominati molti altri huomini chiari, & illuſtri non poſti nell'albero: perciò che non ſe n'è trouata la loro diſcendenza, leggendoſi ne gli annali di Lotto Arciueſcouo di Piſa, & primato di Corſica, & di Sardigna. Trouaſi fatta mentione di Priamo commendatore del San Sepulcro di Piſa che noi chiamiamo priore: il quale fù generale nella guerra, che hebbero i Piſani co i Re d'Aragona per conto della Sardigna. Faſſi anco memoria d'vn'altro Priamo, & egli altriſi priore: il quale viſſe à tempi di Gherardo, di cui hora hora ragioneremo. il Guicciardini fa mentione dopo la venuta di Carlo VIII. in Italia & della liberta reſtituita à Piſani, più d'vna volta di Piero Gambacorta huomo di conto & ſoldato; onde ſi vede, che douettero pur reſtar in Piſa de Gābacorti. & ho io ſentito dire non eſſer gran tempo paſſato, che viueua in Piſa vna donna vnica reliquia di coſi nobil famiglia, nō eſſendo dubbio, che in queſti tēpi i Gābacorti ſieno affatto ſpenti in quella città.

Lotto Arciueſcouo di Piſa

Priamo priore & generale.

Priamo priore.

Pietro ſoldato.

Di Gherardo Signor di Valdi Bagno & de ſuoi ſucceſſori.

Condotta che fù la caſa in Valdi Bagno, ſuccedette in quella Signoria à Giouanni figliuol di Gherardo: il quale fù fratello di Piero il figliuolo, dal nome dell'auolo, & egli altresì chiamato Gherardo. Coſtui in vna guerra, che moſſe Filippo Viſconte à Fiorentini, difeſe valoroſamente vna ſua rocca chiamata Garzano, in modo che eſſendoui de nimici morto Zannono Giuſtinopolitano, la fortezza fù liberata dall'aſſedio, & il paeſe reſtò in ſomma quiete, & ripoſo. Ma ſuccedendo poi in proceſſo di alcun tempo la guerra tra i Fiorentini, & il Re Alfonſo, Gherardo, ò non vedendo oſſeruarſi dalla republica que patti, che furon promeſſi à Giouanni ſuo padre, ò che non gli pareſſe, tentò di dar lo ſtato ſuo al Re. Dice Bartolommeo Facio, che mentre ſi tenea l'aſſedio à Foglia no egli che non potea con lieto animo ſofferir la ſignoria de Fiorentini, fe queſta profer ta al Re per mezzo di Lodouico Podio. Per la qual coſa ſi mandarono in que luoghi alcuni fanti, & caualli. Ma mentre Gherardo fa tacitamente venire à ſe coloro, che doueuan

Giouanni S. di Val di Bagno.

Gherardo S. di Val di Bagno

A uan pigliare il caſtello di Bagno, oue egli tenea la caſa, & tutte le ſue facoltà, tradito dal
nipote: il quale per renderſi beniuolo à Fiorentini s'era inſignorito della fortezza, non
potè oſſeruar la promeſſa fatta ad Alfonſo, perciò che egli vi giunſe quaſi volando il ſoc
corſo de Fiorentini: il quale eſſendo ſuperiore à ſoldati regij conſeruò con grandiſſima
preda tutto quello ſtato alla republica. Perdè dunque Gherardo la ſignoria di Val di Ba
gno ſi come trouiamo il dodiceſimo giorno d'agoſto dell'anno 1453. Non laſciò per
queſto di riceuer meno prontamente il Re la diſpoſition di Gherardo, come che niun
frutto haueſſe colto dell'ottima volontà ſua verſo di lui. perciò che trattandoſi iui ad al
cun tempo pace tra il Re, & i Fiorentini, come che in queſto grandemente vi s'operaſ-
ſe l'induſtria del ſommo Pontefice, non voleua però alla detta pace giamai il Re accon-
B ſentire, ſe così à Gherardo, come à Giberto da Correggio, & à Niccolo Guerriero non
ſi reſtituiuano primieramente gli ſtati in quella guerra perduti, ma la coſa non hebbe al
trimenti effetto, onde à Gherardo cõuenne reſtarſi à Napoli, queſti dunque è quel Ghe-
rardo: il quale primieramente fondò la caſa de Gambacorti in Napoli, certo con non
infauſti auſpici, eſſendoſi ella quiui non mediocremente d'huomini, & di ſtati ampliata.
Egli hebbe di Margherita de gli Albizzi figliuola di Rinaldo caualier molto noto nell'i-
ſtorie Fiorentine cinque figliuoli maſchi, de quali due non hebbero ſucceſſione, ciò ſono *Bartolommeo Com.*
il terzo detto Bartolommeo: il quale fù caualiere Gieroſolimitano, & poſſedè la cõmen- *di S. Gio.*
da di San Giouanni in Fonte in Padula, & l'ultimo Andrea, di cui non ho altra notitia. Il *in Fonte.*
quarto detto Sforza padre d'Antonio, il cui ramo parimente ſi ſpegne, hebbe tre figliuo-
C le femmine Diana maritata à Marino Maſtrogiudice, Ippolita: la quale hebbe due mari- *Andrea.*
ti Matteo Rocco, & Iacopo Rombo, & la terza il cui nome fù Lucretia moglie di Giouã
ni de Roſſi: onde reſta à parlar del primo, & del ſecondo. *Sforza*

Di Pietro Signor di Campochiaro, & de ſuoi ſucceſſori.

Pietro primogenito di Gherardo fù Signor di Campochiaro: il quale di Seluaggia *Marcello*
Strozzi nobile Fiorentina fù padre de tre figliuoli, che nell'albero ſi veggono: de qua *Com. di*
li il ſecondo detto Marcello fu parimente ſi come il zio commendator di San Gio- *S. Gio. in*
uanni in Fonte. Il primo detto Malateſta: il qual ſuccedette come primogenito à feudi *Fonte.*
D procreò di Maria de Baſtarij figliuola di Giulio da Piſa il terzo Signor di Campochiaro *Malateſta Sig. di*
detto Giouan Batiſta, ne figliuoli del quale mancò per ribellione & la ſignoria, & il ſan- *Campochiaro ij.*
gue di queſto ramo piu principale, ò ſi come gli Spagnuoli dicono del maioraſco. Fù
nondimeno Gio: Donato vno de ſuoi figliuoli maeſtro di campo de i ſoldati Italiani in
Francia. Vna ſorella di Gio. Batiſta fu maritata nel Baron di Santa Maria à Toro di ca- *Gio. Batiſta Sig. di*
ſa Moccia, ma alcune delle ſue figliuole reſtate pouere ſi maritarono baſſamente, veggen *Campochiaro iij.*
doſi per iſperienza vno de gli inſtromenti piu viui à conſeruar la nobiltà eſſer le ricchez
ze: le quali eſſendo ancor elle molto opportune à nutrir la virtù, quando le mancano
par che rouinoſamente caggian con eſſe & la nobiltà, & il valore, che ſopra quel fonda- *Gio. Donato mae*
mento ſi ſoſteneuano. *ſtro di cãpo.*

E *De i Signori di Toraca.*

Ferrante figliuolo terzo di Pietro primo Signor di Campochiaro fù molto fedele à
Re Aragoneſi, & eſſendo nato ſotto il regno del Re Ferdinando il vecchio s'abbattè
à veder la mutatione di ſette Re nel reame di Napoli. per mezzo di tante tempeſte ſi
conduſſe infino à tempi dell'Imp. Carlo V. ſotto il cui felice imperio morì di 77 anni
coſa molto rara à nobili nel regno Napoletano. Di Antonia Scondita ſua moglie oltre
i figliuoli nell'albero diſegnati hebbe vna femmina detta Andriana: la qual fù monaca
in Santa Maria Regina celi. Ma la buona moglie al marito ſoprauiuendo, con cui era per
lo ſpatio di 44 anni in ſomma concordia viuuta, gli fece nella gia detta chieſa vna ſepol-
tura con queſte parole.

FER-

FERDINANDO PETRI FILIO GAMBACVRTAE
CVIVS MAIORES PISARVM DOMINATV CLARVERE
APVD REGES ARAGONEOS OB REM BELLICAM SAEPIVS BENE GESTAM
IN CARIS HABITO
ANTONIA SCONDITA QVA CVM ANN. FERE XLIIII.
CONCORDISSIME VIXERAT MARITO OPTIMO FECIT
VIXIT ANN. LXXVII. OBIIT M D XLIII.

Aniballe S. di Toraca *Fabritio S. di Toraca.* *Scipione.* *Pietro.*

Aniballe figliuol di Ferrante fù Signor di Toraca: il quale hebbe per moglie Giouanna Carrafa del ramo de Duchi d'Ariano. il suo primogenito Ferrante si morì fanciullo, onde redò la signoria di Toraca il secódo suo figliuolo detto Fabritio. Questo giouane conobbi io di grandi forze, & per esser alleuato sotto la cura di Pietro suo zio, di piaceuolissimi costumi. Tolse per moglie Virginia Gambacorta sua parente nata di Marcantonio, & d'Isabella Colonna: la quale portatogli in dote il castello di Frasso s'era gia fatto assai commodo barone, se in sul fiore della sua giouanezza non fosse stato tolto via dalla morte. di due sue sorelle, Aurelia fù monaca in Santa Maria Donnaromata, & Portia fù maritata à Vincenzio Caracciolo fratel di Marino Marchese di Bucchianico. Scipione fratel d'Aniballe con la diligenza, & parsimonia acquisto di molte ricchezze: il quale di Gostanza di Montalto lasciò i quattro figliuoli, che sono nell'albero. Pietro vltimo de figliuoli di Ferrante è stato padre senza hauer mai tolto moglie, hauendo hauuto diligentissima cura de i figliuoli del suo fratello Aniballe. Songli piaciute le lettere. & è per altre sue parti laudeuoli degno di esser commendato. Rimane à dir de baroni di Cilenza.

De i Baroni di Cilenza.

Gio. S. di Cilenza I. *Carlo Sig. di Cilenza secondo.* *Archileo* *Gio. Paolo S. di Cilenza iij.* *Carlo Sig. di Cilenza iiij.* *Francesco* *Gio. Baldassarre.* *Francesco S. di Frasso.*

IL secondo figliuolo di Gherardo Signor di Val di Bagno, chiamato Giouanni fù S. di Cilenza, & hebbe per moglie Margherita Monforte, di cui oltre i figliuoli maschi posti nell'albero hebbe tre femmine. La prima di costoro detta Francesca instituì il monastero di S. Maria Regina Cęli, essendo questa casa come si è veduto, molto inclinata alla religione. la secóda Laura fù moglie d'Antonio Guinnazzo baron di Mirabella. la terza il cui nome fù Beatrice si maritò à Gio. Batista Caracciolo detto Ingrillo, madre del presente Duca della Tripalda & di tãti altri honorati caualieri & prelati come à suo luogo si disse. Carlo II. S. di Cilenza figliuol di Gherardo hauẽdo di Dianora Sciscare de Conti d'Aiello auanzato il padre d'vn figliuol maschio, gli andò di pari nelle femmine. Queste furono Margherita, Domicella, & Eufemia. La prima moglie di Mutio Capece, la seconda Badessa di S. Arcãgelo, la terza monaca in S. Maria Regina cęli. De suoi figliuoli Archileo ha fra caualieri hauuto nome d'ottimo caualcatore, di cui fece mẽtione Pasquale Caracciolo nel suo libro della Gloria del Cauallo. Gio. Paolo terzo S. di Cilẽza figliuol di Carlo lasciò di Gostanza Tuttauilla de Conti di Sarno vn figliuol maschio senza più detto Carlo IIII. S. di Cilenza: il quale come si conuiene al primogenito della casa, (perciò che spento il primo ramo, questo vien nel suo luogo) è stato molto diligente & sollecito, che queste memorie nõ periscano. Francesco zio di suo padre, di cui resta à parlare, di Caterina della Ratta hebbe Gio. Baldassarre nome di quella famiglia, & tre femmine, Aria madre del presente Baldassarre Acquauiua Marchese di Bellãte, Margherita moglie d'Antonio Mõsorio, & Giouãna d'Aniballe Mastrogiudice. Gio. Baldassarre hauendo di donna di casa Colonna generato tre figliuoli maschi, hebbe il primo successore nel medesimo parentado, di cui restata vna fanciulla detta Virginia fù maritata, come dianzi si disse à Fabritio baron di Toraca. Il suo secódo genito detto Francesco restato S. di Frasso & di Milizza no menò per moglie Topatia Agliati nobile Siciliana, ma di sangue Pisano, di cui non so se habbia ancor procreato figliuoli. Il che è quanto habbiam potuto raccorre de Gãbacorti, sopra i quali piu ci sarẽmo distesi se io hauessi hauuto copia maggior di scritture.

A car. 181. C. nel seguente anno 1403. acconcia nell'anno 1406.

DELLA

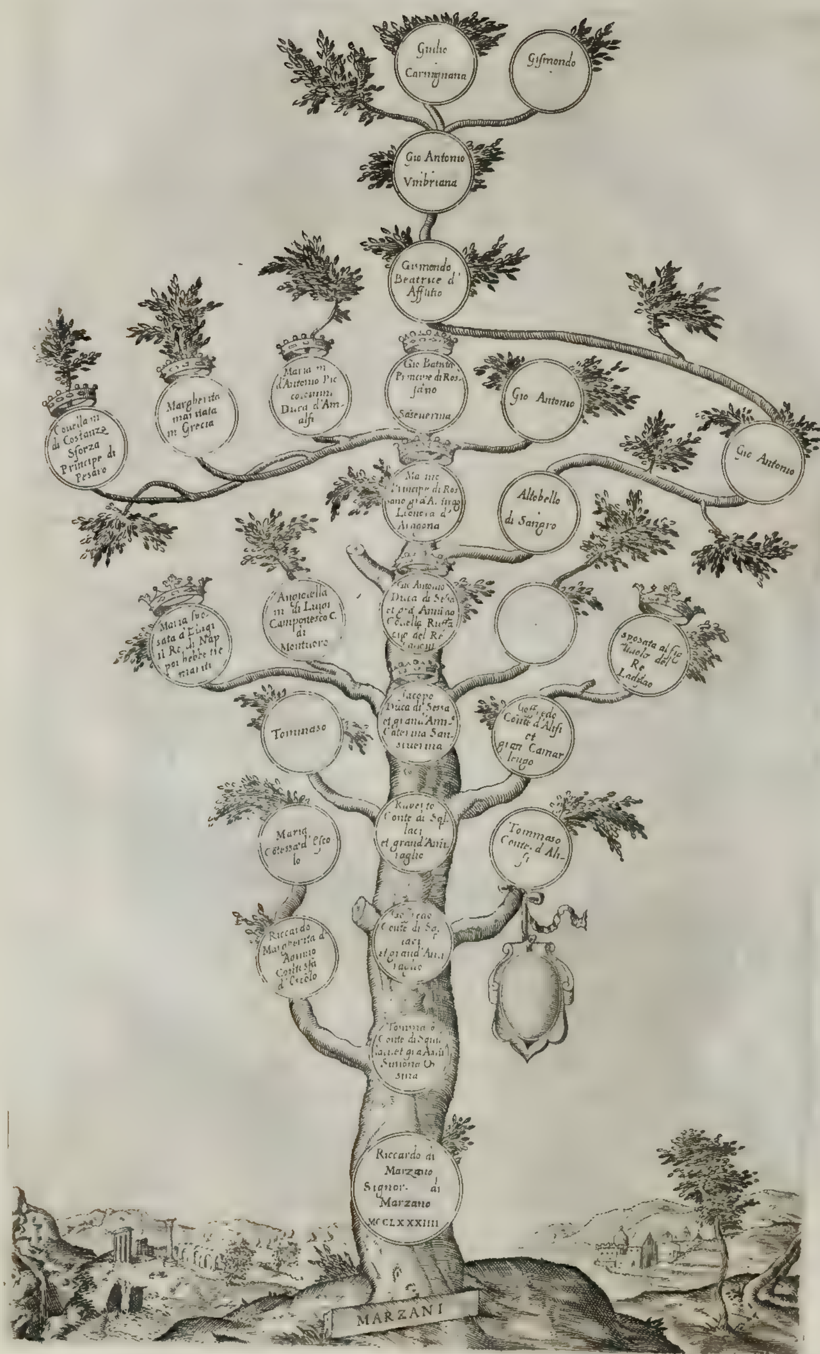
A

DELLA FAMIGLIA MARRAMALDA.



HI chiamerà la famiglia Marramalda ſpenta nel regno di Napoli, la quale per lo valore di Fabritio in tanti eccellenti autori per tutta Italia & per molte parti d'Europa, oue il grido dell'Italiche hiſtorie è peruenuto, così chiaramente riſplende? Ma quel nobile giouanetto reputa eſtinto & inſiememente oſcuro ciò, che hoggi dentro il ſeggio di Capuana & di Nido non ſente riſonare. miſero, il quale in così ſtretto cerchio riſtringe la gloria, la quale mentre egli auidamente deſidera, non conoſce, & poſando l'animo in vna falſa ſembianza di lei, ſi paſce di cibo, che gonfia, ma non nutriſce, perche fatto non graſſo, ma idropico tardi s'auuegga d'eſſer caduto in vn morbo, di cui homai non è più per guarire. Il Marcheſe
B dice hauer veduto vna hiſtorietta di queſta famiglia, nella quale appariua; come ne' tempi, che Carlo primo ſi metteua à ordine per ricuperar la Sicilia; Andrea Marramaldo d'Amalfi huomo valoroſo & intendente delle coſe del mare fù creato Capitano d'alcune galee, il quale fù quelli, che primiero di tutti tirato da queſta ſeruitù venne ad abitare à Napoli. Ne' tempi del Re Ruberto dice eſſer fiorito Guglielmo caro molto al Re, & amico del Petrarca. Queſto è pur frutto belliſſimo & pregio molto eccellente delle lettere; che in proceſſo di più ſecoli ſi attribuiſca altrui à ventura et à chiarezza l'eſſere ſtato amico, & conoſcente d'vn letterato. moſtra nel medeſimo tẽpo eſſere anchora ſtato chiaro vn Landolfo, & ne' tempi più baſſi vn'altro Landolfo, il quale fù Cardinale; le cui inſegne ſi veggono infino a' preſenti dì nella cappella de' Marramaldi in ſan Domenico. il quale eſſere ſtato Legato apoſtolico, oltre il Panuinio il dimoſtra chiaramente la cronaca del Duca di
C Montelione, ſe non che il Panuinio dice lui eſſere ſtato fatto Cardinale da Bonifacio IX. & la legatione nell'allegata iſtoria appariſce ſotto Vrbano VI. di cui Bonifacio fù ſucceſſore. Conchiude il Marcheſe, niuno di eſſi hauere poſſeduto terre, ò caſtella eccetto il caſal di Luſciano in quello di Auerſa antico patrimonio della famiglia Marramalda. Io trouo ſotto l'anno 1385 Feulo Marramaldo chiamato dalla Reina Margherita madre del Re Ladiſlao. V.n. & Ciãberlano; à cui dice ella dal Re Carlo III. ſuo marito eſſere ſtate donate cento cinquanta oncie di rimuneratione. L'anno 1391, ſi come da certe ſcritture de' Sanazari ſi caua; il già detto Feulo inſieme con Ramondo Vulcano, & con Cecco Tortello vengono dal Re Ladiſlao Siniſcalchi della caſa reale chiamati. Queſto medeſimo Re, appreſſo del quale i Marramaldi furono in pregio, dona à Filippo Antonio il caſtel dei Fel-
D litti, il quale come ne' Sanſeuerini dicemmo Franceſco ſuo figliuolo vendette poi l'anno 1416 à Lionetto Sanſeuerino. Fa l'hiſtoria del Duca di Montelione mẽtione d'Antonio, il quale quando il Patriarca Vitelleſco fece prigione Gio. Antonio Orſino principe di Taranto, vi fu fatto prigione ancor'egli. Nel parlamento d'Alfonſo del 1443 tra il numero degli altri baroni ſi legge il nome di Landolfo. A tempo de' padri noſtri viſſero Gio. Batiſta, & Fabritio. di Gio. Batiſta, il quale di Fabritio fu zio cugino & della ſua morte ne' Coſci dicemmo, oue di Pietro ſignor di Procida VII. ſi trattò. Fabritio, di cui le moderne hiſtorie fanno ampia mentione conobbi io eſſendo egli già vecchio. Fu bello huomo del corpo, ma di corta viſta; onde vſaua come molto in Napoli ſi coſtuma, di portar del continuo gli occhiali. Se le piccole coſe alle grandi ſi poſſono comparare, par che di lui
E auueniſſe quel, che di Lucullo celebratiſſimo capitano Romano ſi ſcriue; perciohe ò ſtanco dalle fatiche militari, ò pur di ſua elettion moſſo, forte ſi diede à gli agi del viuere, e a' piaceri del guſto, come che molto foſſe dalle gotte trauagliato. Morì ſignor d'Ottaiano donatogli dall'Imp. Carlo V. per ribellione d'Enrico Orſino Conte di Nola l'anno 1528, non hauendo laſciato di lui altro, che vn figliuol naturale, in cui la famiglia Marramalda ſi ſpenſe.

Andrea Capitano di galee. — *Guglielmo.* — *Landolfo.* — *Landolfo Cardinale legato.* — *Feulo Ciãberlano, & Siniſcalco.* — *Filippo Antonio ſignor dei Fellitti.* — *Antonio.* — *Landolfo baron di. . . .* — *Gio. Batiſta.* — *Fabritio Sig. d'Ottaiano, et Capitano famoſo.*



Giulio
Carmignana
Gismondo
Gio Antonio
Vmbriana
Gismondo
Beatrice d'
Afflitto
Gio Antonio
Gio Antonio
Altobello
di Sangro
Margherita
maritata
in Grecia
Sforza
Principe di
Pesaro
Duca d'Amalfi
Principe di Rossano
Lionora d'
Aragona
Gio Antonio
Duca di Sessa
Campofregoso C.
di
Montuoro
sposata al figliuolo del
Re
Ladislao
Iacopo
Duca di Sessa
Tommaso
Conte d'Alifi
et
gran Camarlengo
Tommaso
Maria
Contessa d'Ascolo
Ruberto
Conte di Squillaci
et grand'Amiraglio
Tommaso
Conte d'Alifi
Riccardo
Margherita d'
Aquino
Contessa
d'Ascolo
Riccardo di
Marzano
Signor di
Marzano
MCCLXXXIIII
MARZANI

DELLA FAMIGLIA MARZANA



E COSA è acconcia à farci rauuedere quanto sia fragile, & caduca ogni humana grandezza, quella senza alcun fallo è la narratione de fatti della famiglia Marzana, più che altra famiglia del regno hor alto, & hor basso posta da giuochi della fallace fortuna. ottimo esempio à ciascuno à studiarsi à trar da lei qualche vtil compenso: poi che essendo ella cosa mutabilissima, & leggiera non è sempre apparecchiata à lasciarsi dal nostro senno guidare, & sarà dall'altro canto à gli afflitti di qualche ristoro, non essendo chi che sia per qualunque auuersa fortuna da disperarsi, che vn dì la sua miseria in letitia
B non si cangi, cotanta mutabilità veggendo: percioche i Marzani cresciuti in somma reputatione à tempi di Ruberto, crebbero molto più sotto la Reina Giouanna sua nipote, & sotto il Re Carlo III. caddero poi precipitosamente sotto il regno del Re Ladislao, & come se la fortuna volesse di lor trastullarsi tornatili à solleuare ne tempi del Re Alfonso d'Aragona, li tuffò affatto sotto quelli di Ferdinando suo figliuolo togliendo loro la vita, & gli stati. Ma rimanendo ancor di essi in piè qualche rampollo non istimerò però che sia in guisa secca la virtù del suo antico pedale, che nō possa vn dì produr frutti simigliāti à passati. Almen da me non rimarrà di destar nell'animo loro stimoli d'honesta gloria. Credesi eglino veramente esser di sangue Italiano discesi, & di loro si troua qualche memoria à tempi d'amendue i Re Carli padre, & figliuolo, ma di non molto momento, leggen- *Simone.*
C dosi di Simone capitano dell'Aquila, di Riccardo proposto ad assoldar 40 balestrieri, & si *Riccardo.*
fatte notitie, se non che sotto il Re Carlo II. Ramondo si truoua essere signor di Marza- *Ramondo S. di Marzano.*
no verso l'anno 1284. & verso l'anno 1292 signor del medesimo luogo Tommaso.

Di Tommaso grande ammiraglio, & Conte di Squillaci Primo.

QVesti io stimo sia poi stato fatto Conte di Squillaci dal Re Ruberto: percioche nel 1317. gia si vede Tommaso di Marzano esser Conte di Squillaci. del quale nel medesimo anno fa Giouanni Villani questa mentione. Nel detto anno essen- »
do fallite le triegue del Re Ruberto à quello di Cicilia, per lo detto Re Ruberto si fe- »
ce armata à Napoli di sessanta galee senza altri legni passaggieri: onde fu ammiraglio, & »
capitano M. Tommaso da Marzano Conte di Squillaci, il quale con mille dugento caua- »
D lieri & gente à piede assai passò col detto stuolo in Cicilia, & posesi à Castell'à mare, & »
poi per terra mandò per valle di Mazara guastando tutto intorno à Trapali, & tutta la »
contrada, & le galee per mare alla marina, facendo grandissimo danno di tutte biade, »
che erano alle piaggie, poi ritornò con la detta hoste per la via di Coriglione à Palermo, »
& quiui per più giorni dimorò, & tutti i giardini, & vigne dintorno alla città guastò, »
& le tonnare del porto, & da l'hora innanzi vennero in queste marine grandi abbon- »
danze di tonni, che prima non ce n'hauea, & poi se n'andò per terra, i caualieri, & le galee »
per mare infino à Messina, guastando ciò che innanzi si trouauano sanza riparo neuno, »
& intorno à Messina stettono ad hoste più di xv. dì guastando tutte le vigne, & giardini. »
Il Re Federigo non ardì di cōparire ne per terra, ne per mare, ma si dimorò à Castro Ian- »
E ni con sua hoste, per la qual cosa l'isola di Cicilia riceuette in quello anno più dì guerra, »
che prima non hauea riceuuto dal Re Carlo primo ne dal II. Questo medesimo Tom- »
maso accompagnò poi il Duca di Calauria in Fiorenza l'anno 1326 come il medesimo scrittore dimostra nel principio del decimo libro delle sue cronache, ma certa cosa è che nel 38 egli non è piu nel numero de viuenti. sonomi io abbattuto ad vna scrittura dell'anno 1331 à 7 di nouēbre, nella quale si fa mentione come Anastasia Monforte restata già vedoua di Ramondo Orsino Conte palatino, & di Nola, marita Simona sua figliuola à Tommaso Marzano Conte di Squillaci, & marescìallo del regno con mille oncie: il che mi fa credere per hauer egli in quel tempo figliuoli già grandi, costei essergli stata seconda

moglie. Pare che il figliuolo ſuo primogenito foſſe già morto in vita del padre, & che di lui foſſe rimaſa Maria ſua primogenita: la quale era ſucceduta al Ioio, & à Rocca d'Aſpro. Io ſtimo che queſto ſuo figliuolo haueſſe hauuto nome Riccardo; & che foſſe quello che per la moglie Margherita d'Aquino ſuccedette al contado d'Eſcolo: percioche Maria di Marzano truouo io eſſere ſtata figliuola di Riccardo, & l'età, & i tempi corriſpondono. A

Di Coffredo grande ammiraglio, & Conte di Squillaci II.

COMVNQVE ciò ſia l'altro ſuo figliuolo, che per lo mancamento del primo ſuccedette al titolo, & all'vfficio del grande ammiraglio del padre fù Goffredo. La onde nel teſtamento del Re Ruberto ſtipolato l'anno 1343 à 16 di gennaio, ſi vede che vno degli eſecutori del detto teſtamento, & voluntà reale, per ordine di detto Re B nel medeſimo teſtamento eſpreſſo è Goffredo di Marzano Conte di Squillaci, & ammiraglio del regno. & oltre acciò infin dell'anno 1339 queſta mention fa di lui il gia detto Villani nell'vndecimo libro delle ſue iſtorie. Nel detto anno à di 17 di nouembre hauendo la gente del Re Ruberto preſa l'iſoletta di Lipari in Cicilia & aſſediato il caſtello di quella, & molto ſtretto; il conte di Chiaramonte di Cicilia colla forza de Meſſineſi armò in Cicilia 8 galee & 7 vſcieri, & 40 legni con gente áſſai, & venne al ſoccorſo di Lipari. Et l'ammiraglio del Re Ruberto, che era M. Giufredi di Marzano Conte di Squillaci maeſtreuolmente fece ritrarre ſuo hoſte dal caſtello, & ridurre al ſuo nauilio dall'vna parte del golfo, & armò 18 galee & ſei vſcieri; & vna cocca, che v'hauea: & diede luogo à Ciciliani, ſi che forniro il caſtello con grande feſta & gazzarra. La mattina appreſſo volendoſi partire il conte di Chiaramonte per tornare à Meſſina: l'ammiraglio del Re Ruberto gl'aſſalì, & la battaglia fù in mare aſpra, & dura. Alla fine i Ciciliani furono ſconfitti, & morti, & preſo il Conte di Chiaramonte con molta buona gente di Meſſina, che pochi ne ſcamparo: e arrendeſſi il caſtello alle genti del Re Ruberto. Di queſto Goffredo io truouo nel C regio archiuio fatta mentione nel 1348 oue inſieme con Tommaſo Sanſeuerino gran Coneſtabile è dalla Reina Giouanna, & dal Re Lodouico eletto per interuenir nella triegua che hauea à farſi co' capitani del Re d'Vngheria. Ma mi è ancora naſcoſto quando egli ſi muoia. So bene lui hauer hauuto per figliuoli Ruberto, & Tommaſo.

Di Ruberto grande ammiraglio, & Conte di Squillaci III.

D

FV Ruberto Conte di Squillaci, & ammiraglio del regno, & per ſcrittura del 1370 ſi vede che dona vn feudo, & altri beni ad vn Iacopo Antonio di Leone di Beneuento. Tommaſo io truouo, che egli fù fatto Conte d'Aliſi dalla Reina Ciouanna, ne altra memoria mi è occorſo vedere dell'vno, o dell'altro, ſe non che Tommaſo par che egli ſi muoia ſenza figliuoli, onde ad Aliſi ſuccedette Ruberto ſuo fratello.

Tommaſo Cóte d'Aliſi.

Di Iacopo grande ammiraglio. Conte di Squillaci IIII. & Duca di Seſſa primo.

Goffredo C. d'Aliſi & grā camarlingo.

DI Ruberto nacque Iacopo & egli altresì come il padre Conte di Squillaci, & ammiraglio, & Goffredo Conte d'Aliſi & gran camarlingo. Di Iacopo trouo ſcrittura del 1373 che cōferma à Iacopo Antonio di Leone il feudo donatoli dal Cōte Ruberto ſuo padre, & in queſto medeſimo anno ſi legge lui hauer dalla Reina Giouanna cōpro per 25 mila fiorini la città di Seſſa: ſi come il fratello Goffredo per 15 mila comprò Tiano. Crebbero perciò, & per gl'antichi ſtati amendue queſti fratelli in ſomma reputatione, & viſſero grandi, & ſtimati non ſolo per tutto il tempo che ci viſſe la Reina Giouāna prima, ma per tutto il regno del Re Carlo III. & parte di quello di Ladiſlao: dal quale fù Iacopo creato Duca di Seſſa: il ſecondo di tutti i baroni: il quale di ſangue nō reale haueſſe nel reame di Napoli dopo la venuta de i Re hauuto titolo di Duca, eſſendo il pri E

mo

A mo stato Francesco del Balzo Duca d'Andri. Eran dunque questi fratelli non solo grandi, ma fedeli molto al Re Ladislao, & nelle contese, che passarono tra il detto Re, & Luigi d'Angio suo competitore nel Regno furono à Ladislao di giouamento, & di profitto grandissimo; il che essendo ottimamente conosciuto da Sanseuerini: i quali appo Luigi erano in grande stato, & temeuan per questo, che perseuerando eglino nella fede di Ladislao non mai à Luigi sarebbe venuto fatto d'esser signor di quel regno: confortarono l'Angioino che col parentado co' Marzani, vedesse di spiccarli da Durazzeschi; & per questa via essergli ageuole à conseguir interamente il suo desiderio. Il che senza alcun fallo, fù la rouina de Marzani, hauendo il Duca dato vna sua figliuola al Re Luigi per moglie: percioche tosto che fù fatto il parentado, il Duca prese l'arme in difesa del Re Luigi armando infin'al numero di 1000 caualli contra il Re Ladislao: il quale, & egli mandò B Giouanni della Terza con 100 lancie sopra la Rocca di Mandragone, discorrendo, & saccheggiando quel paese: il quale era del Duca. Ma stanchi amendue della guerra, & trammettendouisi per mezzo Giouanni Tomacello fratello di Papa Bonifatio, fecero triegua per vn'anno: per la qual cagione il matrimonio col Re Luigi non hebbe effetto, ma non per questo si cessò dall'arme. conciosia che spirata la triegua, di nuouo i Marzani hauessero ripreso l'armi contra il Re Ladislao, & il Conte d'Alifi insignoritosi di Capoa, tenesse ancora in suo potere le torri, & il castello: & se bene il Re hauea contra le lor castella mandato con fiorito essercito Cecco dal Borgho, il qual fe poi Marchese di Pescara, eglino non dimeno si difendeuan gagliardamente, & furono di tanta potenza, che partito il Re Luigi d'Italia per Francia; non potendo egli alle forze di Ladislao più contrastare, & perciò venuti quasi tutti i baroni del regno alla sua vbbidienza, solo i Marzani con pochi altri ri C cusarono d'interuenire à quel parlamento, & di prestare il debito homaggio al Re: il quale fieramente con esso loro di tanto orgoglio adirato; si metteua in ordine per assaltarli, quando nel 1404 soprauenne la morte del Duca: perche à Goffredo venne occasione di riconciliarsi col Re, mitigato grandemente da alcune pratiche di parentado che il Re l'haueua proposto cercando dal Conte vna figliuola vnica, che egli haueua per moglie d'vn suo figliuolo naturale, à cui hauea per questo dato titolo di Principe di Capoa, & con le sollenità, che à que' tempi si cóstumauano così fattolo caualcare per Napoli, ma egli si valse di quest'arte solo per toglier Tiano, & Alifi con l'altro stato, che haueua à Goffredo, hauendo, in vn medesimo tempo spogliato Gio: Antonio figliuolo di Iacopo di tutto lo stato paterno. Fù moglie di Iacopo Caterina Sanseuerina, della quale hebbe oltre il fi D gliuolo maschio tre femmine Maria già detta: la quale chiamata Reina di Napoli; benche non hauesse mai consumato il matrimonio col Re Luigi, si rimaritò poscia tre volte col Cóte di Celano, col grande Sforza, & col Conte di Manuppello, Angiolella moglie di Luigi Camponesco Conte di Montuoro, & vn'altra, di cui non ho fin'à quest'hora trouato il nome, se ella non fù Caterina Contessa di Mirabello.

Di Gio: Antonio grande ammiraglio, Conte di Squillaci V. Et Duca di Sessa secondo.

GIo: Antonio essendo restato fanciullo fù lungo tempo insieme con la madre, & con due sorelle tenuto prigione dal Re, non senza sospetto, che il Re hauesse in diuersi tempi tentato l'honestà delle fanciulle. talche per la sua fanciullezza & per E la prigione non trouo di lui altra notitia sotto il regno di Ladislao. In quel della Reina Giouāna se ne trouano molte, & la prima si è (però che egli seguitaua il Re Luigi) quando Sforza capitano di essa Reina profertosi così à lei, come al Re Alfonso di tirare i baroni Angioini alla lor deuotione; trà primi accordò il Duca di Sessa; che fù l'anno 1422, & o per questo accordo fatto, ò per lo parétado, che egli contrasse con la Reina, percioche Couella Ruffa cugina carnale del Re Carlo III. & zia per questo della Reina Giouanna era sua moglie, seguitò costantissimamente sempre le parti della Reina; onde si vede, che egli fù vno di quegli capitani: i quali vennero à metter l'assedio alla città di Napoli:

 la quale

la quale in potere del Re Alfonſo già fatto nimico della Reina era peruenuto. Et l'iſtoria del Duca di Montelione: onde tutte queſte memorie ſi ricolgono, narra come in vna di quelle ſcaramuccie, che continuamente tra il campo, & i Napoletani ſi faceuano, fù vcciſo Malacarne capitano delle genti del Duca di Seſſa. Ma verſo il fine del regno di Giouanna, hauẽdo ella volto l'animo à riceuer di nuouo nella ſua gratia il Re Alfonſo, pare, che à ciò ſi foſſe ancor volto il Duca Giouanni Antonio, & ne ſarebbe ageuolmente ſeguito l'effetto, ſe dalla moglie del Duca non foſſe ogni coſa ſtata impedita: la quale per la nimicitia, che hauea col marito, ſdegnata con Alfonſo, fauorito in ciò prima da lei che al marito ſi foſſe gettato, tolſe à fauorire Luigi. Ma eſſendo poco di poi ſuccedura la morte della Reina; il Duca ſeguì del tutto, come il Facio dimoſtra, la fattione Aragoneſe. Ne fù punto inutile al Re l'opera di Gio: Antonio: percioche per mezzo di Gio: Caramanico ſuo vaſſallo: à cui era cõmeſſa la guardia d'vna delle torri di Capoa, nõ che della rocca, ma della città preſtamente s'inſignorì; il che aperſe ſenza alcun fallo la ſtrada ad Alfonſo d'impadronirſi del reame di Napoli. Entrato in Capoa, & mentre quella diligentemente attende à guardare, ruppe con l'opera di Menicuccio dall'Aquila il Conte Antonio dal Pontadera: & poco di poi con bella maeſtria di guerra egli poſe in rotta Berlingieri Caldora. Ma venuto il Re Alfonſo à Gaeta, & deliberato di combatter con l'armata del Duca Filippo, il Marzano entrò in galea col Re, & nell'iſteſſo legno inſieme con Alfonſo, & col Principe di Taranto fù fatto prigione: non dimeno eſſendo Alfonſo per quella memorabil liberalità del Duca Filippo di prigion liberato, anzi fatto ſeco amiſtà, & confederatione, fù il Duca di Seſſa mandato innanzi nel regno per attendere à rinouar la guerra, & à trauagliare i nimici mentre il Re ne veniua, nelle quali coſe con l'vſato valore, & fede portatoſi finalmente ſe ne acquiſtò la vittoria ad Alfonſo; onde il Duca interuenne nel trionfo del Re & poco di poi nel ſuo parlamento, & in guiſa ſi guadagnò la gratia ſua per tanti ſeruigi fattili, che il Re diede vna ſua figliuola per moglie à Marino figliuolo del Duca. Viue Gio: Antonio l'anno 1449, & più oltre di lui viuente non trouo memoria, ma certa coſa è lui eſſer morto ſotto il regno del Re Alfonſo, & per quel che da molti luoghi ricolgo fù valoroſo ſignore, & da bene.

Di Marino grande ammiraglio Duca di Seſſa III. & Duca di Squillaci, & Principe di Roſſano Primo.

IL matrimonio tra Marino, & Leonora d'Aragona figliuola del Re Alfonſo douette ſuccedere incõtanẽte che il Re s'inſignorì del reame, percioche già veggo eſſer genero del Re l'anno 1445, nel qual anno (perche la ſua potenza ſi vegga) nella città d'Andri, & ſotto la data de 2 di nouembre, il Re Alfonſo gli conferma viuente il Duca di Seſſa ſuo padre queſti ſtati. Il principato di Roſſano, il Contado di Montalto, Briatico, Miſiano co' Caſali, Motta di Policaſtro co' Caſali, Motta di Calimera, Motta di Ioppoli co' Caſali: Cocoruini, Simmari, Caſobono, Roccaro, Gerentia con la ſalina di Meliato, Caccuri, ſaline di San Giorgio, Berzino, Vmbriatico, Cucrucolo, Scala, Cariati con la terra vecchia, ſan Maurello col fondaco, Carpani, Pietrapaula, Curiſiano, Caloriti, Calopezzato, Bucholieri, Caloieri, Gerziano, Lacerenza, Policaſtro, pagamenti fiſcali, & altre coſe, & egli è chiamato Duca di Squillaci, & il padre è Duca di Seſſa. Al parentado, & alla grandezza dello ſtato aggiũſe il Re nella perſona di Marino riputatione, per vſar con eſſo lui ogni ſorte di fauore: perche volendo con honori grandi riceuere l'imp. Federigo à Napoli, gli mandò primieramente incontro Marino inſieme col Duca d'Andri, & col Conte di Celano, & con altri caualieri per fargli la ſtrada, che fù l'anno 1451, di che il Fatio fece mentione. L'anno ſeguente gli donò il Re ſotto la data de 5. di luglio la baronia di Fuſcaldo, & la terra di Paula in Calauria per morte di Poliſena di Fuſcaldo reſtata, come i feudiſti dicono, in capillo, che detti luoghi tenea così dalla corte regia, come da quella della madre del principe Marino: & col dono aggiunſe tali, & così fatte parole in teſtimonianza

A nianza del suo valore, che nulla più. Ma niuna di queste cose il ritenne, morto che fù il Re Alfonso, che egli, oltre ad ogni conueneuolezza, non pigliasse l'armi contra il Re Ferdinando suo cognato in fauor di Giouanni figliuol di Renato. cui per auuentura non doueua hauer mai conosciuto, il che di vero rende chiaro segno della sua maluagità: Il Pontano che il medesimo conferma, queste parole di lui dice, le quali perche il suo costume dimostrano non ho voluto tacere. » Gio: Antonio il maluagio animo del giouanetto conoscendo se l'hauea tolto dinanzi con proponimento di non hauerlo in luogo di figliuolo, » se Alfonso datagli per moglie la sua figliuola Leonora, con l'aggiunta d'vn grandissimo » stato non l'hauesse messo in gratia del padre, con tutto ciò il padre, che la peruersa na- » tura, & i sozzi costumi del figliuolo ottimamente comprendeua, fu più d'vna volta men » tre egli visse sentito dire sospirando da famigliari, che egli sarebbe stato l'abbassamen- » B to, & rouina della casa Marzana. » Venuto dunque il Duca Gio: nel regno l'anno 1459 Marino il riceuette à Sessa con magnifico, & superbo apparecchio, & sopra tutto con inestimabile allegrezza, nõ sappiendo che quella nello spatio di non molti anni in pianto s'hauea à conuertire. Ma non riuscendogli il cacciar Ferdinando come immaginato haueа, si volse à quella scelerata congiura d'vcciderlo, sotto titolo d'essere à parlamento seco per trouar qualche assetto alle lor differenze, infin con hauer fatto auuelenare le coltella, con che l'haueano à finire. Diranno alcuni, che imprudentemẽte io mi faccia, che doue dourei parlare in honor delle famiglie, con raccontar queste cose le vituperi: à quali rispondo, che il fine di quest'opera è il mostrare la perfettion della nobiltà, & non de costumi: le quali due cose chi insiememente confonde, questi à me pare, che poco s'intenda di nobiltà, se bene ella dalle laudeuoli opere riceua ornamento, & facciasi migliore.

C Et per questo Homero faccendo l'albero di Glauco, come che chiami Bellorofonte suo auolo huomo giusto, & senza colpa, non però arrossì di chiamare Sisifo auolo di Bellorofonte il più reo, & maluagio di tutti gl'altri huomini: per questa cagione Francesco Re di Francia non si essendo mai curato, che Dante hauesse detto mille mali de Re Franzesi solo non potè star saldo à quel verso.

Figliuol fui d'vn beccaio di Parigi.

nel quale era vsato dire, che il Toscano Poeta mẽtiua. A Marino dunq; ritornando dico, che portatosi egli in tutta quella guerra da fiero nimico del Re, finalmẽte fù trattata la pace tra loro con hauere il Re Ferdinando dato Beatrice sua figliuola la quale fu poi Reina d'Vngheria, per moglie à Gio: Batista figliuolo di Marino, & mandatoglela infin'à Sessa D alla sua sorella Leonora per vn pegno della pace, & del matrimonio, essendo amẽdue fanciulli, il che succedette la state dell'anno 1463. Ma hauendo l'anno seguente scoperto il Re nuoue pratiche di Marino, & per questo à se chiamatolo, & vsato verso di lui molti segni d'amoreuolezza, poi che conobbe manifestamẽte nõ poterſi di lui piu fidare; il fece prigione, & toltogli lo stato prese la cura della moglie, & de figliuoli: i quali tutti à se fece venire, & in diuersi tempi Couella diè per moglie à Gostanzo Principe di Pesaro, Margherita maritò in Grecia, & Maria congiunse con Antonio Piccolomini principe d'Amalfi restato già vedouo d'vna figliuola del Re.

Di Gio: Batista Principe di Rossano secondo.

E NAcque Gio: Batista, come l'istoria del Duca di Monteleone dimostra nell'arriuar à punto che fece il Duca Gio: nel regno: il quale riceuuto à Sessa, come si disse, dal Principe Marino leuò il fanciullo dal sacro fonte del battesimo, & del Principe diuenne compare. Fugli promessa per moglie la figliuola del Re hauẽdo di poco i cinque anni finito, ma messo per lo fallo paterno ancor egli così fanciulletto in prigione, hebbe in ciò la fortuna simigliante à quella dell'auolo suo Gio: Antonio, ma in tanto peggiore, quanto il fine fu molto diuerso, percioche disfatto il matrimonio del Re, & data Beatrice à lui promessa al Re d'Vngheria, visse con poca speranza d'hauere à ritornare nell'anti

co

co suo stato. pure e mi ricorda hauer letto, come che hora di ciò il luogo non mi souuen A ga lui fatto già grande hauer tolta per moglie donna di casa Sanseuerina del ceppo di Ca paccia,& ò che non hauesse di lei generati figliuoli, ò per qual altra cagione si fosse spegnersi finalmente in lui ogni grandezza della Marzana famiglia, ne di essa altro esser rimaso, che i discendenti di Altobello.

Di Altobello, & suoi discendenti.

GIo: Antonio Duca di Sessa hebbe vn figliuol naturale detto Altobello: à cui donò tre castella, Rocca romana, Baia, & Latino, di che impetra il consentimento del Re in san Seuero, il 20. giorno di giugno dell'anno 1457. Tolse costui per moglie donna di casa di Sangro, del qual matrimonio nacque Gio: Antonio huomo (se la fa B ma di lui non è falsa) d'inestimabil valore. il Portio nella congiura de Baroni dice, che il Re fra gli altri baroni, à cui tolse la vita, fece morir Gio: Antonio Marzano, che dintorno à 30 anni era viuuto prigione, che se di questo, o d'altro intenda à me non è noto. ma di cui s'intenda, il numero degl'anni è da scemare in ogni modo. Sigismondo figliuolo di Gio: Antonio, di Beatrice d'Afflitto sua donna procreò il secondo Gio: Antonio, padre di quegli, che hoggi viuono, ne quali, o ne discendenti de quali se sarà mai tanta virtu, ò fortuna, che in qualche modo venga lor fatto di poter solleuar da terra il presso che spen to tronco di così chiara, & illustre progenie, sì potranno senza alcun dubbio vantarsi d'hauer rizzato in piè vna delle più nobili, & gloriose famiglie d'Italia.

Gio. Antonio. *Sigismondo.* *Gio. Antonio.*

DELLA FAMIGLIA CELANA OVER DE CONTI DI CELANO. C



LA casa di Castiglia dal regno che ella hebbe poi d'Aragona, fù cognominata d'Aragona, & così quelli signori che ne son rimasi tutta via si chiamano. Il medesimo auuenne à Conti d'Aspurgh entrato che fù nella lor famiglia il ducato d'Austria. Onde molti stimano che quel Duca d'Austria, à cui Carlo primo mozzò il capo in Napoli fosse di questo legnaggio. Gli antichi faceuan questo con l'adottioni. & così Scipione Affricano minore della casa Emilia saltò nella Cornelia. Da gli Spagnuoli è cosa molto vsitata ne tempi presenti l'entrar per varie cagioni in varie famiglie, onde fù bella trasformatione quella di D. D Pietro Enricches: il quale con questo nome venuto in Italia con l'Imp. Carlo V. in processo di tempo & già huomo maturo diuentò D. Perafan di Riuera: & che il Cardinal Pacecco: il quale hoggi viue sia di casa Tolledo, & così altri molti d'altre famiglie è cosa manifesta. Nel nostro reame il Cardinal d'Aragona prese la famiglia della madre, & così i Bossi diuennero Stendardi. Ma illustre al par di ciascun'altra è la famiglia Celana, di cui il Pontano dubita se ella diede il nome al castel di Celano, o se ella il prese dal castello, non essendogli per auuentura noto, che i veri Celani si spensero à tempi di Carlo primo. L'vltimo Conte di quella antica, & nobil famiglia fù detto Niccolo: il quale hebbe vna moglie detta Sibilia. à costui hauēdo seguitato le parti del Re Manfredi suo signore il Re Carlo tolse lo stato, ma chiedendogli la moglie da viuere, ordina il Re, che le sieno dati gli alimenti soggiugnendo. Malitiis enim mariti se non immiscuit. Diede dunque il Re E Carlo il contado di Celano ad vn Ruggieri: il quale di che casa si sia non apparisce, ne egli, ne i suoi discendenti si chiamarono mai con altro cognome, che Conti di Celano. Trouo di costui, che il Re Carlo primo gli concede, che del contado di Molisi possa liberamente estrarre le sue vettouaglie douunque piu gli è à grado. Et certa cosa è essere stata sua moglie Maria d'Aquino, & il figliuolo nato di lei: il quale gli succedette nello stato hauer hauuto nome Tommaso: il quale per quel che io posso comprendere rimase molto fanciullo. Niuna altra memoria mi è venuto fatto di veder di costui, se non che tro-

Tommaso Conte di Celano.

uando-

A Quandosi à tempi del Re Ruberto esser Conte di Celano Ruggieri, vedesi per quella scrittura: la quale è del 1332, che egli è figliuol di Tommaso, & nipote di Ruggieri: à cui il Re Carlo auolo di Ruberto hauea dato detto contado di Celano. Nel libro dell'archiuio dell'anno 1272 della 15 inditione si vede che egli è vassallo del Papa, & del Re, & che fra l'altre castella, ha nel suo contado Taliano non so se voglia dir Gagliano, Castel vecchio, & Cutullo, stimo debba dir Cucullo. ma bisogna auuertire, che dentro vi son messi de fogli appartenenti al regno della Reina Giouanna prima. & à punto questa memoria, di cui si è fatta mentione è nell'anno 1344, & sonoui anco memorie dell'anno 1384. onde sarebbe pietosa opera, che quelle membra fossero à lor luoghi collocate, & che i ministri regij cõmettessero la guardia di così nobil tesoro à persone intẽdenti; serbandosi in quelle scritture non solo vna gran parte delle origini, & memorie della Italiana nobiltà, ma le nature de feudi, i padronati regij, l'inuestiture hauute da Pontefici, i diritti, & priuilegi della corona. oltre le guerre, & le paci fatte con diuersi Principi, i matrimoni, le donationi, i buoni ordini militari, gl'vsi d'alcuni comuni, & vniuersità, come proceda, & sia introdotta la materia dell'essecutioni de mandati Apostolici, con qual'armi è stato difeso questo Regno, che cosa gli sia giouata, & qual nociuta, l'armate che esso solo può fare, la capacità de' porti, l'ordine delle vettouaglie, il guiderdone dell'opere buone, & il gastigo delle maluagie, & in somma il ritratto viuo, & naturale del gouerno ciuile non messo sulle sottili, & oscure disputationi degli arguti filosofi; ma quasi moneta, che si palpa, & pagasi in contanti ageuole ad esser posseduto da qualunque huomo indotto, & non esercitato ne gli studi delle lettere. ma à Conti di Celano tornando dico, che à tempi del Re Ladislao si legge di Pietro Conte di Celano figliuol del Conte Ruggieri: al qual Pietro il Re Ladislao l'anno 1390 dona in merito de suoi seruigi 360 oncie per ciascun'anno, dono da non disprezzare in questo eccesso, & soprabondanza di tutte le cose. Intorno à questi tempi cioè l'anno 1384 fassi mentione di Matteo di Celano à cui Vrbano VI Pontefice diede vna sua nipote per moglie. Onde è credibile che egli sia fratello del Conte Pietro, & nell'anno 1389 l'istoria del Duca di Monteleone; onde si caua il parentado di Matteo; fa ancor mentione di Paolo di Celano: il qual fece d'atrocissima morte morir vn soldato detto Domenico da Siena in vendetta dell'hauer egli hauuto ardimento di scalar l'Isola (è questo vn castello in Abruzzi) & senza il consentimento de parenti toltosi vna sua zia per moglie. Il Conte Pietro, di cui di sopra si parlò si morì finalmente sotto il regno di Ladislao, & rimasero di lui più figliuoli, ma il primo, il cui nome fù Niccolo succedette come primogenito al contado. Questi hebbe per moglie Maria di Marzano figliuola di Iacopo Duca di Sessa: la quale per esser prima stata sposata al Re Luigi fù detta la Reina Maria. Fù creato da Ladislao l'anno 1408 gran giustitiere del regno: il qual vficio era stato tolto al Conte di Nola, onde fece l'entrata à Napoli à 13 d'ottobre di quell'anno con molta magnificenza. fù molto fedele al suo Re, & nella rotta che egli hebbe dal Re Luigi l'anno 1411 il Conte vi rimase prigione. Ricattossi 14 mila scudi & tornato à trouare il suo signore raccontò in che stato si trouauan le cose de nimici, il che non fece il Conte d'Alueto dice l'istoria del Duca, & soggiugne. Ma questo honorato signore nõ ostãte mille minaccie volse più tosto pagar tãto & seguir » la fortuna del Re suo, che esser chiamato traditore. esempio nobilissimo tra tanto corrõpi » mẽto di costumi di quel guasto secolo. L'anno 1420 fur fatti ancora prigioni in seruigio del Re due fratelli del Cõte, ne molto piu par che viua il Conte Niccolo veggẽdosi intorno questi tẽpi, ò poco dopo la sua moglie rimaritarsi col terzo marito, che fù Sforza da Cutignola: il qual muorsi l'anno 1424, & lasciò vn figliuolo della Marzana. Hora io nõ so se il Cõte lasciò figliuoli, o se gli succedette nel contado alcun de fratelli. Questo è ben noto Giouãna di Celano, ouer Couella succeder nel cõtado di Celano, la quale di necessità segue, che ò sia nata del Cõte Pietro, ò d'alcun de fratelli s'egli morì sanza figliuoli: la quale rimaritatasi in Lionello Accrocciamura portò l'antiche castella de suoi maggiori nella famiglia Accrocciamura: onde mi pare à proposito dir alcuna cosa degli Accrocciamuri.

Ruggieri Cõte di Celano. *Pietro Cõte di Celano.* *Matteo.* *Paolo.* *Niccolo Cõte di Celano.* *Giouanna Cõtessa di Celano.*

DELLA

·DELLA FAMIGLIA ACCROCCIAMVRA. A

EGLI Accrocciamuri ſi troua mentione infin da Carlo primo. ma non
ho alcuna certezza ſe vennero ſeco, o ſe pur erano degli antichi abitatori
del noſtro reame. nobili erano eglino,& ſignori di caſtella. Onde Rinaldo
Rinaldo.
Accrocciamura fù genero di Berardo di Sangro,& poſſederono Bognano,
& Caſapuzzana in Auerſa ſenza quelli luoghi che noi non vediamo. ma
l'eſſerſi Giouanna Celana herede di così nobile, & ampio contado maritata in Lionello
Leonello Conte di Celano.
Accrocciamura può leggiermente far fede della nobiltà della famiglia. Seguitò Leonello
nel principio le parti del Re Renato,onde nell'iſtoria del Duca di Mōtelione ſi legge,che
nel metter il cāpo alle paludi di Napoli,egli fu tra i cōuitati à deſinar ſeco. Fù peritiſſimo
dell'arte militare, & per queſto molto adoperato in quelle guerre, & vno de capitani più B
principali di Renato & bēche nella battaglia fatta à Troia,egli foſſe vinto dal Re Alfon-
ſo, coſtrinſe nōdimeno il Re à leuarſi col cāpo,& fu lodato d'eſſerſi portato in quel fatto
d'arme valoroſamente: il che accadde nell'anno 1441. Ma diuenuto finalmente ſupe-
riore in ogni altra coſa Alfonſo, & hauendo Renato perduta Napoli; Leonello ſi come
fecer gli altri baroni fù coſtretto ſeguitar la fortuna del vincitore,& acconcio i ſuoi fatti
col Re,ſeguitò ſempre fedeliſſimamente il nome,& l'inſegne ſue,onde interuenne,& nel
trionfo del Re,& nel parlamento del 1443. L'anno 1451 ſeruiſſi di lui Alfonſo man-
dandolo ambaſciadore inſieme con molti altri ſignori per riceuer l'Imp.Federigo: di che
il Facio nel 9 libro della ſua iſtoria fa mentione: il quale moſtra ancora non molto dopo
come fu egli mandato dal Re nella guerra di Firenze per vno de capitani più principali, C
col cui conſiglio s'haueſſe à reggere, & gouernare il ſuo figliuol Ferdinando. Morì final
mente ſotto il regno del medeſimo Re Alfonſo, & laſciò della Celana ſua moglie due fi-
gliuoli: il primo de quali detto Ruggerone ſuccedette allo ſtato. Queſto infelice gio-
Ruggerone conte di Celano.
uane hauendo in quella maladetta congiura contra il Re Ferdinando inſieme con gli al-
tri baroni perduto il ceruello, s'accoſtò à Giouanni figliuol di Renato, & eſſendo in vn
medeſimo tempo nimico alla madre, le fece prender l'armi contro da Iacopo Piccinino,
il quale preſala, dopo l'eſſerſi valoroſamente difeſa dentro il caſtel di Galliano, di tutte
l'antiche ricchezze la ſpogliò: così ſen'andarono in fumo dice il Pontano le belliſſime
maſſeritie di Leonello, & furon de i tanti antichi biſauoli i vecchi teſori rapiti. Niuno
vficio di miſericordia fù dal Piccinino verſo ſi valoroſa dōna vſato, niuna pietà haurtale
dal figliuolo. Ella poco dianzi di tanti beni ripiena n'era per vn'eſſempio delle coſe hu- D
mane menata prigione, & per vn colmo delle miſerie in ſi grandi ſuenture dal proprio fi-
gliuolo ſchernita. ma non godè lungo tempo il pazzerello il frutto della ſua cattiuità,
che reſtato Ferdinando à Giouanni ſuperiore, & per queſto ricaduto lo ſtato di Rugge-
rone come di ribello al fiſco,fù dal Re dato in dote della ſua figliuola Maria ad Antonio
Piccolomini Duca d'Amalfi: il quale fedelmente l'haueua in tutta quella guerra ſeruito.
come egli foſſe poi reſtato vcciſo dal Duca Alfonſo figliuolo del Duca Antonio:
& come il ſuo figliuolo Leonello all'altro Duca Alfonſo il poſtumo in
Leonello.
ogni ragione che in detto ſtato haueua, cedeſſe: ne Pic-
colomini fu dimoſtrato; da quali tuttauia il
contado di Celano vien E
poſſeduto.

IL FINE.


EBBERO i Romani molti esempi di quelli, che d'humil fortuna à grande stato s'innalzarono; & oltre Aufidio, & Rutilio, & Ventidio insieme raccolti dalla diligente industria di Valerio Massimo, Curtio Ruffo sopra tutti per l'istoria di Cornelio Tacito è notissimo: di cui accortamente per ricoprir la bassezza della sua origine Tiberio Imp. disse, che gli parea Curtio Ruffo esser nato di se medesimo. ma ne à noi mancheranno in quest'opera esempi abbondantissimi in simil materia. Soccorrendoci prontamente innanzi oltre i Cabani; de quali già si è fatta mentione, i Pipini da Barletta da notai à grandi signorie, & illustrissimi titoli sublimati: famiglie amendue, della fortuna, & principij, & fin delle quali à fatica si potreb
B be trouar cosa piu simigliante. ma raccontiamo quel che di questa trouiamo. Giouanni Pi » pino (dice Matteo Villani) di picciolo notaio per la sua industria fù fatto de' maggiori si- » gnori al tempo del Re Carlo vecchio; & colui che hauea maggior mobile fatto dell'hauer » de' Saracini di Nocera, quando elli con sagacità, & cõ inganno trasse i Saracini del regno, » & acquistò al Re Carlo la forte città di Nocera in Puglia. Costui comperò à' figliuoli, & » poi il figliuolo à nipoti grandi, & larghi baronaggi miserabili per la lor fine. Veramente » al Villani risponde in questo molto bene l'archiuio, nel libro del quale per me segnato 12 dell'anno 1288. ma dentro 1289 a 15 di settembre à Giouanni si concede il casal d'Accettaro, credo che il volgo dica Acetura in Basilicata, & cio che la Corte hauea nel castel di Baglio. Fu ancor costui signor di Mineruino, al cui proposito si vede vna bella scrittura del Re Carlo II. sotto l'anno 1307 benche fuor dica 1308: nella qual dice il Re, che essendo morto Ramondo Berlingieri suo figliuolo Conte d'Andri, & signor dell'Honore del mon
C te di santo Angelo; il quale haueua occupato à Giouanni Pipino la terra di Mineruino, egli per saluar l'anima del figliuolo gliela rende. Restò di Giouanni vn figliuol maschio chiamato Niccolo, & per auuentura piu femmine, ma quelle, che noi vediamo Maria moglie d'Adinolfo d'Aquino, come negli Aquini si disse, & Margherita moglie di Gassotto di Dinissiaco Conte di Terlizzi. Niccolo restato gia ricco signore (percio che nõ ogni cosa veggiamo di lui) prese dal Re Ruberto sopra la Terra di Mineruino titolo di Conte, quando io non sò, ma l'anno 1320 apparisce bene esser Conte, & hauer piato & differenze grãdi con Adinolfo d'Aquino figliuolo di Cristofano Conte d'Escolo suo cognato sopra certe parti d'Alueto, Campoli, santo Donato, Settefrati, & altri luoghi, le quali finalmente il Conte vende al gia detto Adinolfo per oncie 1750, & tari quindici. Tolse per moglie
D Giouanna d'Altamura. Dal Gostanzo è costui chiamato Nardo, & sua moglie dice essere stata figliuola di Niccola d'Ieuoli. Dall'Altamura gli nacquero tre figliuoli Giouãni, Pietro, & Luigi; Giouanni succedette al cõtado di Mineruino, & credo dalla persona della madre alla signoria d'Altamura; il secondo fu Cõte di Vico; il terzo dice il Gostanzo essere stato Cõte di Potenza; ma ne io ciò veggo, ne il Villani l'afferma. Fù Giouanni cognominato il Paladino, di cui gli storici fanno ampia mẽtione. Questi hebbe molte contese in Barletta cõ quelli della Marra. Et come huomo di torbido ingegno fu messo in prigione dal Re Ruberto, & benche liberato da poi dal Re Andreasso tornò à gli vsati costumi, hauendo insieme con Luigi di Durazzo prese l'armi contra del Re Luigi di Taranto, & fatto di molte cose sconcie in tutto il reame, si come il Villani pienamente a capi 97 del 7 libro della sua
E istoria racconta, che è da vedere in ogni modo. perche venuto finalmente in mano al Prenze di Taranto, il menò ad Altamura, & fattosi dare il castello, ad vn de' merli il fece appendere per la gola. Per riscontro del Villani, le cui parole per potersi vedere da ciascuno, nõ ho in questo luogo voluto addurre, & per vn sommario della vita del detto Paladino, non ho però voluto lasciar di referire le parole dello scrittore della vita di Cola di Renzo, come non note à ciascuno, nelle quali benche antiche Romanesche, & quasi ridicole si veggono molto bene espressi i suoi auuenimenti insieme col miserabil termine della sua vita: le cui parole son queste. Lo Paladino lo quale ruppe Roma ello buono stato Digno dei iudicio »
finao

Giouanni Signor di Nocera.

Niccolò Conte di Mineruino.

Giouanni Conte di Mineruino.

Piero Conte di Vico.

„ finao male e vituperosamente morio, Puo fatto questo anni otto fu appeso per la canna A
„ in Puglia in vna sua terra doue era paladino, la quale haueua nome Altemura, in capo li fu
„ posto vna mitra de carta, a muodo de corona. la lettera diceua così, Missere Ianni Pipino
„ Caualieri d'Altemura Paladino, Conte di Minorbino, signor de Vari, liberator dello Puo-
„ polo de Roma. nanti che fusse appeso molto se reparaua con sio parlare, diceua non son-
„ no de lenaio da esser appeso, moneta faiza fatta non haio, ne dego portar mitra; se dato e
„ per lo mio mal far che io mora, tagliateme la testa, la resposta delli Regali fu questa, per
„ le toe stomacarie lo Re Roberto te impresonao in perpetuo carcere, lo Re Andrea te libe
„ rao, fonne amaramente muorto, dele mano de Regali campare non poteui, sola Roma te
„ recepeo, & si te saluao, tu li tolesti lo suo buono stato, tornasti in gratia delli Regali, poi
„ te facesti capo de granne compagnia, arcieri e robbatori in toe terre allocaui, tutto lo rea
„ me consumaui, derrobaui, predaui, Re de Puglia te faceui: Dunque degna cosa è che toa B
„ vita fine haia laida & vituperosa, como lao meritato. Il secondo figliuolo Pietro fu dal
medesimo Re Ruberto che fece Conte il padre, fatto Conte di Vico. A costui trouo io
che la madre l'anno 1337 dona Sansiuieri, Torremaggiore, & santo Andrea. E' dal Vil-
lani chiamato semplice huomo, & di poca virtù, si come l'vltimo detto Luigi dice essere
stato di grande ardire, & di seguito: il quale vcciso da vn Conestabil Lombardo, mentre
egli credea dopo la morte del Paladino potersi tener forte dentro la rocca di Mineruino,
diede tale spauento à Pietro, che benche male alcuno non hauesse commesso, onde à lui
ne douesse seguir punitione, vedendo lo sterminio de' fratelli si partì dal regno, abbando-
nando le sue castella, & la sua giuriditione, nel qual modo si vennero à spegnere le ricchez-
ze della casa Pipina, per fare il paragone che habbiamo detto à Cabani: percioche amen-
due queste famiglie trassero origine di bassa, & oscura progenie, benche i Pipini di tan- C
to miglior fortuna, quanto vn libero ad vn seruo, & vn notaio ad vn cuoco debba pre-
cedere: amendue per via della casa reale prestamente à honori grandissimi furono solle-
uate. Il contado d'Ieuoli, & l'vficio del gran Siniscalco, & la possessione di Montecorui-
no, & della Volturara, & di tante altre terre resero à bastanza illustri i Cabani. i Pipini
da Conti di Mineruino, & di Vico, & della signoria d'Altamura, & di Torremaggiore,
& di tante altre terre gia dette pur troppo altamente si nobilitarono. ne all'vna, ne all'al-
tra casa mancarono matrimoni chiari, & illustri; ma in che cosa differirono esse nel fine,
ò in che l'vna fu dell'altra meno misera, & infelice? In questa fu il Paladino à guisa di la-
drone sozzamente impiccato, ne con molto miglior ventura vcciso Luigi, & la Contes-
sa di Terlizzi vidde il Conte suo marito decapitato: perche infino alle donne di tanta di-
sauuentura participassero. De' Cabani & il gran Siniscalco, & la madre Filippa, & la nipo- D
te Sancia Contessa di Morcone finirono la vita per man del carnefice: esempi trop-
po potenti à far calcar l'orgoglio della crescente fortuna, à non si dimenticar
l'humiltà del preterito stato, & à tener per fermo, che coloro, i quali in
alto ti posero con la medesima regola in giù ti posson calare: il
qual frutto chi sapesse con accorto consiglio cauar da' li-
bri, che tutto giorno si leggono, non istimi niuno,
che sia miniera al mondo di si ricco, & finissi-
mo metallo, che di gran lunga al pregio,
che di simil lettura si trahe, E
potesse parago-
narsi.

IL FINE.

A QVEGLI di Tuzziaco scritti talhora di Dussiaco furono molto grandi nel nostro regno, veggendosi Filippo chiamato n.v. esserne Ammiraglio l'anno 1272; se ben quel libro va segnato dell'anno ; 4. l'anno 1279, se ben di fuori è 70, è Ammiraglio del regno Narzo talhora chiamato Narzono, il quale sarebbe per ciò stimato piu tosto padre che figliuolo. Ma ritrouato il conto degli anni, stimo senza fallo, lui esser figliuolo, veggendosi massimamente menzionato poi per molti anni, oue il nome di Filippo più non si truoua. Appar di costui dunque memoria per tutto l'anno 1291 à tempi del Re Carlo II. ma non è però dubbio esser morto l'anno 92; essendo di lui restata vedoua Luciana Principessa d'Antiochia. E' sempre dal Re chiamato per nome di consanguineo, & fu Signor della Terza in Terra
B d'Otranto; onde nel parlamento intimato il 18 giorno dell'anno 1290 della ; .ind. per celebrarsi à 25 d'agosto nella città di Melfi sotto il giustiziariato di terra d'Otranto vien cō preso Narzo Ammiraglio del regno di Sicilia. Oddone suo fratello fù Maestro Giustiziario del regno, & per la moglie possedea il contado d'Albi. Truouo vna cōmessione data dal Re sotto i 29 d'aprile dell'anno 1292 d'Aquis ad Adda di Dussiaco eletto di Cosenza Cancelliere del regno, & à Bartolommeo di Capoa Protonotario: per la quale si ordina loro, che vadano à Roma, essendo già sede vacante per la morte di Niccola IIII. che fu poi lunghissima vacazione, ad accattar denari così dal futuro Pontefice, come da Cardinali, ò da altre priuate persone con potestà di obligar il Re, & altre cautele: il quale Adda non sò però se sia fratello, ò parente di Oddo, & di Narzo. Ma per che altri non s'abbarbagli,
C bisogna questi vfici di Ammiraglio, & di Cancelliere riporre dietro i Belmonti, ne quali erano primieramente queste dignità state.

Filippo grande Ammiraglio. Narzo grande Ammiraglio.

Oddo maestro giustiziario del regno.

Adda gran Cancelliere.

DELLA FAMIGLIA DI DINISSIACO.

NELLA casa di Dinissiaco fù il contado di Terlizzi ricco & bel castello in Terra di Bari. Truouo nell'anno 1269; che Gazo Cinardo nō contento de' suoi fini di Terlizzi molestaua Ramōdo di Villat Sig. di Ruuo. Credo, che questa famiglia sia vna cosa istessa cō la casa di Dinissiaco; veggēdo & il nome di Gazo, ma scritto Gasso, & lo stato nō molto dopo in quegli di Dinissiaco, se pur eglino nō redarono per lato di donna. A tēpi del Re Carlo II. & di Ruberto viueua Guglielmo Sig di Terlizzi,
D il quale l'anno 1310 da moglie à Gassotto suo primogenito Margherita figliuola di Giouanni Pipino. Questo Gassotto chiamato poi in età matura Gasso fù Marescіallo del regno, & dal Re Ruberto creato Conte di Terlizzi, de quali due titoli n'apparisce memoria sotto l'anno 1332, & 38. Nel libro dell'anno 1272, della 15 indizione vi sono scritture dell'anno 1316, 18, molte del 44, del 84 cō strano & infelice mescolamento, in vna delle quali del 44 de 15 di settēbre, essendo già morto il Re Ruberto, si vede esser Gasso capitano di Napoli. Ma essendo il mal auuenturato Conte in cōpagnia d'altri interuenuto alla morte del Re Andreasso, furono il secondo giorno d'agosto dell'anno 1346 insieme con Ruberto de Cabani Conte d'Ieuoli sopra due carri per la città attanagliati, & poi morti; il cui stato fù dalla Reina à Ruberto Sanseuerino, come à suo luogo si disse, donato.

Gazo Sig. di Terlizzi.

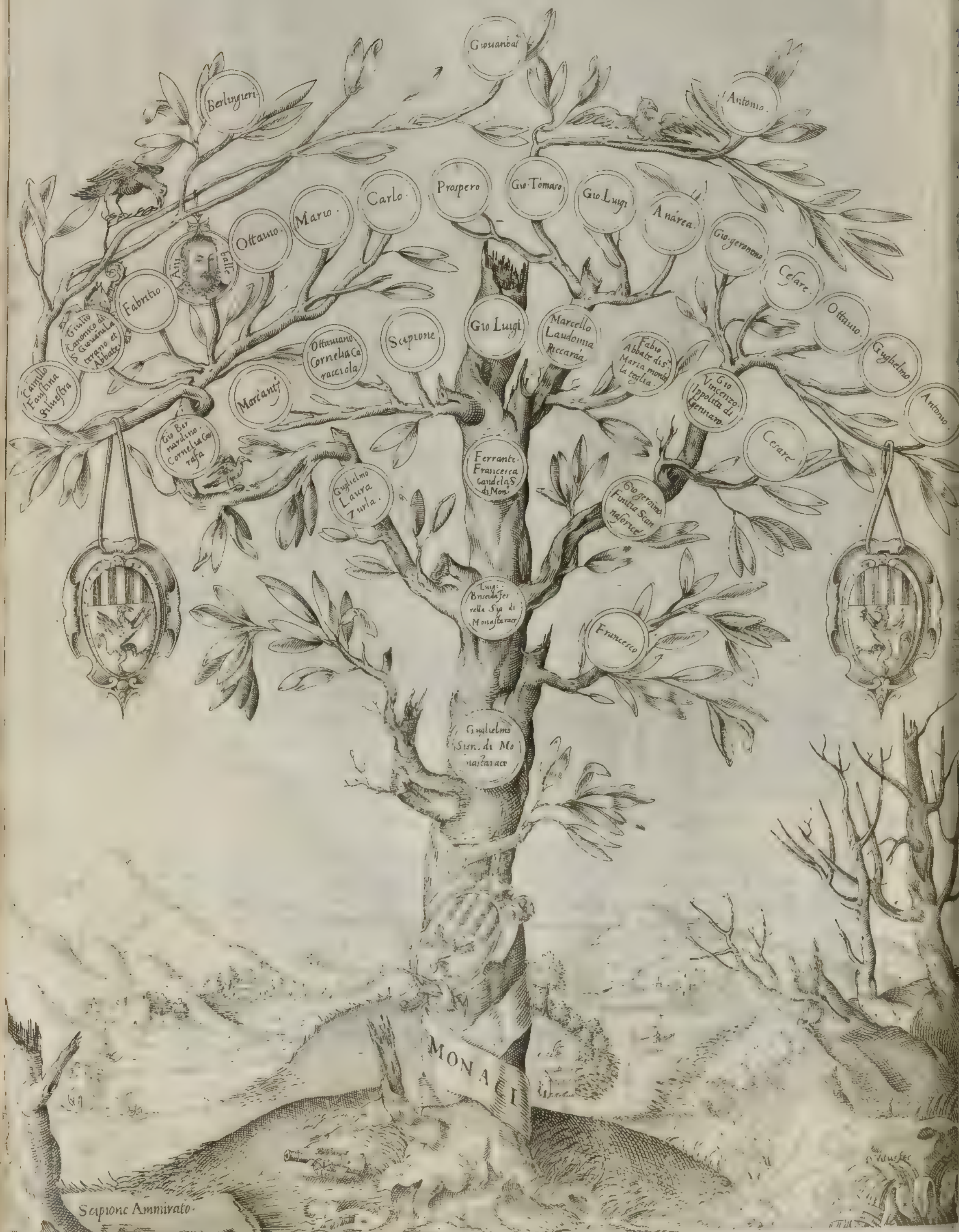
Guglielmo Sig. di Terlizzi. Gasso Marescіallo, & Conte di Terlizzi.

E
DELLA FAMIGLIA DI TORNAI.

DI TORNAI sotto il Re Carlo primo veggo cognominato Ruberto Caualiere à cui fù data ampissima cōmessione dal Re per tutto Principato, & Terra Beneuentana di perseguitare & punire qualūque huomo di mal'affare. Il qual carico à dì nostri veggiamo essere stato dato à Signori per titoli & per sangue illustri. E altroue chiamato n.v. & vedesi hauer per moglie Margherita Sig. di S. Maria di Cinquemiglia. Questo fra gli altri fù vn modo di ricōpensare tenuto dal Re Carlo, dando le fanciulle heredi di nobili, & grādi baronaggi à suoi Caualieri, oltre hauer dato à Ruberto la terra di Carauello, come nel libro delle rimunerazioni si vede. Nel libro dell'an. 1269 si troua fatta memoria di Andrea di Tornai, à cui si cōmette la cura, e guardia del castel di Hieraci.

Ruberto Caual. & Sig. di Carauello.

Andrea ... Hie...


Giouanbat
Berlingieri
Antonio
Ottauio
Mario
Carlo
Prospero
Gio Tomaso
Gio Luigi
Andrea
Gio geronimo
Cesare
Ottauio
Guglielmo
Antonio
Fabritio
Giulio Canonico di S. Giouanni Laterano et Abbate
Camillo Faustina Silvestra
Ottauiano Cornelia Caracciola
Scipione
Gio Luigi
Marcello Laudomia Riccarda
Fabio Abbate di S. Maria monte la teglia.
Gio Vincenzo. Ippolita di Gennaro.
Cesare
Marcantj
Gio Bernardino. Cornelia Carrafa
Guglielmo Laura Turla.
Ferrante. Francesca Candela S. di Mon.
Gio geronimo Funtia Scannasorice
Francesco
Guglielmo Sign. di Monastaraci
MONACI
Scipione Ammirato.

A OLORO: i quali ſtimano il trouato dell'artiglierie eſſer nuoua inuentione, ſenza alcun fallo prendono errore: veggendoſi eſſerne fatta mentione da Giouanni Villani infin dell'anno 1346 nella famoſa giornata, che fù tra il Re Filippo di Francia, & Adoardo Re d'Inghilterra à Creſci in Piccardia. Anzi ſon molti, i quali ſi ingegnano di moſtrare queſta coſa da più alto fonte trar capo. Ma laſciando da parte ad huomini meno occupati cotali diſputationi; certa coſa è, eſſer finalmente ſtata trouata in Germania, ò ſe altri ne furono i primi inuentori, eſſere al fermo ſtata riſuſcitata in quella prouincia, & quindi
B primieramẽte da Venetiani eſſere ſtata portata in Italia nella guerra, che hebbero cō Genoueſi intorno l'anno 1380. Ma nõ è dubbio alcuno, molto meglio di là da mõti, che di quà per molti anni eſſer queſto artificio ſtato eſercitato. onde ſi vede, che i noſtri ſcrittori ſerbãdo queſto luogo alla venuta di Carlo VIII. di quindi incomincino à far celebre, & famoſo il lauoro di cotal machina. Al che riſponde molto quello, che habbiamo per hora alle mani, veggẽdo gli intẽdẽtiſſimi gouernatori, & capitani d'artiglierie eſſer nel noſtro regno venuti di Frãcia, & da quegli Re ſtati propoſti à noſtri, come miniſtri vtiliſſimi, & importantiſſimi à tutto il meſtier della guerra. percioche tãta è la dignità di queſto meſtiero; che ſi come negli antichi ſecoli vn de Romani Fabij nõ ſi ſdegnò di por il ſuo nome nelle dipinture, che egli facea; così anzi molto meglio à tẽpi degli auoli noſtri non ſolo Alfonſo
C da Eſte Duca di Ferrara non rifiutò d'eſſerne architetto, & di farſi dipignere con la mano appoggiata à vn cãnone, come ſi vede nel belliſſimo quadro, che n'ha il gran Duca Franceſco di mano di Tiziano, ma grãdemente ſen'illuſtrò; eſſendo certa opinione la rotta dell'eſercito Spagnuolo, & Eccleſiaſtico à Rauenna in gran parte eſſer proceduta dalla grande peritia, & diſciplina, che egli hauea così in fondere, come in aggiuſtare & dirizzare i pezzi dell'artiglierie. Perche ſi può con ragione paragonare cō l'antico Demetrio, à cui non per altro fù dato il cognome di Poliorcete, cioè eſpugnatore delle città, che per la molta intelligẽza, che egli hauea di fabricar machine, & altre ſimili coſe neceſſarie à batter le mura, bẽ che foſſe anchor per altro valoroſiſſimo capitano in guerra. Et in vero, comeche à Princi-pi nõ ſi diſdica per lor diporto il lauorare talhora di mano, & attendere à gli eſercizi chia-
D mati meccanici, come di Eropo Macedone, & de Re de Parti ſi raccõta; e' nõ è però alcun dubbio quello, che più lor ſi cõuenga eſſer gli ſtudi militari, ò eſercizi à quelli attinenti, poi che ò per ſtabilir la pace, & trãquillità de popoli, ò per allargar i confini dell'imperio niuna via è più pronta & ſpedita di queſta. Biſognando dũque à gran Principi d'hauer di sì fatti huomini appreſſo, vedeſi, che il Re Alfonſo de i Re Aragoneſi primo Re del noſtro reame, Principe (com'ogn'huom sà) d'alto valore, procurò hauer à ſuoi ſeruigi Guglielmo Monaco di nation Frãzeſe; della cui opera & egli, e il Re Ferdinando ſuo figliuolo gran profitto, come eſſi medeſimi teſtimoniano, cõſeguiron nelle lor guerre. Che Guglielmo foſſe nella ſua patria nobile, ne poſſono fare intera fede le parole del Re Carlo VII, il quale fù auolo del Re Carlo VIII. le quali cauate da vn ſuo priuilegio ſotto la data di Nouauilla de 3 di

Guglielmo Caualiere, & Signore di Monaſteraci.

E ottobre dell'anno 1457 ſon tali. Licet magiſter Guillermus Monachi magiſter artelleriarum altiſſimi, & potẽtiſſimi Principis dilectiſſimi, & chariſſimi conſanguinei noſtri Regis Aragonũ ex regno noſtro oriundus liberæ conditionis, & de legitimo matrimonio ex nobilibus parẽtibus traxerit vel ſumpſerit originem. Verumtamen, & ſegue, che ciò nõ oſtante il crea, & fa ancor egli nobile. Proſeguì Guglielmo come ſi è detto ne ſeruigi del Re Ferdinãdo figliuolo d'Alfonſo; onde interuẽne in tutta la prima guerra, che fù fatta al Re da baroni cõ titolo di gouernator generale dell'artiglieria. Nella quale lealmente, & valoroſamẽte portandoſi meritò, che il Re gli donaſſe la gabella della piazza maggiore della città di Napoli, cioè grana dieci per oncia di tutte le beſtie, & di qualunque altra coſa in detta piazza ſi vendeſſe per ſe, & per heredi dal ſuo corpo diſcẽdenti, come ſi vede per lo ſuo priuilegio ſpedito ſotto i x d'agoſto dell'anno 1463 cõ la data, in caſtris noſtris felicibus con

tra Roccam Montis Draconis. Questa è quella guerra,che con tanta grauità,& eloquen- A
za fù scritta dal dotto Pontano; che se di così fatti scrittori hauesse il nostro regno hauuto copia maggiore,il valore,& la fama di tanti huomini chiari, che hora seppellita si stà,in alto rilucerebbe. Ne dentro questi termini si stette racchiusa la reale liberalità,che due anni appresso chiamandolo, & magnifico, & caualiere, & maestro, & gouernatore della sua artiglieria, & suo consigliere sotto la data de i x di luglio gli concede in parte de seruigi da lui riceuuti per se, & per heredi, & successori in perpetuo, che possa murar case, botteghe
„ (vserò l'istesse parole del Re) à porta ciuitatis Neapolis, hoc est à dextro latere ipsius por-
„ tæ, quæ est prope & iuxta portam molis noui paruę plateæ,qua itur ad plateam Vlmi, pur che egli tiri il muro per difesa della città verso il mare. Comprò Guglielmo quattro anni dopo da frati del già detto San Pietro Martire vn sito appresso il loro conuento, nel quale B
ottiene dal Re la medesima autorità di poter murare con la confermatione del passato priuilegio, di cui si è fatta mentione, attendendo (dice il Re) à seruigi da lui à noi prestati:
„ quæ maiorem retributionem merentur; nam ipsius seruitiis atque etiam arte peritissima
„ quam habet in emissione bombardarum plurimum sibi, suisq; hęredibus, & successoribus
Ferrante Signor di Monasteraci. „ deberi fatemur. L'anno poi 1478 comprò egli insieme con Ferrante suo nipote la terra di Monasteraci,& la Bagliua di Cosenza per 5874 scudi. Ma essédo per auuentura queste cose di maggior pregio,dice il Re, che quel che di più valessero gliele dona per i seruigi da lor due riceuuti, & massimamente da Guglielmo, qui ingenio & industria ipsius tot bom-
„ bardarum & eorum tormentorum genera excogitauit, quorum beneficio nulla nobis arx
„ licet inexpugnabilis resistere potuit, quin illam breui expugnaremus. In questa guisa dun- C
que & per mezzo di tali meriti diuennero i Franzesi Monaci Napoletani,i quali nobilmente imparentandosi han generato di mano in mano i successori,e i discendenti, che nell'albero si veggono. de quali se per indegna paura di non esser accusati per lusinghieri non ci haremo à vergognare di dire il vero, loda nõ piccola si conuiene à Giulio figliuolo di Gio.
Giulio Vescouo di Nocera. Berardino & di Cornelia Carrafa: il quale hauendo con singolariss.affetto di fede, & con marauigliosa diligẽza seruito mẽtre visse il Cardinal Alfonso Carrafa nipote di Paolo IIII. & dopo la morte del suo Signore passato à seruigi del Cardinal Alessãdrino nipote di Pio V. quello che auuiene di raro di potere accoppiare insieme, si ha acquistato certa & costante opinione di bontà & non mediocri rendite. Ne ha tralasciato di riparare,& di ristorare cõ ogni spesa,& diligẽza le Chiese,che gli son peruenute, delle quali quella di Santa Lucia, & D
di San Lorenzo di Nocera di Puglia ha rinouata da fondamenti: come per l'inscrizione & armi da lui messeui si vede. dell'altre Chiese, & Badie, che egli ha,San Samuele di Barletta ha la dignità di mitra & croccia,& cõseguito al fine cõ molta sua lode il Vescouado di Nocera, si è sempre ingegnato d'aiutar parimẽte i fratelli ad aprirsi la via à gradi maggiori, de
Aniballe Caualiere di S.Stefano. quali Aniballe Caual.di S.Stefano stato à seruigi del Gran Duca Francesco,& amato per le sue ottime qualità da ciascuno nõ è guari,che di notte tẽpo volẽdo altrui in vna briga porger aiuto,disauuenturatamẽte fù morto.
Mario. Mario in cõpagnia di molti Caualieri Napoletani sotto Vincẽzio Carrafa Prior d'Vngheria in questa sua prima militia andò nella guerra
Cammillo. à seruire il Re suo Sig.con carico di Luogotenente della sua compagnia. Cammillo,il qual solo de fratelli ha di Faustina Siluestra generato figliuoli è stato Gouernator d'Ostuni, di E
Bari,di Ciuita di Chieti,& di Lãciano tutte città regie & di demanio.
Prospero. Prospero figliuol di Marcello hauẽdo lungo tẽpo militato nelle guerre forestiere, tornato nel regno di Napoli hebbe lo stẽdardo di gẽte d'arme della cõpagnia del Principe di Venosa,& ne presẽti giorni appresso il già detto Prior d'Vngheria fù à seruire il Rè in Portugallo Cap.d'vna cõpa-
Gio. Vincẽzio. gnia di fanti. Gio.Vincẽzio figliuolo di Gio.Geronimo,il quale d'Ippolita di Gẽnaro è padre di molti figliuoli huomo di cõueniẽti ricchezze,& il quale ha fatto cõtinua abitazione in Napoli,hà sẽpre cõ molto splẽdore mãtenuto la riputation della casa,dilettãdosi molto del caualcare,come peritiss.di quell'arte.
Gio. Gero- [illegible] riformato. Ma il figliuol suo primogenito dal nome dell'auolo detto ancor egli Gio.Geronimo le põpe,e gli agi di questo mõdo disprezzãdo,& la parte migliore eleggẽdo si è cõ molto profitto dell'anima sua reso de Preti riformati di S.Paolo.

DELLA

A

DELLA FAMIGLIA DI BELMONTE.



VANTO ſia falſo quello, che in certe volgari memorie va attorno; che il Re Carlo primo non più che quattro Conti creaſſe nel regno; come che da molti luoghi in queſta noſtra opera chiaramente appariſca, da Belmonti apparirà eſſer falſiſſimo. Della cui famiglia à Pietro fu donato Monteſcaggioſo, & chiamatolne Conte. Queſto è quel Pietro, di cui fa mentione il Villani nel 4 cap. del 7 lib. delle ſue iſtorie inſieme con Guglielmo. Il qual Pietro fù anco dal Re creato grã Camarlingo del regno, ma fra l'altre coſe trouo, che ſegli dà Quarate in Terra di Bari, il che nel libro del 1269 ſi legge. Peruiene in proceſſo di tempo
B il contado già detto, come nel lib. appare dell'anno 1291 in Giouanni Monforte, il qual par che l'habbia dalla moglie; & trouone anco ſcrittura particolare ſotto l'anno 1285 tra le ſcritture de Caraccioli. & perche ſi vede, che anchor egli è gran Camarlingo, ſon coſtretto à credere, che queſta ſua moglie foſſe figliuola del Conte Pietro, morto per ciò ſenza figliuoli maſchi. Come di Pietro così è anchor nota & chiara la rimuneratione di Guglielmo, il quale oltre eſſer creato Ammiraglio del regno, hebbe in dono il Contado di Caſerta, che fù già di Riccardo di Riburſa: il qual fruttaua ſei mila ſcudi di rendità per ciaſcun'anno, come in queſto negli Aquini ſi diſſe. Hora eſſẽdoſi Guglielmo morto molto preſto nel regno, & reſtatane vna figliuola in Francia, peroche non volle venire à pigliar l'heredità, lo ſtato ricadde al Re. Oltre coſtoro io trouo fatta mentione nell'archi-
C uio di Goffredo gran Cancelliere del regno; coſa molto ſingolare, che in vna famiglia foſſero giunte inſieme cotante preminenze & dignità. Onde biſogna preſupporre e il valore, & la nobiltà della caſa. è coſtui chiamato Maeſtro, onde io auuiſo, che egli ſia religioſo. Trouaſi parimente mentionato Berteraimo ouero Beltramo, à cui ſi dona il caſtel di Geldone col caſale di Gibilze in Capitanata. Et eſſendo morto Dragone Mareſciallo del Regno veggonſi rimaner di lui due figliuoli Adam & Adinetto. Coſtui ha del tenimento di San Teodoro certe differenze con l'Arciueſcouo di Taranto. Colui viene dal Re aſſicurato da gli huomini di Montalbano, Petrella, & Peſtizi; quello che hoggi ſi dice ottener l'inueſtitura. Hor che ci marauiglierem noi di tanti doni fatti da Aleſandro Magno à ſuoi Capitani à capo d'eſſerſi inſignorito di tutto l'Oriẽte? ſe chi voleſſe mettere inſieme quelli
D del Re Carlo nel conquiſto da lui fatto del regno di Sicilia, farebbe ſenza alcun fallo ſtupir i lettori. Perche ſi può comprendere che fù veriſſimo quello, che di lui ſcriſſe il Villani; che egli fù largo à Caualieri d'arme. & poteronſi, & ponſi ragioneuolmente gloriare i ſucceſſori di tali progenitori, eſſendo le rimunerationi d'vn Re valoroſo, & ſauio, come fu il Re Carlo, vero & indubitato teſtimonio del loro valore. percioche i doni de Re ſcelerati fanno anzi fede dell'altrui maluagità, & difetti.

Pietro Cõte di Monteſcaggioſo, & grã Camarlengo.

Guglielmo Signor del Contado di Caſerta, & grãde ammiraglio.

Goffredo gran Cancelliere.

Beltramo s. di Geldone, &c.

Dragone Mareſciallo.

Adinetto.

Adam Signor di Motalbano, &c.

DELLA FAMIGLIA GENTILE.



VE io degli Aquini Signori di Caſtiglione parlai, diſſi della famiglia Gentile à niuna altra memoria eſſermi abbattuto, che di Eliſabetta Signora di
E Cruculo, & di Luigi vn de Capitani di Maſo Barreſe Duca di Caſtrouillari. Hora perche dell'altre mi ſono ſouuenute, non ho voluto tacerle, accioche dalla ſua nobiltà ogni dubbio, & ſoſpetto ſia tolto via. Vedeſi dunque che eſſi hebbero baronaggio in Terra d'Otranto, poiche Iſolda di Nocera, come ne Beluederi ſi diſſe, poſſedea per ragion del ſuo dodario de beni di Simone Gentile già ſuo marito figliuolo di Tommaſo il caſal di Zullino. Nel lib. dell'anno 1292 io truouo, che Frãceſco Maletta Cõte d'Apici era moleſtato da Riccardo Gentile ſuo conſobrino intorno il poſſeſſo della terra d'Apici. & quaſi nel tẽpo medeſimo ſi legge, che hauẽdo il Re lite con Gualtieri Gentile ſopra Biſſilleto, & Caſalarda (coſi que luoghi ſon nominati) eſſendo egli morto, & di Guglielmo ſuo figliuolo reſtato Guglielmetto fanciullo cõ due altre nipoti fẽmine, il Re ſi contenta per conto di detta lite dar dodici oncie l'anno al già detto Guglielmetto.

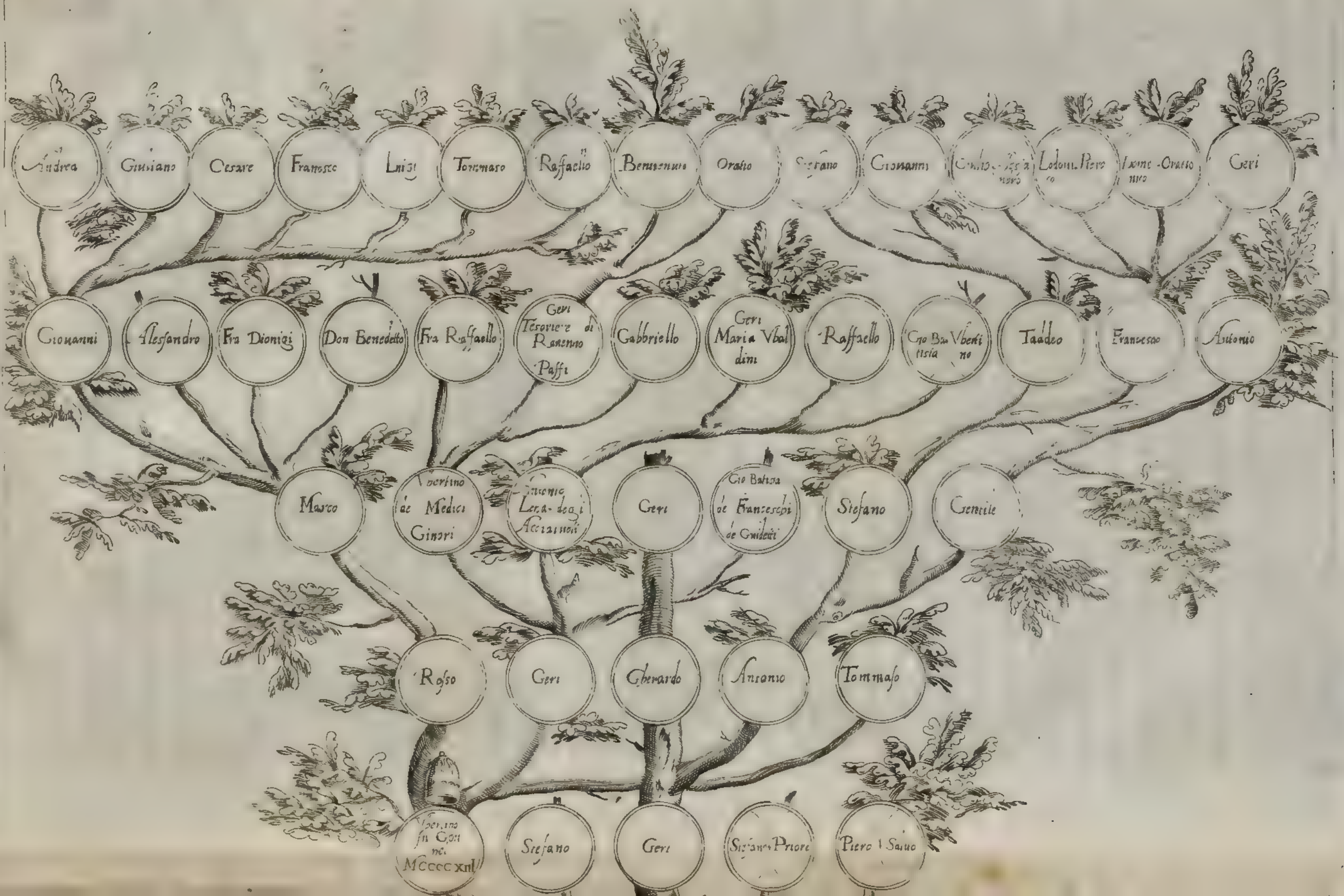
Eliſabetta Signora di Cruculo.

Luigi.

Simone S. di Zullino.

Riccardo piatiſce Apici.

Gualtieri piatiſce Biſſilleto, &c.


Andrea
Giuliano
Cesare
Raffaello
Oratio
Giouanni
Geri
Giouanni
Alesandro
Fra Dionigi
Don Benedetto
Fra Raffaello
Gabbriello
Geri
Maria Vbaldini
Raffaello
Taddeo
Antonio
Marco
de Medici
Ginori
Geri
Gio Batista
de Franceschi
de Guidetti
Stefano
Gentile
Roso
Geri
Gherardo
Antonio
Tommaso
Stefano
Geri


Gherardo
Iacopo
Ricco
Francesco
Risalito
Geri
Cenni
Rosso
DE RISALITI
Ricco
RISALITI

DELLA FAMIGLIA RISALITA. A



E l'apparato aggiugne grande ornamento alla commedia; anchor che paia che egli sia vna cosa fuor della commedia, & non attinente all'autore di essa; & se egli è di tanto valore, che alcuni, i quali sono stati giudicati inferiori nel poema, han meritato la vittoria per l'apparato; Veramente Sig. Tommaso, che à voi si conuiene non piccola lode, il quale sete stato quasi l'artefice dell'apparato di queste mie fatiche col carico presoui di mandar sù & giù scritture, & lettere, & altre cose necessarie à condur à qualche fine vna parte di questa impresa. Onde io mi sento tenuto di riconoscerui, non solo col confessare B d'hauerui questo obligo, ma col dispormi, come è ragioneuole, à trattar della vostra famiglia. Nondimeno la vostra assenza, il non esser quì chi habbia preso cura di darmi quelle notitie, che in tal mestieri si richieggono, & l'hauer di molto tempo fermato nell'animo di non lasciar la bugia con certe false sembianze, & immagini del vero; sono cagione, che poche cose si son potute mettere insieme. Le quali non sarei restato per qualunque mia diligenza di cauar dalle tenebre; se in qualche modo il poter mene fosse stato conceduto. Onde se à me fosse lecito quel, che ad Appione perauuentura non si disdisse, di trouarne etiandio per vie non vsitate il vero, credami, che io non harei voluto intendere da quali parenti, ò da qual patria si fosse nato Homero, come il curioso gramatico fece, ma mi sarei studiato, per poter sodisfare al vostro honesto desiderio, di sapere quali fossero i fatti & C l'opere più chiare, & laudeuoli de i vostri progenitori. In tanto perche più non si può, basterà sapere à chi queste cose leggerà; la famiglia Risalita esser nobile, & antica in Firenze. La quale essendo vna delle piu chiare, & illustri città d'Italia, nõ è picciola parte d'honore, & di felicità. Il primo, di cui si truoui fatta mẽtione nel Priorista, è Duccio l'anno 1303, il quale non sapendomi io doue riporlo, non è stato messo nell'albero. Nella qual dignità si andò continuando piu di 30 volte per lo spatio di 200 anni; come ne publici Prioristi apparisce, ma di due Gonfalonieri, che ella ha hauuto, il primo fù Bardo l'anno 1326; di cui nel sesto libro delle nostre historie Fiorentine sotto il già detto anno così si legge.

Duccio.

Bardo Gõfaloniere.

» In Firenze non si studiaua ad altro; che à sollecitar tuttauia la venuta del Duca: laquale
» con non minori stimoli di quel che hauea fatto il Macchiauegli incominciò ad affrettare
» il nuouo Gonf. Bardo Risaliti. La cui industria fù tale, che benche il Duca non potesse ve- D
» nir così presto, come egli desideraua, impedito da preparamenti dell'armata, che s'haueua
» à mandare in Sicilia per espugnare quell'isola, nondimeno fu cagione; che egli si disponesse à mandarui in suo luogo con 400 caualieri Gualtieri di Brenna Duca d'Attene: huomo
» di sangue Franzese & per nobiltà & parentado famoso, sì perche egli per isplendor di fa-
» miglia discendeua da Re di Gierusalem, & sì perche era marito di Beatrice cugina del Du-
» ca nata da Filippo Prenze di Taranto fratello del Re Ruberto. del quale mentre s'aspetta-
» ua la venuta, essendoui auuisi che era per entrare in cãmino di corto, i Fiorentini conten-
» tandosi di così fatto Vicario, mandarono tra tanto in vn medesimo tempo alcune genti in
» Lombardia & in Romagna per non mancare in quello, che poteuano à gli amici loro. In
» Lombardia per aiuto della Chiesa, in seruigio della quale Vergin di Lando hauea occupa- E
» to molte castella de Modanesi; in Romagna per soccorso de Guelfi: à quali i Ghibellini
» haueano ribellato il castello di Lucchio: & per questo cõtro era gran guerra tra quei di Fur
» li, i quali seguitauano la fattione imperiale, & i Signori di Faenza, i quali erano Guelfi, in-
» fino che per accordo il castello si rese à Signori di Faenza. Contiene quel gonfalonerato molte altre cose, percioche in questo fù Piero di Narsi generale de' Fiorentini rotto & fatto prigione da Castruccio Castracani, il quale con memorabile esempio di militar crudeltà nel mezzo della piazza di Pistoia, apponendogli, che egli si era obligato di non prendergli l'arme contro, & che hauea tenuto trattato di farlo vccidere à tradimento, gli fece mozzar la testa. Contiene parimente la venuta del Duca d'Attene co i 400 caualieri, & non

A non molto dopo quella del Duca di Calauria con 1100, tra quali vi furono 200 caualie-
ri à ſpron d'oro. Queſta è quella venuta del Duca in Firenze, di cui per lo numero grãde
de Signori Napoletani, de quali Giouanni Villani fece mentione, più volte è accaduto,
& accaderà far ricordanza in queſte noſtre memorie; come in queſto ne Sanſeuerini à car-
te 10 A. ne Saurani à 98 B. ne Caraccioli à 111 A. & ne Marzani à 187 E. ſi è veduto.
Di modo che potete anchor voi gloriarui, che quando tanti Signori, la maggior parte del
le cui famiglie ſono hoggi ſpente, veniuano in Firenze à ſeruigi di queſta Rep. allhora in
sì nobil città riſedeſſe nel ſupremo magiſtrato vn de voſtri, & che voi vno de ſucceſſori del
la medeſima caſa cõ tanta carità ſiate hora cagione, che i diſcendenti di tanti Signori ven
gano illuſtrati, & quegli, che ſono ſpenti quaſi con nuouo ſpirito tornino in vita; che ſi
B dichiari, & diaſi luce al Villani, & l'hiſtoria del tutto più aperta, & più luminoſa ſene rẽda.
Il ſecondo Gonf. è Geri voſtro tritauo, così dicono i Latini. percioche i Toſcani mancan
di queſta voce. ma ſe in noſtro arbitrio foſſe il formar nuoue voci, io il chiamerei Triſar-
cauolo, introducendo, che il biſarcauolo foſſe l'atauo, l'arcauolo l'abauo, il biſauolo il
proauo. Fù Geri Gonf. l'anno 1358 ſi come nell'xj libro delle medeſime noſtre hiſtorie *Geri Gonfa loniere.*
ſen'è fatta mentione, oue parlandoſi del penſiero, che i Fiorentini ſi hauean preſo di guar-
dare il paſſo dello Stale, così ſegue. Per queſto volſe Geri Riſaliti l'animo à fortificare il »
paſſo dello Stale, il quale era entrato cõ la nuoua ſignoria nel ſommo magiſtrato il primo »
dì di ſettembre; Ma gli Vbaldini e Conti di Mangona, temendo non le fortezze che ha- »
ueano di preſente à farſi in quel paſſo, foſſero in proceſſo di tempo nociue alle loro caſtel- »
C la, meſſero sù il Sig. di Bologna con dargli à vedere, che quel paſſo apperteneua al comun »
di Bologna. A che preſtando egli fede; fù coſtretta la Rep. di mandar à Bologna France- »
ſco Albergotti famoſo giureconſulto: il quale dopo molte diſpute & conteſe moſtrò quel »
paſſo eſſer del monaſtero di Settimo, & per queſto hauerui à fare i Fiorentini, & non i Bo- »
logneſi, & furonne prodotte ſcritture dell'anno 1040. Per la qual coſa eſſendo il Signor »
acquetato, la Rep. mandò proueditori, & maeſtri per afforzare quel luogo, alla ſicurtà de »
quali furono ſpediti caualieri & baleſtrieri, in modo che il lauoro non poteſſe eſſere impe- »
dito. Et in brieue tempo fu fatta vna chiuſa per iſpatio di otto miglia ſtendendoſi dalle »
vette de colli infino preſſo à Monteuiuagno con foſſi & ſteccati, & torri di legname, & »
ſpeſſe berteſche non altrimente che ſi faſcia vna terra. Et perche la Rep. non hauea allho- »
D ra capo alcuno principale delle ſue genti, nominò per ſuo capitano generale Pandolfo Ma »
lateſta figliuolo di Malateſta Signor di Rimino, tenuto in que tempi per huomo molto »
eſſercitato in fatti di guerra. per le quali prouiſioni perdettero quei della compagnia; ben »
che molte volte l'haueſſero tentato, la ſperanza d'entrare nel Fiorentino; ancorche el- »
la, non oſtante la rotta di Biforco foſſe di nuouo ingrandita per vn nuouo capo di Com- »
pagnia congiuntoſi con eſſo loro detto Annicchino di Mongardo di natione tedeſco, & »
già ſtato capitano de Saneſi: à cui s'era accoſtato con 700 barbute il C. Luffo ſuto anco- »
ra egli Capitano de Perugini. Altri credettero; che quel ripoſo che ſi hebbe dall'arme lo »
ro foſſe ſtato per conto, che furono condotti per tutto nouembre dal Sig. di Bologna: il »
quale, tornando in Italia il Cardinale di Spagna per legato di Santa Chieſa, & non ſapen- »
E do con che intentione veniſſe, non voleua trouarſi ſproueduto. In queſto poco di quiete »
fù per opera de Fiorentini meſſo pace tra i Perugini e i Saneſi, & publicatone ſolennemen »
te la ſentenza nella città l'vltimo giorno d'ottobre, doue per non dimenticarſi il maluagio »
coſtume preſo dell'ammunire, fù dal magiſtrato di parte Guelfa accuſato, & condannato »
vn cittadino per Ghibellino. Queſte furono le coſe, che ſuccedettero ſotto il gonfalo- »
nerato di Geri; il nipote del quale chiamato Vbertino oltre l'eſſere ſtato due volte de prio-
ri, ſedè anco Gonf. di giuſtitia per i primi due meſi dell'anno 1432, il cui magiſtrato fù *Vbertino Gonfalonie re.*
tutto occupato in trouar modo per impedire in così fatti tempi la paſſata dell'imperador
Sigiſmomdo à Roma. Geri fratel d'Vbertino fù de priori nel 18. Da quali due fratelli vẽ- *Geri.*
gono tutti coloro, i quali hoggi viuono della caſa. Hebbero queſta dignità di mano in
mano così Roſſo, Geri, & Tommaſo figliuoli d'Vbertino, come Gherardo figliuolo di
Geri

Geri. Geri,& finalmente Geri di Gherardo, il quale come Giouanni Cambi lasciò notato, si morì di subitana morte nel 1512 il nono dì di Gennaio, nel qual mese & anno scriue il medesimo esser auuenuto à Niccolaio Cioni. Onde ne per questa via ci mancherà di accrescer con nuoui esempi il numero di coloro, i quali improuisamente morirono. La qual morte reputata da Plinio, da Cesare, & da molti altri gentili per somma felicità, è dalla santissima, & verissima Religion nostra à singolar miseria attribuita, non ci rimanendo spatio alcuno di tempo à chieder perdono de nostri falli alla diuina misericordia. perche priega la Chiesa Cattolica vnitamente il Sig. Iddio, che come di grauissimo & estremo male da cotal morte ci liberi. A nostri tempi morissi in questa guisa Tommaso Baroncelli Maiordomo del Gran Duca Cosimo, il quale, essendolo andato à incontrare à cauallo nõ solo con buonissimo aspetto, ma molto lieto,& ornato, quando di Roma il Gran Duca da Pio V. si ritornaua, nel giugner alla porta à San Pier Gattolini si venne meno, & morissi. Morì subito Francesco da Sõmaia nelle nozze della figliuola in riceuẽdo lettere di Girolamo suo figliuolo, di cui per nõ hauer hauuto per molti mesi nouelle, temeua che nõ viuesse. Questi anni à dietro vn del Caroso che m'habitaua à lato, (il cui esẽpio per ciò solo s'adduce) essẽdosi doppo desinare messo à dormire, come s'vsa la state, fù dalla moglie, la quale era andata à destarlo, veggendo che tardaua à leuarsi, trouato morto. A punto in questi dì che queste cose si publicauano, morissi cãminando per casa la Nannina Deti moglie d'Adriano Tassoni già Scalco del Gran Duca Cosimo. Ma se vogliamo esẽpi d'huomini, che sian posti nello stato della fortuna reale,& che perciò in vn medesimo tẽpo ci sia quasi vno specchio innãzi per farci meglio conoscer l'humana fragilità, certa cosa è, che così dal mondo si dipartì in veggẽdo giuocare alla palla, Carlo VIII. Re di Francia, la cui mossa dal suo reame era stata nõ solo all'Italia, ma quasi à tutto l'Oriente tremẽda. per questo è vtil cosa in sul meglio del raccontar i nostri honori, & le nostre pompe, ricordarci talhora della sepoltura, come lodeuolmente hauete fatto voi pronipote di Rosso: il quale essendo questi anni à dietro dopo vna lunga habitazione fatta fuori; ritornato vna volta alla patria, ordinaste, che vi si facesse vna Cappella in Santa Croce con le parole, che seguono.

THOMAS RESALITVS IOANNIS FILIVS
CVM EXTRA PATRIOS LARES TOTAM FERE VITAM
CONSVMASSET PATRIAM REVISENS HANC EREXIT ARAM ET PIE
CADAVERI PROPRIO SVOR. Q. CONSVLENS TVMVLVM
PARARI IVSSIT MDLXXV.

Si come vn'altra ne rizzaste in Napoli in Santa Chiara tra le sepolture de Re, le cui parole dettate dal dottissimo Angelio son tali.

THOMAS RESALITVS
NOBILI FAMILIA FLORENTIAE NATVS
NEAPOLI DIV AC SVAVITER VERSATVS VT QVAM ILLI
PIETATEM DEBET QVAMQ. HVIC DEBERE VOLVIT TESTETVR VTROQ.
IN LOCO SACELLVM SVBSTRVI INQ. EOR. ALTERO SE MORTVVM
SEPELIRI IVSSIT IN QVOD COMMODIVS PRO LOCI
OPPORTVNITATE EFFERRI POTVERIT.
AN. SAL. MDLXXX.

Geri camarlingo di Rauenna. Benuenuto. D. Faustino Can. Reg. Antonio.

Di Geri fratello di Rosso fù nipote vn'altro Geri camarlingo di Rauenna, di cui conosco io Benuenuto suo figliuolo, il quale ha lungo tempo fatto & fa tuttauia nella mia patria dimora, & Don Faustino Canonico Regolare padre chiaro per lettere,& per vfici esercitati nella sua religione. Viuono degli altri Risaliti in Firenze discendenti d'Antonio, i quali secondo l'vso della Fiorentina nobiltà à quegli esercizi, & honori atttendono, à quali da gli altri nobili cittadini si vede dar opera.

Errore. *oue dice à c. 204. C. ma di due Gonfalonieri, vuol dire di tre.*

IL FINE.

Con licenza de' Superiori.

A

ALL'ILLVSTRISSIMA NOBILTA NAPOLETANA.

SCIPIONE AMMIRATO.



QVANDO già ſono dieci anni paſſati io venni la primiera volta in Toſcana, & che dopo hauer letto alla felice, & glorioſa memoria del Gran Duca Coſimo quello, che apparteneua alla ſua famiglia, li piacque di darmi carico di ſcriuere l'hiſtoria vniuerſale di (B) queſto ſtato; in Napoli, come ſe io haueſſi commeſſo vn gran misfatto ne fui biaſimato da molti, opponendomi, che hauendo io incominciato à trattare delle lor coſe, non douea ad altre por mano. Ho nondimeno lettere del Signor Paſquale Caracciolo, & del Sig. Don Ferrante Carrafa di Diomede, Caualieri, come à ciaſcuno è noto, oltre lor molte rariſſime qualità, ſtimati ſaui, & prudenti: i quali lodando l'elezione di quel valoroſo Principe, & approuando la mia deliberazione; percioche ſapendo il mio ſtato & la mia fortuna vedeuano, che mi conueniua viuere, & morir mendico, ſe io rifiutaua quella occaſione, biaſimauano in contrario, che non haueſſe sì nobil Regno tra tante ſue grandiſſime ſpeſe, & in coſa che tornaua à gloria di tanti Signori, ſaputo darmi mediocre intrattenimento; (C) maſſimamente eſſendo ſtato allhora in penſiero, & in voce di miniſtri regij di ſouuenirmi con quel del Re, hauendo io trouato in que frangenti, che correuano per conto dell'eſecuzioni regie con la ſede Apoſtolica; molte coſe attinenti alle ragioni Reali. Et ſanno anchor molti, eſſere ſtato concetto del Sig. Carlo Caracciolo Ingrillo, che ſotto titolo di Segretario della città fuſſi io douuto con buona, & groſſa prouiſione eſſer condotto, con la qual commodità haueſſi potuto ſcriuere così le publiche, come le priuate hiſtorie. Et fu da molti parimente più volte ſentito l'Illuſtriſs. Sig. Ferrante Loffredo Marcheſe di Triuico oltre la ſcienza militare, & l'eſſer del ſupremo conſiglio, Signor di molta autorità, mentre viſſe; il quale era di parere che ſi toglieſſe vna volta de donatiui regi dieci mila ducati, & di quelli douerſi fare vn'entrata, dalla qual ſoſtentato haueſſi io potuto alle (D) coſe attendere, che il Sig. Carlo diceua. Ma non eſſendo meſſo ad effetto neſſuno di queſti penſieri, & venuta l'occaſione già detta, & acquetate poi come à Dio piacque quelle querimonie, & venendo io finalmente ſcuſato da quelli medeſimi, i quali m'hauean prima ripreſo, hebbi dopo alcuni anni lettere dal virtuoſo, & degno da eſſer in vero ſommamente lodato M. Anello Pacca: il quale moſſo dal zelo della nobiltà di sì gran patria, mi profferiua non diſprezzabile quantità di denari; purche io le fatiche intorno le famiglie nobili Napoletane durate, li cedeſſi; poiche trouandomi io tutto occupato à ſcriuer le Fiorentine hiſtorie non vedeua, come io haueſſi giamai queſta impreſa potuto à fine condurre. Sopragiunſermi prima che io haueſſi in ciò fatta alcuna deliberazione lettere da alcuni Caualieri, à quali per buoni riſpetti non voglio dar nome, i quali ſotto titolo del (E) mio beneficio & honore, aggiuntiui taciti preteſti di obligazione & di debito, ardentemente mi confortauano à non permettere, che per altra mano che per la mia doueſſe queſta opera vſcire in luce. Io che vedeua venirmi addoſſo vna piena grandiſſima, ſcriſſi per recider le parole, & venir al punto, & perche altri non poteſſe legittimamente riprendermi, che io harei ſcritto, & publicato le memorie di ciaſcuna famiglia nobile, la quale, oltre quel ch'io mi trouaua hauerne notato, m'haueſſe mandato ſcritture autentiche & quel che foſſe biſognato per la ſpeſa delle ſtampe, & degli intagli degli alberi. Non ſono per dire in queſto luogo, qual foſſe ſtato il primo aſſegnamento, che io farei vergogna ad altri, e à me poco honore; ma mi poſſon ben molti far fede con quanto ſtudio & con quanto ardore io mi foſſi volto à queſta opera, hauendo condotto, & intagliatori, & ſtampatori di rami, & giouani, che ſcriueſſero non ſenza mio grande diſpendio, pur che ella con

bello,

bello,& buono ordine, & preſtamente foſſe ſpedita. Con tutto ciò eſſendo di mano in A
mano nate di molte difficoltà, queſta parte, che douea eſſer finita gia ſono tre anni paſſa-
ti, ſi è affaticata dopo ſi lungo tempo, alla forma condotta, che voi vedete. Ho pace con
la conſcienza mia non ſolo d'hauer oſſeruato altrui quel, che hauea promeſſo, ma co miei
dinari hauerui poſto di quegli, co quali non haueua obligo alcuno. Hor poi che io non
ho più temenza, che poſſa chi che ſia ſotto qual ſi voglia colore accuſarmi, per moſtrare
di non peccare in giudizio, dico, che queſta prima parte conueniua, che haueſſe numero
maggior di famiglie almeno per hauer riguardo alla forma di eſſo libro. Era neceſſario
metterui l'albero de Re, & l'altre coſe, di che io feci menzione nel proemio. Si come io
il sò, l'harei, ſe io haueſſi forze, anchor fatto; ma niuna legge ha mai coſtretto gli huo-
mini à quel che non poſſono. Ho voluto dir queſte coſe in iſcuſa mia, le quali così prie- B
go che ſieno da ciaſcun riceuute; poi che faccendo in ciò forza marauiglioſa alla natura
mia, mi conduco à tacer molte coſe, le quali mi hanno agramente in tutta queſta opera
tormentato. Io ho in caſa fatti del mio gli alberi degli Acquauiui, de Monti, de Piccolo-
mini, de Caſtrioti, & de Milani, & quel che douea dir prima de i Re. Ho quaſi finito di
ſcriuere tutto quello che à Carrafi, à gli Auali, à Geſualdi, à Zurli, à quei di Bologna, e à
quegli della Leoneſſa appartiene. Ho molte coſe de Ruffi, de Sangri, di quegli d'Arena,
degli Spinelli, & d'altri molti. Di tutte queſte coſe fo altrui libero dono, ne voglio che
d'vn puntal di ſtringa, come volgarmente ſi dice, mi riconoſcano. Il mandarle a luce non
poſſo, & duolmene, eſſendo ciò ſegno del mio poco & debol potere. Ma douendo altri à
ragion contentarſi, che io faccia dal canto mio quel, che io poſſo, li priego ardente- C
mente ò à riceuer anchor eglino prontamente, & volentieri quel che con tan
ta prontezza lor profferiſco, ò à non mi dar biaſimo ne dolerſi di me, ſe
non potendo, non ſono da me ſtati poſti in queſta opera, poi che
rimane in loro arbitrio d'accreſcer cō nuoua aggiunta que
ſto volume; al qual fine oltre l'altre cagioni, è in gran
parte con le SS. Voſtre Illuſtriſsime ſtato fatto
queſto ragionamento. Di Fiorenza
à xxv. di gennaio dell'anno
MDLXXX.

D



Auuertimenti d'errori notabili.

A car.24.C. Il Conte di Caiazzo Gio. Franceſco, di cui in quel luogo ſi parla, morì l'anno 1501 à 7 di ſettembre in Napoli. ſi che le coſe che ſeguono fuor di quel tempo riposte ſotto di lui, ſono del Conte Ruberto Ambroſio ſuo figliuolo.

A c.36.D. l'anno 1335. vuol dire 1525.

A c.78. nel fine oue dice brutto, & ſozziſsimo; aggiungauiſi fine. E

A c.158.C. con due mila quattrocento oncie. ripongaſi ducati.

A c 6. D. indi à non molto tempo. Iui & coſi ſempre.

A c.161.A. di Eliſario vuol dire, Eliſario.

A c.52. B. domeſtice. domeſtiche. C. ſigmigliare. ſimigliare. altri ſimili errori ſi rimettono al giudizio de Lettori. L'Ortografia s'è vſata variamente per eſſer da molti variamente oſſeruata.



ECIAL 88-B
ERSIZE 3466
V.1
THE GETTY CENTER
LIBRARY